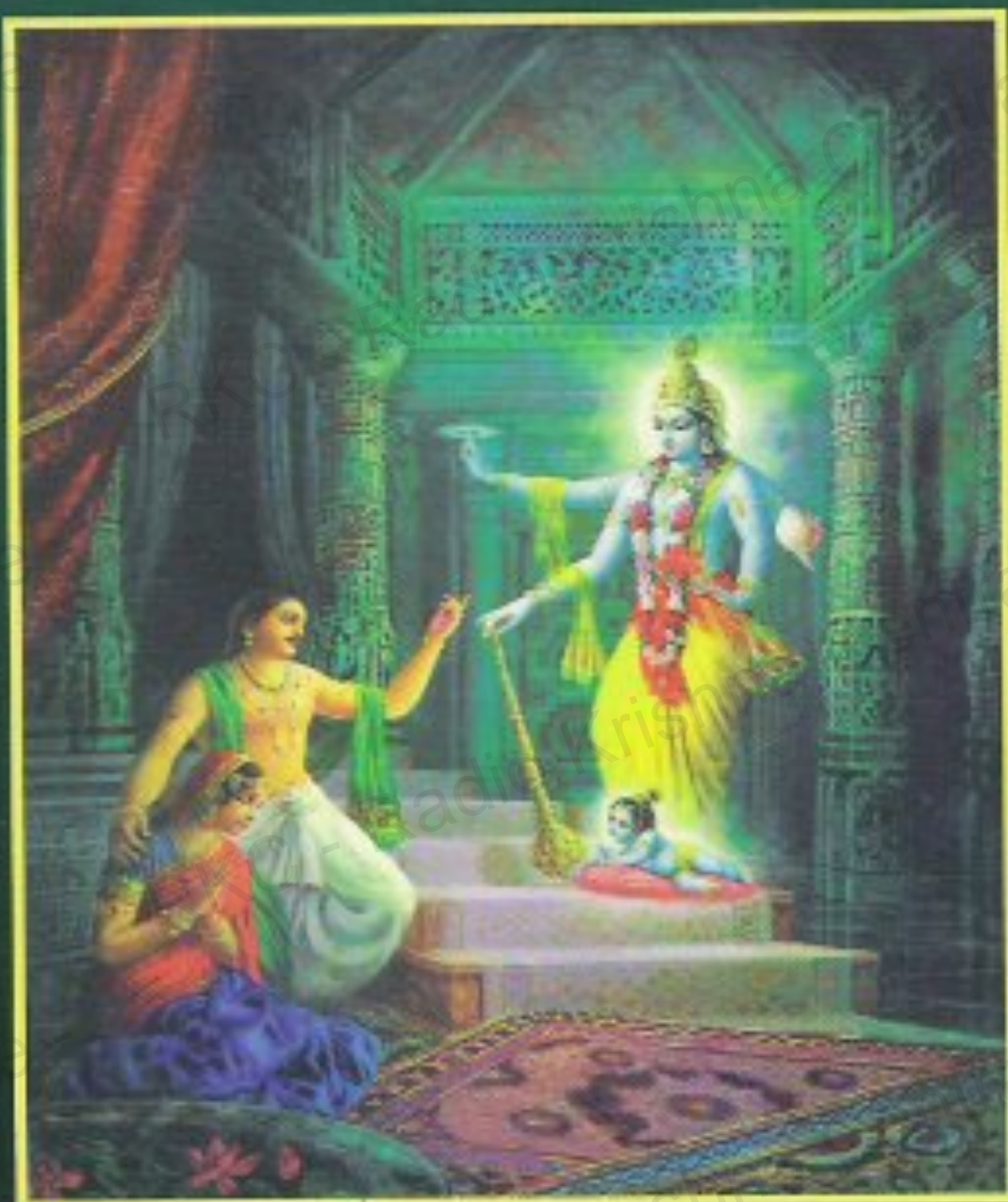


ŚRIMAD BHĀGAVATAM

Decimo Canto



Sua Divina Grazia

A.C. BHAKTIVEDANTA SWAMI PRABHUPĀDA

Acharya Fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna



Bhaktivedanta Book Trust International – Tutti i diritti riservati per tutti i Paesi
www.bbti.org - www.krishna.com

INFORMAZIONE DI COPYRIGHT (DIRITTO D'AUTORE INTERNAZIONALE)

Questa e' una copia elettronica (file) di valutazione della versione stampata (cartacea) del libro corrispondente (con lo stesso titolo), e **NON E' VENDIBILE**. Questa copia e' intesa solo per scopi personali, non commerciali, in accordo ad un "uso ragionevole", secondo le linee guida stabilite dalle Leggi Internazionali sul copyright.

Potete distribuire questa copia di valutazione a chiunque attraverso internet, **SOLTANTO GRATUITAMENTE** e mantenendo intatta la presente informazione di copyright, **SENZA** aggiungere ne' sottrarre alcunche' al file o al suo contenuto, e comunque **SENZA** modificarlo in alcun modo.

Potete usare il presente file per valutare la versione stampata (cartacea) del libro per vostro uso privato o per brevi estratti in lavori accademici, ricerche, appunti scolastici, presentazioni ed altri simili usi.

Non potete riprodurre piu' del dieci per cento (10%) di questo file con qualsiasi mezzo senza un espresso permesso scritto dai detentori del copyright.

In qualunque riproduzione dovete inserire dove sia chiaramente visibile, la seguente frase di riferimento:

"Estratto da "[Titolo del Libro]" di S.D.G. Bhaktivedanta Svami Prabhupada, per gentile concessione della Bhaktivedanta Book Trust International, www.krishna.com
Fonte: www.radiokrishna.com"

Per qualsiasi informazione o commento, per corrispondenza o per consultare on line altri libri dello stesso autore, visitate il sito www.radiokrishna.com

Potete richiedere la versione stampata (cartacea) di questo e degli altri libri di S.D.G. Bhaktivedanta Svami Prabhupada, in Italiano, a Radio Krishna Centrale – Terni, i cui recapiti sono riportati in fondo al presente file e alla pagina web: www.radiokrishna.com/terni

E' anche possibile consultare on line il catalogo dei libri disponibili alla pagina www.radiokrishna.com/libri_2 o richiederli alla pagina www.radiokrishna.com/carrello

Bhaktivedanta Book Trust International – Tutti i diritti riservati per tutti i Paesi
www.bbti.org - www.krishna.com

Srimad Bhagavatam

Decimo Canto

“Il summum bonum”

Con testo sanscrito originale,
translitterazione in caratteri romani,
traduzione letterale*,
traduzione letteraria
e spiegazioni di*

Sua Divina Grazia

A.C. Bhaktivedanta Svami Prabhupada

Acarya-fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna



The Bhaktivedanta Book Trust

© 2015 The Bhaktivedanta Book Trust International. All rights reserved *Presente nella versione cartacea.

SRI MAD-BHAGAVATAM

di
Krishna-Dvaipayana Vyasa

*krsne sva-dhamopagate
dharma-jnanadibhih saha
kalau nasta-drsam esa
puranarko 'dhunoditah*

“Questo *Bhagavata-Purana*, radioso come il sole, è sorto subito dopo la partenza di Sri Krishna per il suo regno assoluto, seguito dalla religione e dalla conoscenza. Tutti coloro la cui visione è oscurata dalle dense tenebre dell'era di Kali riceveranno luce da questo *Purana*.”
(S.B. 1.3.43)

Sommario

[PREFAZIONE](#)

[INTRODUZIONE](#)

[PROLOGO](#)

<u>CAPITOLO 1</u>	<u>L'AVVENTO DI SRI KRISHNA; INTRODUZIONE</u>
<u>CAPITOLO 2</u>	<u>PREGHIERE DEGLI ESSERI CELESTI A SRI KRISHNA NEL GREMBO DI DEVAKI</u>
<u>CAPITOLO 3</u>	<u>L'APPARIZIONE DI SRI KRISHNA</u>
<u>CAPITOLO 4</u>	<u>LE ATROCITÀ DEL RE KAMHSA</u>
<u>CAPITOLO 5</u>	<u>NANDA MAHARAJA INCONTRA VASUDEVA</u>
<u>CAPITOLO 6</u>	<u>L'UCCISIONE DEL DEMONE PÙTANÀ</u>
<u>CAPITOLO 7</u>	<u>L'UCCISIONE DEL DEMONE TRNÀVARTA</u>
<u>CAPITOLO 8</u>	<u>SRI KRISHNA MANIFESTA LA FORMA UNIVERSALE NELLA SUA BOCCA</u>
<u>CAPITOLO 9</u>	<u>MADRE YASODA LEGA SRI KRISHNA</u>
<u>CAPITOLO 10</u>	<u>LA LIBERAZIONE DEGLI ALBERI YAMALA-ARJUNA</u>
<u>CAPITOLO 11</u>	<u>I GIOCHI D'INFANZIA DI KRISHNA</u>
<u>CAPITOLO 12</u>	<u>L'UCCISIONE DEL DEMONE AGHÀSURA</u>
<u>CAPITOLO 13</u>	<u>BRAHMÀ RAPISCE I PASTORI E I VITELLI</u>

[BIOGRAFIA DI SUA DIVINA GRAZIA A.C. BHAKTIVEDANTA SWAMI PRABHUPADA](#)

[GLOSSARIO](#)

[CONTATTI](#)

Prefazione

Dobbiamo saper riconoscere ciò che manca alla società di oggi. Non più limitata, come nel Medioevo, dalle frontiere che separano le comunità tra loro, la società umana ha guadagnato in ampiezza e tende oggi verso uno Stato mondiale, comune a tutti. Secondo lo *Srimad-Bhagavatam* gli ideali del comunismo spirituale sono fondati sull'unità della razza umana, anzi sull'unione delle energie di tutti gli esseri viventi. E tutti i grandi pensatori moderni hanno avvertito la necessità di raggiungere questi ideali.

Lo *Srimad-Bhagavatam* risponde realmente a questa esigenza di universalità che anima la società umana. Inizia perciò con l'aforisma *janmady asya yatah* della filosofia del *Vedanta* volendo così affermare l'ideale di una causa comune. Al giorno d'oggi l'umanità non si trova più nell'ignoranza, in un certo senso. Ha compiuto notevoli progressi nel campo degli agi materiali, dell'educazione e dello sviluppo economico. Ma in qualche punto dell'organizzazione sociale esiste una falla, e per questo motivo scoppiano grandi conflitti, spesso anche solo per ragioni insignificanti. Abbiamo dunque bisogno di un'indicazione che ci permetta di realizzare l'unione degli uomini, attraverso cui conseguire un fine comune nella pace, nella fratellanza e nella prosperità. Questa esigenza sarà soddisfatta dallo *Srimad-Bhagavatam*, opera culturale che mira alla rispiritualizzazione dell'umanità intera. Questo Testo dovrebbe dunque trovare posto nelle scuole e nelle università, anche perché il grande devoto e studente Prahlada Maharaja lo definisce come il mezzo per trasformare la faccia demoniaca della società:

*kaumara acaret prajno
dharman bhagavatan iha
durlabham manusam janma
tad apy adhravam arthadam
(S.B. 7.6.1)*

I contrasti e le discordie che travagliano la società umana nascono per mancanza di principi fondati sull'esistenza di Dio. Dio esiste ed è onnipotente, da lui tutto emana, da Lui tutto è sostenuto, in lui tutto si riassorbe e riposa al tempo dell'annientamento. Esiste una fonte ultima di tutto, anche se la scienza non ha fatto gli sforzi necessari per scoprirla. Il meraviglioso *Bhagavatam*, o *Srimad-Bhagavatam* studia questa sorgente ultima in modo razionale, convincente e autorevole.

Lo *Srimad-Bhagavatam* è la scienza spirituale che ci permette di conoscere non solo la sorgente ultima di ogni cosa, l'Essere Supremo, ma anche la relazione che ci unisce a Lui, e c'informa che il nostro dovere è di agire per migliorare la società umana in base a questa conoscenza infallibile. È un Testo denso di potenza spirituale, compilato in lingua sanscrita e ora disponibile in italiano, in una versione molto elaborata, in modo che una lettura approfondita sia sufficiente per conoscere perfettamente Dio e rendere il lettore in grado di

potersi difendere da ogni attacco ateo. Ma soprattutto, il lettore dello *Srimad-Bhagavatam* riuscirà a fare in modo che anche altri accettino Dio come realtà vivente.

Lo *Srimad-Bhagavatam* inizia con la definizione di sorgente ultima. È il commento autentico del *Vedanta-sutra* ad opera dello stesso autore, Srila Vyasadeva, e i suoi primi nove Canti costituiscono una progressiva ascesa verso la vetta della realizzazione di Dio. L'unica condizione richiesta per affrontare lo studio di questa grande opera di conoscenza trascendentale è di procedere gradualmente, con attenzione, senza andare troppo in fretta e senza inoltrarsi a caso nella lettura come se si trattasse di un libro qualunque. Si deve leggerla capitolo per capitolo, e nell'ordine in cui sono scritti. L'opera presenta il testo sanscrito originale di ogni verso, la traslitterazione in caratteri romani, la traduzione letterale, quella letteraria e la spiegazione del verso. In questo modo, uno studio attento dei primi nove Canti dell'opera condurrà certamente alla realizzazione di Dio.

Il decimo Canto si distingue dai primi nove perché tratta direttamente delle sublimi attività della Persona Divina, Sri Krishna. Non si può cogliere il significato di questo Canto senza prima aver letto con attenzione i precedenti nove. L'intera opera comprende dodici Canti, indipendenti l'uno dall'altro; ma è preferibile per tutti una lettura di passi brevi e successivi.

L'opera è molto voluminosa, perciò ho pensato di presentarla in numerosi volumi di qualche centinaio di pagine ognuno, per venire incontro al lettore evitandogli un eccessivo sforzo fisico o intellettuale. Riconosco la mia incompetenza a presentare questo primo volume dello *Srimad-Bhagavatam*, ma rifacendomi a un'affermazione stessa dell'opera, spero che nonostante tutto coloro che esercitano un'influenza determinante sulla società sapranno riceverlo come merita:

*tad-vag-visargo janatagha-viplavo
yasmin prati-slokam abaddhavaty api
namany anantasya yaso 'nkitani yac
chrnvanti gayanti grnanti sadhavah*

“Le opere che descrivono le glorie assolute del nome, della fama, della forma e dei divertimenti del Signore Supremo e Infinito sono d'ispirazione puramente spirituale, e le parole sublimi che riempiono le loro pagine sono destinate a rivoluzionare le abitudini empie delle civiltà deviate di questo mondo. Anche se la loro stesura presenta qualche irregolarità, queste Scritture sono sempre ascoltate, cantate e accolte da tutti gli uomini puri che sono animati da una profonda onestà”. (S.B. 1.5.11)

A.C. Bhaktivedanta Swami

Introduzione

I concetti di Dio e di Verità Assoluta non sono esattamente allo stesso livello, sebbene si riferiscano entrambi alla stessa realtà. L'oggetto dello *Srimad-Bhagavatam* è la Verità Assoluta. "Dio" designa il controllore supremo, mentre "Verità Assoluta" indica il *summum bonum*, la sorgente ultima di tutte le energie. Non possono sussistere opinioni contrastanti sulla natura personale di Dio come controllore supremo, perché un controllore non può essere impersonale. È vero che le forme odierne di governo, e in particolare quella democratica, si possono considerare, fino a un certo punto, impersonali, ma in ultima analisi, il capo di Stato rimane sempre una persona e l'aspetto impersonale del governo è subordinato al suo aspetto personale. Similmente, quando ci riferiamo a una qualsiasi autorità dobbiamo ammettere l'esistenza di un elemento personale. E come esistono differenti personalità, responsabili dei diversi settori dello Stato, esistono anche numerosi dei di minore importanza. Secondo la *Bhagavad-gita* (10.41), ogni essere che possiede qualche particolare potere di natura straordinaria è un *vibhutimat sattva*, cioè un essere che il Signore ha dotato di poteri. Esistono numerosi *vibhutimat sattva*, controllori o dei, ciascuno dotato di poteri specifici, ma la Verità Assoluta è una senza secondi. Lo *Srimad-Bhagavatam* designa questa Verità Assoluta, o *summum bonum*, col termine *param satyam*.

L'autore dello *Srimad-Bhagavatam*, Srila Vyasadeva, offre dapprima il suo rispettoso omaggio al *param satyam*, la Verità Assoluta che, come sorgente ultima di tutte le energie, è anche la Persona Suprema. Gli dei, o controllori secondari, sono senza dubbio persone, ma il *param satyam*, che conferisce loro il potere di dominare, è la Persona Suprema. Spesso si designano questi esseri dotati di poteri col termine sanscrito *isvara* (controllore), ma la Persona Suprema si chiama *paramesvara*, l'*isvara* supremo. La Persona Suprema, il *paramesvara*, possiede la coscienza suprema, e poiché non trae il Suo potere da nessun'altra fonte oltre Se stesso, Egli è supremamente indipendente. Le Scritture vediche considerano Brahma il dio supremo, alla testa di tutti gli altri (Indra, Candra, Varuna, ecc.), ma lo *Srimad-Bhagavatam* afferma che neanche Brahma è indipendente nell'ottenere il suo potere e la sua conoscenza. Egli ricevette questa conoscenza, nella forma dei *Veda*, dalla Persona Suprema, che si trova nel cuore di ogni essere. La Persona Suprema conosce ogni cosa, direttamente e indirettamente. Gli esseri individuali, persone anch'essi, ma frammenti infinitesimali della Persona Suprema, possono conoscere direttamente o indirettamente ciò che riguarda il loro proprio corpo, ma la Persona Suprema conosce tutto, sia della Sua natura interna sia di quella esterna.

Le parole *janmady asya* suggeriscono che la fonte di ogni creazione, di ogni sostegno e di ogni distruzione è la stessa Persona Suprema, che ha una coscienza infinita. Anche con la scarsa conoscenza di cui disponiamo attualmente possiamo capire che niente, vivente o inanimato, proviene dalla materia, ma al contrario, è la materia inerte che trae origine da ciò che è vivente. Per esempio, il corpo materiale, a contatto con l'essere vivente, diventa un organismo animato. Gli uomini di scarsa conoscenza credono

erroneamente che l'essere vivente sia quella meravigliosa macchina che è il corpo, mentre in realtà la macchina fisica trova la sua ragione di esistere nell'essere vivente e diventa completamente inutile non appena la scintilla vivente l'abbandona. Similmente, la fonte primordiale dell'energia materiale nella sua totalità è la Persona Suprema. Tutti i Testi vedici ribadiscono quest'affermazione, e tutti i maestri della scienza spirituale hanno accettato questa verità. Il principio di vita è detto Brahman. Uno dei più grandi *acarya*, o maestri spirituali, Sripada Sankaracarya, insegnava che il Brahman è la sostanza intrinseca, mentre la manifestazione cosmica rappresenta l'esteriorizzazione di questa sostanza in differenti categorie. La sorgente originale di tutte le energie è il principio attivo sia della sostanza sia delle sue manifestazioni, principio che si deve logicamente accettare come la Persona Suprema. Come Persona Suprema, Egli possiede coscienza del passato, del presente e del futuro insieme alla conoscenza dei minimi particolari della Sua creazione, sia materiale che spirituale. Una creatura imperfetta ignora persino i meccanismi del proprio corpo: assorbe il cibo, ma non sa come si trasformi in energia e come mantenga in vita il corpo. Una creatura perfetta, invece, conosce tutti questi meccanismi, e la Persona Suprema, infinitamente perfetta, conosce naturalmente i particolari di tutto. Perciò lo *Srimad-Bhagavatam* designa la Persona perfetta col nome di Vasudeva "Colui che dimora ovunque in piena coscienza e pieno controllo di tutte le Sue energie." Tutto questo è spiegato chiaramente nello *Srimad-Bhagavatam* e ogni lettore è invitato a studiarlo con attenzione critica.

Nell'età in cui viviamo, Sri Caitanya Mahaprabhu, il Signore Supremo stesso, predicò lo *Srimad-Bhagavatam* attraverso il proprio esempio, uniformando la Sua intera vita agli insegnamenti che diffondeva. Con la Sua infinita misericordia ha facilitato la comprensione del contenuto dello *Srimad-Bhagavatam*. Perciò, nelle pagine che seguono abbiamo riportato un breve accenno della Sua vita e dei Suoi precetti, in modo da aiutare il lettore ad apprezzare il vero valore dello *Srimad-Bhagavatam*.

È essenziale che lo *Srimad-Bhagavatam*, o libro *Bhagavata*, sia trasmesso dalla persona *Bhagavata*. Si chiama così la persona che ha fatto della sua vita l'esempio stesso degli insegnamenti dello *Srimad-Bhagavatam*. Poiché Sri Caitanya Mahaprabhu è Dio, la Persona Suprema e Assoluta, Egli è contemporaneamente Bhagavan e *Bhagavata*, in persona e in vibrazione sonora. Essendo l'Universale, Egli raccomanda un metodo alla portata di tutti per affrontare la lettura dello *Srimad-Bhagavatam*. Desiderava che si predicasse lo *Srimad-Bhagavatam* in ogni angolo della Terra e fossero in particolare gli uomini nati in India a predicarlo.

Lo *Srimad-Bhagavatam* è la scienza di Krishna, l'Assoluta Persona Divina, di cui la *Bhagavad-gita* dà una conoscenza preliminare. Sri Caitanya ha detto che chiunque possieda la scienza di Krishna (contenuta nello *Srimad-Bhagavatam* e nella *Bhagavad-gita*) diventerà, indipendentemente dalla sua condizione precedente, un predicatore o un precettore autorizzato della scienza di Krishna. Il mondo attuale ha bisogno della scienza di Krishna per alleviare la sofferenza dell'umanità, e noi semplicemente chiediamo ai capi di tutte le nazioni di accettare la scienza di Krishna per il loro bene, per il bene della società e quello dell'umanità intera.

Prologo

La saggezza eterna dell'India è espressa nei *Veda*, antichi Testi sanscriti che trattano ogni ramo del sapere. Trasmessi oralmente dalle origini, i *Veda* furono trascritti per la prima volta cinquemila anni fa da Srila Vyasadeva, l'*avatara*-Scrittore. Vyasadeva aggiunse ai *Veda* originali una raccolta di aforismi in cui rivelava l'essenza dei *Veda*, chiamandoli *Vedanta-sutra*. E lo *Srimad-Bhagavatam* è il commento dei *Vedanta-sutra*, compilato da Vyasadeva stesso nella maturità della realizzazione spirituale secondo le istruzioni di Sri Naradaji, suo maestro. Descritto come "il frutto maturo dell'albero dei *Veda*", lo *Srimad-Bhagavatam* racchiude la più vasta e perfetta sintesi di sapere vedico.

Dopo aver compilato quest'opera maestosa, Vyasadeva la trasmise in forma concisa a suo figlio, il saggio Sukadeva Gosvami. In seguito, Sukadeva Gosvami la svelò nella sua completezza a Maharaja Pariksit in un'assemblea di santi eruditi, vicino ad Hastinapura (ora Delhi), sulle rive del Gange. Maharaja Pariksit era allora l'imperatore del mondo e possedeva tutte le qualità del *rajarsi*, del santo re. Avvertito della propria morte sette giorni prima, rinunciò subito al suo regno e si ritirò sulle rive del Gange per digiunare e apprendere la verità spirituale fino al compimento della profezia. Lo *Srimad-Bhagavatam* comincia proprio con la domanda che l'imperatore Pariksit rivolge a Sukadeva Gosvami:

"Poiché tu sei il maestro spirituale dei grandi santi e devoti, t'imploro di tracciare per tutti gli uomini, e in particolare per chi è in punto di morte, la via della perfezione. Indicami, ti prego, ciò che un uomo deve ascoltare, glorificare, ricordare e adorare, ma anche ciò che deve evitare. Ti prego, rivelami questa conoscenza." (S.B. 1.19.37-38)

La risposta di Sukadeva Gosvami a questa domanda e a tutte le numerose altre che Maharaja Pariksit gli rivolse in seguito su tutti gli argomenti, dalle origini dell'universo alla natura del sé spirituale, assorbono profondamente l'attenzione dei saggi riuniti sulle rive del Gange, durante i sette giorni che precedettero la morte dell'imperatore. Tra loro c'era Suta Gosvami, che in seguito ripeté lo *Srimad-Bhagavatam* di fronte a un'altra assemblea di saggi, questa volta nella foresta di Naimisaranya. Preoccupati del benessere spirituale dell'umanità, i saggi di Naimisaranya si erano riuniti nella foresta per compiere una lunga serie di sacrifici al fine di ostacolare le influenze degradanti dell'era nascente, il *kali-yuga*. In risposta ai saggi che lo pregavano di rivelare l'essenza della saggezza vedica, Suta Gosvami ripeté a memoria i diciottomila versi dello *Srimad-Bhagavatam*, come li aveva sentiti trasmettere da Sukadeva Gosvami a Maharaja Pariksit.

Il lettore dello *Srimad-Bhagavatam* sente Suta Gosvami che riferisce le domande di Maharaja Pariksit e le risposte di Sukadeva Gosvami, ma talvolta anche le risposte personali di Suta Gosvami alle domande di Saunaka Rsi, portavoce dei saggi di Naimisaranya. Egli partecipa così a due dialoghi simultanei, uno tra Maharaja Pariksit e Sukadeva Gosvami, sulle rive del Gange, e l'altro a Naimisaranya, tra Suta Gosvami e i saggi riuniti nella foresta sacra. Inoltre, Sukadeva Gosvami, nelle sue istruzioni al re Pariksit, racconta spesso episodi storici in cui avvengono lunghi dialoghi filosofici tra grandi

mahatma, come il santo Maitreya e il suo discepolo Vidura. Ecco ciò che il lettore del *Bhagavatam* deve sapere per seguire senza difficoltà la successione dei dialoghi, interrotti dai diversi episodi di cui è costituito. L'importanza di questo Testo è dovuta alla saggezza filosofica che racchiude e non alla successione degli avvenimenti che riporta; non rimane quindi che concentrare tutta l'attenzione sul tema dello *Srimad-Bhagavatam* per coglierne pienamente il significato.

La presente edizione costituisce una traduzione fedele, arricchita di un commento elaborato. È il frutto della devozione erudita di Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada, il maestro più rappresentativo in materia di pensiero religioso e filosofico indiano. La sua perfetta conoscenza del sanscrito, e il suo intimo legame con il pensiero e la cultura vedica e con le modalità della vita moderna gli permettono di offrire all'Occidente quest'opera classica nel suo più vivo splendore.

Il lettore troverà in questo libro un vasto tesoro di sapere. Per coloro che s'interessano alle radici tradizionali della civiltà dell'India, quest'opera rappresenta una fonte inesauribile d'informazioni dettagliate sugli aspetti più diversi. Agli studenti di filosofia o di religioni comparate, permette di percepire il senso profondo dell'eredità spirituale dell'India. Ai sociologi e agli antropologi, svela i meccanismi della società vedica, scientificamente organizzata, perfettamente pacifica e basata su un elevato pensiero spirituale. I letterati vi scopriranno un capolavoro di poesia. Gli psicologi vi trarranno importanti informazioni sulla natura della coscienza, sul comportamento umano e sull'identità dell'essere. Infine, per coloro che cercano di approfondire le vie della spiritualità, il *Bhagavatam* rappresenta una guida semplice e pratica che permette di raggiungere la più alta conoscenza di sé e la realizzazione finale della Verità Assoluta. Il testo completo, pubblicato dalle Edizioni Bhaktivedanta in numerosi volumi, occupa e occuperà a lungo un posto di primaria importanza nella vita intellettuale, culturale e spirituale dell'uomo.

Capitolo 1

Questa è la sintesi del primo capitolo. Esso narra che Kamsa, spaventato per aver udito un presagio che annunciava la sua morte per mano dell'ottavo figlio di Devaki, uccise tutti i figli di Devaki, uno dopo l'altro.

Quando Sukadeva Gosvami ebbe finito di parlare della dinastia di Yadu e delle dinastie del dio del sole e del dio della luna, Maharaja Pariksit gli chiese di parlare di Sri Krishna, che era apparso insieme a Baladeva nella dinastia Yadu, e di narrargli il compimento delle Sue imprese in questo mondo. Poiché Krishna è trascendentale, disse il re, la comprensione delle Sue attività è l'occupazione delle persone liberate. L'ascolto del *Krishna-lila* è il vascello con il quale si può raggiungere la mèta suprema della vita. Tranne chi uccide gli animali o chi aspira al suicidio, ogni persona intelligente deve cercare di comprendere Krishna e le Sue attività. Krishna era l'unica Divinità degna di adorazione per i Pandava. Quando Maharaja Pariksit era ancora nel grembo di sua madre, Uttara, Krishna l'aveva salvato dall'attacco della *brahma-astra*. Ora Maharaja Pariksit chiedeva a Sukadeva Gosvami come Sua Grazia Baladeva, il figlio di Rohini, poteva essere apparso nel grembo di Devaki. Perché Krishna si trasferì da Mathura a Vrindavana, chiese il re Pariksit, e come visse là insieme coi Suoi familiari? Che cosa fece Krishna a Mathura e a Vrindavana, e perché uccise Kamsa, lo zio materno? Per quanti anni Krishna visse a Dvaraka e quante erano le Sue regine? Maharaja Pariksit fece a Sukadeva Gosvami tutte queste domande, pregandolo di descrivere anche le altre imprese di Krishna, di cui lui non era a conoscenza.

Quando Sukadeva Gosvami cominciò a parlare della coscienza di Krishna, Maharaja Pariksit dimenticò la fatica che il digiuno comporta. Pieno d'entusiasmo nel parlare di Krishna, Sukadeva Gosvami disse: «Come le acque del Gange, le descrizioni delle attività di Krishna possono purificare l'intero universo. Tutti ne sono purificati: chi ne parla, chi fa domande e anche tutti quelli che ascoltano.»

Un tempo, quando il mondo intero era appesantito dal fardello sempre crescente del potere militare dei demoni nella forma di re, madre Terra prese la forma di una mucca e si recò da Brahma per chiedergli soccorso. Sensibile alle lamentele di madre Terra, Brahma insieme con Siva e gli altri esseri celesti, portò la Terra in forma di mucca fino alla riva dell'oceano di latte, dove offrì delle preghiere per soddisfare Sri Visnu che, sdraiato su un'isola, è immerso nell'estasi trascendentale. Brahma poté quindi capire l'avviso di Maha-Visnu, che lo informava della Sua prossima discesa sulla superficie terrestre allo scopo di alleggerire il fardello causato dai demoni. Gli esseri celesti, insieme con le loro compagne, avrebbero dovuto apparire come compagni di Sri Krishna nella famiglia degli Yadu per aumentare il numero di figli e nipoti in quella dinastia. Per volontà di Sri Krishna, Anantadeva sarebbe apparso per primo nella forma di Balarama, e sarebbe apparsa anche la potenza di Krishna, *yogamaya*. Brahma comunicò tutto questo a madre Terra e poi tornò nella propria dimora. Dopo aver sposato Devaki, Vasudeva stava tornando a casa con lei su di un cocchio guidato da Kamsa, il fratello di Devaki, quando una voce sinistra parlò a Kamsa ammonendolo che sarebbe stato ucciso dall'ottavo figlio di Devaki. Nell'udire questa profezia Kamsa fu immediatamente pronto a uccidere Devaki,

ma con diplomazia Vasudeva cominciò a istruirlo. Vasudeva fece notare a Kamsa che non gli conveniva uccidere la sua giovane sorella, soprattutto in occasione del suo matrimonio. Chiunque abbia un corpo dovrà morire, suggerì Vasudeva. Ogni essere vive in un certo corpo per qualche tempo e poi trasmigra in un altro corpo, ma sfortunatamente ognuno è sviato e confonde il corpo con l'anima. Se una persona che si trova in balia di questa falsa concezione vuole uccidere un altro corpo, diventa un essere infernale.

Poiché Kamsa non era soddisfatto delle ragioni addotte da Vasudeva, Vasudeva escogitò un piano. Si offerse di portare a Kamsa tutti i figli di Devaki affinché egli potesse ucciderli. Perché Kamsa avrebbe dovuto uccidere Devaki ora? Questa proposta soddisfece Kamsa. A suo tempo, quando Devaki ebbe dato alla luce un bambino, Vasudeva portò il neonato a Kamsa che rimase stupefatto della generosità di Vasudeva. Quando si vide offrire il bambino da Vasudeva, Kamsa dimostrò una certa intelligenza: disse che era l'ottavo figlio che doveva ucciderlo. Perché quindi avrebbe dovuto eliminare il primo? Vasudeva, pur senza fidarsi di lui, accolse la richiesta di Kamsa che gli proponeva di riprendersi suo figlio. Più tardi, tuttavia, quando Narada andò da Kamsa per rivelargli che gli esseri celesti stavano manifestandosi nelle dinastie Yadu e Vrsni, per cospirare contro di lui, Kamsa decise di uccidere tutti i bambini nati in quelle famiglie, e decise anche di uccidere tutti i figli nati dal grembo di Devaki. Così arrestò e imprigionò Devaki e Vasudeva, e uccise, uno dopo l'altro, sei dei loro figli. Narada aveva anche rivelato a Kamsa che nella sua vita precedente Kamsa era stato Kalanemi, un demone ucciso da Visnu. Per conseguenza, Kamsa diventò l'acerrimo nemico di tutti i discendenti della *yadu-vamsa*, la dinastia Yadu. Kamsa arrivò perfino a imprigionare il suo stesso padre, Ugrasena, per il desiderio di godere soltanto lui del regno.

Krishna manifesta tre categorie di divertimenti—Vraja-lila, Mathura-lila e Dvaraka-lila. Come abbiamo già detto, il decimo Canto dello *Srimad-Bhagavatam* consta di novanta capitoli che contengono la descrizione di tutti questi *lila*. I primi quattro capitoli riportano le preghiere di Brahma destinate a ottenere che il fardello della terra fosse alleviato e descrivono l'apparizione di Dio, la Persona Suprema. Tutti i capitoli dal cinque al trentanove descrivono i divertimenti di Krishna a Vrindavana. Il quarantesimo capitolo narra i divertimenti di Krishna nelle acque della Yamuna, e le preghiere che Akrura rivolse a Krishna. Gli undici capitoli dal quarantuno al cinquantesimo narrano le imprese di Krishna a Mathura, e gli altri trentanove capitoli, dal cinquantesimo al novanta, si riferiscono ai divertimenti di Krishna a Dvaraka.

I capitoli dal ventinove al trentatré descrivono la danza di Krishna con le *gopi*, danza conosciuta come *rasa-lila*. Per questa ragione questi cinque capitoli sono conosciuti come *rasa-pancadhyaya*. Il quarantasettesimo capitolo del decimo Canto contiene la descrizione nota come *bhramara-gita*.

CAPITOLO 1

L'avvento di Sri Krishna: introduzione

VERSO 1

*sri-rajovaca
kathito vamsa-vistaro
bhavata soma-suryayoh
rajnam cobhaya-vamsyanam
caritam paramadbhutam*

TRADUZIONE

Il re Pariksit disse:

Caro signore, tu mi hai parlato diffusamente delle dinastie del dio della luna e del dio del sole, e del carattere elevato e prodigioso dei loro re.

SPIEGAZIONE

Alla fine del nono Canto, nel ventiquattresimo capitolo, Sukadeva Gosvami aveva esposto in sintesi le attività di Krishna. Aveva spiegato che Krishna era apparso in persona per ridurre il fardello della Terra, aveva parlato dei Suoi divertimenti coniugali manifestati in qualità di capofamiglia e di come, poco dopo la Sua nascita, Si fosse trasferito nella Sua Vrajabhumi-lila. Pariksit Maharaja essendo per sua natura un devoto di Krishna voleva ancora sentir parlare di Lui. Per incoraggiare dunque Sukadeva Gosvami a parlare più diffusamente di Krishna e a dargli altri particolari, ringraziò Sukadeva Gosvami per avergli descritto sia pure brevemente le attività di Krishna. Sukadeva Gosvami aveva detto:

*jato gatah pitr-grhad vrajam edhitartho
hatva ripun suta-satani krtorudarah
utpadya tesu purusah kratubhih samije
atmanam atma-nigamam prathayan janesu*

«Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna, conosciuto come *lila-purusottama*, apparve come il figlio di Vasudeva, ma lasciò immediatamente la casa di Suo padre e andò a Vrindavana per espandere le Sue relazioni d'amore con i Suoi devoti confidenziali. A Vrindavana il Signore uccise molti demoni, e poi tornò a

Dvaraka dove, secondo i principi vedici, sposò molte regine, le migliori tra le donne, generò attraverso di loro centinaia di figli e celebrò sacrifici destinati alla Sua stessa adorazione allo scopo di stabilire i principi della vita coniugale.»(S.B. 9.24.66)

La dinastia Yadu apparteneva alla famiglia dei discendenti di Soma, il dio della luna. Sebbene i sistemi planetari siano disposti in modo che il primo pianeta sia il sole, che precede la luna, Maharaja Pariksit mostrava maggior rispetto verso la dinastia del dio della luna, la *soma-vamsa*, perché Krishna era apparso nella dinastia Yadu, che traeva origine dalla luna. Esistono due diverse famiglie *ksatriya* appartenenti all'ordine regale, una che discende dal re del pianeta luna, e l'altra che discende dal re del sole. Ogni volta che Dio, la Persona Suprema, appare nell'universo, appare generalmente in una famiglia di *ksatriya*, perché il fine della Sua discesa è quello di ristabilire i principi religiosi e un retto modo di vivere. Secondo il sistema vedico, la famiglia *ksatriya* ha il compito di proteggere la razza umana. Quando Dio, la Persona Suprema, apparve come Sri Ramacandra, discese nella *surya-vamsa*, nella famiglia che discende dal dio del sole, mentre quando apparve come Sri Krishna, discese nella dinastia Yadu, la *yadu-vamsa*, che discendeva dal dio della luna. Nel capitolo ventiquattro del nono Canto dello *Srimad-Bhagavatam* è elencata una lunga lista dei re della *yadu-vamsa*. Tutti i re della *soma-vamsa* e della *surya-vamsa* furono grandi e potenti, e Maharaja Pariksit li glorificò moltissimo (*rajnam cobhaya-vamsyanam caritam paramadbhutam*).

Tuttavia, egli voleva sentir parlare ancora della *soma-vamsa* perché si trattava della dinastia in cui Krishna era apparso.

La suprema dimora della Persona di Dio, Krishna, è descritta nella *Brahma-samhita* come la dimora di *cintamani*: *cintamani-prakara-sadmasu kalpa-vrksa-laksavrtesu surabhir abhipalayantam*. La Vrindavana-dhama su questa Terra è una replica di quella stessa dimora. Come afferma la *Bhagavad-gita* (8.20), nel cielo spirituale esiste un'altra natura, eterna, che trascende la materia manifestata e non-manifestata. Il mondo manifestato può essere visto nelle innumerevoli forme di stelle e pianeti, quali la luna e il sole, ma al di là di esso c'è il non-manifestato, che non può essere percepito dagli esseri incarnati. E ancora al di là di questa materia non-manifestata c'è il regno spirituale, che è definito nella *Bhagavad-gita* supremo ed eterno. Questo regno non viene mai distrutto. Sebbene la natura materiale sia soggetta a ripetute creazioni e distruzioni, quella natura spirituale rimane così com'è, eternamente. Nel decimo Canto dello *Srimad-Bhagavatam* questa natura spirituale, il mondo spirituale, è definita Vrindavana, Goloka Vrindavana o Vraja-dhama. La descrizione elaborata dello *sloka* del nono Canto che abbiamo citato sopra *jato gatah pitr-grhad* —è contenuta qui, nel decimo Canto.

VERSO 2

*yados ca dharma-silasya
nitaram muni-sattama
tatramsnavatirnasya
visnor viryani samsa nah*

TRADUZIONE

O migliore tra i *muni*, tu hai descritto anche i discendenti di Yadu, che erano molto virtuosi ed erano rigidi seguaci dei principi religiosi. Ora, se lo desideri, descrivimi per favore le attività meravigliose e piene di gloria di Sri Visnu, Krishna, che apparve in quella dinastia Yadu insieme con Baladeva, la Sua emanazione plenaria.

SPIEGAZIONE

La *Brahma-samhita* (5.1) spiega che Krishna è l'origine dei *visnu-tattva*.

*isvarah paramah Krishnah
sac-cid-ananda-vigraha
anadir adir govindah
sarva-karana-karanam*

«Krishna, che è conosciuto come Govinda, è Colui che ha il supremo controllo. Egli ha un corpo spirituale, eterno e pieno di felicità, ed è l'origine di ogni cosa. Non ha altra origine, perché è Lui la causa prima di tutte le cause.»

*yasyaika-nisvasita-kalam athavalambya
Jivanti loma-vilaja jagad-anda-nathah
visnur mahan sa iha yasya kala-viseso
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

«Tutti i Brahma, capi degli innumerevoli universi vivono solo per la durata di un respiro di Maha-Visnu. Adoro Govinda, il Signore originale, di cui Maha-Visnu è solo una parte di un'emanazione plenaria.» (B.s., 5.48)

Govinda, Krishna è Dio, la Persona Suprema e originale. *Krishnas tu bhagavan svayam*. Perfino il Signore Maha-Visnu, che con un respiro crea milioni e milioni di universi, è *kala-visesa* di Krishna, un'espansione plenaria di un'espansione plenaria. Maha-Visnu è un'espansione plenaria di Sankarsana, che è un'espansione plenaria di Narayana. Narayana è un'espansione plenaria del *catur-vyuha*, e il *catur-vyuha* è un'espansione plenaria di Baladeva, la prima manifestazione di Krishna. Perciò quando Krishna apparve assieme con Baladeva, tutti i *visnu-tattva* apparvero con Lui.

Maharaja Pariksit chiese a Sukadeva Gosvami di parlargli di Krishna e delle Sue gloriose attività. Da questo verso possiamo dedurre anche un altro significato: benché Sukadeva Gosvami fosse il più grande *muni*, egli poteva descrivere Krishna solo parzialmente (*amsena*), perché nessuno è in grado di descrivere Krishna completamente. È detto che Anantadeva ha migliaia di teste, ma sebbene Egli cerchi di descrivere Krishna con tutte le Sue migliaia di lingue, le Sue descrizioni sono comunque incomplete.

VERSO 3

*avatirya yador vamse
bhagavan bhuta-bhavanah*

*krtavan yani Visvatma
tani no vada vistarat*

TRADUZIONE

L'Anima Suprema, Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna, la causa della manifestazione cosmica, apparve nella dinastia Yadu. Ti prego, parlami diffusamente delle Sue gloriose attività e della Sua personalità, dall'inizio alla fine della Sua vita.

SPIEGAZIONE

In questo verso l'espressione *krtavan yani* indica che tutte le differenti attività compiute da Krishna mentre era presente sulla Terra sono benefiche per la società umana. Se i religiosi, i filosofi e la gente in generale ascolteranno le attività di Krishna, questo ascolto sarà sufficiente a liberarli. Abbiamo già affermato diverse volte che esistono due categorie di *Krishna-katha*, rappresentate dalla *Bhagavad-gita*—dove Krishna parla personalmente di Sé stesso—e dallo *Srimad-Bhagavatam*—dove Sukadeva Gosvami parla delle glorie di Krishna. Chiunque sviluppi anche un interesse minimo per la *Krishna-katha* è liberato. *Kirtanad eva Krishnasya mukta-sangah param vrajet* (S.B. 12.3.51). E' sufficiente cantare o ripetere la *Krishna-katha* per liberarsi dalla contaminazione del *kali-yuga*. Per questo Caitanya Mahaprabhu consigliava, *yare dekha, tare kaha 'Krishna'-upadesa* (C.c., Madhya 7.128). Questa è la missione della coscienza di Krishna: sentir parlare di Krishna e liberarsi così dai legami con la materia.

VERSO 4

*nivrtta-tarsair upagiyamanad
bhavausadhac chrotra-mano-'bhiramat
ka uttamasloka-gunanuvadat
puman virajyeta vina pasughnat*

TRADUZIONE

La glorificazione di Dio, la Persona Suprema, avviene nell'ambito del sistema *parampara*, cioè è comunicata dal maestro spirituale al discepolo. Tale glorificazione è assaporata da coloro che non provano più interesse per la falsa e temporanea glorificazione di questa manifestazione cosmica. Le descrizioni del Signore sono la giusta medicina per l'anima condizionata che soffre nel ciclo di nascite e morti. Chi dunque smetterà di ascoltare tale glorificazione del Signore se non un macellaio o un suicida?

SPIEGAZIONE

È pratica comune in India sentir parlare di Krishna, sia attraverso la *Bhagavad-gita* che attraverso lo *Srimad-Bhagavatam*, per trovare sollievo dalla malattia

di nascite e morti ripetute. Nonostante l'attuale degradazione dell'India, se si annuncia che qualcuno parlerà della *Bhagavad-gita* o dello *Srimad-Bhagavatam*, ancora oggi migliaia di persone accorrono. Questo verso però afferma che la recitazione della *Bhagavad-gita* e dello *Srimad-Bhagavatam* dev'essere compiuta da persone che siano completamente libere dai desideri materiali (*nivṛtta-tarsaiḥ*). In questo mondo materiale tutti, da Brahma fino all'insignificante formica, sono carichi di desideri materiali di godimento dei sensi, e tutti sono occupati nella gratificazione dei sensi, ma chi è preso da questi impegni non può capire pienamente il valore della *Krishna-katha*, né nella forma della *Bhagavad-gita* né nella forma dello *Srimad-Bhagavatam*.

Se ascoltiamo le glorie di Dio, la Persona Suprema, dalla bocca di persone liberate, quest'ascolto ci libererà certamente dai legami delle attività materiali, ma se ascolteremo lo *Srimad-Bhagavatam* da un oratore di professione, tale ascolto non ci potrà aiutare a raggiungere la liberazione. La *Krishna-katha* è molto semplice. Nella *Bhagavad-gita* è detto che Krishna è Dio; la Persona Suprema. Come Lui stesso spiega, *mattah parataram nanyat kincid asti dhananjaya*: «O Arjuna, nessuna verità Mi è superiore.» (*B.G. 7.7*) Basterà comprendere questo fatto—che Krishna è Dio, la Persona Suprema—per essere liberati. Sfortunatamente, soprattutto in quest'epoca, la gente desidera ascoltare la *Bhagavad-gita* da persone senza scrupoli che, allontanandosi dalla semplice presentazione della *Bhagavad-gita*, la distorcono per la propria soddisfazione personale; la gente, quindi, non ne ottiene un vero beneficio. Ci sono importanti studiosi, politici, filosofi e scienziati che parlano della *Bhagavad-gita* sulla base delle loro teorie contaminate, e la gente li ascolta, evitando invece di ascoltare le glorie di Dio, la Persona Suprema, dalle labbra di un vero devoto. Il devoto è colui che nell'espone la *Bhagavad-gita* e lo *Srimad-Bhagavatam* non è mosso da nessun'altra motivazione che quella di servire il Signore. Sri Caitanya Mahaprabhu ci ha quindi raccomandato di ascoltare le glorie del Signore da una persona realizzata (*bhagavata paro diya bhagavata sthane*). Un neofita dovrebbe avvicinare soltanto una persona veramente realizzata nella scienza della coscienza di Krishna; infatti, Srila Sanatana Gosvami ha rigidamente proibito di ascoltare una persona non realizzata che parli del Signore, e a questo proposito cita un passo del *Padma Purana*:

*avaisnava-mukhodgirnam
putam hari-kathamrtam
sravanam naiva kartavyam
sarpocchistam yatha payah*

Bisogna evitare di ascoltare una persona che non si adegua al comportamento *vaisnava*. Un *vaisnava* è *nivṛtta-trsna*; in altre parole, non ha motivazioni materiali, perché il suo unico scopo consiste nel predicare la coscienza di Krishna. I cosiddetti studiosi, filosofi e politici tentano di sfruttare l'importanza della *Bhagavad-gita* e distorcono il suo significato ai loro fini. Questo verso ci mette dunque in guardia: la *Krishna-katha* dev'essere esposta da una persona che sia *nivṛtta-trsna*. Sukadeva Gosvami è il modello dell'oratore perfetto dello *Srimad-Bhagavatam*, e Pariksit Maharaja, che lasciò volontariamente il regno e

la famiglia prima d'incontrare la morte, è il modello della persona degna di ascoltarlo. Un oratore qualificato dello *Srimad-Bhagavatam* consegna alle anime condizionate la medicina adatta (*bhavausadhi*). Il Movimento per la Coscienza di Krishna sta dunque cercando di educare predicatori qualificati che possano esporre la *Bhagavad-gita* e lo *Srimad-Bhagavatam* in tutto il mondo, in modo che la popolazione di tutta la Terra intera possa trarre beneficio da questo movimento e trovare sollievo dalle tre forme di sofferenza dell'esistenza materiale.

Le istruzioni della *Bhagavad-gita* e le descrizioni dello *Srimad-Bhagavatam* sono così piacevoli che praticamente tutti coloro che soffrono a causa delle tre forme di sofferenza dell'esistenza materiale proveranno il desiderio di ascoltare le glorie del Signore servendosi di questi libri e ottenendo così il vantaggio di intraprendere la via della liberazione. Esistono però due categorie di uomini che non saranno mai interessati ad ascoltare il messaggio della *Bhagavad-gita* e dello *Srimad-Bhagavatam*—coloro che sono decisi a commettere suicidio e coloro che sono decisi a uccidere mucche e altri animali per la soddisfazione del proprio palato. Anche se tali persone faranno mostra di ascoltare lo *Srimad-Bhagavatam* in un *bhagavata-saptaha*, si tratterà solo di un altro espediente dei *karmi*, ed esse non potranno trarre alcun vero beneficio da questa rappresentazione. A questo proposito è significativa l'espressione *pasu-ghnat*. *Pasu-ghna* significa "macellaio". Le persone che amano compiere le cerimonie rituali destinate ad elevare ai sistemi planetari superiori devono offrire sacrifici (*yajna*) uccidendo animali. Fu per questa ragione che Sri Buddhadeva rifiutò l'autorità dei *Veda*, infatti, la sua missione era quella di mettere fine ai sacrifici animali che sono raccomandati nelle cerimonie rituali vediche.

*nindasi yajna-vidher ahaha sruti-jatam
sa-daya-hridaya darsita-pasu-ghatam
kesava dhrta-buddha-sarira jaya jagadisa Hare
(Gita-govinda)*

Anche se i rituali vedici sanzionano i sacrifici animali, coloro che uccidono animali in queste cerimonie sono comunque considerati macellai. I macellai non possono provare interesse per la coscienza di Krishna, perché sono già attratti dalla materia. Il loro unico interesse consiste nell'accrescere le comodità destinate al corpo temporaneo.

*bhogaisvarya-prasaktanam
tayapahrta-cetasam
vyavasayatmika buddhih
samadhau na vidhiyate*

«Nella mente di coloro che sono troppo attaccati al piacere dei sensi e alla ricchezza materiale, e sono sviati da questi desideri, la risoluta determinazione a servire il Signore Supremo con devozione non trova posto.» (*B.G. 2.44*) Srila Narottama dasa Thakura afferma:

*manusya-janama paiya, radha-Krishna na bhajiya,
janiya suniya visa khainu*

Anche chi non è cosciente di Krishna, e non s'impegna quindi al servizio del Signore, è definito *pasu-ghna*, perché sta deliberatamente bevendo del veleno. Una persona di questo genere non può provare interesse per la *Krishna-katha* perché nutre ancora desideri di gratificazione materiale; non è *nivrtta-trsna*. Come abbiamo detto, *traivargikas te purusa vimukha hari-medhasah*. Coloro che s'interessano dei *trivarga*—in altre parole, di *dharma*, di *artha* e di *kama*—sono religiosi soltanto allo scopo di raggiungere una posizione materiale che possa offrire maggiori facilitazioni per la gratificazione dei sensi. Queste persone stanno commettendo suicidio rimanendo consapevolmente nel ciclo di nascite e morti. Non possono quindi avere alcun interesse verso la coscienza di Krishna.

Affinché sia possibile la *Krishna-katha*—i discorsi che riguardano la coscienza di Krishna—ci dev'essere una persona che parla e una persona che ascolta ed entrambi devono essere interessati alla coscienza di Krishna, cosa possibile soltanto se l'interesse per i discorsi materiali non è più presente. È possibile vedere praticamente come questo atteggiamento si sviluppi automaticamente nelle persone che sono coscienti di Krishna. Sebbene i devoti del Movimento per la Coscienza di Krishna siano abbastanza giovani, non leggono più giornali, riviste e altre simili pubblicazioni dei materialisti perché non mantengono a lungo l'interesse per tali argomenti mondani (*nivrtta-tarsaih*). Hanno completamente abbandonato la concezione della vita basata sul corpo. Quando si tratta di discorsi che riguardano UttamaSloka, Dio, la Persona Suprema, il maestro spirituale parla e i discepoli ascoltano con attenzione. Ma se entrambi, maestro e discepolo, non sono liberi dai desideri materiali, non potranno provare interesse per gli argomenti della coscienza di Krishna. Non vi è la necessità per il maestro spirituale e per il discepolo di capire qualche altro argomento che non sia Krishna; infatti basta comprendere Krishna e parlare di Krishna per raggiungere una cultura perfetta (*yasmin vijnate sarvam evam vijnatam bhavati*). Il Signore è nel cuore di ogni essere, e per la Sua grazia il devoto riceve l'insegnamento direttamente dal Signore. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gita* (15.15):

*sarvasya caham hrđi sannivisto
mattah smrtir jnanam apohanam ca
vedais ca sarvair aham eva vedyo
vedanta-krd veda-vid eva caham*

«Sono nel cuore di ogni essere, e da Me viene il ricordo, la conoscenza e l'oblio. Il fine di tutti i *Veda* è quello di conoscerMi; in verità, Io sono Colui che ha composto il *Vedanta*, e Io sono Colui che conosce i *Veda*.» La coscienza di Krishna è così elevata che una persona che si sia perfettamente situata a questo livello sotto la guida del maestro spirituale trova piena soddisfazione nel leggere la *Krishna-katha*, cioè i discorsi contenuti nello *Srimad-Bhagavatam*, nella *Bhagavad-gita* e in altre simili opere vediche. Se il solo fatto di sentir

parlare di Krishna è così piacevole, possiamo soltanto immaginare quanto sia piacevole offrire un servizio a Krishna.

Quando i discorsi sulla *Krishna-katha* si svolgono tra un maestro spirituale liberato e il suo discepolo, anche altri possono talvolta approfittarne ascoltando, e trarne vantaggio. Questi discorsi sono vere medicine capaci di fermare il ciclo di nascite e morti. Il ciclo ripetuto di nascite e morti che provoca la continua assunzione di nuovi e differenti corpi è detto *bhava* o *bhava-roga*. Se qualcuno, volentieri o contro voglia, ascolta la *Krishna-katha* porrà certamente un termine alla sua *bhava-roga*, la malattia di nascite e morti. La *Krishna-katha* è quindi detta *bhavausadha*, il rimedio che può fermare il ripetersi di nascita e morte. I *karmi*, le persone attaccate al piacere dei sensi materiale, di solito si trovano nell'impossibilità di mettere fine ai loro desideri materiali, ma la *Krishna-katha* è una medicina così potente che chiunque sia indotto ad ascoltare *Krishna-kirtana* si libererà certamente da questa malattia. Un esempio concreto di ciò è Dhruva Maharaja, il quale alla fine del suo *tapasya* si trovò completamente soddisfatto. Quando il Signore volle concedere a Dhruva una benedizione questi la rifiutò. *svamin krtartho'smi varam na yace*. «Mio caro Signore», disse, «sono completamente soddisfatto. Non chiedo nessuna benedizione per la gratificazione dei sensi.» Possiamo vedere effettivamente che i ragazzi e le ragazze del Movimento per la Coscienza di Krishna hanno abbandonato le loro vecchie abitudini negative, quali il sesso illecito, il consumo di carne e di sostanze inebrianti e il gioco d'azzardo. Poiché la coscienza di Krishna è così potente che dà a loro piena soddisfazione essi non provano più interesse per la materiale gratificazione dei sensi.

VERSI 5-7

*pitamaha me samare 'maranjayair
devavratadyatirathais timingilaih
duratyayam kaurava-sainya-sagaram
krtvataran vatsa-padam sma yat-plavah*

*drauny-astra-viplustam idam mad-angam
santana-bijam kuru-pandavanam
jugopa kuksià gata atta-cakro
matus ca me yah saranam gatayah*

*viryani tasyakhila-deha-bhajam
antar bahih purusa-kala-rupaih
prayacchato mrtyum utamrtam ca
maya-manusyasya vadasva vidvan*

TRADUZIONE

Prendendo il vascello dei piedi di loto di Krishna, mio nonno Arjuna e altri attraversarono l'oceano del campo di battaglia di Kuruksetra, nel quale i grandi generali come Bhismadeva sembravano pesci enormi che avrebbero potuto facilmente ingoiarli. Per la misericordia di Sri

Krishna i miei nonni varcarono questo oceano, estremamente difficile da attraversare, con la facilità con cui si scavalca l'impronta dello zoccolo di un vitello. Poiché mia madre era sottomessa ai piedi di loto di Sri Krishna, il Signore, con il disco SudarSana nella mano, entrò nel suo grembo e salvò il mio corpo, il corpo dell'ultimo discendente dei Kuru e dei Pandava, che era stato praticamente distrutto dall'arma infuocata di ASvatthama. Sri Krishna, apparendo all'interno e all'esterno di tutti gli esseri che hanno un corpo materiale in virtù della Sua stessa potenza nella forma del tempo eterno —cioè come Paramatma e come *virat-rupa*—diede a tutti la liberazione, o come morte crudele o come vita. Ti prego, illuminami descrivendo le Sue caratteristiche trascendentali.

SPIEGAZIONE

È affermato nello *Srimad-Bhagavatam* (S.B. 10.14.58):

*samasrita ye pada-pallava-plavam
mahat-padam punya-yaso murareh
bhavambudhir vatsa-padam param padam
padam padam yad vipadam na tesam*

«Per chi ha accettato il vascello dei piedi di loto del Signore, che è il rifugio della manifestazione cosmica ed è famoso come Murari, il nemico del demone Mura, l'oceano del mondo materiale diventa simile all'acqua contenuta nell'impronta dello zoccolo di un vitello. La sua mèta è il *param padam*, ossia Vaikuntha, il luogo dove non esistono sofferenze materiali, non il luogo dove a ogni passo c'è un pericolo.»

Chi cerca rifugio ai piedi di loto di Sri Krishna è immediatamente protetto dal Signore. Come promette il Signore nella *Bhagavad-gita* (18-66), *aham tvam sarva-papebhyo moksayisyami ma sucah*: «Io ti libererò da tutte le reazioni del peccato. Non temere.» Rifugiandosi in Sri Krishna, si raggiunge il riparo più sicuro. Così, quando i Pandava presero rifugio ai piedi di loto di Krishna, tutti si trovarono sulla riva sicura del campo di battaglia di Kuruksetra. Pariksit Maharaja si sentiva grato di poter pensare a Krishna negli ultimi giorni della sua vita. Questo è il risultato ideale della coscienza di Krishna: *ante narayana-smrtih*. Se al momento della morte riusciamo a ricordare Krishna, la nostra vita sarà coronata dal successo. Per questa ragione Pariksit Maharaja, a causa del grande debito di riconoscenza che aveva verso Krishna, decise con intelligenza di pensare costantemente a Krishna durante gli ultimi giorni della sua vita. Krishna aveva salvato i Pandava, i nonni di Maharaja Pariksit, sul campo di battaglia di Kuruksetra, ed era sempre Krishna che aveva salvato Maharaja Pariksit stesso quando era stato attaccato dal *brahmastra* di ASvatthama. Krishna aveva agito come l'amico e la Divinità degna di adorazione della famiglia dei Pandava. Inoltre, indipendentemente dal contatto personale di Krishna con i Pandava, Krishna è l'Anima Suprema di tutti gli esseri, e concede a tutti la liberazione, anche a coloro che non sono puri devoti. Kamsa, per esempio, non era certo un devoto, eppure Krishna, dopo averlo ucciso, gli diede la liberazione. La coscienza di Krishna è benefica per tutti, per i puri

devoti come per i non-devoti. Questa è la gloria della coscienza di Krishna. Considerando questo, chi non prenderebbe rifugio ai piedi di loto di Krishna? Krishna è definito in questo verso *maya-manusya* perché discende con una forma che assomiglia esattamente a quella umana. Egli non è obbligato a venire quaggiù come i *karmi*, ossia gli esseri comuni; anzi, Egli appare in virtù della Sua stessa energia interna (*sambhavamy atma-mayaya*) solo per mostrare il Suo favore alle anime condizionate. Krishna è sempre situato nella Sua posizione originale di *sac-cid-ananda-vigraha*, e anche chi Gli offre un servizio si situa nella propria identità originale e spirituale (*svarupena vyavasthitih*). Questa è la più alta perfezione della vita umana.

VERSO 8

*rohinyas tanayah prokto
ramah sankarsanas tvaya
devakya garbha-sambandhah
kuto dehantaram vina*

TRADUZIONE

Caro Sukadeva Gosvami, tu hai già spiegato che Sankarsana, che appartiene alla seconda manifestazione quadrupla, è apparso come il figlio di Rohini chiamato Balarama. Se Balarama non Si è trasferito da un corpo all'altro, com'è possibile che sia stato prima nel grembo di Devaki e poi in quello di Rohini? Ti prego, spiegami questo fatto.

SPIEGAZIONE

Questa è una domanda diretta in modo particolare alla comprensione di Balarama, che è Sankarsana stesso, Balarama è famoso come il figlio di Rohini, ma si sa anche che era figlio di Devaki. Pariksit Maharaja voleva comprendere il mistero di questo fatto: come poteva Balarama essere figlio sia di Devaki che di Rohini ?

VERSO 9

*kasman mukundo bhagavan
pitur gehad vrajam gatah
kva vasam jnatibhah sardham
krtavan satvatam patih*

TRADUZIONE

Perché Krishna, Dio, la Persona Suprema, lasciò la casa di Suo padre, Vasudeva, per trasferirSi nella casa di Nanda a Vrindavana? E dove visse il Signore —il padrone della dinastia Yadu—insieme con i Suoi parenti, a Vrindavana?

SPIEGAZIONE

Queste domande si riferiscono agli spostamenti di Krishna. Subito dopo la Sua nascita nella casa di Vasudeva a Mathura, Krishna Si trasferì a Gokula, sull'altra riva della Yamuna, e dopo qualche giorno andò con Suo padre, Sua madre e altri parenti a Nanda-grama, a Vrindavana. Maharaja Pariksit era molto ansioso di ascoltare le attività di Krishna a Vrindavana. Le attività di Krishna a Vrindavana e a Dvaraka occupano tutto questo Canto dello *Srimad-Bhagavatam*. I primi quaranta capitoli descrivono le attività di Krishna a Vrindavana, e i cinquanta successivi le attività che Krishna svolgeva a Dvaraka. Per soddisfare il proprio desiderio di sentir parlare di Krishna, Maharaja Pariksit chiese a Sukadeva Gosvami di parlargli di tutti i particolari che si riferiscono alle Sue attività.

VERSO 10

*vraje vasan kim akaron
madhupuryam ca kesavah
bhrataram cavadhrit kamsam
matur addhatad-arhanam*

TRADUZIONE

Sri Krishna visse sia a Vrindavana che a Mathura. Che cosa fece là? Perché uccise Kamsa, il fratello di Sua madre? Gli *sastra* non approvano affatto questa uccisione.

SPIEGAZIONE

Lo zio materno, il fratello della madre, è situato al livello del padre stesso. Quando uno zio materno non ha figli, suo nipote ha il diritto di ereditare le sue proprietà. Perché dunque Krishna uccise direttamente Kamsa, il fratello di Sua madre? Maharaja Pariksit era molto curioso di conoscerne la ragione.

VERSO 11

*deham manusam asritya
kati varsani vrsnibhih
yadu-puryam sahavatsét
patnyah katy abhavan prabhoh*

TRADUZIONE

Krishna, Dio, la Persona Suprema, non ha corpo materiale, eppure il Suo aspetto è simile a quello di un essere umano. Per quanti anni visse con i discendenti di Vrsni? Quante donne sposò, e per quanti anni visse a Dvaraka?

SPIEGAZIONE

In molti passi delle Scritture Dio, la Persona Suprema è definito *sac-cid-ananda-vigraha*, cioè dotato di un corpo spirituale, pieno di felicità. L'aspetto del Suo corpo è *narakrti*, cioè esattamente simile a quello di un essere umano. Questo verso esprime lo stesso concetto con le parole *manusam asritya*, per indicare che Egli assume un corpo esattamente simile a quello di un uomo. È sempre confermato che Krishna non è mai *nirakara*, ossia senza forma. Ha una forma ben precisa che è esattamente simile a quella di un essere umano. Su questo non c'è alcun dubbio.

VERSO 12

*etad anyac ca sarvam me
mune Krishna-vicestitam
vaktum arhasi sarvajna
sraddadhanaya vistrtam*

TRADUZIONE

O grande saggio, tu che conosci tutto ciò che si riferisce a Krishna, ti prego, descrivimi nei particolari tutte le Sue attività sulle quali ti ho interrogato, e anche ciò che non ti ho chiesto, perché sono pieno di fede e sono molto ansioso di ascoltare.

VERSO 13

*naisatidusaha ksun mam
tyaktodam api badhate
pibantam tvan-mukhambhoja-
cyutam hari-kathamrtam*

TRADUZIONE

A causa del voto fatto in punto di morte, ho perfino cessato di bere acqua; eppure, poiché sto bevendo il nettare dei discorsi che riguardano Krishna che scorre dalla bocca di loto di tua grazia, né la fame né la sete, che sono tanto difficili da tollerare, costituiscono un ostacolo.

SPIEGAZIONE

Per prepararsi ad affrontare la morte in sette giorni, Maharaja Pariksit aveva cessato di prendere qualsiasi cibo e bevanda. In quanto essere umano, egli sentiva certamente i morsi della fame e della sete, perciò forse Sukadeva Gosvami avrebbe potuto pensare di sospendere il racconto delle storie trascendentali su Krishna; ma nonostante il digiuno, Maharaja Pariksit non si sentiva per nulla affaticato. «La fame e la sete dovute al digiuno non mi disturbano,» disse. «Un giorno, avevo molta sete e andai all'*asrama* di Samika Muni per cercare dell'acqua, ma il *muni* non me la diede. Così avvolsi un serpente morto intorno alle sue spalle, e per questa ragione sono stato

maledetto dal figlio del *brahmana*. Ora, tuttavia, la situazione è cambiata. Non sono più turbato dalla fame e dalla sete.» Ciò significa che se al livello materiale la fame e la sete ci possono disturbare, al livello spirituale la stanchezza non esiste.

Il mondo intero soffre di sete spirituale. Ogni essere vivente è Brahman, anima spirituale, e ha bisogno di cibo spirituale per soddisfare la sua fame e la sua sete. Ma sfortunatamente il mondo non conosce affatto il nettare della *Krishna-katha*. Il Movimento per la Coscienza di Krishna è dunque una benedizione per filosofi, teologi e per gli uomini comuni. Certamente Krishna e la *Krishna-katha* esercitano un irresistibile fascino. Per questo la Verità Assoluta è chiamata Krishna, «infinitamente affascinante».

Anche la parola *amṛta* è un importante riferimento alla luna, e il termine *ambuja* significa «loto». Il piacevole chiarore lunare e il dolce profumo del loto si unirono per dare piacere a chiunque ascoltasse la *Krishna-katha* dalla bocca di Sukadeva Gosvami. È detto:

*matir na krsne paratah svato va
mitho 'bhipadyeta grha-vratnam
adanta-gobhir visatam tamisram
punah punas carvita-carvananam*

«Trascinati dai loro sensi incontrollati, le persone assuefatte alla vita materiale avanzano verso una condizione infernale e continuano a masticare ciò che è già stato masticato. In loro il desiderio di avvicinarsi a Krishna non si risveglia mai, né grazie alle istruzioni di altri, né grazie al loro stesso sforzo, né per una combinazione di entrambi.» (S.B. 7.5.30) Attualmente, l'intera società umana è impegnata nel masticare ciò che è già stato masticato (*punah punas carvita-carvananam*). La gente è pronta a subire *mṛtyu-samsara-vartmani*, a nascere in una forma, a morire, a rinascere in un'altra forma e a morire di nuovo. Per mettere fine a questo ciclo di nascita e morte è assolutamente necessaria la *Krishna-katha*, la coscienza di Krishna. Ma se non si ascolta la *Krishna-katha* da un'anima realizzata come Sukadeva Gosvami non è possibile gustare il suo vero nettare che mette fine a ogni fatica materiale, e godere di una vita felice propria dell'esistenza trascendentale. Considerando il Movimento per la Coscienza di Krishna, constatiamo che coloro che hanno gustato il nettare della *Krishna-katha* perdono ogni desiderio materiale, mentre chi non riesce a capire Krishna o la *Krishna-katha* considera la vita cosciente di Krishna un «lavaggio del cervello» o un «controllo della mente». Mentre i devoti gustano una felicità spirituale, i non-devoti non si capacitano che i devoti abbiano potuto dimenticare le aspirazioni materiali.

VERSO 14

*suta uvaca
evam nisamya bhrgu-nandana sadhu-vadam
vaiyasakiù sa bhagavan atha visnu-ratam
pratyarcya Krishna-caritam kali-kalmasa-ghnam
vyahartum arabhata bhagavata-pradhanah*

TRADUZIONE

Suta Gosvami disse:

O figlio di Bhrgu [Saunaka Rsi], dopo che Sukadeva Gosvami, il devoto più degno di rispetto, il figlio di Vyasadeva, ebbe ascoltato le virtuose domande di Maharaja Pariksit, ringraziò molto rispettosamente il re. Poi cominciò a parlare degli argomenti che si riferiscono a Krishna, argomenti che costituiscono il rimedio contro ogni sofferenza in quest'epoca di Kali.

SPIEGAZIONE

In questo verso le parole *Krishna-caritam kali-kalmasa-ghnam* indicano che le attività di Sri Krishna sono certamente la più grande panacea per tutti i mali, specialmente in quest'epoca di Kali. È detto che nel *kali-yuga* la gente non vive a lungo e non è educata nella coscienza spirituale. Se qualcuno è veramente interessato alla cultura spirituale, è ingannato e sviato da molti falsi *svami* e *yogi* che non fanno alcun riferimento alla *Krishna-katha*. La maggior parte della gente è dunque sfortunata e turbata da molte sventure. Srila Vyasadeva preparò lo *Srimad-Bhagavatam* su richiesta di Narada Muni per dare sollievo alla gente sofferente di quest'era (*kali-kalmasa-ghnam*). Il Movimento per la Coscienza di Krishna è seriamente impegnato a illuminare gli uomini con i piacevoli discorsi dello *Srimad-Bhagavatam*. In tutto il mondo il messaggio dello *Srimad-Bhagavatam* e della *Bhagavad-gita* è accettato a ogni livello di esistenza, specialmente tra le persone più elevate e colte.

Srila Sukadeva Gosvami è definito in questo verso *bhagavata-pradhanah*, mentre Maharaja Pariksit è detto *visnu-ratam*. Questi due termini hanno il medesimo significato; in altre parole, Maharaja Pariksit era un grande devoto di Krishna, e anche Sukadeva Gosvami era un grande santo, e un grande devoto di Krishna. Uniti insieme per presentare la *Krishna-katha* possono portare grande sollievo all'umanità sofferente.

*anarthopasamam saksad
bhakti-yogam adhoksaje
lokasyajanato vidvams
cakre satvata-samhitam*

«Le sofferenze materiali dell'essere vivente che gli sono in realtà superflue, possono venire immediatamente mitigate dalla pratica unitiva del servizio di devozione. Ma sfortunatamente la massa non lo sa; perciò il saggio Vyasadeva compilò quest'opera vedica, lo *Srimad-Bhagavatam*, che è in relazione con la Verità Suprema.» (S.B. 1.7.6) In generale, la gente non sa che il messaggio dello *Srimad-Bhagavatam* può portare sollievo a tutta la società umana dalle sofferenze del *kali-yuga* (*kali-kalmasa-ghnam*).

VERSO 15

*sri-suka uvaca
samyag vyavasita buddhis*

*tava rajarsi-sattama
vasudeva-kathayam te
yaj jata naisthiki ratih*

TRADUZIONE

Srila Sukadeva Gosvami disse:

O Maestà, tu che sei il migliore tra tutti i re santi, perché sei tanto attratto da ciò che riguarda Vasudeva, è certo che la tua intelligenza è saldamente stabilita nella comprensione spirituale, che è l'unica vera mèta per l'umanità. Poiché quest'attrazione non si affievolisce è certamente sublime.

SPIEGAZIONE

La *Krishna-katha* è certamente indispensabile per i *rajarsi*, o per i capi esecutivi del governo. Questa è anche l'opinione della *Bhagavad-gita* (*imam rajarsayo viduh*). Ma sfortunatamente in quest'epoca il potere del governo è gradualmente caduto nelle mani di uomini di terza o quarta classe che non hanno comprensione spirituale, con la conseguenza che la società si sta velocemente degradando. I capi di governo devono conoscere la *Krishna-katha*; altrimenti, come potrebbero i popoli vivere felici e trovare sollievo dalle sofferenze della vita materialista? Chi ha stabilito la sua mente nella coscienza di Krishna è senza dubbio dotato di un'intelligenza molto acuta, specialmente per ciò che si riferisce al valore della vita. Maharaja Pariksit era *rajarsi-sattama*, il migliore tra i re santi, e Sukadeva Gosvami era *muni-sattama*, il migliore tra i *muni*. Entrambi erano elevati, proprio perché erano accomunati nell'interesse della *Krishna-katha*. Nel prossimo verso sarà perfettamente chiarita l'elevata posizione dell'oratore e dei suoi ascoltatori. La *Krishna-katha* è così rinvigorente che Maharaja Pariksit dimenticò tutto ciò che aveva attinenza con la materia, perfino le esigenze personali del nutrirsi e del bere. Questo è un esempio del modo in cui la coscienza di Krishna dovrebbe essere diffusa in tutto il mondo per riportare sia l'oratore che i suoi ascoltatori al livello trascendentale, e poi a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 16

*vasudeva-katha-prasnah
purusams trin punati hi
vaktaram pracchakam srotams
tat-pada-salilam yatha*

TRADUZIONE

Il Gange, che emana dall'alluce di Sri Visnu, purifica i tre mondi, i sistemi planetari superiore, mediano e inferiore. Similmente, chi fa domande sui divertimenti e le caratteristiche di Sri Vasudeva, Krishna, contribuisce alla purificazione di tre tipi di persone: di colui che parla o predica, di chi presenta le domande e degli ascoltatori.

SPIEGAZIONE

È detto, *tasmad gurum prapadyeta jijnasuh sreya uttamam* (S.B. 11.3.21). Le persone che s'interessano di comprendere gli argomenti trascendentali devono avvicinare il maestro spirituale autentico. *Tasmad gurum prapadyeta*. Ci si deve sottomettere a questo *guru* che può darci le giuste informazioni su Krishna. In questo verso Maharaja Pariksit si è sottomesso alla persona giusta, Sukadeva Gosvami, allo scopo di essere illuminato sulla *vasudeva-katha*. Vasudeva è Dio, la Persona Suprema dotata di illimitate attività spirituali. Lo *Srimad-Bhagavatam* registra queste attività, e la *Bhagavad-gita* registra le parole pronunciate personalmente da Vasudeva. Così, poiché il Movimento per la Coscienza di Krishna trabocca di *vasudeva-katha*, chiunque ascolti, chiunque si unisca a questo movimento e chiunque predichi sarà purificato.

VERSO 17

*bhumir drpta-nrpa-vyaja-
daityanika-satayutaih
akranta bhuri-bharena
brahmanam saranam yayau*

TRADUZIONE

Un tempo, madre Terra, appesantita dal fardello di centinaia di migliaia di eserciti appartenenti a demoni presuntuosi vestiti da re, avvicinò Brahma per trovare sollievo.

SPIEGAZIONE

Quando il mondo è schiacciato sotto il fardello di inutili forze militari, e i vari re demoniaci diventano capi esecutivi nello stato, tale fardello determina l'apparizione di Dio, la Persona Suprema. Come il Signore afferma nella *Bhagavad-gita* (4.7):

*yada yada hi dharmasya
glanir bhavati bharata
abhyutthanam adharmasya
tadatmanam srijamy aham*

«Ogni volta che in qualche luogo dell'universo la religione declina e l'irreligione avanza, o discendente di Bharata, Io vengo in persona.» Quando gli abitanti della Terra diventano atei e miscredenti, si degradano al livello di cani e maiali, e non fanno altro che abbaiare l'uno contro l'altro. Questo comportamento è definito *dharmasya glani*, che significa allontanarsi dalla mèta dell'esistenza. La vita umana è fatta per raggiungere la più alta perfezione della coscienza di Krishna, ma quando la gente dimentica Dio, i re o i presidenti s'insuperbiscono della loro potenza militare, e s'impegnano a scontrarsi e ad accrescere gli armamenti nell'ambito dei differenti Stati. Oggi sembra dunque che tutte le

nazioni stiano cercando di procurarsi armi atomiche al fine di prepararsi per una terza guerra mondiale. Questi preparativi sono certamente inutili; essi riflettono il falso orgoglio dei capi di stato. Il vero dovere di un capo di governo consiste nell'assicurare la felicità del popolo provvedendo a un'educazione cosciente di Krishna nell'ambito delle differenti divisioni della vita. *Caturvarnyam maya srstam guna-karma-vibhagasah* (B.G. 4.13). Un capo di governo dovrebbe educare gli uomini in quanto *brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra*, e dovrebbe impegnare tutti nei vari doveri prescritti aiutandoli così a progredire verso la coscienza di Krishna. Accade invece che ladri e briganti, facendosi passare per guide, organizzino un sistema di voti, e in nome della democrazia si lancino alla scalata del potere con qualsiasi mezzo per sfruttare i cittadini. Anche molto tempo fa gli *asura*, persone prive di coscienza di Dio, diventavano capi di Stato, e ora vediamo che ciò sta accadendo di nuovo. Le varie nazioni del mondo sono impegnate nella corsa agli armamenti. Talvolta il governo arriva a evolvere il sessantacinque per cento delle entrate a questo scopo. Per quale ragione il denaro faticosamente guadagnato dai contribuenti dovrebbe essere speso in questo modo? Allo scopo di rimediare all'attuale situazione del mondo, Krishna è disceso nella forma del Movimento per la Coscienza di Krishna, ed è naturale che ciò sia avvenuto perché senza il Movimento per la Coscienza di Krishna il mondo non può trovare pace e felicità.

VERSO 18

*gaur bhutvasru-mukhi khinna
krandanti karunam vibhoh
upasthitantike tasmai
vyasanam samavocata*

TRADUZIONE

Madre Terra prese dunque la forma di una mucca. Molto addolorata, con le lacrime agli occhi, apparve davanti a Brahma per narrargli le sue disavventure.

VERSO 19

*brahma tad-upadharyatha
saha devais taya saha
jagama sa-tri-nayanas
tiram ksira-payo-nidheh*

TRADUZIONE

Dopo aver ascoltato le sofferenze di madre Terra, Brahma, insieme con madre Terra, Siva e tutti gli altri esseri celesti, si recò sulla spiaggia dell'oceano di latte.

SPIEGAZIONE

Dopo aver compreso in quali condizioni precarie si trovasse la Terra, Brahma visitò dapprima gli esseri celesti incaricati dell'amministrazione nei vari dipartimenti dell'universo, e guidati da Indra e da Siva, il quale è responsabile della distruzione. Il mantenimento e la distruzione si avvicendano eternamente sotto l'ordine di Dio, la Persona Suprema. Come afferma la *Bhagavad-gita* (4.8), *paritranaya sadhunam vinasaya ca duskrtam*. Coloro che obbediscono alle leggi di Dio sono protetti dai differenti servitori ed esseri celesti, mentre gli indesiderabili sono annientati da Siva. Dapprima Brahma incontrò tutti gli esseri celesti, Siva compreso; poi, insieme con madre Terra, si recarono tutti sulla riva dell'oceano di latte, dove Sri Visnu riposa su un'isola bianca, Svetadvipa.

VERSO 20

*tatra gatva jagannatham
deva-devam vrsakapim
purusam purusa-suktena
upatasthe samahitah*

TRADUZIONE

Arrivati alla spiaggia dell'oceano di latte, gli esseri celesti adorarono Dio, la Persona Suprema, Sri Visnu, il padrone dell'universo intero, il Dio supremo di tutti gli dèi, che provvede alle necessità di ognuno e allevia le sofferenze di tutti gli esseri. Con grande attenzione essi adorarono Sri Visnu che è disteso sull'oceano di latte, recitando i mantra vedici conosciuti come Purusa-sukta.

SPIEGAZIONE

Gli esseri celesti, quali Brahma, Siva, il re Indra, Candra e Surya, sono tutti subordinati a Dio, la Persona Suprema. Oltre agli esseri celesti, anche nella società umana ci sono molte influenti personalità che controllano differenti amministrazioni o istituzioni. Ma Sri Visnu è il Dio degli dèi (*paramesvara*). È il *parama-purusa*, l'Essere Supremo, Paramatma. Come conferma la *Brahma-samhita* (5.1), *isvarah paramah Krishnah sac-cid-ananda-vigraha*: «Krishna, conosciuto come Govinda, è il Signore Sovrano, Colui che ha il supremo controllo. È dotato di un corpo eterno, spirituale, pieno di felicità.» Nessuno è uguale o superiore a Dio, la Persona Suprema, e per questo motivo Egli è definito in questo verso con diversi nomi: *Jagannatha*, *deva-deva*, *vrsa-kapi* e *purusa*. Anche la *Bhagavad-gita* (10.12) conferma la supremazia di Sri Visnu, in questa affermazione di Arjuna:

*param brahma param dhama
pavitram paramam bhavan
purusam sasvatam divyam
adi-devam ajam vibhum*

«Tu sei il Brahman Supremo, la dimora ultima, il purificatore sovrano e l'eterna Persona Divina. Tu sei Dio, l'essere primordiale, originale e trascendentale Tu sei il non-nato, e la bellezza che tutto pervade.» Krishna è *adi-purusa*, Dio, la Persona Suprema e originale (*govindam adi-purusam tam aham bhajami*), Visnu è un'emanazione plenaria di Sri Krishna, e tutti i *visnu-tattva* sono *paramesvara*, *deva-deva*.

VERSO 21

*giram samadhau gagane samiritam
nisamya vedhas tridasan uvaca ha
gam paurusim me srnutamarah punar
vidhiyatam asu tathaiva ma ciram*

TRADUZIONE

Immerso nella meditazione, Brahma ascoltava le parole che Sri Visnu vibrava nel cielo. Così disse ai presenti:

O esseri celesti, ascoltate da me l'ordine di Ksirodakasayi Visnu, la Persona Suprema, ed eseguitelo con attenzione e senza indugio.

SPIEGAZIONE

Sembra che le parole di Sri Visnu possano venire udite in meditazione dalle persone esperte. La scienza moderna ci ha dato il telefono che permette di udire vibrazioni sonore anche a grande distanza. Similmente, benché altri non possano udire le parole di Sri Visnu, Brahma è in grado di percepirle nel proprio cuore. Ciò è confermato all'inizio dello *Srimad-Bhagavatam* (1.1.1): *tene brahma hrda ya adi-kavaye*. *Adi-kavi* è Brahma. All'inizio della creazione Brahma ricevette gli insegnamenti della conoscenza vedica da Sri Visnu, attraverso il cuore (*hrda*). In questo verso è confermato lo stesso principio. Mentre era immerso nella meditazione, Brahma poté udire le parole di Ksirodakasayi Visnu e trasmise il messaggio del Signore agli esseri celesti. Similmente, all'inizio della creazione Brahma aveva ricevuto per primo la conoscenza vedica da Dio, la Persona Suprema, nel più profondo del cuore. In entrambi i casi venne usato lo stesso sistema per trasmettere il messaggio a Brahma. In altre parole, sebbene Sri Visnu fosse invisibile anche a Brahma, questi poté udire le parole di Sri Visnu nel proprio cuore. Dio, la Persona Suprema, è invisibile anche agli occhi di Brahma, eppure discende su questa Terra e Si rende visibile alla massa. Questo è certamente un segno della Sua misericordia incondizionata, ma gli sciocchi e i non-devoti pensano che Krishna sia un personaggio storico comune. Poiché pensano che il Signore sia una persona comune, uno di loro, tali persone sono definite *mudha* (*avajananti mam mudhah*). La misericordia incondizionata di Dio, la Persona Suprema, non è apprezzata da queste persone demoniache, che non riescono a capire gli insegnamenti della *Bhagavad-gita*, e per questa ragione li interpretano erroneamente.

VERSO 22

*puraiva pumsavadhrto dhara-jvaro
bhavadbhir amsair yadusupajanyatam
sa yavad urvya bharam ésvaresvarah
sva-kala-saktya ksapayams cared bhuvi*

TRADUZIONE

[Brahma informò gli esseri celesti:]

Prima ancora che rivolgessimo le nostre suppliche al Signore, Egli sapeva già delle sofferenze della Terra. Per conseguenza, finché il Signore Si sposterà sulla Terra per diminuirne il fardello con la Sua potenza personale nella forma di tempo, tutti voi esseri celesti dovrete manifestarvi in espansioni plenarie, come figli e nipoti nella famiglia degli Yadu.

SPIEGAZIONE

È affermato nella *Brahma-samhita* (5.39):

*ramadi-murtisu kala-niyamena tisthan
nanavataram akarod bhuvanesu kintu
Krishnah svayam samabhavat paramah puman yo
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

«Adoro Dio, la Persona Suprema, Govinda, che Si manifesta sempre nei diversi *avatara* quali Rama, Nrsimha e molti altri, ma che è Dio, la Persona Suprema e originale, conosciuto come Krishna, e che Si manifesta anche personalmente.»

In questo verso dello *Srimad-Bhagavatam* troviamo le parole *puraiva pumsavadhrto dhara jvarah*. Il termine *pumsa* si riferisce a Krishna, che era già consapevole delle sofferenze del mondo intero causate dall'aumento dei demoni. Senza fare riferimento al potere supremo della Persona di Dio, i demoni si proclamano re e presidenti autonomi e diventano causa di disturbo accrescendo i propri armamenti. Quando i problemi diventano gravi, Krishna appare. Anche attualmente, in tutto il mondo molti Stati demoniaci sono impegnati nella corsa agli armamenti in vari modi, e l'intera situazione è diventata fonte di sofferenza. Per questa ragione Krishna è apparso con il Suo nome nel Movimento Hare Krishna che certamente alleggerirà il fardello della Terra. Filosofi, religiosi e gli uomini in generale devono considerare con molta serietà questo movimento, perché i piani e gli espedienti umani non saranno di alcun aiuto per portare la pace sulla Terra. Il suono trascendentale Hare Krishna non è differente dalla Persona di Krishna.

*nama cintamanih Krishnas
caitanya-rasa-vigraha
purnah suddho nitya-mukto
'bhinnatvan nama-naminoh*

(Padma Purana)

Non c'è differenza tra il suono Hare Krishna e la Persona di Krishna.

VERSO 23

*vasudeva-grhe saksad
bhagavan purusah parah
janisyate tat-priyartham
sambhavantu sura-striyah*

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna, dotato di ogni potenza, apparirà personalmente come figlio di Vasudeva. Per questo, anche tutte le mogli degli esseri celesti devono apparire allo scopo di soddisfarLo.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (4.9) il Signore afferma, *tyaktva deham punar janma naiti mam eti*: dopo aver lasciato il corpo materiale, il devoto del Signore torna a Dio, nella sua dimora originale. Questo significa che il devoto è dapprima trasferito in quell'universo dove il Signore sta manifestando i Suoi divertimenti. Ci sono innumerevoli universi e il Signore appare in uno di questi universi in ogni momento. Per questa ragione i Suoi divertimenti sono detti *nitya-lila*, divertimenti eterni. L'apparizione del Signore come bambino nella casa di Devaki si verifica continuamente, in un universo dopo l'altro. Il devoto è quindi trasferito dapprima in quell'universo particolare dove si stanno svolgendo i divertimenti del Signore. Come è affermato nella *Bhagavad-gita*, anche se un devoto non ha portato a termine il corso del suo servizio devozionale, gode della felicità dei pianeti celesti dove vivono le persone più virtuose, e rinasce poi nella casa di un *suci* o di uno *sriman*, di un pio *brahmana* o di un ricco *vaisya* (*sucénam srimatam gehe yoga-bhrasto 'bhijayate*). Così il puro devoto, anche se non è stato in grado di portare a termine il suo servizio devozionale, è trasferito nel sistema planetario superiore, dove risiedono le persone virtuose. Di là, se il suo servizio devozionale è stato completato, sarà trasferito nel luogo dove il Signore sta svolgendo i Suoi divertimenti. Questo verso afferma, *sambhavantu sura-striyah*. *sura-stri*, le donne dei pianeti celesti, riceveranno l'ordine di apparire nella dinastia Yadu a Vrindavana per arricchire i divertimenti di Sri Krishna. Queste *sura-stri*, dopo un ulteriore allenamento a vivere accanto a Krishna, sarebbero state trasferite a Goloka Vrindavana, sul pianeta originale di Krishna. Nel corso dei divertimenti di Sri Krishna in questo mondo, le *sura-stri* dovevano apparire in differenti modi e in differenti famiglie, per dare piacere al Signore, allo scopo di essere addestrate prima di tornare all'eterna Goloka Vrindavana. Con la compagnia di Sri Krishna, a Dvaraka-puri, a Mathura-puri o a Vrindavana, sarebbero certamente tornate a Dio, nella loro dimora originale. Tra le *sura-stri*, le donne dei pianeti celesti, ci sono molte devote, come la madre di Upendra, un *avatara* di Krishna, Furono queste le donne chiamate per l'occasione.

VERSO 24

*vasudeva-kalanantah
sahasra-vadanah svarat
agrato bhavita devo
hareh priya-cikirsaya*

TRADUZIONE

La principale manifestazione di Krishna è Sankarsana, che è conosciuto come Ananta. Egli è l'origine di tutti gli *avatara* in questo mondo materiale. Prima dell'apparizione di Sri Krishna, questo Sankarsana originale apparirà come Baladeva, al solo scopo di soddisfare il Signore Supremo, Krishna, nei Suoi divertimenti trascendentali.

SPIEGAZIONE

Sri Baladeva è Dio, la Persona Suprema stessa. Egli uguaglia in potenza la Persona Suprema, eppure ogni volta che Krishna appare, Sri Baladeva appare come Suo fratello, talvolta più anziano di Lui, talvolta minore. Quando Krishna appare, anche tutte le Sue espansioni plenarie e gli altri *avatara* appaiono con Lui. Questo fatto è spiegato molto bene nel *Caitanya-caritamrta*. Questa volta Baladeva sarebbe apparso prima di Krishna, nel ruolo di Suo fratello maggiore.

VERSO 25

*visnor maya bhagavati
yaya sammohitam jagat
adista prabhunamsena
karyarthe sambhavisyati*

TRADUZIONE

Anche la potenza del Signore, conosciuta come *visnu-maya*, che è allo stesso livello di Dio, la Persona Suprema, apparirà insieme con Sri Krishna. Questa potenza che agisce in differenti modi affascina tutti i mondi, materiali e spirituali. Alla richiesta del suo Signore, essa apparirà con le sue diverse potenze al fine di compiere l'opera del Signore.

SPIEGAZIONE

Parasya saktir vividhaiva srutyate (svetasvatara Upanisad 6.8). Nei *Veda* è affermato che le potenze di Dio, la Persona Suprema, hanno diversi nomi, quali *yogamaya* e *mahamaya*. In ultima analisi, tuttavia, la potenza del Signore è una soltanto, proprio come l'energia elettrica è una sola, benché possa agire sia per riscaldare che per raffreddare. La potenza del Signore agisce sia nel mondo spirituale che in quello materiale. La medesima potenza agisce nel

mondo spirituale come *yogamaya* e nel mondo materiale come *mahamaya*, proprio come l'elettricità agisce sia in un calorifero che in un refrigeratore. Nel mondo materiale questa potenza, operando come *mahamaya*, agisce sulle anime condizionate per privarle sempre più del servizio devozionale. È detto, *yaya sammohito Jiva atmanam tri-gunatmakam*. Nel mondo materiale l'anima condizionata pensa di essere un prodotto di *triguna*, le tre influenze della natura materiale. Ciò significa avere una concezione dell'esistenza basata sul corpo. A causa del contatto con i tre *guna* della potenza materiale, ognuno s'identifica con il corpo. Qualcuno pensa di essere un *brahmana*, qualcuno uno *ksatriya* e qualcun altro un *vaisya* o un *sudra*. Ma in realtà non siamo né *brahmana* né *ksatriya* né *vaisya* né *sudra*, siamo frammenti del Signore Supremo (*mamaivamsah*), ma poiché siamo stati coperti dall'energia materiale, *mahamaya*, c'identifichiamo in questi differenti modi. Ma quando l'anima condizionata raggiunge la liberazione, capisce di essere un eterno servitore di Krishna. *Jivera 'svarupa' haya—krsnera 'nitya-dasa'*. Quando raggiunge questa posizione, la medesima potenza agisce come *yogamaya*, e l'aiuta sempre più a purificarsi e a dedicare le sue energie al servizio del Signore.

In entrambi i casi, che l'anima sia condizionata o liberata, il Signore è sempre supremo. Come è affermato nella *Bhagavad-gita* (9.10), *mayadhyaksena prakrtih suyate sa-caracaram*: è per ordine di Dio, la Persona Suprema, che l'energia materiale, *mahamaya*, agisce sull'anima condizionata.

*prakrteh kriyamanani
gunaih karmani sarvasah
ahankara-vimudhatma
kartaham iti manyate*

«L'anima sviata dal falso ego crede di essere l'autrice delle proprie azioni che in realtà sono compiute dalle tre influenze della natura materiale.» (*B.G.* 3.27) Nella vita condizionata nessuno è libero, ma a causa dell'illusione l'essere, essendo soggetto al dominio di *mahamaya*, pensa stupidamente di essere indipendente (*ahankara-vimudhatma kartaham iti manyate*). Ma quando grazie al compimento del servizio devozionale l'anima condizionata si libera, ottiene una sempre maggiore possibilità di gustare una relazione con Dio, la Persona Suprema, in differenti situazioni trascendentali, quali *dasya-rasa*, *sakhya-rasa*, *vatsalya-rasa* e *madhurya-rasa*.

La potenza del Signore, *visnu-maya*, ha dunque due aspetti—*avaranika* e *unmukha*. Quando il Signore apparve, con Lui vennero le Sue potenze, per agire in differenti modi. Con Yasoda, Devaki e altri compagni intimi del Signore questa potenza agì come *yogamaya*, e con Kamsa, Salva e altri *asura* agì in modo del tutto differente. Per ordine di Sri Krishna la Sua potenza, *yogamaya*, discese con Lui e manifestò diverse attività secondo il tempo e la circostanza. *Karyarthe sambhavisyati*. *Yogamaya* agì in modi diversi per adempiere le diverse finalità che il Signore Si proponeva. Come conferma la *Bhagavad-gita* (9.13), *mahatmanas tu mam partha daivim prakrtim asritah*. I *mahatma*, che sono pienamente sottomessi ai piedi di loto del Signore, sono guidati da

yogamaya, mentre i *duratma*, coloro che sono privi di servizio devozionale, sono guidati da *mahamaya*.

VERSO 26

sri-suka uvaca
ity adisyamara-ganan
prajapati-patir vibhuh
asvasya ca mahim girbhih
sva-dhama paramam yayau

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami continuò:

Dopo aver dato queste istruzioni agli esseri celesti e aver tranquillizzato madre Terra, il potentissimo Brahma, che è il signore di tutti gli altri Prajapati e perciò è conosciuto come Prajapati-pati, tornò nella sua dimora, a Brahmaloaka.

VERSO 27

suraseno yadupatir
mathuram avasan purim
mathuran churasenam ca
visayan bubhuje pura

TRADUZIONE

Un tempo Surasena, il capo della dinastia Yadu, era andato a vivere nella città di Mathura, dove aveva goduto di luoghi famosi come Mathura e Surasena.

VERSO 28

rajadhani tatah sabhut
sarva-yadava-bhubhujam
mathura bhagavan yatra
nityam sannihito harih

TRADUZIONE

Da quel momento la città di Mathura era diventata la capitale di tutti i re della dinastia Yadu. La città e il distretto di Mathura sono strettamente connessi con Krishna, perché Krishna vive lì eternamente.

SPIEGAZIONE

Dev'essere chiaro che la città di Mathura è la dimora trascendentale di Sri Krishna, e non una comune città materiale, perché è eternamente connessa

con Dio, la Persona Suprema. Vrindavana è situata nel distretto di Mathura ed esiste ancora oggi. Poiché Mathura e Vrindavana sono intimamente legate al Signore da una relazione eterna, è detto che Sri Krishna non lascia mai Vrindavana (*vrndavanam parityajya padam ekam na gacchati*). Attualmente, il luogo conosciuto come Vrindavana, nel distretto di Mathura, mantiene la sua posizione di luogo trascendentale, e certamente chiunque vi si rechi è purificato in modo trascendentale. Anche Navadvipa-dhama è strettamente connessa con Vrajabhumi. Perciò Srila Narottama dasa Thakura afferma:

*sri gauda-mandala-bhumi, yeba jane cintamani,
ta'ra haya vrajabhume vasa*

«Vrajabhumi» si riferisce a Mathura-Vrindavana, e Gauda-mandala-bhumi comprende Navadvipa. Questi due luoghi non sono differenti l'uno dall'altro. Perciò, chiunque abiti a Navadvipa-dhama e sappia che Sri Krishna e Sri Caitanya Mahaprabhu sono la stessa Persona, vive a Vrajabhumi, a Mathura-Vrindavana. Il Signore ha dato alle anime condizionate la possibilità di vivere a Mathura, a Vrindavana e a Navadvipa affinché esse possano avere una relazione diretta con Dio, la Persona Suprema. È sufficiente vivere in questi luoghi per entrare immediatamente a contatto con il Signore. Molti devoti hanno fatto voto di non lasciare mai Vrindavana e Mathura. È senz'altro una buona decisione, ma se si lascia Vrindavana, Mathura o Navadvipa-dhama per compiere il servizio al Signore, non ci si separa da Dio, la Persona Suprema. In ogni caso, dobbiamo comprendere l'importanza trascendentale di Mathura-Vrindavana e di Navadvipa-dhama. Chiunque si dedichi al servizio devozionale in questi luoghi torna certamente a Dio, nella sua dimora originale, dopo aver lasciato il corpo. L'espressione *mathura bhagavan yatra nityam sannihito hariù* riveste dunque un'importanza particolare. Il devoto dovrebbe avvantaggiarsi di questo insegnamento al massimo delle sue possibilità. Ogni volta che il Signore Supremo appare in persona, appare a Mathura, proprio per l'intima connessione esistente tra questi luoghi e la Sua persona. Perciò, anche se Mathura e Vrindavana sono situate su questo pianeta Terra, esse sono in realtà dimore trascendentali del Signore.

VERSO 29

*tasyam tu karhicic chaurir
vasudevah krtodvahah
devakya suryaya sardham
prayane ratham aruhat*

TRADUZIONE

Qualche tempo fa Vasudeva, che apparteneva alla famiglia degli esseri celesti [ossia la dinastia Sura], sposò Devaki. Dopo il matrimonio salì sul suo cocchio per tornare a casa con la sua nuova sposa.

VERSO 30

*ugrasena-sutah kamsah
svasuh priya-cikirsaya
rasmin hayanam jagraha
rauksmai ratha-satair vrtah*

TRADUZIONE

Kamsa, il figlio di re Ugrasena, per far piacere a sua sorella nel giorno del suo matrimonio, prese le redini dei cavalli per fungere da cocchiere. Egli era circondato da centinaia di carri d'oro.

VERSI 31-32

*catuh-satam paribarham
gajanam hema-malinam
asvanam ayutam sardham
rathanam ca tri-sat-satam*

*dasinam sukumarinam
dve sate samalankrte
duhitre devakah pradad
yane duhitr-vatsalah*

TRADUZIONE

Il padre di Devaki, il re Devaka, amava molto sua figlia. Perciò, mentre lei lasciava la casa insieme col marito, le offrì in dote quattrocento elefanti ben decorati con ghirlande d'oro. Le diede anche diecimila cavalli, milleottocento carri e duecento bellissime ancelle, completamente e variamente ornate.

SPIEGAZIONE

La tradizione di dare una dote alla figlia è esistita nella civiltà vedica per lunghissimo tempo. Anche oggi, secondo la stessa tradizione, un padre che abbia buone possibilità economiche dà a sua figlia una ricca dote. Dato che la figlia non eredita mai la proprietà del padre, un padre affettuoso, in occasione del matrimonio della figlia, le darà tutto ciò che gli è possibile dare. Perciò, secondo la tradizione vedica, la dote non è mai illegale. Naturalmente, questa dote offerta da Devaka a Devaki non era comune. Poiché Devaka era un re, poté dare a sua figlia una dote degna della sua posizione regale. Anche un uomo comune, specialmente un *brahmana*, uno *ksatriya* o un *vaisya* di famiglia elevata, dovrebbe dare a sua figlia una ricca dote. Immediatamente dopo le nozze, la figlia va nella casa del marito, e la tradizione vuole che sia il fratello della sposa ad accompagnare la sorella e il cognato per testimoniare il suo affetto. Kamsa seguì questa tradizione. Queste sono tutte antiche usanze nella società del *varnasrama-dharma*, che molti oggi definiscono erroneamente indu. Queste abitudini di vecchia data sono accuratamente descritte nel verso.

VERSO 33

*sankha-turya-mrdangas ca
nedur dundubhayah samam
prayana-prakrame tata
vara-vadhvoh sumangalam*

TRADUZIONE

O amato figlio, Maharaja Pariksit, quando i due sposi furono pronti a partire, conchiglie, corni, tamburi e timpani risuonarono di concerto per la loro partenza piena di buoni auspici.

VERSO 34

*pathi pragrahinam kamsam
abhasyahasarira-vak
asyas tvam astamo garbho
hanta yam vahase 'budha*

TRADUZIONE

Mentre Kamsa reggendo le redini dei cavalli guidava il carro sulla strada, udì una voce incorporea che gli disse: «Sciocco brigante, l'ottavo figlio della donna che stai trasportando ti ucciderà!»

SPIEGAZIONE

La voce profetica aveva parlato di *astamo garbhah*, riferendosi all'ottava gravidanza, ma non specificava se il bambino avrebbe dovuto essere un maschio o una femmina. Anche se Kamsa avesse visto che l'ottavo figlio di Devaki era una femmina, non avrebbe avuto alcun dubbio che questo era il bambino che doveva ucciderlo. Secondo il dizionario *Visva-kosa*, la parola *garbha* significa «embrione», e anche *arbhaka*, «bambino». Kamsa era affezionato a sua sorella, e per questa ragione aveva voluto guidare il suo carro per accompagnare lei e il suo sposo nella loro casa. Ma gli esseri celesti non volevano che Kamsa continuasse ad amare Devaki, perciò, senza farsi vedere, istigarono Kamsa a offenderla. Inoltre, i sei figli di Marici, a causa di una maledizione, dovevano nascere dal grembo di Devaki, e dopo essere stati uccisi da Kamsa avrebbero ottenuto la liberazione. Quando Devaki capì che Kamsa sarebbe stato ucciso da Dio, la Persona Suprema, che sarebbe apparso dal suo grembo, provò una grande gioia. Anche la parola *vahase* è significativa, perché indica che la voce profetica condannava Kamsa, perché trasportando la madre del suo nemico, stava agendo come una bestia da soma.

VERSO 35

*ity uktah sa khalah papo
bhojanam kula-pamsanah
bhaginim hantum arabdham*

khaòga-panih kace 'grahit

TRADUZIONE

Kamsa era la vergogna della dinastia Bhoja, perché era un peccatore e un invidioso. Dopo aver udito la voce che proveniva dal cielo, afferrò con la sinistra i capelli di sua sorella e con la destra brandì la spada per tagliarle la testa.

SPIEGAZIONE

Kamsa stava guidando il carro reggendo le redini con la mano sinistra, ma dopo aver ascoltato la profezia che gli prediceva la morte per mano dell'ottavo figlio di sua sorella, senza esitare lasciò le redini, afferrò sua sorella per i capelli e con la destra brandì la spada per ucciderla. Poco prima si era dimostrato così affettuoso da voler guidare il carro di sua sorella, ma non appena sentì che il suo stesso interesse, cioè la sua vita, era in pericolo, dimenticò ogni affetto e si trasformò immediatamente in un pericoloso nemico. Questa è la natura dei demoni. Nessuno dovrebbe fidarsi dei demoni, anche se dimostrano un grande affetto. Inoltre, non ci si può fidare di un re, di un politico o di una donna, perché si dice che per il proprio interesse essi possano commettere qualsiasi misfatto. Per questa ragione Canakya Pandita afferma, *visvaso naiva kartavyah strisu raja-kulesu ca*.

VERSO 36

*tam jugupsita-karmanam
nrsamsam nirapatrapam
vasudevo maha-bhaga
uvaca parisantvayan*

TRADUZIONE

Nell'intenzione di calmare Kamsa che era così crudele e invidioso da mostrarsi spudoratamente pronto ad uccidere sua sorella, Vasudeva, la grande anima che doveva diventare il padre di Krishna, gli rivolse queste parole.

SPIEGAZIONE

Vasudeva, che doveva diventare il padre di Krishna, è definito qui *mahabhaga*, una persona molto retta e sobria, perché pur vedendo Kamsa pronto a uccidere sua moglie rimase sobrio e libero dall'ansia. Restando assolutamente calmo Vasudeva cominciò a rivolgersi a Kamsa presentandogli argomenti ragionevoli. Vasudeva era una grande personalità perché sapeva come calmare una persona crudele, e sapeva perdonare anche il più acerrimo nemico. Una persona fortunata non rimane mai in trappola, e nemmeno le tigri o i serpenti l'attaccano.

VERSO 37

*sri-vasudeva uvaca
slaghaniya-gunah surair
bhavan bhoja-yasaskarah
sa katham bhagininim hanyat
striyam udvaha-parvani*

TRADUZIONE

Vasudeva disse:

Kamsa, mio caro cognato, tu sei l'orgoglio della tua famiglia, la dinastia Bhoja, e grandi eroi elogiano le tue qualità. Come potrebbe una persona elevata come te uccidere una donna, la tua stessa sorella, e soprattutto nel giorno delle sue nozze?

SPIEGAZIONE

Secondo i principi vedici, un *brahmana*, un vecchio, una donna, un bambino o una mucca non possono mai essere uccisi, in nessuna circostanza. Vasudeva fece notare a Kamsa che Devaki non era solo una donna, ma anche una sua stretta parente. Essendo ora la moglie di Vasudeva, Devaki era *para-stri*, la moglie di un altro, e la sua uccisione non solo avrebbe coinvolto Kamsa in un'attività colpevole, ma avrebbe anche danneggiato la sua reputazione di re della dinastia Bhoja. Vasudeva cercò quindi in diversi modi di convincere Kamsa a non uccidere Devaki.

VERSO 38

*mrtyur janmavatam vira
dehena saha jayate
adya vabda-satante va
mrtyur vai praninam dhruvah*

TRADUZIONE

O grande eroe, chi nasce è sicuro di morire, perché la morte nasce insieme col corpo, Si può morire oggi o tra centinaia di anni, ma la morte è sicura per tutti gli esseri viventi.

SPIEGAZIONE

L'intenzione di Vasudeva era quella di far capire a Kamsa che non poteva evitare la morte, benché egli la temesse al tal punto da voler uccidere una donna. La morte è sicura per tutti. Perché dunque Kamsa avrebbe dovuto commettere un'azione che poteva rovinare la sua buona reputazione e quella della sua famiglia? È confermato nella *Bhagavad-gita* (2.27):

*jatasya hi dhruvo mrtyur
dhruvam janma mrtasya ca*

*tasmad apariharye 'rthe
na tvam socitum arhasi*

« La morte è certa per chi nasce, e certa è la nascita per chi muore. Poiché devi compiere il tuo dovere, non dovresti lamentarti così. » Non si deve temere la morte, anzi, bisogna prepararsi per la prossima vita. È necessario utilizzare il tempo di questa forma umana per mettere fine al ciclo di nascite e morti. Per salvarsi dalla morte non ci si deve impigliare in attività colpevoli. Questo non va bene.

VERSO 39

*dehe pancatvam apanne
dehé karmanugo 'vasah
dehantaram anuprapya
praktanam tyajate vapuh*

TRADUZIONE

Quando questo corpo sarà ridotto in cenere e tornerà a fondersi nei cinque elementi—terra, acqua, fuoco, aria ed etere—il proprietario del corpo, l'essere vivente, riceverà automaticamente un altro corpo di elementi materiali, secondo le sue attività interessate. E quando otterrà il corpo successivo, lascerà il corpo attuale.

SPIEGAZIONE

Questo fatto è confermato nella *Bhagavad-gita*, che presenta l'inizio della comprensione spirituale.

*dehino 'smin yatha dehe
kaumaram yauvanam jara
tatha dehantara-praptir
dhiras tatra na muhyati*

«Come l'anima incarnata passa in questo corpo dall'infanzia alla giovinezza e poi alla vecchiaia, così l'anima passa in un altro corpo all'istante della morte. L'anima realizzata non è turbata da questo cambiamento.» (*B.G.* 2.13) Una persona o un animale non è il corpo materiale; il corpo materiale è invece una copertura dell'essere vivente. La *Bhagavad-gita* paragona il corpo a un vestito, e spiega dettagliatamente come si cambia un vestito dopo l'altro. Questa medesima conoscenza vedica è confermata qui. Per l'essere vivente, per l'anima, è in atto un continuo cambiamento di corpo. Anche nel corso della stessa vita il corpo cambia dall'infanzia all'adolescenza, poi alla giovinezza, e dalla giovinezza alla vecchiaia; similmente, quando il corpo è troppo vecchio per continuare, l'essere lascia il corpo, e in conformità delle leggi della natura assume automaticamente un altro corpo che è la conseguenza delle sue attività interessate, dei suoi desideri e delle sue ambizioni. Le leggi della natura controllano questi cambiamenti, perciò finché l'essere vivente resta sotto il

controllo dell'energia esterna, materiale, il cambiamento di corpo avviene automaticamente, sulla base delle attività interessate compiute nella vita precedente. Vasudeva voleva far capire a Kamsa che se avesse commesso il delitto di uccidere una donna, nella vita successiva avrebbe certamente preso un corpo materiale ancora più condizionato dalle sofferenze materiali. Vasudeva consigliò dunque a Kamsa di non macchiarsi di tali colpe.

Chi commette azioni colpevoli a causa dell'ignoranza, del *tamo-guna*, ottiene un corpo inferiore. *Karanam guna-sango 'sya sad-asad-yoni janmasu* (B.G. 13.22). Le differenti specie di vita sono centinaia di migliaia. Perché esistono corpi superiori e inferiori? Questi corpi sono assegnati secondo le contaminazioni dovute alla natura materiale. Se in questa vita una persona è contaminata dall'influsso dell'ignoranza e dalle attività colpevoli (*duskrti*), in conformità delle leggi della natura nella vita successiva otterrà certamente un corpo pieno di sofferenza. Le leggi della natura non si piegano ai capricci dell'anima condizionata. Dovremmo dunque sforzarci di rimanere sempre a contatto con il *sattva-guna* ed evitare le influenze del *rajo-guna* e del *tamo-guna* (*rajas-tamo-bhavah*). I desideri sensuali e l'avidità mantengono l'essere in una perpetua ignoranza e gli impediscono di elevarsi al piano del *sattva-guna* o del *suddha-sattva-guna*. È consigliabile situarsi al livello del *suddha-sattva-guna*, nel servizio devozionale, perché in questo modo saremo immuni dalle reazioni delle tre influenze della natura materiale.

VERSO 40

*vrajams tisthan padaikena
yathaivaikena gacchati
yatha trna-jalaukaivam
dehé karma-gatim gatah*

TRADUZIONE

Proprio come una persona che cammina per strada appoggia un piede sul terreno e poi solleva l'altro, o come un bruco su una pianta si trasferisce prima su una foglia e poi lascia la precedente, così l'anima condizionata si rifugia in un altro corpo e poi lascia quello che aveva prima.

SPIEGAZIONE

Questo è il processo della trasmigrazione dell'anima da un corpo all'altro. Al momento della morte, a seconda delle condizioni mentali, l'essere vivente è trasportato dal corpo sottile, composto di mente, intelligenza ed ego, in un altro corpo grossolano. Quando l'autorità superiore ha deciso di quale genere di corpo grossolano egli si dovrà rivestire, l'essere è costretto a entrare nel nuovo corpo, e automaticamente abbandona il corpo precedente. Gli sciocchi che non sono dotati di sufficiente intelligenza per capire il meccanismo della reincarnazione, sono convinti che quando il corpo grossolano finisce, la vita sia finita per sempre. Questi individui non hanno cervello per capire il meccanismo della trasmigrazione. Attualmente si è scatenata una grande opposizione

contro il movimento Hare Krishna, che è accusato di «lavaggio del cervello». Ma in realtà vediamo che i cosiddetti scienziati, i filosofi e gli altri capi dei paesi occidentali sono assolutamente privi di cervello. Il movimento Hare Krishna sta cercando di elevare queste persone illuminando la loro intelligenza affinché possano trarre vantaggio dalla forma umana. Sfortunatamente, a causa della gretta ignoranza, costoro pensano che il movimento Hare Krishna sia stato istituito allo scopo di lavare il cervello della gente. Non sanno che senza essere coscienti di Dio saremo costretti a trasmigrare da un corpo all'altro. I loro cervelli demoniaci li costringeranno a entrare in una forma di vita abominevole, e in pratica non potranno mai riuscire a liberarsi dalla vita condizionata dell'esistenza materiale. In questo verso troviamo una spiegazione molto chiara del processo di trasmigrazione dell'anima.

VERSO 41

*svapne yatha pasyati deham idrsam
manorathenabhinivista-cetana
drsta-srutabhyam manasanucintayan
prapadyate tat kim api hy apasmrtih*

TRADUZIONE

Dopo aver sperimentato una situazione, dopo averla osservata o averne sentito parlare, la mente la contempla, fissa su di essa il suo pensiero e poi si arrende ad essa, senza considerare il corpo presente. Similmente, secondo i meccanismi mentali, durante la notte sognamo di trovarci in differenti circostanze, in diversi corpi, e dimentichiamo la nostra attuale posizione. Mediante il medesimo procedimento, si lascia il corpo attuale e se ne assume un altro [*tatha dehantara-praptih*].

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega molto chiaramente la trasmigrazione dell'anima. Talvolta dimentichiamo il nostro corpo attuale, e pensiamo a quello della nostra infanzia, al nostro corpo del passato, a come giocavamo, saltavamo, parlavamo e così via. Quando il corpo materiale non è più utilizzabile si trasforma in polvere: «Polvere sei e polvere tornerai». Ma quando il corpo si mescola di nuovo con i cinque elementi materiali—terra, acqua, fuoco, aria ed etere—la mente continua a funzionare. Come possiamo sperimentare nei sogni o quando fantastichiamo da svegli, la mente è la sostanza sottile sulla cui base è creato il corpo. Dobbiamo capire che il processo di speculazione mentale sviluppa un nuovo tipo di corpo che in realtà non esiste. Se riusciamo a cogliere la natura della mente (*manorathena*) e le sue attività di pensare, sentire e volere, potremo facilmente capire come dalla mente si sviluppino differenti forme corporee.

Il Movimento per la Coscienza di Krishna mette a disposizione un metodo di attività trascendentali grazie alle quali la mente può concentrarsi completamente in situazioni che sono in relazione con Krishna. La presenza dell'anima è percepita mediante la coscienza; perciò dobbiamo purificare la

coscienza, trasformarla da coscienza materiale in coscienza spirituale, ossia, in altre parole, in coscienza di Krishna. Ciò che è spirituale è eterno, mentre ciò che è materiale è temporaneo. Se non è trasformata in coscienza di Krishna, la nostra coscienza sarà sempre assorta in cose temporanee. Per questa ragione quindi Krishna raccomanda a tutti nella *Bhagavad-gita* (9.34), *man-mana bhava mad-bhakto mad-yaji mam namaskuru*. Bisogna sempre concentrarsi nel pensare a Krishna, diventare Suo devoto, impegnarsi sempre al Suo servizio e adorarlo come l'Essere Supremo. Come nel mondo materiale si serve sempre una persona più grande, così nel mondo spirituale la nostra posizione costituzionale è quella di servire il Supremo, il più grande, *param brahma*. Questo è l'insegnamento di Sri Caitanya Mahaprabhu. *Jivera 'svarupa' haya—krsnera 'nitya-dasa'* (C.c., *Madhya* 20.108).

Agire nella coscienza di Krishna è la perfezione della vita e la più alta perfezione dello *yoga*. Come dice Sri Krishna nella *Bhagavad-gita* (6.47):

*yoginam api sarvesam
mad-gatenantaratmana
sraddhavan bhajate yo mam
sa me yuktatamo matah*

«E di tutti gli *yogi*, colui che con grande fede dimora sempre in Me e Mi adora servendoMi con un amore trascendentale è il più intimamente legato a Me ed è il più grande di tutti.»

La condizione della mente, che ondeggia tra *sankalpa* e *vikalpa* (attrazione e repulsione), è di estrema importanza nel determinare come l'anima passa in un altro corpo materiale al momento della morte.

*yam yam vapi smaran bhavam
tyajaty ante kalevaram
tam tam evaiti kaunteya
sada tad-bhava-bhavitah*

«Senza dubbio sono i ricordi che si hanno all'istante di lasciare il corpo che determinano la condizione futura dell'essere, o figlio di Kunti.» (*B.G.* 8.6) Bisogna quindi allenare la mente nel metodo del *bhakti-yoga*, come faceva Maharaja Ambarisa, che si manteneva sempre nella coscienza di Krishna. *sa vai manah Krishna-padaravindayoh*. Bisogna fissare la mente ai piedi di loto di Krishna, costantemente, per ventiquattro ore al giorno. Se la mente è fissa ai piedi di loto di Krishna, le attività degli altri sensi saranno impegnate al servizio di Krishna. *Hrsikena Hrsikesa-sevanam bhaktir ucyate*: servire Hrsikesa, il maestro dei sensi, con sensi purificati, è definito *bhakti*. Coloro che s'impegnano costantemente nel servizio devozionale si collocano in uno stato trascendentale che è al di sopra delle influenze della natura materiale. Come afferma Krishna nella *Bhagavad-gita* (14.26):

*mam ca yo 'vyabhicarena
bhakti-yogena sevate
sa gunan samatityaitan*

brahma-bhuyaya kalpate

«Colui che s'impegna completamente nel servizio di devozione, senza mai deviare, trascende subito le tre influenze della natura materiale e raggiunge così il livello del Brahman.» Bisogna imparare il segreto del successo dalle opere vediche, specialmente quando la crema della conoscenza vedica è presentata dalla *Bhagavad-gita* così com'è.

Poiché in ultima analisi la mente è controllata da Dio, la Persona Suprema, Krishna, la parola *apasmrtih* è significativa. Dimenticare la propria identità è detto *apasmrtih*. Questo *apasmrtih* può essere controllato dal Signore Supremo, perché il Signore afferma, *mattah smrtir jnanam apohanam ca*: «Da Me vengono il ricordo, la conoscenza e l'oblio.» Invece di permetterci di dimenticare la nostra vera posizione, Krishna può risvegliare in noi al momento della morte la nostra identità originale, per quanto la mente possa essere instabile. Anche se al momento della morte la mente funzionerà in modo imperfetto, Krishna darà al devoto il rifugio dei Suoi piedi di loto. Perciò quando un devoto lascia il corpo, la mente non lo porta in un altro corpo materiale (*tyaktva deham punar janma naiti mam eti*): Krishna invece porta il devoto nel luogo dove Egli sta compiendo i Suoi divertimenti (*mam eti*), come abbiamo già affermato nei versi precedenti. Per questa ragione la nostra coscienza deve essere sempre assorta in Krishna, e allora la nostra vita avrà successo. Altrimenti la mente ci porterà da un corpo materiale all'altro. L'anima sarà introdotta nel seme di un padre che feconderà il grembo di una madre. Lo spermatozoo e l'ovulo creano un particolare tipo di corpo secondo la forma del padre e della madre, e quando esso sarà giunto a maturazione, l'anima emergerà in questo corpo e comincerà una nuova vita. Questo è il meccanismo della trasmigrazione dell'anima da un corpo all'altro (*tatha dehantara-praptih*). Sfortunatamente le persone meno intelligenti pensano che con la scomparsa del corpo tutto finisca. Il mondo intero è sviato da questi sciocchi e mascalzoni. Ma come è affermato nella *Bhagavad-gita* (2.20), *na hanyate hanyamane sarire*. L'anima non muore quando il corpo viene distrutto; anzi, prende un nuovo corpo.

VERSO 42

*yato yato dhavati daiva-coditam
mano vikaratmakam apa pancasu
gunesu maya-rocitesu dehy asau
prapadyamanah saha tena jayate*

TRADUZIONE

Al momento della morte, sulla base del pensare, sentire e volere della mente che è impegnata in attività interessate, si riceve una particolare forma corporea. In altre parole, il corpo si sviluppa sulla base delle attività della mente. I cambiamenti di corpo sono dovuti all'instabilità della mente, perché altrimenti l'anima sarebbe potuta rimanere nel suo corpo originale, spirituale.

SPIEGAZIONE

È molto facile capire che la mente è sempre instabile perché la qualità del suo pensare, sentire e volere cambia. Arjuna lo spiega nella *Bhagavad-gita* (6.34):

*canca lam hi manah Krishna
pramathi balavad drdham
tasyaham nigraham manye
vayor iva suduskaram*

La mente è *cancala*, instabile, ed è soggetta a violente trasformazioni. Arjuna ammise dunque che controllare la mente non è affatto possibile; sarebbe difficile come controllare il vento. Per esempio se ci trovassimo su una barca sbalottata dal vento in un fiume o nel mare, e il vento fosse incontrollabile, il rollio dell'imbarcazione sarebbe molto disturbato e difficile da controllare. La barca potrebbe perfino capovolgersi. Perciò, nell'ambito del *bhava-samudra*, cioè dell'oceano della speculazione mentale e del continuo trasmigrare in forme corporee diverse è necessario per prima cosa controllare la mente.

Con la pratica basata su principi regolatori è possibile controllare la mente, e questo è l'obiettivo dello *yoga* (*abhyasa-yoga-yuktena*). Tuttavia, soprattutto in quest'era di Kali, c'è la possibilità di fallire con lo *yoga* perché esso si serve di metodi artificiali. Se la mente invece è impegnata nel *bhakti-yoga*, per la grazia di Krishna potremo controllarla con grande facilità. Per questa ragione Sri Caitanya Mahaprabhu ha raccomandato, *harer nama harer nama harer namaiva kevalam*. Bisogna cantare il santo nome del Signore costantemente, perché il santo nome del Signore non è differente da Hari, la Persona Suprema. Cantando costantemente il *mantra* Hare Krishna si può fissare la mente sui piedi di loto di Krishna (*sa vai manah Krishna-padaravindayoh*) e in questo modo si raggiunge la perfezione dello *yoga*. Altrimenti, la mente incostante ci trasporterà sul piano della speculazione mentale per cercare il piacere dei sensi, e saremo forzati a trasmigrare da un corpo all'altro perché la mente è allenata solo a stabilire relazioni con gli elementi materiali, o in altre parole, solo in vista della gratificazione dei sensi, che è falsa. *Maya-sukhaya bharam udvahato vimudhan* (S.B. 7.9.43). Gli sciocchi (*vimudhan*), sotto il controllo della speculazione mentale, fanno grandiosi piani per godere di questa vita effimera, ma dovranno lasciare il corpo al momento della morte, quando ogni cosa sarà loro sottratta dall'energia esterna di Krishna (*mrtyuh sarva-haras caham*). In quel momento tutto ciò che abbiamo creato in questa vita è perduto, e automaticamente dovremo accettare un nuovo corpo per la forza della natura materiale. In questa vita possiamo aver costruito un grande grattacielo, ma nella prossima vita a causa della nostra stessa mentalità potremmo essere costretti ad accettare un corpo di gatto, di cane, di albero, o forse il corpo di un essere celeste. Il corpo ci è dunque offerto per opera delle leggi della natura materiale. *Karanam guna-sango 'sya sad-asad-yoni janmasu* (B.G. 13.22). L'anima spirituale nasce in specie di vita superiori e inferiori solo a causa del contatto con le tre influenze della natura materiale.

*urdhvam gacchanti sattva-stha
madhye tisthanti rajasah*

*jaghanya-guna-vrtti-stha
adho gacchanti tamasah*

«Coloro che sono situati sotto l'influsso della virtù si elevano fino ai pianeti superiori, coloro che sono dominati dalla passione rimangono sui pianeti intermedi, terrestri, e coloro che sono avvolti dall'ignoranza scivolano nei mondi infernali.» (B.G. 14.18)

Per concludere, il Movimento per la Coscienza di Krishna rappresenta la più elevata opera benefica per la società umana. La parte più sobria della società umana deve dunque accettare con molta serietà questo movimento per il bene dell'umanità intera. Per salvarsi dal ciclo di nascite e morti è necessario purificare la propria coscienza. *sarvopadhi-vinirmuktam tat-paratvena nirmalam*. Bisogna liberarsi da ogni designazione—«sono americano», «sono indiano», «sono questo», «sono quello»—e raggiungere il livello in cui si comprende che Krishna è il padrone originale e noi siamo i Suoi servitori eterni. Quando i sensi sono purificati e impegnati al servizio di Krishna si raggiunge la più alta perfezione. *Hrsikena Hrsikesa-sevanam bhaktir ucyate*. Il Movimento per la Coscienza di Krishna è un movimento di *bhakti-yoga*. *Vairagya-vidya-nija-bhakti-yoga*. Seguendo i principi di questo movimento, ci si distacca dalle speculazioni mentali, materiali, e ci si stabilisce al livello originario della relazione eterna tra l'essere individuale e Dio, la Persona Suprema, come servitori rispetto al padrone. In sintesi è questo lo scopo del Movimento per la Coscienza di Krishna.

VERSO 43

*jyotir yathaivodaka-parthivesv adah
samira-veganugatam vibhavyate
evam sva-maya-racitesv asau puman
gunesu raganugato vimuhyati*

TRADUZIONE

Quando gli astri nel cielo, quali la luna, il sole e le stelle, si riflettono in sostanze liquide, come l'olio o l'acqua, sembrano assumere forme diverse—talvolta rotonde, talvolta allungate e così via—a causa dei movimenti del vento. Similmente, quando l'essere individuale, l'anima, s'immerge in pensieri materiali a causa dell'ignoranza assume come sua identità manifestazioni diverse. In altre parole, le speculazioni mentali ci confondono a causa dell'agitazione prodotta su di noi dalle influenze della natura materiale.

SPIEGAZIONE

Questo verso ci dà un valido esempio che ci permette di renderci conto delle diverse posizioni dell'anima spirituale eterna nel mondo materiale, e del modo in cui l'anima assume corpi diversi (*dehantara-praptih*). La luna è una e immobile, ma quando si riflette nell'acqua o nell'olio, sembra assumere forme diverse a causa dei movimenti del vento. Similmente, l'anima è un eterno

servitore di Krishna, Dio, la Persona Suprema, ma quando è introdotta nell'ambito delle influenze della natura materiale, si riveste di corpi differenti, talvolta di essere celeste, talvolta di uomo, cane, albero e così via. Per l'influenza di *maya*, l'energia illusoria di Dio, la Persona Suprema, l'essere individuale pensa di essere questa o quella persona, americano, indiano, gatto, cane, albero o qualsiasi altra cosa. Questa identificazione è detta *maya*. Quando una persona esce da questo stato di confusione, e capisce che l'anima non appartiene a nessuna forma di questo mondo materiale, si situa a livello spirituale (*brahma-bhuta*).

Questa realizzazione talvolta è spiegata come *nirakara*, mancanza di forma. Ma mancanza di forma non significa in questo caso che l'anima non ha forma. L'anima ha veramente una forma, ma la forma esterna, capace di agitare la mente, la forma che è stata acquisita a causa della contaminazione materiale, è falsa. Similmente, anche Dio è definito *nirakara*, il che significa che la forma di Dio non è materiale, bensì è *sac-cid-ananda-vigraha*. L'essere individuale è un frammento della suprema *sac-cid-ananda-vigraha*, ma le sue forme materiali sono temporanee, ossia illusorie. Sia l'essere individuale sia il Signore Supremo hanno una forma originale e spirituale (*sac-cid-ananda-vigraha*), ma il Signore, il Supremo, non cambia forma. Il Signore appare così com'è, mentre l'essere individuale appare perché la natura materiale l'ha costretto ad assumere forme differenti. Nel ricevere queste forme, l'essere s'identifica con esse e non con la sua forma originale, spirituale. Non appena l'essere individuale torna alla sua originale forma spirituale e alla comprensione spirituale, si sottomette immediatamente alla forma suprema, a Dio, la Persona Sovrana. La *Bhagavad-gita* (7.19) lo spiega così: *bahunam janmanam ante jnanavan mam prapadyate*. Quando l'essere individuale, dopo innumerevoli nascite in differenti forme, torna alla sua forma originale di coscienza di Krishna, si sottomette immediatamente ai piedi di loto della forma suprema, Krishna. Questa è la liberazione.

Il Signore afferma nella *Bhagavad-gita* (18.54):

*brahma-bhutih prasannatma
na socati na kanksati
samah sarvesu bhutesu
mad-bhaktim labhate param*

«Colui che raggiunge il livello trascendentale realizza subito il Brahman Supremo e diventa pienamente gioioso. Non si lamenta mai e non aspira mai a niente, si mostra uguale verso tutti gli esseri viventi. In questa condizione può servirMi con una devozione pura.» Sottomettersi alla forma suprema è il risultato della *bhakti*. Questa *bhakti*, questa comprensione della propria posizione, è la completa liberazione. Finché ci troviamo in una concezione impersonale della Verità Assoluta, non saremo nella conoscenza pura, ma dovremo ancora lottare per raggiungerla. *Kleso 'dhikataras tesam avyaktasakta-cetasam* (B.g, 12.5). Per quanto sia spiritualmente elevato, chi è attaccato all'aspetto impersonale della Verità Assoluta deve ancora lavorare molto duramente, come indicano le parole *kleso 'dhikatarah*, «maggiori

sofferenze». Un devoto, invece, raggiunge facilmente la sua posizione originale come forma spirituale, e comprende Dio, la Persona Suprema, nella Sua forma originale. Nel secondo capitolo della *Bhagavad-gita* Krishna stesso dà una spiegazione della forma degli esseri viventi quando dice ad Arjuna che Lui, Arjuna e tutti gli altri esseri viventi, che in precedenza si trovavano nella loro forma originale, sono identità spirituali separate. Erano individui separati nel passato, sono ancora esseri individuali, e nel futuro continueranno a mantenere la loro forma individuale. L'unica differenza è che l'anima condizionata appare nelle diverse forme materiali, mentre Krishna appare nella Sua forma originale, spirituale. Sfortunatamente, coloro che non conoscono bene la scienza spirituale pensano che Krishna sia uno di loro, e che la Sua forma sia uguale alle loro forme materiali. *Avajananti mam mudha manusim tanum asritam* (B.G. 9.11). Krishna non S'inorgoglisce mai per la conoscenza materiale, ed è quindi definito *acyuta*, mentre gli esseri individuali cadono e sono agitati per l'influsso della natura materiale. Questa è la differenza tra il Signore Supremo e gli esseri individuali. A questo proposito dobbiamo notare che Vasudeva, che era situato in una posizione trascendentale, consigliava a Kamsa di non commettere altre attività colpevoli. Kamsa, che apparteneva al gruppo dei demoni, era sempre pronto a uccidere Krishna, ossia Dio, mentre Vasudeva era una persona situata al livello trascendentale che avrebbe generato Krishna (Vasudeva è il figlio di Vasudeva). Vasudeva avrebbe voluto che suo cognato Kamsa desistesse dall'azione colpevole di uccidere sua sorella, perché il risultato dell'agitazione causata dalla natura materiale, sarebbe stato per Kamsa quello di essere costretto a rinascere in un corpo materiale, per subire sempre nuove sofferenze. In un altro passo dello *Srimad-Bhagavatam* (5.5.4), Rsabhadeva afferma:

*na sadhu manye yata atmano 'yam
asann api klesada asa dehah*

Finché l'essere vivente resta coinvolto nelle attività interessate della cosiddetta felicità e sofferenza, riceverà una particolare forma corporea per subire i tre tipi di sofferenza propri della natura materiale (*tri-tapa-yantrana*). Una persona intelligente deve quindi liberarsi dall'influsso dei tre *guna* della natura materiale e risvegliare il suo corpo originale, spirituale, impegnandosi al servizio di Dio, la Persona Suprema, Krishna. Finché l'essere rimane attaccato alla materia, deve subire il ciclo di nascita, malattia, vecchiaia e morte. Perciò il consiglio da dare a una persona intelligente è quello di usare la propria vita per elevarsi alla coscienza di Krishna, invece di farsi coinvolgere nelle presunte buone o cattive azioni interessate; così, invece di dover assumere un altro corpo materiale (*tyaktva deham punar janma naiti*), le sarà possibile tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 44

*tasman na kasyacid droham
acaret sa tatha-vidhah
atmanah ksemam anvicchan
drogdhur vai parato bhayam*

TRADUZIONE

Perciò, se le attività caratterizzate dall'invidia e dall'empietà ci costringono ad assumere un corpo nel quale dovremo soffrire nella prossima vita, perché dovremmo agire in modo empio? Considerando il nostro stesso bene, non dovremmo invidiare nessuno, perché una persona invidiosa deve sempre temere di ricevere un danno dai suoi nemici, in questa vita e nella prossima.

SPIEGAZIONE

Invece di nutrire ostilità verso altri esseri, dovremmo agire in modo virtuoso impegnandoci al servizio del Signore Supremo, per evitare di trovarci così in condizioni spaventose in questa vita e nella prossima. A questo proposito, il grande politico Canakya Pandita ci dà un insegnamento molto significativo:

*tyaja durjana-samsargam
bhaja sadhu-samagamam
kuru punyam aho ratram
smara nityam anityatam*

Bisogna lasciare la compagnia di demoni, diavoli e non-devoti e frequentare i devoti e le persone sane. Bisogna sempre agire in modo virtuoso pensando che la vita è temporanea, senza essere attaccati alla felicità e alla sofferenza di questo mondo che sono transitorie. Il Movimento per la Coscienza di Krishna insegna a tutta l'umanità questo principio che porta a diventare coscienti di Krishna, perché questa è la soluzione definitiva ai problemi della vita (*tyaktva deham punar janma naiti mam eti so 'rjuna*).

VERSO 45

*esa tavanuja bala
krpana putrikopama
hantum narhasi kalyanim
imam tvam dina-vatsalah*

TRADUZIONE

Essendo tua sorella minore, questa povera ragazza, Devaki, è come tua figlia, e merita di essere protetta con affetto. Poiché sei misericordioso, non dovresti ucciderla. Lei merita il tuo affetto.

VERSO 46

*sri-suka uvaca
evam sa samabhir bhedair
bodhyamano 'pi darunah
na nyavartata kauravya*

purusadan anuvratah

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami continuò:

O gioiello della dinastia Kuru, Kamsa era molto crudele, in realtà era un seguace dei Raksasa. Quindi non poteva essere placato né spaventato dai buoni insegnamenti di Vasudeva. Non si curava dei risultati delle attività colpevoli, né in questa vita né nella prossima.

VERSO 47

*nirbandham tasya tam jnatva
vicintyanakadundubhih
praptam kalam prativyodhum
idam tatanvapadyata*

TRADUZIONE

Quando Vasudeva vide che Kamsa era deciso a uccidere sua sorella Devaki, rimase un attimo a riflettere molto profondamente. Considerando l'imminente pericolo di morte, pensò a un altro piano per fermare Kamsa.

SPIEGAZIONE

Vasudeva aveva considerato l'imminente pericolo di morte per sua moglie Devaki, ma era sicuro della propria fortuna, perché al momento della sua nascita gli esseri celesti avevano suonato tamburi e timpani. Cercò quindi un altro modo per salvare Devaki.

VERSO 48

*mrtyur buddhimatapohyo
yavad buddhi-balodayam
yady asau na nivarteta
naparadho 'sti dehinah*

TRADUZIONE

Finché ha intelligenza e forza, una persona intelligente deve cercare di evitare la morte. Questo è il dovere di ogni anima incarnata. Ma se nonostante i nostri sforzi, la morte è inevitabile, affrontando la morte non commettiamo alcuna offesa.

SPIEGAZIONE

È naturale che di fronte a una morte prematura una persona faccia del suo meglio per salvarsi. È nostro dovere. Benché la morte sia sicura, tutti dovrebbero cercare di evitarla e non accettarla senza fare opposizione, perché

ogni essere spirituale è per natura eterno. Poiché la morte è una punizione imposta finché siamo condannati all'esistenza materiale, la cultura vedica è basata sul modo di evitare la morte (*tyaktva deham punar janma naiti*). Tutti dovrebbero cercare di evitare la morte e una nuova nascita coltivando la vita spirituale, non subire la morte senza lottare per la sopravvivenza. Chi non cerca di evitare la morte non è un essere umano intelligente. Poiché Devaki si trovava di fronte al pericolo di una morte imminente, Vasudeva aveva il dovere di salvarla, e stava facendo del suo meglio. Considerò dunque un altro modo di affrontare Kamsa, affinché Devaki potesse essere salvata.

VERSI 49-50

*pradaya mrtyave putran
mocaye krpanam imam
suta me yadi jayeran
mrtyur va na mriyeta cet*

*viparyayo va kim na syad
gatir dhatur duratyaya
upasthito nivarteta
nivrttah punar apatet*

TRADUZIONE

[Vasudeva rifletté:]

Consegnando tutti i miei figli a Kamsa, che è la morte in persona, salverò la vita di Devaki. Forse Kamsa morirà prima della nascita dei miei figli, oppure, essendo già destinato a morire per mano di mio figlio, uno dei miei figli potrebbe ucciderlo. Per il momento prometterò di consegnare i miei figli, in modo che Kamsa si senta libero da un'immediata minaccia, e se col passare del tempo Kamsa morirà non avrò nulla da temere.

SPIEGAZIONE

Vasudeva volle salvare la vita di Devaki promettendo a Kamsa di consegnargli i suoi figli. «In futuro,» pensò, «Kamsa potrebbe morire, oppure potrebbe verificarsi il caso che io non abbia figli. E anche se nascerà un figlio, e io glielo dovrò consegnare, potrebbe accadere che Kamsa sia ucciso da lui; qualsiasi cosa può accadere per opera della provvidenza. È molto difficile capire come ogni avvenimento sia diretto dalla provvidenza.» Vasudeva decise quindi di promettere che avrebbe consegnato i suoi figli nelle mani di Kamsa, per salvare Devaki da una morte imminente.

VERSO 51

*agner yatha daru-viyoga-yogayor
adrstato 'nyan na nimittam asti
evam hi jantor api durvibhavyah*

sarira-samyoga-viyoga-hetuh

TRADUZIONE

Quando per qualche ragione ignota il fuoco lambisce un pezzo di legno, e infiamma quello che gli si trova accanto, questa ragione è il destino. Così, quando un essere individuale accetta una forma corporea e ne lascia un'altra, non c'è altra ragione che l'ignoto destino.

SPIEGAZIONE

Quando in un villaggio si sviluppa un incendio, talvolta il fuoco salta una casa e ne brucia un'altra. Similmente, in una foresta in fiamme il fuoco salta un albero e ne attacca un altro. Perché ciò avvenga nessuno può dirlo. Si potrebbe fornire qualche spiegazione immaginaria del fenomeno—perché gli alberi o le case vicine non abbiano preso fuoco, e l'incendio sia passato invece a case o ad alberi più lontani—ma in realtà l'unica ragione è il destino. Questa ragione può essere applicata nel caso della trasmigrazione dell'anima —perché un primo ministro in questa vita potrebbe rinascere come cane o gatto. L'opera dell'invisibile destino non può essere accertata con l'applicazione della conoscenza sperimentale; dobbiamo quindi considerarci soddisfatti pensando che ogni cosa è operata dalla suprema provvidenza.

VERSO 52

*evam vimrsya tam papam
yavad-atmani-darsanam
pujayam asa vai saurir
bahu-mana-purahsaram*

TRADUZIONE

Dopo aver considerato l'argomento per quanto glielo permetteva la sua conoscenza, Vasudeva presentò questa proposta con grande rispetto al colpevole Kamsa.

VERSO 53

*prasanna-vadanambhojo
nrsamsam nirapatrapam
manasa duyamanena
vahasann idam abravat*

TRADUZIONE

La mente di Vasudeva era piena di angoscia per il pericolo che incombeva su sua moglie, ma per far piacere al crudele, spudorato e colpevole Kamsa atteggiò le labbra al sorriso e gli rivolse queste parole.

SPIEGAZIONE

Talvolta, in una situazione di pericolo bisogna agire con ipocrisia, come fece Vasudeva per salvare sua moglie. Il mondo materiale è complicato, e per compiere i propri doveri non si può evitare di adottare tale diplomazia. Vasudeva fece tutto ciò che era possibile per salvare sua moglie, affinché Krishna potesse nascere. Questo comportamento indica che si può agire con ipocrisia per salvare Krishna e i Suoi interessi. Secondo il piano che abbiamo già descritto, Krishna doveva apparire da Vasudeva e Devaki per uccidere Kamsa. Vasudeva dovette quindi passare ai fatti per salvare la situazione. Sebbene tutti gli eventi siano già predisposti da Krishna, un devoto deve fare tutto il possibile per favorire il piano di Krishna. Krishna è onnipotente, ma ciò non significa che un devoto debba starsene pigramente seduto, delegando Lui per ogni cosa. Questa istruzione è contenuta anche nella *Bhagavad-gita*. Benché Krishna stesse già facendo tutto per Arjuna, Arjuna non se ne restò inoperoso come un gentiluomo non-violento. Anzi, fece del suo meglio per combattere e vincere la battaglia.

VERSO 54

*sri-vasudeva uvaca
na hy asyas te bhayam saumya
yad vai sahasarira-vak
putran samarpayisye 'sya
yatas te bhayam utthitam*

TRADUZIONE

Vasudeva disse:

O migliore tra gli uomini sobri, non hai nulla da temere da tua sorella Devaki per ciò che si riferisce alla misteriosa profezia. La causa di morte saranno i suoi figli. Perciò ti prometto che quando darà alla luce i figli che tanto temi, io li consegnerò nelle tue mani.

SPIEGAZIONE

Kamsa temeva che Devaki continuasse a vivere perché dopo l'ottava gravidanza da lei sarebbe nato un figlio che l'avrebbe ucciso. Perciò Vasudeva, allo scopo di assicurare al cognato la massima sicurezza, gli promise di consegnargli tutti i suoi figli. Non avrebbe nemmeno aspettato l'ottavo figlio: fin dall'inizio avrebbe consegnato a Kamsa tutti i figli nati da Devaki. Questa era la proposta più generosa che Vasudeva potesse fare a Kamsa.

VERSO 55

*sri-suka uvaca
svasur vadhan nivavrte
kamsas tad-vakya-sara-vit*

*vasudevo 'pi tam pritah
prasasya pravisad grham*

TRADUZIONE

Srila Sukadeva Gosvami continuò:

Kamsa accettò la logica argomentazione di Vasudeva, e confidando nelle sue parole frenò l'impulso di uccidere sua sorella. Vasudeva, soddisfatto di Kamsa, lo tranquillizzò ulteriormente, quindi entrò in casa.

SPIEGAZIONE

Sebbene Kamsa fosse un demone peccaminoso, credette fermamente che Vasudeva non avrebbe mai mancato alla parola data. Il carattere di un puro devoto come Vasudeva è tale che perfino un grande demone come Kamsa credette fermamente alle sue parole e ne fu soddisfatto. *Yasyasti bhaktir bhagavaty akincana sarvair gunais tatra samasate surah (S.B. 5.18.12)*. Tutte le buone qualità sono presenti in un devoto, tanto che perfino Kamsa poté credere alle parole di Vasudeva, senza il minimo dubbio.

VERSO 56

*atha kala upavrtte
devaki sarva-devata
putran prasusuve castau
kanyam caivanuvatsaram*

TRADUZIONE

In seguito, anno dopo anno nel corso del tempo, Devaki, la madre di Dio e di tutti gli esseri celesti, partorì un figlio. Così diede alla luce uno dopo l'altro otto figli e una figlia, chiamata Subhadra.

SPIEGAZIONE

Talvolta il maestro spirituale è glorificato come *sarva-devamayo guruh (S.B. 11.7.27)*. Per la grazia del *guru*, del maestro spirituale, le diverse categorie di *deva* possono essere comprese. La parola *deva* si riferisce a Dio, la Persona Suprema, che è la fonte originale di tutti gli esseri celesti, chiamati anch'essi *deva*. Nella *Bhagavad-gita* il Signore spiega, *aham adir hi devanam*. «Io sono l'origine di tutti i *deva*.» Il Signore Supremo, Visnu, la Persona Originale, Si espande in diverse forme. *Tad aiksata bahu syam (Chandogya Upanisad 6.2.3)*. È Lui soltanto che Si è espanso in molteplici forme. *Advaitam acyutam anadim ananta-rupam (Brahma-samhita 5.33)*. Esistono diverse gradualità di forme, conosciute come *svamsa* e *vibhinnamsa*. Le espansioni dette *svamsa*, o *visnu-tattva*, sono Dio, la Persona Suprema, mentre i *vibhinnamsa* sono *Jiva-tattva*, frammenti del Signore (*mamaivamso Jiva-loke Jiva-bhutih sanatana*). Se noi accettiamo Krishna come Dio, la Persona Suprema, e Lo adoriamo,

adoreremo simultaneamente anche tutti i frammenti e le espansioni del Signore. *sarvarhanam acyutejya* (S.B. 4.31.14). Krishna è conosciuto come Acyuta (*senayor ubhayor madhye ratham sthapaya me 'cyuta*). Adorando Acyuta, Krishna, si adorano automaticamente tutti gli esseri celesti. Non c'è bisogno di adorare separatamente i *visnu-tattva* o i *Jiva-tattva*. Se ci concentriamo su Krishna, avremo già adorato tutti. Perciò madre Devaki è definita qui *sarva-devata* per il fatto di aver dato alla luce Krishna.

VERSO 57

*kirtimantam prathamajam
kamsayanakadundubhih
arpayam asa krcchrena
so 'nrtad ativihvalah*

TRADUZIONE

Vasudeva era molto turbato dalla paura di diventare un mentitore rompendo la sua promessa. Perciò, anche se con grande dolore, consegnò il suo primo nato, Kirtiman, nelle mani di Kamsa.

SPIEGAZIONE

Secondo la tradizione vedica, non appena nasce un bambino, specialmente un maschio, il padre convoca i *brahmana* eruditi, e sulla base della descrizione dell'oroscopo del bambino, gli dà subito un nome. Questa cerimonia è detta *nama-karana*. Esistono dieci diversi *samskara*, o cerimonie di purificazione, adottati nel sistema del *varnasrama-dharma*, e questa cerimonia dell'imposizione del nome è una di queste. Sebbene il primo figlio di Vasudeva dovesse essere consegnato nelle mani di Kamsa, la cerimonia *nama-karana* fu ugualmente compiuta, e il bambino fu chiamato Kirtiman. Il nome viene dato al bambino subito dopo la nascita.

VERSO 58

*kim duhsaham nu sadhunam
vidusam kim apeksitam
kim akaryam kadaryanam
dustyajam kim dhrtatmanam*

TRADUZIONE

Che cosa può esserci di doloroso per le persone sane che si attengono rigidamente alla verità? Come potrebbe non esserci indipendenza per i puri devoti che conoscono il Signore Supremo come l'essenza di ogni cosa? Quali azioni si potrebbero proibire alle persone di infima reputazione? E che cosa non può essere lasciato per amore di Sri Krishna da coloro che si sono completamente sottomessi ai Suoi piedi di loto?

SPIEGAZIONE

Poiché l'ottavo figlio di Devaki doveva uccidere Kamsa, ci si potrebbe chiedere che bisogno avesse Vasudeva di consegnare il primo nato. Possiamo rispondere che Vasudeva aveva promesso a Kamsa di consegnargli tutti i figli nati da Devaki. Essendo un *asura*, Kamsa non era sicuro che ad ucciderlo sarebbe stato proprio l'ottavo figlio, e pensava che avrebbe potuto essere ucciso da qualsiasi figlio di Devaki. Per salvare Devaki, Vasudeva promise a Kamsa di portargli tutti i suoi figli, maschi e femmine. Da un altro punto di vista, Vasudeva e Devaki furono molto felici di sapere che Dio, la Persona Suprema, Krishna, sarebbe apparso come il loro ottavo figlio. Vasudeva, un puro devoto del Signore, desiderava ardentemente vedere Krishna apparire come suo figlio dall'ottava gravidanza di Devaki. Voleva dunque consegnare velocemente tutti i bambini, in modo che arrivasse presto l'ottavo, e Krishna apparisse. Egli generò un figlio ogni anno, in modo che Krishna potesse apparire il più presto possibile.

VERSO 59

*drstva samatvam tac chaureh
satye caiva vyavasthitim
kamsas tusta-mana rajan
prahasann idam abravat*

TRADUZIONE

Caro re Pariksit, quando Kamsa vide che Vasudeva, in perfetta veridicità, era completamente equanime nel consegnargli il bambino, ne fu molto felice. Perciò gli rivolse sorridendo queste parole.

SPIEGAZIONE

In questo verso è molto significativo il termine *samatvam*, che si riferisce a una persona che è sempre equilibrata, non toccata dalla felicità o dalla sofferenza. Vasudeva era così fermo ed equilibrato che non appariva affatto agitato quando andò a consegnare il suo primo nato nelle mani di Kamsa perché lo uccidesse. Nella *Bhagavad-gita* (2.56) è detto, *duhkhesv anudvigna-manah sukhesu vigata-sprah*. Nel mondo materiale non si deve essere troppo ansiosi di ottenere la felicità, e nemmeno farsi troppo turbare dalla sofferenza materiale. Sri Krishna consigliò ad Arjuna:

*matra-sparsas tu kaunteya
sétosna-sukha-duhkha-dah
agamapayino 'nityas
tams titiksasva bharata*

“Effimeri, gioie e dolori vanno e vengono come l'estate e l'inverno, o figlio di Kunti. Sono dovuti all'incontro dei sensi con la materia, o discendente di

Bharata, e bisogna imparare a tollerarli senza esserne disturbati.» (B.G. 2.14)
L'anima realizzata non si lascia mai turbare dalle cosiddette gioie o sofferenze, e questa particolarità si riscontra in special modo in Vasudeva, che la mise in evidenza con il suo esempio personale. Vasudeva non era turbato quando andò a consegnare il suo primo nato a Kamsa che l'avrebbe ucciso.

VERSO 60

*pratiyatu kumaro 'yam
na hy asmad asti me bhayam
astamad yuvayor garbhan
mrtyur me vihita kila*

TRADUZIONE

O Vasudeva, puoi riprenderti tuo figlio e andare a casa. Non è il tuo primo figlio che devo temere. È l'ottavo figlio che nascerà da te e da Devaki che mi preoccupa, perché è quello il bambino destinato a uccidermi.

VERSO 61

*tatheti sutam adaya
yayav anakadundubhih
nabhyanandata tad-vakyam
asato 'vijitatmanah*

TRADUZIONE

Vasudeva acconsentì e riportò a casa il bambino, ma poiché Kamsa non aveva carattere né controllo di sé, Vasudeva sapeva di non potersi fidare della sua parola.

VERSI 62-63

*nandadya ye vraje gopa
yas camisam ca yositah
vrsnayo vasudevadya
devaky-adya yadu-striyah*

*sarve vai devata-praya
ubhayor api bharata
jnatayo bandhu-suhrdo
ye ca kamsam anuvratah*

TRADUZIONE

Gli abitanti di Vrindavana, guidati da Nanda Maharaja, tra i quali erano compresi i pastori e le loro mogli, non erano altro che gli abitanti dei pianeti celesti. O Maharaja Pariksit, che sei il migliore tra i discendenti

di Bharata, erano esseri celesti anche i discendenti della dinastia Vrsni, compresi Vasudeva, Devaki e le altre donne della dinastia Yadu. Anche gli amici, i parenti e i conoscenti di Nanda Maharaja e Vasudeva, e perfino coloro che esteriormente sembravano seguaci di Kamsa, erano tutti esseri celesti.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo già spiegato, Dio, la Persona Suprema, Visnu, informò Brahma che Sri Krishna sarebbe disceso personalmente per alleviare le sofferenze della Terra. Il Signore ordinò che tutti gli abitanti dei pianeti celesti nascessero in differenti famiglie delle dinastie Yadu e Vrsni, e a Vrindavana. Ora questo verso c'informa che tutta la famiglia e gli amici della dinastia Yadu, della dinastia Vrsni, di Nanda Maharaja e dei *gopa* erano discesi dai pianeti celesti per assistere ai divertimenti del Signore. Come conferma la *Bhagavad-gita* (4.8), i divertimenti del Signore consistono nel *paritranaya sadhunam vinasaya ca duskrtam* —salvare i devoti e uccidere i demoni. Per dare una dimostrazione di queste attività, il Signore convocò i Suoi devoti dalle diverse parti dell'universo. Sono molti i devoti che vengono elevati ai sistemi planetari superiori.

*prapya punya-krtam lokan
usitva sasvatih samah
sucenam srimatam gehe
yoga-bhrasto 'bhijayate*

«Dopo innumerevoli anni di godimento sui pianeti dei virtuosi, chi ha fallito nella via dello *yoga* nasce in una famiglia pia o in una famiglia ricca e aristocratica.» (B.G. 6.41) Alcuni devoti che non sono riusciti a completare il corso del servizio devozionale, sono elevati ai pianeti celesti, la destinazione delle persone virtuose, e dopo averne goduto possono venire ammessi direttamente nei luoghi dove il Signore sta compiendo i Suoi divertimenti. All'avvento di Sri Krishna, gli abitanti dei pianeti celesti furono invitati ad assistere ai divertimenti del Signore, e questo verso afferma appunto che i componenti delle dinastie Yadu e Vrsni e gli abitanti di Vrindavana erano esseri celesti o almeno al livello di esseri celesti. Anche coloro che all'apparenza aiutavano Kamsa venivano dai sistemi planetari superiori. L'arresto e il rilascio di Vasudeva, l'uccisione di vari demoni, erano tutte manifestazioni dei divertimenti del Signore, e poiché i devoti sarebbero stati felici di assistere personalmente a queste attività, furono tutti invitati a nascere come amici e parenti in queste famiglie. Come confermano le preghiere di Kunti (S.B. 1.8.19), *nato natya-dharo yatha*. Il Signore doveva giocare il ruolo di uccisore di demoni, e di amico, figlio o fratello dei Suoi devoti, perciò chiamò a raccolta tutti i Suoi devoti.

VERSO 64

*etat kamsaya bhagavan
chasamsabhyetya naradah
bhumer bharayamananam*

daityanam ca vadhodyamam

TRADUZIONE

Un giorno il grande saggio Narada andò da Kamsa e lo informò che le persone demoniache, essendosi rivelate un pesante fardello per la Terra, stavano per essere uccise. Kamsa si sentì allora assalire dal dubbio e da una grande paura.

SPIEGAZIONE

Abbiamo già visto che madre Terra aveva implorato Brahma affinché alleviasse il suo dolore causato dal fardello dei demoni, e che Brahma l'aveva informata che Krishna stesso stava per apparire. Krishna afferma nella *Bhagavad-gita* (4.8):

*paritranaya sadhunam
vinasaya ca duskrtam
dharma-samsthapanarthaya
sambhavami yuge yuge*

Ogni volta che i demoni diventano un fardello per la Terra, e i governanti demoniaci tormentano i devoti innocenti, il Signore appare al momento opportuno per distruggere i demoni con l'assistenza dei Suoi rappresentanti, che sono definiti esseri celesti. Le *Upanisad* affermano che gli esseri celesti sono le differenti parti di Dio, la Persona Suprema. Come le diverse parti del corpo hanno il dovere di servire il corpo intero, così i devoti di Krishna hanno il dovere di servire Krishna, secondo i Suoi desideri. La missione di Krishna è quella di uccidere i demoni, perciò anche il devoto dovrebbe aiutarLo in questa missione. Ma poiché le anime del *kali-yuga* sono molto degradate, Sri Caitanya Mahaprabhu, nella Sua misericordia non si armò per ucciderli. Anzi, diffondendo la coscienza di Krishna, l'amore per Krishna, volle uccidere le loro nefaste attività demoniache. Questo è il fine del Movimento per la Coscienza di Krishna. A meno che le attività demoniache sulla faccia della Terra non diminuiscano o siano distrutte, nessuno può essere felice. Il programma destinato alle anime condizionate è completamente descritto nella *Bhagavad-gita*, e noi dobbiamo soltanto seguire queste istruzioni per trovare la felicità. Perciò Sri Caitanya Mahaprabhu ha raccomandato:

*harer nama harer nama
harer namaiva kevalam
kalau nasty eva nasty eva
nasty eva gatir anyatha*

Che la gente canti il *mantra* Hare Krishna costantemente. Allora le tenebre demoniache saranno annientate e tutti diventeranno devoti di prim'ordine, felici in questa vita e nella prossima.

VERSI 65-66

*rser vinirgame kamso
yadun matva suran iti
devakya garbha-sambhutam
visnum ca sva-vadham prati*

*devakim vasudevam ca
nigrhya nigadair grhe
jatam jatam ahan putram -
tayor ajana-sankaya*

TRADUZIONE

Dopo la partenza del grande santo Narada, Kamsa pensò che tutti i componenti della dinastia Yadu erano esseri celesti, e che ogni bambino nato dal grembo di Devaki avrebbe potuto essere Visnu. Temendo d'incontrare la morte, Kamsa arrestò Vasudeva e Devaki e li incatenò con ceppi di ferro. Nella paura che ogni bambino fosse Visnu, Kamsa li uccise tutti, l'uno dopo l'altro, temendo la profezia che Visnu l'avrebbe ucciso.

SPIEGAZIONE

Nelle sue note su questo verso, Srila Jiva Gosvami riferisce che Narada Muni diede a Kamsa quest'informazione. Quest'episodio è descritto nell'*Harivamsa*. Narada Muni andò da Kamsa per volere della provvidenza, e Kamsa lo ricevette con molto onore. Narada lo informò che qualsiasi figlio di Devaki avrebbe potuto essere Visnu. Narada Muni gli consigliò di non risparmiare nessuno dei figli di Devaki, perché Visnu l'avrebbe ucciso. L'intenzione di Narada Muni era che Kamsa con l'uccisione di questi bambini aumentasse il numero delle sue attività colpevoli in modo che Krishna apparisse al più presto per ucciderlo. Dopo aver ascoltato le istruzioni di Narada Muni, Kamsa uccise tutti i figli di Devaki, l'uno dopo l'altro.

Le parole *ajana-sankaya* indicano che Sri Visnu non nasce mai (*ajana*), e che Egli apparve come Krishna, nascendo proprio come un essere umano (*manusim tanum asritam*). Kamsa tentò di uccidere tutti i bambini nati da Devaki e Vasudeva, pur sapendo che se Visnu fosse nato non avrebbe potuto ucciderlo. In realtà, come vedremo, quando Visnu apparve come Krishna, Kamsa non poté ucciderlo, ma fu Krishna a uccidere Kamsa, come voleva la profezia. Dobbiamo sapere per certo che Krishna, la cui nascita è trascendentale, agisce per uccidere i demoni, ma non è mai ucciso. Chi capisce perfettamente Krishna attraverso gli *sastra* diventa immortale. Come insegna il Signore nella *Bhagavad-gita* (4.9):

*janma karma ca me divyam
evam yo vetti tattvatah
tyaktva deham punar janma
naiti mam eti so 'rjuna*

«O Arjuna, colui che conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività non dovrà più rinascere nel mondo materiale quando lascia il corpo, ma raggiunge la Mia dimora eterna.»

VERSO 67

*mataram pitaram bhratin
sarvams ca suhrdas tatha
ghnanti hy asutrpo lubdha
rajanah prayaso bhuvi*

TRADUZIONE

I re di questa Terra, avidi di gratificazione dei sensi, quasi sempre uccidono i loro nemici senza discriminazione. Per soddisfare il proprio capriccio, potrebbero uccidere chiunque, anche la loro stessa madre, il padre, i fratelli o gli amici.

SPIEGAZIONE

La storia dell'India ci riferisce che Aurangzeb uccise suo fratello e i suoi nipoti e imprigionò suo padre per soddisfare le sue ambizioni politiche. Sono numerosi gli esempi di questo genere, e Kamsa apparteneva a questa specie di re. Kamsa non esitò a uccidere i suoi nipoti e a imprigionare sua sorella e suo padre. Non è affatto sorprendente che un demone si comporti in questo modo. Tuttavia, sebbene Kamsa fosse un demone, era consapevole che Sri Visnu non può essere ucciso, e fu per questo che raggiunse la liberazione. Anche una comprensione parziale delle attività di Sri Visnu ci rende degni della liberazione. Sia pure in misura minima, Kamsa conosceva Krishna—per esempio, che non poteva essere ucciso—raggiunse quindi la liberazione anche se pensava a Visnu, Krishna, come a un nemico. Che dire dunque di chi conosce Krishna perfettamente attraverso le descrizioni di *sastra* quali la *Bhagavad-gita*? Tutti hanno dunque il dovere di leggere la *Bhagavad-gita* e di capire Krishna perfettamente. Sarà questo a fare della nostra vita un successo.

VERSO 68

*atmanam iha sanjatam
janan prag visnuna hatam
mahasuram kalanemim
yadubhih sa vyarudhyata*

TRADUZIONE

Nella sua vita precedente, Kamsa era stato un grande demone, chiamato Kalanemi, ed era stato ucciso da Visnu. Quando ricevette da Narada questa informazione, Kamsa diventò invidioso di tutti coloro che avevano una relazione con la dinastia Yadu.

SPIEGAZIONE

Le persone demoniache, ostili a Dio, la Persona Suprema, sono definite *asura*. Come è affermato nella *Bhagavad-gita*, a causa della loro inimicizia verso Dio, la Persona Suprema, gli *asura* nascono ripetutamente in famiglie di *asura* e così scivolano sempre più in basso, verso le più tenebrose regioni dell'inferno.

VERSO 69

*ugrasenam ca pitaram
yadu-bhojandhakadhipam
svayam nigrhya bubhuje
surasenan maha-balah*

TRADUZIONE

Kamsa, il potentissimo figlio di Ugrasena, arrivò perfino al punto d'imprigionare suo padre, il re delle dinastie Yadu, Bhoja e Andhaka, e governò personalmente gli Stati conosciuti come Surasena.

SPIEGAZIONE

Anche lo Stato di Mathura era compreso tra gli Stati conosciuti come Surasena.

NOTE SUPPLEMENTARI AL PRESENTE CAPITOLO

A proposito della trasmigrazione dell'anima, Srila Madhvacarya ha lasciato queste note. Durante la veglia tutto ciò che una persona vede o ascolta s'imprime nella sua mente; la mente più tardi lavora durante il sogno per riproporre diverse esperienze anche se in sogno ci sembra di avere un corpo differente. Un commerciante, per esempio, parla con i clienti durante il giorno e conclude affari; similmente, anche in sogno incontrerà clienti, parlerà di affari e fisserà dei prezzi. Perciò Madhvacarya spiega che i sogni si presentano sulla base di ciò che abbiamo visto, sentito e ricordato durante il giorno. Al risveglio, naturalmente, il corpo onirico è dimenticato. Questo oblio è detto *apasmrti*. Il nostro corpo cambia perché talvolta sogniamo, talvolta ci svegliamo e talvolta dimentichiamo. La dimenticanza del nostro corpo precedente è detta morte, e le nostre azioni in questo corpo sono chiamate vita. Dopo la morte non è possibile ricordare le attività del corpo precedente, immaginario o reale che fosse.

La mente agitata è paragonata all'acqua agitata che riflette il sole e la luna. In realtà il sole e la luna riflessi nell'acqua non hanno vera esistenza; nondimeno essi vi sono riflessi a seconda dei movimenti dell'acqua. Similmente, quando la nostra mente è agitata, vaghiamo in differenti atmosfere materiali, e riceviamo forme corporee diverse. Nella *Bhagavad-gita* questo fenomeno è definito *guna-sanga*. *Karanam guna-sango 'sya*. Madhvacarya afferma, *gunanubaddhah san*. E Sri Caitanya Mahaprabhu dice, *brahmāṇḍa bhramite kona bhāgyavan jīva* (Cc. *Madhya* 19.151). L'essere vivente erra su e giù nell'universo, talvolta sui sistemi planetari superiori, talvolta in quelli medi o inferiori, ora come uomo o

come essere celeste, come cane, come albero e così via. Tutto questo è dovuto soltanto all'agitazione della mente. La mente dovrebbe dunque essere fissata con determinazione. È detto, *sa vai manah Krishna-padaravindayoh*. Bisogna fissare la mente ai piedi di loto di Krishna, e allora saremo liberi da ogni agitazione. Questo è l'insegnamento del *Garuda Purana*, e anche il *Naradiya Purana* descrive questo metodo. È affermato nella *Bhagavad-gita*, *yanti deva-vrata devan*. La mente agitata viaggia da un sistema planetario all'altro a causa del suo attaccamento ai diversi esseri celesti, ma non si può raggiungere la dimora di Dio, la Persona Suprema, con l'adorazione degli esseri celesti perché questa via non è sostenuta in nessuna opera vedica. L'uomo è l'artefice del proprio destino. Nel corso di questa vita umana abbiamo l'opportunità di capire la nostra vera posizione, e di decidere se vogliamo vagare da un capo all'altro dell'universo per sempre o tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Anche la *Bhagavad-gita* lo conferma (*aprapya mam nivartante mrtyu-samsara-vartmani*).

Il caso non esiste. Quando un albero brucia nella foresta, e l'albero che gli sta accanto è risparmiato dalle fiamme mentre un altro albero più lontano prende fuoco, potremmo essere indotti a pensare al caso. Similmente, potremmo pensare che i corpi che prendiamo sono dovuti al caso, ma in realtà riceviamo tutti questi corpi a causa della mente. La mente oscilla tra attrazione e repulsione, e sulla base di questi suoi movimenti, noi riceviamo le diverse forme corporee, anche se in apparenza il cambiamento di corpo sembra dovuto al caso. E anche se accettassimo l'ipotesi del caso, la causa immediata del cambiamento del corpo è l'agitazione della mente.

Note su *amsa*. Questo capitolo spiega che Krishna apparve *amsena*, con le Sue manifestazioni parziali, i Suoi frammenti. A questo proposito, Sridhara Svami afferma che Krishna è Bhagavan al cento per cento (*Krishnas tu bhagavan svayam*). A causa delle nostre imperfezioni, tuttavia, non siamo in grado di apprezzare pienamente Krishna, perciò tutto quello che Krishna manifestò quando era presente sulla Terra non è che una manifestazione parziale della Sua opulenza. Inoltre, Krishna apparve insieme con Baladeva, la Sua emanazione plenaria. Krishna però è completo in Sé stesso, e non si può parlare di una Sua apparizione parziale. Nel *Vaisnava-tosani*, Srila Sanatana Gosvami afferma che accettare l'ipotesi che Krishna Si sia manifestato parzialmente significherebbe contraddire l'affermazione *Krishnas tu bhagavan svayam*. Srila Jiva Gosvami spiega che il termine *amsena* significa che Krishna apparve con tutte le Sue espansioni plenarie. Le parole *amsena visnoh* non significano che Krishna sia una rappresentazione parziale di Visnu. Anzi, Krishna apparve nella Sua pienezza, e Si manifesta parzialmente nei Vaikunthaloka. In altre parole, Visnu è una rappresentazione parziale di Krishna, e non il contrario. Nel *Caitanya-caritamrta*, *Adi-lila*, capitolo quattro, questo argomento è spiegato molto chiaramente. Anche Srila Visvanatha Cakravarti Thakura fa notare che nessuno può descrivere Krishna nella Sua pienezza. Tutte le descrizioni che troviamo nello *Srimad-Bhagavatam* sono soltanto spiegazioni parziali di Krishna. Possiamo concludere quindi affermando che il termine *amsena* indica che Sri Visnu è una rappresentazione parziale di Krishna, e non che Krishna è una rappresentazione parziale di Visnu.

Il *Vaisnava-tosani* di Srila Sanatana Gosvami ha spiegato l'espressione *dharma-sélasya*. Il vero significato di *dharma-séla* è «un puro devoto». Il vero *dharma* consiste nel sottomettersi pienamente a Krishna (*sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja*). Chi si è completamente sottomesso a Krishna è veramente religioso. Una di queste persone veramente religiose era Maharaja Pariksit. Chiunque accetti di sottomettersi ai piedi di loto del Signore, lasciando ogni altro sistema di religione, è veramente *dharma-séla*, perfettamente religioso.

Le parole *nivrtta-tarsaih* si riferiscono a una persona che è libera da qualsiasi desiderio materiale (*sarvopadhi-vinirmuktam*). In questo mondo materiale, a causa della contaminazione, possiamo essere agitati da molti desideri materiali, ma chi se ne libera completamente è definito *nivrtta-trsna*, per indicare che non è più assetato di piaceri materiali. *svamin krtartho 'smi varam na yace (Hari-bhakti-sudhodaya)*. I materialisti desiderano ricavare qualche guadagno materiale dal servizio di devozione, ma non è questo il fine del servizio. La perfezione del servizio devozionale consiste nel sottomettersi completamente ai piedi di loto di Krishna, senza avere più alcun desiderio materiale. Chi si sottomette in questo modo è già liberato. *Jivan-muktah sa ucyate*, Chi è sempre impegnato a servire Krishna, in qualunque condizione si trovi, è liberato anche in questa vita. Tale persona, un puro devoto, non ha bisogno di cambiare corpo; in effetti non ha più un corpo materiale, perché il suo corpo è già stato spiritualizzato. Una sbarra di ferro tenuta costantemente nel fuoco diventerà infine fuoco, e brucerà tutto ciò che tocca. Similmente, il puro devoto è situato nel fuoco dell'esistenza spirituale, perciò il suo corpo è *cin-maya*, cioè spirituale, non materiale; il puro devoto, infatti, non ha altro desiderio che quello trascendentale di servire il Signore. Nel verso quattro è usata la parola *upagiyamanat: nivrtta-tarsair upagiyamanat*. Chi canterà le glorie del Signore senza essere un devoto? L'espressione *nivrtta-tarsaih* si riferisce quindi al devoto e a nessun altro. Questi sono i commenti di Viraraghava Acarya e di Vijayadhvaja. Desiderare qualcosa che non sia il servizio devozionale limiterebbe la libertà dai desideri materiali, ma chi è libero da tali desideri è detto *nivrtta-tarsaih*.

Vina pasu-ghnat. La parola *pasu* significa «animale». Un uccisore di animali, un *pasu-ghna*, non può entrare nella coscienza di Krishna. Perciò, nel nostro Movimento per la Coscienza di Krishna l'uccisione di animali è assolutamente proibita. *Uttamasloka-gunanuvadat*. La parola *uttamasloka* significa «Colui che è il migliore tra coloro che sono elevati». Il Signore è perfetto in ogni circostanza. Questa è la Sua naturale reputazione. La Sua bontà è illimitata ed Egli la usa in modo illimitato. Talvolta anche il devoto è detto *uttamasloka*, per indicare che Egli è sempre desideroso di glorificare Dio, la Persona Suprema, e i devoti del Signore. Glorificare il Signore e glorificare il devoto del Signore sono la stessa cosa. Anzi, glorificare il devoto è più importante ancora che glorificare il Signore direttamente. Narottama dasa Thakura spiega questo fatto; *chaòiya vaisnava-seva, nistara payeche keba*. Non ci si può liberare dalla contaminazione materiale senza servire sinceramente un devoto di Krishna.

Bhavausadhat significa «dalla medicina universale». Cantare il santo nome e glorificare il Signore è la medicina universale per tutti i mali della vita materiale. Le persone che desiderano essere liberate da questo mondo

materiale sono dette *mumuksu*. Queste persone possono capire le sofferenze della vita materiale, e glorificando le attività del Signore possono essere alleviate da tutte queste sofferenze. La vibrazione sonora trascendentale del nome, della fama, della forma, delle qualità e di tutto ciò che circonda il Signore non è differente dal Signore. Perciò, la vibrazione stessa della gloria e del nome del Signore è piacevole all'orecchio, e quando il devoto comprende la natura assoluta del nome, della forma e delle qualità del Signore si riempie di felicità. Anche coloro che non sono devoti, tuttavia, godono del piacevole racconto delle attività trascendentali del Signore. Perfino gente comune, non molto elevata nella coscienza di Krishna, prova un grande piacere nel narrare le storie dello *Srimad-Bhagavatam*. Quando un materialista si è purificato in questo modo, s'impegna nel canto e nell'ascolto delle glorie del Signore. Poiché la glorificazione dei divertimenti del Signore è molto piacevole all'orecchio e al cuore del devoto, essa è simultaneamente il suo soggetto e il suo oggetto.

Sono tre le categorie di esseri umani in questo mondo: gli esseri liberati, gli esseri che cercano di liberarsi, e coloro che sono coinvolti nel godimento dei sensi. I primi tra questi tre, coloro che sono già liberati, cantano e ascoltano il santo nome del Signore nella perfetta consapevolezza che la glorificazione del Signore è l'unico modo per mantenersi a un livello trascendentale; coloro che stanno cercando di liberarsi, la seconda categoria, possono considerare il canto e l'ascolto del santo nome del Signore come un metodo di liberazione, e sentiranno anch'essi il piacere trascendentale che deriva da questo canto. Per quanto riguarda i *karmi* e le persone impegnate nel piacere dei sensi, anche loro possono trarre piacere dall'ascolto dei divertimenti del Signore, quando Egli combatte nella battaglia di Kuruksetra e danza a Vrindavana con le *gopi*.

L'espressione *uttamasloka-gunanuvada* si riferisce alle qualità trascendentali del Signore Supremo, come il Suo affetto per madre Yasoda e i Suoi amici pastorelli, e la Sua attitudine amorosa verso le *gopi*. Anche i devoti del Signore, come Maharaja Yudhishthira, sono definiti con l'espressione *uttamasloka-gunanuvada*. La parola *anuvada* indica la descrizione delle qualità del Signore Supremo o dei Suoi devoti. Quando si parla di queste qualità, gli altri devoti desiderano ascoltarle. Quanto più una persona è interessata all'ascolto di queste qualità trascendentali, tanto più ne trae un piacere trascendentale. Tutti dunque, *mumuksu*, *vimukta* e *karmi*, dovrebbero cantare e ascoltare le glorie del Signore, perché in questo modo tutti ne avranno un beneficio.

Sebbene la vibrazione sonora delle qualità trascendentali del Signore sia ugualmente benefica per tutti, si rivela particolarmente piacevole per coloro che sono *mukta*, liberati. Come è affermato nello *Srimad-Bhagavatam*, ottavo Canto, terzo capitolo, verso venti, poiché i puri devoti che non hanno più alcun desiderio materiale si sottomettono completamente ai piedi di loto del Signore, s'immergono completamente in un oceano di felicità cantando e ascoltando il santo nome del Signore. Secondo questo verso, i devoti come Narada e gli altri abitanti di Svetadvipa sono sempre impegnati nel canto del santo nome del Signore, perché grazie a questo canto essi sono sempre interiormente ed esteriormente felici. I *mumuksu*, le persone che desiderano essere liberate, non dipendono dal piacere dei sensi, ma si concentrano pienamente nel tentativo di raggiungere la liberazione col canto del santo nome del Signore. I

karmi amano creare un'atmosfera piacevole per gli orecchi e per il cuore, e benché talvolta essi traggano piacere dal canto e dall'ascolto delle glorie del Signore, non lo mostrano apertamente. I devoti, invece, sono sempre spontanei nell'ascoltare, nel cantare e nel ricordare le imprese del Signore, e trovano in ciò la piena soddisfazione, sebbene questi discorsi possano sembrare simili a quelli che si riferiscono al piacere sensuale. Fu sufficiente per Maharaja Pariksit ascoltare il racconto trascendentale delle attività del Signore per essere liberato. Egli era dunque *srotramano-'bhirama*, cioè glorificava il metodo dell'ascolto. Tutti gli esseri viventi dovrebbero adottare questo metodo. Per distinguere le persone che sono prive della capacità di godere di questi piaceri trascendentali, Maharaja Pariksit usò le parole *virajyeta puman*. La parola *puman* si riferisce a qualsiasi persona, che sia uomo, donna o qualcosa di intermedio. A causa della concezione della vita basata sul corpo, siamo soggetti al lamento, ma chi è libero da tale concezione può trarre piacere dal canto e dall'ascolto trascendentale. Perciò, una persona completamente concentrata nella concezione della vita basata sul corpo sta senza dubbio commettendo suicidio perché non sta avanzando sul cammino spirituale. Anche queste persone sono dette *pasu-ghna*. In modo particolare sono esclusi dalla vita spirituale i cacciatori di animali, che non s'interessano dell'ascolto e del canto del santo nome del Signore. Questi cacciatori sono sempre infelici, in questa vita e nella prossima. Si dice perciò che un cacciatore non dovrebbe né morire né vivere perché sia la vita che la morte saranno per lui causa di sofferenza. I cacciatori di animali sono completamente differenti dai comuni *karmi*, e sono stati esclusi quindi dal metodo del canto e dell'ascolto. *Vina pasu-ghnat*. Essi non possono immergersi nel piacere trascendentale che il canto e l'ascolto del santo nome del Signore suscitano.

Le parole *maha-ratha* si riferiscono a un grande eroe che può combattere da solo contro undicimila altri eroi, e la parola *atiratha*, che compare nel verso cinque, si riferisce a colui che può combattere contro un numero illimitato di avversari. Nel *Mahabharata* è detto:

*ekadasa-sahasrani
yodhayed yas tu dhanvinam
astra-sastra-pravinas ca
maha-ratha iti smrtah
amitan yodhayed yas tu
samprokto 'tirathas tu sah*

Questa è la descrizione data nel *Brhad-vaisnava-tosani* da Srila Sanatana Gosvami.

Maya-manusyasya (10.1.17). Essendo coperto da *yogamaya* (*naham prakasah sarvasya yogamaya-samavrtah*), Krishna è talvolta detto *maya-manusya*, per indicare che sebbene sia Dio, la Persona Suprema, appare come una persona ordinaria. L'equivoco nasce perché *yogamaya* copre la visione degli uomini. In realtà, la posizione del Signore è ben diversa da quella delle persone comuni, perché, anche se sembra agire come un uomo comune, Krishna è sempre trascendentale. La parola *maya* significa anche «misericordia», e talvolta anche «conoscenza». Il Signore è sempre piena conoscenza trascendentale, perciò

anche quando agisce come un essere umano è Dio, la Persona Suprema, pieno di conoscenza. Nella Sua identità originale, il Signore controlla *maya* (*mayadhyaksena prakrtih suyate sa-caracaram*). Il Signore può dunque essere chiamato *maya-manusya*, Dio, la Persona Suprema, che gioca il ruolo di un comune essere umano pur essendo Colui che controlla l'energia spirituale e l'energia materiale. Il Signore è la Persona Suprema, Purusottama, ma poiché noi siamo tratti in errore da *yogamaya*, Egli ci appare come una persona comune. Comunque, in ultima analisi, *yogamaya* induce anche un non-devoto a capire che il Signore è la Persona Suprema, Purusottama. Nella *Bhagavad-gita* troviamo due affermazioni di Dio, la Persona Suprema. Per i devoti, il Signore dice:

*tesam satata-yuktanam
bhajatam priti-purvakam
dadami buddhi-yogam tam
yena mam upayanti te*

«A coloro che sempre Mi servono e Mi adorano con amore e devozione, do l'intelligenza con la quale potranno venire a Me.» (B.G. 10.10) Al devoto che la desidera, il Signore concede l'intelligenza per capirlo e tornare a Lui. Agli altri, i non-devoti, il Signore dice, *mrtuyuh sarva-haras caham*: «Io sono la morte inevitabile, che tutto divora.» Un devoto come Prahlada trae piacere dalle attività di Sri Nrsimhadeva, mentre i non-devoti come HiranyakaSipu, il padre di Prahlada, incontrano la morte alla presenza di Nrsimhadeva. Il Signore agisce dunque in due modi, gettando alcuni sulla via delle nascite e morti ripetute, e concedendo ad altri di tornare a Dio, nella loro dimora originale.

La parola *kala* significa «nero» e indica la carnagione di Dio, la Persona Suprema, Krishna. Sri Krishna e Sri Ramacandra, entrambi di pelle scura, elargiscono la liberazione e la felicità trascendentale ai Loro devoti. Tra le persone dotate di un corpo materiale, ogni tanto qualcuno è in grado di assoggettare la morte alla propria volontà. Per queste persone la morte è praticamente impossibile; infatti nessuno vuole morire. Ma Bhismadeva, pur avendo questo potere, morì tranquillamente davanti al Signore, per la volontà suprema del Signore stesso. Molti demoni non avevano alcuna speranza di salvezza, eppure Kamsa fu liberato per la suprema volontà del Signore. A parte Kamsa, perfino Putana ottenne la liberazione e raggiunse il medesimo livello della madre di Krishna. Maharaja Pariksit desiderava dunque sentir parlare del Signore, Lui che con le Sue inconcepibili qualità può concedere la liberazione a qualsiasi persona. Pariksit Maharaja, in prossimità della morte, s'interessava certamente della propria liberazione. Quando il comportamento di una personalità così grande ed elevata come il Signore stesso è simile a quello di un essere umano comune, nonostante la presenza di qualità inconcepibili, tale comportamento è detto *maya*. Il Signore è dunque detto *maya-manusya*. Questa è l'opinione di Srila Jiva Gosvami. *Mu* si riferisce alla *mukti*, o la liberazione, e *ku* a qualcosa di molto cattivo o detestabile. Così *muku* si riferisce a Dio, la Persona Suprema, che salva dall'esistenza materiale. Il Signore è detto *mukunda* perché oltre che a liberare il devoto dall'esistenza materiale, gli offre la felicità trascendentale dell'amore e del servizio.

Per quanto riguarda il nome KeSava, *ka* indica Brahma, e *ésa* indica Siva. Con le Sue qualità trascendentali Dio, la Persona Suprema, affascina sia Brahma che Mahadeva, o Siva. Per questo è chiamato KeSava. Questo commento è dato da Sanatana Gosvami nel suo commentario *Vaisnava-tosani*.

È detto che tutti gli esseri celesti, accompagnati da Tri-nayana, o Siva, andarono sulla riva dell'oceano di latte per offrire le loro preghiere con il *mantra* noto come *Purusa-sukta*. Da questa affermazione possiamo capire che gli esseri celesti non possono avvicinare direttamente Sri Visnu, che è sdraiato sull'oceano di latte, né entrare nella Sua dimora. Una chiara conferma di questo fatto si trova anche nel *Mahabharata*, nel *Moksa-dharma* e nel capitolo successivo dello *Srimad-Bhagavatam*. Krishna, Dio, la Persona Suprema, risiede a Goloka (*goloka-namni nija-dhamni tale ca tasya*). Da Sri Krishna emana il *caturl-vyuha*, la quadruplica espansione di Sankarsana, Aniruddha, Pradyumna e Vasudeva. Esistono innumerevoli *brahmada*, e tutti emanano dai pori di KaranodakaSayi Visnu; in ogni *brahmada* c'è un GarbhodakaSayi Visnu, che è un'espansione parziale di Aniruddha. Aniruddha è un'espansione parziale di Pradyumna, che è parzialmente manifestato in Ksirodakasayi Visnu, l'Anima Suprema di tutti gli esseri. Queste manifestazioni di Visnu sono differenti da Krishna, che risiede a Goloka Vrindavana. Quando si dice che gli esseri celesti offrirono preghiere al Signore col canto del *Purusa-sukta*, si vuole significare che essi seppero soddisfare il Signore presentando a Lui preghiere piene di *bhakti*.

La parola *vrakapi* si riferisce a Colui che soddisfa i Suoi devoti in tutti i modi e li libera da ogni ansia materiale. *Vrsa* indica le cerimonie religiose, come i sacrifici. Anche senza celebrare sacrifici, il Signore può godere degli agi eccezionali dei pianeti celesti. L'affermazione secondo cui Purusottama, Jagannatha, sarebbe apparso nella casa di Vasudeva, distingue Dio, la Persona Suprema dalle persone comuni. L'affermazione che Egli apparve personalmente indica che non inviò qualche Sua espansione plenaria. La parola *priyartham* indica che il Signore apparve per soddisfare Rukmini e Radharani. *Priya* significa «la più cara».

Nel commento di Sri Viraraghava Acarya, dopo il verso ventitri compare questo verso supplementare:

*rsayo 'pi tad-adesat
kalpyantam pasu-rupinah
payo-dana-mukhenapi
visnum tarpayitum surah*

«O esseri celesti, anche i grandi saggi, seguendo l'ordine di Visnu, apparvero nella forma di mucche e vitelli per soddisfare Dio, la Persona Suprema con il loro latte.»

Talvolta Ramanujacarya considera Baladeva un *saktyavesa-avatara*, ma Srila Jiva Gosvami ha spiegato che Baladeva è un'espansione di Krishna, e Sankarsana è un'espansione parziale di Baladeva. Sebbene Baladeva non sia differente da Sankarsana, Egli è, in realtà, l'origine di Sankarsana stesso. Perciò il termine *svarat* viene usato per indicare che Baladeva esiste sempre indipendentemente, e indica anche che Baladeva è situato al di là della

concezione materiale dell'esistenza. *Maya* non può attrarLo, ma essendo pienamente indipendente, Egli può apparire in virtù della Sua potenza spirituale dovunque lo desideri. *Maya* è situata sotto il completo controllo di Visnu. Poiché l'energia materiale e *yogamaya* si uniscono nell'apparizione del Signore, sono definite *ekanamsa*. Talvolta il termine *ekanamsa* è interpretato col significato di «senza differenziazione». Sankarsana e Sesanaga s'identificano. Come afferma Yamunadevi: «O Rama dalle grandi braccia, o padrone del mondo, Tu Ti sei esteso da un capo all'altro dell'universo con una sola espansione plenaria, e non è possibile comprenderTi pienamente.» *Ekamsa* si riferisce quindi a Sesa-naga. In altre parole, soltanto con una Sua espansione parziale, Baladeva sostiene l'universo intero.

L'espressione *karyarthe* si riferisce a chi favorì la gravidanza di Devaki e confuse madre Yasoda. Questi sono divertimenti molto confidenziali. Dio, la Persona Suprema, ordinò a *yogamaya* di confondere i Suoi compagni e anche i demoni come Kamsa nel corso dei Suoi divertimenti. Come è stato già detto, *yogamaya* apparve insieme con *mahamaya*. *Mahamaya* è *yaya sammohitam jagat*, «colei che confonde l'intero mondo materiale». Da questa affermazione risulta che *yogamaya*, nella sua emanazione parziale, diventa *mahamaya* e confonde le anime condizionate. In altre parole, l'intera creazione si divide in due—trascendentale, o spirituale, e materiale. *Yogamaya* amministra il mondo spirituale, e con la sua espansione parziale di *mahamaya* governa il mondo materiale. Come spiega il *Narada-pancaratra*, *mahamaya* è un'espansione parziale di *yogamaya*. Il *Narada-pancaratra* afferma chiaramente che la Persona Suprema ha una sola potenza, che talvolta è definita Durga. La *Brahma-samhita* afferma: *chayeva yasya bhuvanani bibharti durga*. Durga non è differente da *yogamaya*. Quando si riesce a capire con chiarezza chi è Durga, ci si libera subito, perché Durga è in origine la potenza spirituale, *hladini-sakti*, grazie alla cui misericordia è possibile capire Dio, la Persona Suprema, molto facilmente. *Radha Krishna-pranaya-vikrtir hladini-saktir asmad*. La *mahamaya-sakti*, comunque, è una copertura di *yogamaya*, e per questa ragione è detta l'energia coprente. A causa di quest'energia di copertura, l'intero mondo materiale diventa preda dell'illusione (*yaya sammohitam jagat*). Per concludere, la confusione delle anime condizionate e la liberazione dei devoti sono entrambe funzioni che appartengono a *yogamaya*. Il trasferimento della gravidanza di Devaki e il profondo sonno di madre Yasoda furono entrambe opera di *yogamaya*; *mahamaya* infatti non può agire su questi devoti, che sono eternamente liberati. Ma sebbene *mahamaya* non abbia il potere di controllare le anime liberate o Dio, la Persona Suprema, poté facilmente confondere Kamsa.

L'azione di *yogamaya* di presentarsi davanti a Kamsa era l'azione di *mahamaya*, non di *yogamaya*. *Yogamaya* non può nemmeno vedere o toccare persone contaminate come Kamsa. Nel *Candi* del *Markandeya Purana*, nell'undicesimo capitolo, *Mahamaya* dice: «Durante il ventottesimo *yuga* nel periodo di Vaivasvata Manu, nascerò come figlia di Yasoda e sarò conosciuta come Vindhya-cala-vasini.»

La distinzione tra le due *maya*—*yogamaya* e *mahamaya*—è spiegata nel modo seguente. La *rasa-lila* di Krishna con le *gopi* e lo stato di confusione in cui le *gopi* si trovavano in relazione ai loro mariti, suoceri e altri parenti, erano opera

di *yogamaya* sulla quale *mahamaya* non aveva alcun potere. Il *Bhagavatam* ne dà sufficienti prove quando afferma, *yogamayam upasritah*. D'altra parte, alcuni *asura* come Salva, e *ksatriya* come Duryodhana, che erano privi di servizio devozionale, non poterono capire che Krishna era Dio, la Persona Suprema, neppure dopo aver visto Garuda, il portatore di Krishna e la forma universale. Anche questa era confusione, ma era una confusione dovuta a *mahamaya*. Si può dunque concludere che la *maya* che trascina una persona lontana da Dio, la Persona Suprema, è detta *jadamaya*, mentre la *maya* che agisce al livello trascendentale è detta *yogamaya*. Quando Nanda Maharaja fu portato via da Varuna, vide l'opulenza di Krishna, ma nonostante ciò pensò a Krishna come a suo figlio. Questi sentimenti di amore paterno nel mondo spirituale sono opera di *yogamaya*, e non di *jadamaya* o *mahamaya*. Questa è l'opinione di Srila Visvanatha Cakravarti Thakura.

surasenams ca. Un figlio di Kartaviryarjuna era Surasena, e da lui prese il nome lo Stato che egli governava. Questo è il commento di Sanatana Gosvami nella sua opera *Vaisnava-tosani*.

A proposito di Mathura abbiamo trovato questa citazione:

*mathyate tu jagat sarvam
brahma-jnanena yena va
tat-sara-bhutam yad yasyam
mathura sa nigadyate*

Quando un'anima realizzata agisce nella sua posizione trascendentale, vive in una condizione che è chiamata Mathura. In altre parole, dovunque si trovi, la persona che agisce nel *bhakti-yoga* vive in realtà a Mathura, a Vrindavana. La devozione a Krishna, il figlio di Nanda Maharaja, costituisce l'essenza di ogni sapere, e ogni luogo in cui tale sapere si manifesta è detto Mathura. Inoltre, quando escludendo ogni altro metodo si stabilisce il *bhakti-yoga*, la situazione che si crea è detta Mathura. *Yatra nityam sannihito hariù*: il luogo dove Hari, Dio, la Persona Suprema, vive eternamente è detto Mathura. La parola *nitya* indica l'eternità. Il Signore Supremo è eterno ed eterna è anche la Sua dimora. *Goloka eva nivasaty akhilatma-bhutam*. Sebbene il Signore Si trovi sempre nella Sua dimora, Goloka Vrindavana, è presente in ogni luogo nella Sua pienezza. Questo significa che la dimora originale del Signore Supremo non resta vuota quando Egli discende in questo mondo, perché è possibile per Lui rimanere nella Sua dimora originale e simultaneamente discendere a Mathura, a Vrindavana, ad Ayodhya e in altri luoghi. Non ha bisogno di discendere, perché vi è già presente; deve soltanto manifestarsi.

Srila Sukadeva Gosvami si rivolge a Maharaja Pariksit chiamandolo *tata*, «amato figlio», ciò è dovuto all'amore paterno che Sukadeva Gosvami nutriva nel suo cuore. Krishna stava per apparire come figlio di Vasudeva e Devaki, e Sukadeva Gosvami si rivolse a Maharaja Pariksit chiamandolo *tata* «mio caro figlio».

Il dizionario *Visva-kosa* spiega il termine *garbha*: *garbho bhrune arbhake kaksav ity adi*. Quando Kamsa stava per uccidere Devaki, Vasudeva volle dissuaderlo usando la tattica di *sama* e *bheda*. *sama* significa «calmare». Vasudeva voleva calmare Kamsa parlando dei suoi familiari, del suo interesse,

del suo bene, della sua identità e della sua gloria. Fare riferimento a questi argomenti è definito *sama*, e fare riferimento, come Vasudeva fece, alla paura in due situazioni—in questa vita e nella prossima—è detto *bheda*. Vasudeva usò dunque *sama* e *bheda* per calmare Kamsa. Lodare le qualità di Kamsa era glorificazione, e celebrare la sua appartenenza alla *bhoja-vamsa* era un richiamo a *sambandha*, ai parenti. L'uso dell'espressione «tua sorella» era un richiamo all'identità. Parlare dell'uccisione di una donna chiamava in causa la fama e il benessere, e suscitare la paura per l'assassinio della sorella durante la cerimonia matrimoniale era un aspetto di *bheda*. La dinastia Bhoja si riferisce a coloro che sono interessati soltanto al piacere dei sensi, e non sono quindi molto nobili. Un altro significato di *bhoja* è «combattimento». Queste erano indicazioni d'infamia per Kamsa. L'elogio che Vasudeva fece a Kamsa chiamandolo *dina-vatsala* era un elogio eccessivo. Kamsa accettava vitelli come una forma di tributo dai suoi sudditi poveri, perciò era chiamato *dina-vatsala*. Vasudeva sapeva benissimo che con la forza non sarebbe riuscito a salvare Devaki dal pericolo imminente. In realtà, Devaki era figlia di uno zio di Kamsa, perciò è detta *suhrt*, «parente». Si dice che Kamsa rinunciasse a uccidere Devaki, che era una sua parente stretta, perché se l'avesse uccisa ci sarebbe stato un grande scontro tra gli altri membri della famiglia. Kamsa volle evitare il grande pericolo di una lotta fratricida, perché ciò avrebbe causato la morte di molte persone.

Un tempo viveva un *asura* di nome Kalanemi che aveva sei figli, chiamati Hamsa, Suvikrama, Kratha, Damana, Ripurmardana e Krodhahanta. Essi erano noti come i *saò-garbha*, i sei *garbha*, e tutti erano ugualmente valorosi ed esperti nell'arte militare. Questi *saò-garbha* abbandonarono il nonno, HiranyakaSipu, e si sottoposero a grandi austerità per soddisfare Brahma, che dopo essere stato soddisfatto, avrebbe concesso loro qualunque benedizione desiderassero. Quando Brahma chiese loro di esprimere un desiderio i *saò-garbha* risposero «Caro Brahma, se vuoi darci una benedizione, concedici di non essere uccisi da nessun essere celeste, *maha-roga*, Yaksa, Gandharvapati, Siddha, Caranna o essere umano, né da grandi saggi perfetti nelle penitenze e nelle austerità.» Brahma comprese la loro intenzione ed esaudì il loro desiderio. Quando però HiranyakaSipu venne a conoscenza dell'accaduto, fu preso da una grande collera verso i suoi nipoti. «Mi avete abbandonato e avete preferito adorare Brahma», disse, «perciò non provo alcun affetto per voi. Avete cercato di salvarvi dalle mani degli esseri celesti, ma io vi colpisco con la seguente maledizione: vostro padre nascerà come Kamsa e vi ucciderà tutti; infatti voi nascerete come figli di Devaki.» A causa di questa maledizione, i nipoti di HiranyakaSipu dovettero nascere di nuovo dal grembo di Devaki ed essere uccisi da Kamsa, che pure era stato loro padre. Questo racconto è contenuto nell'*Hari-vamsa*, nel secondo capitolo del *visnu-parva*. Secondo il commento del *Vaisnava-tosani*, il figlio di Devaki chiamato Kirtiman era alla sua terza incarnazione. Dapprima era conosciuto come Smara, figlio di Marici, poi diventò figlio di Kalanemi. Questo è riferito dalle storie.

La *Madhvacarya-sampradaya*, rappresentata da Vijayadhvaja Tirtha, prende in considerazione un verso supplementare in questo capitolo dello *Srimad-Bhagavatam*. Il verso è il seguente:

*atha kamsam upagamyā
narado brahma-nandanah
ekantam upasangamyā
vakyam etad uvaca ha*

TRADUZIONE:

«Poi Narada, il figlio nato dalla mente di Brahma, avvicinò Kamsa, e in luogo appartato lo informò di queste notizie.»

Il grande santo Narada era disceso dai pianeti celesti nella foresta di Mathura e aveva inviato un messaggero a Kamsa. Informato dal messaggero che Narada stava per arrivare, Kamsa ne fu molto lieto e immediatamente uscì dal palazzo per ricevere Narada che era splendente come il sole, potente come il fuoco e libero da ogni traccia di attività illecite. Kamsa accolse Narada come suo ospite, gli offrì i suoi rispettosi omaggi e gli offrì un seggio d'oro che brillava come il sole. Narada era amico del re dei pianeti celesti e disse a Kamsa, il figlio di Ugrasena: «Caro eroe, mi hai soddisfatto con la tua accoglienza degna, perciò voglio dirti una cosa segreta e confidenziale. Mentre venivo qui da Nandanana attraverso la foresta Caitraratha, ho visto un grande raduno di esseri celesti che mi hanno seguito fino a Sumeru Parvata. Abbiamo viaggiato in molti luoghi santi e finalmente siamo giunti al sacro Gange. Mentre Brahma si consultava con gli altri esseri celesti sulla cima del monte Sumeru, anch'io ero presente con il mio strumento a corde, la *vina*. Ora, in tutta confidenza ti dirò che questa riunione aveva lo scopo di programmare l'uccisione degli *asura*, a cominciare da te. Tu hai una sorella minore chiamata Devaki, ed è cosa certa che il suo ottavo figlio ti ucciderà.» (vedi *Hari-vamsa, Visnu-parva*, 1.2.16).

Nessuno può biasimare Naradaji per aver incoraggiato Kamsa a uccidere i figli di Devaki. Il santo Narada è sempre ansioso di agire per il bene dell'umanità, e desiderava che Krishna, Dio, la Persona Suprema, discendesse in questo mondo il più presto possibile in modo che tutti gli esseri celesti avessero la gioia di assistere alla morte di Kamsa e dei suoi compagni. Kamsa avrebbe anche raggiunto la liberazione dalle sue nefande attività, e anche questo avrebbe fatto molto piacere agli esseri celesti e ai loro seguaci. Srila Visvanatha Cakravarti Thakura rileva a questo proposito che Narada Muni talvolta agisce in modo da beneficiare sia gli esseri celesti che i demoni. In questo contesto Sri Viraraghava Acarya include nel suo commento il seguente mezzo verso: *asurah sarva evaita lokopadrava-karinah*. Gli *asura* sono sempre elementi di disturbo per la società umana.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul primo capitolo del decimo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: «L'avvento di sri Krishna: introduzione».

Capitolo 2

Come racconta questo capitolo, quando Dio, la Persona Suprema, entrò nel grembo di Devaki per uccidere Kamsa, tutti gli esseri celesti capirono che nel grembo di Devaki viveva il Signore; perciò, con grande venerazione Gli offrirono le preghiere dette *Garbha-stuti*.

Kamsa, sotto la protezione di suo suocero, Jarasandha, e con l'aiuto di amici demoniaci come Pralamba, Baka, Canura, Trnavarta, Aghasura, Mustika, Bana e Bhaumasura, cominciò a opprimere i componenti della dinastia Yadu. Gli Yadu furono dunque costretti a fuggire dalle loro case e a rifugiarsi negli Stati di Kuru, Pancala, Kekaya, Salva e Vidarbha. Solo alcuni rimasero con Kamsa nel ruolo di amici apparenti.

Dopo che Kamsa ebbe ucciso l'uno dopo l'altro i *saò-garbha*, i sei figli di Devaki, Anantadeva entrò nel grembo di Devaki e per opera di Yogamaya, che eseguiva l'ordine di Dio, la Persona Suprema, fu trasferito nel grembo di Rohini. Il Signore stesso, che sarebbe apparso presto come l'ottavo figlio di Devaki, ordinò a Yogamaya di apparire dal grembo di Yasodadevi. Poiché Krishna e la Sua potenza, Yogamaya, apparvero simultaneamente come fratello e sorella, il mondo è pieno di *vaisnava* e di *sakta*, e tra loro c'è una certa rivalità. I *vaisnava* adorano il Signore Supremo, mentre gli *sakta*, secondo i loro desideri, adorano Yogamaya nelle forme di Durga, di Bhadrakali e di Candika. Seguendo l'ordine di Dio, la Persona Suprema, Yogamaya trasferì Baladeva, Sankarsana, che era il settimo figlio di Devaki, dal grembo di Devaki a quello di Rohini. Il fine dell'apparizione di Sankarsana è quello di accrescere l'amore per Krishna, e per questa ragione Egli è chiamato Baladeva. Poiché Baladeva può concederci la forza propizia per diventare devoti del Signore, Egli è conosciuto anche come Balabhadra.

Dopo che Yogamaya ebbe trasferito il settimo figlio di Devaki nel grembo di Rohini, Dio, la Persona Suprema, apparve nel cuore di Vasudeva e Si trasferì nel cuore di Devaki. Poiché Krishna era presente nel suo cuore, Devaki, nel corso della sua gravidanza, era diventata splendente. Osservando il suo splendore, Kamsa diventò molto ansioso, ma ricordando la loro parentela, non poté fare del male a Devaki. Così cominciò a pensare a Krishna e diventò completamente cosciente di Krishna.

Nel frattempo, poiché il Signore era presente nel grembo di Devaki, tutti gli esseri celesti scesero a offrire le loro preghiere. «Dio, la Persona Suprema», dissero, «è eternamente la Verità Assoluta. L'anima spirituale è più importante del corpo grossolano, e l'Anima Suprema, il Paramatma, è ancora più importante dell'anima. Il Signore Supremo è perfettamente indipendente, e i Suoi *avatara* sono trascendentali.» Le preghiere degli esseri celesti glorificano ed esaltano i devoti e spiegano il destino delle persone che si considerano superficialmente liberate dalle condizioni dell'esistenza materiale. Un devoto è sempre salvo. Quando un devoto si arrende senza riserve ai piedi di loto del Signore, si libera completamente dalla paura dell'esistenza materiale. Spiegando la ragione della discesa di Dio, la Persona Suprema, le preghiere

degli esseri celesti confermano chiaramente le affermazioni del Signore nella *Bhagavad-gita* (4.7):

*yada yada hi dharmasya
glanir bhavati bharata
abhyutthanam adharmasya
tadatmanam srijamy aham*

«Ogni volta che in qualche luogo dell'universo la religione declina e l'irreligione avanza, o discendente di Bharata, Io vengo in persona.»

CAPITOLO 2

Preghiere degli esseri celesti a Sri Krishna nel grembo di Devaki

VERSI 1-2

*sri-suka uvaca
pralamba-baka-canura-
trnavarta-mahasanaih
mustikarista-dvidida-
putana-kesé-dhenukaih*

*anyais casura-bhupalair
bana-bhaumadibhir yutah
yadunam kadanam cakre
bali magadha-samsrayah*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

Sotto la protezione di Magadharaja, Jarasandha, il potente Kamsa cominciò a perseguitare i re della dinastia Yadu. In quest'occasione si servì della collaborazione di demoni come Pralamba, Bala, Canura, Trnavarta, Aghasura, Mustika, Arista, Dvidida, Putana, Kesi, Dhenuka, Banasura, Narakasura e di molti altri re demoniaci che vivevano sulla Terra.

SPIEGAZIONE

Questo verso conferma l'affermazione del Signore nella *Bhagavad-gita* (4.7-8):

*yada yada hi dharmasya
glanir bhavati bhārata
abhyutthanam adharmasya
tadatmanam srijamy aham*

paritrānaya sādhuṇam

*vinasaya ca duskrtam
dharma-samsthapanarthaya
sambhavami yuge yuge*

«Ogni volta che in qualche luogo dell'universo la religione declina e l'irreligione avanza, o discendente di Bharata, Io vengo in persona. Discendo di era in era per liberare le persone pie, annientare i miscredenti e ristabilire i principi della religione.»

Il Signore mantiene questo mondo materiale allo scopo di dare a ognuno la possibilità di tornare a Dio, nella loro dimora originale, ma sfortunatamente i re e i capi politici cercano di ostacolare il progetto del Signore; allora il Signore appare, in persona o nella forma di una Sua espansione plenaria, per ristabilire la situazione. Perciò è detto:

*garbham sancarya rohinyam
devakya yogamayaya
tasyah kuksià gatah krsno
dvitiyo vibudhah stutah*

«Dopo aver trasferito Baladeva nel grembo di Rohini con il potere di Yogamaya, Krishna apparve nel grembo di Devaki.» *Yadubhih sa vyarudhyata*. I re della dinastia Yadu erano tutti devoti, ma molti potenti demoni, come Salva, cominciarono a perseguitarli. In quel tempo Jarasandha, il suocero di Kamsa, era enormemente potente, perciò Kamsa approfittò della sua protezione e dell'aiuto dei demoni allo scopo di perseguitare i re della dinastia Yadu. Naturalmente i demoni sembravano più forti degli esseri celesti, ma alla fine, grazie all'aiuto di Dio, la Persona Suprema, i demoni furono sconfitti e gli esseri celesti trionfarono.

VERSO 3

*te pidita nivivisuh
kuru-pancala-kekayan
salvan vidarbhan nisadhan
videhan kosalan api*

TRADUZIONE

Perseguitati dai re demoniaci, gli Yadava lasciarono il proprio regno e si rifugiarono in altri regni, come quelli dei Kuru, dei Pancala, dei Kekaya, dei Salva, dei Vidarbha, dei Nisadha, dei Videha e dei KoSala.

VERSI 4-5

*eke tam anurundhana
jnatayah paryupasate
hatesu satsu balesu
devakya augrasenina*

*saptamo vaisnavam dhama
yam anantam pracaksate
garbho babhuva devakya
harsa-soka-vivardhanah*

TRADUZIONE

Alcuni dei loro parenti, tuttavia, cominciarono a seguire i principi di Kamsa e ad agire al suo servizio. Dopo che Kamsa, il figlio di Ugrasena, ebbe ucciso i sei figli di Devaki, un'espansione plenaria di Krishna entrò nel grembo di Devaki come suo settimo figlio, recandole piacere e dolore insieme. Questa espansione plenaria è glorificata dai grandi saggi come Ananta, che appartiene alla seconda espansione quadrupla di Krishna.

SPIEGAZIONE

Alcuni dei più grandi devoti, come Akrura, rimasero con Kamsa per soddisfarlo. Essi si comportarono così per molte ragioni. Tutti si aspettavano che non appena gli altri figli di Devaki sarebbero stati uccisi da Kamsa Dio, la Persona Suprema, apparisse come l'ottavo figlio di Devaki, e attendevano ansiosi la Sua apparizione. Rimanendo con Kamsa avrebbero potuto vedere Dio, la Persona Suprema, nascere e manifestare i Suoi divertimenti d'infanzia, e più tardi Akrura sarebbe andato a Vrindavana per condurre Krishna e Balarama a Mathura. La parola *pariyupasate* è molto significativa, perché indica che alcuni devoti vollero stare accanto a Kamsa per assistere a tutti questi divertimenti del Signore. I sei bambini uccisi da Kamsa erano stati figli di Marici, ma a causa della maledizione di un *brahmana* essi erano stati costretti a nascere come nipoti di HiranyakaSipu. Kamsa era stato Kalanemi, e ora si vedeva costretto a uccidere i suoi stessi figli. Questa era una situazione misteriosa. Subito dopo essere stati uccisi, i figli di Devaki sarebbero ritornati al loro luogo originario. I devoti volevano vedere anche questo. In generale, nessuno ucciderebbe i propri nipoti, ma Kamsa era così crudele che non esitò a farlo. Ananta, Sankarsana, appartiene al secondo *catur-vyuha*, la seconda espansione quadrupla. Questa è l'opinione di esperti commentatori.

VERSO 6

*bhagavan api Visvatma
viditva kamsajam bhayam
yadunam nija-nathanam
yogamayam samadisat*

TRADUZIONE

Per proteggere gli Yadu, devoti della Sua Persona, dagli attacchi di Kamsa, Dio, la Persona Suprema, Visvatma, l'Anima Suprema di ogni essere, diede questi ordini a Yogamaya.

SPIEGAZIONE

L'espressione *bhagavan api Visvatma viditva kamsajam bhayam* è stata commentata da Srila Sanatana Gosvami. *Bhagavan svayam* è Krishna, (*Krishnas tu bhagavan svayam*). Egli è detto Visvatma, l'Anima Suprema originale di ogni essere, perché una Sua emanazione plenaria Si espande in quanto Anima Suprema. Questo è confermato nella *Bhagavad-gita* (13.3): *ksetra jnam capi mam viddhi sarva-ksetresu bharata*. Sri Krishna è lo *ksetra-jna*, l'Anima Suprema di tutti gli esseri viventi. È la fonte originale di tutte le manifestazioni divine. Esistono centinaia di migliaia di espansioni plenarie di Visnu, come Sankarsana, Pradyumna, Aniruddha e Vasudeva, ma qui nel mondo materiale, il Visvatma, l'Anima Suprema di tutti gli esseri, è Ksirodakasayi Visnu. Come insegna la *Bhagavad-gita* (18.61), *isvarah sarva-bhutanam hrd-dese' rjuna tisthati*: «O Arjuna, il Signore Supremo è situato nel cuore di ogni essere.» Krishna è il vero Visvatma nella Sua espansione plenaria di *visnu-tattva*, eppure per affetto verso i Suoi devoti, agisce come Anima Suprema per dirigerli (*sarvasya caham hrdi sannivisto mattah smrtir jnanam apohanam ca*).

Il compito di Anima Suprema spetta a Ksirodakasayi Visnu, ma Krishna ebbe compassione di Devaki, Sua devota, perché comprese che lei temeva le persecuzioni di Kamsa. Un puro devoto ha sempre paura dell'esistenza materiale. Nessuno sa che cosa sta per accadere; infatti potremmo dover lasciare il corpo in qualsiasi momento (*tatha dehantara-praptih*). Consapevole di ciò, il puro devoto vive in modo da non sprecare la sua vita per non essere costretto a prendere un altro corpo e dover subire di nuovo le sofferenze dell'esistenza materiale. Questa è *bhayam*, paura. *Bhayam dvitiyabhinivesatah syat* (s.B. 11.2.37). Questa paura è causata dall'esistenza materiale. A dire la verità, tutti dovrebbero stare in guardia e temere sempre l'esistenza materiale, ma sebbene tutti abbiano la tendenza a farsi influenzare dall'ignoranza dell'esistenza materiale, Dio, la Persona Suprema, Krishna, è sempre all'erta per proteggere i Suoi devoti. Krishna è così buono e affettuoso verso i Suoi devoti che li aiuta concedendo loro l'intelligenza con la quale potranno vivere nel mondo materiale senza dimenticarLo mai, nemmeno per un attimo. Il Signore afferma:

*tesam evanukampartham
aham ajnana-jam tamah
nasayamy atma-bhavastho
jnana-dipena bhasvata*

«Pieno di compassione per loro, Io che vivo nel loro cuore distruggo con la torcia luminosa della conoscenza le tenebre nate dall'ignoranza.» (B.G. 10.11)
La parola *yoga* significa «legame». Ogni metodo di *yoga* è un tentativo di ristabilire la nostra perduta relazione con Dio, la Persona Suprema. Esistono diversi metodi di *yoga*, ma il *bhakti-yoga* è il migliore. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gita* (6.47):

*yoginam api sarvesam
mad-gatenantaratmana*

*sraddhavan bhajate yo mam
sa me yuktatamo matah*

«E di tutti gli *yogi*, colui che con grande fede dimora sempre in Me e Mi adora servendoMi con un amore trascendentale è il più intimamente legato a Me nello *yoga* ed è il più grande di tutti.» Il *bhakti-yogi* ha la garanzia di ottenere un corpo umano nella prossima vita, come afferma Sri Krishna (*sucinam srimatam gehe yoga-bhrasto 'bhijayate*). Yogamaya è la potenza spirituale del Signore. Per l'affetto che nutre verso i Suoi devoti, il Signore rimane sempre spiritualmente in contatto con loro; se così non fosse, la Sua potenza, *maya*, con la sua forza potrebbe confondere anche grandi esseri celesti come Brahma. Per questa ragione la potenza del Signore è detta *yogamaya*. Poiché il Signore è Visvatma, ordinò subito a Yogamaya di proteggere Devaki.

VERSO 7

*gaccha devi vrajam bhadre
gopa-gobhir alankrtam
rohini vasudevasya
bharyaste nanda-gokule
anyas ca kamsa-samvigna
vivaresu vasanti hi*

TRADUZIONE

[Il Signore ordinò a Yogamaya:]

O Mia potenza, tu sei degna dell'adorazione del mondo intero, e per tua natura sei apportatrice di fortuna per tutti gli esseri viventi. Vai a Vraja, dove vivono molti pastori con le loro mogli. In quella bellissima terra, ricca di mucche, vive Rohini, la moglie di Vasudeva, nella casa di Nanda Maharaja. Anche altre mogli di Vasudeva vivono là in incognito, per paura di Kamsa. Per favore, recati là.

SPIEGAZIONE

Nanda-gokula, la residenza del re Nanda, era di per sé molto bella, e quando Yogamaya ricevette l'ordine di andarvi per incoraggiare i devoti a non temere, quel luogo diventò ancora più bello e sicuro. Poiché Yogamaya aveva la capacità di creare tale atmosfera, il Signore le ordinò di andare a Nanda-gokula.

VERSO 8

*devakya jathare garbham
sesakhyam dhama mamakam
tat sannikrsya rohinya
udare sannivesaya*

TRADUZIONE

Nel grembo di Devaki Si trova la Mia parziale espansione plenaria, conosciuta come Sankarsana o Sesa. Senza difficoltà, trasferisci Sankarsana nel grembo di Rohini.

SPIEGAZIONE

La prima espansione plenaria di Krishna è Baladeva, conosciuto anche come Sesa. La manifestazione di Dio, la Persona Suprema, detta Sesa, sostiene l'universo intero, e l'eterna madre di questa manifestazione è madre Rohini. «Poiché sto entrando nel grembo di Devaki,» disse il Signore a Yogamaya, «la manifestazione detta Sesa vi è già entrata per preparare tutto per la Mia venuta. Ora dovrebbe entrare nel grembo di Rohini, la Sua eterna madre.»

A questo proposito ci si può chiedere perché Dio, la Persona Suprema, che è sempre situato sul piano trascendentale, dovesse entrare nel grembo di Devaki, che aveva già ospitato sei *asura*, i *saò-garbha*. Significa forse che i *saò-garbhasura* erano uguali al corpo trascendentale di Dio, la Persona Suprema? Srila Visvanatha Cakravarti Thakura risponde.

L'intera creazione, come del resto ogni sua parte individuale, è un'espansione dell'energia di Dio, la Persona Suprema. Perciò, anche se il Signore entra nel mondo materiale, Egli in realtà non vi entra affatto. Lo spiega il Signore nella *Bhagavad-gita* (9.4-5):

*maya tatam idam sarvam
jagad avyakta-murtina
mat-sthani sarva-bhutani
na caham tesv avasthitah*

*na ca mat-sthani bhutani
pasya me yogam aisvaram
bhuta-bhrn na ca bhuta-stho
mamatma bhuta-bhavanah*

«Questo universo è tutto penetrato da Me, nella Mia forma non manifestata. Tutti gli esseri sono in Me, ma Io non sono il loro. Tuttavia, niente di ciò che è creato è in Me. Guarda la Mia potenza sovranaturale! Io sostengo tutti gli esseri viventi, Io sono presente in ogni luogo, eppure rimango la sorgente stessa di tutta la creazione.» *sarvam khalv idam brahma*. Ogni cosa è un'espansione del Brahman, Dio, la Persona Suprema, eppure nulla è Dio, la Persona Suprema, ed Egli non Si trova in ogni luogo. Ogni cosa è sostenuta da Lui e simultaneamente non è sostenuta da Lui. Questo può essere spiegato solo mediante la filosofia *acintya-bhedabheda*. Tali verità, tuttavia, non possono essere comprese, a meno di essere un puro devoto, perché il Signore afferma nella *Bhagavad-gita* (18.55), *bhaktya mam abhijanati yavan yas casmi tattvatah*: «È possibile comprendere Dio, la Persona Suprema così com'è, solo attraverso il servizio devozionale.» Anche se il Signore non può essere compreso dalle persone ordinarie, dobbiamo capire questo principio sulla base degli insegnamenti degli *sastra*.

Un puro devoto è sempre situato sul piano trascendentale perché si dedica alle nove differenti pratiche del *bhakti-yoga* (*sravanam kirtanam visnoh smaranam*

pada-sevanam/ arcanam vandanam dasyam sakhyam atma-nivedanam). Così, situato nel servizio devozionale, pur facendo parte del mondo materiale, il devoto non è nel mondo materiale. Eppure il devoto teme sempre: «Perché sono a contatto con il mondo materiale, sono attaccato da tante contaminazioni.» Perciò sta sempre in guardia, il che gradualmente lo preserva dal contatto con la materia.

Simbolicamente, la costante paura che madre Devaki provava nei confronti di Kamsa la stava purificando. Un puro devoto dovrebbe sempre temere il contatto con la materia, e in questo modo tutti gli *asura* della contaminazione materiale saranno uccisi, proprio come i *saò-garbhasura* furono uccisi da Kamsa. È detto che dalla mente appare Marici. In altre parole, Marici è una manifestazione della mente. Marici ha sei figli: Kama, Krodha, Lobha, Moha, Mada e Matsarya (lussuria, collera, avidità, illusione, pazzia e invidia). Dio, la Persona Suprema, appare nel puro servizio di devozione. I *Veda* lo confermano: *bhaktir evainam darsayati*. Solo la *bhakti* può permetterci di stabilire un contatto con Dio, la Persona Suprema. Poiché il Signore apparve dal grembo di Devaki, simbolicamente Devaki rappresenta la *bhakti*, e Kamsa rappresenta simbolicamente la paura materiale. Nel continuo timore del contatto con la materia, il puro devoto manifesta la sua vera posizione di *bhakti*, e naturalmente perde ogni interesse per il piacere materiale. Quando questa paura uccide i sei figli di Marici, il devoto si libera dalla contaminazione materiale e nel grembo della *bhakti* appare Dio, la Persona Suprema. Così la settima gravidanza di Devaki rappresenta l'apparizione del Signore Supremo. Dopo l'uccisione dei sei figli, detti Kama, Krodha, Lobha, Moha, Mada e Matsarya, l'*avatara* Sesa crea una situazione favorevole perché appaia Dio, la Persona Suprema. In altre parole, quando la naturale coscienza di Krishna si risveglia, Sri Krishna appare. Questa è la spiegazione di Srila Visvanatha Cakravarti Thakura.

VERSO 9

*athaham amsa-bhagena
devakyah putratam subhe
prapsyami tvam Yasodayam
nanda-patnyam bhavisyasi*

TRADUZIONE

O Yogamaya, apportatrice di ogni buona fortuna, Io apparirò allora nella pienezza delle Mie sei opulenze come il figlio di Devaki, e tu apparirai come la figlia di madre Yasoda, la regina di Maharaja Nanda.

SPIEGAZIONE

In questo verso l'espressione *amsa-bhagena* è importante. Nella *Bhagavad-gita* (10.42) il Signore afferma:

athava bahunaitena

*kim jnatena tavarjuna
vistabhyaham idam krtsnam
ekamsena sthito jagat*

«Ma a che servono, o Arjuna, tutti questi particolari? Con una semplice scintilla della Mia persona, Io penetro e sostengo l'universo intero.» Ogni cosa è un frammento della potenza del Signore Supremo. Nella storia dell'avvento di Krishna nel grembo di Devaki, anche Brahma ebbe un ruolo, perché sulla spiaggia dell'oceano di latte fu lui che chiese a Dio, la Persona Suprema, di apparire. Anche Baladeva, la prima espansione divina, ebbe la Sua parte, e similmente anche Yogamaya, che apparve come figlia di madre Yasoda. Così *Jiva-tattva*, *visnu-tattva*, e *sakti-tattva* sono tutti uniti a Dio, la Persona Suprema, e al Suo apparire Krishna porta con Sé tutte le Sue parti integranti. Come spiegavano i versi precedenti, Yogamaya avrebbe dovuto attrarre Sankarsana, Baladeva, dal grembo di Devaki fin nel grembo di Rohini, e questo era per lei un compito ben difficile. Naturalmente Yogamaya non poteva vedere come avrebbe potuto attrarre Sankarsana. Perciò Krishna la chiamò *subhe*, apportatrice di buona fortuna, e disse: «Ti benedico. Ricevi da Me il potere necessario e sarai in grado di compiere la tua missione.» Per la grazia di Dio, la Persona Suprema, qualsiasi persona può compiere qualsiasi cosa, perché il Signore è presente in ogni cosa, dal momento che ogni cosa esistente è un Suo frammento (*amsa-bhagena*) e cresce o diminuisce per opera della Sua volontà suprema. Balarama aveva solo quindici giorni più di Krishna. Per la benedizione di Krishna, Yogamaya diventò la figlia di madre Yasoda, ma per il volere supremo non poté godere dell'affetto di suo padre e di sua madre. Krishna, invece, benché non fosse nato dal grembo di madre Yasoda, godette dell'amore di madre Yasoda e di Nanda. Per la benedizione di Krishna, Yogamaya poté guadagnarsi la gloria di essere figlia di madre Yasoda, e quest'ultima diventò famosa per le benedizioni di Krishna. Il nome Yasoda significa «che dà gloria».

VERSO 10

*arcisyanti manusyas tvam
sarva-kama-varesvarim
dhupopahara-balibhih
sarva-kama-vara-pradam*

TRADUZIONE

Con sacrifici di animali e vari oggetti di culto gli esseri umani comuni ti offriranno una ricca adorazione, perché hai la capacità suprema di soddisfare i desideri materiali di qualsiasi persona.

SPIEGAZIONE

Come afferma la *Bhagavad-gita* (7.20), *kamais tais tair hrta jnanah prapadyante 'nya-devatah*: «Coloro che hanno la mente distorta dai desideri materiali si sottomettono agli esseri celesti.» Perciò il termine *manusya*, che significa «essere umano», si riferisce qui a coloro che non conoscono il vero

scopo della vita. Tali persone vogliono godere del mondo materiale nascendo in una famiglia molto elevata, per avere il beneficio dell'educazione, della bellezza e di un'immensa ricchezza, cose molto desiderabili nel mondo materiale. Chi ha dimenticato il vero scopo della vita può adorare la dea Durga, *maya-sakti*, nei suoi differenti nomi, con differenti motivazioni e in luoghi differenti. Come sono numerosi in India i luoghi dedicati all'adorazione di Krishna, così sono numerosi anche i luoghi consacrati all'adorazione di Durgadevi, o Mayadevi, che nacque come la figlia di Yasoda. Dopo aver ingannato Kamsa, Mayadevi si disperse in diversi luoghi, specialmente nel Vindhyaçala, per ricevere la regolare adorazione degli uomini comuni. Un essere umano dovrebbe essere in realtà interessato a comprendere l'*atma-tattva*, la verità relativa all'*atma*, l'anima spirituale, e al Paramatma, l'Anima Suprema. Coloro che s'interessano dell'*atma-tattva* adorano Dio, la Persona Suprema (*yasmin vijñate sarvam evam vijñatam bhavati*). Tuttavia, come spiega il prossimo verso di questo capitolo, coloro che non riescono a capire l'*atma-tattva* (*apasyatam atma-tattvam*) adorano Yogamaya nei suoi diversi aspetti. Per questo lo *Srimad-Bhagavatam* (2.1.2) afferma:

*srotavyadini rajendra
nram santi sahasrasah
apasyatam atma-tattvam
grhesu grha-medhinam*

«Ciechi alla conoscenza della Verità Suprema, quegli uomini che sono troppo immersi nella vita materiale hanno innumerevoli argomenti che sono per loro oggetto d'ascolto, o imperatore.» Coloro che desiderano rimanere in questo mondo materiale e non s'interessano della liberazione spirituale hanno molti doveri da compiere, ma per chi desidera raggiungere la salvezza spirituale, l'unico dovere consiste nel sottomettersi pienamente a Krishna (*sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja*). Questa persona non ha alcun interesse per il piacere materiale.

VERSI 11-12

*namadheyani kurvanti
sthanani ca nara bhuv
durgeti bhadrakaliti
vijaya vaisnaviti ca*

*kumuda candika Krishna
madhavi kanyaketi ca
maya narayanisani
saradety ambiketi ca*

TRADUZIONE

[Sri Krishna benedisse Mayadevi dicendo:]

In differenti luoghi su questa Terra, la gente ti attribuirà nomi differenti, quali Durga, Bhadrakali, Vijaya, Vaisnavi, Kumuda, Candika, Krishna, Madhavi, Kanyaka, Maya, Narayani, Ésani, Sarada e Ambika.

SPIEGAZIONE

Poiché Krishna e la Sua energia apparvero simultaneamente, si sono venuti a formare due gruppi di persone: i *sakta* e i *vaisnava*—e può accadere talvolta che tra questi due gruppi si scateni la rivalità. Essenzialmente i *sakta* sono coloro che sono interessati al godimento materiale, mentre i *vaisnava* sono coloro che sono interessati alla salvezza spirituale e a raggiungere il regno spirituale. Poiché comunemente s'interessano del piacere materiale, gli uomini si dedicano all'adorazione di Mayadevi, l'energia di Dio, la Persona Suprema. I *vaisnava*, invece, sono *suddha-sakta*, ossia puri *bhakta*, perché il *maha-mantra* Hare Krishna indica l'adorazione di Hara, l'energia del Signore Supremo. Un *vaisnava* prega l'energia del Signore di concedergli l'occasione di servire il Signore insieme con la Sua energia spirituale. Per questa ragione, tutti i *vaisnava* adorano divinità come Radha-Krishna, Séta-Rama, Laksmi-Narayana e Rukmini-DvarakadhiSa, mentre i *durga-sakta* adorano l'energia materiale secondo i suoi differenti nomi.

Vallabhacarya ha così elencato i nomi con i quali Mayadevi è conosciuta nei differenti luoghi. A Varanasi è conosciuta come Durga, ad Avanti è conosciuta come Bhadrakali, in Orissa è conosciuta come Vijaya, e a Kulahapura è conosciuta come Vaisnavi e Mahalaksmi. (Le rappresentazioni di Mahalaksmi e di Ambika sono presenti a Bombay). Nel paese conosciuto come Kamarupa, Mayadevi è conosciuta come Candika, nel nord dell'India come Sarada, e a Capo Comorin come Kanyaka; così si è distribuita sotto nomi differenti in differenti luoghi.

Srila Vijayadhvaja Tirthapada, nel suo *Pada-ratnavali-tika*, ha spiegato il significato di queste differenti rappresentazioni. Maya è conosciuta come Durga perché è molto difficile da avvicinare, come Bhadra perché apportatrice di ogni buona fortuna e come Kali perché la sua carnagione è blu scuro. Essendo l'energia più potente è conosciuta come Vijaya, e in quanto essa è una delle diverse energie di Visnu, è detta Vaisnavi. Poiché gode in questo mondo materiale e ha la possibilità di godere dei piaceri materiali, è conosciuta come Kumuda. Per il fatto di essere molto severa con i suoi nemici, gli *asura*, è detta Candika, e per il fatto di elargire ogni genere di facilitazioni materiali, è detta Krishna. Così l'energia materiale ha differenti nomi e si trova in differenti luoghi di questo mondo.

VERSO 13

*garbha-sankarsanat tam vai
prahuh sankarsanam bhuvi
rameti loka-ramanad
balabhadram balocchrayat*

TRADUZIONE

Per il fatto di essere stato trasferito dal grembo di Devaki al grembo di Rohini, il figlio di Rohini diventerà famoso anche come Sankarsana. Sarà chiamato Rama grazie alla Sua capacità di soddisfare tutti gli abitanti di Gokula, e sarà conosciuto come Balabhadra per la Sua grande forza fisica.

SPIEGAZIONE

Queste sono alcune tra le ragioni per cui Balarama è conosciuto come Sankarsana, Balarama, o talvolta Rama. Quando si parla del *maha-mantra*

*Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare
Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare*

capita che qualcuno protesti quando Rama è indicato come Balarama. Ma nonostante le loro proteste, i devoti di Sri Rama dovrebbero sapere che non esiste alcuna differenza tra Balarama e Sri Rama. Qui lo *Srimad-Bhagavatam* afferma chiaramente che Balarama è conosciuto anche come Rama (*rameti*). Non stiamo dunque ingannando nessuno quando diciamo che Sri Balarama è Sri Rama. Anche Jayadeva Gosvami parla di tre Rama: Parasurama, Raghupati Rama e Balarama. Tutti e tre sono Rama.

VERSO 14

*sandistaivam bhagavata
tathety om iti tad-vacah
pratigrhya parikramya
gam gata tat tathakarot*

TRADUZIONE

Yogamaya accettò immediatamente le istruzioni di Dio, la Persona Suprema. Col *mantra* vedico *om* confermò che avrebbe soddisfatto la Sua richiesta. Dopo aver così accettato l'ordine di Dio, la Persona Suprema, girò intorno al Signore in segno di rispetto e partì per quel luogo della Terra conosciuto come Nanda-gokula, dove fece esattamente tutto ciò che le era stato ordinato.

SPIEGAZIONE

Dopo aver ricevuto gli ordini di Dio, la Persona Suprema, Yogamaya confermò due volte di averli accolti, dicendo: «Sì, Signore, farò come Tu hai ordinato,» e pronunciando poi l'*om*. Srila Visvanatha Cakravarti Thakura spiega che l'*om* è la conferma vedica. Yogamaya accolse dunque con grande rispetto l'ordine del Signore come un precetto vedico. In realtà, tutto ciò che è stato detto da Dio, la Persona Suprema, è un precetto vedico e non dovrebbe essere trascurato. Gli insegnamenti dei *Veda* sono esenti dall'errore, dall'illusione, dall'inganno o dalle imperfezioni. Se non si comprende l'autorità dei *Veda* non ha senso citare gli *sastra*. Nessuno dovrebbe trasgredire le regole dei *Veda*. Anzi, gli ordini dei

Veda devono essere rigidamente seguiti. Come afferma la *Bhagavad-gita* (16.24):

*tasmac chastram pramanam te
karyakarya-vyavasthitau
jnatva sastra-vidhanoktam
karma kartum iharhasi*

«Alla luce dei principi delle Scritture, sappi dunque determinare qual è il tuo dovere e quale non lo è. Conoscendo queste regole, agisci in modo da elevarti gradualmente.»

VERSO 15

*garbhe pranite devakya
rohinim yoga-nidraya
aho visramsito garbha
iti paura vicukrusuh*

TRADUZIONE

Quando il bambino di Devaki fu attratto e trasferito da Yogamaya nel grembo di Rohini sembrò che Devaki avesse abortito. Perciò, tutti gli abitanti del palazzo presero a lamentarsi: «Ahimè, Devaki ha perduto il suo bambino!»

SPIEGAZIONE

Tra «tutti gli abitanti del palazzo» era compreso anche Kamsa. Sentendo i lamenti generali, anche Kamsa si unì al lamento, pensando che Devaki si fosse sottoposta a un aborto, forse con una medicina o con qualche altro mezzo esterno. Ciò che accadde veramente dopo che Yogamaya ebbe attratto il figlio di Devaki nel grembo di Rohini, nel settimo mese della sua gravidanza, è riportato come segue nell'*Hari-vamsa*. A mezzanotte, mentre era immersa in un sonno profondo, Rohini sentì come in sogno di aver abortito. Qualche tempo dopo, al risveglio, si accorse che era successo veramente e fu presa da una grande ansietà. Yogamaya, però, le disse: «O signora, apportatrice di buona fortuna, ora tuo figlio è stato sostituito. Io sto attraendo un bambino dal grembo di Devaki, perciò tuo figlio sarà conosciuto come Sankarsana.»

Anche l'espressione *yoga-nidra* è significativa. Quando con la realizzazione del sé l'anima ritrova il suo legame spirituale, considera la sua vita materiale come un sogno. Come afferma la *Bhagavad-gita* (2.69):

*ya nisa sarva-bhutanam
tasyam jagarti samyami
yasyam jagrati bhutani
sa nisa pasyato muneh*

«Quella che per tutti gli esseri è la notte diventa, per l'uomo che ha dominato i sensi, il tempo della veglia; quello che per tutti è il tempo della veglia è la notte per il saggio raccolto.» Il livello della realizzazione spirituale è detto *yoga-nidra*. Tutte le attività materiali sembrano un sogno a chi si è risvegliato alla vita spirituale. Perciò *yoga-nidra* può essere considerata Yogamaya.

VERSO 16

*bhagavan api Visvatma
bhaktanam abhayankarah
avivesamsa-bhagena
mana anakadundubheh*

TRADUZIONE

Così, Dio, la Persona Suprema, che è l'Anima Suprema di tutti gli esseri viventi e distrugge tutte le paure dei Suoi devoti, entrò con tutte le Sue opulenze nella mente di Vasudeva.

SPIEGAZIONE

La parola *Visvatma* si riferisce a Colui che è situato nel cuore di ogni essere (*isvarah sarva-bhutanam hrd-dese 'rjuna tisthati*). Un altro significato di *Visvatma* è «l'unico oggetto d'amore per tutti». A causa della dimenticanza di quest'oggetto d'amore, la gente soffre nel mondo materiale, ma chi fortunatamente si risveglia alla sua antica coscienza d'amore per Dio e ritrova la sua relazione con *Visvatma*, diventa perfetto. Il terzo Canto (3.2.15) descrive così il Signore: *paravareso mahad-amsa-yukto hy ajo 'pi jato bhagavan*. Sebbene non-nato, il Signore, che è il padrone di ogni cosa, appare come un bambino nato, entrando nella mente di un devoto. Il Signore Si trova già nella mente, perciò non è affatto sorprendente che Egli appaia come se nascesse dal corpo del devoto. La parola *avivesa* significa che il Signore apparve nella mente di Vasudeva. Non c'era bisogno di emissione di seme. Questa è l'opinione di Sripada Sridhara Svami e di Srila Visvanatha Cakravarti Thakura. Nel *Vaisnava-tosani*, Srila Sanatana Gosvami dice che la coscienza si risvegliò nella mente di Vasudeva. Anche Srila Viraraghava Acarya spiega che Vasudeva era uno degli esseri celesti, e che nella sua mente Dio, la Persona Suprema, apparve come il risveglio della coscienza.

VERSO 17

*sa bibhrat paurusam dhama
bhrajamano yatha ravid
durasado 'tidurdharso
bhutanam sambabhuva ha*

TRADUZIONE

Mentre portava nel profondo del cuore la forma di Dio, la Persona Suprema, Vasudeva portava anche la trascendentale e illuminante radiosità del Signore, e diventò luminoso come il sole. Era quindi molto difficilmente visto o avvicinato attraverso la percezione sensoriale. In realtà, era inavvicinabile, non poteva essere percepito nemmeno da uomini formidabili come Kamsa, e non solo da Kamsa, ma nemmeno da tutti gli altri esseri.

SPIEGAZIONE

La parola *dhama* è molto significativa. *Dhama* è il luogo dove abita Dio, la Persona Suprema. All'inizio dello *Srimad-Bhagavatam* (1.1.1) è detto: *dhama svena sada nirasta-kuhakam satyam param dhimahi*. Nella dimora di Dio, la Persona Suprema, non esiste l'influsso dell'esistenza materiale (*dhama svena sada nirasta-kuhakam*). Ogni luogo dove Dio, la Persona Suprema, è presente con il Suo nome, la Sua forma, le Sue qualità e ciò che Lo circonda, diventa immediatamente un *dhama*. Per esempio, noi parliamo di Vrindavana-dhama, Dvaraka-dhama e Mathura-dhama perché in questi luoghi sono sempre presenti il nome, la fama, le qualità del Signore Supremo, e anche ciò a cui Lui si riferisce. Similmente, anche il profondo del cuore di colui che riceve dal Supremo il potere di svolgere una missione diventa un *dhama*, e tale persona diventa così potente che tutti sono stupefatti delle sue attività, non solo i suoi nemici, ma anche la gente in generale. Poiché è impossibile avvicinarlo, i suoi nemici sono presi da un grande stupore, come spiegano qui le parole *durasado 'tidurdharsah*.

Le parole *paurusam dhama* sono state spiegate da molti *acarya*. Sri Viraraghava Acarya spiega che queste parole si riferiscono alla radiosità di Dio, la Persona Suprema. Vijayadhvaja spiega che l'espressione è sinonimo di *visnu-teja*, e Sukadeva usa l'espressione *bhagavat-svarupa*. Il *Vaisnava-tosani* afferma che queste parole indicano l'influenza della radiosità del Signore Supremo, mentre Visvanatha Cakravarti Thakura spiega che esse indicano l'apparizione di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 18

*tato jagan-mangalam acyutamsam
samahitam sura-sutena devi
dadhara sarvatmakam atma-bhutam
katha yathananda-karam manastah*

TRADUZIONE

In seguito, accompagnato dalle Sue espansioni plenarie, Dio, la Persona Suprema e perfetta, che è pieno di buoni auspici per l'intero universo, fu trasferito dalla mente di Vasudeva alla mente di Devaki. Dopo essere stata così iniziata da Vasudeva, Devaki s'illuminò d'infinita bellezza perché portava Sri Krishna, la coscienza originale di tutti gli esseri, la causa di tutte le cause, dentro di sé nel profondo del

suo cuore, proprio come l'oriente risplende di bellezza al sorgere della luna.

SPIEGAZIONE

Come indica qui la parola *manastah*, Dio, la Persona Suprema, fu trasferito dal profondo della mente o del cuore di Vasudeva, nel profondo del cuore di Devaki. Dovremmo considerare con particolare attenzione il fatto che il Signore fu trasferito in Devaki non secondo il modo ordinario degli esseri umani, ma attraverso *diksa*, l'iniziazione. È ricordata quindi nel verso l'importanza dell'iniziazione. Senza ricevere l'iniziazione dalla persona giusta, la persona che porta sempre nel proprio cuore Dio, la Persona Suprema, non si può ricevere il potere di portare in sé, nel proprio cuore, il Signore Supremo.

È usata qui la parola *acyutamsam*, perché Dio, la Persona Suprema, è *saò-aisvarya-purna*, perfettamente completo in ricchezza, forza, fama, conoscenza, bellezza e rinuncia. Dio, la Persona Suprema, non è mai separato dalle Sue perfezioni. Come insegna la *Brahma-samhita* (5.39): *ramadi-murtisu kalaniyamena tisthan*, il Signore è sempre accompagnato da tutte le Sue espansioni plenarie, quali Rama, Nrsimha e Varaha. Questo verso sceglie dunque la parola *acyutamsam*, per indicare che il Signore è sempre presente con le Sue espansioni plenarie e le Sue perfezioni. Non c'è bisogno di pensare in modo artificiale al Signore, come fanno gli *yogi*. *Dhyanavasthita-tad-gatena manasa pasyanti yam yoginah* (S.B. 12.13.1). Gli *yogi* meditano sulla Persona Suprema all'interno della mente, ma per il devoto il Signore è sempre presente, e la Sua presenza deve solo essere risvegliata mediante l'iniziazione di un vero maestro spirituale. Non era necessario che il Signore entrasse nel grembo di Devaki, perché era sufficiente che lei Lo tenesse nel cuore per portarlo con sé. Questo verso ci mette in guardia: non si deve assolutamente credere che Krishna fosse generato da Vasudeva nel grembo di Devaki, e che Devaki portasse il bambino nel proprio ventre. Mentre portava nel cuore la forma di Dio, la Persona Suprema, Vasudeva appariva splendente come il sole, i cui raggi ardenti sono sempre intollerabili per l'uomo comune. La forma del Signore, situata nel cuore puro e incontaminato di Vasudeva, non è differente dalla forma originale di Krishna. Ogni luogo in cui la forma di Krishna si manifesta—e specialmente il cuore—è detto *dhama*. *Dhama* non si riferisce soltanto alla forma di Krishna, ma anche al Suo nome, alla Sua fama, alle Sue qualità e a ciò che Lo circonda. Tutto si manifesta simultaneamente. La forma eterna di Dio, la Persona Suprema, con tutte le Sue opulenze, fu trasferita perciò dalla mente di Vasudeva alla mente di Devaki, proprio come i raggi del sole che tramonta si trasferiscono alla luna piena che sorge a oriente.

Krishna, Dio, la Persona Suprema, entrò nel corpo di Devaki dal corpo di Vasudeva; Egli era al di là delle condizioni imposte agli esseri comuni. Quando Krishna è presente, è chiaro che anche tutte le Sue espansioni plenarie come Narayana, e gli *avatara* come Nrsimha e Varaha sono con Lui, e nessuno di Loro è soggetto alle condizioni dell'esistenza materiale. Così, Devaki diventò la dimora di Dio, la Persona Suprema, che è Uno senza secondi ed è la causa dell'intera creazione. Devaki diventò la dimora della Verità Assoluta, ma poiché si trovava nella casa di Kamsa, sembrava proprio un fuoco soffocato, o una cultura di cui si fa cattivo uso. Quando il fuoco è schermato dalle pareti di un

vaso, o nascosto in un recipiente, i suoi raggi luminosi non possono venire apprezzati a sufficienza. Così, anche una conoscenza di cui si fa cattivo uso, e che quindi non dà beneficio alla gente, non è molto apprezzata. Devaki era rinchiusa tra le pareti della prigione nel palazzo di Kamsa, e nessuno poteva vedere la sua bellezza trascendentale, dovuta al fatto di aver concepito Dio, la Persona Suprema.

Commentando questo verso, Sri Viraraghava Acarya scrive, *vasudeva-devaki jatharayor hrdayayor bhagavatah sambandhah*. L'ingresso del Signore Supremo nel grembo di Devaki dal cuore di Vasudeva era dovuto a una relazione tra i loro cuori.

VERSO 19

*sa devaki sarva-jagan-nivasa-
nivasa-bhuta nitaram na reje
bhojendra-gehe 'gni-sikheva ruddha
sarasvati jnana-khale yatha sati*

TRADUZIONE

Allora Devaki serbò in sé Dio, la Persona Suprema, la causa di tutte le cause, il sostegno dell'intero cosmo, ma poiché era imprigionata nella casa di Kamsa, era simile alle fiamme di un fuoco nascosto in un vaso, o a una persona che possiede la conoscenza, ma non può distribuirla al mondo per il bene dell'umanità.

TRADUZIONE

In questo verso l'espressione *jnana-khala* è estremamente significativa. La conoscenza è fatta per essere distribuita. Nonostante tutta la divulgazione scientifica di oggi, tutte le volte che uno scienziato o un filosofo si risveglia a una particolare forma di conoscenza, cerca di diffondere tale conoscenza in tutto il mondo per evitare che essa gradualmente si inaridisca e nessuno possa averne beneficio. L'India possiede la conoscenza della *Bhagavad-gita*, ma sfortunatamente, per una ragione o per l'altra, pur essendo destinata all'umanità intera, tale sublime conoscenza della scienza di Dio non è stata distribuita al mondo. Per questa ragione Krishna stesso apparve come Sri Caitanya Mahaprabhu e ordinò a tutte le persone nate in India di dedicarsi alla diffusione della conoscenza della *Bhagavad-gita* nel mondo intero.

*yare dekha, tare kaha 'Krishna'-upadesa
amara ajnaya guru hana tara' ei desa*

«Insegnate a tutti come seguire gli ordini di Sri Krishna così come essi sono contenuti nella *Bhagavad-gita* e nello *Srimad-Bhagavatam*. Diventate maestri spirituali, e cercate di liberare tutti coloro che vivono su questa Terra.» (C.c., *Madhya* 7. 128) Sebbene questa sublime conoscenza della *Bhagavad-gita* appartenga all'India, gli indiani non hanno svolto bene la loro missione che consiste nel distribuirla. Perciò ora è sorto il Movimento per la Coscienza di

Krishna, allo scopo di distribuire questa conoscenza così com'è, senza distorsioni. Benché nel passato si siano avuti alcuni tentativi di distribuire la conoscenza della *Bhagavad-gita*, tali tentativi hanno comportato distorsioni e compromessi con la cultura materiale. Ora, tuttavia, il Movimento per la Coscienza di Krishna, senza fare compromessi materiali, sta distribuendo la *Bhagavad-gita* così com'è, e la gente ne riceve beneficio, risvegliandosi alla coscienza di Krishna e sviluppando devozione per Sri Krishna. È cominciata dunque la vera distribuzione della conoscenza; così non solo il beneficio andrà al mondo intero, ma la gloria dell'India sarà magnificata nella società umana. Kamsa cercò di arrestare la coscienza di Krishna nella propria casa (*bhojendra-gehe*), e come risultato Kamsa stesso con tutti i suoi beni più tardi fu distrutto. Similmente, la vera conoscenza della *Bhagavad-gita* è stata tenuta nascosta da capi indiani senza scrupoli, col risultato che la cultura indiana e la conoscenza del Supremo sono andate perdute. Ma ora, con la diffusione della coscienza di Krishna è in corso il tentativo di fare un uso appropriato della *Bhagavad-gita*.

VERSO 20

*tam viksyā kamsah prabhayajitantaram
virocayantim bhavanam suci-smitam
ahaisa me prana-haro harir guham
dhruvam srito yan na pureyam idrsi*

TRADUZIONE

Poiché Dio, la Persona Suprema, era nel suo grembo, Devaki illuminava completamente l'atmosfera del luogo in cui era rinchiusa. Vedendola così felice, pura e sorridente, Kamsa pensò: «Dio, la Persona Suprema, Visnu, che è ora dentro di lei, presto mi ucciderà. Devaki non era mai stata così splendente e felice.»

SPIEGAZIONE

Il Signore afferma nella *Bhagavad-gita* (4.7):

*yada yada hi dharmasya
glanir bhavati bharata
abhyutthanam adharmasya
tadatmanam srijamy aham*

«Ogni volta che in qualche luogo dell'universo la religione declina e l'irreligione avanza, o discendente di Bharata, Io vengo in persona.» In quest'epoca, nel momento attuale, il dissenso nel compimento dei doveri umani non ha limiti. La vita umana è destinata a farci conoscere Dio, ma sfortunatamente la civiltà materialista esalta solo i sensi che appartengono al corpo, senza comprendere la forza vitale all'interno del corpo. Come afferma chiaramente la *Bhagavad-gita* (*dehino 'smin yatha dehe*), all'interno del corpo vive il proprietario, la forza vitale, che è più importante del corpo stesso. La società umana si è talmente degradata, che invece di comprendere la forza vitale che si trova nel corpo,

tutti si affaccendano intorno a cose esteriori, il che rappresenta un ostacolo nell'adempimento del dovere dell'uomo. Per questa ragione Krishna è nato, ossia ha preso rifugio nel grembo del Movimento per la Coscienza di Krishna. Gli uomini del livello di Kamsa hanno quindi molta paura e si danno molto da fare per cercare di fermare questo Movimento, specialmente nei paesi occidentali. Un esponente politico ha fatto notare che il Movimento per la Coscienza di Krishna si sta diffondendo come un'epidemia, e se non viene arrestato immediatamente, entro dieci anni potrebbe accaparrarsi il potere politico. Tale potenza è naturalmente già insita nel Movimento per la Coscienza di Krishna. Le autorità affermano (C.c., *Adi 17.22*), *kali-kale nama-rupe Krishna-avatara*: in quest'era, Krishna è apparso nella forma del *maha-mantra* Hare Krishna. Il Movimento per la Coscienza di Krishna si sta propagando come un lampo per tutto il mondo, e continuerà a propagarsi. Gli uomini del tipo di Kamsa sono spaventati dai progressi di questo Movimento, e dal fatto che esso sia accettato dai giovani; ma così come Kamsa non poté uccidere Krishna, le persone del livello di Kamsa non potranno fermare questo Movimento. La coscienza di Krishna continuerà a svilupparsi sempre più, a patto che le guide di questo Movimento rimangano fermamente coscienti di Krishna seguendo i principi regolatori e dedicandosi regolarmente all'attività primaria che è il canto del *mantra* Hare Krishna.

VERSO 21

*kim adya tasmin karaniyam asu me
yad artha-tantro na vihanti vikramam
striyah svasur gurumatya vadho 'yam
yasah sriyam hany anukalam ayuh*

TRADUZIONE

[Kamsa pensò:]

Che cosa devo fare adesso? Il Signore Supremo, che conosce il Suo piano [*paritranaya sadhunam vinasaya ca duskrtam*], non vorrà certo abbandonare la Sua potenza. Devaki è una donna, mia sorella, e per di più aspetta un figlio. Se la uccido certamente la mia reputazione, la mia ricchezza e la mia vita stessa andranno perdute.

SPIEGAZIONE

Secondo i principi vedici, non si deve mai uccidere un donna, un *brahmana*, un vecchio, un bambino o una mucca. Sembra che Kamsa, benché fosse un grande nemico di Dio, la Persona Suprema, conoscesse la cultura vedica, fosse consapevole che l'anima trasmigra da un corpo all'altro e delle sofferenze che il *karma* accumulato in questa vita ci procurerà nella prossima. Aveva dunque paura di uccidere Devaki, perché oltre a essere una donna, era anche sua sorella, e per di più incinta. Uno *ksatriya* diventa famoso per gli atti eroici e valorosi che compie. Ma che cosa ci sarebbe stato di eroico nell'uccidere una donna che essendo sua prigioniera, era sotto la sua protezione? Non volle quindi agire in modo drastico uccidendo Devaki. Il nemico di Kamsa si trovava

nel grembo di Devaki, ma uccidere un nemico in quella condizione così indifesa non sarebbe stata certo una dimostrazione di eroismo. Secondo il codice degli *ksatriya*, bisogna combattere il nemico faccia a faccia e con armi adeguate. A queste condizioni, se il nemico è ucciso, il vincitore diventa famoso. Kamsa rifletté a fondo su questi fatti e si astenne dall'uccidere Devaki, sebbene fosse perfettamente sicuro che il suo nemico era già apparso nel grembo di lei.

VERSO 22

*sa esa Jivan khalu sampareto
varteta yo 'tyanta-nrsamsitena
dehe mrte tam manujah sapanti
ganta tamo 'ndham tanu-manino dhruvam*

TRADUZIONE

Una persona molto crudele è considerata morta anche se vive ancora, perché è condannata da tutti, quando è in vita o dopo la sua morte. Chi ha una concezione dell'esistenza basata sul corpo, dopo la morte sarà senza dubbio trasferito nell'inferno conosciuto come Andhatama.

SPIEGAZIONE

Kamsa pensò che uccidendo sua sorella sarebbe stato condannato da tutti in questa vita, e dopo la morte sarebbe precipitato nelle più profonde tenebre dell'inferno a causa della sua crudeltà. Si dice che una persona crudele, come un macellaio, non dovrebbe né vivere né morire. Mentre è in vita, una persona crudele si crea una situazione d'inferno per la vita successiva, perciò non dovrebbe vivere; ma non dovrebbe nemmeno morire, perché dopo la morte dovrà precipitare nelle più profonde tenebre dell'inferno. Questa persona è quindi condannata sia in un caso sia nell'altro. Kamsa, che aveva ancora un po' di buon senso e conosceva la legge della reincarnazione, decise di non uccidere Devaki. In questo verso le parole *ganta tamo 'ndham tanu-manino dhruvam* sono molto importanti e devono essere comprese a fondo. Srila Jiva Gosvami, nel suo *Vaisnava-tosani-tika*, spiega: *tatra tanu-maninah papina iti dehatma-buddhyaiva papabhiniveso bhavati*. Chi ha un concetto dell'esistenza basato sul corpo, identificandosi col corpo, per la natura stessa di quest'errata concezione sprofonda in una vita di attività colpevoli. Chiunque viva in questa falsa concezione può essere considerato un candidato per l'inferno.

*adanta-gobhir visatam tamisram
punah punas carvita-carvananam
(S.B. 7.5.30)*

Chi s'identifica con il corpo non controlla il piacere dei sensi. Una persona simile può commettere qualsiasi misfatto pur di mangiare, bere, divertirsi e godere di una vita di gratificazione dei sensi, senza rendersi conto che l'anima passa da un corpo all'altro. Una persona simile fa soltanto quello che le piace,

ciò che è frutto della sua fantasia, perciò, sotto il dominio delle leggi della natura deve continuamente subire grandi sofferenze nei diversi corpi materiali.

*yavat kriyas tavad idam mano vai
karmatmakam yena sarira-bandhah
(S.B. 5.5.5)*

Chi è prigioniero di quest'identificazione con il corpo è definito *karmanu-bandha*, condizionato dal *karma*, perché finché la mente resta assorta nel *karma*, si deve accettare un corpo materiale. *sarira-bandha*, il legame con il corpo materiale è fonte di sofferenza (*klesa-da*).

*na sadhu manye yata atmano 'yam
asann api klesada asa dehah*

Pur essendo temporaneo, il corpo ci sottopone sempre a varie forme di sofferenza, ma ora, sfortunatamente, la civiltà umana si basa su *tanu-mani*, la concezione dell'esistenza basata sul corpo che ci fa pensare: «appartengo a questa nazione», «appartengo a questo gruppo», e così via. Ognuno di noi ha le sue idee, e noi rimaniamo sempre più coinvolti—a livello individuale, sociale, comunitario e nazionale—nell'intrico del *karmanu-bandha*, delle attività illecite. Per mantenere il proprio corpo, gli uomini stanno uccidendo tanti altri corpi e restano invischiati nel *karmanu-bandha*. Srila Jiva Gosvami ha dunque detto che i *tanu-mani*, coloro che sono legati all'identificazione con il corpo, sono *papi*, cioè peccatori. Per simili peccatori, la destinazione finale sarà la regione più tenebrosa di vita infernale (*ganta tamo 'ndham*). In particolare, una persona che desidera mantenere il proprio corpo uccidendo animali si macchia della colpa più grave e non può comprendere il valore della vita spirituale. Nella *Bhagavad-gita* (16.19-20), il Signore dice:

*tan aham dvisatah kruran
samsaresu naradhaman
ksipamy ajasram asubhan
asuriv eva yonisu*

*asurim yonim apanna
mudha janmani janmani
mam aprapyaiva kaunteya
tato yanty adhamam gatim*

«Gli invidiosi e i malvagi, i più degradati tra gli uomini, Io li getto nell'oceano dell'esistenza materiale, nelle svariate forme di vita demoniaca. Rinascendo vita dopo vita in specie demoniache, queste persone non riescono mai ad avvicinarMi. A poco a poco affondano nelle condizioni di esistenza più abominevoli.» L'essere umano è destinato a capire il valore della vita, un bene prezioso che si ottiene solo dopo moltissime vite. Bisogna dunque liberarsi dal *tanu-mani*, il concetto dell'esistenza basato sul corpo, e comprendere veramente Dio, la Persona Suprema.

VERSO 23

*iti ghoratamad bhavat
sannivrttah svayam prabhuh
aste pratiksams taj-janma
harer vairanubandha-krt*

TRADUZIONE

[Sukadeva Gosvami disse:]

Così riflettendo, pur essendo determinato a mantenere la sua inimicizia nei confronti di Dio, la Persona Suprema, Kamsa non volle macchiarsi dell'esecrando delitto di uccidere sua sorella. Decise dunque di aspettare finché il Signore non sarebbe nato, e poi avrebbe preso le misure necessarie.

VERSO 24

*asinah samvisams tisthan
bhunjanah paryatan mahim
cintayano Hrsikesam
apasyat tanmayam jagat*

TRADUZIONE

Seduto sul suo trono o nei suoi appartamenti, giacendo sul letto o trovandosi in qualsiasi altro luogo, mentre mangiava, dormiva o camminava, Kamsa non vedeva altro che il suo nemico, il Signore Supremo, Hrsikesa. In altre parole, pensando al suo onnipresente nemico, Kamsa diventò cosciente di Krishna anche se in modo sfavorevole.

SPIEGAZIONE

Srila Rupa Gosvami ha spiegato che il migliore modello di servizio devozionale è *anukulyena Krishnanusilanam*, cioè coltivare la coscienza di Krishna in modo favorevole. Certamente, anche Kamsa era cosciente di Krishna, ma poiché vedeva Krishna come un nemico, pur essendo completamente assorto nella coscienza di Krishna, non poté ricavarne un beneficio per la sua esistenza. La coscienza di Krishna, se coltivata in modo favorevole, ci rende perfettamente felici, tanto che una persona cosciente di Krishna non considera mai nemmeno il *kaivalya-sukham*, cioè la possibilità di fondersi nell'esistenza di Krishna, come un grande vantaggio. *Kaivalyam narakayate*. Per una persona cosciente di Krishna, perfino il fondersi nell'esistenza di Krishna, nel Brahman, meta a cui aspirano gli impersonalisti, non costituisce un grande piacere. *Kaivalyam narakayate tridasa-pur akasa-puspayate*. L'aspirazione dei *karmi* è quella di essere elevati ai pianeti celesti, mentre una persona cosciente di Krishna considera quest'eventualità come un miraggio, una cosa di nessun valore.

Durdantendriya-kala-sarpa-patali protkhata-damstrayate. Gli *yogi*, nel tentativo di controllare i sensi, trovano la felicità, ma una persona cosciente di Krishna non dà molta importanza neppure alle pratiche dello *yoga*. Non si preoccupa dei nemici più temibili, i sensi, che sono paragonati a serpenti. Per una persona cosciente di Krishna, che coltiva la coscienza di Krishna in modo favorevole, la felicità che *karmi*, *jnani* e *yogi* possono immaginare non vale un fico. Kamsa, invece, che coltivava la coscienza di Krishna in modo differente, cioè con sentimenti ostili, si trovava a disagio in ogni momento della sua vita; sia che fosse seduto, che dormisse, che camminasse o mangiasse, era sempre in pericolo. Questa è la differenza che distingue un devoto da un non-devoto. Anche il non-devoto, l'ateo, coltiva la coscienza di Dio nel cercare di evitare Dio in ogni cosa. I pretesi scienziati, per esempio, che vogliono creare la vita mediante una combinazione di elementi chimici, considerano supremi gli elementi materiali esterni. Questi scienziati non tollerano l'idea che la vita sia un frammento del Signore Supremo. Come afferma chiaramente la *Bhagavad-gita (mamaivamso Jiva-loke Jiva-bhutah)*, gli esseri viventi non hanno origine da una combinazione di elementi materiali, come terra, acqua, aria e fuoco, ma sono particelle separate di Dio, la Persona Suprema. Chi riesce a capire la posizione dell'essere vivente come frammento individuale di Dio, la Persona Suprema, studiando la natura dell'essere individuale potrà capire la natura di Dio, la Persona Suprema, di cui l'essere individuale è solo un frammento. Gli atei però non s'interessano della coscienza di Krishna; essi cercano la felicità coltivando la coscienza di Krishna in vari e sfavorevoli modi.

Pur essendo sempre assorto a pensare ad Hari, Dio, la Persona Suprema, Kamsa non era felice. Il devoto, invece, sia su un trono regale sia sotto un albero è sempre felice. Srila Rupa Gosvami diede le dimissioni dal suo incarico di ministro del governo per andare a sedersi sotto un albero, eppure era felice. *Tyaktva turnam asesamandalapati-srenim sada tucchavat (saò-gosvamy-astaka 4)*. Non si preoccupava della sua alta posizione di ministro, era felice di abitare sotto un albero a Vrindavana, servendo Dio, la Persona Suprema in modo favorevole. Questa è la differenza tra un devoto e un non-devoto. Per chi non è devoto, il mondo è pieno di problemi, mentre per il devoto il mondo intero è soltanto felicità.

*visvam purna-sukhayate vidhi-mahendradis ca kitayate
yat-karunya-kataksa-vaibhavavatam tam gauram eva stumah
(Caitanya-candramrta 95)*

Questa meravigliosa condizione del devoto può essere raggiunta per la misericordia di Sri Caitanya Mahaprabhu. *Yasmin sthito na duhkkena gurunapi vicalyate (B.G. 6.22)*. E anche quando può sembrare che il devoto stia passando un momento molto difficile, in realtà egli non ne è turbato.

VERSO 25

*brahma bhavas ca tatraitya
munibhir naradadibh
devaih sanucaraih sakam
girbhir vrsanam aidayan*

TRADUZIONE

Brahma e Siva, accompagnati da grandi saggi come Narada, Devala e Vyasa, e da altri esseri celesti come Indra, Candra e Varuna, rendendosi invisibili, raggiunsero la stanza di Devaki, dove tutti insieme rivolsero i loro rispettosi omaggi e le loro preghiere per la soddisfazione di Dio, la Persona Suprema, che può elargire le Sue benedizioni su qualsiasi essere.

SPIEGAZIONE

Dvau bhuta-sargau loke 'smin daiva asura eva ca (Padma Purana). Esistono due categorie di uomini—i *daiva* e gli *asura*—e tra loro c'è una grande differenza. Essendo un *asura*, Kamsa stava sempre progettando di uccidere Dio, la Persona Suprema, o Sua madre Devaki. In questo senso era anch'egli cosciente di Krishna. Ma i devoti sono coscienti di Krishna in modo favorevole (*visnu-bhaktah smrto daivah*). Brahma è molto potente, tanto da avere ricevuto l'incarico di creare l'universo intero, eppure andò personalmente ad accogliere Dio, la Persona Suprema. Bhava, Siva, trova sempre la sua felicità nel canto del santo nome del Signore. E che dire di Narada? *Narada-muni, bajaya vina, radhika-ramana-name.* Narada Muni canta sempre le glorie del Signore, e la sua occupazione consiste nel viaggiare per tutto l'universo alla ricerca di un devoto, o per trasformare qualcuno in devoto. Perfino un cacciatore diventò devoto per la grazia di Narada. Srila Sanatana Gosvami, nel suo *Tosani*, spiega che le parole *narada-adibhih* indicano che Narada e gli esseri celesti erano accompagnati da altre sante personalità come Sanaka e Sanatana, tutte venute per congratularsi o per dare il benvenuto a Dio, la Persona Suprema. Sebbene Kamsa avesse l'intenzione di uccidere Devaki, anch'egli attendeva l'arrivo di Dio, la Persona Suprema (*pratiksams taj janma*).

VERSO 26

*satya-vratam satya-param tri-satyam
satyasya yonim nihitam ca satye
satyasya satyam rta-satya-netram
satyatmakam tvam saranam prapannah*

TRADUZIONE

[Gli esseri celesti pregarono:]

O Signore, Tu non Ti allontani mai dalla Tua promessa; ogni Tua promessa è sempre perfetta perché tutto ciò che decidi di fare è sempre perfettamente giusto e non può essere ostacolato da nessuno. Poiché sei presente nelle tre fasi della manifestazione cosmica—creazione, mantenimento e distruzione—Tu sei la Verità Suprema. Infatti, senza essere perfettamente veritiero, nessuno può ottenere il Tuo favore, favore che gli ipocriti non hanno alcuna possibilità di raggiungere. Tu sei il principio attivo, la vera realtà, in tutti gli

ingredienti della creazione, perciò sei conosciuto come *antaryami*, la forza interna. Sei equanime verso ogni essere, e i Tuoi insegnamenti si applicano a ognuno, in ogni tempo. Tu sei l'inizio di ogni verità. Per questa ragione, nell'offrirTi i nostri omaggi, ci sottomettiamo a Te. Ti preghiamo di accordarci la Tua protezione.

SPIEGAZIONE

Gli esseri celesti, o i devoti, sanno perfettamente che Dio, la Persona Suprema, è la vera essenza, sia in questo mondo materiale sia nel mondo spirituale. Per questo lo *Srimad-Bhagavatam* inizia con le parole *om namo bhagavate vasudevaya... satyam param dhimahi*. Vasudeva, Krishna, è *param satyam*, la Verità Suprema. Questa Suprema Verità può essere avvicinata o compresa attraverso il metodo supremo, come la Verità Suprema stessa ha dichiarato: *bhaktya mam abhijanati yavan yas casmi tattvatah* (B.G. 18.55). La *bhakti*, il servizio devozionale, è l'unico modo per comprendere la Verità Assoluta. Gli esseri celesti, per cercare protezione, si sottomettono quindi alla Verità Suprema, e non alla verità relativa. Vi sono persone che adorano i diversi esseri celesti, ma la Verità Suprema, Krishna, dichiara nella *Bhagavad-gita* (7.23), *antavat tu phalam tesam tad bhavaty alpa-medhasam*: «Gli uomini di scarsa intelligenza adorano gli esseri celesti, e i benefici che ne ricavano sono limitati e temporanei.» L'adorazione degli esseri celesti può rivelarsi utile per un certo periodo di tempo, ma il risultato è *antavat*, non è permanente. Questo mondo materiale non è permanente, come non-permanenti sono anche gli esseri celesti e le benedizioni che ne derivano, mentre l'essere individuale è eterno (*nityo nityanam cetanas cetananam*). Ogni essere vivente deve dunque cercare la felicità eterna, e non una felicità temporanea. L'espressione *satyam param dhimahi* indica che bisogna cercare la Verità Assoluta, e non la verità relativa.

Mentre offriva le sue preghiere a Dio, la Persona Suprema, Nrsimhadeva, Prahlada Maharaja disse:

*balasya neha saranam pitarau nrsimha
nartasya cagadam udanvati majjato nauh*

Generalmente si pensa che un bambino sia protetto dai suoi genitori, il che non è vero. La vera protezione può venire solo da Dio, la Persona Suprema.

*taptasya tat-pratividhir ya ihanjasestas
tavad vibho tanu-bhrtam tvad-upeksitanam*
(S.B. 7.9.19)

Se è trascurato da Dio, la Persona Suprema, nonostante la presenza dei suoi genitori, il bambino soffrirà, e nonostante tutte le cure mediche, morirà. In questo mondo materiale, nella lotta per la sopravvivenza, gli uomini hanno inventato molti mezzi di difesa, ma essi si riveleranno tutti inutili se non avranno l'approvazione di Dio, la Persona Suprema. Perciò gli esseri celesti affermano, *satyatmakam tvam saranam prapannah*: «Poiché la vera protezione può venire soltanto da Te, o Signore, ci sottomettiamo a Te».

Il Signore ci chiede di sottometterci a Lui (*sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja*), e aggiunge:

*sakrd eva prapanno yas
tavasmiti ca yacate
abhayam sarvada tasmai
dadamy etad vratam mama*

«Se qualcuno si arrende sinceramente a Me, dicendo: 'Mio Signore, da oggi mi sottometto completamente a Te', Io lo proteggerò sempre. Questa è la Mia promessa.» (*Ramayana, Yuddha-kanda 18.33*) Gli esseri celesti offrirono le loro preghiere a Dio, la Persona Suprema, che era apparso nel grembo della Sua devota, Devaki, per proteggere tutti i devoti tormentati da Kamsa e dai suoi emissari. Il Signore agisce quindi come *satya-vrata*. La protezione offerta da Dio, la Persona Suprema, non può essere nemmeno paragonata alla protezione che possono offrire gli esseri celesti. Si dice che Ravana fosse un grande devoto di Siva, ma quando Sri Ramacandra andò a ucciderlo, Ravana non poté usufruire della protezione di Siva.

Brahma e Siva, accompagnati da grandi saggi come Narada, e seguiti da molti altri esseri celesti, erano discesi, invisibili, nella dimora di Kamsa, e aveva cominciato a lodare Dio, la Persona Suprema, con preghiere scelte, capaci di soddisfare i desideri di devozione e molto gradite ai devoti. Dapprima essi affermarono con le loro parole che il Signore mantiene sempre le Sue promesse. Come è dichiarato nella *Bhagavad-gita*, Krishna discende in questo mondo materiale solo per proteggere i virtuosi e distruggere gli empi. Questa è la Sua promessa. Gli esseri celesti avevano capito che il Signore aveva stabilito la Sua residenza nel grembo di Devaki per mantenere questa promessa. Si sentivano dunque colmi di gioia al pensiero che il Signore stava per apparire al fine di mantenere la Sua promessa, e si rivolsero a Lui definendolo *satyam param*, la Suprema Verità Assoluta.

Ogni essere sta cercando la verità. Questa è la dimensione filosofica della vita. Gli esseri celesti c'informano che la Verità Suprema e Assoluta è Krishna. Chi diventa pienamente cosciente di Krishna può raggiungere la Verità Assoluta. La verità relativa non è vera in tutte le tre fasi del tempo eterno. Il tempo si divide in passato, presente e futuro. Krishna rimane sempre la Verità, nel passato, nel presente e nel futuro. Nel mondo materiale, ogni cosa è soggetta al controllo del tempo supremo, nel passato, nel presente e nel futuro. Ma ancora prima della creazione, Krishna esisteva già, al momento della creazione tutto riposa in Lui e quando la creazione sarà distrutta, Krishna solo esisterà. Egli è dunque la Verità Suprema e Assoluta in ogni circostanza. Se esiste una qualche verità in questo mondo materiale, essa emana da Krishna. Se in questo mondo materiale c'è qualche opulenza, la sua causa è Krishna. Se la fama esiste nel mondo materiale, la causa di tale fama è Krishna. Se esiste qualche forza nel mondo materiale, anche tale forza deriva da Krishna. E se in questo mondo esiste qualche forma di conoscenza, o di saggezza, la loro causa è Krishna. Krishna è dunque la fonte di ogni verità relativa.

I devoti seguono le orme di Brahma e pregano, *govindam adi-purusam tam aham bhajami*, adorando così l'*adi-purusa*, la Verità Suprema, Govinda.

Qualsiasi cosa, in ogni luogo, è compiuta sulla base di tre principi—*jnana*, *bala* e *kriya*—, conoscenza, forza e attività. In ogni campo se non si applicano la conoscenza, la forza e l'attività in modo completo, ogni sforzo rimarrà senza frutto. Chi desidera quindi ottenere sempre il successo, dev'essere sostenuto da questi tre principi. Nei *Veda* (*svetasvatara Upanisad* 6.8) troviamo questa affermazione a proposito di Dio, la Persona Suprema:

*na tasya karyam karanam ca vidyate
na tat samas cabhyadhikas ca drsyate
parasya saktir vividhaiva srusyate
svabhaviki jnana-bala-kriya ca*

Dio, la Persona Suprema, non ha bisogno di compiere qualcosa di persona, perché grazie al controllo della natura materiale (*svabhaviki jnana-bala-kriya ca*) e per opera delle Sue molteplici potenze, tutto è perfettamente compiuto. Similmente, coloro che sono impegnati nel servizio del Signore non hanno bisogno di lottare per sopravvivere. I devoti che s'impegnano completamente nel diffondere la coscienza di Krishna in tutto il mondo, più di diecimila tra uomini e donne, non hanno un'occupazione fissa o permanente, eppure, come possiamo vedere, vivono con grande opulenza. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gita* (9.22):

*ananyas cintayanto mam
ye janah paryupasate
tesam nityabhiyuktanam
yoga-ksemam vahamy aham*

«Io soddisfo le necessità di coloro che Mi adorano con devozione meditando sulla Mia forma trascendentale e preservò ciò che possiedono.» I devoti non sono angosciati di ciò che accadrà nel futuro—dove vivranno o cosa mangeranno—perché sanno che tutto è fornito da Dio, la Persona Suprema, il Quale ha promesso, *kaunteya pratijanihi na me bhaktah pranasyati*: «Dichiaralo pure con forza, o figlio di Kunti: il Mio devoto non perirà mai.» (*B.G.* 9.31) Da ogni punto di vista, in ogni circostanza, chi si sottomette completamente a Dio, la Persona Suprema, non ha più bisogno di lottare per sopravvivere. A questo proposito sono molto significativi il commento di Sripada Madhvacarya e la citazione riportata nel *Tantra-bhagavata*:

*sac-chadba uttamam bruyad
anandantéti vai vadet
yetijnanam samuddistam
purnananda-drsis tatah*

*atrtvac ca tada danat
satyattya cocyate vibhuh*

Spiegando le parole *satyasya yonim*, Srila Visvanatha Cakravarti Thakura afferma che Krishna è l'*avatari*, l'origine di tutti gli *avatara*. Tutti gli *avatara* sono la Verità Assoluta, tuttavia Krishna, la Persona Suprema, è l'origine di tutti gli *avatara*. *Diparcir eva hi dasantaram abhyupetya dipayate (Brahma-samhita 5.46)*. Possono esistere molte lampade, e tutte di uguale potenza, eppure c'è una prima lampada, poi la seconda, la terza e così via. Similmente, esistono differenti manifestazioni, che sono paragonate a tante fiamme, ma la prima fiamma, Dio, la Persona Suprema, è Krishna. *Govindam adi-purusam tam aham bhajami*.

Gli esseri celesti devono offrire la loro adorazione e la loro obbedienza a Dio, la Persona Suprema. Si potrebbe tuttavia sostenere che anche il Signore Supremo si debba manifestare in un corpo materiale, visto che Si trovava nel grembo di Devaki. Perché dunque adorarlo? Perché fare una distinzione tra un essere comune e Dio, la Persona Suprema? Le risposte saranno rivelate nei versi seguenti.

VERSO 27

*ekayano 'sau dvi-phalas tri-mulas
catu-rasah panca-vidhah sad-atma
sapta-tvag asta-vitapo navakso
dasa-cchadi dvi-khago hy adi-vrksah*

TRADUZIONE

Il corpo [il corpo totale e il corpo individuale si compongono degli stessi elementi] può essere chiamato simbolicamente «l'albero originale» Quest'albero, che dipende completamente dal terreno della natura materiale, produce due tipi di frutti—la gioia e il dolore. La causa dell'albero, costituita dalle sue tre radici, è il contatto con le tre influenze della natura materiale—virtù, passione e ignoranza. I frutti della felicità del corpo hanno quattro gusti—la religiosità, lo sviluppo economico, la gratificazione dei sensi e la liberazione—che possono essere sperimentati mediante i cinque sensi destinati all'acquisizione della conoscenza in sei possibili circostanze: il rimpianto, l'illusione, la vecchiaia, la morte, la fame e la sete. I sette strati di corteccia che ricoprono l'albero sono la pelle, il sangue, i muscoli, il grasso, le ossa, il midollo e il seme, e gli otto rami dell'albero sono i cinque elementi grossolani e i tre elementi sottili—terra, acqua, fuoco, aria, etere, mente, intelligenza e falso ego. L'albero del corpo ha nove cavità —gli occhi, gli orecchi, le narici, la bocca, l'ano e i genitali—e dieci foglie, le dieci arie che passano attraverso il corpo. Su quest'albero del corpo vivono due uccelli: uno è l'anima individuale, e l'altro è l'Anima Suprema.

SPIEGAZIONE

Questo mondo materiale è composto di cinque elementi primari—terra, acqua, fuoco, aria ed etere—che emanano tutti da Krishna. Sebbene gli scienziati

materialisti credano che questi cinque elementi primordiali siano la causa della manifestazione materiale, in realtà questi elementi, sia allo stato grossolano sia allo stato sottile, sono prodotti da Krishna, la cui energia marginale genera inoltre gli esseri individuali che agiscono in questo mondo materiale. Il settimo capitolo della *Bhagavad-gita* afferma chiaramente che l'intera manifestazione cosmica è la combinazione delle due energie di Krishna—l'energia superiore e l'energia inferiore. Gli esseri individuali appartengono all'energia superiore, mentre gli elementi materiali, inanimati, rappresentano la Sua energia inferiore. Allo stato non-manifestato ogni cosa è contenuta in Krishna. Gli scienziati materialisti non riescono a fare tale esauriente analisi della struttura materiale del corpo. L'analisi degli scienziati materialisti può riferirsi solo alla materia inanimata, il che non è sufficiente, perché l'essere individuale è completamente separato dalla struttura materiale del corpo. Nella *Bhagavad-gita* (7.5) il Signore afferma:

*apareyam itas tv anyam
prakrtim viddhi me param
Jiva-bhutam maha-baho
yayedam dharyate jagat*

«O Arjuna dalle braccia potenti, oltre a questa energia inferiore c'è la Mia energia superiore, costituita dagli esseri viventi che sfruttano le risorse della natura materiale e inferiore.» Sebbene gli elementi materiali emanino da Dio, la Persona Suprema, Krishna, sono in realtà elementi separati e sono sostenuti dagli elementi vitali.

Come indica l'espressione *dvi-khagah*, gli elementi vitali che risiedono nel corpo assomigliano a due uccelli sullo stesso albero. *Kha* significa «cielo», e *ga* «colui che vola». La parola *dvi-khagah* si riferisce dunque a due uccelli. Sull'albero del corpo si trovano due uccelli, due forze viventi, che sono sempre distinte tra loro. Nella *Bhagavad-gita* (13.3) il Signore afferma, *ksetra jnam capi mam viddhi sarva-ksetresu bharata*: «O discendente di Bharata, sappi che Io sono anche il conoscitore di tutti i corpi.» Lo *ksetra-jna*, il proprietario del corpo, è chiamato anche *khaga*, essere individuale. All'interno del corpo si trovano due *ksetra-jna*—l'anima individuale e l'Anima Suprema. L'anima individuale è il proprietario del suo corpo individuale, mentre l'Anima Suprema è situata nel corpo di tutti gli esseri. Non si potrebbe ottenere un'analisi così precisa della struttura del corpo senza ricorrere alle Scritture vediche.

Quando due uccelli entrano tra le foglie di un albero, uno sciocco potrebbe pensare che si sono fusi nell'albero, diventando una cosa sola, ma non è così. Ciascuno dei due uccelli mantiene la sua individualità personale. Analogamente, l'anima individuale e l'Anima Suprema non si uniscono né si fondono nella materia. Se l'essere individuale vive in stretto contatto con la materia, ciò non significa che egli si fonda o si unisca in essa (*asango hy ayam purusah*), sebbene gli scienziati materialisti erroneamente credano che la materia organica e quella inorganica—l'animato e l'inanimato—si fondano.

La conoscenza vedica è stata celata, imprigionata, ma ogni essere umano ha bisogno di conoscerla veramente. La moderna civiltà dell'ignoranza si limita ad analizzare il corpo, inducendo gli uomini a concludere erroneamente che la

forza vitale situata nel corpo si generi in determinate condizioni materiali. Gli uomini sono privi di informazioni sull'anima, ma questo verso ci dà la perfetta spiegazione: esistono due forze viventi (*dvi-khaga*), l'anima individuale e l'Anima Suprema. L'Anima Suprema è situata in ogni corpo (*isvarah sarva-bhutanam hrd-dese 'rjuna tisthati*), mentre l'anima individuale è situata soltanto nel suo proprio corpo (*dehé*) e trasmigra da un corpo all'altro.

VERSO 28

*tvam eka evasya satah prasutis
tvam sannidhanam tvam anugrahas ca
tvan-mayaya samvrta-cetasas tvam
pasyanti nana na vipascito ye*

TRADUZIONE

La causa efficiente di questo mondo materiale, manifestato nelle sue innumerevoli varietà come l'albero originario, sei Tu, o Signore. Tu sei anche il sostegno di questo mondo materiale, e dopo la distruzione Tu sei Colui in cui ogni cosa è conservata. Coloro che sono coperti dalla Tua energia esterna non possono vedere Te, che sei al di là di questa manifestazione, ma non è questa la visione dei saggi devoti.

SPIEGAZIONE

Esseri celesti diversi, a cominciare da Brahma, Siva e Visnu stesso, sono considerati le forze di creazione, mantenimento e distruzione di questo mondo materiale, ma in realtà non lo sono. Il fatto è che ogni cosa è in realtà Dio, la Persona Suprema, che Si manifesta nella varietà delle Sue energie. *Ekam evadvitiam brahma*. Non c'è altra esistenza. I veri *vipascit*, i veri saggi, sono coloro che hanno raggiunto il livello che permette di capire e di osservare il Signore Supremo in qualsiasi condizione di vita. *Premanjana-cchurita-bhakti-vilocanena santah sadaiva hrdayesu vilokayanti (Brahma-samhita 5.38)*. I saggi devoti accettano perfino la sofferenza come rivelazione della presenza del Signore Supremo. Quando il devoto soffre, capisce che il Signore Si è manifestato nella forma di questo dolore solo per liberare, o purificare il devoto dalla contaminazione del mondo materiale. Nel corso dell'esistenza materiale l'essere vivente è soggetto a diverse condizioni, perciò per il devoto la condizione di sofferenza non è che un altro aspetto del Signore. *Tat te'nukampam susamiksamanah (S.B. 10.14.8)*. Il devoto considera quindi la sofferenza come un grande favore del Signore, perché comprende che questa sofferenza lo libera dalla contaminazione. *Tesam aham samuddharta mrtyu-samsara-sagarat (B.G. 12.7)*. La comparsa del dolore è un procedimento negativo destinato a liberare il devoto dal mondo materiale definito *mrtyu samsara*, il ciclo continuo di nascite e morti. Per salvare un'anima sottomessa dal ciclo di nascite e morti, il Signore la purifica dalla contaminazione offrendole un po' di sofferenza. Questo non può essere compreso da chi non è devoto, ma il devoto può comprendere perché è *vipascit*, cioè saggio. Per questa ragione, la sofferenza turba il non-devoto, mentre è ben accolta dal

devoto come un altro aspetto del Signore. *sarvam khalv idam brahma*. Il devoto può veramente vedere che esiste solo Dio, la Persona Suprema, e non c'è una seconda esistenza. *Ekam evadvitiam*. Esiste solo il Signore, che Si manifesta in differenti energie.

Le persone che non hanno la vera conoscenza pensano che Brahma sia il creatore, Visnu il sostegno e Siva il distruttore, e che gli altri esseri celesti siano designati per raggiungere obiettivi diversi. Immaginano quindi che esistano diversi obiettivi e per raggiungerli si dedicano all'adorazione dei vari esseri celesti (*kamais tais tair hrta jnanah prapadyante 'nya-devatah*). Il devoto invece sa che tutti questi esseri celesti non sono che differenti parti di Dio, la Persona Suprema, e che non è necessario adorare separatamente queste parti. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gita* (9.23):

*ye 'py anya-devata bhakta
yajante sraddhayanvita
te 'pi mam eva kaunteya
yajanty avidhi-purvakam*

«Ciò che l'uomo sacrifica agli esseri celesti, o figlio di Kunti, è in realtà destinato a Me soltanto, ma è offerto senza vera conoscenza.» Non c'è bisogno di adorare gli esseri celesti, perché si tratta di una pratica irregolare, detta *avidhi*. Soltanto sottomettendosi ai piedi di loto di Krishna, si può adempiere perfettamente ogni dovere; non c'è bisogno di adorare differenti divinità o esseri celesti. Queste diverse divinità sono prese in considerazione dai *mudha*, dagli sciocchi, che sono confusi a causa delle tre influenze della natura materiale (*tribhir gunamayair bhavair ebhih sarvam idam jagat*). Questi sciocchi non possono capire che la vera fonte di ogni cosa è Dio, la Persona Suprema (*mohitam nabhijanati mam ebhyah param avyayam*). Senza farsi turbare dai differenti aspetti del Signore, bisogna concentrarsi sul Signore Supremo e adorarlo (*mam ekam saranam vraja*). Questo dovrebbe essere il principio su cui orientare la nostra vita.

VERSO 29

*bibharsi rupany avabodha atma
ksemaya lokasya caracarasya
sattvopapannani sukhavahani
satam abhadrani muhuh khalanam*

TRADUZIONE

O Signore, Tu sei sempre situato nella perfetta conoscenza e appari nella forma dei differenti *avatara* che trascendono la creazione materiale solo per il bene di tutti gli esseri viventi. Quando appari in queste manifestazioni, soddisfi i pii e religiosi devoti, ma per i non-devoti Tu sei la distruzione in persona.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega la ragione che induce il Signore ad apparire ripetutamente nei diversi *avatara*. Tutte le manifestazioni di Dio, la Persona Suprema, hanno una diversa funzione, ma lo scopo principale della Loro venuta è *paritranaya sadhunam vinasaya ca duskrtam* —proteggere i devoti e distruggere i miscredenti. Tuttavia, sebbene i *duskrti*, i miscredenti, siano distrutti, tale distruzione si risolve a loro beneficio.

VERSO 30

*tvayy ambujaksakhila-sattva-dhamni
samadhinavesita-cetasaikē
tvat-pada-potena mahat-krtēna
kurvanti govatsa-padam bhavabdhim*

TRADUZIONE

O Signore dagli occhi di loto, concentrandosi in meditazione sui Tuoi piedi di loto che sono l'origine di ogni esistenza, e accettando questi piedi di loto come il vascello che ci permette di attraversare l'oceano dell'ignoranza, si seguono le orme dei *mahajana* [i grandi santi, saggi e devoti]. Con questo semplice metodo è possibile attraversare l'oceano dell'ignoranza con la stessa facilità con cui si scavalca l'impronta dello zoccolo di un vitello.

SPIEGAZIONE

La vera missione della vita consiste nell'attraversare l'oceano dell'ignoranza, di nascite e morti ripetute. Tuttavia, chi è situato nelle tenebre dell'ignoranza non lo sa, e lasciandosi trasportare dalle onde della natura materiale, (*prakrteh kriyamanani gunaih karmani sarvasah*), dovrà subire le sofferenze di *mrtyu-samsara-vartmani*, la nascita e la morte ripetuta. Invece, le persone che hanno sviluppato la conoscenza grazie al contatto con i devoti seguono i *mahajana* (*mahat-krtēna*). Esse concentrano sempre la mente sui piedi di loto del Signore e si dedicano al servizio devozionale in uno o più dei suoi nove differenti aspetti (*sravanam kirtanam visnoh smaranam pada-sevanam*). Con questo semplice metodo diventa possibile attraversare l'insormontabile oceano dell'ignoranza.

In qualsiasi forma, il servizio devozionale ha in sé un grande potere. *sri-visnoh sravane Pariksid abhavad vaiyasakih kirtane* (*Bhakti-rasamrta-sindhu* 1.2.265). Secondo questo verso, Maharaja Pariksit raggiunse la liberazione concentrando pienamente i suoi pensieri nell'ascolto del santo nome del Signore, dei Suoi attributi e dei Suoi divertimenti. Similmente, a Sukadeva Gosvami bastò glorificare il Signore, e grazie all'esposizione dello *Srimad-Bhagavatam*, che è costituito essenzialmente di argomenti che riguardano Krishna, anch'egli fu liberato. È possibile liberarsi anche solo con *sakhya*, un atteggiamento amichevole nei confronti del Signore. Tale è il potere del servizio devozionale, come apprendiamo dagli esempi presentati da molti puri devoti del Signore.

*svayambhur naradah sambhuh
kumarah kapilo manuh
prahlado janako Bhismo
balir vaiyasakir vayam
(S.B. 6.3.20)*

Dobbiamo seguire le tracce di questi grandi devoti, perché con questo semplice metodo traversare il vasto oceano dell'ignoranza è altrettanto facile che scavalcare la depressione causata dallo zoccolo di un vitello.

Il Signore è definito qui *ambujaksa*, dagli occhi di loto. Guardando gli occhi del Signore, che sono paragonati al fiore di loto, si prova una soddisfazione così grande che non si desidera contemplare nient'altro. Contemplando la forma trascendentale del Signore, il cuore del devoto si assorbe completamente nel Signore. Questa concentrazione è detta *samadhi*. *Dhyanavasthita-tad-gatena manasa pasyanti yam yoginah* (S.B. 12.13.1). Uno *yogi* è sempre immerso nella meditazione su Dio, la Persona Suprema, perché non fa altro che pensare a Lui, nel suo cuore. È detto anche:

*samasrita ye pada-pallava-plavam
mahat-padam punya-yaso murareh
bhavambudhir vatsa-padam param padam
padam padam yad vipadam na tesam*

«Per colui che ha accettato il vascello dei piedi di loto del Signore, che è il rifugio della manifestazione cosmica ed è famoso col nome di Murari, il nemico del demone Mura, l'oceano del mondo materiale diventa simile all'acqua contenuta nell'orma dello zoccolo di un vitello. La sua destinazione è *param padam*, Vaikuntha, il luogo dove non esiste la sofferenza materiale, non il luogo dove a ogni passo c'è un pericolo.» (S.B. 10.14.58) Questo metodo è raccomandato qui da personalità autorevoli quali Brahma e Siva (*svayambhur naradah sambhuh*), perciò dobbiamo dedicarci a questo metodo per trascendere l'ignoranza. È cosa facile, ma dobbiamo assolutamente seguire il cammino tracciato dalle grandi personalità se vogliamo raggiungere il successo.

Anche l'espressione *mahat-krtena* è significativa perché c'informa che il metodo indicato dai grandi devoti non è destinato solo a loro, ma anche a tutti gli altri. Quando si facilita un metodo, ne traggono vantaggio sia le persone che hanno reso la procedura più facile, sia gli altri che seguono gli stessi principi. Il metodo raccomandato nel verso per attraversare l'oceano dell'ignoranza non è facile soltanto per il devoto, ma anche per le persone comuni che seguiranno il devoto (*mahajano yena gatah sa panthah*).

VERSO 31

*svayam samuttirya sudustaram dyuman
bhavarnavam Bhimam adabhra-sauhrdah
bhavat-padambhoruha-navam atra te
nidhaya yatah sad-anugraho bhavan*

TRADUZIONE

O Signore che sei simile al sole risplendente, Tu sei sempre pronto a soddisfare i desideri del Tuo devoto; perciò sei detto l'albero dei desideri [*vancha-kalpataru*]. Quando gli *acarya* prendono completo rifugio sotto i Tuoi piedi di loto per attraversare il terribile oceano dell'ignoranza, lasciano dietro di sé sulla terra il metodo che ha permesso loro di valicarlo, e poiché Tu sei pieno di misericordia verso gli altri Tuoi devoti, accetti questo metodo per aiutarli.

SPIEGAZIONE

Quest'affermazione rivela che sia la misericordia degli *acarya* sia la misericordia di Krishna aiutano il devoto sincero che vuole tornare a Dio, nella sua dimora originale. Sri Caitanya Mahaprabhu, nei Suoi insegnamenti a Rupa Gosvami, ha detto:

*brahmanda bhramite kona bhagyavan Jiva
guru-Krishna-prasade paya bhakti-lata-bija
(C.c., Madhya 19.151)*

È possibile ottenere il seme del *bhakti-lata*, del servizio devozionale, per la misericordia del *guru* e di Krishna. Il *guru* ha il dovere di trovare il mezzo — adeguato al tempo, alle circostanze e al candidato—per impegnare l'essere individuale nel servizio di devozione, servizio che Krishna accetta da una persona desiderosa di raggiungere il successo e di tornare a Dio, nella sua dimora originale. Dopo aver vagato per tutto l'universo, una persona fortunata in questo mondo materiale cerca il rifugio di un *guru*, di un *acarya*, che educerà il devoto nel modo appropriato per dargli la possibilità di fargli rendere un servizio secondo le circostanze, affinché Dio, la Persona Suprema, accetti questo servizio. Così sarà più facile per il candidato raggiungere la destinazione suprema. È dovere dell'*acarya* quindi far sì che il devoto possa offrire il suo servizio in conformità dei riferimenti ricavati dagli *sastra*. Rupa Gosvami, per esempio, pubblicò libri devozionali come il *Bhakti-rasamrta-sindhu*, proprio per aiutare i devoti che sarebbero venuti dopo di lui. È dunque dovere dell'*acarya* pubblicare opere che aiuteranno i futuri candidati a dedicarsi al metodo del servizio per poter diventare degni di tornare a Dio, nella nostra dimora originale, grazie alla misericordia del Signore. Nel nostro Movimento per la Coscienza di Krishna proponiamo e seguiamo questo stesso metodo. Consigliamo dunque ai devoti di astenersi dalle quattro attività colpevoli—il sesso illecito, il consumo di sostanze intossicanti, il consumo di carne e il gioco d'azzardo—e li invitiamo a cantare sedici giri di *japa* al giorno. Queste sono istruzioni autentiche. Poiché nei paesi occidentali non è possibile cantare costantemente, non dobbiamo cercare di imitare artificialmente Haridasa Thakura, ma dobbiamo seguire questo metodo. Krishna accetterà il devoto che segue rigidamente i principi regolatori e il metodo prescritto nei vari libri e nelle opere pubblicate dalle autorità. L'*acarya* offre il metodo che permette di attraversare l'oceano dell'ignoranza; così, accettando il vascello dei piedi di loto del Signore, e seguendo rigidamente questo metodo, anche i suoi seguaci

raggiungeranno alla fine la stessa destinazione, per grazia del Signore. Questo metodo è chiamato *acarya-sampradaya*. Per questa ragione è detto, *sampradaya-vihina ye mantras te nisphala matah (Padma Purana)*. L'*acarya-sampradaya* è veramente autentica. Dobbiamo quindi accettare l'*acarya-sampradaya*, se vogliamo che i nostri sforzi non si rivelino inutili. Perciò Srila Narottama dasa Thakura canta:

*tandera carana sevi bhakta sane vasa
janame janame haya, ei abhilasa*

Dobbiamo adorare i piedi di loto dell'*acarya* e vivere a contatto con i devoti. Allora sicuramente il nostro tentativo di valicare l'ignoranza avrà successo.

VERSO 32

*ye 'nye 'ravindaksa vimukta-maninas
tvayy asta-bhavad avisuddha-buddhayah
aruhyā krcchrena param padam tatah
patanty adho 'nadrta-yusmad-anghrayah*

TRADUZIONE

[Qualcuno potrebbe dire che oltre ai devoti che cercano sempre rifugio ai piedi di loto del Signore, ci sono anche altri, che non sono devoti, ma hanno scelto altre strade per raggiungere la liberazione. Quale sarà il loro destino? Per rispondere a questa domanda, Brahma e gli altri esseri celesti dissero:]

O Signore dagli occhi di loto, sebbene i non-devoti che si dedicano a rigide austerità e penitenze per raggiungere la posizione più elevata possono credersi liberati, non hanno ancora un'intelligenza pura. Cadono quindi dalla loro presunta posizione di superiorità perché non hanno considerazione per i Tuoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

Oltre ai devoti, esistono molte altre persone non-devote che possono essere classificate come *karmi*, *jnani* o *yogi*, filantropi, altruisti, politici, impersonalisti e nichilisti. Sono molte le categorie di non-devoti che seguono una loro via personale verso la liberazione, ma per il semplice fatto di non conoscere il rifugio dei piedi di loto del Signore, cadono, pur credendo di essersi liberati e di avere raggiunto la posizione più elevata. Il Signore stesso afferma chiaramente nella *Bhagavad-gita* (9.3):

*asraddadhanah purusa
dharmasyasya parantapa
aprapya mam nivartante
mrtyu-samsara-vartmani*

«Coloro che sono privi di fede nella via del servizio di devozione non possono raggiungerMi, o vincitore dei nemici, ma tornano a nascere e a morire in questo mondo materiale.» Non importa che siano *karmi*, *jnani*, *yogi*, filantropi, politici o qualsiasi altra cosa: chi non prova amore per i piedi di loto del Signore dovrà cadere. Questo è il verdetto pronunciato da Brahma in questo verso.

Alcune persone pretendono che ogni metodo sia buono, e dicono che ogni strada porta alla stessa meta, ma la loro teoria è smentita in questo verso dove tali persone sono definite *vimukta-maninah*, per indicare che s'ingannano quando pensano di aver raggiunto la più alta perfezione. Oggi molti importanti uomini politici nel mondo intero pensano che basti qualche intrigo per poter arrivare a occupare i più alti posti di governo, come quello di presidente o di primo ministro, ma in realtà possiamo vedere in questa vita stessa che tali grandi presidenti, primi ministri e altri capi, per il fatto di non essere devoti (*patanty adhah*) cadono dalle posizioni raggiunte. Diventare presidente o primo ministro non è facile; raggiungere tali posizioni richiede molta fatica (*aruhya krcchrena*). E anche dopo aver finalmente raggiunto l'obiettivo, in qualsiasi momento si può essere trascinati giù dalla natura materiale. Nella storia umana sono riportati numerosi esempi di grandi uomini politici di ogni paese che sono stati destituiti dalle loro posizioni di governo e si sono persi nella totale dimenticanza. La causa di tale oblio è indicata nell'espressione *avisuddha buddhayah*: la loro intelligenza era impura. Gli *sastra* insegnano, *na te viduh svartha-gatim hi visnum* (S.B. 7.5.31). Si può raggiungere la perfezione della vita diventando devoti di Visnu, ma la gente non lo sa. Perciò è affermato nella *Bhagavad-gita* (12.5), *kleso 'dhikataras tesam avyaktasaktacetasam*. Coloro che in definitiva rifiutano di accettare Dio, la Persona Suprema, e il servizio di devozione, mantenendo il loro attaccamento per l'impersonalismo e il nichilismo, dovranno sottoporsi a grandissime fatiche per raggiungere i loro obiettivi.

*sreyah-srtim bhaktim udasya te vibho
klisyanti ye kevala-bodha-labdhave*

(S.B. 10.14.4)

Per raggiungere un certo livello di comprensione, queste persone devono faticare molto e sottoporsi a grandi austerità, ma in realtà fatica e austerità sono il loro unico risultato, perché esse non riusciranno comunque a raggiungere il fine supremo della vita.

Dapprima Dhruva Maharaja aveva desiderato di possedere il regno più grande e un maggior numero di ricchezze materiali di quante ne possedesse suo padre, ma non appena riuscì a raggiungere veramente il favore del Signore, apparso davanti a lui per concedergli le benedizioni che aveva desiderato, Dhruva Maharaja non volle più accettarle, e disse, *svamin krtartho'smi varam na yace*: «Ora sono perfettamente soddisfatto. Non desidero alcuna benedizione materiale.» (*Hari-bhakti-sudhodaya* 7.28) Questa è la perfezione della vita. *Yam labdhva caparam labham manyate nadhikam tatah* (B.G. 6.22). Chi raggiunge il rifugio dei piedi di loto del Signore si sente perfettamente soddisfatto e non ha più alcun bisogno di chiedere benedizioni materiali. Di

notte il fiore di loto non si vede perché i fiori di loto sbocciano soltanto durante il giorno. Perciò la parola *aravindaksa* è significativa. Chi non è attratto dagli occhi di loto e dalla forma trascendentale del Signore Supremo è immerso nell'oscurità, proprio come colui che non può vedere il fiore di loto. Chi non è arrivato a vedere gli occhi di loto e la forma trascendentale di Syamasundara ha fallito. *Premanjana-cchurita-bhakti-vilocanena santah sadaiva hrdayesu vilokayanti*. Chi ha invece sviluppato attrazione per Dio, la Persona Suprema, e si è legato a Lui in un sentimento d'amore, vede sempre gli occhi di loto e i piedi di loto del Signore. Gli altri invece, quelli che non riescono a vedere la bellezza del Signore, sono detti *anadrta-yusmad-anghrayah*, cioè trascurano la forma personale del Signore. Coloro che trascurano la forma del Signore costituiscono un vero fallimento su qualsiasi sentiero dell'esistenza, ma chi sviluppa anche solo un po' d'amore per Dio, la Persona Suprema, viene liberato senza difficoltà (*svalpam apy asya dharmasya trayate mahato bhayat*). Per questa ragione Dio, la Persona Suprema, raccomanda nella *Bhagavad-gita* (9.34), *man-mana bhava mad-bhakto mad-yaji mam namaskuru*: «Pensa sempre a Me, diventa Mio devoto, offriMi qualche rispetto e adoraMi.» Questo semplice metodo ci garantisce il ritorno a Dio, nella nostra dimora originale, e quindi il raggiungimento della più alta perfezione. Il Signore afferma inoltre nella *Bhagavad-gita* (18.54-55):

*brahma-bhutah prasannatma
na socati na kanksati
samah sarvesu bhutesu
mad-bhaktim labhate param*

*bhaktya mam abhijanati
yavan yas casmi tattvatah
tato mam tattvato jnatva
visate tad-anantaram*

«Colui che raggiunge il livello trascendentale realizza subito il Brahman Supremo e diventa pienamente felice. Non si lamenta mai e non aspira mai a niente; si mostra uguale verso tutti gli esseri viventi. In questa condizione può servirMi con una devozione pura. Si può conoscere il Signore Supremo così com'è solo attraverso il servizio di devozione. E quando si diventa pienamente coscienti di Lui, grazie a questa devozione si può entrare nel regno di Dio.»

VERSO 33

*tatha na te madhava tavakah kvacid
bhrasyanti margat tvayi baddha-sauhrdah
tvayabhigupta vicaranti nirbhaya
vinayakanikapa-murdhasu prabho*

TRADUZIONE

O Madhava, o Dio, o Persona Suprema, Signore della dea della fortuna, anche se i devoti completamente innamorati di Te talvolta cadono dalla

via della devozione, è chiaro che la loro caduta non è come quella dei non-devoti, perché Tu continui a proteggerli. Essi possono così scavalcare senza paura la testa dei loro oppositori e avanzare sulla via del servizio devozionale.

SPIEGAZIONE

Generalmente i devoti non cadono, ma se per qualche circostanza ciò dovesse accadere, il Signore, tenendo conto del profondo attaccamento che essi nutrono per Lui, li protegge. Così, anche se cade, il devoto ha ancora la forza sufficiente per scavalcare la testa dei suoi nemici. Abbiamo visto personalmente che il nostro Movimento per la Coscienza di Krishna ha molti oppositori, e tra questi i cosiddetti «deprogrammatori», che hanno istituito un pesante processo giudiziario contro i devoti. Avevamo pensato che il processo si sarebbe trascinato per lungo tempo, ma Dio, la Persona Suprema, protegge i Suoi devoti e contro ogni aspettativa abbiamo vinto la causa in un solo giorno. Così una causa che avrebbe potuto trascinarsi per anni si è invece risolta in un solo giorno, grazie alla protezione di Dio, la Persona Suprema, il Quale ha promesso nella *Bhagavad-gita* (9.31), *kaunteya pratijanihi na me bhaktah pranasyati*: «Dichiaralo pure con forza, o figlio di Kunti, il Mio devoto non perirà mai.» Sono numerosi nella storia gli esempi di devoti come Citraketu, Indradyumna e Maharaja Bharata, i quali per forza di circostanze caddero dalla loro posizione ma continuarono a essere protetti. Maharaja Bharata, per esempio, a causa del suo attaccamento per un cervo, pensò al cervo al momento della morte e dovette assumere il corpo di un cervo nella vita seguente (*yam yam vapi smaran bhavam tyajaty ante kalevaram*). Tuttavia, poiché si trovava sotto la protezione di Dio, la Persona Suprema, il cervo ricordò la propria relazione con il Signore, e nella vita seguente rinacque in una buona famiglia, una famiglia di *brahmana*, il che gli permise di dedicarsi al servizio devozionale (*sucénam srimatam gehe yoga-bhrasto 'bhijayate*). Similmente, Citraketu cadde e diventò un demone, Vrtrasura, eppure continuò a essere protetto. Perciò, anche se si cade dal sentiero del *bhakti-yoga* è possibile essere salvati alla fine. Dio, la Persona Suprema, ha promesso di proteggere il devoto che è saldamente situato nel servizio devozionale (*kaunteya pratijanihi na me bhaktah pranasyati*), ma anche se il devoto cade per qualche circostanza, Madhava lo proteggerà.

Il nome Madhava è significativo: *ma*, madre Laksmi, la madre di ogni opulenza, è sempre accanto a Dio, la Persona Suprema, e se un devoto è a contatto con Dio, la Persona Suprema, tutte le opulenze del Signore sono pronte ad aiutarlo.

*yatra yogesvarah krsno
yatra partho dhanur-dharah
tatra srir vijayo bhutir
dhruva nétir matir mama
(B.G. 18.78)*

«Dovunque Si trovi Krishna, Dio, la Persona Suprema, e il Suo devoto Arjuna, Partha, là c'è vittoria, opulenza, potere straordinario e moralità.» Le opulenze

del devoto non sono il risultato di *karma-kanda-vicara*. Il devoto è sempre protetto da tutte le opulenze del Signore Supremo, di cui nessuno potrà privarlo (*tesam nityabhiyuktanam yoga-ksemam vahamy aham*). Il devoto non può dunque essere sconfitto da nessun oppositore. Perciò il devoto non dovrebbe allontanarsi consapevolmente dalla via della devozione. Chi non se ne allontanerà sarà sicuro di godere della piena protezione di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 34

*sattvam visuddham srayate bhavan sthitau
saririnam sreya-upayanam vapuh
veda-kriya-yoga-tapah-samadhibhis
tavarhanam yena janah samihate*

TRADUZIONE

O Signore, durante il tempo del mantenimento Tu manifesti differenti *avatara*, tutti dotati di un corpo trascendentale, un corpo che è al di là delle influenze della natura materiale. Quando Tu appari in questa forma, elargisci le Tue benedizioni sugli esseri viventi insegnando loro il compimento delle attività vediche, come le cerimonie rituali, lo *yoga* mistico, le austerità, le penitenze, e infine il *samadhi*, la concentrazione estatica nel pensiero di Te. Per questo Tu ricevi l'adorazione dei principi vedici.

SPIEGAZIONE

Come insegna la *Bhagavad-gita* (18.3), *yajna-dana-tapah-karma na tyajyam*: le cerimonie rituali vediche, la carità, l'austerità e tutti gli altri doveri prescritti non devono mai essere abbandonati. *Yajno danam tapas caiva pavanani manisnam* (18.5): anche una personalità molto elevata nella realizzazione spirituale deve continuare a seguire i principi vedici. Anche al livello più basso, si consiglia ai *karmi* di lavorare per la causa del Signore.

*yajnarthat karmano 'nyatra
loko 'yam karma-bandhanah*

«L'azione dev'essere compiuta come sacrificio a Visnu, altrimenti l'azione lega il suo autore al mondo materiale.» (B.G. 3.9) L'espressione *yajnarthat karmanah* indica che nel compimento di qualsiasi dovere si deve sempre ricordare che tali doveri devono essere svolti per la soddisfazione di Dio, la Persona Suprema (*sva-karmana tam abhyarcya*). Secondo i principi vedici, la società umana dev'essere raggruppata in diverse categorie (*catur-varnyam maya srstam*). Dovrebbero esserci *brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra*, e tutti dovrebbero imparare ad adorare Dio, la Persona Suprema (*tam abhyarcya*). Questa è la vera società umana: senza queste distinzioni resteremmo al livello della società animale.

Le attività compiute attualmente nella società sono definite nello *Srimad-Bhagavatam* attività di *go-khara*, di mucche e asini (*sa eva go-kharah*). Ognuno agisce sulla base di un concetto dell'esistenza basato sul corpo, che include la società, l'amicizia, l'amore, lo scopo di migliorare le condizioni economiche e politiche; perciò tutte queste attività si svolgono sotto l'influenza dell'ignoranza. Il Signore Supremo discende quindi per insegnarci ad agire sulla base dei principi vedici. In quest'era di Kali, Dio, la Persona Suprema, è apparso nella forma di Sri Caitanya Mahaprabhu per informarci che in quest'era non è possibile compiere sistematicamente tutte le attività prescritte dai *Veda*, perché la gente è molto degradata. Egli perciò ci ha fatto questa raccomandazione tratta dagli *sastra*:

*harer nama harer nama
harer namaiva kevalam
kalau nasty eva nasty eva
nasty eva gatir anyatha*

«In quest'era di discordia e d'ipocrisia l'unica via per la liberazione è il canto del santo nome del Signore. Non c'è altro modo. Non c'è altro modo. Non c'è altro modo.» Il Movimento per la Coscienza di Krishna sta dunque insegnando a tutti gli uomini del mondo il canto del *mantra* Hare Krishna, che si è dimostrato molto efficace in ogni luogo e in ogni tempo. Dio, la Persona Suprema, appare per insegnare a noi i principi vedici in modo che possiamo capirlo (*vedais ca sarvair aham eva vedyah*). Dovremmo ricordare sempre che Sri Krishna e Sri Caitanya appaiono sempre nei loro corpi *suddha-sattva*. Non si deve pensare che Krishna o Caitanya Mahaprabhu abbiano assunto corpi materiali come il nostro; infatti, Krishna e Caitanya Mahaprabhu apparvero perché ciò era necessario per il bene dell'intera società umana. Per la Sua misericordia incondizionata, il Signore appare in differenti ere nel Suo originale e trascendentale corpo *suddha-sattva* al fine di elevare la società umana al livello spirituale, dove è possibile ricevere veri benefici. Sfortunatamente, gli uomini politici e le altre guide della società oggi si curano solo degli agi destinati al corpo (*yasyatma-buddhih kunape tri-dhatuke*) e si concentrano sulle attività racchiuse nell'ambito di questo o quell'«ismo» descrivendole variamente in un linguaggio fiorito. Essenzialmente, tali attività non sono che attività animali (*sa eva go-kharah*). Dovremmo apprendere l'arte di agire dalla *Bhagavad-gita*, che contiene spiegazioni adatte a essere comprese dall'intelletto umano. Così potremmo essere felici anche in quest'era di Kali.

VERSO 35

*sattvam na ced dhatar idam nijam bhaved
vijnanam ajnana-bhidapamarjanam
guna-prakasair anumiyate bhavan
prakasate yasya ca yena va gunah*

TRADUZIONE

O Signore, o causa di tutte le cause, se il Tuo corpo trascendentale non fosse al di là delle influenze della natura materiale, non sarebbe possibile comprendere la differenza tra materia e trascendenza. È solo la Tua presenza che ci permette di capire la natura trascendentale di Tua Grazia, Tu che sei signore e padrone della natura materiale. La Tua natura trascendentale è molto difficile da capire, a meno di essere benedetti dalla presenza della Tua forma trascendentale.

SPIEGAZIONE

È detto, *traigunya-visaya veda nistraigunyo bhavarjuna*. Chi non è situato nella trascendenza non può capire la natura trascendentale del Signore. Come è affermato nello *Srimad-Bhagavatam* (10.14.29):

*athapi te deva padambuja-dvaya-
prasada-lesanugrhitā eva hi
janati tattvam bhagavan-mahimno
na canya eko 'pi ciram vicinva*

Solo per la misericordia di Dio, la Persona Suprema, è possibile capire Dio. Coloro che subiscono le influenze della natura materiale possono continuare a speculare per migliaia di anni, ma non potranno mai comprendere il Signore. Il Signore ha innumerevoli forme (*ramadi-murtisu kala-niyamena tisthan*): se queste forme, come quelle di Sri Ramacandra, Nrsimhadeva, Krishna e Balarama, non fossero trascendentali, come potrebbero ricevere l'adorazione dei devoti da tempo immemorabile? *Bhaktya mam abhijanati yavan yas casmi tattvatah* (B.G. 18.55). I devoti che hanno risvegliato la propria natura trascendentale in presenza del Signore e seguono le regole del servizio devozionale, possono comprendere Sri Krishna, Sri Ramacandra e gli altri *avatara*, i Quali non appartengono a questo mondo materiale, ma discendono dal mondo spirituale per il bene di tutti gli uomini. Chi non segue il metodo stabilito non può far altro che immaginarsi o fabbricarsi qualche forma di Dio sulla base di qualità materiali, precludendosi così la possibilità di risvegliarsi alla vera comprensione di Dio, la Persona Suprema. Le parole *bhaktya mam abhijanati yavan yas casmi tattvatah* indicano che senza adorare il Signore secondo i principi regolatori del servizio devozionale, non è possibile risvegliare la propria natura trascendentale. L'adorazione delle divinità, anche nel caso che Dio, la Persona Suprema, non Si trovasse direttamente presente di fronte a noi, risveglia la natura trascendentale del devoto, che può così essere sempre più attratto dai piedi di loto del Signore.

L'apparizione di Krishna è la risposta a tutta l'iconografia immaginativa su Dio, la Persona Suprema. Ognuno immagina la forma di Dio, la Persona Suprema, sulla base dell'influenza della natura materiale a cui è soggetto. La *Brahma-samhita* insegna che il Signore è la prima persona che sia mai esistita. Per questa ragione una categoria di religiosi immagina che Dio debba essere molto vecchio, e Lo dipinge nella forma di un anziano Signore con la barba bianca. Ma la *Brahma-samhita* respinge quest'idea: sebbene sia il primo di tutti gli esseri viventi, Egli è dotato di una forma eterna sempre nel fiore della giovinezza. Il termine preciso usato nello *Srimad-Bhagavatam* è *vijnanam*

ajnana-bhidapamarjanam. *Vijnana* significa conoscenza trascendentale della Persona Suprema e anche conoscenza sperimentata. La conoscenza trascendentale dev'essere ricevuta con il metodo discendente nella successione di maestri spirituali, sulla base della conoscenza di Krishna che Brahma presenta nella *Brahma-samhita*. La *Brahma-samhita* è *vijnana*, in quanto è conoscenza realizzata attraverso l'esperienza trascendentale di Brahma stesso: infatti è sulla base di questo metodo che egli presenta la forma e i divertimenti di Krishna nella Sua dimora trascendentale. *Ajnana-bhida* significa «ciò che mette fine a ogni tipo di speculazione». Immersi nell'ignoranza, gli uomini immaginano la forma del Signore e secondo le loro differenti speculazioni talvolta Gli attribuiscono una forma e talvolta no. Ma la descrizione di Krishna contenuta nella *Brahma-samhita* è *vijnana*—conoscenza scientifica, sperimentata, trasmessa da Brahma e accettata da Sri Caitanya. Su questo non c'è alcun dubbio. La forma di Sri Krishna, il flauto di Sri Krishna, il colore di Sri Krishna, tutto è reale. In questo verso è affermato che il *vijnanam* trionfa sempre su ogni genere di conoscenza speculativa. «Perciò,» pregarono gli esseri celesti, «se Tu non apparissi come Krishna, così come Tu sei realmente, né la *ajnana-bhida* (l'ignoranza, frutto della speculazione mentale), né il *vijnanam* potrebbero essere realizzati. *Ajnana-bhidapamarjanam* —al Tuo apparire, le conoscenze speculative proprie dell'ignoranza saranno sconfitte, e la vera sperimentata conoscenza di autorità come Brahma sarà ristabilita. Gli uomini situati sotto le tre influenze della natura materiale s'inventano il proprio Dio secondo le influenze a cui sono soggetti. Dio è quindi presentato in vari modi, ma la Tua apparizione potrà stabilire qual è la vera forma di Dio.»

La più grossa cantonata presa dagli impersonalisti consiste nel pensare che per discendere su questa Terra, l'*avatara* divino debba munirsi di una forma fatta di materia, nell'ambito dell'influenza della virtù. In realtà, la forma di Krishna o di Narayana trascende qualsiasi idea materiale. Perfino il più grande tra gli impersonalisti, Sankaracarya, ha ammesso, *narayanah paro 'vyaktat*: la creazione materiale è causata dall'*avyakta*, la manifestazione impersonale della materia, ossia l'aggregato totale non-fenomenico della materia, e Krishna trascende questo concetto materiale. Lo *Srimad-Bhagavatam* spiega tutto questo con l'espressione *suddha-sattva*, «trascendentale». Il Signore non appartiene all'influenza materiale della virtù, perché è situato al di sopra del livello della virtù materiale. Egli appartiene allo status trascendentale ed eterno di felicità e conoscenza.

«Caro Signore», pregarono gli esseri celesti, «quando Tu appari nelle Tue differenti manifestazioni assumi forme e nomi differenti secondo le differenti situazioni. Il Tuo nome è Sri Krishna perché sei infinitamente affascinante; sei chiamato Syamasundara per la Tua bellezza trascendentale. *syama* significa 'scuro', eppure dicono che Tu sia più affascinante di migliaia di Cupidi. *Kandarpa-koti-kamaniya*. Sebbene Tu appaia in un colore che è paragonato a quello di una nuvola portatrice di pioggia, Tu sei l'Assoluto trascendentale; perciò la Tua bellezza supera di gran lunga il fascino della carnagione delicata di Cupido. Talvolta sei chiamato Giridhari perché sollevasti la collina Govardhana, talvolta sei chiamato Nanda-nandana o Vasudeva, o Devaki-nandana perché appari come figlio di Maharaja Nanda o di Devaki o di Vasudeva. Gli impersonalisti pensano che i Tuoi molti nomi o forme si

riferiscano a un particolare tipo di attività e qualità, perché Ti considerano con gli occhi di un osservatore prigioniero della materia.

«Amato Signore di noi tutti, il metodo per capirTi non consiste nello studiare la Tua natura, la Tua forma e le Tue attività, che sono trascendentali, servendosi della speculazione mentale. Dobbiamo invece impegnarci nel servizio di devozione; solo allora sarà possibile capire la Tua natura assoluta e la Tua forma, il Tuo nome e le Tue qualità trascendentali. In realtà, solo chi ha sviluppato almeno un po' di gusto per il servizio offerto ai Tuoi piedi di loto può comprendere le Tue qualità, il Tuo nome, la Tua forma, tutti trascendentali. Gli altri potranno continuare a speculare per milioni di anni, ma non riusciranno mai a capire nemmeno una frazione di quella che è la Tua vera posizione.» In altre parole, Dio, la Persona Suprema, Krishna, non può essere compreso dai non-devoti perché il velo di *yogamaya* copre il Suo vero aspetto. È confermato nella *Bhagavad-gita* (7.25), *naham prakasah sarvasya*. Il Signore afferma: «Non Mi mostro a chiunque.» Quando apparve, Krishna era realmente presente sul campo di battaglia di Kuruksetra, e ognuno poteva vederLo, non tutti, però, furono in grado di capire che si trattava di Dio, la Persona Suprema. Eppure, tutti coloro che morirono in Sua presenza raggiunsero la perfetta liberazione dai legami della materia e furono trasferiti nel mondo spirituale.

Poiché gli sciocchi, i *mudha*, non risvegliano la propria natura spirituale, non possono comprendere Krishna o Rama (*avajananti mam mudha manusim tanum asritam*). Perfino i più grandi studiosi accademici pensano che Krishna sia un personaggio immaginario perché non prendono in considerazione gli sforzi degli *acarya* che hanno raccomandato il servizio devozionale nei loro numerosi scritti e commenti. Ciò è dovuto alla mancanza di conoscenza trascendentale e al loro mancato risveglio interiore della coscienza di Krishna. Ci vorrebbe solo un po' di buon senso per domandarsi perché mai grandi studiosi come Sridhara Svami, Rupa Gosvami, Sanatana Gosvami, Viraraghava, Vijayadhvaaja, Vallabhacarya e molti altri famosi e autorevoli *acarya*, abbiano dedicato tanto del loro tempo a trattare argomenti che riguardano Krishna nelle loro numerose note e commenti allo *Srimad-Bhagavatam*.

VERSO 36

*na nama-rupe guna-janma-karmabhir
nirupitavye tava tasya saksinah
mano-vacobhyam anumeya-vartmano
deva kriyayam pratiyanty athapi hi*

TRADUZIONE

O Signore, il Tuo nome e la Tua forma trascendentali non possono essere conosciuti da coloro che si limitano a speculare vagando sui sentieri della fantasia. Il Tuo nome, e la Tua forma e le Tue qualità possono essere conosciuti soltanto attraverso il servizio devozionale.

SPIEGAZIONE

È affermato nel *Padma Purana*:

*atah sri-Krishna-namadi
na bhaved grahyam indriyaih
sevonmukhe hi jihvadau
svayam eva sphuraty adah*

«Non è possibile comprendere la natura trascendentale del nome, della forma, delle qualità e dei divertimenti di Sri Krishna attraverso i sensi contaminati dalla materia. Solo quando il servizio di devozione al Signore c'impregna di spiritualità, il nome, la forma, le qualità e i divertimenti, tutti spirituali, del Signore ci vengono rivelati.» Poiché Krishna e il Suo nome, la Sua forma e le Sue attività trascendentali partecipano tutti della medesima natura trascendentale, le persone comuni, oppure coloro che non sono sufficientemente elevati, non possono comprenderLo. Perfino i grandi studiosi, se non sono devoti, pensano che Krishna sia un personaggio immaginario. Eppure, benché questi pretesi studiosi e commentatori non credano che Krishna fosse veramente un personaggio storico, la cui presenza sul campo di battaglia di Kuruksetra è testimoniata nella storia del *Mahabharata*, si sentono obbligati a scrivere commenti sulla *Bhagavad-gita* e su altri documenti storici. *sevonmukhe hi jihvadau svayam eva sphuraty adah*: il nome, la forma, le qualità e le attività trascendentali di Krishna possono essere rivelate solo a chi s'impegna al Suo servizio con piena coscienza. Quest'affermazione conferma le parole di Krishna stesso nella *Bhagavad-gita* (18.55):

*bhaktya mam abhijanati
yavan yas casmi tattvatah
tato mam tattvato jnatva
visate tad-anantaram*

«Si può conoscere il Signore Supremo così com'è solo attraverso il servizio di devozione. E quando si diventa pienamente coscienti di Lui grazie a questa devozione, si può entrare nel regno di Dio.» Solo *sevonmukha*, l'impegno al servizio del Signore, può farci realizzare il nome, la forma e le qualità di Dio, la Persona Suprema.

«O Signore,» dicono gli esseri celesti, «gli impersonalisti, che non sono devoti, non possono capire che il Tuo nome è identico alla Tua forma.» Poiché il Signore è assoluto, non esiste differenza tra il Suo nome e la Sua forma. Nel mondo materiale vediamo che c'è differenza tra la forma e il nome. Il frutto del mango è differente dal suo nome. Non si può sperimentare il sapore del mango limitandosi a ripetere, «mango, mango, mango». Ma il devoto, consapevole che non vi è differenza tra il nome e la forma del Signore, canta

*Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare
Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare*

e realizza di stare sempre in compagnia di Krishna.

Per coloro che non sono avanzati nella conoscenza assoluta del Supremo, Sri Krishna manifesta i Suoi divertimenti trascendentali. Così, è dato a tutti di

pensare semplicemente alle attività del Signore, e trarne pieno beneficio. Poiché non c'è differenza tra il nome e la forma trascendentale del Signore, ne consegue che non c'è differenza nemmeno tra i divertimenti trascendentali del Signore e la Sua forma. Per le persone meno dotate d'intelligenza, come le donne e la classe lavoratrice e mercantile, il grande saggio Vyasadeva scrisse il *Mahabharata*, dove Krishna è presente nelle Sue differenti attività. Il *Mahabharata* è storia, e semplicemente studiando, ascoltando e ricordando le attività trascendentali di Krishna anche le persone meno intelligenti possono elevarsi gradualmente al livello di puri devoti.

I puri devoti, che sono sempre assorti nel pensiero dei trascendentali piedi di loto di Krishna, e sono sempre impegnati nel servizio devozionale in piena coscienza di Krishna, non devono mai essere considerati come appartenenti al mondo materiale. Srila Rupa Gosvami ha spiegato che coloro che s'impegnano ininterrottamente nella coscienza di Krishna con il corpo, con la mente e con le azioni devono essere considerati anime liberate anche in questo corpo. Anche la *Bhagavad-gita* lo conferma: chi s'impegna nel servizio devozionale al Signore ha già trascorso il livello materiale.

Krishna appare per dare ai devoti e ai non-devoti la possibilità di realizzare l'obiettivo supremo della vita umana. I devoti ottengono la possibilità di vederLo personalmente e di adorarlo, mentre coloro che non hanno raggiunto tale livello ottengono la possibilità di conoscere le Sue gesta e possono essere elevati alla stessa posizione.

La *Brahma-samhita* (5.38) afferma:

*premanjana-cchurita-bhakti-vilocanena
santah sadaiva hrdayesu vilokayanti
yam syamasundaram acintya-guna-svarupam
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

Sebbene la forma trascendentale di Krishna sia definita nera, i devoti che nutrono amore per Dio, la Persona Suprema, apprezzano il Signore nella Sua forma di Syamasundara, che ha una meravigliosa forma scura. La forma del Signore è così affascinante che la *Brahma-samhita* (5.30) aggiunge:

*venum kvanantam aravinda-dalayataksam
barhavatamsam asitambuda-sundarangam
kandarpa-koti-kamaniya-visesa-sobham
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

«Adoro Govinda, il Signore primordiale, che suona il Suo flauto trascendentale. Ha gli occhi simili ai petali del fiore di loto, è ornato di piume di pavone, il colore del Suo corpo ricorda quello di una fresca nuvola scura e il Suo aspetto è più affascinante di milioni di Cupidi.» La bellezza del Signore Supremo può essere contemplata dai devoti che provano amore per Lui perché gli occhi di questi devoti sono unti col balsamo dell'amore per Dio (*premanjana-cchurita-bhakti-vilocanena*).

Il Signore è famoso anche come Giridhari, o Girivara-dhari. Krishna per amore dei Suoi devoti sollevò la collina Govardhana, perciò i Suoi devoti apprezzano

la Sua forza inconcepibile, mentre i non-devoti, benché percepiscano direttamente l'inconcepibile forza e potenza del Signore, pensano che tali attività siano semplici leggende. Questo è ciò che distingue un devoto da un non-devoto. I non-devoti non possono assolutamente descrivere Dio, la Persona Suprema, eppure il Signore è famoso come Syamasundara e Giridhari. Similmente, il Signore è conosciuto come Devaki-nandana e Yasoda-nandana perché accettò di diventare figlio di madre Devaki e di madre Yasoda. È conosciuto come Gopala perché Si divertiva a portare al pascolo le mucche e i vitelli. Benché i Suoi nomi non siano materiali, Egli è chiamato dai Suoi devoti con il nome di Devaki-nandana, Yasoda-nandana, Gopala e Syamasundara, tutti nomi trascendentali che solo i devoti possono apprezzare, mentre ai non-devoti non è concesso.

La biografia di Krishna è ben nota a tutti, eppure solo coloro che nutrono amore per Dio, la Persona Suprema, possono apprezzarla, mentre i non-devoti, che non hanno sviluppato in sé la capacità di amare, pensano che le attività, la forma e le qualità di Dio, la Persona Suprema, non siano altro che leggende. Per questa ragione il verso spiega, *na nama-rupe guna janma-karmabhir nirupitavye tava tasya saksinah*. A questo proposito, Srila Visvanatha Cakravarti Thakura porta l'esempio seguente: una persona malata di itterizia non riesce a sentire la dolcezza dello zucchero sebbene tutti sappiano che lo zucchero è dolce. Similmente, affetti dalla malattia della materia, pur conoscendo le attività del Signore, attraverso l'autorità o attraverso la storia, i non-devoti non riescono a comprendere il nome, la forma, le qualità e le attività trascendentali di Dio, la Persona Suprema. I *Purana* sono antichissimi e autentici testi storici, ma i non-devoti non sono in grado di capirli, e in particolare non riescono a capire lo *Srimad-Bhagavatam*, l'essenza stessa della conoscenza vedica. I non-devoti non riescono a capire nemmeno lo studio preliminare della conoscenza trascendentale, la *Bhagavad-gita*; essi si limitano a speculare e presentano commenti zeppi di assurde distorsioni. Per concludere, chi non s'innalza al livello trascendentale praticando il *bhakti-yoga* non può comprendere Dio, la Persona Suprema, o il Suo nome, la Sua forma, le Sue qualità e le Sue attività. Ma se per fortuna, grazie al contatto con i devoti, diventa possibile per qualcuno comprendere il Signore nei Suoi diversi aspetti, il livello della liberazione sarà immediatamente raggiunto. Come insegna il Signore nella *Bhagavad-gita* (4.9):

*janma karma ca me divyam
evam yo vetti tattvatah
tyaktva deham punar janma
naiti mam eti so 'rjuna*

«O Arjuna, colui che conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività non dovrà più rinascere nel mondo materiale quando lascia il corpo, ma raggiunge la Mia dimora eterna.»

Perciò Srila Rupa Gosvami afferma che l'affetto e l'amore per Dio, la Persona Suprema, permettono ai devoti di aprire la loro mente al Signore servendosi delle loro parole. Gli altri, invece, non possono farlo, com'è confermato nella *Bhagavad-gita* (*bhaktya mam abhijanati yavan yas casmi tattvatah*).

VERSO 37

*srnvan grnan samsmarayams ca cintayan
namani rupani ca mangalani te
kriyasu yas tvac-caranaravindayor
avista-ceta na bhavaya kalpate*

TRADUZIONE

Anche impegnandosi nelle varie attività, i devoti che hanno la mente completamente concentrata sui Tuoi piedi di loto, e ascoltano, ripetono, contemplano e fanno ricordare agli altri i Tuoi nomi e le Tue forme trascendentali, sono sempre situati al livello trascendentale e possono quindi comprendere Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega come si può praticare il *bhakti-yoga*. Srila Rupa Gosvami ha detto che chiunque abbia dedicato la sua vita al servizio del Signore (*éha yasya harer dasye*) con le sue attività, con la mente e con le parole (*karmana manasa gira*) può rimanere in qualsiasi condizione di vita (*nikhilasv apy avasthasu*), senza essere più veramente condizionato: questa persona è già un'anima liberata (*Jivan-muktah sa ucyate*). Anche se tale devoto si trova ancora in un corpo materiale, non ha nulla a che vedere con esso, perché è situato al livello della trascendenza. *Narayana-parah sarve na kutascana bibhyati*: poiché è impegnato in attività trascendentali, il devoto non ha paura di rimanere in un corpo materiale (*S.B. 6.17.28*). Per illustrare questa posizione liberata, Sri Caitanya Mahaprabhu pregò, *mama janmani janmanisvare bhavatad bhaktir ahaituki tvayi*: «Tutto ciò che desidero nella Mia vita, in questa e nella prossima, è il servizio devozionale incondizionato offerto ai Tuoi piedi di loto,» (*siksastaka 4*). Anche se un devoto, per la suprema volontà del Signore, dovesse rinascere nel mondo materiale continuerebbe a svolgere il suo servizio devozionale. Quando il re Bharata, per un errore, dovette rinascere come cervo, non dovette interrompere il proprio servizio devozionale, anche se dovette subire una piccola punizione a causa della sua negligenza. Narada Muni afferma che perfino cadendo dal livello del servizio devozionale, non si è perduti, mentre i non-devoti che non s'impegnano in questo servizio sono completamente perduti. La *Bhagavad-gita* (9.14) raccomanda dunque di impegnarsi sempre almeno nel canto del *maha-mantra* Hare Krishna:

*satatam kirtayanto mam
yatantas ca drdha-vratah
namasyantas ca mam bhaktya
nitya-yukta upasate*

«Cantando sempre le Mie glorie, sforzandosi con grande determinazione, prosternandosi davanti a Me, queste grandi anime Mi adorano eternamente con devozione.»

Non si deve abbandonare la via del servizio di devozione, che può essere compiuto in nove modi differenti (*sravanam kirtanam visnoh smaranam pada-sevanam arcanam vandanam dasyam sakhyam atma-nivedanam*). Il metodo più importante è l'ascolto (*sravanam*): esso consiste nell'ascoltare il *guru*, i *sadhu* e gli *sastra*—il maestro spirituale, i santi *acarya* e le Scritture vediche. *sadhu-sastra-guru-vakya, cittete kariya aikya*. Non dovremmo invece ascoltare i commenti o le spiegazioni dei non-devoti, cosa che ci è stata rigidamente proibita da Srila Sanatana Gosvami, il quale cita questo verso del *Padma Purana*:

*avaisnava-mukhodgirnam
putam hari-kathamrtam
sravanam naiva kartavyam
sarpocchistam yatha payah*

Dovremmo seguire coscienziosamente questa istruzione e non cercare mai di ascoltare *mayavadi*, impersonalisti, nichilisti, politici o cosiddetti studiosi. Evitando accuratamente tali contatti indesiderabili, dovremmo ascoltare soltanto i puri devoti. Srila Rupa Gosvami perciò raccomanda, *sri-guru-padasrayah*: bisogna cercare rifugio ai piedi di loto di un puro devoto e accettarlo come *guru*. Caitanya Mahaprabhu c'informa che è *guru* colui che segue coscienziosamente gli insegnamenti della *Bhagavad-gita*: *yare dekha, tare kaha, 'Krishna'—upadesa* (C.c., *Madhya* 7.128). Prestigiatori, maghi o accademici di professione che dicono assurdità non possono essere *guru*. *Guru* è colui che presenta la *Bhagavad-gita*, gli insegnamenti di Krishna così come sono. *sravana* è molto importante: bisogna ascoltare dai *sadhu*, dal *guru* e dagli *sastra vaisnava*.

L'espressione *kriyasu*, «con la fatica fisica» ossia «col lavoro», è molto importante in questo verso. Bisogna impegnarsi in un servizio pratico offerto al Signore. Nel nostro Movimento per la Coscienza di Krishna tutte le nostre attività sono concentrate sulla distribuzione di libri coscienti di Krishna. Si tratta di un compito di grande importanza. È necessario avvicinare le persone e invitarle a leggere opere coscienti di Krishna in modo che in futuro esse possano diventare devote. Tali attività sono raccomandate nel verso. *Kriyasu yas tvac-caranaravindayoh*. Queste attività permetteranno ai devoti di ricordare sempre i piedi di loto del Signore. Concentrandosi completamente nella distribuzione di libri per Krishna si è pienamente assorti in Krishna. Questo è *samadhi*.

VERSO 38

*distya Hare 'sya bhavatah pado bhuvo
bharo 'panitas tava janmanesituh
distyankitam tvat-padakaih susobhanair
draksyama gam dyam ca tavanukampitam*

TRADUZIONE

O Signore, grande è la nostra fortuna, perché la Tua apparizione ha immediatamente alleggerito il pesante fardello di questa Terra, costituito dai demoni. Siamo davvero fortunati, perché ora potremo vedere su questa Terra, e sui pianeti celesti, i segni del fiore di loto, della conchiglia, della mazza e del disco che ornano i Tuoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

Le piante dei piedi di loto del Signore sono decorate con *sankha-cakra-gada-padma* —la conchiglia, il disco, la mazza e il loto—e anche con una bandiera e un fulmine. Quando Krishna cammina su questa Terra, o sui pianeti celesti, lascia queste impronte ben visibili in tutti i luoghi che attraversa. Vrindavana-dhama è un luogo trascendentale perché Krishna camminava spesso in questo paese, e gli abitanti di Vrindavana erano così fortunati da poter vedere qua e là le impronte di Krishna. Quando Akrura, andando a Vrindavana per condurre Krishna e Balarama alla celebrazione organizzata da Kamsa, vide le impronte dei piedi di loto del Signore, cadde a terra e cominciò a lamentarsi per l'estasi. Questi sintomi si manifestano nei devoti che ricevono la misericordia incondizionata di Dio, la Persona Suprema (*tavanukampitam*). Gli esseri celesti si sentivano pieni di gioia, non solo perché l'apparizione del Signore Supremo avrebbe spazzato via il fardello costituito dai demoni, ma anche perché avrebbe permesso loro di contemplare sul terreno le impronte trascendentali dei piedi di loto del Signore. Le *gopi* pensavano sempre ai piedi di loto del Signore, che camminava lungo i pascoli, e per il fatto di pensare ai piedi di loto del Signore, erano perfettamente assortite nella trascendenza (*avista-ceta na bhavaya kalpate*), com'è spiegato nel verso precedente. Come le *gopi*, chiunque sia sempre intento nel pensiero del Signore si situa al di là del livello materiale e non rimarrà in questo mondo materiale. Abbiamo dunque il dovere di ascoltare, di cantare e di ricordare sempre i piedi di loto del Signore, sull'esempio dei *vaisnava* che hanno deciso di vivere sempre a Vrindavana per pensare costantemente ai piedi di loto del Signore, giorno e notte.

VERSO 39

*na te 'bhavasyesa bhavasya karanam
vina vinodam bata tarkayamahe
bhavo nirodhah sthitir apy avidyaya
krta yatas tvayy abhayasrayatmani*

TRADUZIONE

O Signore Supremo, Tu non sei un essere comune che appare in questo mondo materiale per effetto delle proprie attività interessate. La Tua apparizione, la Tua nascita in questo mondo non ha altra causa che la Tua potenza di piacere. Similmente gli esseri individuali, che sono parte della Tua persona, non hanno nulla a che vedere con le sofferenze della nascita, della malattia, della vecchiaia e della morte, tranne che quando sono in balia della Tua energia esterna.

SPIEGAZIONE

Come afferma là *Bhagavad-gita* (15.7), *mamaivamso Jiva-loke Jiva-bhutih sanatanah*: gli esseri individuali sono frammenti del Signore Supremo, perciò sono qualitativamente uguali al Signore. Possiamo capire che l'unica causa dell'apparizione e della scomparsa del Signore Supremo in qualità di *avatara* è la Sua potenza di piacere. Nessuno può costringere Dio, la Persona Suprema ad apparire. Come Egli stesso dice nella *Bhagavad-gita* (4.7):

*yada yada hi dharmasya
glanir bhavati bhārata
abhyutthanam adharmasya
tadatmanam srijamy aham*

«Ogni volta che in qualche luogo dell'universo la religione declina e l'irreligione avanza, o discendente di Bharata, Io vengo in persona.» Quando si presenta la necessità di alleggerire il fardello costituito dai demoni, il Signore Supremo può farlo in diversi modi, perché può disporre di molteplici energie. Non vi è per Lui necessità di discendere personalmente come *avatara*, perché, a differenza degli esseri comuni, non c'è nulla che possa costringerLo ad agire. Gli esseri individuali vengono in questo mondo materiale con l'intenzione di goderne, ma poiché vogliono godere senza Krishna (*Krishna-bahirmukha haiya bhojavanacha kare*), devono subire nascita, malattia, vecchiaia e morte, sotto il controllo dell'energia illusoria. Quando invece Dio, la Persona Suprema appare, tali cause non sono implicate nella Sua venuta: la Sua discesa è dovuta alla Sua potenza di piacere. Dovremmo sempre tener presente ciò che distingue l'essere individuale dal Signore, e non sostenere vanamente che il Signore non può discendere. Alcuni filosofi non credono nelle manifestazioni del Signore e chiedono: «Perché il Signore Supremo dovrebbe discendere?» Noi rispondiamo: «E perché non potrebbe farlo? Perché dovrebbe essere limitato dal desiderio degli esseri viventi?» Il Signore è libero di fare ciò che desidera. Perciò questo verso afferma, *vina vinodam bata tarkayamahe*. È solo per il proprio piacere che Egli discende, sebbene non ne abbia alcun bisogno.

Quando gli esseri individuali discendono in questo mondo per godere della materia, rimangono invischiati nel *karma* e nel *karma-phala* per opera dell'energia illusoria del Signore. Ma chi cerca rifugio ai piedi di loto del Signore ritorna al Suo originale stato liberato. Come afferma questo verso, *krta yatas tvayy abhayasrayatmani*: chi cerca rifugio ai piedi di loto del Signore è sempre libero dalla paura. Poiché dipendiamo da Dio, la Persona Suprema, dovremmo abbandonare l'idea che senza Krishna potremmo godere di qualche libertà in questo mondo materiale. Questa speranza è stata la causa della nostra prigionia. Abbiamo ora il dovere di cercare di nuovo il rifugio dei piedi di loto del Signore, rifugio che è detto *abhaya*, ossia libero dalla paura. Poiché Krishna non è soggetto alla nascita, alla malattia, alla vecchiaia e alla morte, anche noi, essendo frammenti di Krishna, non siamo soggetti a queste sofferenze; se siamo diventati schiavi di tali problemi illusori è solo perché abbiamo dimenticato Krishna e la nostra posizione di Suoi eterni servitori (*jivera*

'*svarupa' haya—krsnera 'nitya-dasa'*). Perciò, se ci dedicheremo al servizio di devozione pensando sempre al Signore, glorificandoLo e cantando sempre le Sue glorie come il verso 37 suggerisce (*srnvan grnan samsmarayams ca cintayan*), potremo tornare nella nostra posizione costituzionale originale e otterremo la salvezza. Gli esseri celesti vogliono dunque incoraggiare Devaki a non temere Kamsa, invitandola invece a pensare a Dio, la Persona Suprema, che Si trovava già nel suo grembo.

VERSO 40

*matsyasva-kacchapa-nrsimha-varaha-hamsa-
rajanya-vipra-vibudhesu krtavataharah
tvam pasi nas tri-bhuvanam ca yathadhunesa
bharam bhuvo hara yaduttama vandanam te*

TRADUZIONE

O Signore che hai il supremo controllo, Tua Grazia ha già assunto in tempi passati la forma di pesce, di cavallo, di tartaruga, di Narasimhadeva, di cinghiale, di cigno, di Sri Ramacandra, di Parasurama, e tra gli esseri celesti la forma di Vamanadeva, per proteggere con la Tua misericordia il mondo intero. Ora Ti preghiamo, proteggici ancora con la Tua misericordia riducendo le tribolazioni di questo mondo. O Krishna, o gloria degli Yadu, Ti offriamo i nostri rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

In ogni Sua manifestazione, Dio, la Persona Suprema, ha una particolare missione da compiere, e ciò vale anche nel caso della Sua apparizione come figlio di Devaki nella dinastia degli Yadu. Per questa ragione tutti gli esseri celesti offrono le loro preghiere al Signore e, inchinandosi davanti a Lui, Gli chiesero di fare ciò che era necessario. Non possiamo ordinare a Dio, la Persona Suprema, di fare qualcosa per noi. Non possiamo fare altro che offrirGli i nostri rispettosi omaggi, com'è consigliato nella *Bhagavad-gita* (*manmana bhava mad-bhakto mad-yaji mam namaskuru*), e pregarLo di eliminare ogni pericolo.

VERSO 41

*distyamba te kuksi-gatah parah puman
amsena saksad bhagavan bhavaya nah
mabhud bhayam bhoja-pater mumursor
gopta yadunam bhavita tavatmajah*

TRADUZIONE

O madre Devaki, per tua fortuna e per nostra fortuna Dio, la Persona Suprema, Si trova ora personalmente nel tuo grembo, insieme con

tutte le Sue emanazioni plenarie come Baladeva. Non hai dunque nulla da temere da Kamsa, il quale ha deciso di morire per mano del Signore. Il tuo eterno figlio, Krishna, proteggerà l'intera dinastia Yadu.

SPIEGAZIONE

Le parole *parah puman amsena* indicano che Krishna è Dio, la Persona Suprema e originale: questa è la conclusione degli *sastra* (*Krishnas tu bhagavan svayam*). Gli esseri celesti vollero assicurare Devaki: «Tuo figlio è Dio, la Persona Suprema, che appare insieme a Baladeva, la Sua espansione plenaria. Egli ti assicurerà ogni protezione e ucciderà Kamsa che ha deciso di continuare nella sua inimicizia verso il Signore, e per questo sarà da Lui ucciso.»

VERSO 42

*sri-suka uvaca
ity abhistuya purusam
yad-rupam anidam yatha
brahmesanau purodhaya
devah pratiyayur divam*

TRADUZIONE

Dopo aver offerto queste preghiere a Dio, la Persona Suprema, Sri Visnu, la Trascendenza, tutti gli esseri celesti, guidati da Brahma e da Siva, tornarono alle loro dimore sui pianeti celesti.

SPIEGAZIONE

È detto:

*adyapiha caitanya ei saba lila kare
yan'ra bhagye thake, se dekhaye nirantare
(Caitanya-bhagavata, Madhya 23.513)*

Gli *avatara* di Dio, la Persona Suprema, si manifestano continuamente, come le onde di un fiume o di un oceano. Non c'è limite alle manifestazioni del Signore, ma esse possono essere percepite soltanto dai devoti che sono fortunati. Per loro fortuna, i *devata*, gli esseri celesti, compresero la manifestazione di Dio, la Persona Suprema, e Gli offrirono le loro preghiere. Poi Siva e Brahma tornarono alle loro dimore, seguiti dagli esseri celesti.

L'espressione *kuksi-gatah*, «nel grembo di Devaki», è stata commentata da Sri Jiva Gosvami nel suo *Krama-sandarbha*. Poiché è stato detto dapprima che Krishna Si trovava nel cuore di Vasudeva, e fu trasferito nel cuore di Devaki, Sri Jiva Gosvami scrive, come mai ora Krishna Si trova nel suo grembo? Egli risponde affermando che non c'è contraddizione. Dal cuore il Signore può entrare anche nell'utero e passare dall'utero al cuore. Può andare o rimanere, dovunque desideri. Come conferma la *Brahma-samhita* (5.35), *andantara-*

stha-paramanu-cayantara-stham govindam adi-purusam tam aham bhajami. Il Signore può rimanere nel luogo che preferisce. Devaki, dunque, secondo il desiderio nutrito nella sua vita precedente, aveva ricevuto ora la benedizione di poter avere Dio, la Persona Suprema, come figlio, Devaki-nandana.

Note al verso 26:

(1) Il Signore promette: *yada yada hi dharmasya glanir bhavati bharata/ abhyutthanam adharmasya tadatmanam srjamy aham* (B.G. 4.7). Per rispettare questa promessa il Signore apparve.

(2) Il Signore penetra in ogni cosa, anche nell'atomo; *andantara-stha-paramanu-cayantara-stham* (*Brahma-samhita* 5.44). Perciò Egli è chiamato *antaryami*, la forza interna.

Fine note.

Nota al verso 27:

(1) Come la radice di un albero estrae acqua (*rasa*) dalla terra, così il corpo gusta *dharmā, artha, kama* e *moksa*—religiosità, sviluppo economico, gratificazione dei sensi e liberazione. Queste sono quattro categorie di *rasa*, di inclinazioni.

Fine nota.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul secondo capitolo del decimo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: «Preghiere degli esseri celesti a sri Krishna nel grembo di Devaki».

Capitolo 3

Come narra questo capitolo, Dio, la Persona Suprema, Krishna, Hari nella Sua forma originale, apparve nella forma di Visnu in modo che Suo padre e Sua madre potessero capire che il loro bambino era Dio, la Persona Suprema. Poiché temevano Kamsa, quando il Signore Si manifestò come un bambino comune, Lo portarono a Gokula, la casa di Nanda Maharaja.

Madre Devaki, che è pienamente trascendentale, *sac-cid-ananda*, non appartiene a questo mondo materiale. Così Dio, la Persona Suprema, apparve con quattro braccia, come se nascesse dal suo grembo. Nel contemplare il Signore in quella forma di Visnu, Vasudeva fu preso da una grande meraviglia, e insieme con Devaki, per la felicità trascendentale offrì in meditazione diecimila mucche in carità ai *brahmana*. Poi Vasudeva offrì le sue preghiere al Signore, rivolgendosi a Lui come alla Persona Suprema, Parabrahman, l'Anima Suprema, che è situata al di là della dualità e che pervade ogni cosa, internamente ed esternamente. Benché sia il creatore di questo mondo materiale, il Signore, causa di tutte le cause, è al di là dell'esistenza materiale. Quando entra in questo mondo come Paramatma, è onnipervadente, ma simultaneamente rimane nella Sua posizione trascendentale. Ai fini della creazione, del mantenimento e della distruzione di questo mondo materiale, il Signore appare nella forma dei *guna-avatara*—Brahma, Visnu e MaheSvara. Vasudeva offrì dunque a Dio, la Persona Suprema, preghiere cariche di significato. Devaki seguì l'esempio di suo marito offrendo preghiere che descrivevano la natura trascendentale del Signore. Inquietata per la paura di Kamsa, e desiderando che il Signore non venisse compreso dai non-devoti, atei e materialisti, Devaki pregò il Signore di ritirare la Sua forma trascendentale a quattro braccia e di apparire come un bambino comune, con due braccia.

Il Signore ricordò a Vasudeva e a Devaki le due altre manifestazioni nelle quali Egli era apparso come loro figlio. Era infatti già apparso come PrSnigarbha e Vamanadeva, e ora per la terza volta appariva come figlio di Devaki, al fine di soddisfare il loro desiderio. Poi il Signore decise di lasciare la dimora di Vasudeva e Devaki, nella prigione di Kamsa, e in quel preciso istante, Yogamaya nacque come figlia di Yasoda. Per opera di Yogamaya Vasudeva poté lasciare la prigione e sottrarre il bambino alle mani di Kamsa. Quando Vasudeva ebbe portato Krishna fino alla casa di Nanda Maharaja, vide che Yasoda e tutti gli altri erano immersi in un profondo sonno causato da Yogamaya. Ne approfittò dunque per scambiare i due bambini, prendendo Yogamaya dalle braccia di Yasoda e deponendovi Krishna. Poi, portando con sé Yogamaya come se fosse sua figlia, Vasudeva tornò alla sua dimora, pose Yogamaya nel letto di Devaki e si preparò a riprendere la sua posizione di prigioniero. A Gokula, intanto, Yasoda non ricordava più se avesse dato alla luce un maschio o una femmina.

CAPITOLO 3

L'apparizione di Sri Krishna

VERSI 1-5

*sri-suka uvaca
atha sarva-gunopetah
kalah parama-sobhanah
yarhy evajana-janmarksam
santarksa-graha-tarakam*

*disah prasedur gaganam
nirmalodu-ganodayam
mahé mangala-bhuyistha-
pura-grama-vrajakara*

*nadyah prasanna-salila
hrada jalaruha-sriyah
dvijali-kula-sannada-
stavaka vana-rajayah*

*vavau vayuh sukha-sparsah
punya-gandhavahah sucih
agnayas ca dvijatnam
santas tatra samindhata*

*manamsy asan prasannani
sadhunam asura-druham
jayamane 'jane tasmin
nedur dundubhayah samam*

TRADUZIONE

Nel momento propizio per l'apparizione del Signore, l'intero universo fu ricolmo delle qualità della virtù, di pace e di bellezza. La costellazione chiamata Rohini apparve insieme con stelle come le ASvini. Il sole, la luna e tutti gli altri astri del cielo emanavano una grande serenità. Tutte le direzioni apparvero estremamente piacevoli,

e le meravigliose stelle ammiccarono nel cielo limpido e senza nubi. Adorna di città, villaggi, miniere e verdi pascoli, la terra sembrava assolutamente propizia. Le acque chiare dei fiumi scorrevano, e i laghi e i grandi specchi d'acqua, adorni di ninfee e fiori di loto, manifestavano tutta la loro bellezza. Tra gli alberi e le piante, rigogliose di foglie e di corolle che allietavano lo sguardo, tutti gli uccelli, come i cuculi, e sciami di api intonavano i loro dolci canti agli esseri celesti. Una brezza pura e fresca si levò per soddisfare il senso del tatto, portando con sé il profumo di mille fiori, e quando i *brahmana* impegnati nelle cerimonie rituali accesero il fuoco secondo i principi dei *Veda*, le fiamme si alzarono sicure, senza essere agitate dal vento. Allora, mentre Sri Visnu, Dio, la Persona Suprema, Colui che non nasce mai, stava per apparire, i santi e i *brahmana*, che fino a quel momento erano stati oggetto delle persecuzioni di demoni come Kamsa e dei suoi accoliti, sentirono nascere nel cuore un grande senso di pace, e in quello stesso istante dai sistemi planetari superiori giunse il suono di timpani e tamburi.

SPIEGAZIONE

Come è affermato nella *Bhagavad-gita*, il Signore dichiara che la Sua apparizione, la Sua nascita e le Sue attività sono tutte trascendentali, e chi le comprende veramente diventa immediatamente degno di elevarsi al mondo spirituale. L'apparizione o la nascita del Signore, non ha nulla a che vedere con quella di un uomo comune che è costretto ad accettare un corpo materiale come effetto delle sue azioni passate. L'apparizione del Signore è già stata spiegata nel capitolo precedente: Egli appare di propria volontà, e non vi è costretto da nessuno.

Quando i tempi furono maturi per l'apparizione del Signore, le costellazioni si disposero in modo molto favorevole; predominava l'influsso astrologico della costellazione detta Rohini, che è considerata molto propizia.

Rohini è soggetta al diretto controllo di Brahma, che è nato da Visnu; essa appare alla nascita di Sri Visnu, che è in realtà il Non-nato. Secondo le conclusioni astrologiche le situazioni favorevoli e sfavorevoli non sono determinate soltanto dalla particolare disposizione delle stelle, ma anche dalle differenti situazioni dei diversi sistemi planetari. Al momento della nascita di Sri Krishna, tutti i sistemi planetari si disposero spontaneamente nell'ordine più propizio.

In quel momento, in tutte le direzioni—est, ovest, sud e nord, in ogni luogo—regnava un'atmosfera di pace e prosperità. Nel cielo apparvero stelle propizie, e su tutta la terra—nelle città, nei villaggi, nei pascoli e nella mente di tutti—si manifestarono segni di buona fortuna. I fiumi scorrevano ricchi di acque, e i laghi erano meravigliosamente adorni di fiori di loto. Le foreste, popolate di meravigliosi uccelli e pavoni, echeggiavano dei loro canti armoniosi, mentre i pavoni aprivano le danze insieme con le loro compagne. Un dolce vento si levò portando con sé i profumi di tutti i fiori, e il suo contatto dava grande piacere. Nelle loro case i *brahmana*, che erano soliti offrire sacrifici nel fuoco, trovarono che era molto piacevole usare quelle dimore per l'offerta di sacrifici. A causa delle persecuzioni dei re demoniaci il fuoco del sacrificio era quasi scomparso

dalle dimore dei *brahmana*, i quali ora si videro di nuovo in grado di accendere serenamente il fuoco. La mente, l'intelligenza e le attività dei *brahmana* erano state turbate dalla proibizione di celebrare i sacrifici, ma nel momento stesso dell'apparizione di Krishna, essi si sentirono immediatamente pervadere dalla gioia, udendo vibrare nel cielo suoni trascendentali che annunciavano l'apparizione di Dio, la Persona Suprema.

Per festeggiare la nascita di Sri Krishna le stagioni cambiarono in tutto l'universo, e benché Krishna fosse nato nel mese di settembre, sembrava che fosse primavera. L'aria era piacevolmente fresca, ma non fredda, e i fiumi e i corsi d'acqua presero l'aspetto caratteristico della stagione di *sarat*, l'autunno. E sebbene le ninfee e i fiori di loto si aprano normalmente alla luce del sole, questi stessi fiori sbocciarono a mezzanotte e caricarono del loro profumo la brezza gentile perché Krishna stava apparendo. A causa delle persecuzioni di Kamsa le cerimonie rituali vediche erano quasi cadute in disuso, e i santi e i *brahmana* non potevano più dedicarsi con mente serena. Ma ora, questi *brahmana* ripresero con grande piacere a celebrare le loro cerimonie quotidiane, senza alcun turbamento. Benché gli *asura* siano sempre impegnati a disturbare i *sura*, i devoti e i *brahmana*, al momento dell'apparizione di Krishna tutti questi devoti e *brahmana* restarono indisturbati.

VERSO 6

*jaguh kinnara-gandharvas
tustuvuh siddha-caranah
vidyadharyas ca nanrtur
apsarobhah samam muda*

TRADUZIONE

I Kinnara e i Gandharva intonarono i loro canti propizi, mentre i Siddha e i Carana innalzavano le loro felici preghiere e le Vidyadhari, insieme con le Apsara, iniziavano le loro gioiose danze.

VERSI 7-8

*mumucur munayo devah
sumanamsi mudanvitah
mandam mandam jaladhara
jagarjur anusagaram
niséthe tama-udbhute
jayamane janardane*

*devakyam deva-rupinyam
visnuh sarva-guha-sayah
avirasid yatha pracyam
diséndur iva puskalah*

TRADUZIONE

Gli esseri celesti e i grandi santi, al colmo della gioia, fecero cadere una pioggia di fiori, e le nuvole riunite nel cielo risuonarono dolcemente e il leggero brontolio del tuono ricordava il soave frangersi delle onde sulla spiaggia dell'oceano. Allora Dio, la Persona Suprema, Visnu, situato nel più profondo del cuore di tutti gli esseri, apparve dal cuore di Devaki in mezzo alle dense tenebre della notte come la luna piena che sorge a oriente, perché Devaki apparteneva alla medesima natura di Sri Krishna.

SPIEGAZIONE

La *Brahma-samhita* (5.37) insegna:

*ananda-cinmaya-rasa-pratibhavitabhis
tabhir ya eva nija-rupataya kalabhih
goloka eva nivasaty akhilatma-bhuto
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

Questo verso indica che Krishna e ciò che Lo circonda partecipano della stessa potenza spirituale (*ananda-cinmaya-rasa*). Il padre di Krishna, Sua madre, i Suoi amici pastorelli e le mucche sono tutte espansioni di Krishna, come sarà spiegato nella *brahma-vimohana-lila*. Quando Brahma rapì i compagni di Krishna per mettere alla prova la supremazia di Sri Krishna, il Signore Si manifestò di nuovo nella forma di molti pastorelli e vitelli, che, come Brahma stesso poté vedere, erano tutti *visnu-murti*. Poiché anche Devaki è un'espansione di Krishna, il nostro verso dice, *devakyam deva-rupinyam visnuh sarva-guha-sayah*.

Al momento dell'apparizione del Signore, i grandi saggi e gli esseri celesti, estremamente soddisfatti, presero a lanciare una pioggia di fiori. Sulle spiagge si udivano le onde mormorare dolcemente, e sopra il mare le nuvole risposero con un piacevole brontolio di tuoni.

Quando tutto fu pronto, Sri Visnu, che risiede nel cuore di tutti gli esseri viventi, apparve nelle tenebre della notte come Dio, la Persona Suprema, davanti agli occhi di Devaki, simile a una dea. L'apparizione di Sri Visnu in quell'istante può essere paragonata al sorgere della luna piena all'orizzonte orientale. Qualcuno potrebbe obiettare che essendo Krishna apparso l'ottavo giorno della luna calante, la luna non poteva sorgere in tutta la sua pienezza. Ma Krishna appariva nella dinastia che discendeva dalla luna, perciò benché essa fosse incompleta quella notte, inebriata per la gioia di vedere apparire il Signore tra i suoi discendenti, per la grazia di Krishna poté manifestarsi in tutto il suo splendore. Al fine di accogliere degnamente Dio, la Persona Suprema, la luna calante diventò piena per la gioia.

Alcune edizioni dello *Srimad-Bhagavatam*, invece dell'espressione *deva-rupinyam* usano chiaramente l'espressione *visnu-rupinyam*. In un caso o nell'altro, queste parole indicano che Devaki ha una forma spirituale uguale a quella del Signore. Il Signore è *sac-cid-ananda-vigraha*, perciò anche Devaki è *sac-cid-ananda-vigraha*. Nessuno può quindi trovare qualche difetto nel modo in cui Dio, la Persona Suprema, *sac-cid-ananda-vigraha*, apparve dal grembo di Devaki.

Chi non ha la piena consapevolezza che l'apparizione e la scomparsa del Signore sono trascendentali (*janma karma ca me divyam*) rimane talvolta sorpreso nel sentire che Dio, la Persona Suprema, può nascere come un bambino comune. In realtà, la nascita del Signore non è mai ordinaria. Dio, la Persona Suprema, Si trova già nel più profondo del cuore di ogni essere come *antaryami*, l'Anima Suprema. Così, essendo presente in tutta la Sua potenza nel cuore di Devaki, Egli poté apparire anche fuori del suo corpo.

Tra le dodici grandi personalità c'è Bhismadeva (*svayambhur naradah sambhuh kumarah kapilo manuh prahlada, janako Bhisma*). Nello *Srimad-Bhagavatam* (1.9.42) Bhisma, questa grande autorità che tutti i devoti dovrebbero seguire, afferma che Dio, la Persona Suprema, è situato nel cuore di ogni essere, proprio come il sole può essere sopra la testa di tutti. Eppure, benché il sole sia visibile sopra la testa di milioni di persone, ciò non significa che il sole sia situato in posizioni diverse. Similmente, Dio, la Persona Suprema, è dotato di potenze inconcepibili. Può dunque trovarsi nel cuore di ogni essere e simultaneamente può non essere variamente situato. *Ekatvam anupasyatah* (*Ésopanisad* 7). Il Signore è uno solo, ma può apparire nel cuore di ogni essere grazie alla Sua inconcepibile potenza. Sebbene il Signore Si trovasse nel cuore di Devaki, apparve come suo figlio. Secondo il *Visnu Purana*, citato nel *Vaisnava-tosani*, il Signore apparve come il sole (*anugrahasaya*). La *Brahma-samhita* (5.35) conferma che il Signore è situato perfino all'interno dell'atomo (*andantara-stha-paramanu-cayantara-stham*). Egli è a Mathura, a Vaikuntha e nel profondo del cuore di ogni essere; bisogna quindi comprendere bene che Egli non visse come un bambino comune nel cuore o nell'utero di Devaki. E nemmeno apparve come un bambino comune, sebbene sembrasse nascere normalmente per confondere gli *asura* come Kamsa. Gli *asura* sono convinti che Krishna sia nato come un bambino comune e abbia lasciato questo mondo morendo come un uomo comune. Tali demoniache conclusioni sono respinte da coloro che conoscono Dio, la Persona Suprema. *Ajo 'pi sann avyayatma bhutanam ésvaro 'pi san* (*B.G.* 4.6). Come insegna la *Bhagavad-gita*, il Signore è *aja*, non-nato, ed è Colui che tutto controlla. Nondimeno, Egli apparve come il figlio di Devaki. Questo verso descrive l'inconcepibile potenza del Signore, che apparve come la luna piena. Comprendendo il significato particolare dell'apparizione della Persona Suprema, non si deve mai pensare che Egli sia nato come un bambino comune.

VERSI 9-10

*tam adbhutam balakam ambujeksanam
catur-bhujam sankha-gadady-udayudham
srivatsa-laksmam gala-sobhi-kaustubham
pitambaram sandra-payoda-saubhagam*

*maharha-vaidurya-kirita-kundala-
tvisa parisvakta-sahasra-kuntalam
uddama-kancy-angada-kankanadibhir
virocamanam vasudeva aiksata*

TRADUZIONE

Allora Vasudeva vide il neonato, che aveva occhi meravigliosi, simili ai petali del fiore di loto, e portava nelle Sue quattro braccia le quattro armi dette *sankha*, *cakra*, *gada* e *padma*. Sul Suo petto stava il segno dello Srivatsa e sul Suo collo la splendida gemma Kaustubha. Coperto di abiti gialli, la carnagione scura come una nuvola di pioggia, con i lunghi capelli sciolti, la corona e gli orecchini incredibilmente risplendenti e adorni della preziosa gemma Vaidurya, questo bambino, ornato di una splendida cintura, di bracciali, di cerchi d'oro e di altri gioielli, appariva veramente meraviglioso.

SPIEGAZIONE

Per spiegare la parola *adbhutam*, «meraviglioso», sono descritte nel verso tutte le opulenze e gli ornamenti del neonato. Come conferma la *Brahma-samhita* (5.30), *barhavatamsam asitambuda-sundarangam*: l'incarnato della bellissima forma del Signore ricorda il colore scuro delle nuvole cariche di pioggia (*asita* significa «nero» e *ambuda* «nuvola»). L'espressione *caturchujam* indica con precisione che Krishna apparve dapprima con quattro braccia, come Sri Visnu. Nella società umana non si è mai visto nascere un bambino dotato di quattro braccia. E che dire di un bambino nato con i capelli lunghi? La discesa del Signore è quindi completamente diversa dalla nascita di un bambino comune. La gemma Vaidurya, che talvolta appare azzurra, talvolta gialla e talvolta rossa è una gemma di Vaikunthaloka, e vediamo qui che questa particolare gemma adornava la corona e gli orecchini del Signore.

VERSO 11

*sa vismayotphulla-vilocano harim
sutam vilokyanakadundubhis tada
Krishnavatarotsava-sambhramo 'sprsan
muda dvijebhyo 'yutam apluto gavam*

TRADUZIONE

Quando Vasudeva vide il suo straordinario figlio, rimase colpito dalla meraviglia. Preso da una gioia trascendentale, raccolse in meditazione diecimila mucche e le distribuì ai *brahmana*, come festività trascendentale.

SPIEGAZIONE

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura ha analizzato i sentimenti provati da Vasudeva nel vedere il suo straordinario bambino. Vasudeva tremava per lo stupore nel vedere un neonato adorno di preziosi gioielli e ornamenti; egli capì immediatamente che era apparso Dio, la Persona Suprema, non come un bambino comune, ma nella Sua forma originale a quattro braccia, riccamente adorno. La prima causa di meraviglia fu per lui vedere che il Signore non temeva di apparire nella prigione di Kamsa, dove erano rinchiusi Vasudeva e

Devaki. Inoltre, benché il Signore fosse la Trascendenza Suprema, l'onnipresente, aveva voluto apparire dal grembo di Devaki. La terza causa di meraviglia era che il bambino fosse nato dal grembo di Devaki così meravigliosamente adorno. E infine, Dio, la Persona Suprema, era il Signore adorato di Vasudeva, eppure era nato come suo figlio! Per tutte queste ragioni, Vasudeva si sentì prendere da una gioia trascendentale, e volle celebrare l'avvenimento festeggiando come fanno di solito gli *ksatriya* alla nascita dei loro figli. Ma la loro condizione di prigionia impediva loro di festeggiare esternamente. Decise allora di festeggiare l'evento in meditazione, il che aveva altrettanto valore. Chi si trova nell'impossibilità di servire esternamente Dio, la Persona Suprema, può servire il Signore in meditazione, perché le attività della mente equivalgono alle attività degli altri sensi: questo è il livello della non-dualità (*advaya-jnana*). Generalmente la gente festeggia con cerimonie rituali la nascita di un figlio. Perché dunque Vasudeva non avrebbe dovuto festeggiare un simile evento, ora che il Signore Supremo stesso era apparso come suo figlio?

VERSO 12

*athainam astaud avadharya purusam
param natangah krta-dhiù krtanjalih
sva-rocisa bharata sutika-grham
virocayantam gata-Bhiih prabhava-vit*

TRADUZIONE

O Maharaja Pariksit, o discendente del re Bharata, Vasudeva aveva capito che questo bambino non era altri che Dio, la Persona Suprema, Narayana. E poiché questa consapevolezza si era ormai stabilita nella sua mente, senza lasciare dubbi, egli vide svanire ogni paura. A mani giunte s'inclinò concentrando tutta la sua attenzione e cominciò a offrire preghiere al bimbo, che illuminava con la Sua naturale influenza il luogo dov'era apparso.

SPIEGAZIONE

In preda a tanta meraviglia, Vasudeva concentrò tutta la sua attenzione su Dio, la Persona Suprema. Conoscendo il potere del Signore Supremo, vide la sua paura dileguarsi, perché sapeva che il Signore era apparso per proteggerlo (*gata-Bhiih prabhava-vit*). Consapevole che Dio, la Persona Suprema, Si trovava di fronte a lui, Gli rivolse le seguenti preghiere.

VERSO 13

*sri-vasudeva uvaca
vidito 'si bhavan saksat
purusah prakrteh parah
kevalanubhavananda-
svarupah sarva-buddhi-drk*

TRADUZIONE

Vasudeva disse:

O mio Signore, Tu sei la Persona Suprema, sei situato al di là dell'esistenza materiale e sei anche l'Anima Suprema. La Tua forma può essere percepita attraverso la conoscenza trascendentale che permette di comprendere che Tu sei Dio, la Persona Suprema. Ora capisco perfettamente la Tua posizione.

SPIEGAZIONE

Nel cuore di Vasudeva si erano risvegliati insieme l'affetto per suo figlio e la conoscenza della natura trascendentale del Signore Supremo. Dapprima Vasudeva aveva pensato: «È nato un bambino così meraviglioso, ma ora Kamsa verrà ad ucciderLo.» Ma quando capì che non si trattava di un bambino comune, bensì di Dio stesso, la Persona Suprema, vide svanire in sé ogni paura. Completamente convinto che Suo figlio era il Signore Supremo, straordinario sotto ogni aspetto, cominciò a offrire preghiere degne del Signore Supremo. Ormai non temeva più le atrocità di Kamsa, e accettò nel suo cuore il bambino come il suo amato figlio, e simultaneamente come l'oggetto della sua adorazione e delle sue preghiere.

VERSO 14

*sa eva svaprakrtyedam
srstvagre tri-gunatmakam
tad anu tvam hy apravistah
pravista iva bhavyase*

TRADUZIONE

Mio Signore, Tu sei quella stessa Persona che all'inizio creò questo mondo materiale in virtù della Sua personale energia esterna. Dopo la creazione di questo mondo che è regolato dai tre *guna* [*sattva, rajas e tamas*], Tu sembri entrarvi, ma in realtà ciò non avviene.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (7.4) Dio, la Persona Suprema, spiega chiaramente:

*bhumir apo 'nalo vayuh
kham mano buddhir eva ca
ahankara itiyam me
bhinna praktir astadha*

Questo mondo materiale regolato dalle tre influenze della natura materiale — *sattva-guna, rajo-guna* e *tamo-guna*—è una combinazione di terra, acqua, fuoco, aria, mente, intelligenza e falso ego, tutte energie che provengono da

Krishna, eppure Krishna, che è sempre trascendentale, è estraneo a questo mondo materiale. Coloro che sono privi di una conoscenza pura pensano che Krishna sia un prodotto della materia, e che il Suo corpo sia materiale come il nostro (*avajananti mam mudhah*). Krishna, invece, è sempre al di sopra di questo mondo materiale.

Nelle Scritture vediche, la creazione è descritta in relazione a Maha-Visnu. Come è affermato nella *Brahma-samhita* (5.35):

*eko 'py asau racayitum jagad-anda-kotim
yac-chaktir asti jagad-anda-caya yad-antah
andantara-stha-paramanu-cayantara-stham
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

«Adoro il Signore primordiale, Govinda, Dio, la Persona Suprema e originale. Con la Sua espansione plenaria parziale, Maha-Visnu, Egli entra nella natura materiale. Poi penetra in ogni universo come GarbhodakaSayi Visnu, e anche in ogni elemento, e perfino in ogni atomo della materia, come Ksirodakasayi Visnu. Tali manifestazioni della natura materiale sono innumerevoli, sia negli universi che negli atomi individuali.» Govinda Si manifesta parzialmente come *antaryami*, l'Anima Suprema, che penetra in questo mondo materiale (*andantara-stha*) e anche nell'atomo. La *Brahma-samhita* (5.48) aggiunge:

*yasyaika-nisvasita-kalam athavalambya
Jivanti loma-vilaja jagad-anda-nathah
visnur mahan sa iha yasya kala-viseso
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

Questo verso descrive Maha-Visnu come un'espansione plenaria di Krishna. Maha-Visnu giace sull'Oceano Causale, e a ogni Sua espirazione, dai pori del Suo corpo escono milioni di *brahmada*, di universi. Successivamente, a ogni inspirazione di Maha-Visnu tutti questi *brahmada* scompaiono. In questo modo, tutti i milioni di *brahmada*, controllati ciascuno da un Brahma che è assistito dagli altri esseri celesti, vanno e vengono in questo mondo materiale seguendo il respiro di Maha-Visnu.

Gli sciocchi credono che nell'apparire come figlio di Vasudeva, Krishna diventi limitato come un bambino qualsiasi. Ma Vasudeva era consapevole che sebbene il Signore fosse apparso come suo figlio, non era entrato nel grembo di Devaki e ne era poi uscito. Il Signore, invece, Si trovava sempre là. Il Signore Supremo è onnipresente e Si trova all'interno come all'esterno. *Pravista iva bhavyase*: solo apparentemente era entrato nel grembo di Devaki ed era apparso ora come figlio di Vasudeva. Il fatto che Vasudeva esprimesse questa consapevolezza indica che Vasudeva sapeva come tutto era accaduto. Vasudeva era certamente un devoto del Signore, in piena conoscenza, e noi dobbiamo prendere esempio da devoti come lui. La *Bhagavad-gita* (4.34) perciò raccomanda:

*tad viddhi pranipatena
pariprasnena sevaya*

*upadeksyanti te jnanam
jnaninas tattva-darsinah*

«Cerca di conoscere la verità avvicinando un maestro spirituale autentico. Ponigli delle domande con sottomissione e servilo; l'anima realizzata può rivelarti la conoscenza, perché ha visto la verità.» Vasudeva aveva generato Dio, la Persona Suprema, eppure sapeva benissimo in che modo il Signore Supremo appare e scompare. Era dunque un *tattva-darsi*, una persona che ha visto la verità, perché aveva visto di persona come la Verità Suprema e Assoluta era apparsa come suo figlio. Vasudeva non subiva l'influsso dell'ignoranza e non pensava che il Signore Supremo avesse subito qualche limitazione accettando di diventare suo figlio. Il Signore esiste illimitatamente e pervade ogni cosa, all'interno come all'esterno. Perciò, nel caso del Signore, è improprio parlare della Sua apparizione e scomparsa.

VERSI 15-17

*yatheme 'vikrta bhavas
tatha te vikrtaih saha
nana-viryah prthag-bhuta
virajam janayanti hi*

*sannipatya samutpada
drsyante 'nugata iva
prag eva vidyamanatvan
na tesam iha sambhava*

*evam bhavan buddhy-anumeya-laksanair
grahyair gunaih sann api tad-gunagrahah
anavrtatvad bahir antaram na te
sarvasya sarvatmana atma-vastunah*

TRADUZIONE

Il *mahat-tattva*, la totalità dell'energia materiale, è indivisibile, ma a causa delle influenze della natura materiale, sembra scindersi in terra, acqua, fuoco, aria ed etere. Per l'intervento dell'energia vivente [*Jiva-bhuta*], queste energie separate si combinano tra loro per formare la manifestazione cosmica visibile, ma in realtà l'energia totale già esiste prima della creazione del cosmo. L'energia materiale totale, quindi, non entra mai veramente nella creazione. Similmente, sebbene Tu sia percepito mediante i nostri sensi grazie alla Tua presenza, i sensi non possono veramente percepirTi né puoi essere sperimentato con la mente o con le parole [*avan-manasa-gocara*]. Con i nostri sensi possiamo percepire alcune cose, ma non tutto; possiamo, per esempio, usare gli occhi per vedere, ma non per assaggiare. In conseguenza di ciò, è chiaro che Tu superi la capacità di percezione dei sensi. Benché Tu sia in contatto con le influenze della natura materiale, non ne puoi essere toccato. Tu sei il fattore primo in ogni cosa, l'Anima Suprema

onnipresente e indivisibile. Per Te non c'è dunque esterno o interno. Tu non sei mai entrato nel grembo di Devaki, piuttosto, Tu ci sei sempre stato.

SPIEGAZIONE

Questo concetto è spiegato dal Signore stesso nella *Bhagavad-gita* (9.4):

*maya tatam idam sarvam
jagad-avyakta-murtina
mat-sthani sarva-bhutani
na caham tesv avasthitah*

«Questo universo è tutto penetrato da Me, nella Mia forma non-manifestata. Tutti gli esseri sono in Me, ma Io non sono in loro.»

Dio, la Persona Suprema, non può essere percepito mediante i sensi materiali grossolani. È detto che il nome di Sri Krishna, la Sua fama, le Sue imprese e ciò che Lo riguarda non possono essere compresi con i sensi materiali. Egli Si rivela soltanto a colui che s'impegna nel puro servizio devozionale, sotto una guida adeguata. Come è affermato nella *Brahma-samhita* (5.38):

*premanjana-cchurita-bhakti-vilocanena
santah sadaiva hrdayesu vilokayanti*

È possibile vedere continuamente Dio, la Persona Suprema, all'interno e all'esterno di sé stessi, se si nutre verso di Lui un'attitudine di amore trascendentale. Per la massa, quindi, Egli non è visibile. Nel verso della *Bhagavad-gita* che abbiamo appena citato, è detto che sebbene Egli sia onnipresente e pervada ogni cosa, non può essere concepito mediante i sensi materiali. Ma in realtà, anche se noi non possiamo vederLo, tutto riposa in Lui. Come è spiegato nel settimo capitolo della *Bhagavad-gita*, l'intera manifestazione cosmica materiale non è che la combinazione delle Sue differenti energie, quella superiore, spirituale, e quella inferiore, materiale. Come i raggi del sole si diffondono per tutto l'universo, così l'energia del Signore è presente in tutta la creazione, e ogni cosa riposa su questa energia. Eppure, non si deve concludere che essendoSi diffuso in ogni luogo Egli abbia perso la Sua esistenza personale. Per confutare questo argomento il Signore afferma: «Io sono in ogni cosa e ogni cosa riposa in Me, eppure Io non ne sono toccato.» Il re, per esempio, è a capo di un governo che può essere considerato la manifestazione della sua energia; tutti i vari ministeri e dipartimenti amministrativi non sono altro che differenti energie del re, e ogni dipartimento si basa sul potere del re. Tuttavia, ciò non significa che ci si debba aspettare di trovare il re in persona in ciascun ministero. Questo è un esempio piuttosto grossolano, ma tutto ciò che vediamo, tutto ciò che esiste in questo mondo materiale come in quello spirituale, riposa sull'energia di Dio, la Persona Suprema. La creazione ha luogo mediante la diffusione delle differenti energie del Signore e, come è affermato nella *Bhagavad-gita*, Egli è presente in ogni luogo con quella che è la rappresentazione della Sua persona, cioè la diffusione delle Sue diverse energie.

Si potrebbe obiettare che Dio, la Persona Suprema, che crea l'intera manifestazione cosmica con un semplice sguardo, non può discendere nel grembo di Devaki, la moglie di Vasudeva. Per estirpare dalle radici questa obiezione, Vasudeva disse: «Mio caro Signore, non è affatto sorprendente vederTi apparire nel grembo di Devaki, perché anche l'intera creazione ha avuto origine nello stesso modo. Tu eri disteso nell'Oceano Causale, nella forma di Maha-Visnu, e semplicemente con il Tuo respiro, hai portato all'esistenza innumerevoli universi. Poi sei entrato in ciascuno di questi universi come GarbhodakaSayi Visnu, e ancora Ti sei espanso come Ksirodakasayi Visnu entrando nel cuore di tutti gli esseri viventi, e perfino nell'atomo. Perciò il fatto che Tu sia entrato nel grembo di Devaki può essere spiegato nello stesso modo. Sembra che Tu vi sia entrato, ma simultaneamente sei onnipresente. Qualche esempio materiale può aiutarci a capire questo concetto. La totalità dell'energia materiale rimane intatta anche dopo essere stata divisa in sedici elementi. Il corpo materiale non è altro che una combinazione dei cinque elementi materiali grossolani—terra, acqua, fuoco, aria ed etere. Ogni volta che appare un corpo materiale, sembra che questi elementi siano stati appena creati, ma in realtà tutti questi elementi sono sempre esistiti all'esterno del corpo. Similmente, sebbene Tu appaia come un bambino nel grembo di Devaki, esisti anche fuori di esso. Tu sei sempre nella Tua dimora, eppure puoi espanderTi simultaneamente in milioni di forme.

«È necessario comprendere la Tua apparizione con la massima intelligenza perché anche l'energia materiale emana da Te. Tu sei l'origine prima dell'energia materiale, proprio come il sole è la fonte dei raggi solari. Come la luce del sole non può coprire il sole stesso, così Tu non puoi essere coperto dall'energia materiale, che è solo una Tua espansione. Tu sembri discendere nelle tre influenze della natura materiale, ma in realtà non puoi esserne coperto. Questa verità può essere compresa solo dai filosofi intellettualmente più elevati. In altre parole, benché Tu sembri essere situato nell'energia materiale, non ne sei mai coperto.»

La saggezza vedica c'insegna che il Brahman Supremo manifesta il Suo splendore e in conseguenza di ciò ogni cosa è illuminata. Apprendiamo dalla *Brahma-samhita* che il *brahmajyoti*, la radiosità del Brahman, emana dal corpo del Signore Supremo. E dalla radiosità del Brahman tutto trae origine. È detto inoltre nella *Bhagavad-gita* che il Signore è il sostegno della radiosità del Brahman. È Lui in origine la causa prima di ogni esistenza. Sfortunatamente, però, le persone meno intelligenti pensano che quando Dio, la Persona Suprema, discende in questo mondo materiale, assuma qualità materiali. Tali conclusioni dedotte da persone di scarsa intelligenza non sono sintomo di maturità.

VERSO 18

*ya atmano drsya-gunesu sann iti
vyavasyate sva-vyatirekato 'budhah
vinanuvadam na ca tan manisitam
samyag yatas tyaktam upadadat puman*

TRADUZIONE

Colui che considera indipendente dall'anima il suo corpo visibile, che è un prodotto delle tre influenze della natura materiale, non conosce la base stessa dell'esistenza, ed è quindi soltanto un miserabile. Le persone sagge hanno respinto questa conclusione, perché un'attenta analisi può dimostrare che senza avere una base nell'anima, il corpo visibile e i sensi non avrebbero consistenza. Tuttavia, gli sciocchi considerano questa una realtà, benché tali conclusioni siano state respinte.

SPIEGAZIONE

Senza la presenza del principio basilare dell'anima, il corpo non può prodursi. I cosiddetti scienziati hanno cercato in vari modi di produrre un corpo vivente nei loro laboratori chimici, ma nessuno è stato in grado di ottenere un risultato, perché se non è presente l'anima spirituale, nessun corpo può svilupparsi a partire dagli elementi materiali. Poiché ora gli scienziati sono infatuati di queste teorie sulla composizione chimica del corpo, noi li abbiamo sfidati a produrre anche solo un insignificante uovo. È facilissimo disporre degli elementi chimici contenuti in un uovo. L'uovo è composto di una sostanza bianca e di una sostanza gialla contenute in un guscio, e gli eminenti scienziati moderni dovrebbero poter riprodurre facilmente queste sostanze. Ma anche ammettendo che riescano a fabbricare un uovo, e lo pongano in un'incubatrice, quest'uovo non sarà mai in grado di dare nascita a un pulcino. Anche l'anima dev'essere presente, perché la vita non potrà mai essere creata da una combinazione chimica. Perciò chi pensa che la vita possa esistere anche senza l'anima è definito *abudhah*, sciocco e mascalzone.

Inoltre, esistono persone che rifiutano il corpo, considerandolo inesistente. Essi appartengono alla stessa categoria degli sciocchi. Non è corretto negare il corpo, così come non è corretto considerarlo dotato di vera sostanza. La sostanza di ogni cosa è Dio, la Persona Suprema, e l'anima e il corpo sono entrambi energie del Signore Supremo, come il Signore stesso spiega nella *Bhagavad-gita* (7.4-5):

*bhumir apo 'nalo vayuh
kham mano buddhir eva ca
ahankara itiyam me
bhinna prakrtir astadha*

*apareyam itas tv anyam
prakrtim viddhi me param
Jiva-bhutam maha-baho
yayedam dharyate jagat*

«Terra, acqua, fuoco, aria, etere, mente, intelligenza e falso ego, questi otto elementi, distinti da Me, costituiscono la Mia energia materiale. O Arjuna dalle braccia potenti, oltre a questa energia inferiore, c'è la Mia energia superiore,

costituita dagli esseri viventi che sfruttano le risorse di questa natura materiale inferiore.»

Il corpo quindi, proprio come l'anima, ha una relazione con Dio, la Persona Suprema. L'uno e l'altra sono energie del Signore, e nessuno dei due è falso, perché entrambi hanno origine dalla realtà. Chi non conosce questo segreto della vita è definito *abudhah*. Secondo gli insegnamenti dei *Veda*, *aitadatmyam idam sarvam, sarvam khalv idam brahma*: ogni cosa è il Brahman Supremo. Perciò sia il corpo che l'anima sono Brahman perché sia la materia che lo spirito emanano dal Brahman.

Alcune persone, senza conoscere le conclusioni dei *Veda*, considerano la natura materiale come la realtà, mentre per altri la realtà è l'anima spirituale; in verità, però, la vera sostanza è il Brahman. La causa di tutte le cause è il Brahman. Gli ingredienti e la causa immediata di questo mondo materiale manifestato sono Brahman, e noi non possiamo rendere gli ingredienti di questo mondo indipendenti dal Brahman. Inoltre, poiché gli ingredienti e la causa immediata di questa manifestazione materiale sono Brahman, entrambi sono reali, *satya*; per questa ragione l'espressione *brahma satyam jagan mithya* non è valida. Il mondo non è falso.

I *jnani* rifiutano questo mondo, e gli sciocchi lo considerano reale; in questo modo entrambi sono sviati. Sebbene il corpo non sia importante quanto l'anima, non possiamo dire che sia falso. Tuttavia, il corpo è temporaneo, e solo persone sciocche e materialiste che non hanno la completa conoscenza dell'anima possono considerare questo corpo temporaneo come la vera realtà e impegnarsi per renderlo attraente. Entrambe le trappole —rifiutare il corpo come falso o accettarlo come l'unica realtà—possono essere evitate da colui che si trova nella perfetta coscienza di Krishna. Se consideriamo falso questo mondo, rientriamo nella categoria degli *asura*, secondo i quali il mondo è irreali, privo di alcun fondamento e di un Dio che lo controlli (*asatyam apratistham te jagad ahur anisvaram*). Come spiega il sedicesimo capitolo della *Bhagavad-gita*, questa è la conclusione dei demoni.

VERSO 19

*tvatto 'sya janma-sthiti-samyaman vibho
vadanty anihad agunad avikriyat
tvayisvare brahmani no virudhyate
tvad-asrayatvad upacaryate gunaih*

TRADUZIONE

Mio Signore, i grandi studiosi dei *Veda* concludono che la creazione, il mantenimento e la distruzione dell'intera manifestazione cosmica sono compiuti da Te, che sei libero da ogni sforzo, che non sei toccato dalle influenze della natura materiale e resti immutabile nella Tua posizione spirituale. Non esistono contraddizioni in Te che sei Dio, la Persona Suprema, Parabrahman. Poiché le tre influenze della natura materiale —*sattva, rajas* e *tamas*—sono sottoposte al Tuo controllo, ogni cosa automaticamente si verifica.

SPIEGAZIONE

Nei *Veda* è affermato:

*na tasya karyam karanam ca vidyate
na tat-samas cabhyadhikas ca drsyate
parasya saktir vividhaiva srusyate
svabhaviki jnana-bala-kriya ca*

«Il Signore Supremo non è costretto a compiere alcuna azione, e nessuno è uguale o più grande di Lui perché ogni cosa è compiuta naturalmente e sistematicamente dalle Sue molteplici energie.» (*svetasvatara Upanisad* 6.8) Sia la creazione che il mantenimento e la distruzione si svolgono sotto il controllo personale di Dio, la Persona Suprema, come conferma la *Bhagavad-gita* (*mayadhyaksena prakrtih suyate sa-caracaram*). Eppure, in ultima analisi, il Signore non ha bisogno di nulla, perciò è *nirvikara*, immutabile. Poiché tutto avviene sotto il Suo controllo, Egli è detto *srsti-karta*, il Signore della creazione. Similmente, Egli è anche il Signore della distruzione. Quando vediamo il padrone seduto, mentre i suoi servitori lavorano compiendo ognuno i propri doveri, tutto ciò che viene fatto dai servitori è in realtà opera del padrone, sebbene egli personalmente non stia facendo nulla (*na tasya karyam karanam ca vidyate*). Le potenze del Signore sono così numerose che tutto si svolge nel modo migliore. Egli è dunque per natura inattivo, e non è l'autore diretto di ciò che avviene nel mondo materiale.

VERSO 20

*sa tvam tri-loka-sthitaye sva-mayaya
bibharsi suklam khalu varnam atmanah
sargaya raktam rajasopabrmhitam
Krishnam ca varnam tamasa janatyaye*

TRADUZIONE

Mio Signore, la Tua forma trascende le tre influenze della natura materiale, eppure per il mantenimento dei tre mondi Tu assumi il bianco colore di Visnu nella virtù; per la creazione, caratterizzata dalla passione, Tu appari rosso, e alla fine, quando la distruzione propria dell'ignoranza diventa necessaria, Tu appari nero.

SPIEGAZIONE

Vasudeva pregò il Signore dicendo: «Tu sei detto *suklam*. *suklam*, cioè il candore, è la rappresentazione simbolica della Verità Assoluta, che non è toccata dalle influenze della materia. Brahma è detto *rakta*, rosso, perché rappresenta l'influenza della passione, necessaria per creare. Le tenebre sono affidate a Siva, perché egli distrugge l'intero cosmo. La creazione, il mantenimento e la distruzione di questa manifestazione cosmica sono dirette dalle Tue potenze, eppure Tu non sei mai toccato da queste influenze.» Come confermano i *Veda*, *harir hi nirgunah saksat*: Dio, la Persona Suprema, è

sempre libero da ogni influenza materiale. È detto anche che le influenze della passione e dell'ignoranza non esistono nella persona del Signore Supremo.

I tre colori di cui parla questo verso—*sukla*, *rakta* e *Krishna*—non devono essere interpretati letteralmente, cioè sulla base di ciò che è sperimentato con i sensi, ma piuttosto come simboli di *sattva-guna*, *rajo-guna* e *tamo-guna*. In fin dei conti, noi vediamo bianche le anatre, che pure sono creature soggette al *tamo-guna*, l'ignoranza. Per illustrare la logica detta *bakandha-nyaya*, ci si serve dell'esempio dell'anatra che è così sciocca da inseguire il toro, perché scambia i suoi testicoli per un pesce, e si aspetta che questo «pesce» cada per poterlo inghiottire. L'anatra, dunque, è completamente immersa nell'ignoranza. D'altro canto Vyasadeva, colui che ha compilato i *Veda*, è di carnagione scura, il che tuttavia non significa che egli appartenga al *tamo-guna*; egli è situato invece al più alto livello di *sattva-guna*, al di là delle influenze della natura materiale. Talvolta questi colori (*sukla-raktas tatha pitah*) sono usati per distinguere *brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra*. Il Signore, Ksirodakasayi Visnu, è famoso per la Sua carnagione scura, mentre Siva ha la pelle bianca, e Brahma è rosso, ma secondo quanto Srila Sanatana Gosvami afferma nel *Vaisnava-tosani-tika*, questa manifestazione di colori non ha nulla a che vedere con ciò che è riferito in questo verso.

La corretta comprensione del significato di *sukla*, *rakta* e *Krishna* è la seguente. Il Signore è sempre trascendentale, ma per il fine della creazione assume talvolta un colore rosso come Brahma. Inoltre, talvolta il Signore va in collera. Come Egli stesso afferma nella *Bhagavad-gita* (16.19):

*tan aham dvisatah kruran
samsaresu naradhaman
ksipamy ajasram asubhan
asurisv eva yonisu*

«Gli invidiosi e i malvagi, i più degradati tra gli uomini, Io li getto perpetuamente nell'oceano dell'esistenza materiale, nelle svariate forme di vita demoniaca.» Per distruggere i demoni, il Signore va in collera e assume quindi la forma di Siva. Per concludere, Dio, la Persona Suprema, è sempre al di là delle influenze materiali, e non dovremmo essere sviati a pensare il contrario basandoci sulla percezione dei sensi. È necessario capire la posizione del Signore attraverso le autorità, i *mahajana*. È affermato nello *Srimad-Bhagavatam* (1.3.28), *ete camsa-kalah pumsah Krishnas tu bhagavan svayam*.

VERSO 21

*tvam asya lokasya vibho riraksisur
grhe 'vatirno 'si mamakhilesvara
rajanya-samjnasura-koti-yuthapair
nirvyuhyamana nihanisyase camuh*

TRADUZIONE

O mio Signore, proprietario dell'intera creazione, Tu sei apparso ora nella mia dimora perché desideri proteggere questo mondo. Sono

sicuro che Tu annienterai gli eserciti che sono in marcia da un capo all'altro del mondo sotto la guida di politici vestiti da re *ksatriya* che in realtà sono demoni. Essi dovranno essere uccisi da Te per la protezione del popolo innocente.

SPIEGAZIONE

Krishna appare in questo mondo con due obiettivi: *paritranaya sadhunam vinasaya ca duskrtam*, proteggere i devoti, gli innocenti e le persone religiose, e annientare tutti gli *asura*, privi di cultura e di educazione, che senza motivo ringhiano come cani e si battono per ottenere il potere politico. È detto, *kali-kale nama-rupe Krishna avatara*. Anche il movimento Hare Krishna è una manifestazione di Krishna nella forma del santo nome (*nama-rupe*). Tutti coloro che tra noi temono veramente questi politici e capi *asura*, devono accogliere con entusiasmo questa manifestazione di Krishna:

*Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare
Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare.*

Allora, senza dubbio saremo protetti dalle persecuzioni dei governanti demoniaci. Attualmente, questi politici sono così potenti che in un modo o nell'altro, e per di più con mezzi molto discutibili, riescono ad accaparrarsi i posti più prestigiosi nel governo e perseguitano la gente con la scusa della sicurezza nazionale o di qualche emergenza. Poi, di nuovo un *asura* sconfigge un altro *asura*, ma la gente continua a soffrire. Per questo il mondo intero versa in una condizione precaria, e l'unica speranza è questo movimento Hare Krishna. Sri Nrsimhadeva apparve quando Prahlada si trovava in grande difficoltà per le persecuzioni del suo demoniaco padre. Questi padri demoniaci — i politici al potere — sono un grosso ostacolo alla diffusione del movimento Hare Krishna, ma poiché ora Krishna è apparso nel Suo santo nome attraverso questo movimento, possiamo sperare che questi «padri» demoniaci siano distrutti in futuro e che il regno di Dio possa essere stabilito in tutto il mondo. Ora il mondo intero è popolato di *asura* vestiti da politici, da *guru*, da *sadhu*, da *yogi* e pretesi *avatara*, e tutti questi individui allontanano la gente dalla coscienza di Krishna, che invece è in grado di offrire il vero beneficio alla società umana.

VERSO 22

*ayam tv asabhyas tava janma nau grhe
srutvagrajams te nyavadhit suresvara
sa te 'vataram purusaih samarpitam
srutvadhunaivabhisaraty udayudhah*

TRADUZIONE

O mio Signore, o Signore degli esseri celesti, dopo avere ascoltato la profezia che Tu saresti nato nella nostra casa per ucciderlo, questo Kamsa, questo essere incivile, ha ucciso tanti Tuoi fratelli maggiori.

Non appena saprà dai suoi assistenti che Tu sei apparso, verrà immediatamente, armato, per ucciderTi.

SPIEGAZIONE

Kamsa è stato definito qui *asabhya*, che significa «incivile» o «il più odioso», perché aveva ucciso numerosi figli di sua sorella. Quando quest'uomo incivile, Kamsa, ebbe udito la profezia che annunciava la sua futura morte per mano dell'ottavo figlio di sua sorella, si preparò immediatamente a uccidere la sua innocente sorella nell'occasione del suo matrimonio. Un uomo incivile può fare qualsiasi cosa per soddisfare i propri sensi. Può arrivare al punto di uccidere bambini, mucche, *brahmana* o vecchi: non ha pietà per nessuno. Secondo la civiltà vedica, le mucche, le donne, i bambini, i vecchi e i *brahmana* devono essere sempre perdonati, anche se si trovano in errore; ma gli *asura*, gli uomini incivili, non si preoccupano di questa regola. Attualmente, l'uccisione di mucche e di bambini ha luogo senza restrizione, perciò questa civiltà non può essere definita umana, e coloro che guidano questa civiltà condannata sono *asura* incivili.

Uomini così incivili non possono essere favorevoli al Movimento per la Coscienza di Krishna. In qualità di pubblici funzionari dichiarano senza esitare che i canti del movimento Hare Krishna sono un disturbo, benché nella *Bhagavad-gita* sia chiaramente affermato, *satatam kirtayanto mam yatantas ca drdha-vratah*. Secondo questo verso, i *mahatma* hanno il dovere di cantare il *mantra* Hare Krishna e di cercare di diffondere questo canto in tutto il mondo con tutta la loro abilità. Sfortunatamente l'umanità è caduta in un tale stato di barbarie che genera falsi *mahatma* disposti a uccidere mucche e bambini e a distruggere il movimento Hare Krishna. Tali attività incivili hanno già dimostrato la loro opposizione al movimento nel centro Hare Krishna a Bombay, l'Hare Krishna Land. Come Kamsa non avrebbe mai potuto uccidere il bellissimo figlio di Vasudeva e Devaki, così nemmeno questa società incivile può fermare il progresso del Movimento per la Coscienza di Krishna, per quanto possa essere disturbata dal suo avanzamento. Eppure dobbiamo affrontare difficoltà di ogni genere. Krishna non può mai essere ucciso, ma Vasudeva, come padre di Krishna, tremava di paura pensando per affetto che Kamsa si sarebbe precipitato a uccidere il suo bambino. Similmente, benché il Movimento per la Coscienza di Krishna non sia differente da Krishna, il che significa che esso non può essere ostacolato da qualche *asura*, noi temiamo che prima o poi gli *asura* possano mettere fine a questo movimento in qualche parte del mondo.

VERSO 23

sri-suka uvaca
athainam atmajam viksyā
maha-purusa-laksanam
devaki tam upadhavat
kamsad Bhita suvismita

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami continuò:

Poi, dopo aver visto che il loro bambino manifestava tutte le caratteristiche di Dio, la Persona Suprema, Devaki, che era terrorizzata da Kamsa ed era insolitamente confusa, cominciò a offrire le sue preghiere al Signore.

SPIEGAZIONE

La parola *suvismita*, che significa «attonita», è significativa in questo verso. Devaki e suo marito Vasudeva erano ormai sicuri che il loro bambino era Dio, la Persona Suprema, e non avrebbe potuto essere ucciso da Kamsa, ma spinti dall'affetto, e pensando alle atrocità già commesse da Kamsa, temettero che Krishna potesse venire ucciso. Per questa ragione è stato usato il termine *suvismita*. Similmente, anche noi siamo sbigottiti quando ci chiediamo se questo movimento sarà annientato dagli *asura* o potrà continuare ad avanzare senza paura.

VERSO 24

*sri-devaky uvaca
rupam yat tat prahur avyaktam adyam
brahma jyotir nirgunam nirvikaram
satta-matram nirvisesam niriham
sa tvam saksad visnur adhyatma-dipah*

TRADUZIONE

Sri Devaki disse:

Caro Signore, esistono differenti *Veda*, alcuni dei quali affermano che Tu non puoi essere percepito attraverso le parole e attraverso la mente. Eppure, Tu sei l'origine dell'intera manifestazione cosmica. Tu sei Colui che è più grande di tutto ciò che esiste e sei il Brahman, risplendente come il sole. Tu non hai causa materiale, sei libero da ogni cambiamento o errore e non hai desideri materiali. I *Veda* affermano quindi che Tu sei la sostanza. Perciò, o mio Signore, Tu sei l'origine stessa di tutti gli insegnamenti vedici e chi riuscirà a comprenderTi potrà gradualmente capire ogni altra cosa. Tu differisci dalla luce del Brahman e del Paramatma, eppure non sei differente da loro. Ogni cosa emana da Te. Infatti, Tu sei la causa di tutte le cause, Sri Visnu, la luce di tutta la conoscenza trascendentale.

SPIEGAZIONE

Visnu è l'origine di ogni cosa, e non c'è differenza tra Sri Visnu e Sri Krishna, in quanto entrambi sono *visnu-tattva*. Apprendiamo dal *Rg Veda*, *om tad visnoh paramam padam*: la sostanza originale è l'onnipresente Sri Visnu, che è anche il Paramatma e il risplendente Brahman. Anche gli esseri individuali sono frammenti di Visnu, il Quale possiede differenti energie (*parasya saktir*

vividhaiva sruyate svabhaviki jnana-bala-kriya ca). Visnu, o Krishna, è dunque tutto ciò che esiste. Sri Krishna afferma nella *Bhagavad-gita* (10.8), *aham sarvasya prabhavo mattah sarvam pravartate*: «Io sono l'origine di tutti i mondi spirituali e materiali. Tutto emana da Me.» Krishna è dunque la causa originale di ogni cosa (*sarva-karana-karanam*). Quando Visnu Si espande nel Suo aspetto di onnipresenza, dimostra di essere il *nirakara-nirvisesa-brahmajyoti*.

Sebbene tutto emani da Krishna, in ultima analisi Egli è una persona. *Aham adir hi devanam*: Egli è l'origine di Brahma, di Visnu e di MaheSvara, dai quali molti altri esseri celesti sono manifestati. Perciò Krishna dice nella *Bhagavad-gita* (14.27), *brahmano hi pratistham*: «il Brahman riposa su di Me.» Il Signore dice anche:

*ye 'py anya-devata-bhakta
yajante sraddhayanvita
te 'pi mam eva kaunteya
yajanty avidhi-purvakam*

«Ciò che l'uomo sacrifica agli esseri celesti, o figlio di Kunti, è in realtà destinato a Me soltanto, ma è offerto senza vera conoscenza.» (B.G. 9.23) Molte persone adorano differenti esseri celesti, considerandoli tutti erroneamente dèi separati. In realtà, tutti gli esseri, anche gli esseri celesti, sono frammenti di Krishna (*mamaivamso Jiva-loke Jiva-bhuta*). Anche gli esseri celesti sono compresi nella categoria di esseri individuali; non sono divinità autonome. Ma gli uomini, la cui conoscenza è immatura e contaminata dall'influenza della natura materiale, adorano vari esseri celesti secondo il livello della propria intelligenza. Per questa ragione essi sono condannati dalla *Bhagavad-gita* (*kamais tais tair hrta-jnanah prapadyante 'nya-devata*). Poiché mancano d'intelligenza, poiché non sono molto elevati e non hanno ben considerato la realtà, si dedicano all'adorazione dei diversi esseri celesti oppure alla speculazione seguendo le diverse filosofie, come quella *mayavada*.

Krishna, Visnu, è la vera origine di ogni cosa. Come è affermato nei *Veda*, *yasya bhasa sarvam idam vibhati*. La Verità Assoluta è definita più avanti nello *Srimad-Bhagavatam* (10.28.15) *satyam jnanam anantam yad brahma-jyotih sanatana*. Il *brahmajyoti* è *sanatana*, eterno, eppure dipende da Krishna (*brahmano hi pratistham*). La *Brahma-samhita* afferma che il Signore pervade ogni cosa. *Andantara-stha-paramanu-cayantara-stham*: Egli Si trova all'interno dell'universo, e anche all'interno dell'atomo, nel Suo aspetto di Paramatma. *Yasya prabha prabhavato jagad-anda-koti-kotiv asesa-vasudhadi-vibhu-ti-bhinna*: nemmeno il Brahman è indipendente da Lui. Perciò, qualunque cosa un filosofo possa descrivere si tratterà sempre in definitiva di Krishna, o di Sri Visnu (*sarvam khalv idam brahma, param brahma param dhama pavitram paramam bhavan*). Secondo i diversi livelli di comprensione, Sri Visnu è descritto in differenti modi, ma in realtà Egli è sempre l'origine di ogni cosa. Essendo una pura devota, Devaki poté capire che questo stesso Visnu era apparso come suo figlio. Perciò, dopo le preghiere di Vasudeva, Devaki offrì le sue preghiere. Era terrorizzata all'idea delle atrocità commesse dal fratello. Devaki disse: «Mio Signore, le Tue forme eterne, come

Narayana, Sri Rama, Sesa, Varaha, Nrsimha, Vamana, Baladeva e altri milioni di manifestazioni simili, che emanano da Visnu, sono definite originali nelle opere vediche. Tu sei la persona originale perché tutte le Tue forme e manifestazioni sono situate al di là della creazione materiale. La Tua forma esisteva prima della creazione di questa manifestazione cosmica. Le Tue forme sono eterne e pervadono tutto ciò che esiste. Sono risplendenti, immutabili e sfuggono alla contaminazione propria delle qualità materiali. Queste forme eterne sono onniscienti e piene di felicità; sono situate al livello della virtù trascendentale e sono sempre impegnate nei diversi divertimenti. Tu non sei limitato da una sola forma, tutte queste forme eterne sono sufficienti in sé stesse. Posso quindi capire, che Tu sei il Signore Supremo, Visnu.» Si deve quindi concludere che Sri Visnu è tutto ciò che esiste, sebbene contemporaneamente differisca da ogni cosa. Questa è la filosofia detta *acintya-bhedabheda-tattva*.

VERSO 25

*naste loke dvi-parardhavasane
maha-bhutesv adi-bhutam gatesu
vyakte 'vyaktam kala-vegena yate
bhavan ekah sisyaate 'sesa-samjnah*

TRADUZIONE

Dopo milioni di anni, al momento della distruzione cosmica, quando ogni cosa, manifestata e non-manifestata, è annientata per la forza del tempo, i cinque elementi grossolani entrano nella concezione sottile, e le categorie manifestate entrano nella sostanza non-manifestata. In quel momento, Tu solo rimani, e sei conosciuto come Ananta Sesa-naga.

SPIEGAZIONE

Al momento della distruzione i cinque elementi grossolani—terra, acqua, fuoco, aria ed etere—entrano nella mente, nell'intelligenza e nel falso ego (*ahankara*), e l'intera manifestazione cosmica entra nell'energia spirituale di Dio, la Persona Suprema, il solo che resta in quanto origine di ogni cosa. Il Signore è quindi conosciuto come Sesa-naga, come Adi-purusa e con molti altri nomi.

Perciò Devaki prega: «Dopo molti milioni di anni, quando Brahma raggiunge il termine della sua vita, ha luogo la distruzione del cosmo. Allora i cinque elementi—terra, acqua, fuoco, aria ed etere—entrano nel *mahat-tattva*. Per la forza del tempo il *mahat-tattva* entra di nuovo nella totalità dell'energia materiale non-manifestata, che a sua volta rientra nel *pradhana* energetico, e il *pradhana* entra in Te. Perciò, dopo la distruzione dell'intera manifestazione cosmica, Tu solo rimani, con il Tuo nome, la Tua forma, le Tue qualità trascendentali e con tutto ciò che Ti circonda.

«Mio Signore, offro i miei rispettosi omaggi a Te che dirigi la totalità dell'energia non-manifestata e sei la sorgente prima della natura materiale. Mio Signore, l'intera manifestazione cosmica è situata sotto l'influsso del

tempo, dagli istanti alla durata degli anni. Tutti agiscono sotto il Tuo controllo. Tu sei Colui che dirige ogni cosa e sei la fonte di tutte le potenti energie.»

VERSO 26

*yo 'yam kalas tasya te 'vyakta-bandho
cestam ahus cestate yena visvam
nimesadir vatsaranto mahiyams
tam tvesanam ksema-dhama prapadye*

TRADUZIONE

O Signore che hai dato origine all'energia materiale, questa meravigliosa creazione agisce sotto il controllo del tempo possente che si divide in secondi, minuti, ore e anni. Questo elemento tempo, che si estende per molti milioni di anni, non è che un'altra forma di Sri Visnu. Per Tuo divertimento, agisci come il padrone del tempo, ma sei la fonte di ogni fortuna. Offro quindi la mia piena sottomissione a Tua Grazia.

SPIEGAZIONE

È affermato nella *Brahma-samhita* (5.52):

*yac-caksur esa savita sakala-grahanam
raja samasta-sura-murtir ases-tejah
yasyajnya bhramati sambhrta-kala-cakro
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

«Il sole è il re di tutti i sistemi planetari ed è dotato di una potenza illimitata, di luce e di calore. Adoro Govinda, il Signore primordiale, Dio, la Persona Suprema, sotto il cui controllo perfino il sole, considerato l'occhio del Signore, ruota nell'orbita prestabilita del tempo eterno.» Sebbene la manifestazione cosmica ci appaia così gigantesca e prodigiosa, essa è limitata da *kala*, il fattore tempo. Anche questo fattore tempo è soggetto al controllo di Dio, la Persona Suprema, come conferma la *Bhagavad-gita* (*mayadhyaksena prakrtih suyate sa-caracaram*). *Prakrti*, la manifestazione cosmica, è situata sotto il controllo del tempo. Infatti, ogni cosa è soggetta al controllo del tempo, e il tempo è controllato da Dio, la Persona Suprema. Il Signore non teme dunque l'assalto del tempo. Il tempo è calcolato sulla base dei movimenti del sole (*savita*). Ogni minuto, ogni secondo, ogni giorno, ogni notte, ogni mese e ogni anno di tempo può essere calcolato secondo i movimenti del sole. Ma il sole non è indipendente perché è soggetto al controllo del tempo. *Bhramati sambhrta-kala-cakra*: il sole si muove nel *kala-cakra*, l'orbita del tempo. Il sole subisce il controllo del tempo, e il tempo è controllato da Dio, la Persona Suprema. Il Signore non ha dunque nulla da temere dal tempo.

Il Signore è chiamato qui *avyakta-bandhu*, Colui che ha dato origine ai movimenti dell'intera manifestazione cosmica. Talvolta il cosmo è paragonato alla ruota di un vasaio. Se la ruota del vasaio si muove, chi l'ha messa in moto? Certamente è stato il vasaio, sebbene talvolta si percepisca solo il

movimento della ruota e non il vasaio in persona. Perciò il Signore, che è al di là del movimento del cosmo, è chiamato *avyakta-bandhu*. Ogni cosa esiste nei limiti del tempo, ma il tempo si muove sotto il controllo del Signore, il Quale perciò non è limitato dal tempo.

VERSO 27

*martyo mrtyu-vyala-Bhitah palayan
lokan sarvan nirbhayam nadhyagacchat
tvat padabjam prapya yadrcchayadya
susthah sete mrtyur asmad apaiti*

TRADUZIONE

Nessuno in questo mondo materiale si è liberato dai quattro principi—nascita, malattia, vecchiaia e morte—nemmeno fuggendo sui diversi pianeti. Ma ora che Tu sei apparso, o mio Signore, la morte fugge per paura di trovarsi al Tuo cospetto, e gli esseri viventi, ottenuto con la Tua grazia il rifugio dei Tuoi piedi di loto, riposano con la mente perfettamente tranquilla.

SPIEGAZIONE

Esistono differenti categorie di esseri viventi, ma tutti temono la morte. Il più alto traguardo del *karmi* è quello di essere elevato ai pianeti celesti, dove la durata della vita è molto lunga. Come afferma la *Bhagavad-gita* (8.17), *sahasra-yuga-paryantam ahar yad brahmano viduh*: un giorno di Brahma equivale a mille *yuga*, e ogni *yuga* si compone di 4300000 anni. Anche la notte di Brahma dura 1000 volte 4300000 anni. Possiamo così calcolare il mese e l'anno di Brahma. Ma perfino Brahma, che pure vive milioni e milioni di anni (*dvi-parardha-kala*) deve morire. Secondo gli *sastra* vedici, gli abitanti dei sistemi planetari superiori vivono per diecimila anni, e come un giorno di Brahma equivale a 4300000000 dei nostri anni, così un giorno sui sistemi planetari superiori equivale a sei dei nostri mesi. I *karmi* cercano quindi di elevarsi ai sistemi planetari superiori, ma non saranno comunque liberati dalla morte. In questo mondo materiale, tutti, da Brahma fino alla minuscola formica, devono morire. Perciò questo mondo è chiamato *martya-loka*. Come afferma Krishna nella *Bhagavad-gita* (8.16), *abrahma-bhuvanal lokah punar avartino' rjuna*: finché ci si trova nel mondo materiale—su Brahmaloaka come su qualsiasi altro *loka* di questo universo—si dovrà subire il *kala-cakra*, vita dopo vita (*bhutva bhutva praliyate*). Ma per chi torna a Dio, la Persona Suprema (*yad gatva na nivartante*), non vi è più necessità di rientrare nei limiti del tempo. I devoti che hanno preso rifugio ai piedi di loto del Signore Supremo possono dunque riposare tranquilli, con l'assicurazione concessa loro da Dio, la Persona Suprema. Come conferma la *Bhagavad-gita* (4.9), *tyaktva deham punar janma naiti*: dopo aver lasciato questo corpo, il devoto che ha compreso Krishna così com'è non ha più bisogno di tornare in questo mondo materiale. La posizione costituzionale dell'essere vivente è l'eternità (*na hanyate hanyamane sarire, nityah sasvato 'yam*). Ogni essere vivente è eterno. Ma per

il fatto di essere caduto in questo mondo materiale, l'essere vaga in questo universo subendo continui cambiamenti di corpo. Caitanya Mahaprabhu dice:

*brahmanda bhramite kona bhagyavan Jiva
guru-Krishna-prasade paya bhakti-lata-bija
(C.c., Madhya 19.151)*

Tutti errano su e giù per questo universo, ma chi è abbastanza fortunato, per la misericordia del maestro spirituale entra in contatto con la coscienza di Krishna e intraprende la via del servizio devozionale. A questo punto si ottiene la sicurezza della vita eterna, e non si teme più la morte. Benché quando Krishna appare tutti siano liberati dalla paura della morte, Devaki pensava: «Per quanto Tu sia apparso come nostro figlio, abbiamo ancora paura di Kamsa.» Il pensiero di questa paura la lasciava un po' confusa, e chiese quindi al Signore di liberare lei e Vasudeva da questa paura.

A questo proposito, possiamo notare che la luna è uno dei pianeti celesti. I *Veda* ci spiegano che chi giunge sulla luna godrà di una vita lunga diecimila anni, nel corso dei quali potrà godere dei frutti delle attività virtuose. Se i nostri pretesi scienziati fossero davvero arrivati sulla Luna, perché sarebbero tornati quaggiù? Dobbiamo dunque concludere, senza alcun dubbio, che essi non l'hanno mai raggiunta. Per raggiungerla bisogna aver compiuto attività virtuose. Solo allora si può andare a vivere sulla Luna. Ma per chi arriva sulla Luna, che bisogno c'è di tornare su questo pianeta, dove la durata della vita è così breve?

VERSO 28

*sa tvam ghorad ugrasematmajan nas
trahi tratan bhrtya-vitrasi-hasi
rupam cedam paurusam dhyana-dhisnyam
ma pratyaksam mamsa-drsam krsisthah*

TRADUZIONE

Mio Signore, poiché Tu fai svanire la paura nei Tuoi devoti, Ti chiedo di salvarci e di proteggerci dalla terribile paura che Kamsa c'incute. La Tua forma di Visnu, Dio, la Persona Suprema, è apprezzata dagli yogi in meditazione. Ti preghiamo, rendi invisibile questa Tua forma per coloro che hanno solo occhi materiali.

SPIEGAZIONE

In questo verso l'espressione *dhyana-dhisnyam* è particolarmente significativa perché la forma di Sri Visnu è oggetto di meditazione per gli *yogi* (*dhyana-vasthita-tad-gatena manasa pasyanti yam yoginah*). Devaki chiese al Signore, apparso nella forma di Visnu, di nascondere questa Sua forma, perché voleva vedere il Signore come un bambino comune, un bambino che può essere percepito da persone che hanno occhi materiali. Devaki voleva vedere se Dio, la Persona Suprema, era veramente apparso, o se lei stava solo

sognando la forma di Visnu. Se Kamsa fosse arrivato in quel momento, pensava, avrebbe immediatamente ucciso il bambino, se questi avesse manifestato la Sua forma di Visnu, ma se avesse visto un bambino comune, forse ci avrebbe ripensato. Devaki aveva paura di Ugrasena-atmaja; non temeva Ugrasena e i suoi uomini, temeva invece il figlio di Ugrasena. Chiese quindi al Signore di dissipare questa paura, perché Egli è sempre pronto a dare protezione (*abhayam*) ai Suoi devoti. «Mio Signore,» pregò, «Ti supplico, salvami dalle crudeli mani del figlio di Ugrasena, Kamsa. Sto pregando Tua Grazia di soccorrermi in questa situazione spaventosa perché Tu sei sempre pronto a proteggere i Tuoi servitori.» Il Signore ha confermato questa affermazione nella *Bhagavad-gita* assicurando ad Arjuna: «Dichiaralo pure a tutto il mondo, il Mio devoto non sarà mai sconfitto.»

Mentre pregava così il Signore di salvarla, madre Devaki espresse il suo affetto materno: «Capisco che questa forma trascendentale è di solito percepita nella meditazione dai grandi saggi, ma sono ancora piena di timore, perché non appena Kamsa saprà che Tu sei apparso, potrebbe farTi del male. Ti chiedo dunque di renderTi invisibile per il momento ai nostri occhi materiali.» In altre parole, ella chiese al Signore di assumere la forma di un bambino comune. «La paura che provo verso mio fratello Kamsa è causata soltanto dalla Tua apparizione. O mio Signore, Madhusudana, Kamsa forse sa già che Tu sei nato. Prego quindi Tua Grazia di nascondere questa forma a quattro braccia, dotata dei quattro simboli di Visnu—la conchiglia, il disco, la mazza e il fiore di loto. Amato Signore, alla fine della distruzione di questa manifestazione cosmica Tu riassorbi l'universo nel Tuo addome; eppure, per la Tua misericordia incondizionata, sei apparso nel mio grembo. Sono stupita nel vedere come imiti le attività degli esseri comuni al solo scopo di soddisfare il Tuo devoto.»

Tanta era la paura di Kamsa, che Devaki non riusciva a credere che Kamsa non sarebbe stato in grado di uccidere Sri Visnu lì presente in persona. Spinta dal suo affetto materno, ella chiese dunque al Signore di scomparire. Anche se per la scomparsa del Signore avrebbe dovuto subire maggiori tribolazioni perché Kamsa avrebbe potuto pensare che Devaki avesse nascosto il bambino, lei non voleva che il suo bambino trascendentale fosse maltrattato e ucciso. Chiese quindi a Sri Visnu di scomparire. Più tardi, durante i maltrattamenti di Kamsa, avrebbe pensato a Lui.

VERSO 29

*janma te mayy asau papo
ma vidyan madhusudana
samudvije bhavad-dhetoh
kamsad aham adhira-dhih*

TRADUZIONE

O Madhusudana, a causa della Tua apparizione, mi sento sempre più in preda all'ansia per la paura di Kamsa. Perciò, Ti prego, fa in modo che Kamsa, questo peccatore, non comprenda che Tu sei nato dal mio grembo.

SPIEGAZIONE

Devaki si rivolse a Dio, la Persona Suprema, chiamandoLo Madhusudana. Sapeva infatti che il Signore aveva già ucciso molti demoni come Madhu, mille e mille volte più potenti di Kamsa, eppure, a causa del suo affetto verso il bambino trascendentale, credeva che Kamsa potesse ucciderLo. Invece di pensare all'infinito potere del Signore, pensava a Lui con amore, perciò chiese al bambino trascendentale di scomparire.

VERSO 30

*upasamhara visvatmann
ado rupam alaukikam
sankha-cakra-gada-padma-
sriya justam catur-bhujam*

TRADUZIONE

Mio Signore, Tu sei Dio, la Persona Suprema e onnipresente, e la Tua forma trascendentale a quattro braccia, coi simboli della conchiglia, del disco, della mazza e del fiore di loto, non è naturale per questo mondo. Ti prego, ritira questa forma [e diventa un comune bambino umano, in modo che possa cercare di nasconderti].

SPIEGAZIONE

Devaki pensava al modo di nascondere Dio, la Persona Suprema, perché non voleva consegnarLo a Kamsa come aveva fatto con tutti i suoi figli precedenti. Sebbene Vasudeva avesse promesso di consegnare ogni bambino a Kamsa, questa volta egli voleva rompere la promessa e nascondere il bambino. Ma poiché il Signore era apparso in questa sorprendente forma a quattro braccia, sarebbe stato impossibile nascondereLo.

VERSO 31

*visvam yad etat sva-tanau nisante
yathavakasam purusah paro bhavan
bibharti so 'yam mama garbhago 'bhud
aho nr-lokasya vidambanam hi tat*

TRADUZIONE

Al momento della devastazione, il cosmo intero con tutti gli esseri creati, mobili e immobili, entra nel Tuo corpo trascendentale e vi rimane senza difficoltà. Ma ora questa forma trascendentale è nata dal mio grembo. La gente non riuscirà a crederci, e io mi coprirò di ridicolo.

SPIEGAZIONE

Come è spiegato nel *Caitanya-caritamṛta*, il servizio d'amore a Dio, la Persona Suprema, si manifesta in due diversi modi: *aisvarya-purna*, pieno di opulenze, e *aisvarya-séthila*, privo di opulenze. Il vero amore per Dio comincia con *aisvarya-séthila*, soltanto sulla base del puro amore.

*premanjana-cchurita-bhakti-vilocanena
santah sadaiva hrdayesu vilokayanti
yam syamasundaram acintya-guna-svarupam
govindam adi-purusam tam aham bhajami
(Brahma-samhita 5.38)*

I puri devoti, che hanno gli occhi unti dal balsamo di *prema*, dell'amore, vogliono vedere Dio, la Persona Suprema nella forma di Syamasundara, Muralidhara, con il flauto tra le due mani. Questa è la forma che Si manifesta agli abitanti di Vrindavana, tutti innamorati di Dio, la Persona Suprema, nella Sua forma di Syamasundara, non nella forma di Sri Visnu, Narayana, che è invece adorato a Vaikuntha, dove i devoti ammirano la Sua opulenza. Sebbene Devaki non sia situata al livello di Vrindavana, vi è molto vicina. A livello di Vrindavana la madre di Krishna è madre Yasoda, e a livello di Mathura e Dvaraka la madre di Krishna è Devaki. A Mathura e a Dvaraka l'amore per il Signore è misto a considerazioni sulla Sua opulenza, ma a Vrindavana, l'opulenza di Dio, la Persona Suprema, non si manifesta.

Esistono cinque livelli di servizio d'amore per Dio, la Persona Suprema — *santa*, *dasya*, *sakhya*, *vatsalya* e *madhurya*. Devaki si trova sul piano di *vatsalya*. Voleva legarsi al suo eterno figlio, Krishna, allo stadio di amore, perciò voleva che Dio, la Persona Suprema, ritirasse la Sua potente forma di Visnu. Srila Visvanatha Cakravarti Thakura fa luce su questo fatto nella sua spiegazione al verso.

Bhakti, *bhagavan* e *bhakta* non appartengono al mondo materiale, ciò è confermato nella *Bhagavad-gita* (14.26):

*mam ca yo 'vyabhicarena
bhakti-yogena sevate
sa gunan samatityaitan
brahma-bhuyaya kalpate*

«Colui che s'impegna completamente nel servizio di devozione, senza mai deviare, trascende subito le tre influenze della natura materiale e raggiunge così il livello spirituale.» Fin dall'inizio della propria relazione di *bhakti*, il devoto è già situato al livello trascendentale. Vasudeva e Devaki, situati a un livello completamente devozionale, si trovano al di là di questo mondo materiale e non possono essere soggetti alla paura materiale. Nel mondo trascendentale, tuttavia, a causa della pura devozione e in seguito all'amore intenso, si viene a creare un simile sentimento di paura.

Come afferma la *Bhagavad-gita* (*bhaktya mam abhijanati yavan yas casmi tattvatah*), e come conferma anche lo *Srimad-Bhagavatam* (*bhaktyaham ekaya grahyah*), senza la *bhakti* non è possibile capire la posizione spirituale del Signore. La *bhakti* dev'essere esaminata a tre livelli— *guné-bhuta*,

pradhani-bhuta e *kevala*. A queste tre categorie corrispondono tre divisioni—*jnana*, *jnanamayi* e *rati* o *prema*—cioè la semplice conoscenza, l'amore unito alla conoscenza, e il puro amore. Con la semplice conoscenza si può percepire la felicità spirituale senza varietà. Questa percezione è detta *mana-bhuti*. Quando si raggiunge il livello di *jnanamayi* si realizzano le opulenze trascendentali di Dio, la Persona Suprema. Ma quando si raggiunge il puro amore, si realizza la forma trascendentale del Signore, come Sri Krishna o come Sri Rama. Questo è ciò che si vuole ottenere. Specialmente nel *madhurya-rasa* si è attratti dalla Persona di Dio (*sri-vigraha-nistha-rupadi*). Allora la relazione d'amore tra il Signore e il devoto ha inizio. Il particolare significato del flauto tra le mani di Krishna a Vrajabhumi, Vrindavana, è definito *madhuri... virajate*. La forma del Signore che tiene il flauto tra le mani è la più affascinante, e chi ne viene attratto nel modo più sublime è Srimati Radharani, Radhika; è Lei che gode al massimo grado della compagnia di Krishna, colma di felicità. Talvolta alcuni ci chiedono perché il nome di Radhika non sia menzionato nello *Srimad-Bhagavatam*. In realtà, Radhika può essere compresa col termine *aradhana*, che indica Radharani, Colei che gode della più altra relazione d'amore con Krishna.

Devaki non voleva diventare oggetto di riso per aver dato nascita a Visnu, perciò voleva Krishna nella Sua forma a due braccia, e chiese al Signore di cambiare forma.

VERSO 32

sri-bhagavan uvaca
tvam eva purva-sarge 'bhuh
prsnih svayambhuve sati
tadayam sutapa nama
prajapatir akalmasah

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, rispose:

Cara madre, così casta e fedele, nella tua vita precedente, nell'era di Svayambhuva, eri conosciuta come PrSni, e Vasudeva, che era il Prajapati più virtuoso, portava il nome di Sutapa.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, chiarì che Devaki non era diventata Sua madre solo ora, ma lo era già stata un tempo. Krishna è eterno, e sceglie eternamente un padre e una madre dai Suoi devoti. Anche in passato Devaki era stata la madre del Signore, e Vasudeva Suo padre; a quel tempo essi si chiamavano PrSni e Sutapa. Quando Dio, la Persona Suprema, appare, accetta i Suoi eterni genitori, ed essi accettano Krishna come loro figlio. Questo divertimento si svolge eternamente, perciò è detto *nitya-lila*. Non c'era dunque motivo di stupore o di scherno. Come conferma il Signore stesso nella *Bhagavad-gita* (4.9):

*janma karma ca me divyam
evam yo vetti tattvatah
tyaktva deham punar janma
naiti mam eti so 'rjuna*

«O Arjuna, colui che conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività non dovrà più rinascere nel mondo materiale quando lascia il corpo, ma raggiunge la Mia dimora eterna.» Bisogna dunque cercare di comprendere l'apparizione e la scomparsa di Dio, la Persona Suprema, sulla base dell'autorità dei *Veda* e non sulla base della propria immaginazione. Chi segue la propria immaginazione nel considerare Dio, la Persona Suprema, è condannato.

*avajananti mam mudha
manusim tanum asritam
param bhavam ajananto
mama bhuta-mahesvaram
(B.G. 9.11)*

Il Signore appare come figlio del Suo devoto grazie alla Sua *param bhavam*. Il termine *bhava* si riferisce al livello del puro amore, che non ha nulla a che vedere con le relazioni materiali.

VERSO 33

*yuvam vai brahmanadistau
praja-sarge yada tatah
sanniyamyendriya-gramam
tepathe paramam tapah*

TRADUZIONE

Quando riceveste da Brahma l'ordine di creare una discendenza, vi sottoponeste dapprima a grandi austerità controllando i sensi.

SPIEGAZIONE

Questo è un insegnamento sul modo di usare i propri sensi per avere una discendenza. Secondo i principi vedici, prima di generare dei figli bisogna avere il pieno controllo dei sensi. Questo controllo si attua attraverso il *garbhadhana-samskara*. In India si fa un gran parlare del controllo delle nascite mediante mezzi meccanici, ma la nascita non può essere controllata in modo meccanico. Come afferma la *Bhagavad-gita* (13.9), *janma-mrtyu jara-vyadhi-dukhadosanudarsanam*: sicuramente nascita, malattia, vecchiaia e morte, sono le principali sofferenze del mondo materiale. La gente cerca di controllare la nascita, ma non può controllare la morte; e chi non può controllare la morte non può controllare nemmeno la nascita. In altre parole, controllare artificialmente la nascita non è attuabile, come non è attuabile controllare artificialmente la morte.

Secondo la cultura vedica, la procreazione non dev'essere contraria ai principi della religione, e in questo caso le nascite potranno essere controllate. Come insegna la *Bhagavad-gita* (7.11), *dharmaviruddho bhutesu kamo'smi*: il sesso che non si oppone ai principi religiosi rappresenta il Signore Supremo. La gente dovrebbe essere educata sul modo di procreare buoni figli attraverso il *samskara*, a cominciare dal *garbhadhana-samskara*. Le nascite non dovrebbero essere controllate con mezzi artificiali, perché quest'uso ci condurrà verso una civiltà di tipo animale. Se si seguono i principi religiosi, automaticamente si pratica il controllo delle nascite, perché una persona educata spiritualmente sa che il sesso porta con sé varie forme di sofferenza (*bahu-duhkha-bhaja*). Chi è elevato sul piano spirituale non si abbandona al sesso senza riserve. Invece di essere costretti a rinunciare al sesso, o a dover rinunciare a mettere al mondo molti figli, la gente dovrebbe essere educata spiritualmente, e allora automaticamente il controllo delle nascite seguirà.

Chi è deciso veramente a progredire sulla via spirituale non dovrebbe generare un figlio a meno che sia capace di farne un devoto. Come insegna lo *Srimad-Bhagavatam* (5.5.18), *pita na sa syat*: non bisognerebbe diventare padre se non si è in grado di proteggere i propri figli da *mrtyu*, la via della nascita e della morte. Ma in quale luogo questa educazione è assicurata? Un padre responsabile non genererà mai figli come fanno cani e gatti. Invece di essere incoraggiato a scegliere metodi artificiali per il controllo delle nascite, la gente dovrebbe essere educata nella coscienza di Krishna perché solo allora riuscirà a capire le proprie responsabilità verso i figli. Se una persona può generare figli adatti a diventare devoti e a essere educati ad abbandonare la via delle nascite e delle morti (*mrtyu-samsara-vartmani*), non ci sarà più bisogno del controllo delle nascite. Anzi, la gente dovrebbe essere incoraggiata a generare figli. I metodi artificiali di controllo delle nascite non hanno alcun valore. Che generi figli o no, una popolazione umana che vive alla maniera dei cani e dei gatti non potrà mai trovare la felicità. È necessario che gli uomini siano spiritualmente educati, così, invece di procreare figli come cani e gatti, si sottoporranno ad austerità per produrre devoti. In questo modo la loro vita sarà coronata dal successo.

VERSI 34-35

*varsa-vatatapa-hima-
gharma-kala-gunan anu
sahamanau svasa-rodha-
vinirdhuta-mano-malau*

*sirna-parnanilahrav
upasantena cetasa
mattah kaman abhipsantau
mad-aradhanam ihatuh*

TRADUZIONE

Caro padre, cara madre, voi avete sopportato la pioggia, il vento, il sole cocente, il caldo torrido e il gelo dell'inverno, sottoponendovi a numerosi inconvenienti nel corso delle diverse stagioni. Praticando il *pranayama* destinato a controllare le arie nel corpo attraverso lo *yoga* e mangiando solo aria e foglie secche cadute dagli alberi, avete purificato la vostra mente da ogni impurità. In questo modo, desiderando ottenere la Mia benedizione, Mi avete adorato con mente serena.

SPIEGAZIONE

Vasudeva e Devaki non ottennero così facilmente come loro figlio Dio, la Persona Suprema, né il Signore Supremo accetta persone qualsiasi come padre e come madre. Vediamo qui che Vasudeva e Devaki ottennero Krishna come loro eterno figlio. Anche noi, nel corso della nostra vita, dovremmo seguire i principi indicati qui per avere dei buoni figli. Certo, non è possibile per tutti ottenere Krishna come figlio, ma almeno tutti potranno avere ottimi figli e figlie per il bene della società umana. Nella *Bhagavad-gita* è detto che se gli esseri umani non seguono un modo di vivere ispirato alla spiritualità, ci sarà un aumento della popolazione di *varna-sankara*, persone nate come cani e gatti, e il mondo intero diventerà un inferno. Limitarsi a incoraggiare i metodi artificiali per frenare l'aumento demografico senza praticare la coscienza di Krishna non servirà a niente; la popolazione aumenterà e sarà composta di *varna-sankara*, di figli indesiderati. È meglio insegnare alla gente come generare figli secondo un modo di vivere controllato, non come cani e gatti.

La vita umana non è destinata a farci diventare come cani o maiali, ma è destinata al *tapo divyam*, l'austerità trascendentale. Tutti dovrebbero imparare a come sottoporsi all'austerità, al *tapasya*. Non sarà forse possibile compiere austerità come quelle di PrSni e Sutapa, ma gli *sastra* ci offrono un metodo di *tapasya* molto facile e praticabile—il movimento del *sankirtana*. Non è possibile pensare di sottoporsi al *tapasya* allo scopo di avere Krishna come figlio, eppure basterà cantare il *maha-mantra* Hare Krishna (*kirtanad eva Krishnasya*) per diventare così puri da poter spazzar via tutte le contaminazioni di questo mondo materiale (*mukta-sangah*) e tornare a Dio, nella nostra dimora originale (*param vrajet*). Il Movimento per la Coscienza di Krishna vuole dunque insegnare alla gente a non adottare vie artificiali verso la felicità, ma seguire la vera via della felicità indicata dagli *sastra*—il canto del *mantra* Hare Krishna—per diventare perfetti in ogni aspetto dell'esistenza materiale.

VERSO 36

*evam vam tapyatos tivram
tapah parama-duskaram
divya-varsa-sahasrani
dvadaseyur mad-atmanoh*

TRADUZIONE

Avete così trascorso dodicimila anni celesti dedicandovi a difficili attività di *tapasya* in piena coscienza della Mia Persona [coscienza di Krishna].

VERSI 37-38

*tada vam paritusto 'ham
amuna vapusanaghe
tapasa sraddhaya nityam
bhaktya ca hrđi bhavitah*

*pradurasam varada-rad
yuvayoh kama-ditsaya
vriyatam vara ity ukte
madrso vam vrtah sutah*

TRADUZIONE

O madre Devaki che sei senza macchia, alla fine di questi dodicimila anni celesti, durante i quali Mi avete sempre contemplato nel profondo del vostro cuore con grande fede, devozione e austerità, Mi sono sentito molto contento di voi. Poiché Io sono l'elargitore sovrano di ogni benedizione, sono apparso a voi in questa stessa forma di Krishna per chiedervi di ricevere da Me la benedizione che desideravate. Allora, voi avete espresso il desiderio di avere un figlio che fosse esattamente come Me.

SPIEGAZIONE

Dodicimila anni celesti non sono un periodo molto lungo per gli abitanti dei sistemi planetari superiori, anche se può sembrare che lo siano per coloro che vivono su questo pianeta. Sutapa era figlio di Brahma, e abbiamo già appreso dalla *Bhagavad-gita* (8.17) che un giorno di Brahma equivale a molti milioni di anni secondo il nostro calcolo (*sahasra-yuga-paryantam ahar yad brahmano viduh*). Dovremmo capire bene che per ottenere Krishna come figlio è necessario sottoporsi a tali austerità. Se vogliamo che Dio, la Persona Suprema, diventi uno di noi in questo mondo materiale, dovremo sottoporci a grandi austerità, ma se vogliamo tornare a Krishna (*tyaktva deham punar janma naiti mam eti so 'rjuna*), ci basta comprenderLo e amarLo. Soltanto l'amore ci può permettere di tornare facilmente a Dio, nella nostra dimora originale. Sri Caitanya Mahaprabhu ha dunque dichiarato, *prema pum-artho mahan*: l'amore per Dio è l'obiettivo più elevato per qualsiasi persona.

Come abbiamo già spiegato, nell'adorazione del Signore si distinguono tre livelli—*jnana*, *jnanamayi* e *rati*, ossia l'amore. Sutapa e sua moglie PrSni avevano iniziato le loro attività devozionali sulla base di una perfetta conoscenza. Gradualmente poterono sviluppare amore per Dio, la Persona Suprema, e quando questo amore fu maturo, il Signore apparve come Visnu, sebbene Devaki Gli chiedesse di assumere la forma di Krishna. Per amare di più Dio, la Persona Suprema, abbiamo bisogno di una forma del Signore come Krishna o Rama. Con Krishna soprattutto è possibile impegnarsi in una relazione d'amore.

In quest'epoca siamo tutti degradati, ma Dio, la Persona Suprema, è apparso come Caitanya Mahaprabhu per concederci direttamente l'amore per Dio, il che fu pienamente apprezzato dai compagni di Sri Caitanya Mahaprabhu. Rupa Gosvami disse:

*namo maha-vadanyaya
Krishna-prema-pradaya te
Krishnaya Krishna-caitanya-
namne gaura-tvise namah*

In questo verso, Sri Caitanya Mahaprabhu è descritto come *maha-vadanya*, la più generosa tra le persone caritatevoli; Egli infatti concede Krishna così facilmente che tutti possono raggiungerLo mediante il semplice canto del *maha-mantra* Hare Krishna. Dovremmo dunque approfittare della benedizione di Sri Caitanya Mahaprabhu, e quando cantando il *mantra* Hare Krishna ci saremo purificati da tutta la sporcizia che ci ricopre (*ceto-darpana-marjanam*), riusciremo facilmente a capire che Krishna è l'unico oggetto d'amore (*kirtanad eva Krishnasya mukta-sangah param vrajet*).

Perciò, non è necessario sottoporsi a rigide austerità per molte migliaia di anni; dobbiamo solo imparare ad amare Krishna e ad essere sempre impegnati al Suo servizio (*sevonmukhe hi jihvadau svayam eva sphuraty adah*). Allora potremo facilmente tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Invece di portare il Signore quaggiù per qualche scopo materiale, per avere un figlio o per qualche altro motivo, se torneremo a Dio, nella nostra dimora originale, potremo conoscere la vera relazione che ci unisce al Signore, e potremo impegnarci per sempre in questa relazione eterna. Col canto del *mantra* Hare Krishna svilupperemo gradualmente la nostra eterna relazione con la Persona Suprema, il che ci permetterà di raggiungere la perfezione detta *svarupa-siddhi*. Dovremmo trarre vantaggio da questa benedizione e tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Perciò, Srila Narottama dasa Thakura canta: *patita-pavana-hetu tava avatara*: Caitanya Mahaprabhu apparve come *avatara* per liberare tutte le anime cadute come noi e per concederci direttamente l'amore per Dio. Dobbiamo dunque trarre vantaggio da questa grande benedizione che Dio, la Persona Suprema, ci ha dato.

VERSO 39

*ajusta-gramya-visayav
anapatyau ca dam-pati
na vavrathe 'pavargam me
mohitau deva-mayaya*

TRADUZIONE

Essendo marito e moglie, ma privi di figli, eravate attratti dal desiderio sessuale, perché per l'influenza di *devamaya*, l'amore trascendentale, volevate avere Me come figlio. Per questa ragione non avete mai desiderato di essere liberati da questo mondo materiale.

SPIEGAZIONE

Vasudeva e Devaki, fin dai tempi di Sutapa e PrSni, erano stati *dam-pati*, marito e moglie, e avevano desiderato di rimanere marito e moglie per potere avere come figlio Dio, la Persona Suprema. Questo attaccamento era dovuto al potere di *devamaya*. Amare Krishna come proprio figlio è un principio vedico. Vasudeva e Devaki non desiderarono mai altro che avere il Signore come figlio, eppure a questo fine vissero apparentemente come comuni *grhastha*, legati da una relazione sessuale. Benché ciò fosse opera della potenza spirituale, il loro desiderio sembrava attaccamento al sesso nella vita coniugale. Chi desidera tornare a Dio, nella sua dimora originale, deve abbandonare tali desideri. Ciò diventa possibile solo quando si sviluppa un intenso amore verso Dio, la Persona Suprema. Sri Caitanya Mahaprabhu ha detto:

*niskincanasya bhagavad-bhajanonmukhasya
param param jigamisor bhava-sagarasya
(C.c., Madhya 11.8)*

Chi desidera tornare a Dio, nella sua dimora originale, deve diventare *niskincana*, libero da ogni desiderio materiale. Perciò, invece di desiderare che il Signore discenda per diventare nostro figlio, dovremmo desiderare di liberarci da ogni desiderio materiale (*anyabhilasita-sunyam*) e tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Sri Caitanya Mahaprabhu ci insegna nel Suo *siksastaka*:

*na dhanam na janam na sundarim
kavitam va jagad-ésa kamaye
mama janmani janmanisvare
bhavatad bhaktir ahaituki tvayi*

«O Signore onnipotente, non desidero accumulare ricchezze, non desidero belle donne né un gran numero di seguaci. Desidero soltanto il Tuo servizio di devozione incondizionato, vita dopo vita.» Non bisogna chiedere al Signore di soddisfare eventuali nostri desideri contaminati dalla materia.

VERSO 40

*gate mayi yuvam labdhva
varam mat-sadrsam sutam
gramyan bhogan abhunjatham
yuvam prapta-manorathau*

TRADUZIONE

Dopo avervi concesso questa benedizione, Mi sono sottratto alla vostra vista, voi vi siete impegnati in un rapporto sessuale per avere un figlio come Me, e Io ho soddisfatto il vostro desiderio.

SPIEGAZIONE

Secondo il dizionario vedico *Amara-kosa*, la vita sessuale è detta anche *gramya-dharma*, desiderio materiale, ma nella vita spirituale questo *gramya-dharma*, il desiderio materiale per il sesso, non è molto apprezzato. Chi è ancora contaminato da qualche traccia di attaccamento per il godimento materiale legato al mangiare, al dormire, all'accoppiarsi e al difendersi, non è *niskincana*. Dobbiamo, invece, diventare veri *niskincana*. Dobbiamo quindi liberarci dal desiderio di avere un figlio come Krishna attraverso un rapporto sessuale. Questo è il suggerimento implicito nel verso.

VERSO 41

*adrstvanyatamam loke
sélaudarya-gunaih samam
aham suto vam abhavam
prsnigarbha iti srutah*

TRADUZIONE

Poiché non ho trovato nessuno che fosse superiore a voi per semplicità e per altre qualità di carattere positivo, sono apparso in questo mondo come PrSnigarbha, Colui che è famoso per essere nato da PrSni.

SPIEGAZIONE

Nel *treta-yuga* il Signore apparve come PrSnigarbha. Srila Visvanatha Cakravarti Thakura afferma : *prsnigarbha iti so 'yam treta-yugavataro laksyate*.

VERSO 42

*tayor vam punar evaham
adityam asa kasyapat
upendra iti vikhyato
vamanatvac ca vamanah*

TRADUZIONE

Nell'era successiva sono di nuovo apparso da voi, che eravate Mia madre e Mio padre, Aditi e Kasyapa. Fui conosciuto allora come Upendra, ed essendo un nano, ero chiamato anche Vamana.

VERSO 43

*trtiye 'smin bhava 'ham vai
tenaiva vapusatha vam
jato bhuyas tayor eva
satyam me vyahrtam sati*

TRADUZIONE

O madre, la più casta, Io, che sono la stessa persona, sono ora apparso da voi come vostro figlio per la terza volta. Credete alla Mia parola.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, sceglie continuamente il padre e la madre da cui nascere. Il Signore nacque dapprima da Sutapa e PrSni, poi da Kasyapa. e Aditi, e poi ancora dagli stessi genitori, che erano Vasudeva e Devaki. «Anche nelle Mie altre apparizioni,» disse il Signore, «ho preso la forma di un bambino comune soltanto per diventare vostro figlio e scambiare con voi una relazione d'amore eterna.» Nel capitolo novantasei del suo *Krishna-sandarbha*, Jiva Gosvami ha spiegato questo verso precisando che nel verso trentasette il Signore usa l'espressione *amuna vapusa*, che significa «in questa stessa forma». In altre parole, il Signore disse a Devaki: «Questa volta sono apparso nella Mia forma originale di Sri Krishna.» Srila Jiva Gosvami spiega che le altre forme erano espansioni parziali della forma originale del Signore, ma a causa dell'intenso amore di PrSni e di Sutapa, il Signore apparve da Devaki e Vasudeva nel pieno delle Sue opulenze, come Sri Krishna. In questo verso il Signore conferma: «Io sono quella stessa Persona Suprema, ma Mi manifesto nel pieno delle Mie opulenze, come Sri Krishna.» Questo è il significato delle parole *tenaiva vapusa*. Quando il Signore parlò della nascita di PrSnigarbha, non disse *tenaiva vapusa*, ma assicurò a Devaki che nella Sua terza apparizione, era apparso proprio come Krishna, Dio, la Persona Suprema, e non come una Sua espansione parziale. PrSnigarbha e Vamana erano espansioni parziali di Krishna, ma questa volta, la terza, Krishna stesso apparve. Questa è la spiegazione che Srila Jiva Gosvami ci ha lasciato nel suo *sri Krishna-sandarbha*.

VERSO 44

*etad vam darsitam rupam
prag-janma-smaranaya me
nanyatha mad-bhavam jnanam
martya-lingena jayate*

TRADUZIONE

Vi ho mostrato questa forma di Visnu soltanto per ricordarvi le Mie nascite precedenti. Altrimenti, se Io fossi apparso come un bambino comune, non avreste creduto che in realtà era apparso Dio, la Persona Suprema, Visnu.

SPIEGAZIONE

Devaki non aveva bisogno che il Signore, Dio, la Persona Suprema, Sri Visnu, le ricordasse che era apparso come suo figlio, per lei era una cosa già accettata. Ma era in ansia, perché pensava che se i vicini avessero sentito dire che Visnu era apparso come suo figlio, nessuno ci avrebbe creduto. Per questo voleva che Sri Visnu Si trasformasse in un bambino comune. D'altra parte,

anche il Signore Supremo era in ansia, perché pensava che se fosse apparso come un bambino comune, Devaki non avrebbe creduto all'apparizione di Sri Visnu. Di questa natura è la relazione che i devoti stabiliscono col Signore. Il Signore Si comporta con i Suoi devoti proprio come farebbe un essere umano, ma questo non significa che il Signore sia un semplice essere umano, come concludono i non-devoti (*avajananti mam mudha manusim tanum asritam*). I devoti riconoscono Dio, la Persona Suprema, in qualsiasi circostanza. Questo è ciò che distingue un devoto da un non-devoto. Il Signore afferma, *man-mana bhava mad-bhakto mad-yaji mam namaskuru*: «Impegna sempre la tua mente nel pensare a Me, diventa Mio devoto, offriMi i tuoi omaggi e adoraMi.» Un non-devoto non riesce a credere che basti pensare a una persona per poter ottenere la liberazione da questo mondo materiale e tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Eppure è così. Il Signore discende nella forma di un essere umano, e chi sarà attratto da Lui al livello del servizio d'amore, sicuramente sarà elevato al mondo trascendentale.

VERSO 45

*yuvam mam putra-bhavana
brahma-bhavana casakrt
cintayantau krta-snehau
yasyethe mad-gatim param*

TRADUZIONE

Come marito e moglie, pensate entrambi a Me come vostro figlio, ma siate sempre consapevoli che Io sono Dio, la Persona Suprema. Pensando così a Me costantemente con amore e affetto, raggiungerete la più alta perfezione, quella di tornare a Dio, nella vostra dimora originale.

SPIEGAZIONE

Questo insegnamento rivolto da Dio, la Persona Suprema ai Suoi genitori che sono eternamente legati a Lui, è destinato in particolare alle persone che desiderano tornare a Dio, nella loro dimora originale. Non bisogna mai pensare che Dio, la Persona Suprema, sia un essere umano comune, come accade ai non-devoti. Krishna, Dio, la Persona Suprema, apparve personalmente e lasciò i Suoi insegnamenti per il bene della società intera, ma sfortunatamente sciocchi e mascalzoni pensano che Egli sia un essere comune, e alterano gli insegnamenti della *Bhagavad-gita* allo scopo di soddisfare i propri sensi. Praticamente, tutti coloro che commentano la *Bhagavad-gita* la interpretano ai fini della gratificazione dei sensi. Oggi, in particolare, è diventato molto di moda tra gli studiosi e i politici interpretare la *Bhagavad-gita* come se si trattasse di un romanzo; con le loro errate interpretazioni essi rovinano la propria carriera e quella degli altri. Il Movimento per la Coscienza di Krishna, però, sta combattendo contro questa moda di considerare Krishna un personaggio fittizio, di pensare che la battaglia di Kuruksetra non abbia mai avuto luogo, o che ogni cosa nella *Bhagavad-gita* sia simbolica, non

corrispondente alla realtà. In ogni caso, chi desidera veramente il successo potrà raggiungerlo leggendo il testo della *Bhagavad-gita* così com'è. Sri Caitanya Mahaprabhu ha posto in particolare evidenza gli insegnamenti della *Bhagavad-gita*: *yare dekha, tare kaha 'Krishna'-upadesa*. Chi desidera raggiungere il successo più elevato della vita, deve accettare la *Bhagavad-gita* così come essa fu presentata dal Signore Supremo. Avendo tale considerazione della *Bhagavad-gita*, l'intera società umana potrà diventare perfetta e felice. Bisogna notare poi che il Signore disse personalmente a Vasudeva e a Devaki che avrebbero dovuto sempre rivolgere il loro pensiero a Lui come figlio e come Dio, la Persona Suprema perché essi sarebbero stati separati da Krishna, il Quale sarebbe stato condotto a Gokula, la dimora di Nanda Maharaja. Questo pensiero li avrebbe mantenuti in contatto con Lui. Dopo undici anni, il Signore sarebbe tornato a Mathura per essere il loro figlio, perciò non si poteva parlare di separazione.

VERSO 46

*sri-suka uvaca
ity uktvasid dharis tusnim
bhagavan atma-mayaya
pitroh sampasyatoh sadyo
babhuva prakrtah sisuh*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

Dopo aver così parlato ai Suoi genitori, Dio, la Persona Suprema, Krishna, rimase in silenzio. In loro presenza, in virtù della Sua energia interna, Si trasformò allora in un bambino umano. [In altre parole, Egli Si trasformò nella Sua forma originale: *Krishnas tu bhagavan svayam*.]

SPIEGAZIONE

Come afferma la *Bhagavad-gita* (4.6) *sambhavamy atma-mayaya*: tutto ciò che è compiuto da Dio, la Persona Suprema, è compiuto in virtù della Sua energia spirituale; l'energia materiale non può in alcun modo costringerlo. Questa è la differenza tra il Signore e l'essere comune. I *Veda* affermano:

*parasya saktir vividhaiva sruyate
svabhaviki jnana-bala-kriya ca
(svetasvatara Upanisad 6.8)*

È naturale che il Signore non sia contaminato dalle influenze materiali; poiché tutto è perfettamente presente nella Sua energia spirituale, non appena Egli desidera qualcosa, il Suo desiderio diventa immediatamente realtà. Il Signore non è un *prakrta-sisu*, un bambino di questo mondo, ma per opera della Sua energia personale sembrò che lo fosse. Le persone comuni potrebbero avere difficoltà nell'accettare il Signore Supremo, Dio, come un essere umano perché dimenticano che Egli può fare qualsiasi cosa grazie alla Sua energia spirituale

(*atma-mayaya*). I non-credenti dicono: «Come potrebbe il Signore Supremo discendere nella forma di un essere vivente comune?» Questo modo di pensare è materiale. Srila Jiva Gosvami afferma che se non comprendiamo che l'energia di Dio, la Persona Suprema, è inconcepibile, situata al di là di ciò che può essere concepito con le nostre parole e con la nostra mente, non riusciremo mai a capire il Signore Supremo. Chi dubita pensando che Dio, la Persona Suprema, non possa discendere come un essere umano e non possa trasformarsi in un bambino comune è sciocco perché, considerando materiale il corpo di Krishna, pensa che Egli nasca e debba quindi morire.

Nello *Srimad-Bhagavatam* (3.4.28-29) c'è una descrizione di Krishna che lascia il corpo. Maharaja Pariksit chiese a Sukadeva Gosvami: «Quando tutti i componenti della dinastia Yadu incontrarono la propria fine, anche Krishna mise fine a Sé stesso, e l'unico a rimanere vivo fu Uddhava. Come fu possibile ciò?» Sukadeva Gosvami rispose che Krishna, in virtù della Sua energia, distrusse tutta la Sua famiglia e poi fece in modo che il Suo corpo scomparisse. A questo proposito Sukadeva Gosvami spiega in che modo il Signore lasciò il corpo. In questo caso, tuttavia, non si trattava della distruzione del corpo di Krishna, ma della scomparsa del Signore Supremo, compiuta per opera della Sua energia personale.

In realtà, il Signore non lascia mai il Suo corpo, che è eterno, ma può cambiare il Suo corpo passando dalla forma di Visnu a quella di un comune bambino, o assumendo qualunque forma desideri. Questo non significa che Egli lasci il corpo. In virtù della Sua energia spirituale il Signore può apparire in un corpo fatto di legno o di pietra. Può trasformare il Suo corpo in qualsiasi cosa perché ogni cosa è una Sua energia (*parasya saktir vividhaiva sruyate*). Come è affermato chiaramente nella *Bhagavad-gita* (7.4), *bhinna prakrtir astadha*: gli elementi materiali sono energie separate del Signore Supremo. Se Si trasforma nell'*arca-murti*, la Divinità degna di adorazione che noi vediamo come pietra o legno, Egli è sempre Krishna. Perciò gli *sastra* ci avvertono, *arcyē visnau siladhīr gurusu nara-matih*. Chi pensa che la Divinità nel tempio sia fatta di pietra o di legno, o chi considera il *guru vaisnava* un essere umano comune, o pensa che il *vaisnava* appartenga a una particolare casta, è *naraki*, un abitante dell'inferno. Dio, la Persona Suprema, può apparire davanti a noi in molte forme, come preferisce, ma noi dobbiamo conoscere la verità dei fatti: *janma karma ca me divyam evam yo vetti tattvatah* (B.G. 4.9). Seguendo gli insegnamenti di *sadhu*, *guru* e *sastra*—le persone sante, il maestro spirituale e le Scritture autentiche—è possibile comprendere Krishna, e allora diventa possibile raggiungere il successo della vita che consiste nel tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 47

*tatas ca saurir bhagavat-pracoditah
sutam samadaya sa sutika-grhat
yada bahir gantum iyesa tarhy aja
ya yogamayajani nanda-jayaya*

TRADUZIONE

Poi, proprio mentre Vasudeva, ispirato da Dio, la Persona Suprema, stava per condurre il neonato lontano dal luogo dove era apparso, Yogamaya, l'energia spirituale del Signore, nacque come figlia della moglie di Maharaja Nanda.

SPIEGAZIONE

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura spiega che Krishna apparve simultaneamente come figlio di Devaki e come figlio di Yasoda, insieme con la Sua energia spirituale, Yogamaya. Come figlio di Devaki, Egli apparve dapprima nella forma di Visnu, e poiché Vasudeva non aveva un affetto puro per Krishna, Lo adorò come Sri Visnu. Yasoda, invece, soddisfaceva Suo figlio, Krishna, senza capire la Sua natura divina. Questa è la differenza tra Krishna in quanto figlio di Yasoda e Krishna in quanto figlio di Devaki. Tutto ciò è spiegato da Visvanatha Cakravarti sulla base dell'autorità dell'*Hari-vamsa*.

VERSI 48-49

*taya hrta-pratyaya-sarva-vrttisu
dvah-sthesu pauresv api sayitesv atha
dvaras ca sarvah pihita duratyaya
brhat-kapatayasa-kila-srnkhalaih*

*tah Krishna-vahe vasudeva agate
svayam vyavaryanta yatha tamo raveh
vavarsa parjanya upamsu-garjitah
seso 'nvagad vari nivarayan phanaih*

TRADUZIONE

Per l'influenza di Yogamaya, tutti i guardiani caddero in un sonno profondo, con i sensi completamente incapaci di agire, e anche tutti gli altri abitanti della casa si addormentarono profondamente. Quando il sole sorge, le tenebre si dissolvono automaticamente: così, all'apparire di Vasudeva, le porte sbarrate, che erano state rinforzate con chiodi di ferro e pesanti catenacci, automaticamente si aprirono. Poiché le nuvole nel cielo emettevano suoni sommessi e una pioggia leggera, Ananta-naga, un'emanazione di Dio, la Persona Suprema, fin dall'uscita seguì Vasudeva, allargando le teste per proteggere lui e il bambino trascendentale.

SPIEGAZIONE

Sesa-naga è un'espansione di Dio, la Persona Suprema, sempre impegnato a servire il Signore con tutto il necessario. Mentre Vasudeva trasportava il bambino, Sesa-naga venne per servire il Signore e per ripararlo dalla lieve pioggia.

VERSO 50

*maghoni varsaty asakrd yamanuja
gamBhira-toyaugha-javormi-phenila
bhayanakavarta-satakula nadi
margam dadau sindhur iva sriyah pateh*

TRADUZIONE

A causa delle piogge costanti mandate dal dio Indra, il fiume Yamuna era in piena e schiumeggiava di mulinelli e onde terribili. Ma come un tempo il grande Oceano Indiano aveva lasciato un varco affinché Sri Ramacandra potesse costruire un ponte, così il fiume Yamuna si ritrasse al passaggio di Vasudeva per permettergli di attraversare le sue acque.

VERSO 51

*nanda-vrajam saurir upetya tatra tan
gopan prasuptan upalabhya nidraya
sutam Yasoda-sayane nidhaya tat-
sutam upadaya punar grhan agat*

TRADUZIONE

Quando Vasudeva raggiunse la casa di Nanda Maharaja, vide che tutti i pastori erano immersi in un sonno profondo. Allora pose il proprio figlio sul letto di Yasoda, raccolse la sua bambina, che era un'espansione di Yogamaya, e tornò alla sua dimora, nella prigione di Kamsa.

SPIEGAZIONE

Vasudeva sapeva bene che non appena la bambina fosse giunta nella prigione di Kamsa, questi l'avrebbe immediatamente uccisa; ma per proteggere il suo bambino egli doveva uccidere la bambina dell'amico. Nanda Maharaja era suo amico, ma per l'amore e l'attaccamento che portava a suo figlio, agì in piena consapevolezza. Srila Visvanatha Cakravarti Thakura spiega che non si può biasimare la persona che tenta di proteggere il proprio figlio con il sacrificio di quello di un altro. Inoltre, Vasudeva non può essere accusato di insensibilità perché egli era spinto dalle sue azioni dalla forza di Yogamaya.

VERSO 52

*devakyah sayane nyasya
vasudevo 'tha darikam
pratimucya pador loham
aste purvavad avrtah*

TRADUZIONE

Vasudeva pose la bambina sul letto di Devaki, fissò di nuovo le catene ai piedi e tutto tornò come prima.

VERSO 53

*Yasoda nanda-patni ca
jatam param abudhyata
na tal-lingam parisranta
nidrayapagata-smrtih*

TRADUZIONE

Esausta per il parto, Yasoda era stata sopraffatta dal sonno e non riusciva a capire che genere di bambino fosse nato da lei.

SPIEGAZIONE

Nanda Maharaja e Vasudeva erano intimi amici, e anche le loro mogli, Yasoda e Devaki, lo erano. Benché avessero nomi differenti, non erano personalità differenti. L'unica differenza era che Devaki poteva capire che Dio, la Persona Suprema era nato da lei e Si era trasformato in Krishna, mentre Yasoda non era in grado di stabilire che genere di bambino fosse nato da lei. Yasoda era una devota così avanzata che non considerò mai Krishna come Dio, la Persona Suprema, ma semplicemente Lo amò come se fosse suo figlio. Devaki, invece, aveva saputo fin dall'inizio che sebbene fosse suo figlio, Krishna era in realtà Dio, la Persona Suprema. A Vrindavana, nessuno pensava che Krishna fosse Dio, la Persona Suprema. Quando a causa delle attività di Krishna si verificava qualche avvenimento straordinario, gli abitanti di Vrindavana—pastori, bambini, Nanda Maharaja, Yasoda e tutti gli altri—rimanevano sorpresi, ma non pensarono mai che il loro bambino, Krishna, fosse Dio, la Persona Suprema. Talvolta sospettarono che qualche grande essere celeste fosse apparso tra loro nella forma di Krishna. A un livello così elevato di servizio devozionale il devoto dimentica la posizione di Krishna e ama intensamente Dio, la Persona Suprema, senza comprendere la Sua vera posizione. Questo stadio è definito *kevala-bhakti*, e differisce tra i livelli di *jnana* e *jnanamayi bhakti*.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul terzo capitolo del decimo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: «L'apparizione di sri Krishna».

Capitolo 4

Questo capitolo spiega che Kamsa, seguendo il consiglio dei suoi amici demoniaci, considerò lo sterminio dei neonati una forma di diplomazia.

Dopo che Vasudeva ebbe richiuso su di sé i ceppi che lo incatenavano, tutte le porte della prigione per il potere di Yogamaya si richiusero, e Yogamaya cominciò a strillare come un neonato. I suoi pianti svegliarono le sentinelle, ed esse immediatamente andarono da Kamsa per annunciargli che a Devaki era nato un figlio. A questa notizia, Kamsa si precipitò sul luogo dov'era avvenuto il parto, e nonostante le suppliche di Devaki che lo pregava di risparmiare sua figlia, le strappò a forza la bambina dalle braccia per sfracellarla su una pietra. Ma sfortunatamente per Kamsa, la bambina le sfuggì di mano, s'innalzò al di sopra della sua testa e apparve nella forma di Durga, a otto braccia. Allora Durga disse a Kamsa: «Il nemico sul quale mediti è già nato altrove. Il tuo piano di sterminare tutti i bambini si rivelerà dunque inutile.»

Secondo la profezia, l'ottavo figlio di Devaki avrebbe dovuto uccidere Kamsa, e quando questi vide che l'ottavo figlio era una bambina, e sentì dire che il suo cosiddetto nemico era già nato altrove, fu preso da un grande stupore. Decise dunque di liberare Devaki e Vasudeva, e ammise davanti a loro che le sue atrocità erano state un errore. Cadendo ai piedi di Devaki e Vasudeva, li pregò di perdonarlo e cercò di convincerli che quanto era accaduto era stato voluto dal destino; essi quindi non avrebbero dovuto sentirsi addolorati per il fatto che lui aveva ucciso tanti dei loro figli. Devaki e Vasudeva, che per natura erano molto virtuosi, perdonarono subito Kamsa per le sue atrocità, e Kamsa, dopo essersi assicurato che sua sorella e suo cognato erano ormai tranquilli, tornò a casa.

Trascorsa la notte, tuttavia, Kamsa fece chiamare i suoi ministri e li informò dell'accaduto. I ministri, che erano tutti demoni, gli consigliarono di fare uccidere tutti i bambini nati negli ultimi dieci giorni in tutti i villaggi del regno di Kamsa, visto che il suo nemico era già nato altrove. Sebbene gli esseri celesti temessero Kamsa, essi dicevano, non dovevano essere trattati con troppa condiscendenza, perché gli erano nemici. Kamsa avrebbe dovuto fare del suo meglio per estirpare la loro stessa esistenza. I ministri demoniaci consigliarono Kamsa affinché, assistito dai demoni, persistesse nella sua inimicizia verso Visnu, che era la Persona originale tra tutti gli esseri celesti. I *brahmana*, le mucche, i *Veda*, l'austerità, la veridicità, il controllo dei sensi e della mente, la fedeltà e la misericordia sono alcune tra le differenti parti del corpo di Visnu, che è l'origine di tutti gli esseri celesti, compresi Brahma e Siva. I ministri gli consigliarono quindi di perseguire sistematicamente gli esseri celesti, le persone sante, le mucche e i *brahmana*. Per la violenza dei suggerimenti dei suoi accoliti, i ministri demoniaci, Kamsa accettò le loro istruzioni e pensò che fosse bene odiare i *brahmana*. Perciò, seguendo gli ordini di Kamsa, i demoni cominciarono a commettere i loro crimini per tutta Vrajabhumi.

CAPITOLO 4

Le atrocità del re Kamsa

VERSO 1

*sri-suka uvaca
bahir-antah-pura-dvarah
sarvah purvavad avrtah
tato bala-dhvanim srutva
grha-palah samutthitah*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami continuò:

Mio caro re Pariksit, le porte esterne e interne della casa si richiusero come prima. Allora, quelli che risiedevano nella casa, e specialmente le sentinelle, udirono il pianto del neonato e lasciarono il letto.

SPIEGAZIONE

In questo capitolo risultano evidenti le attività di Yogamaya; Devaki e Vasudeva perdonano Kamsa per i suoi molti e atroci crimini, e Kamsa si pente gettandosi ai loro piedi. Ma molte altre cose erano accadute prima che si svegliassero le sentinelle e gli altri che dormivano nella prigione. Krishna era nato ed era stato trasferito nella casa di Yasoda a Gokula, le pesanti porte si erano aperte e poi richiuse, e Vasudeva aveva ripreso la posizione di prigioniero. Le sentinelle, però, non si erano accorte di nulla e si svegliarono solo agli strilli della neonata, Yogamaya.

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura fa notare che le sentinelle erano proprio simili a cani. Di notte i cani per la strada si comportano come sentinelle: se uno abbaia, tutti gli altri lo imitano e cominciano ad abbaiare. Benché nessuno abbia incaricato i cani di strada di fungere da sentinella, questi pensano di essere responsabili della protezione della zona, e cominciano ad abbaiare non appena compare uno sconosciuto. Sia Yogamaya che Mahamaya agiscono in tutte le attività materiali (*prakrteh kriyamanani gunaih karmani sarvasah*), ma sebbene l'energia di Dio, la Persona Suprema, agisca sotto il controllo del Signore Supremo (*mayadhyaksena prakrteh suyate sa-caracaram*), queste sentinelle, simili a cani come i politici e i diplomatici, pensano di proteggere il loro paese dai pericoli del mondo esterno. Questo è il potere di *maya*. Tuttavia, chi si sottomette a Krishna è liberato dalla protezione dei cani e dei guardiani simili ai cani di questo mondo materiale.

VERSO 2

*te tu turnam upavrajya
devakya garbha-janma tat
acakhyur bhoja-rajaya
yad udvignah pratiksate*

TRADUZIONE

Poi, tutti i guardiani si precipitarono dal re Kamsa, il sovrano della dinastia Bhoja, e gli annunciarono la nascita del figlio di Devaki. Kamsa, che aspettava ansiosamente questa notizia, agì immediatamente.

SPIEGAZIONE

A causa della profezia che prevedeva la sua morte per mano dell'ottavo figlio di Devaki, Kamsa aspettava con grande ansia. Naturalmente era ben sveglio e aspettava, e quando vide le sentinelle che si avvicinavano si precipitò subito per uccidere il bambino.

VERSO 3

*sa talpat turnam utthaya
kalo 'yam iti vihvalah
suté-grham agat turnam
praskhalan mukta-murdhajah*

TRADUZIONE

Immediatamente Kamsa si alzò dal letto pensando: «Ecco Kala, il supremo fattore tempo, che è nato per uccidermi!» Così sconvolto, con i capelli scarmigliati, Kamsa si precipitò sul luogo dov'era nato il bambino.

SPIEGAZIONE

Il termine *kalah* è molto significativo. Sebbene il bambino fosse nato per uccidere Kamsa, Kamsa pensò che fosse arrivato il momento giusto per uccidere il bambino, salvando sé stesso. In realtà, *kala* è un altro nome che Dio, la Persona Suprema, assume quando appare solo allo scopo di uccidere. Quando Arjuna chiese a Krishna nella Sua forma universale: «Chi sei?», il Signore Si presentò come *kala*, la morte personificata per uccidere. Per legge di natura, quando c'è un aumento indesiderato della popolazione, *kala* appare, e secondo il piano di Dio, la Persona Suprema, la gente è uccisa in massa in vari modi, con le guerre, le epidemie, le carestie e via dicendo. In quei momenti, perfino i capi politici atei vanno in chiesa, nella moschea o nel tempio per chiedere la protezione di Dio, e degli dèi, e dicono umilmente: «Sia fatta la volontà di Dio.» Prima di allora non davano la minima importanza a

Dio, e non si curavano di Lui o della Sua volontà, ma con l'arrivo di *kala* dicono:

«Sia fatta la volontà di Dio.» La morte è solo un altro aspetto del *kala* supremo, Dio, la Persona Sovrana. Al momento della morte l'ateo deve sottomettersi a questo *kala* supremo, e allora Dio, la Persona Sovrana, gli porta via tutto ciò che possiede (*mrtyuh sarva-haras caham*) e lo costringe ad assumere un altro corpo (*tatha dehantara-praptih*). Questo gli atei non lo sanno o, se anche lo sanno, non vi attribuiscono molta importanza, in modo da poter continuare normalmente la loro vita. Il Movimento per la Coscienza di Krishna cerca di insegnare loro che anche se per qualche anno si può agire nelle vesti di un grande guardiano, o di un grande protettore, tuttavia con l'apparizione di *kala*, della morte, siamo costretti ad assumere un altro corpo secondo le leggi della natura. Inconsapevoli di ciò, sprecano inutilmente il loro tempo a occuparsi come cani da guardia, senza cercare la misericordia di Dio, la Persona Suprema. Come è chiaramente affermato, *aprapya mam nivartante mrtyu-samsara-vartmani*: senza la coscienza di Krishna, siamo condannati al continuo peregrinare tra nascite e morti, senza sapere che cosa accadrà nella prossima vita.

VERSO 4

*tam aha bhrataram devi
krpana karunam sati
snuseyam tava kalyana
striyam ma hantum arhasi*

TRADUZIONE

La povera Devaki supplicò pietosamente Kamsa:

«Caro fratello, ti auguro ogni buona fortuna. Non uccidere questa bambina destinata a essere tua nuora. In verità, non è degno di te uccidere una donna.»

SPIEGAZIONE

Kamsa aveva già risparmiato Devaki perché pensava che non sia giusto uccidere una donna, specialmente se incinta. Ma ora, per l'influenza di *maya*, era pronto a uccidere una donna—non solo una donna, ma una piccola, indifesa neonata. Devaki voleva salvare suo fratello da questo terribile peccato, perciò gli disse: «Non essere così crudele da uccidere una bambina. Che la fortuna ti assista.» I demoni possono compiere qualsiasi gesto per il proprio beneficio personale, senza considerare se la loro azione è virtuosa o colpevole. Devaki, invece, benché fosse ormai al sicuro per il fatto di aver già dato alla luce il suo bambino, Krishna, era ansiosa di salvare la figlia di altri. Ciò era naturale per lei.

VERSO 5

*bahavo himsita bhratah
sisavah pavakopamah*

*tvaya daiva-nisrstena
putrikaika pradiyatam*

TRADUZIONE

«Caro fratello, per il volere della provvidenza hai già ucciso molti bambini, tutti belli e splendenti come il fuoco. Ma ti prego, risparmia questa bambina. Lasciamela come tuo regalo.»

SPIEGAZIONE

Vediamo qui che Devaki attrae dapprima l'attenzione di Kamsa sulle atrocità da lui commesse, l'uccisione dei suoi molti figli. Poi vuole scendere a compromessi con lui e gli dice che ciò che egli aveva compiuto non era veramente accaduto per sua colpa, ma piuttosto per il volere del destino. Poi lo supplica di darle in dono la bambina. Devaki era figlia di *ksatriya*, e conosceva bene i giochi diplomatici. In politica sono numerosi i modi di raggiungere il successo: la repressione (*dama*), il compromesso (*sama*) e la richiesta di un dono (*dana*). Devaki dapprima scelse la repressione attaccando direttamente Kamsa per la crudele uccisione dei suoi bambini. Poi presentò un compromesso, sostenendo che quegli avvenimenti non erano accaduti per colpa sua, infine lo pregò di farle un regalo. Come apprendiamo dalla storia del *Mahabharata*, «la Grande India», le mogli e le figlie degli *ksatriya*, la classe governante, conoscevano bene gli intrighi politici, ma vediamo che mai si verificò che una donna ottenesse il posto di capo del governo. Questo concorda con gli insegnamenti della *Manu-samhita*. Sfortunatamente la *Manu-samhita* viene ora insultata, e gli Arya, i componenti della società vedica, non possono farci nulla. Tale è la natura del *kali-yuga*.

Niente accade contro la volontà del destino.

*tasyaiva hetoh prayateta kovido
na labhyate yad bhramatam upary adhah
tal labhyate dukhavad anyatah sukham
kalena sarvatra gabhira-ramhasa
(S.B. 1.5.18)*

Devaki sapeva perfettamente che l'uccisione dei suoi numerosi figli era stata ordinata dal destino, e quindi Kamsa non era il vero responsabile. Non c'era ragione di dare buoni consigli a Kamsa. *Upadeso hi murkhanam prakopaya na santaye* (Canakya Pandita). Se si danno buoni consigli a uno sciocco, la collera s'impadronirà sempre più di lui. Inoltre, una persona crudele è più pericolosa di un serpente. Il serpente e una persona crudele sono ugualmente malvagi, ma una persona crudele è ancora più pericolosa; infatti, mentre un serpente può essere incantato con *mantra* o reso innocuo con erbe, una persona crudele non può essere ammansita in nessun modo. Tale era la natura di Kamsa.

VERSO 6

nanv aham te hy avaraja

*dina hata-suta prabho
datum arhasi mandaya
angemam caramam prajam*

TRADUZIONE

«Mio signore, fratello mio, io sono molto povera perché sono stata privata di tutti i miei bambini, ma sono ancora la tua sorella minore. Sarebbe quindi degno di te lasciarmi quest'ultimo figlio come regalo.»

VERSO 7

*sri-suka uvaca
upaguhyatmajam evam
rudatya dina-dinavat
yacitas tam vinirbhartsya
hastad acicchide khalah*

TRADUZIONE

**Sukadeva Gosvami continuò:
Stringendo disperatamente a sé la bambina e piangendo, Devaki supplicò Kamsa di lasciargliela, ma Kamsa fu così crudele da insultarla e a forza le strappò dalle braccia la piccola.**

SPIEGAZIONE

Devaki piangeva come una povera donna, sebbene non fosse affatto una donna povera; perciò il verso usa la parola *dinavat*. Poiché aveva già dato alla luce Krishna, chi avrebbe potuto essere più ricca di lei? Perfino gli esseri celesti erano scesi per offrire le loro preghiere a Devaki, ma lei aveva scelto il ruolo di una povera donna afflitta perché voleva salvare la figlia di Yasoda.

VERSO 8

*tam grhitva caranayor
jata-matram svasuh sutam
apothayac chila-prsthe
svarthonmulita-sauhrdah*

TRADUZIONE

Nel suo grande egoismo Kamsa, che aveva sradicato ogni relazione con sua sorella, stando in ginocchio afferrò la bambina per le gambe e cercò di sfracellarla contro una superficie di pietra.

VERSO 9

*sa tad-dhastat samutpatya
sadyo devy ambaram gata*

*adrsyatanuja visnoh
sayudhastha-mahabhujā*

TRADUZIONE

La bambina, Yogamaya-devi, la sorella minore di Sri Visnu, scivolò via dalle mani di Kamsa, e innalzandosi nel cielo si manifestò come Devi, la dea Durga con otto braccia, completamente armata.

SPIEGAZIONE

Kamsa cercò di sbattere la bambina contro una superficie di pietra, ma trattandosi di Yogamaya, la sorella minore di Sri Visnu, ella gli sfuggì e innalzandosi in aria assunse la forma della dea Durga. La parola *anuja*, che significa «sorella minore» è significativa. Quando Visnu, o Krishna, nacque da Devaki, Egli doveva essere nato simultaneamente anche da Yasoda. Altrimenti, come avrebbe potuto Yogamaya essere *anuja*, la sorella minore del Signore?

VERSI 10-11

*divya-srag-ambaralepa-
ratnabharana-bhusita
dhanuh-sulesu-carmasi-
sankha-cakra-gada-dhara*

*siddha-carana-gandharvair
apsarah-kinnaroragaih
upahratoru-balibhih
stuyamanedam abravīt*

TRADUZIONE

La dea Durga, adorna di ghirlande di fiori e di polpa di sandalo, era vestita di stoffe meravigliose e coperta di gioielli preziosi. Tenendo nelle mani un arco, un tridente, delle frecce, uno scudo, una spada, una conchiglia, un disco e una mazza, tra le lodi di esseri celesti, quali le Apsara, i Kinnara, gli Uruga, i Siddha, i Carana e i Gandharva che l'adoravano con ogni genere di offerta, pronunciò queste parole.

VERSO 12

*kim maya hataya manda
jatah khalu tavanta-krt
yatra kva va purva-satrur
ma hiàsèù krpanan vrtha*

TRADUZIONE

«Sciocco Kamsa, a che ti servirà uccidermi? Dio, la Persona Suprema, che è stato tuo nemico fin dall'inizio e che certamente ti ucciderà, è già nato altrove. Perciò, non uccidere inutilmente altri bambini.»

VERSO 13

*iti prabhasya tam devi
maya bhagavati bhuvi
bahu-nama-niketesu
bahu-nama babhuva ha*

TRADUZIONE

Dopo essersi rivolta a Kamsa con queste parole, la dea Durga, Yogamaya, apparve in differenti luoghi, come a Varanasi, e diventò famosa con nomi differenti come Annapurna, Durga, Kali e Bhadra.

SPIEGAZIONE

La dea Durga è famosa a Calcutta come Kali, a Bombay come Mumbadevi a Varanasi come Annapurna, a Cuttack come Bhadrakali e ad Ahmedabad come Bhadra. In luoghi differenti Durga è quindi conosciuta con differenti nomi. I suoi devoti sono detti *sakta*, ossia adoratori dell'energia di Dio, la Persona Suprema, mentre gli adoratori di Dio, la Persona Suprema, sono detti *vaisnava*. I *vaisnava* torneranno a Dio, nella loro dimora originale, nel mondo spirituale, mentre i *sakta* sono destinati a vivere in questo mondo materiale per godere delle diverse forme di felicità materiale. Nel mondo materiale, l'essere vivente deve assumere differenti forme corporee. *Bhramayan sarva-bhutani yantrarudhani mayaya* (B.G. 18.61). Secondo il desiderio dell'essere, Yogamaya, o Maya, la dea Durga, gli assegna una particolare forma corporea detta *yantra*, veicolo. Invece gli esseri viventi che si elevano al mondo spirituale non tornano più nella prigione di un corpo materiale (*tyaktva deham punar janma naiti mam eti so' rjuna*). Le parole *janma na eti* indicano che questi esseri viventi rimangono nei loro corpi spirituali originali per godere della compagnia di Dio, la Persona Suprema, nelle dimore trascendentali di Vaikuntha e di Vrindavana.

VERSO 14

*tayabhihitam akarnya
kamsah parama-vismitah
devakim vasudevam ca
vimucya prasrito 'bravit*

TRADUZIONE

Dopo aver udito le parole della dea Durga, Kamsa fu preso da un grande stupore. Si avvicinò a sua sorella, Devaki, e a suo cognato,

Vasudeva, li liberò immediatamente dalle catene e con grande umiltà rivolse loro le seguenti parole.

SPIEGAZIONE

Kamsa era stupefatto perché la dea Durga era diventata la figlia di Devaki. Poiché Devaki era un essere umano, come poteva avere avuto la dea Durga come figlia? Questo era per lui causa di grande stupore. Inoltre, com'era possibile che l'ottavo figlio di Devaki fosse una bambina? Anche questo lo sorprende. Generalmente gli *asura* sono devoti di madre Durga, *sakti*, o di qualche essere celeste, specialmente di Siva. L'apparizione di Durga nella sua forma originale a otto braccia, che reggevano le diverse armi, immediatamente indusse Kamsa a pensare che Devaki non doveva essere un comune essere umano. Devaki doveva possedere qualche qualità trascendentale, altrimenti come avrebbe potuto dare alla luce la dea Durga? Date le circostanze Kamsa, preso da una grande meraviglia, volle espiare le atrocità commesse contro sua sorella Devaki.

VERSO 15

*aho bhaginy aho bhama
maya vam bata papmana
purusada ivapatyam
bahavo himsitah sutah*

TRADUZIONE

«Ahimè, sorella mia! Ahimè, cognato mio! In realtà, sono un odioso peccatore; infatti, proprio come un cannibale [Raksasa] che si nutre dei propri figli, ho ucciso tanti figli nati da voi.

SPIEGAZIONE

Si deve sapere che i Raksasa si nutrono abitualmente dei propri figli, come fanno talvolta i serpenti e molti altri animali. Attualmente, nel *kali-yuga*, i padri e le madri Raksasa uccidono i loro figli prima che siano nati, e alcuni arrivano perfino a mangiarne il feto con grande gusto. Questa cosiddetta civiltà sta quindi avanzando verso la produzione di Raksasa.

VERSO 16

*sa tv aham tyakta-karunyas
tyakta-jnati-suhrta khalah
kan lokan vai gamisyami
brahma-heva mrtah svasan*

TRADUZIONE

«Comportandomi in modo crudele e spietato, ho abbandonato tutti i miei parenti e amici. Perciò, come una persona che ha ucciso un *brahmana*, non so su quale pianeta dovrò andare dopo la morte o mentre ancora respiro.

VERSO 17

*daivam apy anrtam vakti
na martya eva kevalam
yad-visrambhad aham papah
svasur nihatavan chisun*

TRADUZIONE

«Ahimè, non solo gli esseri umani mentono, talvolta perfino la provvidenza c'inganna. E io sono così miserabile da aver creduto alla profezia, al punto di aver privato mia sorella di tanti figli.

VERSO 18

*ma socatam maha-bhagav
atmajan sva-krtam bhujah
jantavo na sadaikatra
daivadhinas tadasate*

TRADUZIONE

«O grandi anime, i vostri bambini hanno sofferto per la loro stessa sfortuna. Vi prego, dunque, non lamentatevi per loro. Tutti gli esseri viventi sono sottoposti al controllo del Supremo, e non possono sempre vivere insieme.

SPIEGAZIONE

Kamsa si rivolse a sua sorella e a suo cognato chiamandoli *maha-bhagau* perché sebbene egli avesse ucciso i loro bambini, da loro aveva visto la luce la dea Durga. Poiché Devaki aveva portato Durgadevi nel grembo, Kamsa la glorificò e con lei glorificò anche suo marito. Gli *asura* sono spesso devoti della dea Durga, della dea Kali e così via, perciò Kamsa, sinceramente sorpreso, apprezzò l'elevata posizione della sorella e del cognato. Certamente Durga non è soggetta alle leggi della natura, perché lei stessa controlla le leggi della natura. Gli esseri comuni, invece, sono controllati da queste leggi (*prakrteh kriyamanani gunaih karmani sarvasah*). Per conseguenza, nessuno di noi può vivere insieme con qualcuno a lungo. Con queste parole, Kamsa cercava di tranquillizzare la sorella e il cognato.

VERSO 19

bhuvi bhaumani bhutani

*yatha yanty apayanti ca
nayam atma tathaitesu
viparyeti yathaiva bhuh*

TRADUZIONE

«In questo mondo, possiamo vedere che vasi, bambole e altri oggetti prodotti dalla terra appaiono, si spezzano e scompaiono mescolandosi di nuovo alla terra, Similmente, i corpi degli esseri viventi vengono annientati, ma gli esseri individuali, come la terra stessa, sono immutabili e non vengono mai distrutti [*na hanyate hanyamane sarire*].

SPIEGAZIONE

Pur essendo definito un demone, Kamsa possedeva una buona conoscenza dell'*atma-tattva*, la verità che riguarda il sé. Cinquemila anni fa c'erano re come Kamsa, che per quanto sia definito un *asura*, è comunque migliore dei politici e dei diplomatici attuali, che non hanno la minima conoscenza dell'*atma-tattva*. Come affermano i *Veda*, *asango hy ayam purusah*: l'anima spirituale non ha nulla a che vedere con i cambiamenti del corpo materiale. Il corpo subisce sei cambiamenti—nascita, crescita, mantenimento, riproduzione, decadimento e infine distruzione—, ma l'anima non subisce simili cambiamenti. Anche dopo la distruzione di una particolare forma corporea, la fonte originale degli elementi del corpo non cambia. L'essere individuale gode del corpo materiale, che appare e scompare, ma i cinque elementi—terra, acqua, fuoco, aria ed etere—rimangono sempre gli stessi. Nell'esempio di questo verso i corpi sono paragonati a vasi e bambole che, prodotti a partire dalla terra, dopo essere stati rotti o distrutti tornano a mescolarsi con gli ingredienti originali. In ogni caso, la fonte da cui proviene il materiale rimane sempre la stessa. Come abbiamo già detto, il corpo è costruito sulla base dei desideri dell'anima. L'anima desidera, e il corpo si forma. Krishna dice dunque nella *Bhagavad-gita* (18.61):

*isvarah sarva-bhutanam
hrd-dese 'rjuna tisthati
bhamayan sarva-bhutani
yantrarudhani mayaya*

«Il Signore Supremo è situato nel cuore di ognuno, o Arjuna, e dirige l'errare di tutti gli esseri viventi, che si trovano, ciascuno, come in una macchina costituita di energia materiale.» Né l'Anima Suprema, Paramatma, né l'anima individuale subiscono qualche cambiamento nella propria identità spirituale originale. L'*atma* non subisce nascita, morte o qualsiasi altro cambiamento come il corpo. Perciò un aforisma vedico afferma, *asango hy ayam purusah*: sebbene l'anima sia condizionata in questo mondo materiale, non ha alcun legame con i cambiamenti del corpo materiale.

VERSO 20

*yathanevam-vido bhedo
yata atma-viparyayah
deha-yoga-viyogau ca
samsrtir na nivartate*

TRADUZIONE

Chi non comprende la posizione costituzionale del corpo e dell'anima [atma] è troppo attratto dalla concezione della vita basata sul corpo. Per conseguenza, a causa dell'attaccamento al corpo e ai suoi sottoprodotti, si sente turbato dall'unione e dalla separazione nell'ambito della famiglia, della società e della nazione. Finché questo stato di cose continua, continua anche per l'essere individuale la vita materiale. [Altrimenti, ci si libera].

SPIEGAZIONE

È confermato nello *Srimad-Bhagavatam* (1.2.6):

*sa vai pumsam paro dharmo
yato bhaktir adhoksaje
ahaituky apratihata
yayatma suprasidati*

La parola *dharma* significa «impegno». Chi senza conoscere ostacoli o sosta, s'impegna al servizio del Signore (*yato bhaktir adhoksaje*), è situato in realtà nella sua condizione originale, spirituale. Chi si eleva a questo stadio gode sempre di una felicità trascendentale. Altrimenti, finché restiamo in una concezione dell'esistenza basata sul corpo, dovremo soffrire per le condizioni materiali. *Janma-mrtyu jara-vyadhi-duhkha-dosanudarsanam*. Il corpo è soggetto ai principi intrinseci di nascita, malattia, vecchiaia e morte, ma chi si situa nella vita spirituale (*yato bhaktir adhoksaje*) non conosce né nascita né malattia né vecchiaia né morte. Qualcuno potrebbe obiettare che esistono persone impegnate spiritualmente per ventiquattr'ore, che pure soffrono di qualche malattia. In realtà, queste persone non subiscono né la sofferenza né la malattia, altrimenti non potrebbero impegnarsi in attività spirituali incessantemente. A questo proposito possiamo fare l'esempio dell'acqua del Gange, sulla cui superficie talvolta si vedono galleggiare schiuma e sporcizia. Questo fenomeno costituisce il *nira-dharma*, la funzione dell'acqua. Ma chi va al Gange non si preoccupa della schiuma e delle immondizie sull'acqua; con la mano allontana la sporcizia, si bagna nel Gange e ne ottiene benefici. Similmente, chi è situato a un livello di vita spirituale non è turbato dalla schiuma e dalla sporcizia—o da qualche altra impurità superficiale. Lo conferma anche Srila Rupa Gosvami:

*iha yasya harer dasye
karmana manasa gira*

*nikhilasv apy avasthasu
Jivan-muktah sa ucyate*

«Una persona che agisce nel servizio di Krishna con il corpo, la mente e le parole è una persona liberata, anche in questo mondo materiale.» (*Bhakti-rasamrta-sindhu* 1.2. 187) È quindi proibito considerare il *guru* come un essere umano comune (*gurusu nara-matir... naraki sah*). Il maestro spirituale, l'*acarya*, è sempre situato in uno stato di vita spirituale. Nascita, malattia, vecchiaia e morte non lo toccano. Perciò, secondo l'*Hari-bhakti-vilasa*, quando un *acarya* scompare, il suo corpo non viene mai ridotto in cenere, perché si tratta di un corpo spirituale. Il corpo spirituale non è mai toccato dalle condizioni materiali.

VERSO 21

*tasmad bhadre sva-tanayan
maya vyapaditan api
manusoca yatah sarvah
sva-krtam vindate 'vasah*

TRADUZIONE

«Devaki, sorella mia, ti auguro ogni buona fortuna. Tutti soffrono o godono dei risultati delle proprie azioni sotto il controllo della provvidenza. Perciò, benché sfortunatamente i tuoi figli siano stati uccisi da me, ti prego di non lamentarti per loro.»

SPIEGAZIONE

È affermato nella *Brahma-samhita* (5.54):

*yas tv indra-gopam athavendram aho sva-karma-
bandhanurupa-phala-bhajanam atanoti
karmani nirdahati kintu ca bhakti-bhajam
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

Tutti, dall'insetto più minuscolo conosciuto come *indra-gopa*, fino a Indra, il re dei pianeti celesti, sono obbligati a subire i risultati delle loro azioni passate. In apparenza può sembrare che una persona goda o soffra a causa di qualche fattore esterno, ma in realtà la causa risiede nelle sue attività interessate. Perfino nel caso in cui una persona uccide un'altra persona, dev'essere sottinteso che la persona uccisa ha incontrato l'effetto risultante dalle sue stesse azioni, e che l'uccisore ha agito come strumento della natura materiale. Dopo aver fatto un'approfondita analisi dei fatti, Kamsa chiese quindi perdono a Devaki. La causa della morte dei figli di Devaki non era lui, ma piuttosto il loro stesso destino. Date le circostanze, Devaki avrebbe dovuto perdonarlo e dimenticare senza rancore il passato. Kamsa ammetteva il proprio errore, ma tutto ciò che aveva compiuto si era svolto sotto il controllo della provvidenza.

Kamsa era forse la causa immediata della morte dei figli di Devaki, ma la causa remota erano le loro stesse azioni. Questo era un fatto.

VERSO 22

*yavad dhato 'smi hantasmity
atmanam manyate 'sva-drk
tavat tad-abhimany ajno
badhya-badhakatam iyat*

TRADUZIONE

«Immerso in una concezione dell'esistenza basata sul corpo, l'essere rimane nelle tenebre, privo di realizzazione spirituale e pensa: 'Mi uccidono', oppure: 'Ho ucciso i miei nemici'. Finché questo sciocco considera così il sé come l'uccisore o l'ucciso, continua a essere responsabile dei doveri materiali e per conseguenza subisce le reazioni della gioia e del dolore.»

SPIEGAZIONE

Per la grazia del Signore, Kamsa si pentì sinceramente di aver perseguitato inutilmente dei *vaisnava* come Devaki e Vasudeva, e giunse così a un livello trascendentale di conoscenza. «Poiché sono situato al livello della conoscenza,» disse Kamsa, «e comprendo che non sono io l'uccisore dei vostri figli, non sono responsabile della loro morte. Finché pensavo di poter essere ucciso da vostro figlio, ero nell'ignoranza, ma ora mi sono liberato da questa ignoranza dovuta a una concezione della vita basata sul corpo.» Come è affermato nella *Bhagavad-gita* (18.17):

*yasya nahankrto bhavo
buddhir yasya na lipyate
hatvapi sa imai lokan
na hanti na nibadhyate*

«Colui che non è motivato dal falso ego e la cui intelligenza non è condizionata, anche se uccidesse in questo mondo, non uccide. Egli non è mai legato dalle sue azioni.» Secondo questa verità assiomatica, Kamsa sostenne di non essere responsabile dell'uccisione dei figli di Devaki e Vasudeva. «Vi prego, cercate di perdonarmi per queste azioni false ed esterne,» disse, «e trovate la pace in questa stessa conoscenza.»

VERSO 23

*ksamadvam mama dauratmyam
sadhavo dina-vatsalah
ity uktvasru-mukhah padau
syalah svasror athagrahit*

TRADUZIONE

[Kamsa supplicò:]

«Cara sorella, caro cognato, vi prego, siate misericordiosi con un miserabile come me, perché siete entrambi sante persone. Vi prego, perdonatemi per le mie atrocità.» Dopo aver pronunciato queste parole, Kamsa si gettò ai piedi di Vasudeva e Devaki, con gli occhi gonfi di lacrime di rimorso.

SPIEGAZIONE

Sebbene Kamsa avesse parlato in termini molto precisi della vera conoscenza, le sue azioni passate erano atroci e abominevoli; perciò implorò ulteriormente il perdono della sorella e del cognato gettandosi ai loro piedi e ammettendo di essere un grande peccatore.

VERSO 24

*mocayam asa nigadad
visrabdhah kanyaka-gira
devakim vasudevam ca
darsayann atma-sauhrdam*

TRADUZIONE

Credendo fermamente nelle parole della dea Durga, Kamsa manifestò il suo affetto familiare per Devaki e Vasudeva liberandoli immediatamente dai ceppi di ferro.

VERSO 25

*bhratuh samanutaptasya
ksanta-rosa ca devaki
vyasrjad vasudevas ca
prahasya tam uvaca ha*

TRADUZIONE

Quando Devaki vide che suo fratello, sinceramente pentito, spiegava gli eventi voluti dal destino, sentì la propria collera svanire. Similmente, anche Vasudeva si liberò dalla collera e sorridendo rivolse a Kamsa queste parole.

SPIEGAZIONE

Devaki e Vasudeva, che erano entrambi personalità elevate, accettarono la verità esposta da Kamsa, secondo cui ogni cosa è voluta dalla provvidenza. Secondo la profezia, Kamsa doveva essere ucciso dall'ottavo figlio di Devaki. Vasudeva e Devaki vedevano dunque, dietro tutti questi eventi, un grande piano predisposto da Dio, la Persona Suprema. Poiché il Signore era già nato proprio come un bambino comune, ed era al sicuro vicino a Yasoda, tutto si

stava svolgendo secondo quel piano, e non era necessario mantenere sentimenti di rancore verso Kamsa. Accettarono quindi le parole di Kamsa.

VERSO 26

*evam etan maha-bhaga
yatha vadasi dehinam
ajnana-prabhavaham-dhiih
sva-pareti bhida yatah*

TRADUZIONE

O grande Kamsa, solo per influsso dell'ignoranza si accetta il corpo materiale e l'ego materiale. Ciò che hai detto a proposito di questa filosofia è corretto. Le persone che hanno un concetto della vita basato sul corpo, e sono prive di realizzazione spirituale, discriminano pensando: «Questo è mio», e «questo appartiene a un altro».

SPIEGAZIONE

Ogni cosa si compie automaticamente secondo le leggi della natura che agisce secondo il controllo di Dio, la Persona Suprema. Non si può dunque fare nulla in modo indipendente, perché chi s'immerge nell'atmosfera materiale subisce il completo controllo delle leggi della natura. La nostra prima preoccupazione dovrebbe essere quindi quella di uscire da questa vita condizionata per potersi situare di nuovo nell'esistenza spirituale. Solo per ignoranza qualcuno pensa: «Sono un essere celeste», oppure «sono un essere umano», «sono un cane», «sono un gatto», oppure, quando l'ignoranza si fa ancora più tenebrosa, «sono Dio». A meno di essere pienamente realizzati, continueremo a vivere nell'ignoranza.

VERSO 27

*soka-harsa-bhaya-dvesa-
lobha-moha-madanvitah
mitho ghnantam na pasyanti
bhavair bhavam prthag-drsah*

TRADUZIONE

Le persone che hanno una visione che porta a fare differenziazioni sono imbevute di caratteristiche materiali: lamento, gioia, invidia, avidità, illusione e pazzia. Influenzati dalla causa immediata, si affannano a combatterla, mentre non hanno la minima conoscenza della causa remota, della causa suprema, la Persona di Dio.

SPIEGAZIONE

Krishna è la causa di tutte le cause (*sarva-karana-karanam*), ma chi non è collegato con Krishna si lascia turbare dalle cause immediate, e non può modificare la sua visione separatista o differenziata. Quando un medico esperto cura un paziente, cerca di scoprire la causa originaria della malattia, e non si lascia distrarre dai sintomi di questa causa originaria. Similmente, un devoto non è mai turbato dalle difficoltà della vita. *Tat te 'nukampam susamiksamanah* (S.B. 10.14.8). Il devoto capisce che quando si trova a dover soffrire, ciò accade a causa delle azioni sbagliate commesse in passato; esse stanno portando ora i loro frutti, anche se per grazia di Dio, la Persona Suprema, si tratta solo di reazioni molto lievi. *Karmani nirdahati kintu ca bhakti-bhajam* (*Brahma-samhita* 5.54). Quando un devoto che è protetto da Dio, la Persona Suprema, soffre a causa di qualche azione sbagliata commessa in passato, soffre in misura molto ridotta, per grazia del Signore. Sebbene la malattia del devoto sia dovuta talvolta a errori commessi nel passato, egli accetta di soffrire e tollerare il dolore, e si affida completamente a Dio, la Persona Suprema. Così non è mai turbato dalle condizioni materiali, dal lamento, dalla gioia, dalla paura e così via. Un devoto vede ogni cosa collegata con Dio, la Persona Suprema. Srila Madhvacarya, citando il *Bhavisya Purana*, afferma:

*bhagavad-darsanad yasya
virodhad darsanam prthak
prthag-drstih sa vijneyo
na tu sad-bheda-darsanah*

VERSO 28

*sri-suka uvaca
kamsa evam prasannabhyam
visuddham pratibhasitah
devaki-vasudevabhyam
anujnato 'visad grham*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami continuò:

In seguito alle parole pure di Devaki e Vasudeva che si erano rasserenati, Kamsa si sentì contento, e con il loro permesso tornò alla sua abitazione.

VERSO 29

*tasyam ratryam vyatitayam
kamsa ahuya mantrinah
tebhya acasta tat sarvam
yad uktam yoga-nidraya*

TRADUZIONE

Quando la notte fu trascorsa, Kamsa convocò i suoi ministri per informarli di ciò che gli era stato comunicato da Yogamaya [cioè che Colui che doveva uccidere Kamsa era già nato altrove].

SPIEGAZIONE

La Scrittura vedica detta *Candi* definisce *maya*, l'energia del Signore Supremo, con il termine *nidra: durga devi sarva-bhutesu nidra-rupena samasthitah*. L'energia di Yogamaya e di Mahamaya prolunga il sonno degli esseri addormentati in questo mondo materiale nelle profonde tenebre dell'ignoranza. Yogamaya, la dea Durga, teneva Kamsa all'oscuro della nascita di Krishna confondendolo per fargli credere che il suo nemico, Krishna, era già nato altrove. Krishna era nato come figlio di Devaki, ma secondo il piano originario del Signore, come Egli stesso aveva predetto a Brahma, era andato a Vrindavana per dare piacere a madre Yasoda e a Nanda Maharaja e ad altri Suoi compagni intimi e devoti per undici anni. Poi sarebbe tornato per uccidere Kamsa. Ma poiché Kamsa ignorava questo piano, credette alle parole di Yogamaya che lo informavano della nascita di Krishna in un luogo diverso, e non da Devaki.

VERSO 30

*akarnya bhartur gaditam
tam ucur deva-satravah
devan prati krtamarsa
daiteya nati-kovidah*

TRADUZIONE

Alle parole del loro signore, gli *asura* invidiosi, nemici degli esseri celesti e non molto esperti nel prendere decisioni, dettero a Kamsa questi suggerimenti.

SPIEGAZIONE

Esistono due diverse categorie di uomini—gli *asura* e i *sura*.

*dvau bhuta-sargau loke 'smin
daiva asura eva ca
visnu-bhaktah smrto daiva
asuras tad-viparyayah
(Padma Purana)*

Coloro che sono devoti di Sri Visnu, Krishna, sono *sura*, o *deva*, mentre coloro che si oppongono ai devoti sono detti *asura*. I devoti sono esperti in ogni campo (*yasyasti bhaktir bhagavaty akincana sarvair gunais tatra samasate surah*). Perciò sono detti *kovida*, che significa «esperti». Gli *asura*, invece, pur mostrando superficialmente una certa esperienza nelle attività influenzate dalla passione, in realtà sono sciocchi. Non sono né saggi né esperti. Tutto ciò che

essi compiono è imperfetto. *Moghasa mogha-karmanah*. Secondo questa descrizione degli *asura* data dalla *Bhagavad-gita* (9.12), tutte le attività degli *asura* alla fine resteranno infruttuose. I consiglieri di Kamsa erano persone di questo genere perché erano i suoi più grandi amici e ministri.

VERSO 31

*evam cet tarhi bhojendra
pura-grama-vrajadisu
anirdasan nirdasams ca
hanisyamo 'dya vai sisun*

TRADUZIONE

Se le cose stanno così, o re della dinastia Bhoja, a cominciare da oggi uccideremo tutti i neonati che abbiano più o meno l'età di dieci giorni in tutti i villaggi, nelle città e sui pascoli.

VERSO 32

*kim udyamaih karisyanti
devah samara-bhiravah
nityam udvigna-manaso
jya-ghosair dhanusas tava*

TRADUZIONE

Gli esseri celesti temono sempre il suono della corda del tuo arco. Sono sempre in preda all'ansia e hanno paura di combattere. Che possono dunque fare, anche se cercano di farti del male?

VERSO 33

*asyatas te sara-vratair
hanyamanah samantatah
jjivisava utsrjya
palayana-para yayuh*

TRADUZIONE

Traffitti dalle frecce che tu hai lanciato in ogni direzione, alcuni di loro, feriti ma desiderosi di sopravvivere, fuggirono dal campo di battaglia, preoccupati solo di mettersi in salvo.

VERSO 34

*kecit pranjalayo dina
nyasta-sastra divaukasah
mukta-kaccha-sikhah kecid
bhitah sma iti vadinah*

TRADUZIONE

Sconfitti e privi di armi, alcuni tra gli esseri celesti interruppero la lotta e ti glorificarono a mani giunte, mentre altri, presentandosi dinanzi a te con gli abiti in disordine e i capelli sciolti esclamavano: «Signore, abbiamo molta paura di te.»

VERSO 35

*na tvam vismrta-sastrastran
virathan bhaya-samvrtan
hamsy anyasakta-vimukhan
bhagna-capan ayudhyatah*

TRADUZIONE

E tua maestà non uccide questi esseri celesti privi di carro, che hanno dimenticato l'uso delle armi, terrorizzati, completamente alieni dal combattimento, o con gli archi spezzati e incapaci ormai di difendersi.

SPIEGAZIONE

Esistono regole precise anche per il combattimento. Se un nemico è rimasto senza carro o, in preda alla paura, non sa più combattere, o ha perso il desiderio di combattere, allora non dev'essere ucciso. I ministri di Kamsa gli ricordarono che nonostante il suo potere egli conosceva i principi del combattimento, e aveva quindi perdonato gli esseri celesti che si erano dimostrati così incapaci. «Ma l'emergenza del momento» dissero i ministri «richiede che non si faccia uso della pietà o della cavalleria. Ora devi essere pronto a combattere in qualsiasi circostanza.» Consigliarono dunque a Kamsa di trascurare le regole della cavalleria e di distruggere il nemico a ogni costo.

VERSO 36

*kim ksema-surair vibudhair
asamyuga-vikatthanaih
raho-jusa kim harina
sambhuna va vanaukasa
kim indrenalpa-viryena
brahmana va tapasyata*

TRADUZIONE

Gli esseri celesti fanno gli sbruffoni, quando sono lontani dal campo di battaglia. Solo quando non si combatte possono mostrare il loro valore. Perciò, da questi esseri celesti non abbiamo nulla da temere. E per quanto riguarda Visnu, Egli Si è ritirato nel più profondo del cuore degli *yogi*. Siva è andato a stare nella foresta, e Brahma è sempre

impegnato nell'austerità e nella meditazione. Gli altri esseri celesti, guidati da Indra, sono pusillanimi. Non hai dunque nulla da temere.

SPIEGAZIONE

I ministri di Kamsa gli dissero che tutti i grandi esseri celesti erano fuggiti per la paura davanti a lui. Uno era andato nella foresta, uno nel profondo del cuore, e un altro era impegnato nel *tapasya*. «Non hai dunque nulla da temere dagli esseri celesti,» dissero. «Devi solo prepararti a combattere.»

VERSO 37

*tathapi devah sapatnyan
nopeksya iti manmahe
tatas tan-mula-khanane
niyuiksvasman anuvratan*

TRADUZIONE

Malgrado ciò, a causa della loro ostilità, è nostra opinione che non si debbano trascurare questi nemici. Per sradicarli completamente, lascia che combattiamo contro di loro, perché siamo pronti a seguirti.

SPIEGAZIONE

Alcuni istruzioni morali avvertono che non bisogna trascurare di spegnere completamente un incendio, di curare completamente una malattia, e di estinguere completamente un debito. Altrimenti, essi potrebbero riprendere forza e in seguito diventerebbe difficile eliminarli. I ministri consigliarono dunque a Kamsa di sradicare completamente i suoi nemici.

VERSO 38

*yathamayo 'ige samupeksito nrbhir
na sakyate rudha-padas cikitsitum
yathendriya-grama upeksitas tatha
ripur mahan baddha-balo na calyate*

TRADUZIONE

Come una malattia, se è trascurata al suo apparire, diventa cronica e non si può più curare, e come i sensi, se non sono controllati fin dall'inizio in seguito non si lasciano più domare, così un nemico, se è trascurato all'inizio, diventerà più tardi invincibile.

VERSO 39

*mulam hi visnur devanam
yatra dharmah sanatanah
tasya ca brahma-go-vipras*

tapo yajnah sa-daksinah

TRADUZIONE

Il fondamento di tutti gli esseri celesti è Visnu, che vive ed è adorato dovunque si rispettino i principi religiosi, la cultura tradizionale, i Veda, le mucche, i *brahmana*, le austerità e i sacrifici degnamente ricompensati.

SPIEGAZIONE

Si fa qui una descrizione del *sanatana-dharma*, gli eterni principi religiosi che devono comprendere la cultura bramunica, i *brahmana*, i sacrifici e la religione. Su questi principi si fonda il regno di Visnu. Senza il regno di Visnu, il regno di Dio, nessuno può essere felice. *Na te viduh svartha-gatim hi visnum*: in questa civiltà demoniaca, gli uomini sfortunatamente non capiscono che il vero interesse dell'umanità risiede in Visnu. *Durasaya ye bahir-artha-maninah*: essi così restano coinvolti in speranze impossibili. La gente vuole la felicità senza la coscienza di Dio, la coscienza di Krishna, perché è guidata da capi ciechi che dirigono la società umana verso il caos. Gli *asura* che sostenevano Kamsa volevano fare in pezzi la tradizionale condizione di umana felicità e sconfiggere così i *devata*, i devoti e gli esseri celesti. A meno che i devoti e gli esseri celesti non predominino, gli *asura* non faranno che aumentare e la società umana precipiterà nel caos.

VERSO 40

*tasmat sarvatmana rajan
brahmanan brahma-vadinah
tapasvino yajna-silan
gas ca hanmo havir-dughah*

TRADUZIONE

Per questa ragione, o re, noi che ti sosteniamo senza riserve, uccideremo i *brahmana* vedici, le persone impegnate nell'offerta di sacrifici e nelle austerità, e le mucche che forniscono il latte, dal quale si ottiene il burro chiarificato, ingrediente necessario per i sacrifici.

VERSO 41

*vipra gavas ca vedas ca
tapah satyam damah samah
sraddha daya titiksa ca
kratavas ca hares tanuh*

TRADUZIONE

I *brahmana*, le mucche, la conoscenza vedica, l'austerità, la veridicità, il controllo della mente e dei sensi, la fede, la misericordia, la tolleranza e il sacrificio sono le differenti parti del corpo di Sri Visnu, e sono gli elementi necessari per una civiltà divina.

SPIEGAZIONE

Nell'offrire i nostri omaggi a Dio, la Persona Suprema, diciamo:

*namo brahmanya-devaya
go-brahmana-hitaya ca
jagad-dhitaya Krishnaya
govindaya namo namah*

Quando Krishna viene a stabilire la vera perfezione nell'ordine sociale, protegge personalmente le mucche e i *brahmana* (*go-brahmana-hitaya ca*). Questa è la Sua prima preoccupazione, perché là dove i *brahmana* e le mucche non sono protetti non ci può essere una vera civiltà umana o una vita tranquilla e felice. È quindi interesse degli *asura* uccidere i *brahmana* e le mucche. Specialmente in quest'era, il *kali-yuga*, in tutto il mondo le mucche vengono uccise e non appena sorge un movimento teso a ristabilire la cultura bramunica, gli uomini si ribellano. Essi considerano il Movimento per la Coscienza di Krishna una forma di «lavaggio del cervello». Come possono queste persone invidiose trovare la felicità nella loro civiltà atea? Dio, la Persona Suprema, li punisce mantenendoli nelle tenebre, vita dopo vita, e facendoli cadere sempre più in basso, nelle più miserabili condizioni di vita infernale. Il Movimento per la Coscienza di Krishna ha dato origine a una civiltà bramunica, ma specialmente quando essa è introdotta nei paesi occidentali, gli *asura* cercano di ostacolarlo in vari modi. Dobbiamo comunque sostenere con grande tolleranza questo movimento, per il bene della società umana.

VERSO 42

*sa hi sarva-suradhyakso
hy asura-dvid guha-sayah
tan-mula devatah sarvah
sesvarah sa-catur-mukhah
ayam vai tad-vadhopyo
yad rsinam vihiàsanam*

TRADUZIONE

Sri Visnu, l'Anima Suprema nel cuore di tutti gli esseri, è il supremo nemico degli *asura*, e per questa ragione è conosciuto come *asura-dvit*. È il capo di tutti gli esseri celesti, perché tutti i *deva*, compresi Siva e Brahma, vivono sotto la Sua protezione Anche i grandi santi, i saggi e i *vaisnava* dipendono da Lui. La persecuzione dei *vaisnava* è quindi l'unico modo di uccidere Visnu.

SPIEGAZIONE

Gli esseri celesti, in particolare i *vaisnava*, sono frammenti del Signore Supremo, Visnu, perché obbediscono sempre ai Suoi ordini (*om tad visnoh paramam padam sada pasyanti surayah*). I demoniaci seguaci di Kamsa pensarono che se i *vaisnava*, le persone sante e i saggi fossero stati perseguitati, naturalmente il corpo originale di Visnu sarebbe stato distrutto. Essi decisero quindi di sopprimere il *vaisnavismo*. Da sempre gli *asura* lottano per perseguitare i *vaisnava* perché non vogliono che il *vaisnavismo* si diffonda. I *vaisnava* predicano soltanto il servizio di devozione, senza incoraggiare *karmi*, *jnani* e *yogi*, perché per riuscire a liberarsi veramente dalla vita materiale, condizionata, bisogna in ultima analisi diventare *vaisnava*. Il nostro Movimento per la Coscienza di Krishna è diretto secondo questo principio, ed è per questa ragione che gli *asura* cercano sempre di fermarlo.

VERSO 43

sri-suka uvaca
evam durmantribhiih kamsah
saha sammantrya durmatih
brahma-himsam hitam mene
kala-pasavrto 'surah

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami continuò:

Così, dopo aver preso in considerazione i suggerimenti dei suoi malvagi ministri, Kamsa, che era legato dalle leggi di Yamaraja e non era dotato di una vera intelligenza perché era un demone, decise di perseguitare le persone sante, i *brahmana*, credendo che questo fosse l'unico modo di realizzare la propria fortuna.

SPIEGAZIONE

Srila Locana dasa Thakura cantava, *apana karama, bhunjaye samana, kahaye locana dasa*. Invece di seguire i buoni consigli dei saggi e degli *sastra*, gli atei non-devoti agiscono a loro capriccio, secondo i piani che si sono prefissi. Ma in realtà, nessuno può avere un suo piano, perché tutti sono legati dalle leggi della natura e devono agire secondo le proprie tendenze nella vita materiale, condizionata. È necessario quindi cambiare idea, e seguire le decisioni di Krishna e dei Suoi devoti. Allora ci si può salvare dalla punizione di Yamaraja. Kamsa non era una persona priva di educazione. Risulta dal suo colloquio con Vasudeva e Devaki che egli conosceva bene le leggi della natura. Ma a causa del contatto che manteneva con i ministri malvagi, non fu in grado di prendere una decisione chiara per il proprio bene. Il *Caitanya-caritamrta* (*Madhya* 22.54) afferma dunque:

'sadhu-sanga,' 'sadhu-sanga'—sarva-sastre kaya
lava-matra sadhu-sasge sarva-siddhi haya

Chi desidera il proprio bene deve stare accanto ai devoti e a persone sante, e in questo modo modificherà le condizioni materiali della sua vita.

VERSO 44

*sandisya sadhu-lokasya
kadane kadana-priyan
kama-rupa-dharan diksu
danavan grham avisat*

TRADUZIONE

Questi demoni, sostenitori di Kamsa, erano molto esperti nel perseguitare gli altri, specialmente i *vaisnava*, e potevano assumere qualunque forma desiderassero. Dopo aver dato licenza ai demoni di perseguitare le persone sante in qualsiasi luogo, Kamsa entrò nel suo palazzo.

VERSO 45

*te vai rajah-prakrtayas
tamasa mudha-cetasah
satam vidvesam acerur
arad agata-mrtyavah*

TRADUZIONE

Travolti dalla passione e dall'ignoranza, senza sapere cosa fosse bene e male per loro, questi *asura*, su cui incombeva una morte imminente, dettero inizio alla persecuzione delle persone sante.

SPIEGAZIONE

È affermato nella *Bhagavad-gita* (2.13):

*dehino 'smin yatha dehe
kaumaram yauvanam jara
tatha dehantara-praptir
dhiras tatra na muhyati*

«Come l'anima incarnata passa, in questo corpo, dall'infanzia alla giovinezza e poi alla vecchiaia, così l'anima passa in un altro corpo all'istante della morte. L'anima realizzata non è turbata da questo cambiamento.» Persone irresponsabili, travolte dalla passione e dall'ignoranza, compiono scioccamente azioni che non dovrebbero essere compiute (*nunam pramattah kurute vikarma*). Ma è necessario conoscere i risultati delle azioni irresponsabili, tali risultati sono illustrati nel verso seguente.

VERSO 46

*ayuh sriyam yaso dharmam
lokan asisa eva ca
hanti sreyamsi sarvani
pumso mahad-atikramah*

TRADUZIONE

Caro re, quando un uomo perseguita le grandi anime vedrà distrutti tutti i beni che possiede, la longevità, la bellezza, la fama, la religione, tutte le benedizioni e la possibilità di elevarsi ai pianeti superiori.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quarto capitolo del decimo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: «Le atrocità del re Kamsa».

Capitolo 5

Come narra questo capitolo, Nanda Maharaja celebrò con grande fasto la cerimonia della nascita per il bambino che gli era appena nato. Poi andò da Kamsa per pagare il solito tributo e incontrò il suo intimo amico Vasudeva. L'intera Vrindavana era piena di gioia per la nascita di Krishna. Ognuno si sentiva pienamente felice; perciò il re di Vraja, Maharaja Nanda, volle celebrare la cerimonia per la nascita del bambino. Durante questa grande festa, Nanda Maharaja distribuì in carità a tutti i presenti qualunque cosa desiderassero. Dopo la festa Nanda Maharaja affidò ai pastori la protezione di Gokula e partì per Mathura allo scopo di consegnare il tributo ufficiale a Kamsa. A Mathura, Nanda Maharaja incontrò Vasudeva. Nanda Maharaja e Vasudeva erano fratelli, e Vasudeva si rallegrò della fortuna di Nanda, perché sapeva che Krishna lo aveva accettato come padre. Quando Vasudeva chiese a Nanda come stesse il bambino, Nanda Maharaja gli parlò molto di Vrindavana, e Vasudeva si sentì molto soddisfatto, benché egli avesse espresso il suo dolore per tutti i figli di Devaki uccisi da Kamsa. Nanda Maharaja lo consolò dicendo che tutto avviene per volontà del destino, e chi ne è cosciente non si lascia turbare. Aspettandosi molti guai a Gokula, Vasudeva consigliò allora a Nanda Maharaja di non fermarsi a lungo a Mathura, ma di tornare a Vrindavana al più presto. Poi, congedatosi da Vasudeva, Nanda Maharaja e gli altri pastori, sui loro carri a buoi tornarono a Vrindavana.

CAPITOLO 5

Nanda Maharaja incontra Vasudeva

VERSI 1-2

*sri-suka uvaca
nandas tv atmaja utpanne
jatahlado maha-manah
ahuya vipran veda-jnan
snatah sucir alankrtah*

*vacayitva svastyayanam
jata-karmatmajasya vai
karayam asa vidhivat
pitr-devarcanam tatha*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

Nanda Maharaja era per natura molto generoso, e quando il Signore, Sri Krishna, apparve come suo figlio, fu sommerso dalla gioia. Dopo aver fatto un bagno, essersi purificato e indossato abiti adatti, invitò i *brahmana* che sapevano recitare i *mantra* vedici. Dopo che essi ebbero cantato inni vedici propiziatori, fece celebrare secondo tutte le regole la cerimonia vedica per la nascita del suo bambino, e provvide anche all'adorazione degli esseri celesti e degli antenati.

SPIEGAZIONE

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura ha commentato il significato delle parole *nandas tu*. Il termine *tu*, secondo il suo commento, non è stato usato per completare la frase che sarebbe stata completa anche senza questo termine. Il termine *tu* deve quindi essere stato usato con un diverso intendimento. Sebbene Krishna fosse apparso come figlio di Devaki, lei e Vasudeva non poterono godere del *jata-karma*, la festa della cerimonia della nascita, che fu invece motivo di gioia per Nanda Maharaja, come è affermato nel verso (*nandas tv atmaja utpanne jatahlado maha-manah*). Quando Nanda Maharaja incontrò Vasudeva, questi non poté rivelargli la verità: «Tuo figlio Krishna è in realtà mio figlio. Tu sei Suo padre in un altro senso, in un senso spirituale.» Per paura di Kamsa, Vasudeva non poté celebrare la festa per la nascita di Krishna. Nanda Maharaja, invece, approfittò degnamente dell'opportunità.

La cerimonia detta *jata-karma* può essere celebrata quando il cordone ombelicale che collega il bambino con la placenta è stato tagliato. Ma Krishna era stato portato da Vasudeva fino alla casa di Nanda Maharaja: come ciò avrebbe potuto verificarsi? A questo proposito, Visvanatha Cakravarti Thakura desidera provare, con testimonianze dedotte da molti *sastra*, che in realtà Krishna era nato come figlio di Yasoda prima di Yogamaya, che per questa ragione è considerata la sorella minore del Signore. Nonostante i dubbi che potrebbero rimanere sul taglio del cordone ombelicale, e anche se questo non ci fosse stato, quando appare Dio, la Persona Suprema, questi avvenimenti sono considerati reali. Krishna apparve come Varahadeva dalla narice di Brahma, perciò Brahma è considerato il padre di Varahadeva. Sono significative anche le parole *karayam asa vidhivat*. Sommerso dalla gioia per la nascita di suo figlio, Nanda Maharaja non pensò a controllare se il cordone ombelicale fosse stato tagliato oppure no, e senza indugio celebrò la festa con grande opulenza. Secondo l'opinione di molte autorità, Krishna nacque effettivamente come figlio di Yasoda. In ogni caso, senza preoccuparci di comprendere materialmente questi fatti, possiamo considerare del tutto appropriata la cerimonia celebrata da Nanda Maharaja per la nascita di Krishna. Questa cerimonia è famosa dappertutto come Nandotsava.

VERSO 3

*dhenunam niyute pradad
viprebhyah samalankrte
tiladrin sapta ratnaugha-
satakaumbhambaravrtan*

TRADUZIONE

Nanda Maharaja distribuì ai *brahmana* due milioni di mucche, completamente decorate di stoffe e gioielli. Inoltre, diede loro sette colline di cereali, coperte di gemme e di tessuti ricamati d'oro.

VERSO 4

*kalena snana-saucabhyam
samskarais tapasejyaya
sudhyanti danaih santustya
dravyany atmatma-vidyaya*

TRADUZIONE

O re, col trascorrere del tempo la terra e gli altri possedimenti materiali si purificano, con un bagno si purifica il corpo, e con la pulizia le cose sporche. Con le cerimonie di purificazione si purifica la nascita, con l'austerità si purificano i sensi, e con l'adorazione e la carità offerta ai *brahmana* si purificano i possedimenti materiali. Con la soddisfazione si purifica la mente, e con la realizzazione spirituale, la coscienza di Krishna, si purifica l'anima.

SPIEGAZIONE

Questi insegnamenti degli *sastra* si riferiscono al metodo di purificazione secondo la civiltà vedica. Qualsiasi cosa, se non è purificata, ci contaminerà senza dubbio. Cinquemila anni fa, in India, anche nei villaggi come quello di Nanda Maharaja, la gente sapeva come procedere alla purificazione, perciò tutti godevano perfino della vita materiale senza esserne contaminati.

VERSO 5

*saumangalya-giro viprah
suta-magadha-vandinah
gayakas ca jagur nedur
bheryo dundubhaya muhuh*

TRADUZIONE

I *brahmana* recitarono inni vedici di buon augurio, che purificarono l'ambiente circostante con le loro vibrazioni. Gli esperti nella recitazione di storie antiche, come i *Purana*, gli esperti nella recitazione delle storie delle dinastie regali, e i narratori generici si misero tutti a raccontare, mentre i cantori, accompagnati da differenti strumenti musicali, come *bheri* e *dundubhi*, intonarono i loro canti.

VERSO 6

*vrajah sammrsta-samsikta-
dvarajira-grhantarah
citra-dhvaja-pataka-srak-
caila-pallava-toranaih*

TRADUZIONE

Vrajapura, la dimora di Nanda Maharaja, era riccamente decorata di bandiere e festoni, e in vari luoghi erano stati eretti archi con le più varie ghirlande di fiori, con stoffe e foglie di mango. I cortili, i portali vicino alle strade e tutti gli interni delle case erano stati perfettamente spazzati e lavati con acqua.

VERSO 7

*gavo vrsa vatsatara
haridra-taila-rusitah
vicitra-dhatu-barhasrag-
vastra-kancana-malinah*

TRADUZIONE

Le mucche, i tori e i vitelli furono completamente spalmati di un misto di curcuma e olio, arricchito con polveri minerali di vario genere. Avevano il capo ornato di piume di pavone, e il corpo coperto di ghirlande, di stoffe e ornamenti d'oro.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, insegna nella *Bhagavad-gita* (18.44), *krsi-go-raksya-vanijyam vaisya-karma-svabhavajam*: «La coltivazione della terra, la protezione delle mucche e il commercio caratterizzano il lavoro dei *vaisya*.» Nanda Maharaja apparteneva alla comunità dei *vaisya*, la classe degli agricoltori. Questi versi c'insegnano a proteggere le mucche e a incrementare la ricchezza della comunità. Riesce difficile perfino immaginare che le mucche, i tori e i vitelli fossero così ben curati e ornati tanto sontuosamente di stoffe e gioielli preziosi. Come dovevano essere felici! Come è descritto in un altro passo dello *Srimad-Bhagavatam*, durante il regno di Maharaja Yudhishthira le mucche erano così felici che impregnavano del loro latte la terra sui pascoli. Questa è la civiltà indiana. Eppure, in questo stesso luogo, in India, Bharatavarsa, quanta gente soffre per aver abbandonato il modo di vivere vedico e non aver compreso gli insegnamenti della *Bhagavad-gita*.

VERSO 8

*maharha-vastrabharana-
kancukosnisa-bhusitah
gopah samayayu rajan
nanopayana-panayah*

TRADUZIONE

O re Pariksit, i pastori erano riccamente vestiti di stoffe preziose e abiti, come giacche e turbanti. Così abbigliati, e portando vari doni, si diressero verso la casa di Nanda Maharaja.

SPIEGAZIONE

Quando prendiamo in considerazione le condizioni dei contadini di villaggio nel passato possiamo vedere di quale opulenza i contadini godessero, grazie alla semplice produzione agricola e alla protezione delle mucche. Oggi, invece, l'agricoltura è trascurata, così come la protezione delle mucche, e i contadini soffrono terribilmente e sono miseramente vestiti di logori stracci. Questa è la differenza tra l'India antica e l'India di oggi. Con le atroci attività dell'*ugra-karma* stiamo distruggendo ogni opportunità per la civiltà umana!

VERSO 9

*gopyas cakarnya mudita
Yasodayah sutodbhavam
atmanam bhusayam cakrur*

vastrakalpanjanadibhih

TRADUZIONE

Le *gopi*, le mogli dei pastori, furono così felici di sentire che madre Yasoda aveva dato alla luce un figlio che cominciarono subito a ornarsi elegantemente di abiti adatti, di gioielli, di unguento nero per gli occhi, e così via.

VERSO 10

*nava-kunkuma-kinjalka-
mukha-pankaja-bhutayah
balibhis tvaritam jagmuh
prthu-sronyas calat-kucah*

TRADUZIONE

Coi volti di loto nel pieno della loro bellezza, ornate di zafferano e *kunkuma* fresca, le mogli dei pastori accorsero alla casa di madre Yasoda portando con sé molti regali. Dotate di naturale bellezza, queste donne avevano fianchi larghi e seno fiorente che l'andatura frettolosa faceva ondeggiare.

SPIEGAZIONE

I pastori e le loro spose vivevano in modo molto naturale nel loro villaggio, le donne sviluppavano una bellezza naturale, caratterizzata da larghi fianchi e da un seno florido. Le donne della civiltà moderna non vivono in modo naturale, perciò il seno e i fianchi non si sviluppano nella loro pienezza. La vita artificiale ha fatto perdere alle donne la loro bellezza naturale, anche se esse pretendono di essere indipendenti e progredite nella società materialista. La descrizione di queste donne di villaggio ci offre un chiaro esempio del contrasto che esiste tra la vita naturale e quella artificiale di una società condannata, come quella dei paesi occidentali, dove la bellezza basata sul seminudo o sul nudo può essere facilmente acquistata nei club, nei negozi o destinata alla pubblicità. Il termine *balibhih* indica che queste donne portavano monete d'oro, collane di pietre preziose, belle stoffe, erba fresca, polpa di sandalo, ghirlande di fiori e simili offerte su piatti d'oro. Queste offerte sono dette *bali*. Le parole *tvaritam jagmuh* indicano la felicità delle donne del villaggio alla notizia che madre Yasoda aveva dato alla luce un bambino meraviglioso, di nome Krishna.

VERSO 11

*gopyah sumrsta-mani-kundala-niska-kanthyas
citrambarah pathi sikha-cyuta-malya-varsah
nandalayam sa-valaya vrajatir virejur
vyalola-kundala-payodhara-hara-sobhah*

TRADUZIONE

Agli orecchi delle *gopi* scintillavano orecchini tempestati di pietre preziose, e dal collo pendevano medaglioni di metallo. Le loro mani erano cariche di bracciali, i loro abiti erano variopinti, e dalle loro chiome cadeva una pioggia di fiori. Mentre si affrettavano verso la casa di Maharaja Nanda, le *gopi*, con gli orecchini, il petto e le ghirlande ondegianti, risplendevano di bellezza.

SPIEGAZIONE

Questa descrizione delle *gopi* che si affrettavano verso la casa di Maharaja Nanda per accogliere Krishna è particolarmente significativa. Le *gopi* non erano donne comuni, ma espansioni della potenza di piacere di Krishna, come spiega la *Brahma-samhita*:

*ananda-cinmaya-rasa-pratibhavitabhis
tabhir ya eva nija-rupataya kalabhih
goloka eva nivasaty akhilatma-bhuto
govindam adi-purusam tam aham bhajami*
(5.37)

*cintamani-prakara-sadmasu kalpa-vrksa-
laksavrtesu suraBhir abhipalayantam
laksmi-sahasra-sata-sambhrama-sevyamanam
govindam adi-purusam tam aham bhajami*
(5.29)

Krishna è sempre adorato dalle *gopi*, dovunque vada. Per questo Krishna è descritto così vivacemente nello *Srimad-Bhagavatam*. Anche Sri Caitanya Mahaprabhu ha così descritto Krishna: *ramya kacid upasana vrajavadhuvargena ya kalpita*. Tutte queste *gopi* andavano a offrire i loro doni a Krishna perché erano eterne compagne del Signore. Ora le *gopi* erano ancora più felici per la notizia che Krishna era apparso a Vrindavana.

VERSO 12

*ta asisah prayunjanas
ciram pahéti balake
haridra-curna-tailadbhih
sincantyo 'janam ujjaguh*

TRADUZIONE

Offrendo le loro benedizioni al neonato, Krishna, le mogli e le figlie dei pastori dissero: «Che Tu possa diventare il re di Vraja e rimanere per lungo tempo il sostegno dei suoi abitanti.» Poi spruzzarono un misto di curcuma, olio e acqua sul Signore Supremo, che non è mai nato, e offrono le loro preghiere.

VERSO 13

*avadyanta vicitrani
vaditrani mahotsave
krsne visvesvare 'nante
nandasya vrajam agate*

TRADUZIONE

Ora che l'illimitato, onnipresente Sri Krishna, il Signore della manifestazione cosmica, era arrivato sulle terre di Maharaja Nanda, vari tipi di strumenti musicali risuonarono per celebrare il festoso avvenimento.

SPIEGAZIONE

Il Signore afferma nella *Bhagavad-gita* (4.7):

*yada yada hi dharmasya
glanir bhavati bharata
abhyutthanam adharmasya
tadatmanam srijamy aham*

«Ogni volta che in qualche luogo dell'universo la religione declina e l'irreligione avanza, o discendente di Bharata, Io vengo in persona.» Quando Egli discende, una volta ogni giorno di Brahma, Krishna va nella casa di Nanda Maharaja a Vrindavana. Krishna è il Signore dell'intera creazione (*sarva-loka-mahesvaram*). Perciò, non solo sulle terre di Nanda Maharaja, ma per tutto l'universo—e in tutti gli altri universi—vibrazioni musicali festeggiarono l'arrivo propizio del Signore.

VERSO 14

*gopah parasparam hrsta
dadhi-ksira-ghrtambubhih
asincanto vilimpanto
navanitais ca ciksipuh*

TRADUZIONE

Pieni di gioia, i pastori godettero di quella grande festa lanciandosi l'un l'altro una mistura di yogurt, di latte condensato, di burro e di acqua. Vicendevolmente si gettarono del burro e se lo spalmarono sul corpo.

SPIEGAZIONE

Da questa affermazione possiamo capire che cinquemila anni fa non solo c'era latte, burro e yogurt a sufficienza per mangiare, bere e cucinare, ma in occasione delle feste questi prodotti venivano lanciati tutt'intorno senza restrizione. Non c'era limite all'uso di latte, burro, yogurt e di altri prodotti

simili nella società umana. Tutti avevano latte in abbondanza, e usandolo nella preparazione delle più svariate vivande, la gente manteneva la propria salute in modo naturale, e godeva così della vita in un'atmosfera cosciente di Krishna.

VERSI 15-16

*nando maha-manas tebhyo
vaso 'lankara-go-dhanam
suta-magadha-vandibhyo
ye 'nye vidyopajivinah*

*tais taih kamair adinatma
yathocitam apujayat
visnor aradhanarthaya
sva-putrasyodayaya ca*

TRADUZIONE

Il generoso Maharaja Nanda distribuì stoffe, ornamenti e mucche in carità ai pastori per soddisfare Sri Visnu, e così facendo favorì la condizione di suo figlio sotto ogni aspetto. Distribuì in carità anche ai *suta*, ai *magadha*, ai *vandi* e agli altri professionisti, secondo il loro livello culturale, soddisfacendo i desideri di ognuno.

SPIEGAZIONE

È oggi di moda parlare di *daridra-narayana*, ma le parole *visnor aradhanarthaya* non significano che tutte le persone soddisfatte da Nanda Maharaja in questa grande cerimonia fossero altrettanti Visnu. Non erano né *daridra*, né Narayana. Erano piuttosto devoti di Narayana, e grazie alla qualità della loro educazione avrebbero soddisfatto Narayana. Soddisfarli, quindi, era un modo indiretto per soddisfare Sri Visnu. *Mad-bhakta-pujabhyadhika* (S.B. 11.19.21). Il Signore afferma: «Adorare i Miei devoti è meglio che adorare Me direttamente.» Il sistema del *varnasrama* è interamente destinato al *visnu-aradhana*, all'adorazione di Sri Visnu. *Varnasramacaravata purusena parah puman/ visnur aradhyate* (*Visnu Purana* 3.8.9). Il fine supremo dell'esistenza umana consiste nel soddisfare Sri Visnu, il Signore Supremo. Gli uomini incivili e i materialisti, però, non conoscono questo scopo della vita. *Na te viduh svartha-gatim hi visnum* (S.B. 7.5.31). Il nostro vero interesse consiste nel soddisfare Sri Visnu. Cercare la felicità servendosi di qualche piano materiale (*bahir-artha-maninah*), senza soddisfare Sri Visnu, significa intraprendere una via sbagliata che non porta alla felicità. Poiché Visnu è la radice di ogni cosa, quando Visnu è soddisfatto, tutti sono contenti; in particolare, i nostri bambini e i nostri familiari saranno perfettamente felici. Nanda Maharaja voleva che il suo bambino appena nato fosse felice. Questo era il suo scopo. Voleva dunque soddisfare Sri Visnu, e per soddisfare Sri Visnu, era necessario soddisfare i Suoi devoti, come i saggi *brahmana*, i *magadha* e i *suta*. Così, in definitiva, era la soddisfazione di Sri Visnu quella che Nanda Maharaja cercava.

VERSO 17

*rohini ca maha-bhaga
nanda-gopabhinandita
vyacarad divya-vasa-srak-
kanthabharana-bhusita*

TRADUZIONE

La fortunata Rohini, la madre di Baladeva, era onorata da Nanda Maharaja e da Yasoda; anche lei quindi si vestì elegantemente e indossò una collana, una ghirlanda e altri ornamenti. Si muoveva qua e là, impegnata a ricevere le donne che erano ospiti alla festa.

SPIEGAZIONE

Anche Rohini, un'altra moglie di Vasudeva, era stata affidata a Nanda Maharaja insieme con suo figlio Baladeva. Poiché suo marito era stato imprigionato da Kamsa non era molto felice, ma in occasione del Krishna-*janmastami*, Nandotsava, quando distribuì a tutti abiti e ornamenti, Nanda Maharaja fornì anche a Rohini bellissimi abiti e gioielli, in modo che anche lei potesse partecipare ai festeggiamenti. Così anche Rohini era occupata a ricevere le donne in visita. Per aver avuto la fortuna di poter allevare insieme Krishna e Balarama, è definita qui *maha-bhaga*, molto fortunata.

VERSO 18

*tata arabhya nandasya
vrajah sarva-samrddhiman
harer nivasatma-gunai
ramakridam abhun nrpa*

TRADUZIONE

O Maharaja Pariksit, la casa di Nanda Maharaja è eternamente la dimora di Dio, la Persona Suprema, e delle Sue qualità trascendentali, perciò è sempre dotata di ogni opulenza e ricchezza. Eppure, da quando vi apparve Sri Krishna, diventò il teatro dei divertimenti della dea della fortuna.

SPIEGAZIONE

Come afferma la *Brahma-samhita* (5.29), *laksmi-sahasra-sata-sambhrama-sevyamanam govindam adi-purusam tam aham bhajami*. La dimora di Krishna è sempre servita da centinaia di migliaia di dee della fortuna. Ovunque Krishna vada, là va ad abitare la dea della fortuna. La prima tra le dee della fortuna è Srimati Radharani. L'apparizione di Krishna sulla terra di Vraja indicava dunque che la più grande tra le dee della fortuna, Radharani, sarebbe apparsa là ben presto. La dimora di Nanda Maharaja era già molto ricca, e dal momento dell'apparizione di Krishna, sarebbe stata perfetta sotto tutti i punti di vista.

VERSO 19

*gopan gokula-raksayam
nirupya mathuram gatah
nandah kamsasya varsikyam
karam datum kurudvaha*

TRADUZIONE

[Sukadeva Gosvami continuò:]

O re Pariksit, il più potente tra coloro che proteggono la dinastia Kuru, sappi che in seguito Nanda Maharaja affidò la protezione di Gokula ad alcuni pastori e partì per Mathura allo scopo di consegnare i tributi annuali al re Kamsa.

SPIEGAZIONE

Poiché la strage di bambini era già cominciata, e la notizia si era già diffusa, Nanda Maharaja temeva per la salvezza del suo bambino. Affidò dunque ai pastori del villaggio l'incarico di proteggere la sua casa e il bambino. Voleva recarsi immediatamente a Mathura per pagare le tasse dovute e offrire qualche regalo per il bene del figlio che gli era appena nato. Per proteggere Krishna, aveva adorato vari esseri celesti e antenati e aveva distribuito la carità per la soddisfazione di ognuno. Così l'intenzione di Nanda Maharaja non era solo quella di pagare le tasse annuali a Kamsa, ma anche quella di presentargli qualche regalo in modo che anche Kamsa potesse essere soddisfatto. La sua unica preoccupazione era quella di proteggere il suo bambino trascendentale, Krishna.

VERSO 20

*vasudeva upasrutya
bhrataram nandam agatam
jnatva datta-karam rajne
yayau tad-avamocanam*

TRADUZIONE

Quando Vasudeva seppe che Nanda Maharaja, il suo carissimo amico e fratello, era giunto a Mathura e aveva già pagato il suo tributo a Kamsa, andò a trovarlo sul luogo dove egli aveva stabilito la sua residenza.

SPIEGAZIONE

La relazione tra Vasudeva e Nanda Maharaja era così intima che si consideravano fratelli. Inoltre, sappiamo dalle note di Sripada Madhvacharya che Nanda Maharaja e Vasudeva erano effettivamente fratellastri. Il padre di

Vasudeva, Surasena, aveva sposato una ragazza *vaisya*, dalla quale era nato Nanda Maharaja. Più tardi, anche Nanda Maharaja aveva sposato una ragazza *vaisya*, Yasoda. Perciò la sua famiglia era conosciuta come una famiglia di *vaisya*, e Krishna, considerandoSi Suo componente, S'incaricò di compiere le attività dei *vaisya* (*krsi-go-raksya-vanijyam*). Balarama rappresenta l'attività agricola e per questo porta con sé un aratro, mentre Krishna Si cura delle mucche, e porta un flauto tra le mani. I due fratelli rappresentano dunque *krsi-raksya* e *go-raksya*.

VERSO 21

*tam drstva sahasotthaya
dehah pranam ivagatam
pritah priyatamam dorbhyam
sasvaje prema-vihvalah*

TRADUZIONE

Quando Nanda Maharaja sentì che era arrivato Vasudeva, si sentì invadere da un grande affetto, e fu felice come se il suo corpo avesse ritrovato la vita. Vedendo Vasudeva lì, di fronte a sé, si alzò e lo strinse tra le braccia.

SPIEGAZIONE

Nanda Maharaja era più anziano di Vasudeva. Perciò Nanda Maharaja lo abbracciò, mentre Vasudeva gli offrì *namaskara*.

VERSO 22

*pujita sukham asinah
prstvanamayam adrtah
prasakta-dhiih svatmajayor
idam aha visampate*

TRADUZIONE

O Maharaja Pariksit, dopo essere stato ricevuto e accolto con tanto onore da Nanda Maharaja, Vasudeva si sedette tranquillamente, e spinto da un amore intenso gli chiese notizie dei suoi due figli.

VERSO 23

*distya bhratah pravayasa
idanim aprajasya te
prajasaya nivrttasya
praja yat samapadyata*

TRADUZIONE

«Caro fratello Nanda, eri già arrivato a una certa età senza avere figli, e avevi quasi perso la speranza di avere un erede. Il fatto che tu abbia ora un figlio mi sembra un segno di grande fortuna.

SPIEGAZIONE

Generalmente una persona avanzata nell'età non può generare un figlio maschio. Se a quell'età capita di avere un figlio, generalmente si tratta di una femmina. Vasudeva stava dunque chiedendo a Nanda Maharaja se suo figlio fosse maschio o femmina. Vasudeva era a conoscenza del fatto che Yasoda aveva dato alla luce una femmina, quella che lui aveva rapito e sostituito con un bambino maschio, si trattava certamente di un segreto, e Vasudeva stava cercando di capire se Nanda Maharaja ne fosse venuto a conoscenza. Informandosene si sentì fiducioso che il segreto della nascita di Krishna e del Suo affidamento a Yasoda non era ancora stato svelato. Non c'era alcun pericolo, perché Kamsa almeno non avrebbe saputo ciò che era accaduto.

VERSO 24

*distya samsara-cakre 'smin
vartamanah punar-bhavah
upalabdho bhavan adya
durlabham priya-darsanam*

TRADUZIONE

È una grande fortuna per me vederti ora. Con questa opportunità mi sembra di aver riacquistato la vita. Pur trovandosi in questo mondo, è molto difficile incontrare amici intimi e cari parenti.

SPIEGAZIONE

Vasudeva era stato imprigionato da Kamsa, perciò, pur essendo a Mathura, non aveva potuto vedere Nanda Maharaja per molti anni. Incontrandolo di nuovo, Vasudeva ebbe quindi la sensazione di rinascere.

VERSO 25

*naikatra priya-samvasah
suhrdam citra-karmanam
oghena vyuhyamananam
plavanam srotaso yatha*

TRADUZIONE

Incapaci di rimanere insieme, assi e bastoni sono trasportati dalla forza delle onde di un fiume. Similmente, nonostante le nostre intime relazioni con amici e familiari, non ci è concesso di restare insieme a causa delle nostre diverse attività passate e delle onde del tempo.

SPIEGAZIONE

Vasudeva si rammaricava perché lui e Nanda Maharaja non potevano vivere insieme. Ma come avrebbero potuto? Vasudeva ci avverte che noi tutti, nonostante le relazioni intime che ci uniscono, siamo sospinti dalle onde del tempo secondo i risultati del nostro *karma* passato.

VERSO 26

*kaccit pasavyam nirujam
bhury-ambu-trna-virudham
brhad vanam tad adhuna
yatrasse tvam suhrd-vrtah*

TRADUZIONE

«Caro amico Nanda Maharaja, nel luogo dove vivi con i tuoi amici la foresta è adatta per gli animali, per le mucche? Spero che non ci siano malattie o inconvenienti. Quel luogo dev'essere ricco d'acqua, di erba e di altre piante.

SPIEGAZIONE

Ai fini della felicità umana, bisogna preoccuparsi degli animali, specialmente delle mucche. Vasudeva s'informava quindi se sulle terre dove Nanda Maharaja abitava ci fossero facilitazioni per la vita degli animali. Per una ricerca appropriata della felicità l'uomo deve provvedere alla protezione delle mucche. Questo significa avere foreste e pascoli adatti, ricchi d'erba e d'acqua. Se gli animali sono felici daranno latte in abbondanza, e gli esseri umani ne trarranno un grande beneficio producendo latticini in quantità per vivere felicemente. Come è raccomandato nella *Bhagavad-gita* (18.44), *krsi-go-raksya-vanijyam vaisya-karma-svabhavajam*. Senza dare sufficienti facilitazioni agli animali, come potranno gli uomini essere felici? La gente alleva bestiame per mandarlo al macello, ma questo è un grave peccato. Con queste imprese demoniache, gli uomini si stanno giocando la possibilità di una vita veramente umana. Poiché non danno alcuna importanza agli insegnamenti di Krishna, il progresso della loro cosiddetta civiltà ricorda gli sforzi sconclusionati di un pazzo in un manicomio.

VERSO 27

*bhratar mama sutah kaccin
matra saha bhavad-vraje
tatam bhavantam manvano
bhavadbhyam upalalithah*

TRADUZIONE

«Mio figlio Baladeva, allevato da te e da tua moglie, Yasodadevi, vi considera i Suoi veri genitori. Vive tranquillamente nella tua casa insieme alla Sua vera madre, Rohini?»

VERSO 28

*pumsas tri-vargo vihithah
suhrho hy anubhavitah
na tesu klisyamanesu
tri-vargo 'rthaya kalpate*

TRADUZIONE

Come spiegano le Scritture vediche, quando amici e parenti stanno bene, l'uomo trae veri benefici dalla religione, dallo sviluppo economico e dal piacere dei sensi. Altrimenti, se amici e parenti soffrono, l'uomo non può derivare alcuna gioia da questi tre beni.

SPIEGAZIONE

Vasudeva con rammarico informò Nanda Maharaja che pur avendo moglie e figli, non poteva compiere bene il suo dovere di proteggerli, e per questa ragione si sentiva infelice.

VERSO 29

*sri-nanda uvaca
aho te devaki-putrah
kamsena bahavo hatah
ekavasistavaraja
kanya sapi divam gata*

TRADUZIONE

**Nanda Maharaja disse:
Ahimè, so che il re Kamsa ha ucciso tanti dei tuoi figli, nati da Devaki.
E la tua unica figlia, la più giovane, è salita ai pianeti celesti.**

SPIEGAZIONE

Quando Vasudeva comprese dalle parole di Nanda Maharaja che il segreto della nascita di Krishna e la Sua sostituzione con la figlia di Yasoda non era ancora stato svelato, fu lieto che tutto andasse per il meglio. Dicendo che l'ultimo figlio di Vasudeva, la bambina, era salita ai pianeti celesti, Nanda Maharaja dimostrava di non sapere che la bambina era nata da Yasoda e che Vasudeva l'aveva scambiata con Krishna. Così tutti i dubbi di Vasudeva si dileguarono.

VERSO 30

*nunam hy adrsta-nistho 'yam
adrsta-paramo janah
adrstam atmanas tattvam
yo veda na sa muhyati*

TRADUZIONE

Tutti gli uomini sono certamente controllati dal destino, il quale determina i risultati delle attività interessate di ognuno. In altre parole, è la mano invisibile del destino che ci assegna un figlio o una figlia, e quando questi figli scompaiono, è sempre a causa della forza invisibile del destino. Il destino è colui che ha il supremo controllo su tutti. Chi è consapevole di questo fatto non è mai turbato.

SPIEGAZIONE

Nanda Maharaja consolò suo fratello minore, Vasudeva, dicendo che in definitiva è il destino il vero responsabile di ogni avvenimento. Vasudeva non avrebbe dovuto rattristarsi perché i suoi molti figli erano stati uccisi da Kamsa, o che l'ultima nata, la bambina, fosse salita ai pianeti celesti.

VERSO 31

*sri-vasudeva uvaca
karo vai varsiko dato
rajne drsta vayam ca vah
neha stheyam bahu-titham
santy utpatas ca gokule*

TRADUZIONE

Vasudeva disse a Nanda Maharaja:

Ora, caro fratello, poiché hai già pagato le tasse annuali a Kamsa, e ci siamo incontrati, non rimanere qui per molti giorni. È meglio che tu torni a Gokula, perché so che là sorgeranno degli inconvenienti.

VERSO 32

*sri-suka uvaca
iti nandadayo gopah
proktas te saurina yayuh
anobhir anadud-yuktais
tam anujnapya gokulam*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

Dopo che Vasudeva gli ebbe dato questi consigli, Nanda Maharaja con i suoi compagni pastori si congedò da Vasudeva. Poi essi aggiogarono i buoi ai carri e ripartirono verso Gokula.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quinto capitolo del decimo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: «Nanda Maharaja incontra Vasudeva».

Capitolo 6

Quello che segue è il riassunto del sesto capitolo: mentre Nanda Maharaja, che aveva seguito i consigli di Vasudeva, stava tornando alla sua dimora, vide distesa sulla strada una donna gigantesca dall'aspetto demoniaco e apprese le notizie riguardanti le circostanze della sua morte.

Pensando alle parole di Vasudeva che aveva previsto dei guai per Gokula, Nanda Maharaja, re di Vraja, si sentiva preoccupato e cercò rifugio ai piedi di loto di Sri Hari. Nel frattempo, Kamsa aveva mandato al villaggio di Gokula una Raksasi di nome Putana, che se ne andava in giro qua e là uccidendo neonati. Certamente, dove non c'è la coscienza di Krishna, il pericolo che arrivi una simile Raksasi è sempre presente, ma poiché a Gokula si trovava Dio stesso, la Persona Suprema, per Putana non c'è altra possibilità che quella d'incontrare la morte.

Un giorno, Putana giunse dallo spazio a Gokula, la dimora di Nanda Maharaja, e servendosi dei suoi poteri mistici prese la forma di una donna bellissima. Senza chiedere il permesso a nessuno, entrò subito coraggiosamente nella camera di Krishna. Per la grazia di Krishna, nessuno le impedì di entrare nella casa o nella stanza, perché questo era il volere di Krishna. Il piccolo Krishna, simile a un fuoco nascosto nella cenere, guardò Putana e pensò che ora avrebbe dovuto uccidere questo demone nella forma di una donna affascinante. Incantata dal potere di *yogamaya* e da Dio, la Persona Suprema, Putana prese sulle ginocchia Krishna, e né Rohini né Yasoda si opposero. La demoniaca Putana offrì allora il suo seno a Krishna perché ne bevesse, ma i suoi capezzoli erano unti di veleno. Il piccolo Krishna le succhiò il seno con tanta forza che per l'insopportabile dolore la strega dovette riprendere la sua vera forma e cadde a terra. Allora Krishna cominciò a giocare sul suo petto proprio come un bambino. Vedendo Krishna che giocava tranquillamente, le *gopi* si sentirono tranquille e portarono via il bambino, prendendolo in braccio. Dopo questi avvenimenti, a causa dell'attacco della Raksasi, le *gopi* si vollero premunire contro ogni pericolo. Madre Yasoda offrì il suo latte al bambino e poi lo mise a letto.

Nel frattempo, Nanda e i pastori che lo accompagnavano stavano tornando da Mathura, e alla vista del gigantesco cadavere di Putana furono presi da un grande stupore. Tutti rimasero meravigliati nel constatare che gli avvertimenti di Vasudeva erano tutt'altro che infondati, e lo glorificarono per la sua chiarezza. Gli abitanti di Vraja fecero a pezzi il gigantesco corpo di Putana, ma poiché Krishna aveva preso il suo latte, la strega era stata liberata da ogni peccato; perciò, quando i pastori gettarono i pezzi del cadavere nel fuoco, si alzò un fumo dall'odore molto gradevole. In ultima analisi, pur avendo cercato di uccidere Krishna, Putana aveva raggiunto la dimora del Signore. Da questo avvenimento apprendiamo che se una persona, in un modo o nell'altro, si attacca a Krishna, anche come nemico, alla fine raggiunge il successo. Che dire dunque dei devoti che sono per natura legati a Krishna da un sentimento d'amore? Quando gli abitanti di Vraja seppero dell'uccisione di Putana e sentirono che il bambino stava bene, furono molto contenti. Prendendo il piccolo Krishna sulle ginocchia, Nanda Maharaja si sentì colmo di soddisfazione.

CAPITOLO 6

L'uccisione del demone Putana

VERSO 1

*sri-suka uvaca
nandah pathi vacah saurer
na mrseti vicintayan
harim jagama saranam
utpatagama-sankitah*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami continuò:

Caro re, mentre Nanda Maharaja era sulla via del ritorno, pensava che le parole di Vasudeva non potevano essere vane o false. Senz'altro, ci doveva essere qualche inconveniente o qualche pericolo a Gokula. Pensando che il suo bellissimo bambino, Krishna, potesse trovarsi in pericolo, Nanda Maharaja ebbe paura, e prese rifugio ai piedi di Ioto del Signore, Colui che controlla ogni cosa.

SPIEGAZIONE

Ogni volta che si presenta un pericolo, il puro devoto pensa alla protezione e al rifugio di Dio, la Persona Suprema. Questo comportamento è raccomandato anche nella *Bhagavad-gita* (9.33): *anityam asukham lokam imam prapya bhajasva mam*. In questo mondo materiale il pericolo è presente a ogni passo (*padam padam yad vipadam*). Perciò a ogni passo il devoto non ha altra via che quella di prendere rifugio nel Signore.

VERSO 2

*kamsena prahita ghora
putana bala-ghatini
sisuàs cacara nighnanti
pura-grama-vrajadisu*

TRADUZIONE

Mentre Nanda Maharaja tornava a Gokula, quella stessa Putana, la terribile strega alla quale Kamsa aveva dato l'incarico di uccidere tutti i neonati, si stava aggirando per città e villaggi, compiendo il suo nefasto dovere.

VERSO 3

*na yatra sravanadini
rakso-ghnani sva-karmasu
kurvanti satvatam bhartur
yatudhanyas ca tatra hi*

TRADUZIONE

Caro re, in qualunque luogo e in qualunque posizione gli uomini compiano il dovere prescritto nel servizio devozionale cantando e ascoltando [*sravanam kirtanam visnoh*], non vi può essere pericolo a causa di persone malvage. Non c'era dunque nulla da temere per Gokula finché Dio, la Persona Suprema, vi Si trovava in persona.

SPIEGAZIONE

Sukadeva Gosvami pronunciò questo verso per alleviare l'ansia di Maharaja Pariksit. Maharaja Pariksit era un devoto di Krishna, e quando capì che a Gokula Putana stava cercando di creare guai, si sentì in qualche modo turbato. Sukadeva Gosvami lo rassicurò allora dicendo che Gokula non correva alcun pericolo. Srila Bhaktivinoda Thakura ha cantato: *namasraya kari' yatane tumi, thakaha apana kaje*. Seguendo il suo consiglio, tutti dovrebbero cercare rifugio nel canto del *maha-mantra* Hare Krishna e rimanere impegnati nei propri doveri prescritti. Allora non ci sarà nulla da perdere, e moltissimo da guadagnare. Anche solo da un punto di vista materiale, tutti dovrebbero praticare il canto del *mantra* Hare Krishna per salvarsi da ogni forma di pericolo. Il mondo è pieno di pericoli (*padam padam yad vipadam*). Dovremmo dunque essere incoraggiati a cantare il *maha-mantra* Hare Krishna in modo che nella nostra famiglia, nella società, nella comunità e nella nazione, tutto vada per il meglio e non ci siano pericoli.

VERSO 4

*sa khe-cary ekadotpatya
putana nanda-gokulam
yositva mayayatmanam
pravisat kama-carini*

TRADUZIONE

Un giorno Putana Raksasi, che poteva muoversi a suo piacere e si aggirava nello spazio, si trasformò con i suoi poteri mistici in una

donna molto bella ed entrò così a Gokula, la dimora di Nanda Maharaja.

SPIEGAZIONE

Le Raksasi sviluppano dei poteri mistici grazie ai quali possono viaggiare nello spazio senza bisogno di astronavi. In alcune parti dell'India esistono ancora queste streghe, che semplicemente sedendosi su un bastone possono volare velocemente da un luogo all'altro. Putana conosceva quest'arte. Assumendo l'aspetto di una donna bellissima entrò nella dimora di Nanda Maharaja a Gokula.

VERSI 5-6

*tam kesa-bandha-vyatisakta-mallikam
brhan-nitamba-stana-krcchra-madhyamam
suvasasam kalpita-karna-bhusana-
tvisollasat-kuntala-manòitananam*

*valgu-smitapanga-visarga-viksitair
mano harantim vanitam vrajaukasam
amamsatambhoja-karena rupinim
gopyah sriyam drastum ivagatam patim*

TRADUZIONE

I suoi fianchi erano pieni e il seno sodo e pesante sembrava affaticare la sua vita sottile. Era vestita in modo molto elegante, e le sue chiome, adorne di una ghirlanda di fiori *mallika*, erano sciolti attorno al bel viso. I suoi orecchini scintillavano, e mentre sorrideva in modo affascinante lanciando intorno sguardi ammaliatori, la sua bellezza incantò tutti gli abitanti di Vraja, specialmente gli uomini. Quando le *gopi* la videro, pensarono che la bellissima dea della fortuna con un fiore di loto nella mano fosse venuta a trovare suo marito, Krishna.

VERSO 7

*bala-grahas tatra vicinvati sisun
yadrcchaya nanda-grhe 'sad-antakam
balam praticchanna-nijoru-tejasam
dadarsa talpe 'gnim ivahitam bhasi*

TRADUZIONE

Cercando bambini piccoli, Putana, che aveva il compito di ucciderli, entrò nella casa di Nanda Maharaja senza che nessuno la fermasse, essendo stata inviata dalla potenza superiore del Signore. Senza chiedere il permesso a nessuno, entrò nella camera di Nanda Maharaja, dove vide il bambino addormentato nel letto: il Suo potere

illimitato era nascosto, come un terribile fuoco coperto dalla cenere. Capì subito che non si trattava di un bambino come gli altri, ma che era venuto per uccidere tutti i demoni.

SPIEGAZIONE

I demoni sono sempre molto occupati a provocare disturbo e a uccidere. Ma il bambino che giaceva sul letto nella casa di Nanda Maharaja era venuto per uccidere molti demoni.

VERSO 8

*vibudhya tam balaka-marika-graham
caracaratma sa nimiliteksanah
anantam aropayad ankam antakam
yathoragam suptam abuddhi-rajju-dhih*

TRADUZIONE

Il Signore, Sri Krishna, l'Anima Suprema che pervade ogni cosa, sdraiato sul letto, capì che Putana, la strega esperta nell'uccidere i bambini, era venuta per farlo morire. Perciò, come se avesse paura di lei, Krishna chiuse gli occhi. Putana lo prese allora in braccio, lui che doveva essere la sua distruzione, proprio come una persona insensata prende sulle ginocchia un serpente addormentato, pensando che sia una corda.

SPIEGAZIONE

In questo verso vediamo che ci sono due motivi di perplessità. Quando Krishna vide che Putana era venuta per ucciderlo, pensò che comunque la donna si era presentata a lui con un atteggiamento materno, anche se falso, perciò sentì di doverle offrire una benedizione. Per questo la guardò un po' perplesso, e chiuse di nuovo gli occhi. Anche Putana Raksasi rimase perplessa. Non era abbastanza intelligente da capire che stava prendendo tra le braccia un serpente addormentato; pensava infatti che il serpente fosse una comunissima corda. Le due parole *antakam* e *anantam* sono di significato opposto. Non essendo molto intelligente, Putana pensò di poter uccidere il suo *antakam*, la causa della sua fine; ma poiché Egli è *ananta*, illimitato, nessuno può ucciderlo.

VERSO 9

*tam téksna-cittam ativama-cestitam
viksyantara kosa-paricchadasivat
vara-striyam tat-prabhaya ca dharsite
niriksyamane janani hy atisthatam*

TRADUZIONE

Il cuore di Putana Raksasi era duro e crudele, ma esternamente era simile a una madre affettuosa. Sembrava una spada affilata in un morbido fodero. Pur avendola vista entrare nella stanza, Yasoda e Rohini, confuse dalla sua bellezza, non cercarono di fermarla, e rimasero in silenzio perché lei trattava il bambino come avrebbe fatto una madre.

SPIEGAZIONE

Putana era un'estranea, e benché per la sua determinazione a uccidere il bambino fosse la personificazione di una morte terribile, quando entrò decisa e prese il bambino in braccio per allattarlo, le due madri erano così confuse dalla sua bellezza che non glielo impedirono. Talvolta una bella donna può essere pericolosa perché, affascinato dalla bellezza (*maya-mohita*), ognuno è incapace di capire le sue vere intenzioni. Le persone affascinate dalla bellezza dell'energia esterna sono dette *maya-mohita*. *Mohitam nabhijanati mam ebhyah param avyayam (B.G. 7.13). Na te viduh svartha-gatim hi visnum durasaya ye bahir-artha-maninah (S.B. 7.5.31)*. Certamente qui le due madri, Rohini e Yasoda, non erano *maya-mohita*, cioè illuse dall'energia esterna, ma erano sotto l'influsso di *yogamaya*, affinché i divertimenti del Signore si potessero svolgere. Questa *maya-moha* fu dunque opera di *yogamaya*.

VERSO 10

*tasmin stanam durjara-viryam ulbanam
ghorankam adaya sisor dadav atha
gadham karabhyam bhagavan prapitya tat-
pranaih samam rosa-samanvito 'pibat*

TRADUZIONE

In quello stesso luogo, la terribile Raksasi prese Krishna sulle ginocchia e spinse il suo seno nella Sua bocca. I suoi capezzoli erano unti di un veleno terribile, di effetto immediato, ma Dio, la Persona Suprema, Krishna, incollerito verso di lei, le afferrò il seno, lo strinse forte con le due mani, e le succhiò via il veleno e la sua stessa vita.

SPIEGAZIONE

Sri Krishna non era in collera con Putana per Sé stesso. Lo irritava invece il fatto che la Raksasi avesse ucciso tanti bambini indifesi a Vrajabhumi. Decise dunque che per punizione doveva pagare con la vita.

VERSO 11

*sa munca muncalam iti prabhasini
nispidyamanakhila-Jiva-marmani
vivrtya netre caranau bhujau muhuh*

prasvinna-gatra ksipati ruroda ha

TRADUZIONE

Schiacciata in modo intollerabile in ogni punto vitale, la demone Putana prese a gridare: «Ti prego, lasciami, lasciami! Non succhiarmi più il seno!» Coperta di sudore, con gli occhi sbarrati e agitando braccia e gambe, continuava a gridare disperata.

SPIEGAZIONE

La Raksasi fu severamente punita da Krishna: agitava braccia e gambe, e Krishna cominciò anche a prenderla a calci per punirla adeguatamente dei suoi misfatti.

VERSO 12

*tasyah svanenatiga Bhira-ramhasa
sadrir mahi dyaus ca cacala sa-graha
rasa disas ca pratinedire janah
petuh ksitau vajra-nipata-sankaya*

TRADUZIONE

Mentre Putana gridava con grande forza, la terra tremò con le sue montagne, e tremò lo spazio con tutti i suoi pianeti. I pianeti inferiori e tutte le direzioni vibrarono, e gli uomini caddero a terra, temendo che la folgore stesse cadendo su di loro.

SPIEGAZIONE

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura fa notare che in questo verso il termine *rasa* si riferisce ai sistemi planetari sotto la Terra, come Rasatala, Atala, Vitala, Sutala e Talatala.

VERSO 13

*nisa-caritham vyathita-stana vyasur
vyadaya kesams caranau bhujav api
prasarya gosthe nija-rupam asthita
vajrahato vrtra ivapatan nrpa*

TRADUZIONE

Così la demone Putana perse la vita, soffrendo terribilmente perché Krishna aveva attaccato il suo seno. O re Pariksit, allora Putana spalancò la bocca, e allargando braccia e gambe, con i capelli scarmigliati cadde tra i pascoli nella sua vera forma di Raksasi, così com'era caduto Vrtrasura, colpito dalla folgore di Indra.

SPIEGAZIONE

Putana, la grande Raksasi, conosceva l'arte di trasformare il suo aspetto grazie ai poteri mistici, ma una volta uccisa i suoi poteri mistici non potevano più celarla, e Putana si manifestò nella sua vera forma.

VERSO 14

*patamano 'pi tad-dehas
tri-gavyuty-antara-druman
curnayam asa rajendra
mahad asit tad adbhutam*

TRADUZIONE

O re Pariksit, quando il gigantesco corpo di Putana cadde a terra, abbatté tutti gli alberi nel raggio di diciotto chilometri. Vederla apparire in quel gigantesco corpo era una cosa davvero straordinaria.

SPIEGAZIONE

Per l'intollerabile dolore provocato da Krishna che le aveva succhiato il seno, l'agonizzante Putana non solo aveva lasciato la stanza ma aveva anche abbandonato il villaggio ed era caduta in mezzo ai pascoli col suo corpo gigantesco.

VERSI 15-17

*isa-matrogra-damstrasyam
giri-kandara-nasikam
ganda-saila-stanam raudram
prakirnaruna-murdhajam*

*andha-kupa-gaBhiraksam
pularoha-Bhisnam
baddha-setu-bhujorv-anghri
sunya-toya-hradodaram*

*santatrasuh sma tad viksyam
gopa gopyah kalevaram
purvam tu tan-nihsvanita-
bhinna-hrt-karna-mastakah*

TRADUZIONE

La bocca della Raksasi era irta di denti, simili alle punte di un aratro, le sue narici erano profonde come caverne, e il suo petto sembrava una lastra di roccia precipitata da una collina. I suoi capelli scarmigliati erano del colore del rame, le sue orbite sembravano pozzi, le sue cosce terribili erano come le rive di un fiume, braccia, gambe e piedi

sembravano enormi ponti, il suo addome ricordava un lago in secca. Già il cuore, gli orecchi e la testa dei pastori e delle loro compagne erano stati scossi dalle urla della Raksasi, e quando essi videro la terribile meraviglia del suo corpo, sentirono che il loro terrore s'intensificava.

VERSO 18

*balam ca tasya urasi
kridantam akutobhayam
gopyas turnam samabhyetya
jagrhur jata-sambhramah*

TRADUZIONE

Senza timore, il piccolo Krishna giocava sulla parte superiore del petto di Putana Raksasi, e le *gopi*, alla vista delle meravigliose attività di Krishna, si fecero avanti piene di gioia e Lo portarono via.

SPIEGAZIONE

Ecco qui Dio, la Persona Suprema, Krishna. La Raksasi Putana poteva sì ingrandire o rimpicciolire il suo corpo con le sue arti magiche, e ottenere così un potere adeguato alla sua mole, ma Dio, la Persona Suprema, è ugualmente potente in qualsiasi Sua forma trascendentale. Krishna è veramente Dio, la Persona Suprema, perché sia come bambino sia come giovane uomo, è sempre la stessa persona. Non ha bisogno di ottenere qualche potere con la meditazione o con qualche altro sforzo esterno. Perciò, quando la potente Putana ingrandì il proprio corpo, Krishna rimase un bambino, e Si mise a giocare tranquillamente sulla parte superiore del suo seno. *saò-aisvarya-purna*. Bhagavan, Dio, la Persona Suprema, possiede sempre ogni potenza, indipendentemente dal fatto di essere presente in una forma o in un'altra. Le Sue potenze sono sempre perfette. *Parasya saktir vividhaiva sruryate*. Può manifestare tutta la Sua potenza in qualsiasi circostanza.

VERSO 19

*Yasoda-rohinibhyam tah
samam balasya sarvatah
raksam vidadhire samyag
go-puccha-bhramanadibhih*

TRADUZIONE

Allora, madre Yasoda e Rohini, insieme con le altre *gopi* anziane, agitarono intorno un ciuffo di peli di mucca per dare piena protezione al piccolo Sri Krishna.

SPIEGAZIONE

Vedendo che Krishna era scampato a un così grande pericolo, madre Yasoda e Rohini si sentirono molto preoccupate, e anche le altre *gopi* anziane, ugualmente preoccupate, seguirono i gesti di madre Yasoda e di Rohini. Vediamo qui che per tutto ciò che riguardava la famiglia, le donne potevano proteggere un bambino col semplice aiuto della mucca. Come spiega questo verso, sapevano come agitare una coda di mucca per proteggere il bambino da ogni pericolo. La protezione della mucca offre molti vantaggi, ma oggi queste arti sono state dimenticate. Perciò nella *Bhagavad-gita* Krishna mette in rilievo l'importanza della protezione delle mucche (*krsi-go-raksya-vanijyam vaisya-karma svabhavajam*). Anche oggi, nei villaggi indiani intorno a Vrindavana, gli abitanti vivono felici semplicemente proteggendo le mucche. Raccolgono accuratamente lo sterco di mucca e lo fanno seccare per usarlo come combustibile. Hanno buone riserve di cereali e poiché proteggono le mucche, hanno latte e latticini a sufficienza per risolvere ogni problema economico. Questi abitanti di villaggio vivono così tranquillamente, limitandosi a proteggere le mucche. Perfino lo sterco e l'urina di mucca hanno valore medicinale.

VERSO 20

*go-mutrena snapayitva
punar go-rajasarbhakam
raksam cakrus ca sakrta
dvadasangesu namabhih*

TRADUZIONE

Il bambino fu completamente lavato con urina di mucca, e poi cosperso con la polvere sollevata dagli zoccoli delle mucche. Poi con lo sterco di mucca furono applicati al Suo corpo differenti nomi del Signore, su dodici diverse parti del Suo corpo, a cominciare dalla fronte, con lo stesso metodo usato per applicare il *tilaka*. In questo modo il bambino fu protetto.

VERSO 21

*gopyah samsprsta-salila
angesu karayoh prthak
nyasyatmany atha balasya
bija-nyasam akurvata*

TRADUZIONE

Le *gopi* compirono dapprima l'*acamana*, bevendo un sorso d'acqua dalla mano destra. Poi si purificarono il corpo e le mani col *nyasa-mantra*, indi applicarono lo stesso *mantra* sul corpo del bambino.

SPIEGAZIONE

Il *nyasa-mantra* comprende anche l'*acamana*, cioè l'uso di bere dapprima un sorso d'acqua tenuto nella mano destra. Ci sono diversi *visnu-mantra* per purificare il corpo. Le *gopi*, come ogni altro abitante del villaggio, conoscevano il modo di purificarsi cantando inni vedici. Dapprima le *gopi* compirono questa purificazione su sé stesse, poi sul piccolo Krishna. Il metodo dell'*anga-nyasa* e del *kara-nyasa* è applicato semplicemente bevendo un piccolo sorso d'acqua e recitando il *mantra*. Il *mantra* dev'essere preceduto dalla prima lettera del nome, poi dall'*anusvara* e dalla parola *namah*: *om namo 'jas tavanghri avyat, mam mano manimams tava januné avyat*, e così via. Trascurando la cultura indiana, gli uomini di famiglia indiana hanno dimenticato come eseguire l'*anga-nyasa* e s'impegnano solo nel piacere dei sensi, senza alcuna vera conoscenza della civiltà umana.

VERSI 22-23

*avyad ajo 'ighri manimams tava janv athoru
yajno 'cyutah kati-tatam jatharam hayasyah
hrt kesavas tvad-ura isa inas tu kantham
visnur bhujam mukham urukrama isvarah kam*

*cakry agratah saha-gado harir astu pascad
tvat-parsvayor dhanur-asi madhu-hajanas ca
konesu sankha urugaya upary upendras
tarksyah ksitau haladharah purusah samantat*

TRADUZIONE

[Sukadeva Gosvami informò Maharaja Pariksit che le *gopi*, seguendo il procedimento corretto, protessero il loro piccolo Krishna con questo *mantra*.] Che Aja protegga le Tue gambe, che Maniman protegga i Tuoi ginocchi, Yajna le Tue cosce, Acyuta la parte superiore della Tua vita, e Hayagriva il Tuo addome. Possa KeSava proteggere il Tuo cuore, ÉSa il Tuo petto, il dio del sole il Tuo collo, Visnu le Tue braccia, Urukrama il Tuo volto, e Isvara la Tua testa. Che Cakri Ti protegga dal davanti, che Sri Hari, Gadadhari, che porta la mazza, Ti protegga da dietro, e che Colui che porta l'arco, che è famoso come il nemico di Madhu, e il Signore Ajana, che brandisce la spada, Ti proteggano dai due lati. Che il Signore Urugaya, che porta la conchiglia, Ti protegga da tutti gli angoli, che Upendra Ti protegga dal di sopra, che Garuda Ti protegga sulla terra, e che Sri Haladhara, la Persona Suprema, Ti protegga da ogni lato.

SPIEGAZIONE

Perfino nelle case dei contadini, che non erano molto esperti nel modo di vivere civile, le donne sapevano come cantare i *mantra* per proteggere i bambini, con l'aiuto dello sterco e dell'urina di mucca. Si trattava di un modo semplice e pratico per garantire la massima sicurezza dai più grandi pericoli. Tutti dovrebbero dunque imparare questi aspetti che fanno parte della civiltà vedica.

VERSO 24

*indriyani Hrsikesah
pranan narayano 'vatu
svetadvipa-patis cittam
mano yogesvaro 'vatu*

TRADUZIONE

Che Hrsikesa protegga i Tuoi sensi, e Narayana la Tua aria vitale. Che il Signore di Svetadvipa protegga l'interno del Tuo cuore, e che YogeSvara protegga la Tua mente.

VERSI 25-26

*prsnigarbhas tu te buddhim
atmanam bhagavan parah
kridantam patu govindah
sayanam patu madhavah*

*vrajantam avyad vaikuntha
asinam tvam sriyah patih
bhunjanam yajnabhuk patu
sarva-graha-bhayankarah*

TRADUZIONE

Che Sri PrSnigarbha protegga la Tua intelligenza, e Dio, la Persona Suprema, protegga la Tua anima. Mentre giochi, che Govinda Ti protegga, e mentre dormi Ti protegga Madhava. Che Sri Vaikuntha Ti protegga mentre cammini, e che Sri Narayana, il marito della dea della fortuna, Ti protegga mentre sei seduto. Similmente, possa Sri Yajnabhuk, il terribile nemico dei pianeti maligni, proteggereTi sempre mentre godi della vita.

VERSI 27-29

*dakinyo yatudhanyas ca
kusmanda ye 'rbhaka-grahah
bhuta-preta-pisacas ca
yaksa-rakso-vinayakah*

*kotara revati jyestha
putana matrkadayah
unmada ye hy apasmara
deha-pranendriya-druhah*

svapna-drsta mahotpata

*vrddha bala-grahas ca ye
sarve nasyantu te visnor
nama-grahana-bhiravah*

TRADUZIONE

Le streghe malefiche conosciute come Dakini, Yatudhani e Kusmanda sono le più grandi nemiche dei bambini, e gli spiriti maligni, come i Bhuta, i Preta, i PiSaca, gli Yaksa, i Raksasa e i Vinayaka, e anche le streghe come Kotara, Revati, Jyestha, Putana e Matrka, sono sempre pronte ad agitare il corpo, l'aria vitale e i sensi, causando la perdita della memoria, la pazzia e gli incubi. Come gli espertissimi astri del male, essi creano tutti gravi turbamenti, specialmente ai bambini, ma per poterli sconfiggere basta pronunciare il nome di Sri Visnu, perché al suono del santo nome di Visnu, tutti questi esseri malvagi fuggono terrorizzati.

SPIEGAZIONE

È affermato nella *Brahma-samhita* (5.33):

*advaitam acyutam anadim ananta-rupam
adyam purana-purusam nava-yauvanam ca
vedesu durlabham adurlabham atma-bhaktau
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

«Adoro Dio, la Persona Suprema, Govinda, che è la Persona originale—non duale, infallibile e senza inizio. Sebbene Egli Si espanda in innumerevoli forme, è la fonte originale, e sebbene sia la Persona più anziana, appare sempre nel fiore della giovinezza. Queste forme del Signore, eterne e piene di felicità e conoscenza non possono essere comprese mediante lo studio accademico dei *Veda*, ma si manifestano sempre ai devoti puri e incontaminati.»

Mentre decoriamo il corpo con il *tilaka*, diamo protezione al corpo pronunciando dodici nomi di Visnu. Sebbene Govinda, o Sri Visnu, sia uno, possiede diversi nomi e forme con i quali agisce in modo differente. Ma se non ci ricordiamo tutti i nomi contemporaneamente basta cantare: «Sri Visnu, Sri Visnu, Sri Visnu» e pensare sempre a Sri Visnu. *Visnor aradhanam param*: questa è la più alta forma di adorazione. Chi ricorda sempre Visnu sarà sempre protetto, nonostante la presenza di molti elementi negativi. L'*Ayurveda-sastra* raccomanda, *ausadhi cintayet visnum*: anche mentre si prende una medicina, bisogna ricordare Visnu, perché la medicina non è onnipotente, ed è Sri Visnu che ci può veramente proteggere. Il mondo materiale è pieno di pericoli (*padam padam yad vipadam*). Dobbiamo quindi diventare *vaisnava* e pensare costantemente a Visnu. Questo è reso più facile dal canto del *maha-mantra* Hare Krishna. Sri Caitanya ci ha dunque raccomandato, *kirtaniyah sada hariù, param vijayate sri-Krishna-sankirtanam*, e *kirtanad eva Krishnasya mukta-sangah param vrajet*.

VERSO 30

*sri-suka uvaca
iti pranaya-baddhabhir
gopibhih krta-raksanam
payayitva stanam mata
sannyavesayad atmajam*

TRADUZIONE

Srila Sukadeva Gosvami continuò:

Tutte le *gopi*, con madre Yasoda a capo, erano immerse in un profondo sentimento d'affetto materno. Dopo che ebbero cantato questi *mantra* per proteggere il bambino, madre Yasoda diede al bambino il seno per allattarlo e poi lo mise a dormire sul letto.

SPIEGAZIONE

Quando un bambino prende il latte dal seno della madre, significa che sta bene. Le *gopi* anziane non si accontentarono dunque di cantare i *mantra* per proteggere Krishna, ma vollero anche controllare se il bambino stava bene. Quando il piccolo prese il latte di Sua madre, fu evidente che era in buona salute, e quando furono completamente soddisfatte, le *gopi* misero a letto il bambino.

VERSO 31

*tavan nandadayo gopa
mathuraya vrajam gatah
vilokya putana-deham
babhuvur ativismitah*

TRADUZIONE

Nel frattempo tutti i pastori, guidati da Nanda Maharaja, stavano ritornando da Mathura, e alla vista del gigantesco corpo di Putana che si allungava sulla strada furono colti da un grande stupore.

SPIEGAZIONE

Lo stupore di Nanda Maharaja può essere spiegato in differenti modi. Innanzitutto i pastori non avevano mai visto un corpo così gigantesco a Vrindavana, perciò ne rimasero meravigliati. Poi cominciarono a chiedersi da dove fosse venuto quel corpo, e se fosse caduto dal cielo, oppure se loro per sbaglio, o ingannati dal potere mistico di qualche *yogini* fossero arrivati in qualche luogo che non era Vrindavana. Non potevano nemmeno immaginare cosa fosse veramente accaduto, perciò rimasero sconcertati.

VERSO 32

*nunam batarsih sanjato
yogeso va samasa sah
sa eva drsto hy utpato
yad ahanakadundubhih*

TRADUZIONE

[Nanda Maharaja e gli altri *gopa* esclamarono:]

Cari amici, senz'altro Anakadundubhi, Vasudeva, è diventato un grande santo o ha sviluppato qualche potere mistico. Altrimenti, come avrebbe potuto prevedere una simile calamità e avvertircene?

SPIEGAZIONE

Questo verso illustra la differenza che separa gli *ksatriya* dagli innocenti *vaisya*. Studiando la situazione politica, Vasudeva aveva previsto ciò che sarebbe accaduto, mentre Nanda Maharaja, il re dei contadini, poteva soltanto immaginare che Vasudeva fosse un santo e avesse sviluppato dei poteri mistici. In realtà Vasudeva possedeva tutti i poteri mistici, altrimenti non avrebbe potuto diventare il padre di Krishna. Ma aveva previsto la calamità per Vraja studiando il comportamento politico di Kamsa, e per questa ragione aveva messo in guardia Nanda Maharaja, il quale pensò che la previsione di Vasudeva fosse dovuta a qualche meraviglioso potere mistico. Con i poteri mistici ottenuti con la pratica dell'*hatha-yoga* si può studiare e capire il futuro.

VERSO 33

*kalevaram parasubhis
chittva tat te vrajaukasah
dure ksiptvavayavaso
nyadahan katha-vestitam*

TRADUZIONE

Con l'aiuto di asce gli abitanti di Vraja tagliarono a pezzi a gigantesco corpo di Putana, poi gettarono i pezzi lontano, li coprirono di legna e li bruciarono.

SPIEGAZIONE

Quando un serpente viene ucciso, è tradizione tagliare a pezzi il suo corpo nel timore che esso possa tornare in vita per interazione con l'aria. Limitarsi a uccidere il serpente non basta; dopo averlo ucciso, bisogna tagliarlo a pezzi e bruciarlo, e allora il pericolo sarà scongiurato. Putana assomigliava a un'enorme serpente, perciò i pastori presero le stesse precauzioni riducendo in cenere il suo corpo.

VERSO 34

*dahyamanasya dehasya
dhumas caguru-saurabhah
utthitah Krishna-nirbhukta-
sapady ahata-papmanah*

TRADUZIONE

Poiché il suo seno era stato succhiato da Krishna, la Raksasi Putana, uccisa da Krishna, fu immediatamente liberata da ogni contaminazione materiale. Le reazioni dei suoi peccati svanirono automaticamente, e quando il suo gigantesco corpo fu bruciato, il fumo che si alzò nell'aria profumava come incenso di *aguru*.

SPIEGAZIONE

Questi sono gli effetti della coscienza di Krishna. Se in un modo o nell'altro diventiamo coscienti di Krishna impegnando i sensi al servizio del Signore, siamo subito liberati dalla contaminazione materiale. *srnvatam sva-kathah Krishnah punya-sravana-kirtanah* (S.B. 1.2.17). Ascoltare le imprese di Krishna segna l'inizio di una vita purificata. *Punya-sravana-kirtanah*: semplicemente ascoltando e ripetendo, ci si purifica. Perciò la pratica del servizio devozionale, *sravana-kirtana* (ascoltare e ripetere) è la più importante. Poi, con i sensi purificati, si comincia a offrire un servizio al Signore (*Hrsikena Hrsikesa-sevanam*). *Bhaktir ucyate*: questa è *bhakti*. Quando Putana, in un modo o nell'altro, direttamente o indirettamente, si trovò nella situazione di offrire un servizio al Signore allattandolo, fu immediatamente purificata; infatti, mentre veniva ridotta in cenere, il suo orribile corpo materiale emandò il profumo dell'*aguru*, la pianta che diffonde l'aroma più gradevole.

VERSI 35-36

*putana loka-bala-ghni
raksasi rudhirasana
jighamsayapi haraye
stanam dattvapa sad-gatim*

*kim punah sraddhaya bhaktya
Krishnaya paramatmane
yacchan priyatamam kim nu
raktas tan-mataro yatha*

TRADUZIONE

Putana era sempre assetata del sangue di bambini umani ed era venuta col desiderio di uccidere Krishna; ma per il fatto di aver offerto il suo seno al Signore, ottenne il più grande successo. Che dire dunque di chi nutre una naturale devozione e un affetto materno per Krishna, e di chi Gli offrì il suo latte, o qualcosa di molto caro, come una madre fa col suo bambino?

SPIEGAZIONE

Putana non provava alcun affetto per Krishna; anzi, Ne era invidiosa e voleva ucciderLo. Ma poiché, consapevolmente o no, Gli aveva offerto il suo latte, ottenne la realizzazione più elevata della vita. Ma le offerte dei devoti attratti da Krishna nell'amore parentale sono sempre sincere. Una madre desidera offrire qualcosa al suo bambino per un sentimento d'amore, non c'è in lei alcuna traccia d'invidia. Possiamo dunque fare un paragone: se Putana ha potuto raggiungere una posizione così elevata nella vita spirituale, senza preoccuparsene affatto, semplicemente presentando un'offerta a Krishna spinta da un sentimento d'invidia, che dire dunque di madre Yasoda e delle altre *gopi*, che servono Krishna con tanto amore e affetto, offrendo tutto per la Sua soddisfazione? Le *gopi* naturalmente raggiunsero la più alta perfezione. Perciò Sri Caitanya Mahaprabhu insegnò che l'amore delle *gopi*, nel sentimento materno e nell'amore coniugale, rappresenta la più alta perfezione della vita (*ramya kacid upasana vrajavadhuvargena ya kalpita*).

VERSI 37-38

*padbhyam bhakta-hrdi-sthabhyam
vandyabhyam loka-vanditaih
angam yasyah samakramya
bhagavan api tat-stanam*

*yatudhany api sa svargam
avapa janani-gatim
Krishna-bhukta-stana-ksirah
kim u gavo 'numatarah*

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, Krishna, è sempre situato nel profondo del cuore dei puri devoti e riceve sempre le preghiere di personalità degne di adorazione, come Brahma e Siva. Poiché Krishna aveva abbracciato il corpo di Putana con grande piacere e aveva succhiato il suo seno, Putana, che pure era una grande strega, raggiunse la posizione di madre nel mondo trascendentale e raggiunse così la più alta perfezione. Che dire dunque delle mucche, alle cui mammelle Krishna succhiò con grande piacere, mentre esse piene di un amore materno Gli offrivano con grande gioia il loro latte?

SPIEGAZIONE

Questi versi spiegano che il servizio devozionale offerto a Dio, la Persona Suprema, sia direttamente che indirettamente, consapevolmente o no, permette di raggiungere il successo. Putana non era né devota né non-devota, era in realtà una strega dal carattere demoniaco che aveva ricevuto da Kamsa l'incarico di uccidere Krishna. Tuttavia, dapprima prese la forma di una bellissima donna e si avvicinò a Krishna proprio come una madre affettuosa,

tanto che Yasoda e Rohini non ebbero dubbi sulla sua sincerità. Il Signore prese in considerazione tutti questi elementi e la elevò subito a una posizione simile a quella di Yasoda. Come spiega Visvanatha Cakravarti Thakura, in questa posizione sono diverse le funzioni che si possono ricoprire. Putana fu immediatamente elevata a Vaikunthaloka, che è talvolta denominata anche col nome di Svarga. Lo Svarga di questo verso non indica i pianeti celesti materiali, ma il mondo trascendentale. Come spiega Uddhava, a Vaikunthaloka Putana ottenne la posizione di bàlia (*dhatry-ucitam*). Putana fu elevata alla posizione di bàlia e di serva per aiutare madre Yasoda a Goloka Vrindavana.

VERSI 39-40

*payamsi yasam apibat
putra-sneha-snutany alam
bhagavan devaki-putrah
kaivalyady-akhila-pradah*

*tasam aviratam krsne
kurvatinam suteksanam
na punah kalpate rajan
samsaro 'jnana-sambhavah*

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, Krishna, elargisce molte benedizioni, compresa la liberazione [*kaivalya*], o unità nella radiosità del Brahman. Verso questa Persona Suprema, le *gopi* sentivano sempre un grande amore materno, e Krishna succhiava il loro latte con grande soddisfazione. Perciò, grazie alla loro relazione di madre e di figlio, pur essendo impegnate in differenti attività familiari, le *gopi* non tornarono più in questo mondo materiale dopo aver lasciato il corpo.

SPIEGAZIONE

In questo verso sono descritti i vantaggi della coscienza di Krishna. La coscienza di Krishna si sviluppa gradualmente a livello trascendentale. Si può pensare a Krishna come alla Persona Suprema, si può pensare a Krishna come al padrone supremo, così come si può pensare a Krishna come all'amico supremo, o al figlio supremo, o al supremo amante. Chi si lega a Krishna in una di queste relazioni trascendentali, certamente ha già messo fine alla sua vita materiale. Come è confermato nella *Bhagavad-gita* (4.9) *tyaktva deham punar janma naiti mam eti*: per questi devoti il ritorno a Dio, nella loro dimora originale, è garantito. *Na punah kalpate rajan samsaro jnana-sambhavah*. Questo verso garantisce anche che i devoti, fissi nel pensiero costante di Krishna in una particolare relazione, non torneranno mai più in questo mondo materiale. In questo mondo materiale caratterizzato dal *samsara* esistono le stesse relazioni. Si pensa: «Ecco mio figlio», «ecco mia moglie», «ecco il mio amante», oppure «ecco il mio amico». Ma queste relazioni sono temporanee e illusorie. *Ajnana-sambhavah*: una simile coscienza ci mantiene nell'ignoranza.

Ma quando questa relazione si sviluppa nella coscienza di Krishna, la vita spirituale si risveglia in noi e abbiamo così la garanzia di tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Anche se le *gopi* amiche di Rohini e di madre Yasoda che allattarono Krishna non erano direttamente madri di Krishna, tutte ebbero lo stesso beneficio di Rohini e Yasoda: quello di tornare a Dio, e agire come suoceri di Krishna, come Sue serve e così via. La parola *samsara* si riferisce all'attaccamento per il proprio corpo, per la casa, il marito, la moglie, i figli; ma benché anche le *gopi* di Vrindavana provassero affetto e attaccamento per il marito e la casa, il centro del loro amore era Krishna, in una relazione trascendentale; esse avevano quindi la garanzia di tornare a Goloka Vrindavana nella vita successiva, per vivere eternamente accanto a Krishna nella felicità spirituale. Il modo più semplice di elevarsi spiritualmente, di liberarsi da questo mondo materiale e di tornare a Dio, nella nostra dimora originale, è raccomandato da Bhaktivinoda Thakura: *krsnera samsara kara chaòì' anacara*. Bisogna abbandonare tutte le attività colpevoli e rimanere nella famiglia di Krishna. Allora la nostra liberazione sarà garantita.

VERSO 41

*kata-dhumasya saurabhyam
avaghraya vrajaukasah
kim idam kuta eveti
vadanto vrajam ayayuh*

TRADUZIONE

Sentendo il profumo che si alzava dal corpo in fiamme di Putana, molti abitanti di Vrajabhumi, in luoghi diversi, rimasero stupiti. «Da dove viene questo profumo?» si chiedevano. Così raggiunsero il luogo dove il corpo di Putana stava bruciando.

SPIEGAZIONE

L'odore del fumo che si alza da un fuoco non è sempre molto piacevole. Perciò, sentendo una così meravigliosa fragranza, gli abitanti di Vraja rimasero sconcertati.

VERSO 42

*te tatra varnitam gopaih
putanagamanadikam
srutva tan-nidhanam svasti
sisos casan suvismitah*

TRADUZIONE

Quando gli abitanti di Vraja che erano venuti da più lontano ebbero ascoltato tutta la storia di Putana, di come era arrivata e di come era stata poi uccisa da Krishna, rimasero naturalmente stupiti, e offrono le loro benedizioni al bambino, che aveva compiuto il gesto straordinario di uccidere Putana. Nanda Maharaja, certamente, era

molto grato a Vasudeva che aveva previsto l'accaduto, e lo ringraziò, pensando che Vasudeva era veramente meraviglioso.

VERSO 43

*nandah sva-putram adaya
pretyagatam udara-dhih
murdhny upaghraya paramam
mudam lebhe kurudvaha*

TRADUZIONE

O Maharaja Pariksit, il migliore tra i Kuru, Nanda Maharaja era di animo molto semplice e generoso. Immediatamente prese sulle ginocchia suo figlio Krishna, come se fosse tornato dalla morte e odorando, com'è d'uso, la testa di suo figlio, Nanda Maharaja godette senza dubbio di una felicità trascendentale.

SPIEGAZIONE

Nanda Maharaja non riusciva a capire come le persone che vivevano nella sua casa avessero potuto permettere a Putana di entrarvi, né poteva immaginare la gravità della situazione. Non capiva che Krishna aveva voluto uccidere Putana e che i Suoi divertimenti si erano svolti per opera di *yogamaya*. Nanda Maharaja pensò soltanto che qualcuno era riuscito a entrare nella sua casa a portarvi lo scompiglio. Tanta era la semplicità di Nanda Maharaja!

VERSO 44

*ya etat putana-moksam
Krishnasyarbhakam adbhutam
srnuyac chraddhaya martyo
govinde labhate ratim*

TRADUZIONE

Chiunque ascolti con fede e devozione questo racconto che descrive come Krishna, Dio, la Persona Suprema, uccise Putana, e investe tutta la sua capacità di ascolto in questi divertimenti d'infanzia di Krishna, certamente raggiungerà l'attaccamento per Govinda, la Persona Suprema e originale.

SPIEGAZIONE

L'episodio in cui la grande strega tentò di uccidere il bambino, ma fu da lui uccisa, è certamente prodigiosa. Perciò nel verso è usato il termine *adbhutam* che significa "prodigioso in modo particolare». Sono molti i racconti meravigliosi che Krishna ci ha lasciato su di Lui. È sufficiente leggere questi racconti, così come essi sono descritti nel Libro di Krishna, per ottenere la liberazione da questo mondo materiale e sviluppare gradualmente attaccamento e devozione per Govinda, l'Adi-purusa.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sesto capitolo del decimo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: «L'uccisione del demone Putana».

Capitolo 7

I divertimenti di Krishna che rompe il carro (*sakata-bhanjana*), che uccide l'*asura* Trnavarta e che mostra l'universo intero nella Sua bocca sono descritti in particolare in questo capitolo.

Quando Sukadeva Gosvami vide che Maharaja Pariksit aspettava con ansia di ascoltare i divertimenti di Krishna bambino, fu molto soddisfatto e continuò a parlare. Quando Sri Krishna aveva solo tre mesi e stava appena cominciando a cercare di girarsi da solo, prima ancora che cominciasse ad andare carponi, madre Yasoda volle celebrare con le sue amiche una cerimonia rituale per favorire la fortuna del bambino. Queste cerimonie rituali si compiono generalmente insieme con altre donne che hanno bambini piccoli. Quando madre Yasoda vide che Krishna si stava addormentando, a causa dei suoi altri impegni pose il bambino sotto un carro chiamato *sakata*, adibito a usi domestici, e mentre il bambino dormiva, si dedicò ad altri doveri che riguardavano la cerimonia rituale. Sotto il carro c'era una culla e madre Yasoda vi depose il bambino. Il bambino dormiva, ma d'un tratto si svegliò e come fanno tutti i bambini cominciò ad agitare le sue gambine. I suoi movimenti scossero il carro, che crollò in pezzi con grande fracasso, mentre tutto ciò che vi era contenuto si sparpagliava attorno. I bambini che stavano giocando lì vicino corsero ad avvertire madre Yasoda che il carro si era rotto, e lei si precipitò subito, insieme con le altre *gopi*, presa da una grande ansia. Immediatamente madre Yasoda prese il bambino in braccio e lo allattò. Poi, con l'aiuto dei *brahmana*, vennero celebrate cerimonie rituali vediche di vario genere. Senza conoscere la vera identità del bambino, i *brahmana* lo coprirono di benedizioni.

Un altro giorno, mentre madre Yasoda era seduta con il suo bambino in braccio, notò improvvisamente che era diventato pesante quanto l'universo intero. Ne fu così stupita che dovette posare a terra il bambino, e nel frattempo Trnavarta, uno dei servitori di Kamsa, apparve là nella forma di tornado e si portò via il bambino. Tutta la terra di Gokula si riempì di polvere, e nessuno riusciva a vedere dove fosse stato portato il bambino. Tutte le *gopi* erano sconvolte perché Krishna era sparito nella tempesta di polvere. Ma su in alto, nel cielo, l'*asura* cominciò a sentire il peso di quel bambino e non riusciva più a trasportarlo via; non riusciva nemmeno a farlo cadere perché si era aggrappato a lui con tale forza che per l'*asura* era diventato impossibile separarlo dal proprio corpo. Così Trnavarta stesso cadde da un'altezza enorme, con il bambino aggrappato strettamente alla sua schiena, e morì sul colpo. Quando videro che il demone era caduto, le *gopi* raccolsero il bambino e lo misero tra le braccia di madre Yasoda. Yasoda ne rimase completamente meravigliata, ma per il potere di *yogamaya* nessuno riuscì a capire chi fosse veramente quel bambino, e che cosa fosse accaduto veramente. Anzi, tutti lodarono la fortuna che aveva salvato il bambino da una simile calamità. Nanda Maharaja, certamente, pensava alle incredibili profezie di Vasudeva e cominciò a elogiarlo dicendo che Vasudeva era un grande *yogi*. Più tardi, quando fu in braccio a Yasoda, il bambino sbadigliò, e madre Yasoda vide nella sua bocca l'intera manifestazione cosmica.

CAPITOLO 7

L'uccisione del demone Trnavarta

VERSI 1-2

*sri-rajovaca
yena yenavatarena
bhagavan harir isvarah
karoti karna-ramyani
mano-jnani ca nah prabho*

*yac-chnvato 'paity aratir vitrsna
sattvam ca suddhyaty acirena pumsah
bhaktir harau tat-puruse ca sakhyam
tad eva haram vada manyase cet*

TRADUZIONE

Il re Pariksit disse:

Mio signore, o Sukadeva Gosvami, tutte le attività manifestate dagli *avatara* di Dio, la Persona Suprema, sono certamente fonte di gioia per l'orecchio e per la mente. Col semplice ascolto di queste imprese la sporcizia della mente immediatamente si dissolve. In genere, siamo riluttanti ad ascoltare le attività del Signore, ma i divertimenti d'infanzia di Krishna sono così affascinanti che soddisfano subito la mente e gli orecchi. Così, l'attaccamento per l'ascolto di argomenti materiali, causa prima dell'esistenza materiale, svanisce, e noi possiamo sviluppare gradualmente il servizio devozionale offerto al Signore Supremo, l'attaccamento per Lui e l'amicizia per i devoti che contribuiscono a offrirci la coscienza di Krishna. Se pensi che sia cosa adatta, ti prego, parla di quelle attività del Signore.

SPIEGAZIONE

È affermato nel *Prema-vivarta*:

*Krishna-bahirmukha haiya bhoga-vancha kare
nikata-stha maya tare japatiya dhare*

La nostra esistenza materiale è *maya*, illusione, e nel corso di questa esistenza noi desideriamo differenti varietà di piacere materiale, e per questa ragione

cambiamo differenti forme corporee (*bhramayan sarva-bhutani yantrarudhani mayaya*). *Asann api klesada asa dehah*: finché avremo questi corpi temporanei, soffriremo sempre delle più svariate tribolazioni—*adhyatmika*, *adhibhautika* e *adhidaivika*. Questa è la causa prima di ogni sofferenza. Ma la causa prima di questa sofferenza può essere rimossa risvegliando la nostra coscienza di Krishna. Tutte le Scritture vediche presentate da Vyasadeva e da altri grandi saggi esistono quindi al solo scopo di ravvivare la nostra coscienza di Krishna, e questo risveglio ha inizio con *sravana-kirtanam. srnvatam svakathah Krishnah* (*S.B.* 1.2.17). Lo *Srimad-Bhagavatam* e le altre opere vediche esistono soltanto per darci la possibilità di sentir parlare di Krishna. Krishna ha differenti *avatara*, differenti manifestazioni tutte meravigliose, ed esse risvegliano la nostra curiosità, ma generalmente *avatara* come Matsya, Kurma e Varaha non sono affascinanti tanto quanto Krishna. Comunque, tanto per cominciare, noi non proviamo alcuna attrazione per l'ascolto di ciò che riguarda Krishna e questa è la causa prima delle nostre sofferenze.

Pariksit Maharaja afferma tuttavia che le meravigliose attività del piccolo Krishna, che riempiono di meraviglia madre Yasoda e gli altri abitanti di Vraja, sono particolarmente affascinanti. Fin dall'inizio della Sua infanzia, Krishna uccise Putana, Trnavarta e Sakatasura, e manifestò l'intero universo nella Sua bocca. I divertimenti di Krishna, uno dopo l'altro, riempivano di stupore madre Yasoda e tutti gli abitanti di Vraja. Il metodo per risvegliare la propria coscienza di Krishna è definito *adau sraddha tatah sadhu-sangah* (*Bhakti-rasamrta-sindhu* 1.4.15). I divertimenti di Krishna possono essere ricevuti nel modo adatto ascoltando i devoti. Chi ha sviluppato anche soltanto in parte la propria coscienza di Krishna ascoltando i *vaisnava* parlare delle attività di Krishna, sarà attratto dai *vaisnava* che s'interessano solo della coscienza di Krishna. Pariksit Maharaja raccomanda quindi di ascoltare i divertimenti d'infanzia di Krishna, che sono più affascinanti di quelli di altri *avatara*, come Matsya, Kurma e Varaha. Per il desiderio sempre crescente di ascoltare Sukadeva Gosvami, Maharaja Pariksit gli chiese di continuare a descrivere le attività di Krishna bambino, che sono particolarmente facili da ascoltare e risvegliano progressivamente la curiosità in chi ascolta.

VERSO 3

*athanyad api Krishnasya
tokacaritam adbhutam
manusam lokam asadya
taj-jatim anurundhatah*

TRADUZIONE

Ti prego, descrivi altri divertimenti di Krishna, Dio, la Persona Suprema, che apparve su questo pianeta Terra, imitando i gesti di un bambino ordinario e compì azioni meravigliose, come quella di uccidere Putana.

SPIEGAZIONE

Maharaja Pariksit chiese a Sukadeva Gosvami di raccontare altri divertimenti d'infanzia manifestati da Krishna quando giocava come un bambino umano. Dio, la Persona Suprema, Si manifesta in tempi differenti su differenti pianeti e universi, e secondo la natura di questi luoghi, manifesta la Sua infinita potenza. Che un bambino ancora tanto piccolo da stare nelle braccia di sua madre potesse uccidere la gigantesca Putana è certamente cosa straordinaria per gli abitanti di questo pianeta, ma su altri pianeti gli abitanti sono più avanzati e per questa ragione i divertimenti che Krishna manifesta là sono ancora più prodigiosi. L'apparizione di Krishna su questo pianeta nella forma di un essere umano ci rende ancora più fortunati degli esseri celesti sui pianeti superiori, il che rende Maharaja Pariksit ancora più interessato a sentir parlare di Lui.

VERSO 4

*sri-suka uvaca
kadacid autthanika-kautukaplave
janmarksa-yoge samaveta-yositam
vaditra-gita-dvija-mantra-vacakais
cakara sunor abhisecanam sati*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

Quando il bambino di madre Yasoda cominciò a contorcersi per cercare di alzarSi e girarSi da solo, il Suo tentativo fu festeggiato con una cerimonia vedica. Nel corso di questa cerimonia, chiamata *utthana*, che si celebra quando un bambino dovrebbe uscire di casa per la prima volta, il bambino riceve un bagno adeguato. Proprio quando Krishna compiva tre mesi, madre Yasoda celebrò questa cerimonia con altre donne del vicinato. Quel giorno la luna era in congiunzione con la costellazione Rohini. Mentre i *brahmana* si univano alla cerimonia cantando gli inni vedici, accompagnati da musicisti professionisti, madre Yasoda celebrò questa grande cerimonia.

SPIEGAZIONE

Nella società vedica non esistono problemi di sovrappopolazione, né bambini che rappresentano un peso per i loro genitori. Una tale società è così ben organizzata, e la gente è così elevata nella comprensione spirituale che la nascita di un bambino non è mai considerata un problema o un fastidio. Più il bambino cresce, più i suoi genitori sono felici, e anche il tentativo del bambino che cerca di voltarsi da solo costituisce un'occasione di gioia. Anche prima della nascita del bambino, durante la gravidanza della madre, vengono celebrate molte cerimonie rituali. Per esempio, quando il bambino è rimasto nel grembo per tre mesi, e per sette mesi, la madre celebra una cerimonia mangiando insieme coi bambini del vicinato. Questa cerimonia è detta *svada-bhaksana*. Inoltre, prima della nascita del bambino si osserva la cerimonia detta *garbhadhana*. Nella civiltà vedica, la gravidanza o la nascita di un bambino non

è mai considerata un fardello; anzi, è fonte di gioia. Oggi, invece, gli uomini della civiltà attuale non amano la gravidanza o la nascita di un bambino, e quando il figlio arriva, talvolta lo uccidono. Possiamo dunque immaginare quanto la società umana si sia degradata dall'inizio del *kali-yuga*. Benché la gente continui a sostenere di essere civile, oggi questa civiltà non può essere definita umana, è solo un ammasso di animali bipedi.

VERSO 5

*nandasya patni krta-majjanadikam
vipraih krta-svastyayanam supujitaih
annadya-vasah-srag-abhista-dhenubhih
sanjata-nidraksam asisayac chanaih*

TRADUZIONE

Dopo aver completato la cerimonia del bagno per il bambino, madre Yasoda si dedicò a ricevere i *brahmana* adorandoli col rispetto adeguato e con doni di grandi quantità di cereali e di altri cibi, con stoffe, belle mucche e ghirlande. I *brahmana* cantarono gli inni vedici per celebrare il felice evento, e quando ebbero finito, madre Yasoda vide che il bambino stava per addormentarsi. Allora andò a stendersi sul letto col suo bambino finché non lo vide dormire tranquillamente.

SPIEGAZIONE

Una madre affettuosa prodiga molte cure al suo bambino e controlla sempre che egli non venga disturbato neppure per un istante. Finché il bambino desidera restare con la madre, la madre resta con lui, e il piccolo si sente a proprio agio. Madre Yasoda vide che il bambino aveva sonno, e per favorire il suo sonno si stese insieme a lui. Quando lo vide tranquillo, si alzò per dedicarsi agli altri doveri domestici.

VERSO 6

*autthanikautsukya-mana manasvini
samagatan pujayati vrajaukasah
naivasrnod vai ruditam sutasya sa
rudan stanarthi caranav udaksipat*

TRADUZIONE

La generosa madre Yasoda, intenta nelle celebrazioni della cerimonia detta *utthana*, era impegnata a ricevere gli ospiti e li adorava con ogni rispetto, offrendo loro stoffe, mucche, ghirlande e cereali. Così non poté sentire il bambino che piangeva chiamando la madre. Allora, il piccolo Krishna, che voleva succhiare il latte di sua madre, in un gesto di collera agitò le gambe.

SPIEGAZIONE

Krishna era stato posto sotto un carro di casa, che era però in realtà un'altra forma di Sakatasura, un demone che era giunto lì per uccidere il bambino. Con la scusa di volere il latte di Sua madre Krishna colse l'opportunità per uccidere il demone, e prese a calci Sakatasura solo perché si manifestasse. Benché Sua madre fosse impegnata a ricevere gli invitati, Sri Krishna volle richiamare la sua attenzione uccidendo Sakatasura; cominciò quindi a prendere a calci il demone dalla forma di carro. Tali sono i divertimenti di Krishna.

Krishna voleva richiamare l'attenzione di Sua madre, ma così facendo provocò un grande scompiglio che non può essere compreso da persone comuni. Questi racconti sono prodigiosi e piacevoli, e le persone fortunate sono colte da un grande stupore ascoltando le straordinarie imprese del Signore. Sebbene le persone meno intelligenti le considerino narrazioni mitologiche perché, a causa del loro cervello ottuso non possono capirle, in realtà si tratta di fatti realmente accaduti. Questi racconti, invece, sono così piacevoli e illuminanti che Maharaja Pariksit e Sukadeva Gosvami ne provavano un grande piacere, e altre persone liberate, seguendo le loro orme, si riempiono di gioia ascoltando le meravigliose attività del Signore.

VERSO 7

*adhah-sayanasya sisor ano 'lpaka-
pravala-mrdv-anghri-hatam vyavartata
vidhvasta-nana-rasa-kupya-bhajanam
vyatyasta-cakraksa-vibhinna-kubaram*

TRADUZIONE

Il Signore Sri Krishna era disteso sotto un carro a mano in un angolo del cortile, e benché le Sue gambette fossero delicate come foglie, colpendo il carro con i Suoi piedini, lo fece ribaltare con violenza, tanto che il carro crollò a terra. Le ruote si staccarono dall'asse, i mozzi e i raggi rotolarono sparsi, e la stanga del carro si spezzò. Sopra il carro erano stati ammassati molti piccoli utensili fatti di vari metalli, e tutti si sparpagliarono qua e là.

SPIEGAZIONE

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura ha commentato il verso nel modo seguente. Quando Sri Krishna era ancora molto piccolo, le Sue mani e le Sue gambe erano delicate come foglie appena spuntate, eppure fu sufficiente che Egli urtasse il carro con le gambe per mandarlo in pezzi. È perfettamente possibile per Lui agire in questo modo senza affaticarsi minimamente. Nel Suo Vamana-*avatara*, il Signore dovette allungare il piede più in alto possibile per penetrare la copertura dell'universo, e quando il Signore uccise il gigantesco demone HiranyakaSipu, dovette assumere la straordinaria forma di Nrsimhadeva. Ma nel Suo Krishna-*avatara*, il Signore non dovette impiegare tali energie. Perciò, *Krishnas tu bhagavan svayam*: Krishna è Dio stesso, la Persona Suprema. In altre manifestazioni, il Signore dovette usare alcune

energie, secondo il tempo e le circostanze, ma in questa forma manifestò una potenza illimitata. Così il carro crollò con le ruote spezzate, e tutti i vasi e gli utensili di metallo furono scaraventati qua e là.

Il *Vaisnava-tosani* spiega che il carro a mano era più alto del bambino, eppure Egli poté toccare facilmente le sue ruote, e questo fu sufficiente a far precipitare a terra il demone. Apparentemente il Signore spezzò il carretto a mano, ma nello stesso tempo gettò a terra il demone.

VERSO 8

*drstva Yasoda-pramukha vraja-striya
autthanike karmani yah samagatah
nandadayas cadbhuta-darsanakulah
katham svayam vai sakatam viparyagat*

TRADUZIONE

Quando madre Yasoda, e le altre signore riunite per la festa di *utthana* e tutti gli uomini, tra cui Nanda Maharaja, videro l'incredibile situazione, cominciarono a chiedersi com'era possibile che il carro fosse crollato da solo. Cominciarono a camminare qua e là, cercando la causa di tale disastro, ma non trovarono nulla.

VERSO 9

*ucur avyavasita-matin
gopan gopis ca balakah
rudatanena padena
ksiptam etan na samsayah*

TRADUZIONE

I pastori e le signore riuniti cominciarono a meditare sulle cause dell'incidente. «Sarà forse opera di qualche demone o di qualche pianeta maligno?» si chiedevano. Allora, i bambini presenti affermarono che era stato il piccolo Krishna a fare a pezzi il carro. Non appena il bambino urlante aveva toccato con i piedi la ruota del carro, il carro era crollato. Non c'era alcun dubbio.

SPIEGAZIONE

Abbiamo sentito parlare di persone invase da fantasmi. Essendo privo del corpo grossolano, il fantasma cerca rifugio in un corpo grossolano in cui stabilirsi. Sakatasura era un fantasma che si era rifugiato nel carro a mano e aspettava l'occasione di fare del male a Krishna. Quando Krishna prese a calci il carro con le Sue gambette delicate, il fantasma fu immediatamente scaraventato a terra e il suo rifugio fu distrutto, come è stato già raccontato. Tutto questo fu possibile a Krishna perché Egli possiede ogni potenza, come è confermato nella *Brahma-samhita* (5.32):

*angani yasya sakalendriya-vrttimanti
pasyanti panti kalayanti ciram jaganti
ananda-cinmaya-sad-ujjvala-vigrahasya
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

Il corpo di Krishna è *sac-cid-ananda-vigraha*, o *ananda-cinmaya-rasa-vigraha*. In altre parole, ognuna delle parti del Suo corpo *ananda-cinmaya* può agire per le altre parti. Queste sono le inconcepibili potenze di Dio, la Persona Suprema. Il Signore Supremo non ha bisogno di sviluppare queste potenze, perché già le possiede. Krishna prese dunque a scalfire con le Sue gambine, e quello che aveva intenzione di fare si compì. Inoltre, un bambino che si trova sotto un carro che crolla può rimanere ferito anche gravemente, ma poiché Krishna è Dio, la Persona Suprema, Si divertì a fracassare il carro, e nulla poté ferirlo. Tutto ciò che Egli compie è *ananda-cinmaya-rasa*, pieno di felicità trascendentale. E Krishna Si divertiva veramente.

I bambini che stavano lì vicino avevano visto che era stato Krishna a colpire la ruota del carro, e questa era stata la causa dell'incidente. Per opera di *yogamaya*, tutte le *gopi* e i *gopa* pensarono che il fatto fosse dovuto a qualche influenza astrale negativa, o a qualche fantasma, ma in effetti era stato Krishna a provocarlo, e Se n'era divertito. Anche le persone che godono delle attività di Krishna sono situate al livello dell'*ananda-cinmaya-rasa*: esse sono liberate dallo stadio della materia. Quando una persona sviluppa la pratica dell'ascolto della *Krishna-katha* trascende certamente l'esistenza materiale, come è confermato nella *Bhagavad-gita* (*sa gunan samatityaitan brahma-bhuyaya kalpate*). A meno di raggiungere il livello spirituale, non è possibile godere delle attività trascendentali di Krishna; in altre parole, chiunque s'impegni nell'ascolto delle attività trascendentali di Krishna non è più situato al livello materiale, ma al livello trascendentale, spirituale.

VERSO 10

*na te sraddadhire gopa
bala-bhasitam ity uta
aprameyam balam tasya
balakasya na te viduh*

TRADUZIONE

Tutte le *gopi* e i *gopa*, non rendendosi conto che Krishna è sempre illimitato, non riuscivano a credere che il piccolo Krishna avesse dei poteri tanto inconcepibili. Essi non credettero alle parole dei bambini, e considerarono fantasie infantili le loro affermazioni.

VERSO 11

*rudantam sutam adaya
Yasoda graha-sankita
krta-svastyayanam vipraih*

suktaih stanam apayayat

TRADUZIONE

Pensando che Krishna fosse stato attaccato da qualche pianeta maligno, madre Yasoda raccolse il bambino piangente e Gli permise di succhiare il suo latte. Poi fece chiamare *brahmana* esperti affinché cantassero gli inni vedici e celebrassero una cerimonia rituale propiziatoria.

SPIEGAZIONE

Ogni volta che si presenta qualche pericolo o qualche evento nefasto, la tradizione vedica vuole che *brahmana* qualificati cantino subito i *mantra* vedici per combatterne la cattiva influenza. Madre Yasoda agì di conseguenza e permise al bambino di succhiare il suo latte.

VERSO 12

*purvavat sthapitam gopair
balibhiih sa-paricchadam
vipra hutvarcayam cakrur
dadhy-aksata-kusambubhiih*

TRADUZIONE

Dopo che i robusti pastori ebbero riunito di nuovo gli utensili che erano sul carro, ed ebbero sistemato il carro come prima, i *brahmana* compiono una cerimonia rituale con un fuoco sacrificale destinato a placare il pianeta maligno; essi adorarono poi il Signore Supremo offrendo riso, *kusa*, acqua e yogurt.

SPIEGAZIONE

Il carro era carico di pesanti utensili e di altri oggetti. Rimettere in ordine il carro richiese molta forza, ma i pastori lo fecero abbastanza facilmente. Poi, seguendo il metodo del *gopa-jati*, furono compiute cerimonie vediche di vario genere per risolvere la pericolosa situazione.

VERSI 13-15

*ye 'suyanrta-dambhersa-
hiàsa-mana-vivarjitah
na tesam satya-silanam
asiso viphalah krtah*

*iti balakam adaya
samarg-yajur-upakrtaih
jalaih pavitrausadhibhir*

abhisicya dvijottamaih

*vacayitva svastyayanam
nanda-gopah samahitah
hutva cagnim dvijatibhyah
pradad annam maha-gunam*

TRADUZIONE

Le benedizioni dei *brahmana* che sono liberi dall'invidia, dalla falsità, dall'inutile orgoglio, dai risentimenti, dal turbamento per l'opulenza altrui e dal falso prestigio, non sono mai vane. Considerando tutto ciò, Nanda Maharaja prese con sobrietà Krishna sulle ginocchia e invitò questi *brahmana* veritieri a compiere una cerimonia rituale secondo i sacri inni del *sama Veda*, del *Rg Veda* e dello *Yajur Veda*. Poi, durante il canto degli inni, egli lavò il bambino con acqua mista a erbe pure, e dopo aver compiuto una cerimonia del fuoco, nutrì sontuosamente tutti i *brahmana* con ottimi cereali e altri cibi.

SPIEGAZIONE

Nanda Maharaja aveva una grande fiducia nelle qualità dei *brahmana* e nelle loro benedizioni. Era pienamente sicuro che le benedizioni dei *brahmana* degni fossero sufficienti a rendere felice il piccolo Krishna. Le benedizioni dei *brahmana* qualificati possono portare la felicità non solo a Krishna, Dio, la Persona Suprema, ma a qualsiasi persona. Krishna è sufficiente in Sé stesso e non ha bisogno delle benedizioni di nessuno, eppure Nanda Maharaja pensò che Krishna avrebbe tratto beneficio dalle benedizioni dei *brahmana*. Che dire dunque degli altri? Perciò nella società umana ci dev'essere una classe ideale di uomini, i *brahmana* appunto, che possano offrire le loro benedizioni agli altri, cioè agli *ksatriya*, ai *vaisya* e ai *sudra*, in modo che ognuno possa essere felice. Krishna dice nella *Bhagavad-gita* (4.13) che la società umana deve comprendere quattro ordini sociali (*catur-varnyam maya srstam guna-karma-vibhagasah*); non è possibile che la società umana arrivi alla prosperità se tutti diventano *vaisya* o *sudra*. Come è spiegato nella *Bhagavad-gita*, dev'esserci una classe di *brahmana* dotati di qualità come la veridicità (*satya*), la tranquillità (*sama*), il controllo di sé (*dama*), e la tolleranza (*titiksa*).

Come vediamo, anche qui, nel *Bhagavatam*, Nanda Maharaja invita i *brahmana* qualificati. Possono esistere *brahmana* di casta, e noi li rispettiamo, ma la loro nascita in famiglie di *brahmana* non significa che essi siano qualificati a dare benedizioni agli altri componenti della società umana. Questa è la conclusione degli *sastra*. Nel *kali-yuga*, i *brahmana* di casta sono considerati i veri *brahmana*. *Vipratve sutram eva hi* (S.B. 12.2.3): nel *kali-yuga* per diventare *brahmana* basta indossare un filo da due soldi. Ma Nanda Maharaja non chiamò *brahmana* appartenenti a questa categoria. Narada Muni afferma (S.B. 7.11.35), *yasya yal laksanam proktam*. Le caratteristiche dei *brahmana* sono enunciate negli *sastra*, e chi vuole essere *brahmana* deve possedere queste qualità.

Le benedizioni dei *brahmana* che non sono invidiosi, disturbati o inorgoglitli dal falso prestigio, e che sono perfettamente veritieri, avranno grande effetto. È dunque necessario che una classe di uomini venga educata fin dall'infanzia a diventare *brahmana*. *Brahmacari guru-kule vasan danto guror hitam* (S.B. 7.12.1). La parola *dantah* è molto importante. Si riferisce a una persona che non è invidiosa, disturbata o vanitosa. Con il Movimento per la Coscienza di Krishna stiamo cercando d'introdurre tali *brahmana* nella società. I *brahmana*, in ultima analisi, devono essere *vaisnava*, e chi è *vaisnava* ha già acquisito le qualità del *brahmana*. *Brahma-bhutih prasannatma* (B.G. 18.54). Le parole *brahma-bhuta* si riferiscono al fatto di diventare *brahmana*, ossia di comprendere il *Brahman* (*brahma janatiti brahmanah*). Chi è *brahma-bhuta* è sempre felice (*prasannatma*). *Na socati na kanksati*: non è turbato dalle necessità materiali. *samah sarvesu bhutesu*: è pronto a benedire tutti nello stesso modo. *Mad-bhaktim labhate param*: allora egli diventa un *vaisnava*. In quest'era Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura ha introdotto la cerimonia del filo sacro per i suoi discepoli *vaisnava*, con l'idea che gli uomini devono capire che quando una persona diventa un *vaisnava* ha già acquisito le qualità del *brahmana*. Perciò, nell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna coloro che hanno già ricevuto la seconda iniziazione per diventare *brahmana* devono avere sempre presente la loro grande responsabilità di essere veritieri, di controllare la mente e i sensi, di essere tolleranti e così via. Allora la loro vita avrà successo. I *brahmana* invitati da Nanda Maharaja per cantare gli inni vedici, erano di questa categoria, e non *brahmana* comuni. Il verso tredici afferma chiaramente, *himsa-mana*. La parola *mana* si riferisce al falso prestigio, o al falso orgoglio. Persone vanitose, che pensavano di essere *brahmana* solo per diritto di nascita, non furono mai invitate da Nanda Maharaja per queste occasioni.

Il verso quattordici afferma, *pavitrausadhi*. In ogni cerimonia rituale erano necessarie molte erbe e foglie, definite *pavitra-patra*. Talvolta si usano foglie di *nimba*, talvolta foglie di *bela*, di mango, di *asvattha* o *amalaki*. Così c'erano anche *panca-gavya*, *panca-sasya* e *panca-ratna*. Benché appartenesse alla comunità *vaisyas*, ogni particolare era noto a Nanda Maharaja.

La parola più importante di questo verso è *maha-gunam*, che sta a indicare l'offerta ai *brahmana* di cibi squisiti di prima qualità. Questi piatti prelibati venivano preparati generalmente con due ingredienti fondamentali: i cereali e i latticini. La *Bhagavad-gita* (18.44) raccomanda quindi a tutti i componenti della società umana di proteggere le mucche e d'incoraggiare l'agricoltura (*krsi-goraksya-vanijyam vaisya-karma svabhavajam*). Basta un po' di esperienza di cucina per preparare migliaia di piatti squisiti, a partire dai prodotti dell'agricoltura e dai prodotti del latte, come indica qui l'espressione *annam maha-gunam*. Ancora oggi in India, con questi due ingredienti—cereali e latte—si preparano migliaia di piatti diversi, che vengono poi offerti a Dio, la Persona Suprema. *Catur-vidha-sri-bhagavat-prasada. patram puspam phalam toyam yo me bhaktya prayacchati*). Allora il *prasada* può essere distribuito. Ancora oggi, a Jagannatha-ksetra e in altri grandi templi, si offrono alla Divinità cibi squisiti, e il *prasada* viene distribuito in abbondanza. Cucinato da *brahmana* di prim'ordine molto esperti e poi distribuito al pubblico, questo *prasada* costituisce anch'esso una benedizione dei *brahmana* o dei *vaisnava*. Ci sono

quattro tipi di *prasada* (*catur-vidha*). I sapori salati, dolci, agri e piccanti sono ottenuti con diversi tipi di spezie, e il cibo è preparato secondo quattro stili detti *carvya*, *cusya*, *lehya* e *pehya*—*prasada* da masticare o da leccare, *prasada* che si gusta con la lingua o che si beve. Esistono molte varietà di *prasada*, preparate abilmente con cereali e *ghé*, offerti alla Divinità e distribuiti a *brahmana* e a *vaisnava*, e poi a tutta la gente. Questo è il modo di vivere proprio di una società umana. Uccidere le mucche e rovinare la terra non risolverà il problema della fame. Questa non è civiltà. Gli uomini selvaggi che vivono nella giungla, e non sono capaci di produrre il cibo coltivando la terra e proteggendo le mucche, potranno anche mangiare animali, ma una civiltà umana veramente perfetta e progredita deve imparare a produrre cibo di prim'ordine basandosi sull'agricoltura e sulla protezione delle mucche.

VERSO 16

*gavah sarva-gunopeta
vasah-srag-rukma-malinih
atmajabhyudayarthaya
pradat te canvayunjata*

TRADUZIONE

Nanda Maharaja, per favorire l'opulenza di suo figlio Krishna, diede ai *brahmana* mucche completamente decorate di drappi, di ghirlande di fiori e di collane d'oro. Queste mucche, che potevano dare latte in abbondanza, furono offerte in carità ai *brahmana* ed essi le accettarono e ricambiarono facendo scendere le loro benedizioni su tutta la famiglia, e specialmente su Krishna.

SPIEGAZIONE

Prima Nanda Maharaja nutrì i *brahmana* con cibi sontuosi e poi diede loro in carità mucche di prim'ordine, completamente decorate di collane d'oro, di stoffe e di ghirlande di fiori.

VERSO 17

*vipra mantra-vido yuktas
tair yah proktas tathasisah
ta nisphala bhavisyanti
na kadacid api sphutam*

TRADUZIONE

I *brahmana*, che erano perfettamente esperti nel canto degli inni vedici, erano tutti *yogi* dotati di perfetti poteri mistici. Ogni loro benedizione non era certamente vana.

SPIEGAZIONE

I *brahmana* pienamente dotati delle qualità bramyniche sono sempre *yogi* che hanno il pieno possesso dei poteri mistici dello *yoga*. Le loro parole non restano mai infruttuose. I *brahmana* sono certamente degni di affidamento nei rapporti con gli altri componenti della società. In quest'era, comunque, bisogna tenere in considerazione il fatto che non sempre i *brahmana* possiedono le qualità necessarie. Poiché non esistono *brahmana* in grado di compiere *yajna*, tutti gli *yajna* sono proibiti. L'unico *yajna* raccomandato in quest'era è il *sankirtana-yajna*. *Yajnaiḥ sankirtana-prayair yajanti hi sumedhasah* (S.B. 11.5.32). Lo *yajna* è destinato alla soddisfazione di Visnu (*yajnarthat karmano 'nyatra loko 'yam karma-bandhanah*). Poiché in quest'era non esistono *brahmana* qualificati, gli uomini dovrebbero compiere *yajna* cantando il *mantra* Hare Krishna (*yajnaiḥ sankirtana-prayair yajanti hi sumedhasah*). La vita è destinata al compimento di *yajna*, e lo *yajna* si compie cantando

*Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare
Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare*

VERSO 18

*ekadaroham arudham
lalayanti sutam sati
garimanam sisor vodhum
na sehe giri-kutavat*

TRADUZIONE

Un giorno, l'anno successivo all'apparizione di Krishna, madre Yasoda era intenta ad accarezzare il suo bambino tenendolo sulle ginocchia. Ma improvvisamente sentì che il bambino era diventato più pesante di una montagna, tanto che non riusciva più a sostenerne il peso.

SPIEGAZIONE

Lalayanté. Talvolta la madre gioca col suo bambino, lo solleva e quando lo lascia cadere di nuovo tra le sue braccia il bambino ride, e anche la madre ne prova grande piacere. Yasoda stava giocando così, ma questa volta Krishna diventò molto pesante, tanto che non riusciva più a reggerne il peso. Date le circostanze, bisogna dedurre che Krishna era consapevole dell'arrivo di Trnavartasura che l'avrebbe portato lontano da Sua madre. Krishna sapeva che il momento in cui Trnavarta fosse venuto a portarlo via dalle ginocchia di Sua madre, madre Yasoda ne sarebbe rimasta sconvolta, e non voleva che lei soffrisse a causa del demone. Così, essendo la fonte di ogni cosa (*janmady asya yatah*), Egli diventò pesante come l'universo intero. Il bambino si trovava sulle ginocchia di Yasoda, che era quindi in possesso di tutto ciò che esiste nel mondo, ma quando il bambino si fece così pesante, dovette posarlo affinché Trnavartasura avesse la possibilità di portarlo via e di giocare un po' con Lui, prima che il bambino tornasse sulle ginocchia di Sua madre.

VERSO 19

*bhumau nidhaya tam gopi
vismita bhara-pidita
maha-purusam adadhyau
jagatam asa karmasu*

TRADUZIONE

Sentendo che il bambino era diventato pesante come l'universo intero, e preoccupata al pensiero che forse il bambino era stato attaccato da qualche altro fantasma o demone, madre Yasoda, sconcertata, appoggiò il bambino a terra e cominciò a pensare a Narayana. Prevedendo dei guai, chiamò i *brahmana* affinché Lo liberassero da questo peso e andò a preoccuparsi degli altri doveri di casa. Non aveva altra scelta che ricordare i piedi di loto di Narayana, perché non poteva capire che Krishna era la fonte originale di ogni cosa.

SPIEGAZIONE

Madre Yasoda non capiva che Krishna è il più pesante tra tutte le cose pesanti, e che Krishna Si trova all'interno di ogni cosa (*mat-sthani sarva-bhutani*). Come conferma la *Bhagavad-gita* (9.4), *maya tatam idam sarvam jagad avyakta-murtina*: Krishna Si trova in ogni luogo nella Sua forma impersonale, e tutto riposa su di Lui. Eppure, *na caham tesv avasthitah*: Krishna non Si trova dappertutto. Madre Yasoda non poteva capire questa filosofia perché, per opera di *yogamaya*, si comportava con Krishna come se fosse veramente Sua madre. Non comprendendo l'importanza di Krishna, per proteggere Krishna poteva soltanto cercare rifugio in Narayana e chiamare i *brahmana* perché mettessero riparo alla situazione.

VERSO 20

*daityo namna trnavartah
kamsa-bhrtyah pranoditah
cakravata-svarupena
jaharasinam arbhakam*

TRADUZIONE

Mentre il bimbo era seduto a terra, arrivò un demone di nome Trnavarta, un servitore di Kamsa. Su istigazione di Kamsa, Trnavarta si presentò nella forma di un tornado, e con grande facilità portò via il bambino sollevandolo nell'aria.

SPIEGAZIONE

La pesantezza di Krishna era insopportabile per Sua madre, ma Trnavartasura si portò via immediatamente il bambino. Questa è un'altra dimostrazione dell'inconcepibile energia di Krishna. Quando il demone Trnavarta arrivò, Krishna diventò più leggero di una pagliuzza in modo che il demone potesse

portarlo via. Si può riconoscere qui l'*ananda-cinmaya-rasa*, il trascendentale piacere colmo di felicità di Krishna.

VERSO 21

*gokulam sarvam avrnavan
musnams caksumsi renubhih
irayan sumaha-ghora-
sabdena pradiso disah*

TRADUZIONE

Spargendo su tutta la terra di Gokula un manto di polvere, questo demone, che agiva come un terribile tornado, oscurò la vista di tutti e cominciò a far vibrare in ogni luogo un rombo spaventoso.

SPIEGAZIONE

Trnavartasura prese la forma di un tornado e coprì con una tempesta di polvere tutta la terra conosciuta come Gokula, in modo che la vista di tutti fosse oscurata.

VERSO 22

*muhurtam abhavad gotham
rajasa tamasavrtam
sutam Yasoda napasyat
tasmin nyastavati yatah*

TRADUZIONE

Per un attimo tutti i pascoli furono inondati da una densa tenebra causata dalla tempesta di polvere, e madre Yasoda non riusciva più a trovare Krishna dove L'aveva lasciato.

VERSO 23

*napasyat kascanatmanam
param capi vimohitah
trnavarta-nirstabhih
sarkarabhir upadrutah*

TRADUZIONE

A causa dei mulinelli che la sabbia lanciata da Trnavarta provocava, gli uomini non potevano più vedersi l'un l'altro, e tutti erano confusi e turbati.

VERSO 24

*iti khara-pavana-cakra-pamsu-varse
suta-padavim abalavilaksya mata
atikarunam anusmaranty asocad
bhuvi patita mrta-vatsaka yatha gauh*

TRADUZIONE

A causa della tempesta di polvere sollevata dal terribile tornado, madre Yasoda non trovava più suo figlio né riusciva a capire perché. Così si lasciò cadere a terra come una mucca che ha perso il proprio vitello e prese a lamentarsi pietosamente.

VERSO 25

*ruditam anunisamya tatra gopyo
bhraman anutapta-dhiyo 'sru-purna-mukhyah
rurudur anupalabhya nanda-sunum
pavana uparata-pamsu-varsa-vege*

TRADUZIONE

Quando col placarsi del vento la violenza della tempesta di polvere diminuì, le amiche di Yasoda, le altre *gopi*, si avvicinarono a madre Yasoda che piangeva disperatamente. Non vedendo più Krishna, anche loro al colmo dell'afflizione si misero a piangere con lei, e i loro occhi si gonfiarono di lacrime.

SPIEGAZIONE

Questo attaccamento delle *gopi* per Krishna è meraviglioso e trascendentale. Krishna era il centro di tutte le attività delle *gopi*. Quando c'era Krishna erano felici, e quando non c'era si sentivano sprofondare nell'infelicità. Così, quando madre Yasoda cominciò a lamentarsi per l'assenza di Krishna, anche le altre donne si misero a piangere.

VERSO 26

*trnavartah santa-rayo
vatya-rupa-dharo haran
Krishnam nabho-gato gantum
nasaknod bhuri-bhara-bhrt*

TRADUZIONE

Assumendo la forma di un terribile tornado il demone Trnavarta sollevò Krishna molto in alto nel cielo, ma quando Krishna diventò più pesante del demone, questi dovette fermarsi non riuscendo più a salire.

SPIEGAZIONE

Assistiamo qui a una competizione di potere mistico tra Krishna e Trnavartasura. Con la pratica dello *yoga* mistico, gli *asura* ottengono generalmente qualche perfezione nelle otto *siddhi* «perfezioni»—*anima*, *laghima*, *mahima*, *prapti*, *prakamya*, *ésitva*, *vasitva* e *kamavasayita*. Ma sebbene un demone possa, sia pure in misura sempre limitata, acquisire tali poteri, non può competere col potere mistico di Krishna, perché Krishna è YogeSvara, la fonte di ogni potere mistico (*yatra yogesvaro hariù*). Nessuno può competere con Krishna. Accade talvolta che qualche demone, dopo aver ottenuto un frammento dei poteri di Krishna, esibisca il suo potere di fronte a gente sciocca e si proclami Dio, senza sapere che Dio è il supremo YogeSvara. Vediamo qui che Trnavarta, con la *mahima-siddhi*, si portò via Krishna come se si trattasse di un bambino comune. Ma anche Krishna Si servì della Sua *mahima-siddha*. Mentre Si trovava ancora tra le braccia di madre Yasoda era diventato così pesante che Sua madre, abituata a portarLo in braccio, non riuscì più a tenerLo e dovette posarLo a terra. Così Trnavarta era riuscito a portare via Krishna in presenza di madre Yasoda, ma quando Krishna, ormai alto nel cielo, si servì della Sua *mahima-siddhi*, il demone, incapace di proseguire, fu obbligato a fermarsi e dovette scendere come Krishna desiderava. Non bisogna quindi competere con il potere mistico di Krishna.

I devoti hanno naturalmente ogni potere mistico, ma non amano competere con Krishna; al contrario, si sottomettono completamente a Lui, e il potere del loro *yoga* è messo in evidenza per misericordia di Krishna. I devoti possono manifestare poteri *yoga* così grandi che un demone non può nemmeno immaginare, eppure non cercano mai di esibirli per la propria personale gratificazione. Tutto ciò che essi compiono è compiuto al fine di servire il Signore, e per questa ragione si trovano sempre in una posizione superiore a quella dei demoni. Sono molti i *karmi*, gli *yogi* e i *jnani* che cercano artificialmente di competere con Krishna, e in conseguenza di ciò la gente comune, sciocchi che non si curano di ascoltare lo *Srimad-Bhagavatam* da persone autorevoli, arrivano a pensare che uno *yogi* mascalzone possa essere Bhagavan, Dio, la Persona Suprema. Attualmente esistono molti cosiddetti *baba* che si fanno passare per manifestazioni di Dio esibendo qualche insignificante prodigio mistico, e gli sciocchi li considerano Dio perché non conoscono Krishna.

VERSO 27

*tam asmanam manyamana
atmano guru-mattaya
gale grhita utsrastum
nasaknod adbhutarbhakam*

TRADUZIONE

Il peso di Krishna era tale che fece pensare a Trnavarta che stava reggendo una montagna o un ammasso di ferro. Ma poiché Krishna gli aveva afferrato il collo, il demone non fu in grado di strapparseLo di

dosso. Cominciò quindi a pensare che quel bambino fosse veramente prodigioso perché non riusciva né a reggerLo né a disfarsi di quel fardello.

SPIEGAZIONE

Trnavarta aveva l'intenzione di portare Krishna in alto nel cielo per ucciderLo, ma Krishna volle godere del divertimento di cavalcare il corpo di Trnavarta e di viaggiare nel cielo per un momento. Così Trnavarta fallì nel tentativo di uccidere Krishna, mentre Krishna, *ananda-cinmaya-rasa-vigraha*, godeva di questa avventura. Mentre precipitava a causa del peso di Krishna, Trnavarta pensò di salvarsi staccandoLo dal collo, ma non ci riuscì perché Krishna lo teneva ben stretto. Il potere *yoga* di Trnavarta volgeva quindi al termine. Ora egli era sul punto di morire per volontà di Krishna.

VERSO 28

*gala-grahana-niscesto
daityo nirgata-locanah
avyakta-ravo nyapatat
saha-balo vyasur vraje*

TRADUZIONE

Con Krishna che lo stringeva alla gola, Trnavarta boccheggiava, incapace di emettere suono o perfino di muovere le braccia e le gambe. Con gli occhi che gli uscivano dalle orbite, il demone perse la vita e precipitò col bambino sulla terra di Vraja.

VERSO 29

*tam antariksat patitam silayam
visirna-sarvavayavam karalam
puram yatha rudra-sarena viddham
striyo rudatyo dadrsuh sametah*

TRADUZIONE

Mentre le *gopi* riunite piangevano per Krishna, il demone precipitò dal cielo sfracellandosi su un grosso macigno con le membra slogate, come Tripurasura trafitto dalle frecce di Siva.

SPIEGAZIONE

Nella vita trascendentale, non appena i devoti del Signore si trovano nella sofferenza, hanno esperienza immediata delle attività trascendentali del Signore e sono sommersi dalla felicità trascendentale. In realtà, questi devoti gustano sempre la felicità trascendentale, e tali apparenti calamità forniscono un ulteriore impulso per questa felicità.

VERSO 30

*pradaya matre pratihrtya vismitah
Krishnam ca tasyorasi lambamanam
tam svastimantam purusada-nitam
vihayasa mrtyu-mukhat pramuktam
gopyas ca gopah kila nanda-mukhya
labdhva punah prapur ativa modam*

TRADUZIONE

Immediatamente le *gopi* raccolsero Krishna dal petto del demone, e Lo consegnarono, libero da ogni segno infausto, a madre Yasoda. Vedendo che il bambino, pur essendo stato portato in cielo dal demone, non Si era fatto male ed era ormai libero da ogni pericolo e sfortuna, le *gopi* e i pastori, guidati da Nanda Maharaja, si sentirono estremamente felici.

SPIEGAZIONE

Il demone era precipitato dal cielo, e Krishna giocava felicemente sul suo petto, illeso e libero da ogni sfortuna. Per niente turbato dal fatto di essere stato portato così in alto dal demone, Krishna giocava e Si divertiva. Questa è *ananda-cinmaya-rasa-vigraha*. In qualsiasi situazione, Krishna è *sac-cid-ananda vigraha*. Non è mai infelice. Gli altri potevano aver pensato che Krishna Si fosse trovato in difficoltà, ma poiché il petto del demone era abbastanza ampio per potervi giocare, il bambino era tutto felice. Era certamente straordinario il fatto che il bambino non fosse caduto, nonostante la notevole altezza raggiunta dal demone. Il bambino era dunque stato salvato praticamente dalle fauci della morte. Ora che era sano e salvo, tutti gli abitanti di Vrindavana erano felici.

VERSO 31

*aho bataty-adbhutam esa raksasa
balo nivrttim gamito 'bhyagat punah
hiàsràh sva-papena vihimsitah khalah
sadhuh samatvena bhayad vimucyate*

TRADUZIONE

È davvero sorprendente che questo bambino innocente, portato via dal Raksasa che Lo voleva mangiare, sia tornato senza essere stato ucciso o anche solo ferito. Poiché era malvagio, crudele e peccatore, questo demone è stato ucciso per le sue stesse attività colpevoli. Questa è la legge della natura. Il devoto innocente è sempre protetto da Dio, la Persona Suprema, mentre il peccatore è sempre vinto per la sua vita di peccato.

SPIEGAZIONE

Vita cosciente di Krishna significa innocente vita devozionale, e *sadhu* è colui che è pienamente devoto di Krishna. Come Krishna conferma nella *Bhagavad-gita* (9.30), *bhajate mam ananya-bhak sadhur eva sa mantavyah*: chiunque sia completamente attaccato a Krishna è un *sadhu*. Nanda Maharaja, le *gopi* e gli altri pastori non potevano capire che Krishna era Dio, la Persona Suprema, che giocava come un bambino comune, la cui vita non sarebbe mai stata in pericolo, in alcuna circostanza. Anzi, per l'intenso amore parentale che li legava a Krishna, essi pensarono che Krishna fosse un bambino innocente e che era stato salvato dal Signore Supremo.

Nel mondo materiale, spinti da una potente lussuria e dal desiderio di godere, ci ingolfiamo sempre più nel peccato (*kama esa krodha esa rajo-guna-samudbhavah*). La paura è quindi una caratteristica della vita materiale (*ahara-nidra-bhaya-maithunam ca*). Ma per chi diventa cosciente di Krishna, la pratica del servizio devozionale, *sravanam kirtanam*, alleggerisce la contaminazione dell'esistenza materiale; così ci si purifica e si ottiene la protezione di Dio, la Persona Suprema. *srnvatam sva-kathah Krishnah punya-sravana-kirtanah*. Nel corso della vita devozionale, il devoto ha fede in questo metodo. Questa fede è una delle sei forme di sottomissione. *Raksisyatiti visvasah (Hari-bhakti-vilasa 11.676)*. Una tra le forme di sottomissione consiste nel dipendere soltanto da Krishna, convinti che Egli ci darà ogni protezione. Che Krishna protegge sempre il Suo devoto è un fatto, e Nanda Maharaja, come anche gli altri abitanti di Vrindavana, accettarono questo fatto con grande semplicità, benché non sapessero che il Signore Supremo stesso era presente lì, davanti a loro. Sono numerosi gli esempi di devoti, come Prahlada Maharaja o Dhruva Maharaja, che pur essendosi trovati in grave difficoltà, perfino a causa del proprio padre, sono sempre stati salvati, in ogni circostanza. Tutto quello che dobbiamo fare quindi è cercare di diventare coscienti di Krishna e dipendere completamente da Krishna per la nostra protezione.

VERSO 32

*kim nas tapas cirnam adhoksajarcanam
purtesta-dattam uta bhuta-sauhrdam
yat samparetah punar eva balako
distya sva-bandhun pranayann upasthitah*

TRADUZIONE

[Nanda Maharaja e gli altri dissero:]

Certamente in qualche vita passata abbiamo dovuto compiere lunghissime austerità, adorare Dio, la Persona Suprema, compiere attività virtuose a favore del prossimo, costruire strade pubbliche e pozzi, e anche distribuire la carità, se abbiamo potuto ottenere come risultato che il nostro bambino, pur essendo trovato di fronte alla morte, sia tornato per restituire la felicità ai Suoi parenti.

SPIEGAZIONE

Nanda Maharaja conferma che grazie alle attività virtuose si può diventare *sadhu*, in modo da gustare la felicità familiare e garantire la protezione ai propri figli. Gli *sastra* contengono molte istruzioni destinate a *karmi* e a *jnani*, in particolar modo ai *karmi*, per poter essere virtuosi e felici perfino nella vita materiale. Secondo la civiltà vedica, bisogna compiere attività a beneficio del prossimo, come quelle di costruire strade pubbliche, di piantare alberi ai lati delle strade in modo che i viandanti possano camminare all'ombra, e di scavare pozzi pubblici, in modo che tutti possano avere acqua senza difficoltà. Si devono anche compiere austerità per controllare i propri desideri, e simultaneamente bisogna adorare Dio, la Persona Suprema. In questo modo è possibile diventare virtuosi, col risultato di essere felici perfino nelle condizioni di vita materiale.

VERSO 33

*drstvadbhutani bahuso
nanda-gopo brhadvane
vasudeva-vaco bhuyo
manayam asa vismitah*

TRADUZIONE

Avendo visto tutti questi incidenti a Brhadvana, Nanda Maharaja si sentiva sempre più perplesso e ricordava le parole che gli aveva rivolto Vasudeva a Mathura.

VERSO 34

*ekadarbhakam adaya
svankam aropya bhamini
prasnutam payayam asa
stanam sneha-paripluta*

TRADUZIONE

Un giorno madre Yasoda aveva preso in braccio Krishna e Lo stava allattando tenendolo sulle ginocchia, piena di affetto materno. Il latte scorreva dal suo seno e il bambino lo beveva.

VERSI 35-36

*pita-prayasya janani
sutasya rucira-smitam
mukham lalayati rajan
jrbhato dadrse idam*

*kham rodasi jyotir-anikam asah
suryendu-vahni-svasanambudhims ca
dvipan nagams tad-duhitir vanani
bhutani yani sthira-jangamani*

TRADUZIONE

O re Pariksit, mentre Krishna aveva quasi finito di bere il latte di Sua madre, e madre Yasoda accarezzandolo contemplava il Suo volto bellissimo e sorridente, il bambino sbadigliò, e nella Sua bocca madre Yasoda vide l'intero spazio, i sistemi planetari superiori e la Terra, gli astri in tutte le direzioni, il sole, la luna, il fuoco, l'aria, i mari, le isole, le montagne, i fiumi, le foreste e tutti i tipi di esseri viventi, mobili e immobili

SPIEGAZIONE

Per opera di *yogamaya*, i divertimenti di Krishna con madre Yasoda erano considerati tutti ordinari. Krishna ebbe qui l'opportunità di mostrare a Sua madre l'intero universo, situato in Lui. Nella Sua piccola forma, Krishna fu così buono da mostrare a Sua madre la *virat-rupa*, la forma universale, in modo che lei potesse compiacersi di vedere che genere di bambino teneva sulle ginocchia. I fiumi sono definiti qui figli delle montagne (*nagams tad-duhitèu*). È il fluire dei fiumi che rende possibile la vita delle grandi foreste. In ogni luogo sono presenti gli esseri viventi, alcuni mobili e altri immobili. Nessun luogo è vuoto. Questa è la caratteristica particolare della creazione di Dio.

VERSO 37

*sa viksyā visvam sahasa
rajan sanjata-vepathuh
sammilya mrgasavaksi
netre asit suvismita*

TRADUZIONE

Quando madre Yasoda vide l'universo intero nella bocca del suo bambino, il suo cuore cominciò a battere forte, e piena di meraviglia desiderò chiudere i suoi occhi inquieti.

SPIEGAZIONE

Spinta dal suo puro amore di madre, Yasoda pensò che questo bambino, se le giocava tanti tiri, doveva avere qualche malattia. Non apprezzò le meraviglie esibite dal bambino, anzi, volle chiudere gli occhi. Si aspettava un altro pericolo, perciò i suoi occhi diventarono irrequieti come quelli di un cerbiatto. Tutto questo era opera di *yogamaya*. La relazione tra madre Yasoda e Krishna è basata sul puro amore materno, e in questo sentimento, madre Yasoda non apprezzava molto la manifestazione e l'opulenza di Dio, la Persona Suprema.

All'inizio del capitolo, appaiono talvolta due versi supplementari:

*evam bahuni karmani
gopanam sam sa-yositam
nandasya gehe vavrdhe
kurvan visnu-janardana*

«In questo modo, per punire e uccidere i demoni, il piccolo Krishna manifestò numerose attività nella casa di Nanda Maharaja, e gli abitanti di Vraja godettero di questi avvenimenti.»

*evam sa vavrdhe visnur
nanda-gehe janardana
kurvann anisam anandam
gopalanam sa-yositam*

«Per accrescere il piacere trascendentale dei *gopa* e delle *gopi*, Krishna, l'uccisore di tutti i demoni, fu così allevato da Suo padre e da Sua madre, Nanda e Yasoda.»

Sripada Vijayadhvaja Tirtha aggiunge un altro verso dopo il terzo verso di questo capitolo:

*vistareneha karunyat
sarva-papa-pranasanam
vaktum arhasi dharma-jna
dayalus tvam iti prabho*

«Pariksit Maharaja chiese allora a Sukadeva Gosvami di continuare il racconto dei divertimenti di Krishna, in modo che il re potesse trarne una felicità trascendentale.»

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul settimo capitolo del decimo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: «L'uccisione del demone Trnavarta».

Capitolo 8

Questa è la sintesi dell'ottavo capitolo. È descritta qui la cerimonia in cui venne dato il nome a Krishna, ed è descritto Krishna che camminava carponi, che giocava con le mucche, che mangiò la terra e mostrò di nuovo la forma universale a Sua madre.

Un giorno, Vasudeva mandò a chiamare Gargamuni, il sacerdote di famiglia della *yadu-vamsa*, e Gargamuni si recò a casa di Nanda Maharaja, il quale lo ricevette degnamente e gli chiese di dare il nome a Krishna e Balarama. Gargamuni naturalmente fece notare a Nanda Maharaja che Kamsa stava cercando il figlio di Devaki: se avessero celebrato la cerimonia con grande fasto, Kamsa avrebbe sentito parlare dell'avvenimento e avrebbe sospettato che Krishna era figlio di Devaki. Nanda Maharaja chiese allora a Gargamuni di celebrare la cerimonia senza che nessuno venisse a saperlo, e Gargamuni lo accontentò. Poiché Balarama, il figlio di Rohini, accresce la felicità trascendentale degli altri, il Suo nome è Rama, e a causa della Sua forza straordinaria, è chiamato Baladeva. Egli attrae gli Yadu a seguire le Sue istruzioni, e per questa ragione è chiamato Sankarsana. Krishna, il figlio di Yasoda, Si era manifestato un tempo in forme di molti altri colori, bianca, rossa e gialla, e ora aveva assunto una colorazione nera. Poiché era stato talvolta figlio di Vasudeva, il Suo nome è Vasudeva. Egli possiede molti altri nomi, che si riferiscono alle Sue diverse qualità e attività. Dopo aver informato Nanda Maharaja e aver completato la cerimonia del nome, Gargamuni consigliò a Nanda Maharaja di proteggere suo figlio con ogni cura, e partì.

In seguito, Sukadeva Gosvami descrive i due bambini che Si trascinano carponi, che muovono i primi passi sulle Loro gambette, che giocano con le mucche e i vitelli, che rubano il burro e gli altri prodotti del latte e rompono i vasi del burro. Descrive così molte marachelle di Krishna e Balarama. Ma la birichinata più bella è quella in cui i compagni di giochi di Krishna vanno a lamentarsi da madre Yasoda, accusando Krishna di mangiare la terra. Madre Yasoda allora ordina a Krishna di aprire la bocca per avere le prove del misfatto e quindi poterLo castigare. A volte Yasoda prendeva la posizione di una madre severa, ma un attimo dopo era sopraffatta dall'amore materno. Dopo aver narrato questi avvenimenti a Maharaja Pariksit, Sukadeva Gosvami, per sua richiesta, celebrò la fortuna di madre Yasoda e di Nanda. Nanda e Yasoda erano stati un tempo Drona e Dhara, e su ordine di Brahma erano discesi sulla Terra per diventare i genitori di Dio, la Persona Suprema.

CAPITOLO 8

Sri Krishna manifesta la forma universale nella Sua bocca

VERSO 1

*sri-suka uvaca
gargah purohito rajan
yadunam sumaha-tapah
vrajam jagama nandasya
vasudeva-pracoditah*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

O Maharaja Pariksit, il sacerdote della dinastia Yadu, Gargamuni, che era molto elevato grazie alle austerità e alle penitenze, ricevette da Vasudeva l'ispirazione di recarsi da Nanda Maharaja, a casa sua.

VERSO 2

*tam drstva parama-pritah
pratyutthaya krtanjali
anarcadhoksaja-dhiya
pranipata-purahsaram*

TRADUZIONE

Quando Nanda Maharaja vide che Gargamuni era giunto alla sua dimora, ne fu così lieto che si alzò subito in piedi per riceverlo a mani giunte. Benché potesse vedere Gargamuni con i propri occhi, Nanda Maharaja poté capire che Gargamuni era *adhoksaja*; in altre parole, non era una persona comune che può essere vista con occhi materiali.

VERSO 3

*supavistam krtatithyam
gira sunrtaya munim
nandayitvabraid brahman
purnasya karavama kim*

TRADUZIONE

Quando Gargamuni ebbe ricevuto la degna accoglienza riservata agli ospiti e si fu comodamente seduto, Nanda Maharaja, con parole umili e gentili, gli chiese: «Caro signore, poiché tu sei un devoto, sei completo sotto ogni aspetto. Eppure, il mio dovere è quello di servirti. Ti prego, dammi i tuoi ordini: che cosa posso fare per te?

VERSO 4

*mahad-vicalanam ninam
grhinam dina-cetasam
nihsreyasaya bhagavan
kalpate nanyatha kvacit*

TRADUZIONE

«O mio signore, grande devoto, le persone come te non vanno da un luogo all'altro in cerca del proprio interesse, ma lo fanno per il bene dei meschini *grhastha* [uomini di famiglia]. Altrimenti, non vi sarebbe alcuna utilità per loro di spostarsi da un luogo all'altro.

SPIEGAZIONE

Come affermò giustamente Nanda Maharaja, Gargamuni, essendo un devoto, non ha bisogno di nulla. Similmente, anche Krishna quando viene non ha bisogno di nulla, perché è *purna, atmarama*. Tuttavia Egli discende in questo mondo materiale per proteggere i devoti e distruggere i miscredenti (*paritranaya sadhunam vinasaya ca duskrtam*). Questa è la missione di Dio, la Persona Suprema, e anche i devoti hanno la medesima missione. Chi esegue la missione detta *para-upakara*, l'attività più benefica per le masse, è riconosciuto da Krishna, Dio, la Persona Suprema, come una persona che Gli è estremamente cara (*na ca tasman manusyesu kascin me priya-krttamah*). Similmente, Caitanya Mahaprabhu ha raccomandato questa *para-upakara*, e in particolare ha ordinato agli abitanti dell'India:

*bharata-bhumite haila manusya-janma yara
janma sarthaka kari' kara para-upakara*

«Chi ha preso una nascita umana in India (Bharatavarsa) dovrebbe raggiungere il successo della vita lavorando per il bene di tutti gli altri uomini.» (C.c., *Adi*. 9.41) In breve, un devoto che sia un puro *vaisnava* ha il dovere di agire per il bene degli altri.

Nanda Maharaja poteva capire che Gargamuni era venuto a questo scopo, e che era suo dovere agire ora secondo i consigli di Gargamuni. Perciò disse: «Ti prego, dimmi qual è il mio dovere.» Questa dovrebbe essere l'attitudine di ogni persona, in particolare degli uomini di famiglia. La società del *varnasrama* è organizzata in otto categorie: *brahmana, ksatriya, vaisya, sudra, brahmacarya,*

grhastha, *vaanaprastha* e *sannyasa*. Nanda Maharaja si considerava un *grhinam*, un uomo di famiglia. Il *brahmacari* in realtà non ha bisogno di nulla, ma i *grhi*, gli uomini di famiglia, sono impegnati nella gratificazione dei sensi. Come afferma la *Bhagavad-gita* (2.44), *bhogaisvarya-prasaktanam tayapahrta-cetasam*. Tutti vengono in questo mondo materiale per cercare la gratificazione dei sensi, e coloro che vi si attaccano troppo accettando il *grhastha-asrama* si trovano in una situazione molto precaria. Poiché tutti nel mondo sono alla ricerca della gratificazione dei sensi, i *grhastha* devono essere educati come *mahat*, come grandi *mahatma*. Per questa ragione Nanda Maharaja scelse di usare il termine *mahad-vicalanam*. Gargamuni non aveva nulla da guadagnare andando da Nanda Maharaja, ma questi, in quanto *grhastha*, era sempre perfettamente pronto a ricevere istruzioni da un *mahatma* per ottenere il vero beneficio della vita. Era quindi pronto a eseguire gli ordini di Gargamuni.

VERSO 5

*gyotisam ayanam saksad
yat taj jnanam atindriyam
pranitam bhavata yena
puman veda paravaram*

TRADUZIONE

«O grande santo, tu hai compilato la conoscenza astrologica che permette di capire le cose passate e presenti a noi invisibili. Grazie a questa conoscenza, ogni essere umano può capire quali siano state le sue azioni nella vita passata, e come il passato influisca sulla vita presente.»

SPIEGAZIONE

Troviamo qui la definizione del termine «destino». Le persone sciocche che non comprendono il significato della vita non sono altro che animali. Gli animali non conoscono il passato, il presente e il futuro, né sono in grado di comprendere la vita. Ma, se è sobrio, l'essere umano può comprendere. Perciò, come è affermato nella *Bhagavad-gita* (2.13), *dhiras tatra na muhyati*: una persona sobria non è mai confusa. La verità è semplice: benché la vita sia eterna, in questo mondo materiale si passa da un corpo all'altro. Gli sciocchi, specialmente in quest'epoca, non comprendono questa semplice verità. Krishna afferma:

*dehino 'smin yatha dehe
kaumaram yauvanam jara
tatha dehantara-praptir
dhiras tatra na muhyati*

«Come l'anima incarnata passa, in questo corpo, dall'infanzia alla giovinezza e poi alla vecchiaia, così l'anima passa in un altro corpo all'istante della morte.»

L'anima realizzata non è turbata da questo cambiamento.» (B.G. 2.13) Krishna, la più grande autorità, afferma che il corpo cambierà. E non appena il corpo cambia, cambia anche l'intero programma d'azione. Oggi sono un essere umano, un grande personaggio, ma se mi allontanano anche di poco dalle leggi della natura, dovrò accettare un altro tipo di corpo. Oggi sono un essere umano, ma domani potrei essere un cane, e allora tutto quello che ho fatto in questa vita sarà completamente perso. Questa semplice verità è compresa ben raramente, ma un *dhira* può comprenderla. Quelli che sono in questo mondo materiale per godere del piacere dei sensi dovrebbero sapere che la situazione in cui si trovano ora finirà, devono quindi stare molto attenti a ciò che fanno. Anche Rsabhadeva lo insegna: *na sadhu manye yata atmano 'yam asann api klesada asa dehah* (S.B. 5.5.4). Sebbene questo corpo sia temporaneo, finché viviamo all'interno del corpo dovremo soffrire. Che la nostra vita sia lunga o corta, dovremo subire le tre forme di sofferenza della vita materiale. Ogni uomo civile deve quindi interessarsi di *jyotisa*, dell'astrologia. Nanda Maharaja stava cercando di trarre vantaggio dalla presenza di Gargamuni, che era una grande autorità nel campo dell'astrologia, conoscenza che ci permette di conoscere gli invisibili eventi del passato, del presente e del futuro. Il padre ha il dovere di comprendere la posizione astrologica dei suoi figli e deve fare il necessario per renderli felici. Ora, approfittando della presenza di Gargamuni, Nanda Maharaja gli suggerì di preparare l'oroscopo dei suoi due figli, Krishna e Balarama.

VERSO 6

*tvam hi brahma-vidam sresthah
samskaran kartum arhasi
balayor anayor ninam
janmana brahmano guruh*

TRADUZIONE

«Mio signore, tu sei il migliore tra i *brahmana*, soprattutto per la tua perfetta conoscenza del *jyotih-sastra*, la scienza dell'astrologia. Tu sei dunque, per natura, il maestro spirituale di ogni essere umano. Stando così le cose, poiché sei gentilmente venuto a casa mia, ti prego di eseguire i riti purificatori per i miei due figli.»

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, Krishna, afferma nella *Bhagavad-gita* (4.13), *catur-varnyam maya srstam guna-karma-vibhagasah*: nella società devono essere presenti quattro *varna*—*brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra*. I *brahmana* sono necessari per guidare la società intera. Se non esiste la struttura del *varnasrama-dharma* e la società umana non ha *brahmana* come guide, la vita degli uomini diventerà un inferno. In *kali-yuga*, soprattutto nel momento attuale, non esiste nessuno che assomigli a un vero *brahmana*; la società quindi versa in una situazione caotica. Un tempo c'erano *brahmana* qualificati, ma ora, benché esistano persone convinte di essere *brahmana*, si tratta di

persone prive di qualsiasi capacità di guidare la società. Il Movimento per la Coscienza di Krishna desidera dunque ardentemente introdurre di nuovo il sistema del *varnasrama* nella società umana in modo che le persone confuse o poco intelligenti abbiano l'opportunità di farsi guidare da *brahmana* qualificati. *Brahmana* significa *vaisnava*. Dopo essere diventati *brahmana*, lo stadio successivo dello sviluppo nella società umana è quello di diventare *vaisnava*. Le masse devono essere guidate verso la destinazione, verso lo scopo della vita; devono quindi comprendere Visnu, Dio, la Persona Suprema. L'intero sistema di conoscenza vedica si basa su questo principio, ma la gente ne ha perso la chiave (*na te viduh svartha-gatim hi visnum*), e si dedica soltanto alla ricerca del piacere dei sensi, con il rischio di scivolare negli stati inferiori di vita (*mrtyu-samsara-vartmani*). Che si sia nati *brahmana* oppure no, non importa. Con la guida di un *brahmana* e con il *samskara* è possibile diventare *dvija*, nati due volte, e poi gradualmente diventare *brahmana*. Il bramanesimo non è un sistema destinato a creare un monopolio per una particolare classe di uomini. Tutti dovrebbero essere educati a diventare *brahmana*. Tutti per lo meno dovrebbero ricevere l'opportunità di raggiungere il fine dell'esistenza. Indipendentemente dal fatto di essere nati in una famiglia di *brahmana*, di *ksatriya* o di *sudra*, bisogna essere guidati da un vero *brahmana* ed elevarsi al livello più alto, quello di *vaisnava*. Il Movimento per la Coscienza di Krishna offre dunque la possibilità di sviluppare il giusto destino nell'ambito della società umana. Nanda Maharaja approfittò della presenza di Gargamuni chiedendogli di compiere i riti purificatori necessari per i suoi figli, affinché fossero guidati verso la destinazione della vita.

VERSO 7

*sri-garga uvaca
yadunam aham acaryah
khyatas ca bhuvī sarvada
sutam maya samskrtam te
manyate devaki-sutam*

TRADUZIONE

Gargamuni disse:

Caro Nanda Maharaja, io sono il sacerdote addetto alla guida della dinastia Yadu. Questo lo sanno tutti. Perciò se compio riti purificatori per i tuoi figli, Kamsa penserà che siano figli di Devaki.

SPIEGAZIONE

Indirettamente Gargamuni svelò che Krishna era figlio di Devaki, e non di Yasoda. Poiché Kamsa era già alla ricerca di Krishna, se Gargamuni avesse compiuto i riti purificatori, Kamsa lo avrebbe saputo, e sarebbe stata la catastrofe. Si potrebbe obiettare che anche Nanda Maharaja apparteneva a questa dinastia. Ma Nanda Maharaja non agiva come *ksatriya*, perciò Gargamuni disse: «Se agisco come tuo sacerdote, questo fatto confermerà che Krishna è figlio di Devaki.»

VERSI 8-9

*kamsah papa-matih sakhyam
tava canakadundubheh
devakya astamo garbho
na stri bhavitum arhati*

*iti sancintayan chrutva
devakya darika-vacah
api hanta gatasankas
tarhi tan no 'nayo bhavet*

TRADUZIONE

Kamsa è un grande politico e un grande peccatore. Ha saputo da Yogamaya, la figlia di Devaki, che il bambino che dovrà ucciderlo è già nato altrove, ha capito che l'ottava gravidanza di Devaki non poteva causare la nascita di una femmina, e conosce la tua amicizia con Vasudeva. Quando saprà che i riti purificatori sono stati compiuti da me, che sono il sacerdote della dinastia Yadu, certamente collegherà ogni cosa e sospetterà che Krishna sia figlio di Devaki e Vasudeva. Allora potrebbe prendere misure speciali per uccidere Krishna e questa sarebbe una catastrofe.

SPIEGAZIONE

Kamsa sapeva benissimo che, dopotutto, Yogamaya è la servitrice di Krishna e di Visnu, e che pur essendo apparsa come figlia di Devaki forse non aveva avuto il permesso di rivelare ogni cosa. In realtà, era accaduto proprio così. Gargamuni aveva saggiamente obiettato che prendendo parte ai riti purificatori per Krishna avrebbe dato adito a molti dubbi, e Kamsa, insospettito, avrebbe potuto prendere misure radicali per uccidere il bambino. Kamsa aveva già inviato molti demoni affinché tentassero di uccidere il bambino, ma nessuno di loro era sopravvissuto. Se Gargamuni avesse celebrato i riti purificatori, i sospetti di Kamsa avrebbero trovato piena conferma, e Kamsa sarebbe subito passato all'azione. Gargamuni mise dunque in guardia Nanda Maharaja.

VERSO 10

*sri-nanda uvaca
alaksito 'smin rahasi
mamakair api go-vraje
kuru dvijati-samskaram
svasti-vacana-purvakam*

TRADUZIONE

Nanda Maharaja disse:

Caro grande saggio, se pensi che compiendo questi riti di purificazione potresti destare i sospetti di Kamsa, allora canta gli inni vedici in segreto e celebra il rito purificatorio della seconda nascita qui, nella stalla della mia casa, all'insaputa di tutti, anche dei miei parenti, perché questo rito di purificazione è essenziale.

SPIEGAZIONE

A Nanda Maharaja non piaceva l'idea di evitare i riti purificatori. Nonostante i molti ostacoli, voleva approfittare della presenza di Gargamuni e fare tutto ciò che era necessario. I riti di purificazione sono essenziali specialmente per i *brahmana*, gli *ksatriya* e i *vaisya*. Poiché Nanda Maharaja si presentava come *vaisya*; questa purificazione era essenziale. Un tempo, queste attività tradizionali erano obbligatorie. *Catur-varnyam maya srstam guna-karma-vibhagasah* (B.G. 4.13). Senza queste attività di purificazione, la società sarebbe considerata una società di animali. Per approfittare della presenza di Gargamuni, Nanda Maharaja voleva compiere la cerimonia del *nama-karana*, anche se in segreto, senza alcun fasto. Perciò l'opportunità della purificazione dovrebbe essere considerata un dovere essenziale nella società umana. Nel *kali-yuga*, però, la gente ne ha dimenticato il principio essenziale. *Mandah sumanda-matayo manda-bhagya hy upadrutah* (S.B. 1.1.10). In quest'era, la gente è cattiva e sfortunata e non accetta gli insegnamenti dei *Veda* che permettono di raggiungere il successo dell'esistenza. Nanda Maharaja, invece, non voleva trascurare nulla. Per mantenere intatta una società felice ed elevata nella conoscenza spirituale, approfittò fino in fondo della presenza di Gargamuni allo scopo di compiere ciò che era necessario. Quanto si è degradata la società umana in questi cinquemila anni! *Mandah sumanda-matayo manda-bhagyah*. La vita umana si raggiunge dopo moltissimi milioni di vite ed è destinata alla purificazione. Un tempo, il padre desiderava ardentemente fare qualsiasi cosa per aiutare l'elevazione dei suoi figli, ma oggi, a causa di guide cattive, la gente è pronta perfino a uccidere pur di evitare la responsabilità di allevare dei figli.

VERSO 11

*sri-suka uvaca
evam samprarthito viprah
sva-cikirsitam eva tat
cakara nama-karanam
gudho rahasi balayoh*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami continuò:

A questa esplicita richiesta di Nanda Maharaja, che gli chiedeva di fare ciò che egli già desiderava fare, Gargamuni compì la cerimonia del nome per Krishna e Balarama in un luogo appartato.

VERSO 12

*sri-garga uvaca
ayam hi rohini-putro
ramayan suhrdo gunaih
akhyasyate Rama iti
baladhikyad balam viduh
yadunam aprthag-bhavat
sankarsanam usanty api*

TRADUZIONE

Gargamuni disse:

Questo bambino, il figlio di Rohini, darà ogni gioia ai Suoi parenti e amici con le Sue qualità trascendentali. Perciò sarà conosciuto come Rama. E poiché manifesterà una straordinaria forza fisica, sarà conosciuto anche come Bala. Inoltre, per il fatto di aver unito due famiglie—la famiglia di Vasudeva e quella di Nanda Maharaja, sarà conosciuto come Sankarsana.

SPIEGAZIONE

In realtà Baladeva era figlio di Devaki, ma era stato trasferito dal grembo di Devaki a quello di Rohini. Questo fatto però non venne rivelato. Secondo l'affermazione contenuta nel *'Hari-vamsa*:

*pratyuvaca tato ramah
sarvams tan abhitah sthitan
yadavesv api sarvesu
bhavanto mama vallabhah*

Gargamuni rivelò a Nanda Maharaja che Balarama sarebbe stato noto come Sankarsana perché aveva unito due famiglie—la *yadu-vamsa* e la *vamsa* di Nanda Maharaja—una conosciuta come *ksatriya* e l'altra come *vaisya*. Entrambe le famiglie avevano il medesimo antenato in comune, e l'unica differenza era data dal fatto che Nanda Maharaja era nato da una moglie *vaisya*, mentre Vasudeva era nato da una moglie *ksatriya*. Più tardi, Nanda Maharaja sposò una ragazza *vaisya*, e Vasudeva sposò una *ksatriya*. Così, sebbene le famiglie di Nanda Maharaja e di Vasudeva discendessero dallo stesso padre, appartenevano a due categorie differenti, di *ksatriya* e di *vaisya*. Ora Baladeva le aveva riunite, e per questa ragione era conosciuto come Sankarsana.

VERSO 13

*asan varnas trayo hy asya
grhnato 'nuyugam tanuh
suklo raktas tatha pita
idanim Krishnatam gatah*

TRADUZIONE

Tuo figlio Krishna appare nel corso di ogni era in una manifestazione diversa. Nel passato ha già assunto tre diversi colori—bianco, rosso e giallo—e ora è apparso in un colore scuro. [In un altro *dvapara-yuga* era apparso (come Sri Ramacandra) nel colore di un *suka*, di un pappagallo. Tutte queste manifestazioni si sono ora riunite in Krishna.]

SPIEGAZIONE

In parte chiarendo la posizione di Sri Krishna e in parte celandola, Gargamuni spiegò: «Tuo figlio è una grande personalità e può cambiare il colore del Suo corpo in differenti ere.» Il termine *grhnatah* indica che Krishna è libero di scegliere. In altre parole, Egli è Dio, la Persona Suprema, perciò può fare tutto ciò che desidera. Nelle Scritture vediche sono riportate le diverse colorazioni assunte da Dio, la Persona Suprema, nelle differenti ere, perciò quando Gargamuni disse: «Tuo figlio ha assunto questi colori», indirettamente affermava che Egli era Dio, la Persona Suprema. Pensando alle atrocità di Kamsa, Gargamuni cercò di non rivelare questo fatto, ma informò indirettamente Nanda Maharaja che suo figlio, Krishna, era Dio, la Persona Suprema.

Facciamo riferimento a Srila Jiva Gosvami, che nel suo libro *Krama-sandarbha* ha spiegato il significato di questo verso. In ogni era Krishna appare in una forma diversa, bianca, rossa o gialla, ma questa volta era apparso di persona nella Sua originaria forma scura, e come predisse Gargamuni, manifestava il potere di Narayana. Poiché in questa forma Dio, la Persona Suprema, Si manifesta pienamente, il Suo nome è Sri Krishna, l'infinitamente affascinante.

In realtà, Krishna è la fonte di tutti gli *avatara*, e per questa ragione tutte le diverse caratteristiche dei vari *avatara* sono riunite in Krishna. Quando Krishna Si manifesta, in Lui sono già incluse tutte le caratteristiche degli altri *avatara*.

Le altre manifestazioni sono rappresentazioni parziali di Krishna il Quale è invece la forma perfetta e completa dell'Essere Supremo. È sott'inteso che l'Essere Supremo, sia che appaia come *sukla*, come *rakta* o come *pita* (bianco, rosso o giallo), è sempre la medesima persona. Quando appare nelle differenti manifestazioni, appare in differenti colori, proprio come la luce del sole che contiene sette colori. Talvolta i colori dei raggi solari vengono rappresentati separatamente, ma generalmente i raggi del sole appaiono come splendente radiosità. I differenti *avatara*, come i *manvantara-avatara*, i *lila-avatara* e i *dasa-avatara*, sono tutti compresi nel *Krishna-avatara*. Quando Krishna appare tutti gli *avatara* appaiono con Lui. È spiegato nello *Srimad-Bhagavatam* (1.3.26):

*avatara hy asankhyeya
hareh sattva-nidher dvijah
yathavidasinah kulyah
sarasah syuh sahasrasah*

Gli *avatara* compaiono senza sosta, come le onde di un fiume. Come non è possibile contare le onde dell'acqua che scorre, similmente non c'è limite agli

avatara. Krishna è la completa rappresentazione di tutti gli *avatara*, perché ne è la fonte. Krishna è *amsé*, mentre gli altri sono *amsa*, parti di Krishna. Tutti gli esseri, noi compresi, sono *amsa* (*mamaivamso Jiva-loke Jiva-bhutih sanatanah*). Questi *amsa* sono di differenti grandezze. Esseri umani (*amsa* minuscoli), esseri celesti, *visnu-tattva* e tutti gli altri esseri sono tutti parte del Supremo. *Nityo nityanam cetanas cetananam (Katha Upanisad 2.2.13)*. Krishna è la rappresentazione completa di tutti gli esseri, e quando Krishna è presente, tutti gli *avatara* sono presenti in Lui.

L'undicesimo Canto dello *Srimad-Bhagavatam* descrive le manifestazioni apparse in ogni *yuga* in ordine cronologico. Il *Bhagavatam* dice, *krte suklas catur-bahuh, tretayam rakta-varno'sau, dvapare bhagavan syamah and Krishna-varnam tvisaKrishnam*. Possiamo vedere, in realtà, che nel *kali-yuga* Bhagavan è apparso in *pita-varna*, in un colore giallo dorato, come Gaurasundara, benché il *Bhagavatam* parli di *Krishna-varnam*. Per conciliare queste affermazioni, bisogna comprendere che sebbene in alcuni *yuga* alcuni colori siano prevalenti, negli *yuga* in cui Krishna appare, tutti i colori sono presenti. *Krishna-varnam tvisakrishnam*: sebbene Caitanya Mahaprabhu appaia senza *Krishna*, il colore scuro, è considerato Krishna stesso. *Idanim Krishnatam gatah*. Il medesimo Krishna che appare in differenti *varna* è apparso anche ora. La parola *asan* indica che Egli è sempre presente. Ogni volta che Dio, la Persona Suprema, appare nel Suo aspetto completo, è considerato *Krishna-varnam*, sebbene appaia in differenti colori. Prahlada Maharaja afferma che Caitanya Mahaprabhu è *channa*; in altre parole, pur essendo Krishna, Si ricopre di un colore giallo. Così i Gaudiya *vaisnava* accettano la conclusione che pur apparendo nel colore *pita*, Caitanya Mahaprabhu è Krishna.

*Krishna-varnam tvisajrishnam
sangopangastra-parsadam
yajnaih sankirtana-prayair
yajanti hi sumedhasah
(S.B. 11.5.32)*

VERSO 14

*prag ayam vasudevasya
kvacij jatas tavatmajah
vasudeva iti sriman
abhijnah sampracaksate*

TRADUZIONE

Per molte ragioni questo tuo bellissimo figlio è talvolta apparso come figlio di Vasudeva. Perciò le persone erudite talvolta chiamano questo bambino Vasudeva.

SPIEGAZIONE

Gargamuni rivelò indirettamente: «Questo bambino è nato in origine come figlio di Vasudeva, anche se Si comporta come se fosse tuo figlio. Generalmente è tuo figlio, ma talvolta è figlio di Vasudeva.»

VERSO 15

*bahuni santi namani
rupani ca sutasya te
guna-karmanurupani
tany aham veda no janah*

TRADUZIONE

Per questo tuo figlio ci sono molte forme e nomi, che corrispondono alle Sue qualità e alle Sue attività trascendentali. Esse mi sono note, ma la massa non le comprende.

SPIEGAZIONE

Bahuni: il Signore ha molti nomi. *Advaitam acyutam anadim ananta-rupam adyam purana-purusam nava-yauvanam ca*. Come afferma la *Brahma-samhita* (5.33), il Signore è uno solo, ma possiede molte forme e molti nomi. Non si deve pensare che se Gargamuni diede al bambino il nome di Krishna, il nome Krishna sia il Suo solo nome. Egli ha altri nomi, come Bhaktavatsala, Giridhari, Govinda e Gopala. Se consideriamo il *nirukti*, la derivazione semantica della parola «Krishna», troviamo che *na* significa che Egli mette fine al ripetersi di nascita e morte, e *krs* significa *sattartha*, ossia «esistenza». (Krishna è la totalità dell'esistenza.) Inoltre, *krs* significa «fascino» e *na* indica *ananda*, ossia «felicità». Krishna è conosciuto come Mukunda perché desidera dare a tutti una vita spirituale, eterna e piena di felicità. Sfortunatamente, con la sua minuscola indipendenza, l'essere individuale vuole «deprogrammare» il programma di Krishna. Questa è la malattia materiale. Tuttavia, poiché Krishna vuole accordare una felicità trascendentale agli esseri individuali, Egli appare in differenti forme. Perciò Egli è chiamato Krishna. Poiché Gargamuni era un astrologo, sapeva cose che gli altri ignoravano. Eppure, Krishna ha tanti nomi che perfino Gargamuni non li conosceva tutti. Bisogna concludere dunque che Krishna, in corrispondenza delle Sue attività trascendentali, ha molti nomi e molte forme.

VERSO 16

*esa vah sreya adhasyad
gopa-gokula-nandanah
anena sarva-durgani
yuyam anjas tarisyatha*

TRADUZIONE

Per accrescere la gioia trascendentale dei pastori di Gokula, questo bambino agirà sempre in modo propizio su voi tutti. E sarà solo per la Sua grazia che voi supererete ogni difficoltà.

SPIEGAZIONE

Per i pastori e le mucche, Krishna è l'amico supremo. Perciò Egli viene adorato con la preghiera *namo brahmanya-devaya go-brahmana-hitaya ca*. I Suoi divertimenti a Gokula, il Suo *dhama*, tendono sempre a favorire i *brahmana* e le mucche. Il Suo primo impegno è quello di dare gioia alle mucche e ai *brahmana*. In realtà, la comodità dei *brahmana* è secondaria, mentre il benessere delle mucche è la Sua prima occupazione. Grazie alla Sua presenza, tutta la gente avrebbe superato ogni difficoltà e si sarebbe situata eternamente nella felicità trascendentale.

VERSO 17

*puranena vraja-pate
sadhavo dasyu-piòitah
arajake raksyamana
jigyur dasyun samedhitah*

TRADUZIONE

O Nanda Maharaja, come è registrato nella storia, quando, dopo la deposizione di Indra, il governo irregolare e incapace che gli succedette non riusciva a impedire che gli uomini fossero disturbati e perseguitati dai ladri, questo bambino apparve per proteggerli, permettendo loro di conoscere la prosperità, e tolse di mezzo i ladri e i briganti.

SPIEGAZIONE

Indra è il re dell'universo. Demoni, ladri e briganti cercano sempre di disturbarlo (*indrari-vyakulam lokam*), ma quando gli *indrari*, i nemici di Indra, ottengono il predominio, Krishna appare. *Krishnas tu bhagavan svayam/indrari-vyakulam lokam mrdayanti yuge yuge* (S.B. 1.3.28).

VERSO 18

*ya etasmin maha-bhagah
pritim kurvanti manavah
narayo 'bhibhavanty etan
visnu-paksan ivasurah*

TRADUZIONE

I demoni [gli *asura*] non possono fare del male agli esseri celesti che hanno sempre Sri Visnu schierato dalla loro parte. Similmente, qualsiasi persona o gruppo, se è attaccato a Krishna, gode di una

grande fortuna. Poiché queste persone sono molto affezionate a Krishna non possono essere sconfitte dai demoni, quali i compagni di Kamsa [o dai nemici interni, i sensi].

VERSO 19

*tasman nandatmajo 'yam te
narayana-samo gunaih
sriya kirtyanubhavana
gopayasva samahitah*

TRADUZIONE

Per concludere, quindi, o Nanda Maharaja, questo tuo bambino equivale a Narayana. Per le Sue qualità trascendentali, la Sua opulenza, il Suo nome, la Sua fama e il Suo potere, Egli è esattamente come Narayana. Dovreste tutti allevare questo bambino con grande cura e attenzione.

SPIEGAZIONE

In questo verso è particolarmente significativa l'espressione *narayana-samah*. Narayana non ha uguali. È *asamaurdhva*: nessuno è uguale a Lui, e nessuno Lo supera. Come è affermato negli *sastra*:

*yas tu narayanam devam
brahma-rudradi-daivataih
samatvenaiva vikseta
sa pasandi bhaved dhruvam*

Chi mette Narayana al medesimo livello di altri, anche di grandi esseri celesti come Siva o Brahma, è un *pasandi*, un agnostico. Nessuno può eguagliare Narayana. Ciononostante, Gargamuni usò la parola *sama*, che significa «uguale», perché voleva onorare Krishna come Dio, la Persona Suprema, il Quale era nato come figlio di Nanda Maharaja. Gargamuni voleva imprimere nella mente di Nanda Maharaja questo concetto: «La Divinità che tu adori, Narayana, è così soddisfatta di te che ti ha mandato un figlio che quasi Lo eguaglia per qualità. Perciò puoi chiamare tuo figlio con un nome simile, quale Mukunda o Madhusudana. Ma devi sempre ricordare che ogni volta che vorrai fare qualcosa di molto importante, ci saranno sempre molti ostacoli. Perciò dovresti allevare e proteggere questo bambino con grande cura. Se tu Lo proteggerai con grande cautela come Narayana protegge te, il bambino equivarrà a Narayana.» Gargamuni indicò inoltre che pur essendo qualificato come Narayana, il bambino avrebbe goduto più di Lui, come *rasa-vihari*, Colui che gode di essere il centro della danza *rasa*. Come afferma la *Brahma-samhita*, *laksmi-sahasra-sata-sambhrama-sevyamanam*: sarebbe stato servito da molte *gopi*, ognuna delle quali equivaleva alla dea della fortuna.

VERSO 20

*sri-suka uvaca
ity atmanam samadisya
garge ca sva-grham gate
nandah pramudito mene
atmanam purnam asisam*

TRADUZIONE

Srila Sukadeva Gosvami continuò:

Dopo aver così parlato di Krishna a Nanda Maharaja, Gargamuni partì per tornare alla sua dimora, e Nanda Maharaja, estremamente soddisfatto, pensò di essere veramente fortunato.

SPIEGAZIONE

Krishna è l'Anima Suprema, e Nanda Maharaja è l'anima individuale. Entrambi erano stati benedetti dagli insegnamenti di Gargamuni. Nanda Maharaja stava pensando a salvare Krishna dalle mani di demoni quali Putana e Sakatasura, e per il fatto di avere un simile figlio pensò di essere molto fortunato.

VERSO 21

*kalena vrajatalpena
gokule Rama-kesavau
janubhyam saha panibhyam
ringamanau vijahratuh*

TRADUZIONE

Dopo qualche tempo i due fratelli, Rama e Krishna, cominciarono a camminare carponi sulla terra di Vraja reggendosi sulle mani e sulle ginocchia, e godettero così dei Loro giochi d'infanzia.

SPIEGAZIONE

Un devoto *brahmana* dice:

*srutim apare smrtim itare bharatam anye bhajantu bhava-bhitah
aham iha nandam vande yasyalinde param brahma*

«Che gli altri, spaventati dall'esistenza materiale, adorino pure i *Veda*, i loro supplementi, i *Purana*, e il *Mahabharata*. Io adorerò invece Nanda Maharaja, nel cui cortile il Brahman Supremo sta giocando carponi.» Per un grande devoto il *kaivalya*, il fatto di fondersi nell'esistenza del Supremo, non è meglio dell'inferno (*narakayate*). Ma a noi basta pensare a Krishna e Balarama che Si trascinano carponi nel cortile di Nanda Maharaja, per immergerci sempre nella felicità trascendentale. Finché siamo intenti a pensare alla *Krishna-lila*, in particolar modo ai divertimenti d'infanzia di Krishna, come desiderava fare

Maharaja Pariksit, siamo immersi nel vero *kaivalya*. Per questa ragione Vyasadeva compilò lo *Srimad-Bhagavatam*. *Lokasyajanato vidvams cakre satvata-samhitam* (S.B. 1.7.6). Per ordine di Narada, Vyasadeva compilò lo *Srimad-Bhagavatam* affinché tutti potessero trarre vantaggio da quest'opera che permette di pensare ai giochi di Krishna e di essere sempre liberati.

*srutim apare smrtim itare bharatam anye bhajantu bhava-Bhitah
aham iha nandam vande yasyalinde param brahma*

VERSO 22

*tav anghri-yugmam anukrsya sarisrpantau
ghosa-praghosa-ruciram vraja-kardamesu
tan-nada-hrsta-manasav anusrtya lokam
mugdha-praBhitavad upeyatur anti matroh*

TRADUZIONE

Quando Krishna e Balarama, con la forza delle Loro gambette, Si trascinarono carponi nel fango di Vraja fatto di sterco e di urina di mucca, i Loro movimenti ricordavano quelli dei serpenti e il suono delle Loro cavigliere era affascinante. Attratti dal tintinnio delle cavigliere di altre persone, le seguivano come se fossero le Loro madri, ma poi Si accorgevano dell'errore e, spaventati tornavano dalle Loro vere madri, Yasoda e Rohini.

SPIEGAZIONE

Mentre camminavano carponi per Vrajabhumi, Krishna e Balarama erano affascinati dal suono delle cavigliere. Così accadeva che talvolta seguissero altre persone, e queste godevano nel guardarLi ed esclamavano: «O guardate come Si muovono Krishna e Balarama!» Sentendo le loro voci, Krishna e Balarama Si accorgevano che non stavano seguendo la madre, e tornavano indietro in cerca delle Loro vere madri. Così, tutti i vicini potevano godere dei primi giochi di Krishna e Balarama, insieme con madre Yasoda e Rohini, e coi due bambini stessi.

VERSO 23

*tan-matarau nija-sutau ghrnaya snuvantya
pankanga-raga-rucirav upagrhya dorbhyam
dattva stanam prapibatoh sma mukham niriksy
mugdha-smitalpa-dasanam yayatuh pramodam*

TRADUZIONE

Coperti di terra fangosa, mista a sterco e urina di mucca, i bambini apparivano meravigliosi, e quando andavano dalle Loro madri, Yasoda e Rohini Li sollevavano con grande affetto, Li abbracciavano e Li

allattavano col latte che fluiva dal loro seno. Mentre succhiavano il latte i due bambini sorridevano, e il Loro sorriso lasciava intravedere i dentini appena spuntati. Nel vedere i Loro meravigliosi dentini, le madri provavano una grande felicità trascendentale.

SPIEGAZIONE

Mentre le madri si prendevano cura dei propri bambini, per opera di *yogamaya*, essi pensavano: «Questa è Mia madre», e la madre pensava: «Questo è mio figlio.» Per l'affetto il latte scorreva naturalmente dal loro seno, e i bambini lo bevevano. Allo spuntare dei primi dentini, le madri li contavano con grande gioia, e anche i due bambini provavano un piacere trascendentale nel vedere che le Loro madri Li allattavano col latte del loro seno. Questo scambio di affetto trascendentale era continuo tra Rohini e Balarama e tra Yasoda e Krishna, e tutti godevano di una felicità trascendentale.

VERSO 24

*yarhy angana-darsaniya-kumara-lilav
antar-vraje tad abalah pragrhitā-pucchaiḥ
vatsair itas tata ubhav anukṛsyamanau
preksantya ujjhita-grha jahrsur hasantyaḥ*

TRADUZIONE

Nella casa di Nanda Maharaja, le mogli dei pastori si divertivano a osservare i giochi dei piccoli Rama e Krishna. I due bambini afferravano l'estremità della coda dei vitelli, e i vitelli Li trascinavano qua e là. A questo spettacolo le donne naturalmente sospendevano i loro doveri domestici e ridevano godendo di questi giochi.

SPIEGAZIONE

Mentre si trascinavano incuriositi, talvolta Krishna e Balarama afferravano la coda dei vitelli e questi, nel timore di essere stati catturati, cominciarono a scappare qua e là. Allora i bambini stringevano la coda ancora più forte, spaventati dalla corsa dei vitelli. E anche i vitelli, vedendo che i bambini non lasciavano la presa, si spaventavano sempre più. Allora le donne venivano a liberare i bambini, ridendo di cuore. Questo era per loro un grande divertimento.

VERSO 25

*srngy-agni-damstry-asi-jala-dvija-kantakebhyah
krida-parav aticalau sva-sutau niseddhum
grhyani kartum api yatra na taj-jananyau
sekata apatur alam manaso 'navastham*

TRADUZIONE

Quando madre Yasoda e Rohini non riuscivano a proteggere i due bambini dal pericolo rappresentato dalle corna delle mucche, dal fuoco e dagli animali dotati di artigli e di denti acuti come le scimmie, dai cani e dai gatti, o dalle spine, da spade e da altre armi trovate a terra, si sentivano invadere da una grande ansia e il loro impegno nella casa ne era disturbato. In quei momenti esse erano perfettamente assorto nell'estasi trascendentale conosciuta come sofferenza dell'affetto materiale, che si era infiltrata nella loro mente.

SPIEGAZIONE

Tutti questi giochi di Krishna, e il grande piacere che le madri ne provavano, sono trascendentali; in essi non c'è nulla di materiale. La *Brahma-samhita* li descrive come *ananda-cinmaya-rasa*. Nel mondo spirituale troviamo l'ansia, il pianto e altri sentimenti, simili a quelli del mondo materiale, ma poiché nel mondo trascendentale queste sensazioni sono la realtà, di cui il mondo materiale non è che un'imitazione, madre Yasoda e Rohini ne godevano in modo trascendentale.

VERSO 26

*kalenalpena rajarse
ramah Krishnas ca gokule
aghrsta-janubhih padbhir
vicakramatur anjasa*

TRADUZIONE

O re Pariksit, ben presto sia Rama che Krishna cominciarono a camminare a Gokula, sulle Loro stesse gambe, con la Loro forza soltanto, senza bisogno di trascinarSi.

SPIEGAZIONE

Invece di spingerSi avanti con le gambe strisciando, i due bambini riuscivano ora a rizzarSi aggrappandoSi a qualcosa e a camminare a poco a poco senza difficoltà con la forza delle Loro gambe.

VERSO 27

*tatas tu bhagavan krsno
vayasyair vraja-balakaih
saha-ramo vraja-strinam
cikriòe janayan mudam*

TRADUZIONE

Poi Sri Krishna, insieme con Balarama, cominciò a giocare con gli altri bambini dei pastori, risvegliando così la felicità trascendentale nelle mogli dei pastori.

SPIEGAZIONE

In questo verso è significativa l'espressione *saha-ramah* che significa «con Balarama». In questi giochi trascendentali, Krishna è l'eroe protagonista, e Balarama Lo assiste.

VERSO 28

*Krishnasya gopyo ruciram
viksya kaumara-capalam
srnvantyah kila tan-matur
iti hocuh samagatah*

TRADUZIONE

Nel vedere l'affascinante irrequietezza del piccolo Krishna, tutte le *gopi* del vicinato, per ascoltare continuamente le Sue attività, andavano da madre Yasoda e le parlavano così.

SPIEGAZIONE

Le attività di Krishna attraggono sempre molto i devoti. Perciò le vicine, che erano amiche di madre Yasoda, andavano a raccontarle tutte le birichinate di Krishna a cui avevano assistito di persona. Madre Yasoda, desiderosa di sentir parlare di suo figlio, lasciava le faccende di casa e ascoltava i racconti delle amiche.

VERSO 29

*vatsan muncan kvacid asamaye krosa-sanjata-hasah
steyam svadv atty atha dadhi-payah kalpitaih steya-yogaih
markan bhoksyam vibhajati sa cen natti bhandam bhinnatti
dravyalabhe sagrha-kupito yaty upakrosya token*

TRADUZIONE

«Cara amica Yasoda, a volte tuo figlio entra nelle nostre case prima della mungitura, sveglia i vitelli, e quando il padrone di casa si arrabbia, tuo figlio semplicemente sorride. Talvolta trova il sistema per rubare il nostro yogurt, il burro e il latte, e Se li mangia o li beve. Quando le scimmie arrivano in massa, divide tutto con loro, e quando le scimmie sono tanto piene da scoppiare, Lui rompe tutti i vasi. Talvolta, se non riesce a rubare il burro o il latte in qualche casa, Si arrabbia con i padroni di casa e per vendicarSi pizzica i bambini piccoli fino a farli piangere. Poi, quando i bambini si mettono a strillare, Krishna scappa via.

SPIEGAZIONE

Il racconto delle marachelle infantili di Krishna è rappresentato a madre Yasoda sotto forma di lamentele. Talvolta Krishna entrava nella casa di un vicino, e se non vi trovava nessuno, slegava i vitelli prima dell'ora della mungitura. In realtà, i vitelli andrebbero slegati dopo che le loro madri sono state munte, ma Krishna andava a liberarli prima, e naturalmente i vitelli correvano a bere tutto il latte delle madri. A questo spettacolo, i pastori si mettevano a rincorrere Krishna per acciuffarlo, e dicevano: «Ecco qui Krishna, questo monello!», ma Lui scappava a nascondersi in qualche altra casa, dove di nuovo trovava il modo di rubare burro e yogurt. Ma i pastori arrivavano di nuovo per prenderlo, e gridavano: «Ecco qui il ladruncolo di burro. Prendiamolo!» e si arrabbiavano. Krishna allora sorrideva, e a quel sorriso i pastori dimenticavano tutto. Qualche volta, davanti a loro, si metteva a mangiare yogurt e burro. In realtà, non ne aveva alcun bisogno, perché aveva già la pancia piena, ma cercava lo stesso di inghiottirli, altrimenti rompeva i vasi e ne distribuiva il contenuto alle scimmie. Krishna era dunque sempre impegnato a combinare qualche disastro. Se in qualche casa non trovava burro o yogurt da rubare, entrava in una stanza e cercava di svegliare i bambini che dormivano là, li pizzicava finché piangevano poi, quando loro cominciarono a strillare, se ne andava.

VERSO 30

*hastagrahye racayati vidhim pithakolukhaladyais
chidram hy antar-nihita-vayunah sikya-bhandesu tad-vit
dhvantagare dhrta-mani-ganam svangam artha-pradipam
kale gopyo yarhi grha-krtyesu suvyagra-cittah*

TRADUZIONE

«Quando conserviamo il latte e lo yogurt sospendendoli in alto, con un gancio al soffitto dove non possono essere raggiunti, Krishna e Balarama ammucciano delle assi e rivoltano il mortaio che serve a macinare le spezie per arrivarci. Sapendo bene che cosa c'è nel vaso, lo bucano. E quando le *gopi* anziane sbrigando le faccende di casa si avvicinano, Krishna e Balarama si nascondono in qualche stanza buia, e grazie alla luce dei Loro ornamenti e delle pietre preziose che hanno addosso, approfittano per rubare anche lì.

SPIEGAZIONE

Un tempo, in ogni casa si tenevano delle scorte di yogurt e burro per i casi di emergenza. Ma Krishna e Balarama ammucciarono delle assi per poter raggiungere i vasi, poi facevano dei buchi nei vasi con le mani, in modo che il contenuto colasse e Loro potessero berlo. Questo era un altro sistema da Loro escogitato per rubare burro e latte. Quando poi il burro e il latte si trovavano in qualche stanza buia, Krishna e Balarama ci andavano ugualmente, e illuminavano la stanza con i riflessi delle pietre preziose che portavano sul corpo. Insomma, Krishna e Balarama erano sempre occupati a rubare con vari mezzi il burro e il latte dalle case dei vicini.

VERSO 31

*evam dharstyany usati kurute mehanadini vastau
steyopayair viracita-krtih supratiko yathaste
ittham sribhiih sa-bhaya-nayana-sri-mukhalokinibhir
vyakhyatartha prahasita-mukhé na hy upalabdhum aicchat*

TRADUZIONE

«Quando Krishna è pescato con le mani nel sacco, il padrone di casa fa finta di arrabbiarsi con Lui e Gli dice: 'Ladro che non sei altro!' Allora Krishna risponde: 'Io non sono un ladro. Tu sei un ladro!' Qualche volta, quando Si arrabbia, Krishna urina ed evacua in qualche angolo pulito e ordinato delle nostre case. Ma adesso, cara Yasoda, ecco che questo abile ladruncolo Si siede davanti a te come un bambino modello.» Talvolta tutte le *gopi* guardavano Krishna che era venuto a sederSi là, con gli occhi impauriti, in modo che Sua madre non Lo punisse, e vedendo il Suo bellissimo volto, invece di rimproverarLo si limitavano a guardarLo e provavano una felicità trascendentale. A questa scena divertente, madre Yasoda tratteneva un sorriso e decideva di non punire quel benedetto bambino trascendentale.

SPIEGAZIONE

Non solo Krishna era conosciuto nel vicinato come un ladruncolo, ma anche perché ogni tanto urinava ed evacuava in una casa ben pulita e ordinata. Quando il padrone di casa Lo coglieva sul fatto, Krishna lo rimproverava e gli diceva: «Tu sei un ladro». Ma oltre che in questi giochi d'infanzia, Krishna agì come un abile ladro durante l'adolescenza, quando attraeva le ragazze e Si divertiva con loro nella danza *rasa*. Queste sono le attività di Krishna. Krishna è anche violento, come quando uccide i demoni. Sebbene i materialisti apprezzino la non-violenza e altre brillanti qualità di questo tipo Dio, la Verità Assoluta, essendo sempre uguale a Sé stesso, è bravo in tutto, anche nelle cosiddette attività immorali, come rubare, uccidere e fare violenza. Krishna è sempre puro, ed è sempre la Verità Suprema e Assoluta. Krishna può agire anche in modo apparentemente deprecabile, eppure resta sempre affascinante. Perciò il Suo nome è Krishna, «infinitamente affascinante». Questo è il piano su cui sbocciano le relazioni d'amore e il servizio trascendentale. I lineamenti del volto di Krishna affascinavano le madri a tal punto che esse non riuscivano nemmeno a rimproverarLo. E invece di sgridarLo, sorridevano e godevano nell'ascoltare i Suoi misfatti. Così le *gopi* erano sempre soddisfatte, e Krishna godeva della loro felicità. Per questa ragione, un altro dei nomi di Krishna è Gopi-jana-vallabha: infatti inventava tutte queste attività per il piacere delle *gopi*.

VERSO 32

*ekada kridamanas te
ramadya gopa-darakah
krsno mrdam bhaksitavan*

iti matre nyavedayan

TRADUZIONE

Un giorno, mentre Krishna giocava con i Suoi piccoli amici, tra cui Balarama e gli altri figli dei pastori, tutti i Suoi compagni di giochi scapparono da madre Yasoda per lamentarsi con lei. «Madre,» dissero, «Krishna ha mangiato la terra.»

SPIEGAZIONE

Ecco un'altra attività trascendentale di Krishna, inventata per dar piacere alle *gopi*. Prima Yasoda era stata oggetto di lamentele perché Krishna rubava, ma lei non Lo aveva sgridato. Ora, nel tentativo di provocare la collera di madre Yasoda, e fare in modo che punisse Krishna, fu inventata un'altra lamentela — che Krishna aveva mangiato la terra.

VERSO 33

*sa grhitva kare Krishnam
upalabhya hitaisini
Yasoda bhaya-sambhranta-
preksanaksam abhasata*

TRADUZIONE

Udite le parole dei compagni di Krishna, madre Yasoda, che era sempre in ansia per il bene del bambino, Lo sollevò per guardare nella Sua bocca e sgridarlo. Con lo sguardo preoccupato rivolse a suo figlio queste parole.

VERSO 34

*kasman mrdam adantatman
bhavan bhaksitavan rahah
vadanti tavaka hy ete
kumaras te 'grajo 'py ayam*

TRADUZIONE

«Caro Krishna, perché sei sempre così irrequieto che vai a nasconderti per mangiare la terra? Questa è l'accusa di tutti i Tuoi compagni, e anche di Tuo fratello maggiore, Balarama. Come mai?»

SPIEGAZIONE

Madre Yasoda era preoccupata per l'eccessiva vivacità di Krishna. Aveva la casa piena di dolci. Perché questo ragazzo irrequieto avrebbe dovuto andare a nascondersi per mangiare la terra? Krishna rispose: «Mia cara madre, hanno complottato contro di Me e sono venuti a lamentarsi da te affinché tu Mi sgridi.

E anche Balarama Si è unito a loro. In realtà, Io non ho mangiato la terra. Credi alle Mie parole. Non essere in collera e non sgridarMi.»

VERSO 35

*naham bhaksitavan amba
sarve mithyabhisamsinah
yadi satya-giras tarhi
samaksam pasya me mukham*

TRADUZIONE

«Mia cara madre, non ho mai mangiato la terra. Tutti gli amici che sono venuti a lamentarsi di Me sono bugiardi. Se pensi che abbiano ragione, guarda nella Mia bocca e controlla.»

SPIEGAZIONE

Krishna fece la parte del bambino innocente per aumentare l'estasi trascendentale dell'affetto materno. Come gli *sastra* spiegano, *tadana-bhayan mithyoktir vatsalya-rasa-posika*. Talvolta i bambini mentono. Per esempio, quando hanno rubato o mangiato qualcosa negano di averlo fatto. È facile vedere un simile comportamento nel mondo materiale, ma in relazione a Krishna tutto cambia; tali attività hanno il fine di dare al devoto l'estasi trascendentale. Dio, la Persona Suprema, Si comportava da bugiardo, e accusava tutti gli altri devoti di essere bugiardi. Come spiega lo *Srimad-Bhagavatam* (10.12.11), *krta-punya-punjah*: un devoto raggiunge questa posizione di estasi solo dopo moltissime vite di servizio devozionale. Solo le persone che hanno accumulato una quantità enorme di attività virtuose possono raggiungere lo stadio di compagni di Krishna e giocare con Lui come fanno i bambini ordinari. Non dobbiamo pensare che queste relazioni di servizio trascendentale siano accuse non veritiere. Non bisogna accusare tali devoti di essere mentitori, perché solo con grandi austerità essi hanno raggiunto lo stadio di compagni di Krishna (*tapasa brahmacaryena samena ca damena ca*).

VERSO 36

*yady evam tarhi vyadehi-
ty uktah sa bhagavan harih
vyadattavyahataisvaryah
krida-manuja-balakah*

TRADUZIONE

Madre Yasoda sfidò Krishna: «Se davvero non hai mangiato la terra, allora apri bene la bocca.» A queste parole di Sua madre, Krishna, il figlio di Nanda Maharaja e Yasoda, per esibire i divertimenti simili a quelli di un bambino comune, aprì la bocca. E sebbene Dio, la Persona Suprema, Krishna, che possiede ogni opulenza, non volesse turbare

l'affetto materno di Yasoda, le Sue opulenze si manifestarono automaticamente perché l'opulenza di Krishna non va mai persa, ma si manifesta al momento opportuno.

SPIEGAZIONE

Senza turbare in Yasoda l'estasi dell'affetto materno, Krishna aprì la bocca e mostrò le Sue naturali opulenze. Si possono offrire a una persona diversi cibi—anche centouno piatti diversi—ma nel caso che essa preferisca un semplice piatto di spinaci, *saka*, vorrà mangiare solo quello. Similmente, Krishna possedeva ogni opulenza, ma ora, per ordine di madre Yasoda, spalancò la bocca come un bambino umano e non trascurò il sentimento trascendentale dell'affetto materno.

VERSI 37-39

*sa tatra dadrse visvam
jagat sthasnu ca kham disah
sadri-dvipabdhi-bhugolam
sa-vayv-agnindu-tarakam*

*jyotis-cakram jalam tejo
nabhasvan viyad eva ca
vaikarikanindriyani
mano matra gunas trayah*

*etad vicitram saha-Jiva-kala-
svabhava-karmasaya-linga-bhedam
sunos tanau viksyā vidaritasye
vrajam sahatmanam avapa sankam*

TRADUZIONE

Quando Krishna spalancò la bocca per ordine di madre Yasoda, ella vide in quella bocca tutti gli esseri mobili e immobili, lo spazio e tutte le direzioni, e insieme le montagne, le isole, gli oceani, la superficie della Terra, il vento impetuoso, il fuoco, la luna e le stelle. Vide i sistemi planetari, l'acqua, la luce, l'aria, il cielo, e la creazione per la trasformazione dell'*ahankara*. E vide anche i sensi, la mente, la percezione sensoriale, e le tre influenze—virtù, passione e ignoranza. Vide il tempo assegnato agli esseri viventi, vide l'istinto naturale e le reazioni del *karma*, e vide i desideri e le differenti varietà di corpi, mobili e immobili. Insieme con tutti questi aspetti della manifestazione cosmica, vide anche sé stessa e Vrindavana-dhama. Allora restò confusa e spaventata per la natura di suo figlio.

SPIEGAZIONE

Tutte le manifestazioni cosmiche che esistono sulla base degli elementi grossolani e sottili, e anche gli strumenti che li mettono in moto, le tre influenze della natura materiale, l'essere vivente, la creazione, il mantenimento e la distruzione e tutto ciò che si svolge nell'ambito dell'energia esterna del Signore—tutto proviene da Dio, la Persona Suprema, Govinda. Tutto si trova sotto il controllo di Dio, la Persona Suprema. Ciò è confermato anche nella *Bhagavad-gita* (9.10). *Mayadhyaksena prakrtih suyate sa-caracaram*: tutto ciò che esiste nella natura materiale (*prakrti*) agisce sotto il Suo controllo. Poiché tutte queste manifestazioni hanno origine da Govinda, tutte potevano essere visibili nella bocca di Govinda. E stranamente, a causa del suo intenso amore materno, madre Yasoda ne fu spaventata. Non riusciva a credere che nella bocca di suo figlio potessero apparire cose simili. Eppure, le aveva viste, perciò fu presa dal timore e dalla meraviglia.

VERSO 40

*kim svapna etad uta devamaya
kim va madiyo bata buddhi-mohah
atho amuyaiva mamarbhakasya
yah kascanautpattika atma-yogah*

TRADUZIONE

[Madre Yasoda cominciò a pensare tra sé:] «È un sogno, questo, o una creazione illusoria dell'energia esterna? Questa visione è dovuta alla mia mente, o si tratta di qualche potere mistico del mio bambino?»

SPIEGAZIONE

Alla vista di questa meravigliosa manifestazione nella bocca di suo figlio, madre Yasoda cominciò a domandarsi se non si trattasse di un sogno. Poi pensò: «Non sto sognando, perché ho gli occhi aperti. Ho visto veramente ciò che è accaduto. Non sto dormendo né sto sognando. Allora sarà forse un'illusione creata da *devamaya*. Ma no, non è possibile. A quale scopo gli esseri celesti dovrebbero mostrarmi cose simili? Io sono solo una donna insignificante, e non ho alcuna relazione con gli esseri celesti. Perché dovrebbero prendersi il disturbo di farmi cadere in *devamaya*? No, non è possibile.» Poi madre Yasoda si domandò se la visione potesse essere un'allucinazione: «Sono in buona salute, non ho nessuna malattia. Perché dovrei avere allucinazioni? Non è possibile che il mio cervello non sia a posto, perché di solito sono in grado di ragionare. La mia visione dev'essere dovuta a qualche potere mistico di mio figlio, come Gargamuni aveva predetto.» Concluse dunque che la visione era dovuta alle attività di suo figlio e a nient'altro.

VERSO 41

*atho yathavan na vitarka-gocaram
ceto-manah-karma-vacobhir anjasa
yad-asrayam yena yatah pratiyate*

sudurvibhavyam pranatasmī tat-padam

TRADUZIONE

«Mi sottometto quindi a Dio, la Persona Suprema, e Gli offro i miei omaggi, a Lui che è situato al di là della speculazione umana, della mente, delle attività, delle parole e degli argomenti, che è la causa originale di questa manifestazione cosmica, Lui che mantiene l'intero cosmo, e grazie al quale possiamo concepire la Sua esistenza. Mi limiterò a offrirGli i miei omaggi perché Egli è al di là della mia comprensione, della mia speculazione e della mia meditazione. Egli è al di là di tutte le mie attività materiali.

SPIEGAZIONE

Bisogna limitarsi a realizzare la grandezza di Dio, la Persona Suprema. Non bisogna cercare di comprenderLo con qualche mezzo materiale, grossolano o sottile. Madre Yasoda, che era una donna di animo semplice, non poteva vedere la causa reale della visione; perciò, mossa dall'affetto materno, poté solo offrire il suo omaggio al Signore Supremo affinché proteggesse il bambino. Offrire i suoi omaggi al Signore era tutto ciò che poteva fare. È detto, *acintyah khalu ye bhava na tams tarkena yojayet (Mahabharata, Bhishma Parva 5.22)*. È inutile cercare di comprendere la causa suprema con ragionamenti o discussioni. Quando siamo turbati da qualche problema a cui non troviamo soluzione, l'unica alternativa che ci rimane è quella di sottometterci al Signore Supremo e di offrirGli i nostri rispettosi omaggi. Allora saremo al sicuro. Questo fu ciò che scelse di fare madre Yasoda. Qualunque cosa accada, la causa originale è Dio, la Persona Suprema (*sarva-karana-karanam*). Quando non possiamo riuscire a conoscere la causa immediata, dobbiamo soltanto offrire i nostri omaggi ai piedi di loto del Signore. Madre Yasoda concluse che le meraviglie che aveva visto nella bocca del suo bambino erano dovute a Lui, benché non riuscisse a capirne bene la ragione. Perciò, quando un devoto non riesce a comprendere la causa della sofferenza, conclude:

*tat te 'nukampam susamiksamano
bhunjana evatma-krtam vipakam
hrd-vag-vapurbhir vidadhan namas te
jiveta yo mukti-pade sa daya-bhak
(S.B. 10 14 8)*

Il devoto pensa che a causa dei propri misfatti precedenti, Dio, la Persona Suprema, gli ha fatto pagare un piccolo ammontato di sofferenza. Perciò offre ripetutamente il suo omaggio al Signore. Questo devoto è detto *mukti-pade sa daya-bhak*; a lui è garantita la liberazione da questo mondo materiale. Come è spiegato nella *Bhagavad-gita* (2.14):

*matra-sparsas tu kaunteya
setosna-sukha-duhkha-dah
agamapayino nityas*

tams titiksasva bharata

Dovremmo sapere che ogni sofferenza materiale, legata al corpo materiale, va e viene. Dobbiamo dunque tollerare la sofferenza e continuare a compiere il nostro dovere, come ci è stato ordinato dal nostro maestro spirituale.

VERSO 42

*aham mamasau patir esa me suto
vrajesvarasyakhila-vittapa sati
gopyas ca gopah saha-godhanas ca me
yan-mayayettham kumatih sa me gatih*

TRADUZIONE

«È solo per opera della *maya* del Signore Supremo che io m'illudo che Nanda Maharaja sia mio marito, che Krishna sia mio figlio, e che essendo io la regina di Nanda Maharaja, tutta la ricchezza rappresentata dalle mucche e dai vitelli mi appartenga, e tutti i pastori e le loro mogli siano i miei sudditi. In realtà, anch'io sono eternamente subordinata al Signore Supremo, che è il mio rifugio ultimo.»

SPIEGAZIONE

Tutti dovrebbero seguire le orme di madre Yasoda adottando questa mentalità di rinuncia. Qualunque ricchezza, opulenza o altro bene da noi posseduto, in realtà non appartiene a noi, ma a Dio, la Persona Suprema, che è il rifugio supremo di tutti e il supremo proprietario di ogni cosa. Il Signore stesso afferma nella *Bhagavad-gita* (5.29):

*bhoktaram yajna-tapasam
sarva-loka-mahesvaram
suhrdam sarva-bhutanam
jnatva mam santim rcchati*

«Poiché i saggi Mi conoscono come il fine supremo di tutti i sacrifici e di tutte le austerità, come il Signore Supremo di tutti i pianeti e di tutti gli esseri celesti, come l'amico e il benefattore di tutti gli esseri viventi, trovano il termine delle sofferenze materiali.»

Non dovremmo inorgoglierci di ciò che possediamo. Come afferma qui madre Yasoda: «Io non sono proprietaria di questi beni, non sono la ricca moglie di Nanda Maharaja. La terra, le ricchezze, le mucche e i vitelli, e anche i sudditi, come le *gopi* e i pastori, mi sono stati affidati.» Bisogna smettere di pensare «le mie ricchezze, mio figlio e mio marito» (*janasya moho'yam aham mameti*). Non vi è nulla che possa appartenere a qualcun altro che non sia il Signore Supremo. È solo l'illusione che ci fa pensare: «Io esisto», oppure «tutto mi appartiene». Madre Yasoda si sottomise dunque al Signore Supremo. Fino a quel momento era abbastanza delusa perché pensava: «I miei sforzi tesi a proteggere mio figlio offrendo in carità o compiendo altre attività propizie sono

tutti inutili. Il Signore Supremo mi ha dato molte cose, ma se Lui stesso non Si prende cura di tutto, non si può avere la garanzia della Sua protezione. Devo dunque cercare rifugio in Dio, la Persona Suprema.» Come spiega Prahlada Maharaja (S.B. 7.9.19), *balasya neha saranam pitarau nrsimha*: il padre e la madre in realtà non possono garantire vera protezione ai loro figli. *Ato grha-ksetra-sutapta-vittair janasya moho 'yam aham mameti* (S.B. 5.5.8). La nostra terra, la nostra casa, le nostre ricchezze e tutto ciò che possediamo appartiene in realtà a Dio, la Persona Suprema, per quanto noi possiamo pensare: «Io sono questo», e «queste cose sono mie.»

VERSO 43

*ittham vidita-tattvayam
gopikayam sa isvarah
vaisnavim vyatanon mayam
putra-snehamayim vibhuh*

TRADUZIONE

Per la grazia del Signore, madre Yasoda aveva capito la vera realtà. Ma ecco che di nuovo il Signore Supremo, agendo attraverso la potenza interna, *yogamaya*, la immerse nell'intenso amore materno verso suo figlio.

SPIEGAZIONE

Madre Yasoda aveva pienamente compreso la filosofia della vita, eppure un attimo dopo, per opera di *yogamaya*, era di nuovo sopraffatta dall'affetto per suo figlio. Se non si prendeva cura lei di suo figlio, pensò, chi L'avrebbe protetto? Non poteva pensare in altro modo, e dimenticò tutte le sue speculazioni filosofiche. Questa dimenticanza, come spiega Srila Visvanatha Cakravarti Thakura, è ispirata dall'influenza di *yogamaya* (*mohana-sadharmyan mayam*). I materialisti sono incantati da *mahamaya*, mentre i devoti, per opera dell'energia spirituale, sono incantati da *yogamaya*.

VERSO 44

*sadyo nasta-smrtir gopi
saropyaroham atmajam
pravrdha-sneha-kalila-
hrdayasid yatha pura*

TRADUZIONE

DimENTICANDO immediatamente l'illusione di *yogamaya* grazie alla quale Krishna le aveva mostrato la forma universale nella propria bocca, madre Yasoda prese il suo bambino trascendentale tra le braccia come prima, e il suo amore per Lui s'intensificò nel suo cuore.

SPIEGAZIONE

Madre Yasoda considerava la visione della forma universale nella bocca di Krishna un'opera di *yogamaya*, simile a un sogno. Come si dimentica ogni cosa dopo aver sognato, così madre Yasoda dimenticò subito tutto ciò che era accaduto. E mentre sentiva l'affetto intensificarsi naturalmente, si disse: «Ora dimentichiamo tutto. Non m'importa. Qui c'è mio figlio e voglio baciarLo.»

VERSO 45

*trayya copanisadbhis ca
sankhya-yogais ca satvataih
upagiyamana-mahatmyam
harim samanyatatmajam*

TRADUZIONE

Le glorie di Dio, la Persona Suprema, sono esaminate in tutti i tre Veda, nelle Upanisad, nei testi del sankhya-yoga e in altre opere vaishnava, eppure madre Yasoda considerava questa Persona Suprema soltanto come il suo bambino.

SPIEGAZIONE

Come Dio, la Persona Suprema, Krishna, afferma nella *Bhagavad-gita* (15.15), lo scopo dello studio dei *Veda* è quello di comprendere Lui (*vedais ca sarvair aham eva vedyah*). Sri Caitanya Mahaprabhu spiegò a Sanatana Gosvami che i *Veda* hanno tre scopi. Il primo consiste nel comprendere la nostra relazione con Krishna (*sambandha*), il secondo nell'imparare ad agire secondo questa relazione (*abhidheya*) e il terzo nel raggiungere la meta finale (*prayojana*). Il termine *prayojana* significa «necessità», e Sri Caitanya Mahaprabhu spiega questa necessità suprema. *prema pum-artho mahan*: la più grande necessità per un essere umano consiste nel raggiungere l'amore per Dio, la Persona Suprema. Vediamo qui che madre Yasoda è situata al più alto livello di necessità, perché è completamente assorta nell'amore per Krishna.

All'inizio, l'obiettivo dei *Veda* è perseguito in tre modi (*trayi*)—con il *karma-kanda*, con il *jnana-kanda* e con l'*upasana-kanda*. Quando si raggiunge lo stadio più perfetto e completo di *upasana-kanda*, si giunge ad adorare Narayana, Sri Visnu. Quando Parvati chiese a Mahadeva, Siva, quale fosse il migliore metodo di *upasana*, di adorazione, Siva rispose, *aradhananam sarvesam visnor aradhanam param*. *Visnu-pasana*, o *visnv-aradhana*, l'adorazione di Sri Visnu, è il più alto stadio di perfezione, quello che realizzò Devaki. Ma qui madre Yasoda non compie alcuna attività di *upasana*, perché ha già sviluppato per Krishna un amore estatico e trascendentale. La sua posizione è dunque superiore a quella di Devaki. Per mettere in evidenza questa posizione, Srila Vyasadeva enuncia questo verso, *trayya copanisadbhih* ecc.

Quando un essere umano comincia a studiare i *Veda* per ottenere *vidya*, la conoscenza, entra a far parte della civiltà umana. Poi procede a studiare le *Upanisad*, ottenendo così il *brahma-jnana*, la realizzazione impersonale della

Verità Assoluta, poi progredisce ancora verso il *sankhya-yoga*, allo scopo di comprendere il Signore Supremo, Colui che tutto controlla, che è indicato nella *Bhagavad-gita* (*param brahma param dhama pavitram paramam bhavan/purusam sasvatam*). Quando si comprende che questo *purusa*, Colui che tutto controlla, è il Paramatma, ci s'impegna nella pratica dello *yoga* (*dhyana-vasthita-tad-gatena manasa pasyanti yam yoginah*). Madre Yasoda, però, aveva superato tutti questi stadi. Era giunta infatti al livello dell'amore di Krishna. Poiché amava Krishna come il suo adorato figlio, la sua posizione è riconosciuta come il più alto livello di realizzazione spirituale. La Verità Assoluta è realizzata in tre aspetti (*brahmeti paramatmeti bhagavan iti sabdyate*), ma la sua estasi è tale che Yasoda non si cura più di distinguere ciò che è Brahman, Paramatma o Bhagavan. Bhagavan era disceso personalmente per diventare il suo amato bambino. Non si possono trovare paragoni per la fortuna di madre Yasoda, come dichiara Sri Caitanya Mahaprabhu (*ramya kacid upasana vrajavadhu-vargena ya kalpita*). La Verità Assoluta, Dio, la Persona Suprema, può essere realizzata in diversi stadi. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gita* (4.11):

*ye yatha mam prapadyante
tams tathaiva bhajamy aham
mama vartmanuvartante
manusyah partha sarvasah*

«Nella misura in cui gli uomini si abbandonano a Me, Io li ricompenso. Tutti seguono la Mia via, in un modo o nell'altro, o figlio di Prtha.» Si potrà essere *karmi*, *jnani*, *yogi*, e poi *bhakta* o *prema-bhakta*. Ma il più alto livello di realizzazione è *prema -bhakti*, come è dimostrato in realtà da madre Yasoda.

VERSO 46

*sri-rajovaca
nandah kim akarod brahman
sreya evam mahodayam
Yasoda ca maha-bhaga
papau yasyah stanam harih*

TRADUZIONE

Avendo udito quanto grande fosse la fortuna di madre Yasoda, Pariksit Maharaja chiese a Sukadeva Gosvami:

O saggio *brahmana*, Dio, la Persona Suprema, succhiò il latte dal seno di madre Yasoda. Quali grandi attività virtuose doveva aver compiuto Yasoda, insieme con Nanda Maharaja, per raggiungere tale livello di perfezione nell'amore estatico?

SPIEGAZIONE

È affermato nella *Bhagavad-gita* (7.16), *catur-vidha bhajante mam janah sukrino 'rjuna*. Senza *sukrti*, attività virtuose, nessuno può ottenere il rifugio

di Dio, la Persona Suprema. Il Signore è avvicinato da quattro categorie di uomini virtuosi (*arto jijnasur artharthé jnani ca*), ma vediamo qui che Nanda Maharaja e Yasoda li superano tutti. Perciò fu naturale per Pariksit Maharaja domandare: «Quali attività virtuose avevano compiuto nelle loro vite passate per poter raggiungere un tale livello di perfezione?» Certo, Nanda Maharaja e Yasoda sono considerati i genitori di Krishna, eppure madre Yasoda era più fortunata di Nanda Maharaja, che doveva talvolta allontanarsi da Krishna, mentre Yasoda, essendo madre di Krishna, non si allontanava da Lui nemmeno per un solo istante. Dalla prima infanzia di Krishna per tutte le fasi della Sua crescita, fino alla Sua adolescenza e alla Sua giovinezza, madre Yasoda rimase sempre accanto a Krishna. E anche quando Krishna era ormai cresciuto, andava a Vrindavana per sedersi in braccio a madre Yasoda. Non si può dunque trovare un paragone per la fortuna di madre Yasoda, e Pariksit Maharaja naturalmente se ne informò: *Yasoda ca maha-bhaga*.

VERSO 47

*pitarau nanvavindetam
krsnodararbhakehitam
gayanty adyapi kavayo
yal loka-samalapaham*

TRADUZIONE

Benché Krishna fosse tanto soddisfatto di Vasudeva e Devaki da discendere come loro figlio, essi tuttavia non poterono godere dei generosi divertimenti d'infanzia di Krishna, la cui potenza è tale che il solo fatto di narrarli permette di vincere tutte le contaminazioni del mondo materiale. Nanda Maharaja e Yasoda, invece, godettero pienamente di questi divertimenti; perciò la loro posizione è sempre superiore a quella di Vasudeva e Devaki.

SPIEGAZIONE

Krishna in realtà era nato dal grembo di Devaki, ma subito dopo la nascita fu trasferito alla casa di madre Yasoda. Devaki non poté nemmeno avere la gioia di allattare Krishna, Pariksit Maharaja era dunque meravigliato. Come avevano potuto madre Yasoda e Nanda Maharaja essere così fortunati da poter godere di tutti i giochi d'infanzia di Krishna, che tutt'ora sono glorificati dalle persone sane? Che cosa fecero in passato per essere elevati a una posizione così gloriosa?

VERSO 48

*sri-suka uvaca
drono vasunam pravaro
dharaya bharyaya saha
karisyamana adesan
brahmanas tam uvaca ha*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

Per eseguire l'ordine di Brahma, Drona, il migliore tra i Vasu, e sua moglie Dhara, si rivolsero così a Brahma.

SPIEGAZIONE

La *Brahma-samhita* (5.37) afferma:

*ananda-cinmaya-rasa-pratibhavitabhis
tabhir ya eva nija-rupataya kalabhih
goloka eva nivasaty akhilatma-bhuto
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

Ogni volta che Krishna discende, è sempre accompagnato dai Suoi compagni personali. Questi compagni non sono esseri viventi comuni. I divertimenti di Krishna sono eterni, e quando Krishna discende, viene con i Suoi compagni. Perciò Nanda e madre Yasoda sono gli eterni genitori di Krishna. Questo significa che ogni volta che Krishna discende, anche Nanda e Yasoda, come anche Vasudeva e Devaki, discendono con Lui come genitori del Signore. Le Loro persone sono espansioni del corpo di Krishna, non si tratta di esseri comuni. Maharaja Pariksit sapeva tutto questo, ma desiderava sapere da Sukadeva Gosvami se era possibile per gli esseri umani comuni giungere a questo livello attraverso la *sadhana-siddhi*. Esistono due tipi di perfezione — *nitya-siddhi* e *sadhana-siddhi*. Il *nitya-siddha* è un eterno compagno di Krishna, un'emanazione del corpo stesso di Krishna, mentre il *sadhana-siddha* è un comune essere umano che, compiendo attività virtuose e seguendo i principi regolatori del servizio devozionale, può raggiungere ugualmente questo livello. La domanda di Maharaja Pariksit mirava dunque a determinare se era possibile per un comune essere umano raggiungere la posizione di madre Yasoda e di Nanda Maharaja. Sukadeva Gosvami rispose a questa domanda nel modo seguente.

VERSO 49

*jatayor nau mahadeve
bhuvi visvesvare harau
bhaktih syat parama loke
yayanjo durgatim taret*

TRADUZIONE

[Drona e Dhara dissero:]

Ti prego, permettici di nascere sul pianeta Terra; così, dopo la nostra apparizione, il Signore Supremo, la Persona di Dio, Colui che tutto controlla, il Supremo Signore di tutti i pianeti, apparirà anch' Egli per diffondere il servizio devozionale, che è il fine supremo della vita, in

modo che coloro che sono nati in questo mondo materiale possano essere facilmente liberati dalle condizioni miserabili della vita materialista accettando questo servizio devozionale.

SPIEGAZIONE

Questa affermazione di Drona indica chiaramente che Drona e Dhara sono eternamente i genitori di Krishna, Ogni volta che si rivela necessaria l'apparizione di Krishna, appaiono dapprima Drona e Dhara, e poi discende Krishna. Nella *Bhagavad-gita* Krishna afferma che la Sua nascita non ha nulla di ordinario (*janma karma ca me divyam*).

*ajo 'pi sann avyayatma
bhutanam ésvaro 'pi san
prakrtim svam adhisthaya
sambhavamy atma-mayaya*

«Sono non-nato e il Mio corpo trascendentale non si deteriora mai; sono il Signore di tutti gli esseri, tuttavia in ogni era discendo in questo universo nella Mia forma originale trascendentale.» (B.G. 4.6) Prima dell'apparizione di Krishna, Drona e Dhara appaiono per diventare i Suoi genitori. Sono loro ad apparire come Nanda Maharaja e sua moglie, Yasoda. In altre parole, non è possibile per un essere individuale *sadhana-siddha* diventare il padre o la madre di Krishna, perché i genitori di Krishna sono già designati. Tuttavia, seguendo i principi manifestati da Nanda Maharaja e Yasoda e dai loro compagni, gli abitanti di Vrindavana, anche esseri comuni possono raggiungere un affetto così profondo come quello esibito da Nanda e Yasoda.

Quando a Drona e a Dhara fu chiesto di generare dei figli, essi scelsero di venire in questo mondo per avere come loro figlio Dio, la Persona Suprema, Krishna. L'apparizione di Krishna significa che i devoti sono protetti e i miscredenti annientati (*paritranaya sadhunam vinasaya ca duskrtam*). Ogni volta che discende, Krishna distribuisce il servizio devozionale, l'obiettivo più elevato della vita. Egli appare come Caitanya Mahaprabhu col medesimo scopo, perché senza arrivare al servizio devozionale, non si può essere liberati dalle sofferenze del mondo materiale (*duhkhalayam asasvatam*), dove gli esseri lottano per la sopravvivenza. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gita* (15.7):

*mamaivamso Jiva-loke
Jiva-bhutih sanatanah
manah sasthanindriyani
prakrti-sthani karsati*

«Gli esseri che vivono in questo mondo condizionato sono Miei frammenti eterni. A causa della loro vita condizionata lottano duramente contro i sei sensi, tra cui la mente.» Gli esseri viventi lottano per essere felici, ma se non seguono la pratica della *bhakti*, non potranno mai ottenere la felicità. Krishna afferma chiaramente:

asraddadhanah purusa

*dharmasyasya parantapa
aprapya mam nivartante
mrtyu-samsara-vartmani*

«Coloro che non hanno fede nella via del servizio di devozione non possono raggiungerMi, o vincitore dei nemici, ma tornano a nascere e a morire in questo mondo materiale.» (B.G. 9.3)

Gli sciocchi non sanno quanti rischi presenti la vita quando non si seguono gli insegnamenti di Krishna. Per questo è stato fondato il Movimento per la Coscienza di Krishna: perché praticando la coscienza di Krishna si possono evitare i rischi dell'esistenza materiale. Non si tratta di accettare o meno la coscienza di Krishna. Non c'è scelta: bisogna farlo. Se non seguiamo la coscienza di Krishna, la nostra vita sarà piena di rischi. Ogni cosa è spiegata nella *Bhagavad-gita*. La *Bhagavad-gita* così com'è costituisce lo studio preliminare per imparare a liberarsi dalle miserabili condizioni dell'esistenza materiale. Allora, dopo aver compreso la *Bhagavad-gita*, si può procedere allo *Srimad-Bhagavatam*, e per un ulteriore progresso si può studiare il *Caitanya-caritamrta*. Stiamo dunque presentando questi libri di valore incalcolabile al mondo intero, affinché la gente possa studiarli ed essere felice, liberandosi da questa miserabile vita condizionata.

VERSO 50

*astv ity uktah sa bhagavan
vraje drono maha-yasah
jajne nanda iti khyato
Yasoda sa dharabhavat*

TRADUZIONE

Quando Brahma disse: «Sì, così sia», il fortunatissimo Drona, che equivaleva a Bhagavan, apparve a Vrajapura, Vrindavana, come il famosissimo Nanda Maharaja, e sua moglie, Dhara, apparve come madre Yasoda.

SPIEGAZIONE

Poiché ogni volta che Krishna appare su questa Terra, sembra che vi sia la necessità di un padre e di una madre, i Suoi eterni genitori, Drona e Dhara, apparvero sulla Terra prima di Krishna, come Nanda Maharaja e Yasoda. A differenza di Sutapa e PrSnigarbha, non si sottoposero a rigide austerità e penitenze per diventare il padre e la madre di Krishna. Questa è la differenza tra i *nitya-siddha* e i *sadhana-siddha*.

VERSO 51

*tato bhaktir bhagavati
putri-bhute janardane
dampatyor nitaram asid*

gopa-gopisu bharata

TRADUZIONE

Perciò, o Maharaja Pariksit, il migliore tra i Bharata, quando Dio, la Persona Suprema, diventò il figlio di Nanda Maharaja e Yasoda, essi continuarono a nutrire un continuo e irremovibile amore devozionale nell'affetto parentale. E accanto a loro, tutti gli altri abitanti di Vrindavana, i *gopa* e le *gopi*, svilupparono la *Krishna-bhakti*.

SPIEGAZIONE

Quando il Signore Supremo rubava il burro, lo yogurt e il latte dei vicini, i *gopa* e le *gopi*, all'apparenza sembrava che questi scherzi fossero fonte di problemi, ma in realtà si trattava di uno scambio di affetto nell'estasi del servizio di devozione. Più i *gopa* e le *gopi* scambiavano questi sentimenti con il Signore, più il loro servizio devozionale s'incrementava. Talvolta ci appare che un devoto si trovi in difficoltà a causa del servizio devozionale in cui è impegnato, ma la realtà è ben differente. Quando un devoto soffre per Krishna, la sua sofferenza è in realtà un piacere trascendentale. Questo non può essere compreso da chi non diventa devoto. Quando Krishna manifestò i Suoi giochi d'infanzia, non solo provocò l'intensificarsi dell'affetto e della devozione di Nanda Maharaja e di Yasoda, ma anche di tutti i loro vicini. In altre parole, anche le persone che seguono le attività di Vrindavana svilupperanno il servizio devozionale fino alla più alta perfezione.

VERSO 52

*krsno brahmana adesam
satyam kartum vraje vibhuh
saha-ramo vasams cakre
tesam pritim sva-lilaya*

TRADUZIONE

Così Dio, la Persona Suprema, Krishna, insieme con Balarama, vissero a Vrajabhumi, Vrindavana, solo per rendere sostanziale la benedizione di Brahma. Manifestando i diversi divertimenti nella Sua infanzia, Krishna accrebbe il piacere trascendentale di Nanda e degli altri abitanti di Vrindavana.

Nota al verso 6:

(1) Gli *sastra* raccomandano, *tad-vijnanartham sa gurum evabhidgacchet* (*Mundaka Upanisad* 1.2.12).
fine nota.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'ottavo capitolo del decimo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: «sri Krishna manifesta la forma universale nella sua bocca».

Capitolo 9

Mentre Yasoda stava allattando Krishna, fu costretta ad alzarsi perché si era accorta che sul fuoco il latte aveva cominciato a bollire e stava per uscire dalla pentola. Poiché le sue domestiche erano impegnate in altre faccende, staccò Krishna dal Suo seno e corse subito alla pentola che traboccava. Krishna s'irritò molto per il comportamento di Sua madre e trovò il modo di rompere i vasi dello yogurt. Per questo Suo disastro, madre Yasoda decise di legarlo. Il presente capitolo narra questi avvenimenti.

Un giorno che le sue ancelle erano impegnate in altri lavori, madre Yasoda si mise personalmente a sbattere lo yogurt per trasformarlo in burro, ma in quel momento arrivò Krishna che le chiese di succhiare il suo latte. Naturalmente madre Yasoda lo accontentò subito, ma quando vide che il latte che era stato messo a bollire sul fuoco stava traboccando dalla pentola, smise di allattare Krishna e andò a togliere la pentola dal fuoco. Krishna, tuttavia s'irritò molto per questa brusca interruzione. Afferrò una pietra, ruppe il vaso del burro, poi andò a nascondersi in una stanza e là si mise a mangiare il burro appena fatto. Quando madre Yasoda, dopo aver provveduto alla pentola del latte, tornò e vide il vaso rotto, capì che quella era opera di Krishna, e andò a cercarlo. Entrando nella stanza, vide Krishna in piedi sull'*ulukhala*, un grosso mortaio usato per macinare le spezie. Dopo aver capovolto il mortaio, egli vi era salito per rubare il burro dal vaso appeso al soffitto, e ora stava distribuendo il burro alle scimmie. Non appena vide entrare sua madre, Krishna scappò subito via, e madre Yasoda si mise a rincorrerlo. Infine madre Yasoda riuscì ad acciuffarlo, piangente per il disastro che aveva combinato. Naturalmente, madre Yasoda minacciò di punirlo se avesse fatto di nuovo una cosa simile, e decise di legarlo con una corda. Sfortunatamente, quando fu il momento di annodarla, Yasoda si accorse che la corda che aveva preso era troppo corta: mancavano due dita. Allora andò a prendere un'altra corda e volle aggiungerla alla prima, ma di nuovo vide che mancavano due dita. Ancora e ancora riprovò, aggiungendo sempre altra corda, ma alla corda mancavano sempre due dita di lunghezza. Madre Yasoda era affaticata, e Krishna, vedendo che la sua affettuosa madre era così stanca, si fece legare. Per un sentimento di compassione, non volle mostrarle la sua illimitata potenza. Yasoda, dopo aver legato Krishna, tornò a occuparsi delle faccende di casa, e Krishna rimase a guardare due alberi *yamala-arjuna*, che in realtà erano Nalakuvara e Manigriva, due figli di Kuvera che erano stati condannati da Narada Muni a diventare alberi. Nella sua misericordia, Krishna si mosse verso quegli alberi per soddisfare il desiderio di Narada Muni.

CAPITOLO 9

Madre Yasoda lega Sri Krishna

VERSI 1-2

*sri-suka uvaca
ekada grha-dasisu
Yasoda nanda-gehini
karmantara-niyuktasu
nirmamantha svayam dadhi*

*yani yaniha gitani
tad-bala-caritani ca
dadhi-nirmanthane kale
smaranté tany agayata*

TRADUZIONE

[Sri Sukadeva Gosvami continuò:]

Un giorno madre Yasoda, vedendo che tutte le sue ancelle erano impegnate in altri lavori domestici, cominciò di persona a frullare lo yogurt. Impegnata in questo lavoro, ricordava le attività del piccolo Krishna, e si divertiva a cantare tra sé alcune canzoni che aveva composto a suo modo per ricordare queste attività.

SPIEGAZIONE

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura, citando il *Vaisnava-tosani* di Srila Sanatana Gosvami, spiega che Krishna ruppe il vaso dello yogurt e venne legato da madre Yasoda nel giorno di Dipavali, o Dipa-malika. Ancora oggi in India, in particolare a Bombay, nel mese di Kartika si celebra con grande fasto questa ricorrenza con luci e fuochi d'artificio. Tra tutte le mucche di Nanda Maharaja, alcune mucche di madre Yasoda mangiavano soltanto erba così saporita che il suo aroma andava ad arricchire il sapore del latte. Madre Yasoda volle raccogliere il latte di queste mucche, trasformarlo in yogurt e farne personalmente del burro. Yasoda pensava che se il piccolo Krishna andava a rubare il burro nelle case dei vicini, voleva dire che il latte e lo yogurt ordinari non Gli piacevano.

Mentre faceva il burro, madre Yasoda cantava ispirandosi ai giochi d'infanzia del piccolo Krishna. Un tempo, se si voleva ricordare per sempre qualche evento era tradizione farne una poesia, oppure si affidava tale compito a un

poeta di professione. Sembra dunque che madre Yasoda desiderasse non dimenticare mai le attività di Krishna, e per questa ragione mise in versi tutte le Sue attività infantili, come l'uccisione di Putana, di Aghasura, di Sakatasura e di Trnavarta, e mentre faceva il burro le cantava in forma poetica. Così dovrebbero fare anche tutte le persone che desiderano mantenere desta la propria coscienza di Krishna per ventiquattro ore al giorno. Questo avvenimento dimostra quanto madre Yasoda fosse cosciente di Krishna. Per rimanere coscienti di Krishna, dobbiamo seguire l'esempio di queste persone.

VERSO 3

*ksaumam vasah prthu-kati-tate bibhrati sutra-naddham
putra-sneha-snuta-kuca-yugam jata-kampam ca subhruh
rajyv-akarsa-srama-bhuja-calat-kankanau kundale ca
svinnam vaktram kabara-vigalan-malati nirmamantha*

TRADUZIONE

Vestita di un *sari* color giallo oro, con una cintura sui larghi fianchi, madre Yasoda faceva scorrere la corda con fatica, e mentre il suo corpo si muoveva, bracciali e orecchini tintinnavano. Per l'intenso amore che sentiva per il suo bambino, il suo seno era umido di latte. Il suo viso, con le bellissime sopracciglia, era coperto di sudore, e i fiori di *malati* le cadevano dai capelli.

SPIEGAZIONE

Chiunque desideri diventare cosciente di Krishna in un sentimento di amore materno o parentale dovrebbe meditare sull'aspetto corporeo di madre Yasoda. Questo non significa che si debba desiderare di diventare come Yasoda, perché un'idea simile sarebbe da *mayavadi*. Sia nell'affetto materno sia nell'amore coniugale, nell'amicizia o nel servizio—in qualsiasi modo—dobbiamo seguire le orme degli abitanti di Vrindavana, e non cercare di diventare come loro. Questa è la ragione della descrizione di madre Yasoda presentata qui. I devoti elevati devono coltivare il ricordo di questa descrizione, pensando sempre all'aspetto di madre Yasoda—com'era vestita, come si affaticava e sudava, com'erano belli i fiori tra i suoi capelli, e così via. Bisogna trarre vantaggio da questa bellissima descrizione e pensare a madre Yasoda nel sentimento d'affetto materno per Krishna.

VERSO 4

*tam stanya-kama asadya
mathnantim jananim harih
grhitva dadhi-manthanam
nyasedhat pritim avahan*

TRADUZIONE

Mentre madre Yasoda stava facendo il burro, Sri Krishna, che desiderava bere il latte di Sua madre, le Si avvicinò, e per aumentare il suo piacere trascendentale afferrò il palo della zangola per fare in modo che lei cessasse di frullare lo yogurt.

SPIEGAZIONE

Krishna stava dormendo nella stanza, ma al Suo risveglio si sentì affamato, e corse da Sua madre. Per interrompere il suo lavoro affinché Lo allattasse, la fermò mentre faceva girare il palo.

VERSO 5

*tam ankam arudham apayayat stanam
sneha-snutam sa-smitam iksati mukham
atrptam utsrjya javena sa yayav
utsicyamane payasi tv adhisrite*

TRADUZIONE

Madre Yasoda allora abbracciò Krishna. Prendendolo sulle ginocchia cominciò a contemplare il volto del Signore con grande affetto, e per questo intenso sentimento il latte cominciò a fluire dal suo seno. A un tratto, però, Yasoda si accorse che la pentola del latte stava traboccando, allora lasciò immediatamente suo figlio, ma Krishna non era ancora sazio del latte di Sua madre.

SPIEGAZIONE

Tutto, nella casa di Yasoda, era destinato a Krishna. Benché stesse allattando Krishna, appena madre Yasoda vide che il latte sul fuoco stava traboccando dalla pentola, dovette correre in cucina, lasciando così suo figlio irritato perché non era ancora sazio. Talvolta bisogna occuparsi di più faccende contemporaneamente per lo stesso scopo. Non si può dire quindi che madre Yasoda si comportasse ingiustamente lasciando suo figlio per andare a occuparsi della pentola del latte. Sul piano dell'amore e dell'affetto è dovere del devoto fare prima una cosa e poi l'altra. La giusta intuizione per farlo è data da Krishna.

*tesam satata-yuktanam
bhajatam priti-purvakam
dadami buddhi-yogam tam
yena mam upayanti te
(B.G. 10.10)*

Nella coscienza di Krishna ogni cosa è dinamica. Al livello della Verità Assoluta Krishna guida il devoto sulla priorità delle azioni.

VERSO 6

*sanjata-kopah sphuritarunadharam
sandasya dadbhir dadhi-mantha-bhajanam
bhittva mrsasrur drsad-asmana raho
jaghasa haiyangavam antaram gatah*

TRADUZIONE

Pieno di collera, Krishna, mordendoSi le labbra rosse e con false lacrime agli occhi, ruppe il contenitore dello yogurt con una pietra. Poi andò a nasconderSi in una stanza e Si mise a mangiare il burro appena fatto.

SPIEGAZIONE

È naturale per un bambino che si arrabbia far finta di piangere con false lacrime. Così fece Krishna, e mordendoSi le rosse labbra, ruppe il vaso con una pietra, andò a nasconderSi in una stanza e cominciò a mangiare il burro appena fatto.

VERSO 7

*uttarya gopi susrtam payah punah
pravisya samdrsya ca dadhy-amatrakam
bhagnam vilokya sva-sutasya karma taj
jahasa tam capi na tatra pasyati*

TRADUZIONE

Dopo aver tolto il latte bollente dal fuoco, madre Yasoda ritornò per continuare il suo lavoro, e quando vide che il contenitore dello yogurt era stato rotto e che Krishna non c'era più, concluse che il disastro era stato opera di Krishna.

SPIEGAZIONE

Vedendo che il vaso era stato rotto e che Krishna era sparito, Yasoda concluse immediatamente che era stato Krishna a rompere il vaso. Non c'era dubbio.

VERSO 8

*ulukhalanghrer upari vyavasthitam
markaya kamam dadatam sici sthitam
haiyangavam caurya-visankiteksanam
niriksyas pascasutam agamac chanaih*

TRADUZIONE

Krishna, intanto, era andato a sederSi su un mortaio di legno usato per macinare le spezie; lo aveva capovolto e stava distribuendo a volontà yogurt e burro alle Scimmie. Consapevole di aver rubato, Si guardava

tutt'intorno, inquieto per paura di essere sgridato da Sua madre. Quando Lo vide, madre Yasoda Gli si avvicinò di soppiatto, dalle spalle.

SPIEGAZIONE

Madre Yasoda aveva rintracciato Krishna seguendo le impronte dei Suoi piedini coperti di burro, e quando vide che Krishna stava rubando il burro, sorrise. In quel momento entrarono anche dei corvi, che fuggirono spaventati. Così madre Yasoda trovò Krishna che stava rubando il burro e Si guardava intorno inquieto.

VERSO 9

*tam atta-yastim prasamiksyā satvaras
tato 'varuhyapasasara Bhitavat
gopy anvadhavan na yam apa yoginam
ksamam pravestum tapaseritam manah*

TRADUZIONE

Quando il Signore Sri Krishna vide Sua madre con un bastoncino in mano, saltò giù in fretta dal mortaio e Si mise a scappare, come se avesse molta paura. Benché gli yogi cerchino di catturare Krishna nella forma del Paramatma mediante la meditazione, desiderando fondersi nella radiosità del Signore grazie ad austerità e penitenze, non possono raggiungerLo. Madre Yasoda, invece, pensando che quello stesso Dio, la Persona Suprema, Krishna, fosse suo figlio, cominciò a rincorrere Krishna per prenderLo.

SPIEGAZIONE

Gli *yogi* mistici vogliono catturare Krishna nella Sua forma di Paramatma, e con grandi austerità e penitenze cercano di avvicinarsi a Lui, eppure non ci riescono. Tuttavia qui vediamo che Krishna sta per essere preso da Yasoda, e scappa via spaventato. Questa è la differenza che distingue il *bhakta* dallo *yogi*. Gli *yogi* non possono raggiungere Krishna, ma per i puri devoti come madre Yasoda, Krishna è già preso. Krishna era perfino timoroso del piccolo bastone di madre Yasoda. La regina Kunti mette in rilievo ciò nelle sue preghiere: *bhaya-bhavanaya sthitasya* (S.B. 1.8.31). Krishna ha paura di madre Yasoda, e gli *yogi* hanno paura di Krishna. Gli *yogi* cercano di raggiungere Krishna con il *jnana-yoga* e altre forme di *yoga*, eppure falliscono. Ma benché madre Yasoda fosse una donna, Krishna aveva paura di lei, come è chiaramente messo in evidenza in questo verso.

VERSO 10

*anvancamana janani brhac-calac-
chroni-bharakranta-gatih sumadhyama
javena visramsita-kesa-bandhana-
cyuta-prasunanugatih paramrsat*

TRADUZIONE

Mentre rincorreva Krishna, madre Yasoda, con la sua vita sottile appesantita dal seno fiorente, fu costretta a rallentare. Per la velocità della corsa i capelli di Yasoda si sciolsero e i fiori che li ornavano si sparsero dietro di lei. Eppure, Yasoda riuscì ugualmente a catturare suo figlio, Krishna.

SPIEGAZIONE

Gli *yogi* non possono catturare Krishna con grandi penitenze e austerità, mentre madre Yasoda, nonostante gli ostacoli, fu in grado di afferrare Krishna senza difficoltà. Questa è la differenza tra uno *yogi* e un *bhakta*. Gli *yogi* non possono entrare nemmeno nella radiosità del corpo di Krishna. *Yasya prabha prabhavato jagad-anda-koti-kotisu (Brahma-samhita 5.40)*. In questa luce sono immersi milioni di universi, ma *yogi* e *jnani* non possono entrarvi nemmeno dopo innumerevoli anni di austerità, mentre ai *bhakta* per catturare Krishna basta il loro amore e il loro affetto. Questo è l'esempio che ci offre qui madre Yasoda. Perciò Krishna conferma che se si desidera catturarLo, ci si deve dedicare al servizio devozionale.

*bhaktya mam abhijanati
yavan yas casmi tattvatah
tato mam tattvato jnatva
visate tad-anantaram
(B.G. 18.55)*

I *bhakta* possono entrare molto facilmente perfino sul pianeta di Krishna, mentre gli *yogi* e i *jnani*, dotati di minore intelligenza, con tutte le loro meditazioni continuano a inseguire Krishna. E anche se riescono a entrare nella radiosità di Krishna, cadranno di nuovo.

VERSO 11

*krtagasam tam prarudantam aksini
kasantam anjan-masini sva-panina
udviksamanam bhaya-vihvaleksanam
haste grhitva bhisayanty avagurat*

TRADUZIONE

Quando madre Yasoda Lo ebbe catturato, la paura di Krishna aumentò ed Egli ammise la Sua offesa. Poi lei Lo guardò e vide che stava piangendo; le Sue lacrime si mischiavano con l'unguento nero che aveva intorno agli occhi, e strofinandoSi gli occhi con le mani, Si era impiasticciato tutto il volto. Madre Yasoda, prendendo per mano il Suo bellissimo bambino, cominciò a rimproverarLo dolcemente.

SPIEGAZIONE

Da questa relazione tra madre Yasoda e Krishna, possiamo capire l'elevata posizione di un puro devoto nel servizio d'amore a Dio. Yogi, *jnani*, *karmi* e vedantisti non possono neppure avvicinarsi a Krishna; devono rimanere molto, molto lontani da Lui, e possono solo cercare di entrare nella radiosità che emana dal Suo corpo, benché non riescano nemmeno in questo tentativo. Grandi esseri celesti come Brahma e Siva adorano sempre il Signore con la meditazione e con il servizio. Anche il potentissimo Yamaraja teme Krishna. Per questa ragione, come vediamo nella storia di Ajamila, Yamaraja raccomandò ai suoi servitori di non osare avvicinarsi ai devoti, e tanto meno di catturarli. In altre parole, anche Yamaraja teme Krishna e i devoti di Krishna. Eppure questo stesso Krishna vuole dipendere da madre Yasoda a tal punto che Gli bastò vedere il bastoncino nelle mani di madre Yasoda per ammettere la Sua offesa, e cominciò a piangere come un bambino comune. Madre Yasoda naturalmente non aveva molta voglia di punire il suo amato bambino, perciò gettò via immediatamente il bastone e si limitò a rimproverare Krishna dicendogli: «Adesso Ti lego, così non potrai commettere altre offese. E per il momento non puoi nemmeno giocare con i Tuoi amici.» Questo fatto rivela la posizione di un puro devoto, essa contrasta con la posizione di altri—*jnani*, *yogi*, e seguaci delle cerimonie rituali vediche—rispetto alla natura trascendentale della Verità Assoluta.

VERSO 12

*tyaktva yastim sutam bhitam
vijayarbhaka-vatsala
iyesa kila tam baddhum
damnatad-virya-kovida*

TRADUZIONE

Madre Yasoda era sempre invasa da un intenso amore per Krishna, senza rendersi conto di chi fosse Krishna, o di quanto fosse potente. Per l'affetto materno che provava per Krishna, non si preoccupò mai nemmeno di sapere chi Egli fosse in realtà. Perciò, quando vide che suo figlio era troppo spaventato, gettò via il bastone e decise di legarlo in modo che non potesse più combinare altri disastri.

SPIEGAZIONE

Madre Yasoda non voleva legare Krishna per punirlo, ma perché pensava che quel bambino era tanto irrequieto che avrebbe potuto scappare di casa per la paura. E questo sarebbe stato un altro guaio. Perciò, mossa dal suo grande affetto volle legarlo con una corda affinché Krishna non se ne andasse di casa. Madre Yasoda voleva far capire a Krishna che la paura che Egli aveva provato alla vista del suo bastone avrebbe dovuto convincerlo a non combinare altri disastri, come quello di rompere i vasi dello yogurt e del burro e di distribuirne il contenuto alle scimmie. Madre Yasoda non si preoccupava di capire chi fosse

Krishna e come il Suo potere si diffondesse in ogni luogo. Questo è un esempio di puro amore per Krishna.

VERSI 13-14

*na cantar na bahir yasya
na purvam napi caparam
purvaparam bahis cantar
jagato yo jagac ca yah
tam matvatmajam avyaktam
martya-lingam adhoksajam
gopikolukhale damna
babandha prakrtam yatha*

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, non ha né inizio né fine, né esterno né interno, né davanti né dietro. In altre parole è onnipresente. Poiché Dio non è soggetto all'influenza dell'elemento tempo, per Lui non c'è differenza tra passato, presente e futuro; Egli esiste in ogni tempo nella Sua forma trascendentale. Essendo assoluto, al di là della relatività, è libero da ogni distinzione di causa e di effetto, benché sia la causa e l'effetto di ogni cosa. Questa Persona non-manifestata, che è situata al di là della percezione dei sensi, era apparsa ora come un bambino umano, e madre Yasoda, che Lo considerava normalmente come il suo bambino, Lo legò al mortaio di legno con una corda.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (10.12) Krishna è descritto come il Brahman Supremo (*param brahma param dhama*). La parola *brahma* significa «il più grande». Krishna è più grande del più grande, perché è illimitato e onnipervadente, com'è dunque possibile perciò che è onnipervadente essere misurato o legato? Inoltre, Krishna è il tempo stesso, Egli quindi pervade ogni cosa non solo nello spazio, ma anche nel tempo. Per noi esistono misure di tempo, e per questa ragione siamo limitati da passato, presente e futuro, ma per Krishna questi limiti non esistono. Ogni essere individuale può essere misurato, tuttavia Krishna ci ha dimostrato che pur essendo un individuo, l'intera manifestazione cosmica può trovar posto nella Sua bocca. Fatte queste considerazioni, risulta evidente che Krishna non può essere misurato. Come fu possibile allora per Yasoda volerLo misurare e legare? Dobbiamo concludere che ciò si verificò soltanto al livello del puro amore trascendentale. Questa era l'unica causa.

*advaitam acyutam anadim ananta-rupam
adyam purana-purusam nava-yauvanam ca
vedesu durlabham adurlabham atma-bhaktau
govindam adi-purusam tam aham bhajami
(Brahma-samhita 5.33)*

Ogni cosa è uno perché Krishna è la causa suprema di ogni cosa. Krishna non può essere misurato o calcolato mediante la conoscenza vedica (*vedesu durlabham*). Egli è accessibile soltanto ai devoti (*adurlabham atma-bhaktau*). I devoti possono avere a che fare con Lui perché agiscono sulla base del servizio d'amore (*bhaktya mam abhijanati yavan yas casmi tattvatah*). Per questa ragione madre Yasoda voleva legarlo.

VERSO 15

*tad dama badhyamanasya
svarbhakasya krtagasah
dvy-angulonam abhut tena
sandadhe 'nyac ca gopika*

TRADUZIONE

Mentre madre Yasoda stava cercando di legare il monello, vide che la corda era troppo corta: mancavano due dita. Allora andò a prendere un'altra corda per aggiungerla alla prima.

SPIEGAZIONE

Questo è il primo capitolo nell'esibizione che Krishna dà a madre Yasoda della Sua illimitata potenza, mentre lei sta cercando di legarlo. La corda era troppo corta. Il Signore aveva già manifestato la Sua illimitata potenza uccidendo Putana, Sakatasura e Trnavarta. Ora Krishna manifesta un'altra *vibhuti*, dà un'altra manifestazione di potenza a madre Yasoda. «Finché Io non lo voglio,» voleva dimostrare Krishna, «Tu non puoi legarmi.» E così, sebbene madre Yasoda nel suo tentativo di legare Krishna aggiungesse sempre altra corda, non arrivava a capo di nulla. Ma quando Krishna acconsentì a farsi legare, Yasoda poté farlo facilmente. In altre parole, bisogna amare Krishna di un amore trascendentale, ma ciò non significa che si può controllare Krishna. Quando Krishna è soddisfatto del nostro servizio devozionale, fa Lui stesso ogni cosa. *sevonmukhe hi jihvadau svayam eva sphuraty adah*. A mano a mano che il devoto progredisce nel servizio, Krishna gli si rivela in misura sempre maggiore. *Jihvadau*: questo servizio comincia con la lingua, cantando e gustando il *prasada* di Krishna.

*atah sri-Krishna-namadi
na bhaved grahyam indriyaih
sevonmukhe hi jihvadau
svayam eva sphuraty adah
(Bhakti-rasamrta-sindhu 1.2.234)*

VERSO 16

*yadasit tad api nyunam
tenanyad api sandadhe
tad api dvy-angulam nyunam*

yad yad adatta bandhanam

TRADUZIONE

Anche con questa aggiunta la corda era troppo corta di due dita, e dopo aver aggiunto un'altra corda, vide che ne mancavano sempre due dita. Per quante corde aggiungesse, non riusciva ad allungare a sufficienza la corda.

VERSO 17

*evam sva-geha-damani
Yasoda sandadhaty api
gopinam susmayantinam
smayanté vismitabhavat*

TRADUZIONE

Così madre Yasoda andò a prendere tutte le corde disponibili nella casa, e ancora il suo tentativo di legare Krishna fallì. Le amiche di madre Yasoda, le *gopi* anziane del vicinato, sorridevano a quello spettacolo, e anche Yasoda, nonostante la fatica, sorrideva. Tutte erano prese da una grande meraviglia.

SPIEGAZIONE

In realtà questo avvenimento era sorprendente perché Krishna era solo un bambino e le Sue mani erano piccole. Per legarlo sarebbe bastata una corda di neppure un metro. Tutte le corde di casa, unite, saranno state circa un centinaio di metri, eppure non era possibile legare Krishna, perché tutte le corde insieme erano sempre troppo corte. Naturalmente, madre Yasoda e le sue amiche *gopi* pensavano: «Com'è possibile?» Di fronte a questo strano fatto, tutte sorridevano. La prima corda era troppo corta di quattro centimetri, e con l'aggiunta di una seconda corda mancavano ancora quattro centimetri. Se tutte le corde fossero state troppo corte di quattro centimetri, i centimetri mancanti sarebbero stati parecchi. La cosa era davvero stupefacente. Questa è un'altra manifestazione dell'inconcepibile potenza esibita da Krishna a beneficio di Sua madre e delle amiche di Sua madre.

VERSO 18

*sva-matuh svinna-gatraya
visrasta-kabara-srajah
drstva parisramam Krishnah
krpayasit sva-bandhane*

TRADUZIONE

Per la fatica, il corpo di madre Yasoda si coprì di sudore, e i fiori e i fermagli cadevano dai suoi capelli, Quando Krishna vide che Sua madre era così affannata, provò compassione per lei e Si fece legare.

SPIEGAZIONE

Quando madre Yasoda e le altre signore videro che Krishna, benché ornato di braccialetti e di altri gioielli preziosi, non poteva essere legato con tutte le corde che si trovavano in casa, conclusero che Krishna era così fortunato da non poter essere legato da alcuna condizione materiale. Abbandonarono quindi l'idea di legarlo. Ma nella competizione tra Krishna e il Suo devoto, talvolta Krishna accetta di essere sconfitto. Allora *yogamaya*, l'energia interna di Krishna, si mise all'opera e Krishna accettò di farsi legare da madre Yasoda.

VERSO 19

*evam sandarsita hy anga
harina bhrtya-vasyata
sva-vasenapi krsnena
yasyedam sesvaram vase*

TRADUZIONE

O Maharaja Pariksit, tutto questo universo con i suoi grandi ed elevati esseri celesti come Siva, Brahma e Indra, è soggetto al controllo di Dio, la Persona Suprema. Eppure il Signore Supremo ha una qualità trascendentale: Si lascia controllare dai Suoi devoti, come Krishna dimostrò in questo divertimento.

SPIEGAZIONE

Questo divertimento di Krishna è molto difficile da comprendere, ma i devoti possono capirlo. È detto dunque: *darsayams tad-vidam loka atmano bhakta-vasyatam* (S.B. 10.11.9). Il Signore mostra la Sua qualità trascendentale che consiste nel farsi controllare dai Suoi devoti. È affermato nella *Brahma-samhita* (5.35):

*eko 'py asau racayitum jagad-anda-kotim
yac-chaktir asti jagad-anda-caya yad-antah
andantara-stha-paramanu-cayantara-stham
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

Mediante una Sua sola espansione plenaria, quella di Paramatma, il Signore controlla innumerevoli universi con tutti i relativi esseri celesti, eppure accetta di essere controllato da un devoto. Nelle *Upanisad* è detto che Dio, la Persona Suprema, può correre a una velocità maggiore di quella della mente, ma, come vediamo qui, pur non volendo farsi prendere da Sua madre, alla fine Egli Si sentì sconfitto e madre Yasoda Lo raggiunse. *Laksmi-sahasra-sata-sambhrama-sevyamanam*: Krishna è servito da centinaia di migliaia di dee

della fortuna, eppure ruba il burro come se fosse un povero. Yamaraja, il padrone di tutti gli esseri, teme gli ordini di Krishna, eppure Krishna ha paura del bastone di Sua madre. Queste contraddizioni non possono essere comprese da chi non è devoto. Il devoto, invece, può capire quanto sia potente il puro servizio devozionale a Krishna: esso è così potente che Krishna può essere controllato da un puro devoto. *Bhrtya-vasyata* non significa che Egli Si trovi sotto il controllo del Suo servitore, ma che Egli è controllato dal puro amore del Suo servitore. Nella *Bhagavad-gita* (1.21) è detto che Krishna diventò il conduttore del carro di Arjuna. Arjuna Gli ordinò, *senayor ubhaya madhye ratham sthapaya me 'cyuta*: «Mio caro Krishna, Tu hai acconsentito a guidare il mio carro e a eseguire i miei ordini. Porta il carro in mezzo ai due eserciti.» Krishna eseguì immediatamente quest'ordine, perciò qualcuno potrebbe dire che Krishna non è indipendente. Pensare questo è solo *ajnana*, ignoranza. Krishna è sempre perfettamente indipendente; quando esibisce la Sua dipendenza dai Suoi devoti, manifesta l'*ananda-cinmaya-rasa*, il gusto delle qualità trascendentali che aumentano il Suo piacere trascendentale. Tutti adorano Krishna come Dio, la Persona Suprema, perciò ogni tanto Egli desidera essere controllato. Ma ciò potrà verificarsi solo nel caso di un puro devoto.

VERSO 20

*nemam virinco na bhavo
na srir apy anga-samsraya
prasadam lebhire gopi
yat tat prapa vimuktidat*

TRADUZIONE

Né Brahma, né Siva, e nemmeno la dea della fortuna, che è sempre la migliore metà del Signore Supremo, possono ottenere da Dio, la Persona Suprema, Colui che libera da questo mondo materiale, una misericordia simile a quella ricevuta da madre Yasoda.

SPIEGAZIONE

Questo verso è un'analisi comparata tra madre Yasoda e gli altri devoti del Signore. Come afferma la *Caitanya-caritamrta* (Adi 5.142), *ekale isvara Krishna, ara saba bhrtya*: l'unico padrone supremo è Krishna, e tutti gli altri sono Suoi servitori. Krishna ha la qualità di *bhrtya-vasyata* perché si sottomette al Suo *bhrtya*, al Suo servitore. E sebbene tutti siano *bhrtya*, e Krishna abbia la caratteristica di sentirsi subordinato al Suo *bhrtya*, la posizione di madre Yasoda è la più elevata. Brahma è *bhrtya*, un servitore di Krishna, ed è *adi-kavi*, il creatore originale di quest'universo (*tene brahma hrda ya adi-kavaye*). Nemmeno lui, tuttavia, poté ottenere una misericordia simile a quella concessa a madre Yasoda. Per quanto riguarda Siva, egli è il *vaisnava* più elevato (*vaisnavanam yatha sambhuh*). E anche senza parlare di Brahma e Siva, perfino Laksmi, la dea della fortuna, l'eterna compagna del Signore che Lo serve continuamente, è sempre accanto al Suo corpo, eppure nemmeno lei poté ottenere tale misericordia. Maharaja Pariksit era dunque

stupito e pensò: «Quali attività avevano compiuto madre Yasoda e Nanda Maharaja nelle loro vite precedenti per ottenere un'occasione così unica, la possibilità di essere gli affettuosi genitori di Krishna?»

In questo verso troviamo tre negazioni—*na, na, na*. Quando un concetto è espresso per tre volte di seguito, significa che gli si vuole dare una particolare rilevanza. In questo verso troviamo *na lebhire, na lebhire, na lebhire*. Malgrado tutto, madre Yasoda è situata nella posizione più elevata, perciò Krishna Si è completamente sottomesso a lei.

Anche il termine *vimuktidat* è significativo. Esistono differenti forme di liberazione— *sayujya, salokya, sarupya, sarsti* e *samipya* —ma *vimukti* significa «una *mukti* speciale». Quando, dopo la liberazione, si raggiunge il piano della *prema-bhakti*, si è considerati sul piano della *vimukti*, «la *mukti* speciale». Per questo troviamo la parola *na*. Questo elevato livello di *prema* è descritto da Sri Caitanya Mahaprabhu come *prema pum-artho mahan*, e madre Yasoda agisce naturalmente in questa elevata posizione nello scambio d'amore. È dunque una devota *nitya-siddha*, un'espansione della potenza *hladini* di Krishna, la Sua potenza di felicità trascendentale sperimentata mediante espansioni che sono devoti speciali (*ananda-cinmaya-rasa-pratibhavitabhih*). Questi devoti non sono *sadhana-siddha*.

VERSO 21

*nayam sukhapo bhagavan
dehinam gopika-sutah
jnaninam catma-bhutanam
yatha bhaktimatam iha*

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, Krishna, il figlio di madre Yasoda, può essere avvicinato da devoti impegnati nel servizio d'amore spontaneo, ma non può essere raggiunto così facilmente dagli speculatori mentali, da coloro che cercano di raggiungere la realizzazione spirituale col compimento di rigide austerità e di penitenze, o da coloro che s'identificano con il corpo.

SPIEGAZIONE

Krishna, Dio, la Persona Suprema, come figlio di madre Yasoda può essere avvicinato molto facilmente dai devoti, ma non da *tapasvi, yogi, jnani* e altri che s'identificano con il corpo. Sebbene talvolta essi vengono chiamati *santa-bhakta*, la vera *bhakti* comincia con *dasya-rasa*. Krishna afferma nella *Bhagavad-gita* (4.11):

*ye yatha mam prapadyante
tams tathaiva bhajamy aham
mama vartmanuvartante
manusyah partha sarvasah*

«Nella misura in cui gli uomini si sottomettono a Me, Io li ricompensò. Tutti seguono la Mia via in un modo o nell'altro, o figlio di Prtha.» Tutti cercano Krishna, perché Egli è l'Anima Suprema di tutte le anime individuali. Tutti amano il proprio corpo e desiderano proteggerlo perché ognuno è situato all'interno del suo corpo in quanto anima, e tutti amano l'anima perché essa è parte dell'Anima Suprema. Perciò, ognuno in realtà sta cercando di essere felice ritrovando la propria relazione con l'Anima Suprema. Come afferma il Signore nella *Bhagavad-gita* (15.15), *vedais ca sarvair aham eva vedyah*: «Lo scopo di tutti i Veda è quello di conoscerMi.» Perciò *karmi*, *jnani*, *yogi* e persone sante stanno tutti cercando Krishna. Ma è solo seguendo le orme dei devoti che hanno una relazione diretta con Krishna, specialmente gli abitanti di Vrindavana, che si può raggiungere la suprema possibilità di stare accanto a Krishna. È detto, *vrndavanam parityajya padam ekam na gacchati*: Krishna non lascia mai Vrindavana, neppure per un attimo. I *vrndavana-vasi*—madre Yasoda, gli amici di Krishna e le Sue amanti, le giovani *gopi* con le quali ama danzare—hanno tutti una relazione molto intima con Krishna, e Krishna può essere raggiunto seguendo le orme di questi devoti. Sebbene le espansioni *nitya-siddha* di Krishna rimangano sempre con Lui, se coloro che sono impegnati nel *sadhana-siddhi* seguono le orme dei compagni *nitya-siddha*, anche questi *sadhana-siddha* potranno raggiungere Krishna senza alcuna difficoltà. Ma ci sono anche quelli che sono attaccati al concetto dell'esistenza basata sul corpo. Brahma e Siva, per esempio, si trovano in posizioni di grande prestigio e hanno quindi l'impressione di essere grandi *isvara*. In altre parole, essendo *guna-avatara* e trovandosi in una posizione molto elevata, a volte possono avere l'impressione di essere simili a Krishna. Ma i puri devoti che abitano a Vrindavana sono liberi dalla concezione di esistenza basata sul corpo. Essi si dedicano al servizio del Signore mossi da un affetto sublime, *prema*. Sri Caitanya Mahaprabhu ha dunque raccomandato, *prema pum-artha mahan*: la più alta perfezione della vita è *prema*, il puro amore per Krishna. E madre Yasoda dimostra di essere la più elevata tra i devoti che hanno raggiunto questa perfezione.

VERSO 22

*Krishnas tu grha-krtyesu
vyagrayam matari prabhuh
adraksid arjunau purvam
guhyakau dhanadatmajau*

TRADUZIONE

Mentre madre Yasoda era completamente immersa nelle faccende di casa, il Signore Supremo, Krishna, Si mise ad osservare due alberi gemelli, noti come *yamala-arjuna*, che un tempo, in un'altra era, erano stati esseri celesti, figli di Kuvera.

VERSO 23

pura narada-sapena

*vrksatam prapitau madat
nalakuvara-manigrivav
iti khyatau sriyanvitau*

TRADUZIONE

Nella loro vita precedente, questi due figli, conosciuti come Nalakuvara e Manigriva, avevano goduto di grandi opulenze e di grande fortuna. Tuttavia, poiché a causa dell'orgoglio e del falso prestigio non si erano curati di nessuno, Narada Muni li aveva maledetti condannandoli a diventare alberi.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul nono capitolo del decimo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: «Madre Yasoda lega sri Krishna».

Capitolo 10

Questo capitolo narra come Krishna spezzò i due alberi *arjuna* dai quali uscirono i figli di Kuvera, Nalakuvara e Manigriva.

Nalakuvara e Manigriva erano grandi devoti di Siva, ma l'opulenza materiale li aveva resi così insensati e presuntuosi che un giorno si ritrovarono a divertirsi in un lago in compagnia di alcune ragazze nude e se ne andavano qua e là senza pudore. Improvvisamente Narada Muni passò nelle vicinanze di quel lago, ma i due erano così infatuati delle loro ricchezze e del loro falso prestigio che pur avendo visto che Narada Muni era presente rimasero nudi, senza provare la minima vergogna. In altre parole, l'opulenza e il falso prestigio aveva fatto perdere loro ogni senso di decenza. In effetti, la natura delle qualità materiali è proprio questa: quando si diventa molto ricchi e si ottiene una posizione di prestigio, si perde il senso dell'educazione e non ci si preoccupa più di nessuno, nemmeno di un saggio come Narada Muni. Per queste persone confuse (*ahankara-vimudhatma*), che amano in particolar modo deridere i devoti, la giusta punizione consiste nell'essere nuovamente colpiti dalla povertà. Le regole dei *Veda* insegnano come controllare il falso senso di prestigio con *yama*, *niyama* e così via (*tapasa brahmacaryena samena ca damena ca*). Un povero si convince facilmente che il prestigio di una posizione opulenta in questo mondo materiale è temporaneo, ma per un ricco la cosa è molto più difficile da accettare. Perciò Narada Muni diede l'esempio maledicendo queste due persone, Nalakuvara e Manigriva, condannandole a diventare ottuse e prive di coscienza come alberi. Questa era una punizione adeguata. Tuttavia, poiché Krishna è sempre misericordioso, nonostante la punizione, essi ebbero la fortuna di vedere Dio, la Persona Suprema di fronte a sé. La punizione inflitta dai *vaisnava* non è quindi una vera punizione; è invece un'altra forma di misericordia. Per la maledizione del *devarsi*, Nalakuvara e Manigriva diventarono due alberi *arjuna* gemelli e rimasero nel cortile di madre Yasoda e di Nanda Maharaja, aspettando l'occasione di vedere Krishna in persona. Sri Krishna, per desiderio del Suo devoto, sradicò questi alberi *yamala-arjuna*, e in quel momento Nalakuvara e Manigriva, liberati da Krishna dopo cento anni degli esseri celesti, sentirono risvegliarsi in sé l'antica coscienza, e offrirono a Krishna preghiere degne di esseri celesti. Poiché avevano avuto la possibilità di vedere Krishna personalmente, capirono quanto era stato misericordioso Narada Muni; allora ringraziandolo gli espressero la loro riconoscenza. Poi, dopo aver girato attorno a Dio, la Persona Suprema, in segno di rispetto, ripartirono per le loro dimore.

CAPITOLO 10

La liberazione degli alberi Yamala-arjuna

VERSO 1

*sri-rajovaca
kathyatam bhagavann etat
tayoh sapasya karanam
yat tad vigarhitam karma
yena va devarses tamah*

TRADUZIONE

**Il re Pariksit domandò a Sukadeva Gosvami:
O grande e potente saggio, perché Nalakuvara e Manigriva erano stati
maledetti da Narada Muni? Quale azione detestabile avevano
compiuto, perché il grande saggio Narada fosse a tal punto preso dalla
collera? Ti prego, spiegami tutto questo.**

VERSI 2-3

*sri-suka uvaca
rudrasyanucarau bhutva
sudrptau dhanadatmajau
kailasopavane ramye
mandakinyam madotkatau*

*varunim madiram pitva
madaghurnita-locanau
stri-janair anugayadbhis
ceratuh puspitate vane*

TRADUZIONE

**Sukadeva Gosvami disse:
O re Pariksit, poiché i due figli di Kuvera erano stati ammessi al
seguito di Siva, cosa di cui andavano orgogliosi, avevano ricevuto il
permesso di passeggiare in un giardino in prossimità della collina**

Kailasa, sulle rive del fiume Mandakini. Approfittando di questo privilegio, erano soliti bere un liquore chiamato Varuni. Accompagnati da donne che cantavano le loro glorie, con gli occhi roteanti per l'ebbrezza, andavano vagando in quel giardino fiorito.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive alcuni tra i vantaggi materiali offerti alle persone che stanno in compagnia di Siva o sono suoi devoti. Oltre a Siva, anche gli altri esseri celesti possono offrire vantaggi materiali ai loro devoti. Per questa ragione gli sciocchi scelgono di adorare gli esseri celesti; questo fatto è stato segnalato e criticato da Sri Krishna nella *Bhagavad-gita* (7.20): *kamais tais tair hrta jnanah prapadyante 'nya-devatah*. Coloro che non sono devoti di Krishna amano le donne, il vino e così via, e sono quindi definiti *hrta-jnana*, insensati. Il Movimento per la Coscienza di Krishna può facilmente mettere in evidenza la stupidità di queste persone, perché esse sono individuate nella *Bhagavad-gita* (7.15) con le parole di Krishna:

*na mam duskrtino mudhah
prapadyante naradhamah
mayayapahrta-jnana
asuram bhavam asritah*

«Gli stolti, gli ultimi tra gli uomini, coloro la cui conoscenza è rubata dall'illusione e coloro che hanno una natura atea e demoniaca: questi miscredenti non si abbandonano a Me.» Chiunque non sia devoto e non si sottometta a Krishna dev'essere considerato *naradhama* il più degradato tra gli uomini, e *duskrti*, una persona che è sempre dedita ad attività peccaminose. Non è dunque difficile scoprire chi sono gli uomini di terza o quarta classe, perché per valutare la posizione di ognuno è sufficiente porsi il seguente cruciale interrogativo: è o non è un devoto di Krishna? Perché i devoti degli esseri celesti sono molto più numerosi dei *vaisnava*? Questo verso dà la risposta. I *vaisnava* non s'interessano dei piaceri di infima categoria come il vino e il sesso, né Krishna concede loro tali facilitazioni.

VERSO 4

*antah pravisya gangayam
ambhoja-vana-rajini
cikridatur yuvatibhir
gajav iva karenubhih*

TRADUZIONE

Nelle acque del Gange Mandakini, sulle quali fiorivano giardini di fiori di loto, i due figli di Kuvera si divertivano con giovani fanciulle, proprio come due elefanti che giocano nell'acqua con le loro femmine.

SPIEGAZIONE

Generalmente si va al Gange per purificarsi dalle conseguenze di una vita di peccato, ma abbiamo qui un esempio di persone sciocche che entrano nel Gange per impegnarsi nel peccato. In realtà, non è che tutti si purifichino entrando nel Gange. Ogni cosa, sul piano spirituale come sul piano materiale, dipende dalle nostre condizioni mentali.

VERSO 5

*yadrcchaya ca devarsir
bhagavams tatra kaurava
apasyan naradò devau
ksibanau samabudhyata*

TRADUZIONE

O Maharaja Pariksit, per un'opportunità in qualche modo propizia per i due giovani, un giorno arrivò per caso sul posto il grande santo Devarsì Narada. Vedendoli così ridotti, con gli occhi che ruotavano per l'ebbrezza, si rese conto della situazione.

SPIEGAZIONE

È detto:

*'sadhu-sanga,' 'sadhu-sanga'—sarva-sastre kaya
lava-matra sadhu-sange sarva-siddhi haya
(C.c., Madhya 22.54)*

Dovunque Narada Muni vada, la sua apparizione è sempre segno di grande fortuna. È detto anche:

*brahmānda bhramite kona bhagyavan Jiva
guru-Krishna-prasade paya bhakti-lata-bija*

«Secondo il loro *karma*, tutti gli esseri vagano per l'universo intero. Alcuni sono elevati ai sistemi planetari superiori, altri sprofondano in quelli inferiori. Tra i molti milioni di esseri vaganti, soltanto un essere molto fortunato ottiene l'opportunità di entrare in contatto con un maestro spirituale autentico, per la grazia di Krishna. Per la misericordia di Krishna e del maestro spirituale, questa persona riceve il seme della pianta del servizio devozionale.» (C.c., Madhya 19.151) Narada apparve in quel giardino per dare ai due figli di Kuvera il seme del servizio devozionale, anche se essi erano ubriachi. Le persone sante sanno come concedere la loro misericordia alle anime cadute.

VERSO 6

*tam drstva vridita devyo
vivastrah sapa-sankitah
vasamsi paryadhuh sigham*

vivastrau naiva guhyakau

TRADUZIONE

Alla vista di Narada le fanciulle degli esseri celesti si sentirono molto imbarazzate perché erano svestite. Temendo di essere maledette, si affrettarono a ricoprirsi con i loro abiti. Ma i due figli di Kuvera non se ne preoccuparono, e senza badare a Narada rimasero nudi com'erano.

VERSO 7

*tau drstva madira-mattau
sri-madandhau suratmajau
tayor anugraharthaya
sagam dasyann idam jagau*

TRADUZIONE

Vedendo i due figli degli esseri celesti nudi e inebriati dalla loro opulenza e dal falso prestigio, Devarsi Narada, per mostrare loro una misericordia speciale, desiderò lanciare loro una maledizione tutta speciale. Pronunciò quindi le seguenti parole.

SPIEGAZIONE

Sebbene all'inizio Narada Muni sembrasse molto irritato tanto da maledirli, alla fine i due esseri celesti, Nalakuvara e Manigriva, poterono vedere Dio, la Persona Suprema, Krishna, personalmente. La maledizione si era dunque rivelata una grande fortuna per loro. Bisogna valutare bene che genere di maledizione Narada aveva assegnato loro. Srila Visvanatha Cakravarti Thakura dà qui un ottimo esempio, quello di un padre che trova il suo bambino profondamente addormentato. Il bambino però deve prendere una medicina per curare una sua malattia, per questa ragione il padre pizzica il figlio affinché si alzi a prendere la medicina. In modo simile, Narada Muni aveva maledetto Nalakuvara e Manigriva per farli guarire dalla loro malattia, la cecità del materialista.

VERSO 8

*sri-narada uvaca
na hy anyo jusato josyan
buddhi-bhramso rajo-gunah
sri-madad abhijatyadir
yatra stri dyutam asavah*

TRADUZIONE

Narada Muni disse:

Tra tutte le attrattive del piacere materiale, quella della ricchezza confonde l'intelligenza più del fatto di avere un bell'aspetto fisico, di essere nati in una famiglia nobile e di essere colti. Quando una persona ignorante s'inorgoglisce delle proprie ricchezze, certamente se ne servirà per godere del vino, delle donne e del gioco d'azzardo.

SPIEGAZIONE

Nell'ambito delle tre influenze della natura materiale—virtù, passione e ignoranza—sono le influenze inferiori, la passione e l'ignoranza, e in particolar modo la passione, che guidano l'umanità. Sotto l'impeto della passione il coinvolgimento nell'esistenza materiale s'intensifica. Perciò, la vita umana dev'essere tesa a dominare gli influssi della passione e dell'ignoranza, e a progredire facendo prevalere l'influenza della virtù.

*tada rajas-tamo-bhavah
kama-lobhadayas ca ye
ceta etair anavidham
sthitam sattve prasidati
(S.B. 1.2.19)*

Questa è la vera cultura: saper soggiogare gli influssi della passione e dell'ignoranza. Chi è governato dalla passione s'infatuerà delle proprie ricchezze e le userà solo per un triplice scopo: per godere del vino, delle donne e del gioco d'azzardo. In realtà possiamo vedere, specialmente in quest'epoca, che le persone che hanno denaro superfluo si limitano a cercare di godere di queste tre cose. A causa di un eccessivo incremento della ricchezza, nella civiltà occidentale questi tre obiettivi sono preminenti. Narada Muni fece tutte queste considerazioni sul caso di Manigriva e Nalakuvara, perché aveva individuato in loro un profondo orgoglio per le ricchezze di Kuvera, loro padre.

VERSO 9

*hanyante pasavo yatra
nirdayair ajitatmabhih
manyamanair imam deham
ajaramrtyu nasvaram*

TRADUZIONE

Incapaci di controllare i sensi, i mascalzoni che s'infatuano delle loro ricchezze o della loro nascita in una famiglia nobile sono così crudeli che per nutrire il corpo—nella convinzione che esso non debba mai invecchiare e morire—uccidono poveri animali innocenti senza alcuna pietà. E in qualche caso arrivano perfino a uccidere animali solo per divertimento.

SPIEGAZIONE

Quando le influenze della passione e dell'ignoranza prevalgono nella società umana provocando uno sviluppo economico del tutto inutile, ne consegue che la gente è sempre maggiormente impegnata nel bere, nelle relazioni con le donne e nel gioco d'azzardo. Allora, come impazziti, gli uomini aprono grandi mattatoi e occasionalmente si divertono andando a caccia di animali. Dimenticando che il corpo è destinato a nascere, ad ammalarsi, a invecchiare e a morire, nonostante tutti gli sforzi fatti per mantenerlo, questi criminali si danno senza tregua alle attività peccaminose. Poiché sono *duskrti*, dimenticano completamente l'esistenza del padrone supremo situato nel cuore di ogni essere (*isvarah sarva-bhutanam hrd-dese 'rjuna tisthati*). Il Signore che ha il supremo controllo osserva ogni nostra minima azione, e ricompensa o punisce ognuno assegnandogli un corpo adatto che è fornito dalla natura materiale (*bhramayan sarva-bhutani yantrarudhani mayaya*). È così che i peccatori ricevono automaticamente la loro punizione nelle diverse forme corporee. La causa prima di questa punizione è l'accumulo smodato di ricchezze che portano l'essere a degradarsi sempre più e a vivere senza curarsi di sapere che le ricchezze al momento della morte andranno in fumo.

*na sadhu manye yata atmano 'yam
asann api klesada asa dehad
(S.B. 5.5.4)*

L'uccisione degli animali è proibita. Certamente, ogni essere vivente deve in qualche modo nutrirsi (*jivo Jivasya Jivanam*), ma dobbiamo imparare qual è il cibo a noi destinato. Perciò la *Esopanisad* spiega, *tena tyaktena bhunjithah*: bisogna mangiare ciò che è destinato al nutrimento degli esseri umani. Krishna afferma nella *Bhagavad-gita* (9.26):

*patram puspam phalam toyam
yo me bhaktya prayacchati
tad aham bhakty-upahrtam
asnami prayatatmanah*

«Se qualcuno Mi offre, con amore e devozione, una foglia, un fiore, un frutto o dell'acqua, Io accetterò la sua offerta.» Il devoto quindi non mangia nulla che richiede la macellazione di poveri animali. Anzi, i devoti si nutrono del *prasada* di Krishna (*tena tyaktena bhunjithah*). Krishna raccomanda di offrire gli *patram puspam phalam toyam*, una foglia, un fiore, un frutto o dell'acqua. Il cibo animale non è mai raccomandato agli esseri umani; un essere umano deve gustare il *prasada*, gli avanzi del cibo offerto a Krishna. *Yajna-sistasinah santo mucyante sarva-kilbisaih* (B.G. 3.13). Se una persona abitualmente si nutre di *prasada*, anche se ciò comporta una certa misura di peccato, si libererà dalle reazioni delle colpe commesse.

VERSO 10

*deva-samjnitam apy ante
krmī-vid-bhasma-samjnitam
bhuta-dhruk tat-kṛte svartham*

kim veda nirayo yatah

TRADUZIONE

In questa vita ci si può inorgoglire del proprio corpo, nella convinzione di essere un grand'uomo, un ministro, un presidente o perfino un essere celeste, ma chiunque noi siamo, dopo la morte il nostro corpo si trasformerà in vermi, in escrementi o in cenere. Chi uccide poveri animali innocenti per soddisfare gli effimeri capricci del proprio corpo ignora che dovrà soffrire nella prossima vita; simili miscredenti, infatti, dovranno finire all'inferno e subire i risultati delle loro azioni.

SPIEGAZIONE

In questo verso le tre parole *krmi-viò-bhasma* sono significative. Dopo la morte il corpo può diventare *krmi*, che significa «vermi», perché se il cadavere non sarà bruciato diventerà cibo per i vermi, oppure sarà divorato da animali come porci e avvoltoi e in questo modo si trasformerà in escrementi. Le persone più civili bruciano il cadavere, che si trasformerà in cenere (*bhasma-samjnitam*). Eppure sebbene il corpo sia destinato a trasformarsi in vermi, in escrementi o in cenere, gli sciocchi, solo allo scopo di mantenerlo, commettono molte attività illecite, il che è senza dubbio una cosa riprovevole. La forma di vita umana è destinata in realtà al *Jivasya tattva jijnasa*, all'illuminazione nella conoscenza dei valori spirituali. Bisogna dunque cercare rifugio in un maestro spirituale autentico. *Tasmad gurum prapadyeta*: bisogna avvicinare un *guru*. E chi è un *guru*? *sabde pare ca nisnatam* (S.B. 11.3.21): un *guru* è colui che possiede una perfetta conoscenza trascendentale. Senza avvicinare un maestro spirituale, si rimane nell'ignoranza. *Acaryavan puruso veda* (*Chandogya Upanisad* 6.14.2): si ottiene la piena conoscenza della vita quando si diventa *acaryavan*, quando cioè si è controllati dall'*acarya*. Quando invece una persona si fa trasportare dal *rajo-guna* e dal *tamo-guna*, non si cura più di nulla; anzi, agisce come un qualsiasi sciocco animale, e rischia la vita (*mrtyu-samsara-vartmani*) continuando a subire una sofferenza dopo l'altra. *Na te viduh svartha-gatim hi visnum* (S.B. 7.5.31). Persone così sciocche non sanno come elevarsi in questo corpo e indulgono in attività colpevoli, sprofondando sempre più in basso nella vita infernale.

VERSO 11

*dehah kim anna-datuh svam
nisektur matur eva ca
matuh pitur va balinah
kretur agneh suno 'pi va*

TRADUZIONE

Nel corso della vita a chi appartiene veramente questo corpo? A chi ci dà lavoro, al sé, al padre, alla madre, o al padre della madre? Appartiene forse alla persona che lo porta via con la forza, al padrone

di schiavi che lo compra, o ai figli che lo bruciano nel fuoco? E se il corpo non viene bruciato, appartiene ai cani che lo divorano? Tra tanti che potrebbero reclamarlo, chi veramente potrà dirlo proprio? Cercare solo di mantenere il corpo con le attività colpevoli, senza accertare chi è il proprietario del corpo non è certo un bene.

VERSO 12

*evam sadharanam deham
avyakta-prabhavapyayam
ko vidvan atmasat krtva
hanti jantun rte 'satah*

TRADUZIONE

Dopo tutto, questo corpo è prodotto dalla natura non-manifestata, poi di nuovo sarà distrutto e si fonderà negli elementi naturali. Perciò è una proprietà comune a tutti. Date le circostanze, quale persona onesta può reclamarne l'esclusiva proprietà e, allo scopo di mantenerlo, commettere crimini come quello di uccidere animali solo per capriccio? Solo un criminale potrebbe comportarsi in questo modo.

SPIEGAZIONE

Gli atei non credono all'esistenza dell'anima. Eppure, a meno di essere veramente crudeli, perché si dovrebbero uccidere inutilmente animali innocenti? Il corpo è soltanto una combinazione di materia; all'inizio non era nulla, ma è venuto a esistere grazie al combinarsi della materia. E poi di nuovo, quando la combinazione della materia è smantellata, il corpo non esisterà più. All'inizio non era nulla, e alla fine tornerà a essere nulla. A che pro quindi macchiarsi di attività colpevoli nel corso della sua manifestazione? Nessuno potrebbe farlo, a meno di essere un pericoloso criminale.

VERSO 13

*asatah sri-madandhasya
daridryam param anjanam
atmaupamyena bhutani
daridrah param iksate*

TRADUZIONE

Sciocchi, atei e mascalzoni, pieni di orgoglio per le loro ricchezze, non riescono a vedere le cose così come stanno. Perciò, gettarli di nuovo nella povertà è il medicamento adatto per i loro occhi affinché possano vedere veramente. Almeno un povero, conoscendo bene la sofferenza, riesce a capire quanto sia dolorosa la povertà e non vuole quindi vedere gli altri in una condizione penosa come la sua.

SPIEGAZIONE

Ancora oggi, quando un uomo che ha conosciuto la povertà ottiene del denaro, ha la tendenza a usarlo per compiere attività benefiche come l'apertura di scuole per chi è privo d'istruzione e di ospedali per i malati. A questo proposito c'è una storia molto istruttiva, chiamata *punar musiko bhava*, «Torna a essere topo». C'era una volta un topo che era sempre perseguitato da un gatto. Il topo andò allora a cercare una persona santa per chiederle di trasformarlo in gatto. Quando il topo fu diventato un gatto, cominciò a essere perseguitato da un cane, e quando diventò cane, cominciò a essere inseguito da una tigre. Ma non appena fu trasformato in tigre cominciò a fissare il santo. Questi gli chiese: «Che vuoi ancora?», e la tigre rispose: «Voglio mangiarti». Allora il saggio lo maledisse dicendo: «Torna a essere topo.» Qualcosa di simile sta accadendo in tutto l'universo. Tutti vanno su e giù, diventando talvolta topi, talvolta tigri e così di seguito. Sri Caitanya Mahaprabhu disse:

*brahmanda bhramite kona bhagyavan Jiva
guru-Krishna-prasade paya bhakti-lata-bija
(C.c., Madhya 19.151)*

L'essere vivente è elevato o degradato secondo le leggi della natura, ma una persona veramente fortunata può entrare in contatto con persone sane e ricevere il seme del servizio devozionale. Allora la sua vita raggiungerà il successo. Narada Muni voleva portare Nalakuvara e Manigriva al livello del servizio devozionale attraverso la povertà, perciò li maledisse. Tanto grande è la misericordia del *vaisnava*. A meno di elevarsi al livello di *vaisnava*, non si può essere brave persone. *Harav abhaktasya kuto mahad-gunah* (S.B. 5.18.12). Un *avaisnava* non può mai diventare buono, per quanto sia severamente punito.

VERSO 14

*yatha kantaka-viddhangō
jantor necchati tam vyatham
Jiva-samyam gato lingair
na tathaviddha-kantakah*

TRADUZIONE

Vedendo i loro volti, chi è stato punto da un ago può comprendere il dolore di altri che attraversano la stessa esperienza. Poiché comprende che il dolore è il medesimo per tutti, non vuole che altri soffrano nello stesso modo. Ma chi non è mai stato punto da un ago non può comprendere questo dolore.

SPIEGAZIONE

Un proverbio dice: «La felicità che consiste nell'essere ricchi può essere goduta solo da chi ha provato la sofferenza della povertà.» E un altro detto afferma, *vandhya ki bujhibe prasava-vedana*: «Una donna che non ha mai partorito non

può comprendere i dolori del parto.» Se non si arriva al livello dell'esperienza personale, non si può realizzare che cosa sia il dolore e che cosa sia la felicità in questo mondo materiale. Le leggi della natura agiscono in modo conseguente. Chi ha ucciso un animale dovrà essere ucciso da quello stesso animale, il che è definito *mamsa*. *Mam* significa «me» e *sa* significa «lui». Come oggi io mangio questo animale, così esso avrà la possibilità di uccidermi. Perciò in ogni Stato generalmente è tradizione che un omicida venga impiccato.

VERSO 15

*daridro niraham-stambho
muktah sarva-madair iha
krcchram yadrcchayapnoti
tad dhi tasya param tapah*

TRADUZIONE

Un povero deve automaticamente sottoporsi ad austerità e penitenze perché non ha ricchezza per possedere qualcosa. Il suo falso prestigio è quindi domato. Sempre a corto di cibo, di rifugio e di abiti, deve accontentarsi di ciò che ottiene per misericordia della provvidenza. Sottoporsi a queste austerità forzate è un beneficio per lui perché esse lo purificano e lo liberano completamente dal falso ego.

SPIEGAZIONE

Una persona saggia accetta volontariamente la povertà al solo scopo di liberarsi dal falso prestigio. Per purificarsi molti grandi re lasciarono i loro agi principeschi e vissero nella foresta dedicandosi alle austerità proprie della cultura vedica. Ma chi non riesce a sottoporsi volontariamente a queste austerità è posto in una condizione di miseria e si trova automaticamente costretto a praticare l'austerità. L'austerità è un cosa positiva, perché libera dalle condizioni della materia. Perciò, se una persona è molto orgogliosa della sua posizione materiale, il modo migliore per correggere la sua stoltezza è ridurla in povertà. *Daridrya-doso guna-rasi-nasi*: il falso orgoglio dovuto all'origine aristocratica, alle ricchezze, alla cultura e alla bellezza è annientato in una persona colpita dalla miseria. E grazie a questa correzione, tale persona si troverà nella posizione giusta per essere liberata.

VERSO 16

*nityam ksut-ksama-dehasya
daridrasyanna-kanksinah
indriyany anususyanti
himsapi vinivartate*

TRADUZIONE

Sempre affamato, bramoso di trovare una quantità di cibo sufficiente, un povero diventa sempre più debole. Potendo disporre solo di una forza limitata, avrà sensi naturalmente tranquilli. Perciò, un povero non è capace di compiere atti pericolosi e crudeli. In altre parole, quest'uomo raggiunge naturalmente i risultati dell'austerità e delle penitenze che sono volontariamente adottate dalle persone sante.

SPIEGAZIONE

Secondo l'opinione di medici esperti, il diabete è il risultato di un eccesso di alimentazione, mentre la tubercolosi è dovuta a un'alimentazione insufficiente. Non dovremmo desiderare di essere né diabetici né tubercolotici. *Yavad artha-prayojanam*. Dovremmo mangiare in modo semplice e mantenere in salute il corpo per progredire nella coscienza di Krishna. Un altro verso dello *Srimad-Bhagavatam* (1.2.10) raccomanda:

*kamasya nendriya-pritir
labho jiveta yavata
Jivasya tattva-jijnasa
nartho yas ceha karmabhih*

Il vero scopo della vita umana è quello di mantenersi idonei per progredire nella realizzazione spirituale. La vita umana non è fatta per rendere i sensi inutilmente forti fino ad ammalarsi né per favorire in noi un temperamento invidioso e combattivo. In quest'era di *kali*, invece, la civiltà umana è così sviata che la gente sta incrementando inutilmente lo sviluppo economico, e si aprono continuamente nuovi mattatoi, negozi di liquori e case di prostituzione. In questo modo l'intera civiltà va in rovina.

VERSO 17

*daridrasyaiva yujyante
sadhavah sama-darsinah
sadbhih ksinoti tam tarsam
tata arad visuddhyati*

TRADUZIONE

Le persone sante possono stare liberamente in compagnia di persone povere, ma non di quelle ricche. Un povero, grazie al contatto con le persone sante, perde ben presto ogni desiderio materiale e in breve purificherà il suo cuore da ogni sporcizia.

SPIEGAZIONE

È detto, *mahad-vicalanam nenam grhinam dina-cetasam* (S.B. 10.8.4). L'unica preoccupazione di una persona santa, di un *sannyasi* che ha adottato l'ordine di rinuncia, è quella di predicare la coscienza di Krishna. I *sadhu*, le persone sante, vogliono predicare sia ai poveri che ai ricchi, ma il povero approfitta più

facilmente dei suoi insegnamenti di quanto non faccia il ricco. Un povero si affretta a ricevere i *sadhu*, offre loro i suoi omaggi, e cerca di approfittare della loro presenza, mentre i ricchi tengono grossi cani da guardia al cancello per non fare entrare nessuno in casa loro. Un ricco si trincea dietro un cartello «Attenti al Cane» ed evita così la compagnia di persone sante. La casa del povero invece è sempre aperta ai *sadhu*: perciò, grazie alla loro compagnia il povero riceve una maggior quantità di benefici del ricco. Poiché nella sua vita precedente Narada Muni era solo il povero figlio di una servitrice, ottenne di stare in compagnia di persone sante, e più tardi divenne il grande Narada Muni. Questa è la sua vera esperienza. Perciò egli paragona qui la posizione del povero con quella del ricco.

*satam prasangan mama virya-samvido
bhavanti hrt-karna-rasayanah kathah
taj-josanad asv apavarga-vartmani
sraddha ratir bhaktir anukramisyati
(S.B. 3.25.25)*

Chi sa avvantaggiarsi della compagnia di persone sante, grazie alle loro istruzioni si purifica sempre più dai suoi desideri materiali.

*Krishna-bahirmukha haiya bhoga-vancha kare
nikata-stha maya tare japatiya dhare
(Prema-vivarta)*

Vita materiale significa dimenticare Krishna e accrescere i propri desideri di piacere. Ma chi ha la fortuna di ricevere insegnamenti da persone sante e dimentica l'importanza dei desideri materiali, si purifica naturalmente. *Ceto-darpana-marjanam bhava-maha-davagni-nirvapanam (siksastaka 1)*. Finché il cuore del materialista non si è purificato, non può liberarsi dalle sofferenze di *bhava-mahadavagni*, il fuoco ardente dell'esistenza materiale.

VERSO 18

*sadhunam sama-cittanam
mukunda-caranaisinam
upeksyaih kim dhana-stambhair
asadbhir asad-asrayaih*

TRADUZIONE

Le persone sante [*sadhu*] pensano a Krishna giorno e notte. Non hanno altro interesse. Perché si dovrebbe trascurare la compagnia di persone così elevate spiritualmente per cercare quella dei materialisti, e prendere rifugio nei non-devoti, i quali sono per la maggior parte ricchi e orgogliosi?

SPIEGAZIONE

Il *sadhu* è una persona impegnata nel servizio devozionale al Signore, senza mai deviare (*bhajate mam ananya-bhak*).

*titiksavah karunikah
suhrdah sarva-dehinam
ajata-satrvah santah
sadhavah sadhu-bhusanah*

«Queste sono le caratteristiche del *sadhu*: è tollerante, misericordioso e amico di tutti gli esseri viventi. Non ha nemici, è tranquillo, segue le Scritture e tutte le sue qualità sono sublimi.» (S.B. 3.25.21) Un *sadhu* è *suhrdah sarva-dehinam*, amico di tutti. Perché dunque, invece di stare accanto ai *sadhu*, il ricco dovrebbe perdere il suo tempo prezioso con altri ricchi, che sono ostili alla vita spirituale? Sia il povero che il ricco possono approfittare dei vantaggi del Movimento per la Coscienza di Krishna e noi consigliamo tutti di seguire queste istruzioni. Non c'è alcun profitto nell'evitare la compagnia dei componenti del Movimento per la Coscienza di Krishna. Narottama dasa Thakura ha detto:

*sat-sanga chadi' kainu asate vilasa
te-karane lagila ye karma-bandha-phansa*

Se lasciamo la compagnia dei *sadhu*, delle persone sante impegnate nella coscienza di Krishna, per stare accanto a persone che cercano il piacere dei sensi e accumulano ricchezze a questo scopo, stiamo sprecando la nostra vita. Il termine *asat* si riferisce a un *avaisnava*, una persona che non è devota di Krishna, mentre *sat* si riferisce a un *vaisnava*, un devoto di Krishna. Bisogna sempre cercare la compagnia dei *vaisnava* e non sprecare la vita stando accanto a chi non è *vaisnava*. Nella *Bhagavad-gita* (7.15) è chiaramente descritta la differenza tra *vaisnava* e *avaisnava*:

*na mam duskrtino mudhah
prapadyante naradhamah
mayayapahrta-jnana
asuram bhavam asritah*

Chiunque non si sottometta a Krishna è un grande peccatore (*duskrti*), un miserabile (*mudha*) e più basso tra gli uomini (*naradhama*). Perciò non si deve evitare la compagnia dei *vaisnava*, i quali in questo momento sono presenti in tutto il mondo nella forma del Movimento per la Coscienza di Krishna.

VERSO 19

*tad aham mattayor madhvya
varunya sri-madandhayoh
tamo-madam harisyami
strainayor ajitatmanoh*

TRADUZIONE

Poiché questi due, ebbri per aver bevuto il liquore detto Varuni, o Madhvi, sono incapaci di controllare i loro sensi e, accecati dall'orgoglio di poter godere dell'opulenza propria dei pianeti celesti, si sono attaccati alle donne, io li libererò dal loro falso prestigio.

SPIEGAZIONE

Quando un *sadhu* rimprovera o punisce qualcuno, non lo fa per vendicarsi. Maharaja Pariksit aveva chiesto come mai Narada Muni fosse soggetto a tale sentimento di vendetta (*tamah*), ma in realtà non si trattava di *tamah*; Narada Muni, infatti, sapeva perfettamente cosa fare per il bene dei due fratelli e rifletté saggiamente sul modo di guarirli. I *vaisnava* sono buoni medici e sanno come proteggere una persona dalla malattia della materia. Perciò non sono mai soggetti al *tamo-guna*. *sa gunan samatityaitan brahma-bhuyaya kalpate* (B.G. 14.26). I *vaisnava* sono sempre situati al livello trascendentale, il livello del Brahman. Non sono soggetti agli errori o alle influenze della natura materiale. Qualunque cosa facciano dopo matura riflessione è destinata solo a guidare tutti verso Dio, verso la nostra dimora originale.

VERSI 20-22

*yad imau loka-palasya
putrau bhutva tamah-plutau
na vivasasam atmanam
vijanitah sudurmadau*

*ato 'rhatah sthavaratam
syatam naivam yatha punah
smrtih syan mat-prasadena
tatrapi mad-anugrahat*

*vasudevasya sannidhyam
labdhva divya-sarac-chate
vrtte svarlokatam bhuyo
labdha-bhakti bhavisyatah*

TRADUZIONE

Questi due giovani, Nalakuvara e Manigriva, hanno la fortuna di essere figli di Kuvera, il grande essere celeste, ma a causa del falso prestigio e della pazzia dovuta all'ebrietà si sono così degradati da non essere nemmeno più consapevoli di essere nudi. Perciò, poiché stanno vivendo come alberi [che sono nudi, ma non ne sono coscienti], questi due giovani dovrebbero ricevere un corpo da albero. Questa sarà una giusta punizione. Non appena saranno diventati alberi, tuttavia, e finché non saranno liberati, per la mia misericordia potranno ricordare le loro passate attività. Inoltre, per un mio speciale favore, dopo cento anni secondo il calcolo degli esseri celesti, potranno vedere Dio, la

Persona Suprema, Vasudeva, di fronte a loro, ritrovando così la loro reale posizione di devoti.

SPIEGAZIONE

Un albero non ha coscienza: quando lo si taglia, non prova dolore. Ma Narada Muni voleva che Nalakuvara e Manigriva continuassero a essere coscienti, in modo che dopo essere stati liberati dalla condizione di alberi, non dovessero dimenticare le circostanze per le quali avevano dovuto subire tale punizione. Per mostrare loro un favore speciale, Narada Muni organizzò tutto in modo che dopo la loro liberazione, essi potessero vedere Krishna a Vrindavana e risvegliare così la loro *bhakti* addormentata.

Ogni giorno degli esseri celesti sui sistemi planetari superiori equivale a sei dei nostri mesi. Pur essendo attaccati al piacere materiale, gli esseri celesti che abitano sui sistemi planetari superiori sono tutti devoti, e proprio per questa ragione sono chiamati esseri celesti (*deva*). Esistono due categorie di persone, i *deva* e gli *asura*. Gli *asura* dimenticano la propria relazione con Krishna (*asuram bhavam asritah*), mentre i *deva* non la dimenticano.

*dvau bhuta-sargau loke 'smin
daiva asura eva ca
visnu-bhaktah smrto daiva
asuras tad-viparyayah
(Padma Purana)*

La differenza tra un puro devoto e un devoto *karma-misra* è la seguente: il puro devoto non desidera nulla per i propri piaceri materiali, mentre un devoto misto diventa devoto per godere al massimo di questo mondo materiale. Chi si trova a contatto diretto con Dio, la Persona Suprema, nel servizio di devozione, rimane puro e incontaminato dai desideri materiali (*anyabhilasita-sunyam jnana-karmady-anavrtam*).

La *karma-misra-bhakti* permette di elevarsi al regno celeste. La *jnana-misra-bhakti* permette di fondersi nella radiosità del Brahman, e la *yoga-misra-bhakti* di realizzare l'onnipotenza di Dio, la Persona Suprema. La pura *bhakti*, invece, è indipendente da *karma*, da *jnana* o da *yoga*, perché consiste soltanto in una relazione d'amore. La liberazione del *bhakta*, quindi, non è chiamata semplicemente *mukti*, ma *vimukti*, perché supera le cinque forme di liberazione— *sayujya*, *sarupya*, *salokya*, *sarsti* e *samipyā*. Un puro devoto s'impegna sempre nel puro servizio (*anukulyena Krishnanusēlanam bhaktir uttama*). Nascere sui sistemi planetari superiori come essere celeste è un'opportunità per diventare un devoto ancora più puro e per tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Con la sua apparente maledizione, Narada Muni diede indirettamente a Manigriva e Nalakuvara la più grande opportunità.

VERSO 23

*sri-suka uvaca
evam uktva sa devarsir
gato narayanasramam*

*nalakuvara-manigrivav
asatur yamalarjunau*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami continuò:

Dopo aver pronunciato queste parole, il grande santo Devarsi Narada tornò nel suo *asrama*, conosciuto come Narayana-asrama, e Nalakuvara e Manigriva si trasformarono in due alberi arjuna gemelli.

SPIEGAZIONE

Ancora oggi gli alberi *arjuna* si trovano in molte foreste, e la loro corteccia è usata in cardiologia per preparare medicine adatte a curare le malattie cardiache. Questo significa che pur essendo alberi, essi sono disturbati in nome della scienza medica, quando si toglie loro la corteccia.

VERSO 24

*rser bhagavata-mukhyasya
satyam kartum vaco harih
jagama sanakais tatra
yatrastam yamalarjunau*

TRADUZIONE

Per far trionfare la veridicità delle parole del più grande devoto, Narada, Sri Krishna, Dio, la Persona Suprema, Si diresse lentamente verso il luogo dove s'innalzavano i due alberi arjuna.

VERSO 25

*devarsir me priyatamo
yad imau dhanadatmajau
tat tatha sadhayisyami
yad gitam tan mahatmana*

TRADUZIONE

«Benché questi due giovani siano figli del ricchissimo Kuvera, e Io non abbia nulla a che fare con loro, Devarsi Narada è il Mio carissimo e affezionato devoto, e se egli ha voluto che Io mi presentassi loro, devo farlo al fine di liberarli.»

SPIEGAZIONE

In realtà, Nalakuvara e Manigriva non avevano alcun rapporto con il servizio devozionale, non c'era ragione che vedessero personalmente Dio, la Persona Suprema, cosa che non accade molto facilmente. Non è vero che la ricchezza o la cultura o la nascita in una famiglia nobile siano requisiti sufficienti per poter

vedere personalmente Dio, la Persona Suprema. E' impossibile vedere Krishna solo grazie a queste qualità. Ma in questo caso, poiché Narada Muni aveva desiderato che Nalakuvara e Manigriva vedessero Vasudeva personalmente, Dio, la Persona Suprema, volle che le parole del Suo carissimo devoto Narada Muni si adempissero. Per chi cerca il favore di un devoto invece di chiedere direttamente il favore di Dio, la Persona Suprema, il successo è facile. Per questo Srila Bhaktivinoda Thakura ha raccomandato: *vaisnava thakura tomara kukkura bhuliya janaha more, Krishna se tomara Krishna dite para*. Bisogna desiderare di diventare come un cane nel seguire passo passo un devoto. Il devoto ha in mano Krishna. *Adurlabham atma-bhaktau*. Senza il favore di un devoto, non si può avvicinare direttamente Krishna, e tantomeno impegnarsi al Suo servizio. Narottama dasa Thakura canta quindi *chaòiya vaisnava-seva nistara payeche keba*: senza diventare i servitori di un puro devoto, non si può essere liberati dalle condizioni della vita materiale. Nella nostra associazione Gaudiya Vaisnava, seguendo le orme di Rupa Gosvami, la nostra prima preoccupazione dev'essere quella di cercare rifugio in un maestro spirituale autentico (*adau gurv-asrayah*).

VERSO 26

*ity antarenarjunayoh
Krishnas tu yamayor yayau
atma-nirvesa-matrena
tiryag-gatam ulukhalam*

TRADUZIONE

Detto questo, Krishna entrò subito tra i due alberi *arjuna*; allora il grosso mortaio a cui era legato si girò di traverso e s'incastò fra i due tronchi.

VERSO 27

*balena niskarsayatanvag ulukhalam tad
damodarena tarasotkalitanghri-bandhau
nispetatuh parama-vikramitativepa-
skandha-pravala-vitapau krta-canda-sabdau*

TRADUZIONE

Tirando con forza dietro a Sé il mortaio di legno legato alla Sua vita, il piccolo Krishna sradicò i due alberi. Per la grande potenza di Dio, la Persona Suprema, i due alberi, con il tronco, le foglie e i rami, presero a tremare violentemente e caddero a terra con grande frastuono.

SPIEGAZIONE

Questo è il divertimento di Krishna conosciuto come *damodara-lila*. Per questa ragione Krishna è chiamato anche Damodara. È affermato nell'*Harivamsa*:

*sa ca tenaiva namna tu
krsno vai dama-bandhanat
gosthe damodara iti
gopibhih parigiyate*

VERSO 28

*tatra sriya paramaya kakubhah sphurantau
siddhav upetya kujayor iva jata-vedah
Krishnam pranamya sirasakhila-loka-natham
baddhanjali virajasav idam ucatuh sma*

TRADUZIONE

Allora, nello stesso luogo dove erano caduti i due alberi *arjuna*, due grandi e perfette personalità che splendevano come il fuoco, uscirono dagli alberi. Con la radiosità della loro bellezza illuminavano tutte le direzioni: a testa china essi offrirono i loro omaggi a Krishna e a mani giunte pronunciarono queste parole.

VERSO 29

*Krishna Krishna maha-yogims
tvam adyah purusah parah
vyaktavyaktam idam visvam
rupam te brahmana viduh*

TRADUZIONE

O Sri Krishna, Sri Krishna, la Tua grande potenza mistica è inconcepibile. Tu sei la persona suprema e originale, la causa di tutte le cause, immediate e remote, e sei situato al di là di questa creazione materiale. I saggi *brahmana* sanno [sulla base dell'aforisma vedico *sarvam khalv idam brahma*] che Tu sei ogni cosa, e che questa manifestazione cosmica, nei suoi aspetti grossolani e sottili, è la Tua forma.

SPIEGAZIONE

Per aver serbato intatta la loro capacità di ricordare, i due esseri celesti, Nalakuvara e Manigriva, per grazia di Narada potevano riconoscere la supremazia di Krishna. Ora essi ammisero: «Il fatto che noi dovessimo venire liberati dalla benedizione di Narada Muni era in realtà il Tuo piano. Perciò Tu sei lo *yogi* supremo. Ogni cosa—passato, presente e futuro—Ti è conosciuta. Il Tuo piano era così perfetto che per quanto noi fossimo qui nella forma di alberi *arjuna* gemelli, Tu sei apparso come un bambino per liberarci. E tutto questo si è realizzato per il Tuo inconcepibile progetto. Tu sei la Persona Suprema, perciò puoi fare qualsiasi cosa.»

VERSI 30-31

*tvam ekah sarva-bhutanam
dehasv-atmendriyesvarah
tvam eva kalo bhagavan
visnur avyaya isvarah*

*tvam mahan prakrtih suksma
rajah-sattva-tamomayi
tvam eva puruso 'dhyaksah
sarva-ksetra-vikara-vit*

TRADUZIONE

Tu sei Dio, la Persona Suprema, Colui che tutto controlla. Il corpo, la vita, l'ego e i sensi di tutti gli esseri viventi—sei sempre Tu. Tu sei l'Essere Supremo, Visnu, il Signore imperituro. Sei Tu il tempo, Tu la causa immediata, e anche la natura materiale composta delle tre influenze—passione, virtù e ignoranza. Sei Tu la causa originale di questa manifestazione materiale. Tu sei l'Anima Suprema che conosce ogni cosa nel profondo del cuore di ogni essere vivente.

SPIEGAZIONE

Sripada Madhvacarya riporta questa citazione del *Vamana Purana*:

*rupyatvat tu jagad rupam -
visnoh saksat sukhatmakam
nitya-purnam samuddistam
svarupam paramatmanah*

VERSO 32

*grhyamanais tvam agrahyo
vikaraih praktair gunaih
ko nv iharhati vijnatum
prak siddham guna-samvrtah*

TRADUZIONE

O Signore, Tu esisti prima della creazione. Chi dunque, nella trappola di un corpo costituito di qualità materiali in questo mondo materiale, potrebbe comprenderTi?

SPIEGAZIONE

È detto:

*atah sri-Krishna-namadi
na bhaved grahyam indriyaih
sevonmukhe hi jihvadau
svayam eva sphuraty adah
(Bhakti-rasamrta-sindhu 1.2.234)*

Il nome di Krishna, le Sue qualità e la Sua forma costituiscono la Verità Assoluta, che esiste già prima della creazione. Com'è dunque possibile che gli esseri creati—intrappolati come sono in corpi prodotti dagli elementi materiali—possano comprendere perfettamente Krishna? Non è possibile. Ma, *sevonmukhe hi jihvadau svayam eva sphuraty adah*: Krishna Si rivela a coloro che s'impegnano nel servizio di devozione. Anche la *Bhagavad-gita* (18.15) lo conferma con le parole del Signore stesso: *bhaktya mam abhijanati*. Perfino le descrizioni di Krishna nello *Srimad-Bhagavatam* sono talvolta oggetto di interpretazioni erranee da parte di persone poco intelligenti, dotate di scarsa conoscenza. Il modo migliore per conoscerLo consiste dunque nell'impegnarsi in pure attività devozionali. Quanto più si progredisce nelle attività devozionali, tanto più è possibile comprenderLo così com'è. Se fosse possibile comprendere Krishna restando al livello della materia, allora, poiché Krishna è tutto (*sarvam khalv idam brahma*) sarebbe possibile comprendere Krishna guardando qualsiasi cosa nel mondo materiale. Ma ciò non è possibile.

*maya tatam idam sarvam
jagad avyakta-murtina
mat-sthani sarva-bhutani
na caham tesv avasthitah
(B.G. 9.4)*

Ogni cosa poggia su Krishna e ogni cosa è Krishna, ma le persone che sono situate al livello materiale non possono comprenderLo.

VERSO 33

*tasmai tubhyam bhagavate
vasudevaya vedhase
atma-dyota-gunais channa-
mahimne brahmane namah*

TRADUZIONE

O Signore, le Tue glorie sono coperte dalla Tua stessa energia. Tu sei Dio, la Persona Suprema! Tu sei Sankarsana, l'origine della creazione, e anche Vasudeva, l'origine del *catur-vyuha*. Poiché Tu sei tutto, e sei quindi il Brahman Supremo, possiamo solo offrirti i nostri rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Invece di cercare di capire tutti i dettagli di Krishna, è molto meglio offrirti i nostri rispettosi omaggi, perché Egli è l'origine di ogni cosa ed è ogni cosa. Per

noi, che siamo coperti dalle influenze della natura materiale, è molto difficile comprenderLo, a meno che Lui stesso non Si riveli a noi. È meglio quindi riconoscere che Lui è tutto, e offrire i nostri omaggi ai Suoi piedi di loto.

VERSI 34-35

*yasyavatara jnayante
sariresv asaririnah
tais tair atulyatisayair
viriyair dehiv asangataih*

*sa bhavan sarva-lokasya
bhavaya vibhavaya ca
avatirno 'msa-bhagena
sampratam patir asisam*

TRADUZIONE

Apparendo in corpi simili a quelli di comuni pesci, di tartarughe e di cinghiali, Tu manifesti attività che queste creature non potrebbero mai compiere—attività straordinarie, impareggiabili e trascendentali, di potenza e forza illimitate.

Questi Tuo corpi quindi non sono fatti di elementi materiali, ma sono manifestazioni della Tua Persona Suprema. Tu sei quello stesso Dio, la Persona Suprema, apparso ora in tutta la Sua potenza per il bene di tutti gli esseri di questo mondo materiale.

SPIEGAZIONE

È affermato nella *Bhagavad-gita* (4.7-8):

*yada yada hi dharmasya
glanir bhavati bhārata
abhyutthanam adharmasya
tadatmanam srijamy aham*

*paritrānaya sādhanam
vīnāsaya ca duskṛtam
dharma-samsthāpanārthaya
sambhavāmi yuge yuge*

Krishna Si manifesta come *avatara* ogni volta che la vera vita spirituale è in declino, e ladri e briganti aumentano fino a turbare la situazione del mondo. Sfortunatamente, le persone poco intelligenti, prive del servizio devozionale, non possono comprendere le attività del Signore e le considerano *kalpana* — mitologia o frutto dell'immaginazione—perché sono miserabili, i più bassi tra gli uomini (*na mam duskṛtino mudhah prapadyante naradhamah*). Uomini simili non possono comprendere che gli avvenimenti descritti da Vyasadeva nei *Purana* e in altri *sastra* non sono immaginari o mitologici ma reali.

In tutta la Sua illimitata potenza, Krishna dimostra qui di essere Dio, la Persona Suprema: benché i due alberi fossero così grandi e solidi da non poter essere divelti neppure da molti elefanti, Krishna bambino esibì una potenza così straordinaria che essi caddero con grande frastuono. Fin dall'inizio, uccidendo Putana, Sakatasura e Trnavartasura, facendo cadere questi alberi e manifestando l'universo intero nella propria bocca, Krishna dimostrò di essere Dio, la Persona Suprema. I più degradati tra gli uomini (*mudha*), a causa delle loro attività colpevoli non possono capirlo, mentre i devoti Lo accettano senza essere soggetti al dubbio. È questo che distingue il devoto dal non-devoto.

VERSO 36

*namah parama-kalyana
namah parama-mangala
vasudevaya santaya
yadunam pataye namah*

TRADUZIONE

O fonte di ogni fortuna, offriamo i nostri rispettosi omaggi a Te che sei il bene supremo. Tu che sei il più famoso tra i discendenti e signori della dinastia Yadu, o figlio di Vasudeva, Tu che sei il supremo pacifico, permettimi di offrirti i nostri rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

L'espressione *parama-kalyana* è significativa perché Krishna, in tutte le Sue manifestazioni, appare per proteggere i *sadhu* (*paritranaya sadhunam*). I *sadhu*, le persone sante o i devoti, sono sempre perseguitati dai non-devoti, e Krishna Si manifesta nei differenti *avatara* per dare loro sollievo. Questa è la Sua prima preoccupazione. Se studiamo la storia della vita di Krishna, vedremo che nel corso della Sua vita Egli S'impegnò prevalentemente nello sterminare uno dopo l'altro tutti i demoni.

VERSO 37

*anujanihi nau bhumams
tavanucara-kinkarau
darsanam nau bhagavata
rser asid anugrahat*

TRADUZIONE

O forma suprema, noi siamo sempre i servitori dei Tuoi servitori, specialmente di Narada Muni. Ora, permettimi di tornare alle nostre case. È stato per grazia e misericordia di Narada Muni che abbiamo potuto vederTi personalmente.

SPIEGAZIONE

Senza essere liberati o benedetti da un devoto, non si può realizzare che Krishna è Dio, la Persona Suprema. *Manusyanam sahasresu kascid yatati siddhaye*. Secondo questo verso della *Bhagavad-gita* (7.3), esistono moltissimi *siddha*, o *yogi*, che non sono in grado di comprendere Krishna, anzi, hanno di Lui un concetto errato. Tuttavia, chi prende rifugio in un devoto che discende dalla catena di maestri spirituali a cui Narada appartiene (*svayambhur naradah sambhuh*) potrà capire chi è un *avatara* di Dio, la Persona Suprema. In quest'epoca si fa grande pubblicità a molti pseudo-*avatara* solo perché hanno esibito qualche magia, ma solo le persone che si dichiarano servitori di Narada e di altri servitori di Krishna possono capire chi è Dio e chi non lo è. Nessun altro può capirlo. Ciò è confermato da Narottama dasa Thakura. *Chaòiya vaisnava-seva nistara payeche keba*: nessuno può essere liberato dalla concezione materiale dell'esistenza senza incontrare il favore di un *vaisnava*. Gli altri non potranno mai capire, né attraverso la speculazione né con qualche altra ginnastica mentale o fisica.

VERSO 38

*vani gunanukathane sravanau kathayam
hastau ca karmasu manas tava padayor nah
smrtyam siras tava nivasa-jagat-praname
drstih satam darsane 'stu bhavat-tanunam*

TRADUZIONE

D'ora in poi, che tutte le nostre parole descrivano i Tuoi divertimenti, che i nostri orecchi s'impegnino nell'ascolto delle Tue glorie, e le nostre mani, le gambe e gli altri sensi s'impegnino nelle azioni destinate alla Tua soddisfazione; possa inoltre la nostra mente pensare sempre ai Tuoi piedi di loto, possa la nostra testa chinarsi a offrire i nostri omaggi a tutto ciò che si trova in questo mondo, perché tutte le cose sono soltanto differenti forme della Tua persona; possano infine i nostri occhi vedere la forma dei *vaisnava*, che non sono differenti da Te.

SPIEGAZIONE

Troviamo qui la descrizione del metodo che permette di comprendere Dio, la Persona Suprema. Questo metodo si chiama *bhakti*.

*sravanam kirtanam visnoh
smaranam pada-sevanam
arcanam vandanam dasyam
sakhyam atma-nivedanam
(S.B. 7.5.23)*

Ogni cosa dev'essere impegnata al servizio del Signore. *Hrsikena Hrsikesa-sevanam bhaktir ucyate*. (*Narada-pancaratra*). Ogni cosa—mente, corpo e tutti gli organi di senso—dev'essere utilizzata al servizio di Krishna. È possibile

imparare grazie a devoti esperti come Narada, Svayambhu e Sambhu. Questo è il metodo. Non possiamo inventarci il nostro modo personale di comprendere Dio, la Persona Suprema, perché non è vero che qualsiasi invenzione o speculazione può portare a comprendere Dio. Una simile teoria—*yata mata, tata patha*—è semplicemente sciocca. Krishna afferma, *bhaktyaham ekaya grahyah*: «Solo compiendo le attività della *bhakti* è possibile comprenderMi. (S.B. 11.14.21) Questo metodo è detto *anukulyena Krishnanusélanam*, rimanere impegnati in modo favorevole nel servizio al Signore.

VERSO 39

*sri-suka uvaca
ittham sankirtitas tabhyam
bhagavan gokulesvarah
damna colukhale baddhah
prahasann aha guhyakau*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami continuò:

I due giovani esseri celesti offrirono queste preghiere a Dio, la Persona Suprema. Pur essendo legato al mortaio dalle corde delle *gopi*, Sri Krishna è la Divinità Suprema, il Signore di tutti, e certamente anche GokuleSvara, il padrone di Gokula, perciò, con un grande sorriso parlò così ai figli di Kuvera.

SPIEGAZIONE

Krishna rideva tra Sé pensando: «Questi due giovani esseri celesti sono caduti su questo pianeta dal sistema planetario superiore, e Io li ho liberati dalla loro condizione, che li ha costretti a rimanere per lungo tempo nella forma di alberi, ma per quanto Mi riguarda, Io sono legato dalle corde delle *gopi* e sono soggetto alla loro punizione.» In altre parole, Krishna accetta di essere rimproverato e legato dalle *gopi* a causa del loro affetto e dall'amore puro degno di essere celebrato dai devoti in molti modi.

VERSO 40

*sri-bhagavan uvaca
jnatam mama puraivaitad
rsina karunatmana
yac chri-madandhayor vagbhir
vibhramso 'nugraha krtah*

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema disse: Il grande santo Narada Muni è molto misericordioso. Con la sua maledizione ha manifestato il favore più grande a voi, che eravate accecati dalla pazzia dell'opulenza materiale.

Benché siate caduti da Svargaloka, il pianeta più alto, per diventare alberi, avete ricevuto da lui il favore più grande. Conoscevo tutta la vostra storia fin dall'inizio.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, conferma ora che la maledizione di un devoto dev'essere considerata misericordia. Come Krishna, Dio, è completa bontà, così anche un *vaisnava* è completa bontà. Tutto ciò che fa è di beneficio a tutti, come sarà spiegato nel verso seguente.

VERSO 41

*sadhunam sama-cittanam
sutaram mat-krtatmanam
darsanan no bhaved bandhah
pumso 'ksnoh savitur yatha*

TRADUZIONE

Quando una persona si trova davanti al sole, ai suoi occhi le tenebre non esistono più. Similmente, quando una persona si trova di fronte a un *sadhu*, un devoto perfettamente determinato e sottomesso a Dio, la Persona Suprema, non sarà più soggetta ai legami della materia.

SPIEGAZIONE

Come afferma Caitanya Mahaprabhu (C.c., *Madhya* 22.54):

*'sadhu-sanga,' 'sadhu-sanga'—sarva-sastre kaya
lava-matra sadhu-sange sarva-siddhi haya*

Se per caso incontriamo un devoto, la nostra vita immediatamente si corona di successo, e noi siamo liberi dai legami materiali. Si potrebbe obiettare che non tutti accolgono i *sadhu* con grande rispetto. Ma il *sadhu* è sempre equanime verso tutti. Essendo un puro devoto, il *sadhu* è sempre pronto a dare la coscienza di Krishna, senza fare alcuna discriminazione. Non appena si vede un *sadhu* si è naturalmente liberati. Tuttavia, le persone che sono troppo offensive, che commettono *vaisnava-aparadha*, impiegheranno un tempo molto maggiore per purificarsi. Anche questo è indicato qui.

VERSO 42

*tad gacchatam mat-paramau
nalakuvara sadanam
sanjato mayi bhavo vam
ipsitah paramo 'bhavah*

TRADUZIONE

O Nalakuvara e Manigriva, ora potete tornare alle vostre case. Poiché desiderate essere sempre impegnati nel Mio servizio devozionale, il vostro desiderio di sviluppare amore e affetto per Me sarà soddisfatto; ora non cadrete più da questo livello.

SPIEGAZIONE

La più alta perfezione della vita consiste nel raggiungere il livello del servizio devozionale e nell'impegnarsi sempre in attività devozionali. Poiché avevano compreso tutto questo, Nalakuvara e Manigriva desiderarono raggiungere questo stadio, e Dio, la Persona Suprema, li benedisse soddisfacendo il loro desiderio trascendentale.

VERSO 43

*sri-suka uvaca
ity uktau tau parikramya
pranamyā ca punah punah
baddholukhalam amantrya
jagmatur disam uttaram*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

Dopo che Dio, la Persona Suprema, ebbe rivolto queste parole ai due esseri celesti, in segno di rispetto essi girarono intorno al Signore che stava legato al mortaio, e Gli offrirono i loro omaggi. Poi, dopo aver ricevuto il permesso da Sri Krishna, tornarono alle loro dimore.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul decimo capitolo del decimo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: «La liberazione degli alberi Yamala-arjuna».

Capitolo 11

Questo capitolo descrive la partenza degli abitanti di Gokula dalle loro dimore e il loro arrivo a Vrindavana, dove essi si stabiliranno e dove Krishna ucciderà Vatsasura e Bakasura.

Quando gli alberi *yamala-arjuna* precipitarono al suolo, si udì un frastuono tremendo, come se si fosse abbattuto un fulmine. Presi da grande stupore, il padre di Krishna, Nanda, e gli altri pastori adulti di Gokula accorsero e videro gli alberi caduti e Krishna lì, in mezzo a loro, legato all'*ulukhala*, al mortaio di legno. Non riuscivano a capire come mai gli alberi fossero caduti, e perché Krishna si trovasse proprio lì. Pensarono quindi che probabilmente l'incidente era dovuto a qualche altro *asura* che poteva avere incontrato Krishna in quel luogo, e chiesero ai compagni di gioco di Krishna che cosa fosse accaduto. I bambini raccontarono per filo e per segno tutto ciò che era accaduto, ma gli adulti non riuscivano a credere a quella storia. Alcuni tra loro, però, pensarono che forse le cose erano andate davvero così, perché ormai avevano visto molti eventi prodigiosi legati alla presenza di Krishna. In ogni caso, Nanda Maharaja liberò immediatamente Krishna dalle corde.

In questo modo, ogni giorno e in ogni istante Krishna manifestava situazioni straordinarie per alimentare l'amore di Nanda Maharaja e di Yasoda, i quali erano sempre colmi di gioia e di stupore. L'abbattimento degli *yamala-arjuna* fu uno di questi meravigliosi divertimenti.

Un giorno una fruttivendola capitò vicino alla casa di Nanda Maharaja, e Krishna prese un po' di cereali nelle Sue manine per andare a barattarli con un po' di frutta. Lungo la strada quasi tutti i cereali caddero dalle Sue mani, non restavano che un paio di chicchi, ma la donna in uno slancio d'affetto li accettò e in cambio caricò Krishna di tutti i frutti che il bambino poteva portare. Allora improvvisamente, il suo cesto si riempì di oro e di gemme preziose.

Successivamente, tutti i pastori adulti decisero di lasciare Gokula perché avevano visto che in quella zona si verificavano troppi incidenti spiacevoli. Decisero quindi di andare a Vrindavana, a Vraja-dhama, e partirono il giorno successivo. A Vrindavana Krishna e Balarama, conclusi i Loro giochi d'infanzia, cominciarono a prendersi cura dei vitelli portandoli al pascolo (*go-carana*). In questo periodo un demone chiamato Vatsasura si nascose tra i vitelli e fu ucciso, e un altro *asura*, che aveva preso la forma di un'anitra gigantesca, subì la stessa sorte. I piccoli amici di Krishna raccontavano tutte queste avventure alle loro madri ed esse, pur non credendo alle parole dei loro bambini, godevano molto di questi racconti.

CAPITOLO 11

I giochi d'infanzia di Krishna

VERSO 1

*sri-suka uvaca
gopa nandadayah srutva
drumayoh patato ravam
tatrajagmuh kuru-srestha
nirghata-bhaya-sankitah*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami continuò:

O Maharaja Pariksit, quando gli alberi *yamala-arjuna* si abbattono al suolo, richiamati dal frastuono tutti i pastori che si trovavano lì vicino accorsero, temendo la caduta di qualche fulmine.

VERSO 2

*bhumyam nipatitau tatra
dadrsur yamalarjunau
babhramus tad avijnaya
laksyam patana-karanam*

TRADUZIONE

Là videro gli alberi *yamala-arjuna* caduti, ma restarono perplessi; vedevano bene che gli alberi erano caduti, ma non riuscivano a comprendere che cosa li avesse fatti cadere.

SPIEGAZIONE

Considerando le circostanze, poteva essere stato Krishna? Lui era lì, e i Suoi piccoli amici sostenevano che era stato Lui. Era stato davvero opera di Krishna, o erano solo storie? C'era di che rimanere perplessi.

VERSO 3

*ulukhalam vikarsantam
damna baddham ca balakam*

*kasyedam kuta ascaryam
utpata iti katarah*

TRADUZIONE

Krishna era legato con una corda all'*ulukhala*, il mortaio che stava ancora trascinando con Sé. Ma come aveva potuto far cadere gli alberi? Chi era stato in realtà? E perché era successo? Riflettendo sull'accaduto, i pastori si sentivano confusi e pieni di dubbi.

SPIEGAZIONE

I pastori erano preoccupati perché, dopo tutto, il piccolo Krishna era proprio lì, in mezzo ai due alberi, e se per caso gli alberi fossero caduti su di Lui, Egli sarebbe rimasto schiacciato. Ma in ogni caso Krishna era lì, e gli alberi erano caduti davvero: per mano di chi, allora? Come poteva essere accaduto un fatto così incredibile? Questi erano i pensieri che in quel momento agitavano la loro mente. Pensarono tuttavia che per fortuna Krishna era stato salvato dal Signore, e per questo non Gli era successo nulla.

VERSO 4

*bala ucur aneneti
tiryag-gatam ulukhalam
vikarsata madhya-gena
purusav apy acaksmahi*

TRADUZIONE

[Allora tutti i pastorelli dissero:]

È stato Krishna a fare tutto. Mentre passava in mezzo ai due alberi, il mortaio si è messo per traverso. Krishna l'ha tirato, e i due alberi sono caduti. Allora dagli alberi sono usciti due bellissimi uomini. Abbiamo visto tutto con i nostri occhi!

SPIEGAZIONE

I piccoli amici di Krishna volevano informare il padre di Krishna dell'esatto svolgimento dei fatti: non solo gli alberi si erano rotti, ma da essi erano usciti due uomini bellissimi. «È accaduto proprio così,» dicevano, «l'abbiamo visto con i nostri occhi.»

VERSO 5

*na te tad-uktam jagrhur
na ghateteti tasya tat
balasyotpatanam tarvoh
kecit sandigdha-cetasah*

TRADUZIONE

A causa del grande amore che avevano per Krishna, i pastori, e soprattutto Nanda, non potevano credere che Krishna avesse potuto sradicare quegli alberi in modo così straordinario. Non riuscivano a prestar fede alle parole dei ragazzi. Ma tra gli uomini, qualcuno cominciò ad avere dei dubbi. «Poiché è stato detto che Krishna è uguale a Narayana,» pensavano, «potrebbe anche aver fatto una cosa del genere.»

SPIEGAZIONE

Da una parte era impossibile che un bambino così piccolo avesse potuto sradicare questi alberi enormi, dall'altra, tuttavia, era stato predetto che Krishna era uguale a Narayana. Era un vero dilemma per i pastori.

VERSO 6

*ulukhalam vikarsantam
damna baddham svam atmajam
vilokya nandah prahasad-
vadano vimumoca ha*

TRADUZIONE

Quando Nanda Maharaja vide che suo figlio era legato con una corda al mortaio e Se lo trascinava dietro, sorrise e andò a liberarlo dalle corde.

SPIEGAZIONE

Nanda Maharaja non capiva perché Yasoda, la madre di Krishna, avesse legato così il suo amato bambino. Krishna le voleva bene. Come aveva potuto essere tanto crudele da legarlo a un mortaio di legno? Nanda Maharaja capì che questo era uno scambio d'amore, perciò sorrise e liberò Krishna. In altre parole, come Krishna, Dio, la Persona Suprema, lega l'essere vivente alle attività interessate, così lega madre Yasoda e Nanda Maharaja nell'amore per Lui. Questo è il Suo divertimento.

VERSO 7

*gopibhih stobhito 'nrtyad
bhagavan balavat kvacit
udgayati kvacin mugdhas
tad-vaso daru-yantravat*

TRADUZIONE

[Le gopi dicevano:]

«Caro Krishna, se danzi Ti darò un pezzo di dolce.» Con queste parole, o battendo le mani, tutte le *gopi* incoraggiavano Krishna in diversi modi. Allora, benché Egli sia la potentissima persona divina, sorrideva e danzava per soddisfarle come una marionetta nelle loro mani. Talvolta, alla loro richiesta cantava forte. In questo modo Krishna Si sottometteva completamente alle *gopi*.

VERSO 8

*bibharti kvacid ajnaptah
pithakonmana-padukam
bahu-ksepam ca kurute
svanam ca pritim avahan*

TRADUZIONE

Talvolta madre Yasoda o le sue amiche *gopi* dicevano a Krishna, «Portami quello», o «Portami quell'altro». Gli chiedevano a volte di portare uno sgabello, degli zoccoli o un misurino di legno, e Krishna, per obbedire alle madri, cercava di accontentarle. Ma a volte, come se non fosse capace di sollevare queste cose, Si limitava a toccarle e rimaneva lì fermo. Semplicemente per dare piacere ai Suoi parenti, Si batteva il corpo con le braccia per far vedere che era forte.

VERSO 9

*darsayams tad-vidam loka
atmano bhrtya-vasyatam
vrajasyovaha vai harsam
bhagavan bala-cestitaih*

TRADUZIONE

Ai puri devoti di tutto il mondo che potevano comprendere le Sue attività, Dio, la Persona Suprema, Krishna, dimostrò fino a che punto Egli possa essere sottomesso dai Suoi devoti, dai Suoi servitori. In questo modo accrebbe il piacere dei Vrajavasi con i Suoi giochi d'infanzia.

SPIEGAZIONE

Il fatto che Krishna compisse attività infantili per accrescere il piacere dei Suoi devoti era un'altra Sua inclinazione trascendentale. Manifestò queste attività non solo per gli abitanti di Vrajabhumi, ma anche per gli altri, che erano affascinati dalla Sua potenza esterna e dalla Sua opulenza. Sia i devoti interni, che sono sempre assorti nell'amore per Krishna, sia i devoti esterni, che sono incantati dalla Sua illimitata potenza, furono informati del desiderio che Krishna ha di sottometterSi ai Suoi servitori.

VERSO 10

*krinihi bhoh phalaniti
srutva satvaram acyutah
phalarthi dhanyam adaya
yayau sarva-phala-pradah*

TRADUZIONE

Un giorno una venditrice di frutta lanciava i suoi richiami: «O abitanti di Vrajabhumi, se volete comprare della frutta, venite qui!» Al suo invito Krishna prese subito dei cereali e uscì per barattarli, come se avesse bisogno di frutta.

SPIEGAZIONE

Generalmente la gente del luogo gira per i villaggi a vendere frutta. Questo episodio ci mostra quanto gli abitanti del villaggio fossero attaccati a Krishna, e Krishna per mostrare loro il Suo favore andava immediatamente a comprare la frutta, portando in mano dei cereali da barattare, come aveva visto fare dai grandi.

VERSO 11

*phala-vikrayini tasya
cyuta-dhanya-kara-dvayam
phalair apurayad ratnaih
phala-bhandam apuri ca*

TRADUZIONE

Mentre Krishna correva verso la venditrice di frutta, perse per strada quasi tutti i cereali che teneva in mano, ma la donna volle ugualmente riempirgli le braccia di frutta, e allora il suo cesto si riempì subito di gemme preziose e oro.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (9.26) Krishna dice:

*patram puspam phalam toyam
yo me bhaktya prayacchati
tad aham bhakty-upahrtam
asnami prayatatmanah*

Krishna è così buono che se qualcuno Gli offre una foglia, un frutto, un fiore o dell'acqua, li accetterà immediatamente. L'unica condizione richiesta è che queste cose siano offerte con *bhakti* (*yo me bhaktya prayacchati*). Altrimenti, se qualcuno pensa con orgoglio: «Sono così ricco che posso dare a Krishna»,

Krishna non accetterà l'offerta. La fruttivendola, pur essendo una povera donna del luogo, ebbe per Krishna uno slancio d'affetto e disse: «Caro Krishna, Tu sei venuto da me a prendere della frutta in cambio di cereali. Ma anche se tutti i cereali Ti sono caduti, prendi pure tutto quello che vuoi.» E riempì le braccia di Krishna di tutta la frutta che Egli poteva portare. In cambio, Krishna le riempì il cesto di oro e di pietre preziose, fino all'orlo.

Da questo avvenimento dovremmo imparare che per ogni cosa offerta a Krishna con amore e affetto, Krishna può ricambiare milioni di volte, sia materialmente che spiritualmente. Lo scambio si basa soprattutto sull'amore. Per questo Krishna insegna nella *Bhagavad-gita* (9.27):

*yat karosi yad asnasi
yaj juhosi dadasi yat
yat tapasyasi kaunteya
tat kurusva mad-arpanam*

«Qualsiasi cosa fai, mangi, sacrifici e dai in carità, così come le austerità che pratici, offri tutto a Me, o figlio di Kunti.» In un sentimento di amore e di affetto, dovremmo cercare di offrire a Krishna qualcosa prendendola dalla fonte del nostro reddito. Allora la nostra vita avrà successo. Krishna possiede ogni opulenza; non ha bisogno di nulla e di nessuno. Ma chi è disposto a dare qualcosa a Krishna, così facendo agisce per il proprio interesse. A questo proposito possiamo fare un esempio: quando il vero volto è ornato, anche il riflesso del volto nello specchio sarà ornato nello stesso modo. Similmente, se cerchiamo di servire Krishna con tutte le nostre opulenze, noi, che siamo frammenti o riflessi di Krishna, troveremo la felicità nello scambio. Krishna è sempre felice, perché è *atmarama*, pienamente soddisfatto delle proprie opulenze.

VERSO 12

*sarit-tira-gatam Krishnam
bhagnarjunam athahvayat
ramam ca rohini devi
kridantam balakair bhramam*

TRADUZIONE

Un giorno, dopo che erano stati sradicati gli alberi *yamala-arjuna*, Rohinidevi andò a chiamare Rama e Krishna che erano andati insieme sulle rive del fiume a giocare con gli altri bambini ed erano tutti intenti ai Loro giochi.

SPIEGAZIONE

Madre Yasoda era più attaccata a Krishna e Balarama di quanto non fosse Rohinidevi, che pure era la madre di Balarama. Madre Yasoda mandò Rohinidevi a chiamare Rama e Krishna affinché interrompessero i Loro giochi,

dato che era già ora di pranzo. Rohinidevi quindi andò a chiamarLi e disturbò i Loro giochi.

VERSO 13

*nopeyatam yadahutau
krida-sangena putrakau
Yasodam presayam asa
rohini putra-vatsalam*

TRADUZIONE

Troppo intenti a giocare con gli altri bambini, Krishna e Balarama non tornarono dopo l'invito di Rohini. Allora Rohini pregò Yasoda di chiamarLi, perché madre Yasoda era più affettuosa con Krishna e Balarama.

SPIEGAZIONE

Yasodam presayam asa: questa espressione indica chiaramente che non essendoSi Krishna e Balarama minimamente preoccupati di obbedire a Rohini, questa pensò che se Yasoda Li avesse chiamati, Essi sarebbero tornati sicuramente perché Yasoda era più affettuosa con Krishna e Balarama.

VERSO 14

*kridantam sa sutam balair
ativelam sahagrajam
Yasodajohavit Krishnam
putra-sneha-snuta-stani*

TRADUZIONE

Krishna e Balarama, troppo immersi nel gioco, Si divertivano con gli altri bambini, sebbene fosse già molto tardi. Perciò madre Yasoda andò a chiamarLi per il pranzo. A causa dell'amore estatico e dall'affetto che nutriva per Krishna e Balarama, il latte scorreva dal suo seno.

SPIEGAZIONE

Il termine *ajohavit* significa «Li chiamò ripetutamente». «Krishna e Balarama,» chiamava, «per favore, tornate in casa. Siete già in ritardo per il pranzo. Avete giocato abbastanza. Ora tornate a casa.»

VERSO 15

*Krishna Krishnaravindaksa
tata ehi stanam piba
alam viharaih ksut-ksantah
krida-sranto 'si putraka*

TRADUZIONE

[Madre Yasoda disse:]

Krishna, caro figlio, Krishna dagli occhi di loto, vieni qui a bere il latte del mio seno. Tesoro mio, devi essere stanco e affamato perché hai giocato per tanto tempo. Non c'è bisogno di giocare ancora.

VERSO 16

*he ramagaccha tatasu
sanujah kula-nandana
pratar eva krtaharas
tad bhavan bhoktum arhati*

TRADUZIONE

Caro Baladeva, gioia della nostra famiglia, per favore, vieni subito insieme a Tuo fratello minore, Krishna. Non mangiate da stamattina; ora dovrete davvero mangiare qualcosa.

VERSO 17

*pratiksate tvam dasarha
bhoksyamano vrajadhipah
ehy avayoh priyam dhehi
sva-grhan yata balakah*

TRADUZIONE

Nanda Maharaja, il re di Vraja, Vi sta aspettando per mangiare. Balarama, figlio mio, egli sta aspettando Te. Vieni dunque, per piacere. Tutti i bambini che giocano con Te e con Krishna devono tornare a casa.

SPIEGAZIONE

Sembra dunque che Nanda Maharaja pranzasse regolarmente con i suoi due figli, Krishna e Balarama. Yasoda disse agli altri bambini: «Ora dovrete tornare alle vostre case.» Generalmente, padre e figlio mangiano insieme, perciò madre Yasoda chiese a Krishna e a Balarama di tornare a casa, e consigliò agli altri bambini di tornare alle loro case e non fare aspettare i loro genitori.

VERSO 18

*dhuli-dhusaritangas tvam
putra majjanam avaha
janmarksam te 'dya bhavati
viprebhyo dehi gah suchih*

TRADUZIONE

[Madre Yasoda disse ancora a Krishna:]

Mio caro bambino, hai giocato tutto il giorno, e sei tutto pieno di polvere e di sabbia, Perciò, vieni a casa, fai il bagno e pulisciti per bene. Oggi la luna è in congiunzione con la buona stella della Tua nascita. Devi purificarTi e distribuire mucche in carità ai *brahmana*.

SPIEGAZIONE

Nella cultura vedica è tradizione che in ogni cerimonia propizia si distribuiscano mucche pregiate in carità ai *brahmana*. Madre Yasoda disse dunque a Krishna: «Invece di impegnarTi tanto nel gioco, vieni qui ora, e trova piacere nel distribuire in carità.» *Yajna-dana-tapah-karma na tyajyam karyam eva tat*. Come è consigliato nella *Bhagavad-gita* (18.5), non bisogna mai abbandonare il compimento di sacrifici, l'austerità e la distribuzione della carità. *Yajno danam tapas caiva pavanani manisinam*: anche una persona molto elevata nella vita spirituale non dovrebbe trascurare questi tre doveri. Per festeggiare il proprio compleanno bisognerebbe dunque impegnarsi in una di queste tre attività (*yajna, dana, o tapah*), o anche in tutte e tre contemporaneamente.

VERSO 19

*pasya pasya vayasyams te
matr-mrstan svalankrtan
tvam ca snatah krtaharo
viharasva svalankrtah*

TRADUZIONE

Guarda gli amici della Tua età: sono già stati tutti lavati e ornati con begli ornamenti dalle loro madri. Vieni qui dunque, e dopo aver fatto il bagno, aver pranzato e indossato bei gioielli, potrai giocare di nuovo con loro.

SPIEGAZIONE

Generalmente i bambini hanno un forte spirito di competizione. Se uno di loro ha fatto qualcosa, anche gli altri vogliono farla. Madre Yasoda fece dunque notare a Krishna com'erano ben ornati i Suoi piccoli amici, in modo che anche Lui sentisse il desiderio di adornarSi come loro.

VERSO 20

*ittham Yasoda tam asesasekharam
matva sutam sneha-nibaddha-dhir nrpa
haste grhitva saha-ramam acyutam
netva sva-vatam krtavaty athodayam*

TRADUZIONE

Caro Maharaja Pariksit, per l'intenso amore che provava per Lui, madre Yasoda, la madre di Krishna, Lo considerava come suo figlio, Lui che è l'apice di ogni perfezione. Allora prese Krishna per mano, diede l'altra mano a Balarama, e Li riportò a casa dove s'impegnò nei suoi doveri lavandoLi con cura, vestendoLi e nutrendoLi.

SPIEGAZIONE

Krishna è sempre pulito, ordinato e opulento, e non ha bisogno di essere lavato; pulito o vestito, eppure madre Yasoda, nel suo amore, Lo considerava soltanto il suo bambino e faceva del suo meglio per farLo risplendere.

VERSO 21

*sri-suka uvaca
gopa-vrddha mahotpatan
anubhuya brhadvane
nandadayah samagamyā
vraja-karyam amantrayan*

TRADUZIONE

Sri Sukadeva Gosvami continuò:

Un giorno, dopo aver assistito ai numerosi disastri che accadevano a Brhadvana, tutti i pastori anziani, guidati da Nanda Maharaja, si riunirono per prendere provvedimenti e risolvere i problemi di Vraja.

VERSO 22

*tatropananda-namaha
gopo jnana-vayo-'dhikah
desa-kalartha-tattva-jnah
priya-krd Rama-Krishnayoh*

TRADUZIONE

Nella riunione, a cui partecipavano tutti gli abitanti di Gokula, uno dei pastori, Upananda, che era il più anziano per età e conoscenza ed era molto esperto nel giudicare il tempo, il luogo e le circostanze, dette questo suggerimento per il bene di Rama e Krishna.

VERSO 23

*utthatavyam ito 'smabhir
gokulasya hitaisibhih
ayanty atra mahotpata
balanam nasa-hetavah*

TRADUZIONE

[Egli disse:]

Cari amici pastori, per il bene della nostra Gokula dobbiamo andarcene di qui. Vedete quanti pericoli si presentano in questi luoghi al solo scopo di eliminare Rama e Krishna!

VERSO 24

*muktah kathancid raksasya
bala-ghnya balako hy asau
harer anugrahan nunam
anas copari napatat*

TRADUZIONE

In un modo o nell'altro il piccolo Krishna, solo per grazia di Dio, la Persona Suprema, Si è salvato dalle mani della Raksasi Putana che era decisa a ucciderLo. E poi, solo per la misericordia del Signore non è rimasto schiacciato sotto il carro a mano.

VERSO 25

*cakra-vatena nito 'yam
daityena vipadam viyat
silayam patitas tatra
paritratah suresvaraih*

TRADUZIONE

In seguito, ecco che il demone Trnavarta ha preso la forma di tornado e si è portato via il bambino su nel cielo per ucciderLo; ma per fortuna poi il demone è precipitato su una roccia. E anche allora, per la misericordia di Sri Visnu o dei Suoi compagni, il bambino Si è salvato.

VERSO 26

*yan na mriyeta drumayor
antaram prapya balakah
asav anyatamo vapi
tad apy acyuta-raksanam*

TRADUZIONE

Soltanto pochi giorni fa Krishna e i bambini che giocavano con Lui sono rimasti illesi, scampando al crollo dei due alberi, benché si trovassero vicino agli alberi o addirittura in mezzo a loro. Anche questo dev'essere considerato un favore di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 27

*yavad autpatiko 'risto
vrajam nabhibhaved itah
tavad balan upadaya
yasyamo 'nyatra sanugah*

TRADUZIONE

Certo tutti questi incidenti devono essere causati da qualche demone sconosciuto e prima che esso torni a crearci altri disastri, abbiamo il dovere di andarcene in qualche altro luogo, portando con noi i bambini, almeno finché questi incidenti cesseranno di verificarsi.

SPIEGAZIONE

Upananda suggerì: «Per la misericordia di Sri Visnu, Krishna è sempre stato salvato da questi grandi pericoli. Ora andiamocene di qui, andiamo in qualche luogo dove possiamo adorare Sri Visnu senza essere disturbati, prima che sopraggiunga qualche altro demone a mettere in pericolo la nostra esistenza.» Il devoto desidera soltanto di poter eseguire il suo servizio devozionale indisturbato. In realtà, possiamo vedere che perfino mentre Krishna era presente, quando con Nanda Maharaja e con gli altri pastori c'era Dio stesso, la Persona Suprema, si verificavano degli incidenti. Naturalmente Krishna ne usciva in ogni caso vittorioso. Da questo dobbiamo imparare che non dovremmo lasciarci turbare da questi cosiddetti disturbi. Sono stati tanti gli ostacoli che il nostro Movimento per la Coscienza di Krishna ha dovuto affrontare, ma noi non possiamo fermare la nostra avanzata. Anzi, gli uomini accolgono questo movimento con grande entusiasmo in tutto il mondo, e acquistano i libri che parlano della coscienza di Krishna con rinnovata energia. S'incontrano quindi sia incoraggiamenti che ostacoli. E questo accadeva anche al tempo di Krishna.

VERSO 28

*vanam vrndavanam nama
pasavyam nava-kananam
gopa-gopi-gavam sevyam
punyadri-trna-virudham*

TRADUZIONE

Tra NandeSvara e Mahavana c'è un luogo chiamato Vrindavana. È un luogo veramente adatto, ricco di erba, di piante e rampicanti per le mucche e per gli altri animali. Vi sono bei giardini e alte montagne, e tutto ciò che si può desiderare per la felicità di tutti i *gopa* e le *gopi*, e per i nostri animali.

SPIEGAZIONE

Vrindavana si trova tra NandeSvara e Mahavana. Già i pastori si erano spostati a Mahavana, ma anche là si erano verificate delle difficoltà. I pastori scelsero dunque Vrindavana, che era situata in mezzo ai due villaggi, e decisero di recarsi là.

VERSO 29

*tat tatradyaiva yasyamah
sakatan yunkta ma ciram
godhanany agrato yantu
bhavatam yadi rocate*

TRADUZIONE

Perciò partiamo oggi stesso. Non c'è bisogno di aspettare ancora. Se siete d'accordo con me, prepariamo i nostri carri a buoi e partiamo, tenendo le mucche davanti.

VERSO 30

*tac chrutvaika-dhiyo gopah
sadhu sadhv iti vadinah
vrajan svan svan samayujya
yayu rudha-paricchadah*

TRADUZIONE

Dopo aver ascoltato il consiglio di Upananda, i pastori dichiararono di essere tutti d'accordo. «Benissimo», dicevano, «Benissimo». Così prepararono le loro cose, caricarono abiti e suppellettili sui carri e partirono subito per Vrindavana.

VERSI 31-32

*vrddhan balan striyo rajan
sarvopakaranani ca
anahsv aropya gopala
yatta atta-sarasanah*

*godhanani puraskrtya
srngany apurya sarvatah
turya-ghosena mahata
yayuh saha-purohitah*

TRADUZIONE

Tenendo i vecchi, le donne, i bambini e le suppellettili sui carri e spingendo le mucche davanti a sé, i pastori impugnarono archi e frecce con grande attenzione e soffiaroni nei loro corni. O re Pariksit, così, al

suono dei corni, accompagnati dai loro sacerdoti, i pastori iniziarono il viaggio.

SPIEGAZIONE

Dobbiamo notare a questo proposito che pur essendo nella maggior parte pastori e agricoltori, gli abitanti di Gokula sapevano come difendersi dai pericoli e proteggere le donne, i vecchi, le mucche e i bambini, e anche i *brahmana purohita*.

VERSO 33

*gopyo rudha-ratha nutna-
kuca-kunkuma-kantayah
Krishna-lila jaguh pritya
niska-kanthyah suvasasah*

TRADUZIONE

Sedute sui carri nei loro bei vestiti, le mogli dei pastori che si erano ornate il corpo, e specialmente il petto, con fresca polvere di *kunkuma*, erano splendide. Durante il viaggio, presero a cantare con grande piacere i divertimenti di Krishna.

VERSO 34

*tatha Yasoda-rohinyav
ekam sakatam asthite
rejatuh Krishna-ramabhyam
tat-katha-sravanotsuke*

TRADUZIONE

Mentre ascoltavano con grande piacere i divertimenti di Krishna e Balarama, per non staccarsi da Krishna nemmeno per un istante, madre Yasoda e Rohinidevi salirono con Loro sullo stesso carro. In questa situazione, apparivano tutti molto belli.

SPIEGAZIONE

È evidente che madre Yasoda e Rohini non potevano staccarsi da Krishna e Balarama nemmeno per un istante. Esse passavano tutto il loro tempo a prendersi cura di Krishna e Balarama, oppure a cantare i Loro divertimenti. Per questa ragione madre Yasoda e Rohini apparivano così belle.

VERSO 35

*vrndavanam sampravisya
sarva-kala-sukhavaham
tatra cakrur vrajivasam*

sakatair ardha-candravat

TRADUZIONE

Entrarono così a Vrindavana, dove è sempre piacevole vivere, in tutte le stagioni. Essi improvvisarono un accampamento, disponendo i carri a semicerchio.

SPIEGAZIONE

È affermato nel *Visnu Purana*:

*sakati-vata-paryantas
candrardha-kara-samsthite*

Ed è affermato nell'*Hari-vamsa*:

*kantakibhih pravrdhabhis
tatha kantakibhir drumaih
nikhatocchrita-sakhabhir
abhiguptam samantatah*

Non c'era bisogno di formare un cerchio completo. Un lato era protetto da cespugli spinosi; quindi la residenza temporanea era circondata dalla macchia di rovi, dai carri e dalle bestie.

VERSO 36

*vrndavanam govardhanam
yamuna-pulinani ca
viksyasid uttama priti
Rama-madhavayor nrpa*

TRADUZIONE

O re Pariksit, quando Rama e Krishna videro Vrindavana, Govardhana e le rive del fiume Yamuna, ne trassero un grande piacere.

VERSO 37

*evam vrajaukasam pritim
yacchantau bala-cestitaih
kala-vakyaih sva-kalena
vatsa-palau babhuvatuh*

TRADUZIONE

In questo modo Krishna e Balarama, che Si comportavano come bambini e parlavano ancora con difficoltà, diedero un piacere

trascendentale a tutti gli abitanti di Vraja. Col tempo crebbero abbastanza da poterSi prendere cura dei vitelli.

SPIEGAZIONE

Non appena Krishna e Balarama furono un po' cresciuti, fu chiesto Loro di prenderSi cura dei vitelli. Pur essendo nati in una famiglia molto agiata, dovevano ugualmente dedicarSi alla cura dei vitelli. Questo era il sistema educativo. Le persone che non nascevano in famiglie di *brahmana* non erano destinate ad avere un'educazione accademica. I *brahmana* erano educati nelle materie letterarie e nella cultura accademica, mentre gli *ksatriya* imparavano ad amministrare lo Stato, e i *vaisya* imparavano a coltivare la terra e a preoccuparsi di mucche e vitelli. Non c'era bisogno di perdere tanto tempo per ricevere una cultura artificiale, con la prospettiva di andare a ingrossare il numero dei disoccupati. Krishna e Balarama c'insegnano con il Loro esempio personale. Krishna Si prendeva cura delle mucche e suonava il flauto e Balarama si occupava dei lavori agricoli, con un aratro nella mano.

VERSO 38

*avidure vraja-bhuvah
saha gopala-darakaih
carayam asatur vatsan
nana-krida-paricchadau*

TRADUZIONE

Non lontano dalle loro case Krishna e Balarama, con giocattoli d'ogni genere, Si divertivano con gli altri pastorelli e imparavano a prenderSi cura dei vitelli più piccoli.

VERSI 39-40

*kvacid vadayato venum
ksepanaih ksipatah kvacit
kvacit padaih kinkinibhah
kvacit krtrima-go-vrsaih*

*vrsayamanau nardantau
yuyudhate parasparam
anukrtya rutair jantums
ceratuh prakrtau yatha*

TRADUZIONE

Talvolta Krishna e Balarama suonavano il flauto, talvolta lanciavano lacci e sassi legati insieme per prendere la frutta dagli alberi, oppure lanciavano solo i sassi, e talvolta giocavano a palla con frutti come il *bela* e l'*amalaki*, facendo tintinnare le Loro cavigliere. Altre volte Si

nascondevano sotto una coperta, e fingendo di essere mucche e tori, Si lanciavano l'uno contro l'altro muggendo forte, oppure imitavano le voci di altri animali. Così Si divertivano giocando, proprio come due comuni bambini.

SPIEGAZIONE

Vrindavana è piena di pavoni. *Kujat-kokila-hamsa-sarasa-ganakirne mayurakule*. La foresta di Vrindavana è sempre popolata da cuculi, anatre, cigni, pavoni, gru e scimmie, tori e mucche. Perciò Krishna e Balarama erano soliti imitare le voci di questi animali e Si divertivano giocando.

VERSO 41

*kadacid yamuna-tire
vatsams carayatoh svakaih
vayasyaih Krishna-balayor
jighamsur daitya agamat*

TRADUZIONE

Un giorno, mentre Rama e Krishna, insieme con i Loro amici facevano pascolare i vitelli sulle rive del fiume Yamuna, un altro demone si avvicinò con l'intento di ucciderLi.

VERSO 42

*tam vatsa-rupinam viksyā
vatsa-yutha-gatam harih
darsayan baladevaya
sanair mugdha ivasadat*

TRADUZIONE

Quando Dio, la Persona Suprema, vide che il demone aveva preso la forma di un vitello e si era nascosto in mezzo agli altri vitelli, lo indicò a Baladeva: «Ecco un altro demone.» Poi, pian piano, Si avvicinò al demone come se non avesse capito le sue intenzioni.

SPIEGAZIONE

L'espressione *mugdha iva* sta a indicare che pur essendo consapevole di ogni cosa, Krishna fingeva qui di non capire perché il demone fosse entrato in mezzo ai vitelli, e avvertì Baladeva con un cenno.

VERSO 43

*grhitvapara-padabhyam
saha-langulam acyutah
bhramayitva kapitthagre*

*prahinod gata-jivitam
sa kapitthair maha-kayah
patyamanaih papata ha*

TRADUZIONE

Poi, Sri Krishna afferrò il demone per le zampe posteriori e la coda, lo fece roteare con gran forza finché il demone morì; allora lo scagliò in cima a un albero *kapittha*. L'albero cadde insieme al demone, che aveva assunto una forma gigantesca.

SPIEGAZIONE

Uccidendo questo demone Krishna agì in modo da far cadere i frutti di quest'albero, i *kapittha*; così Lui, Balarama e gli altri ragazzi poterono approfittarne e mangiarli. Il *kapittha* è chiamato anche *ksatbel-phala*, e la sua polpa è deliziosa. Ha un sapore agrodolce, apprezzato da tutti.

VERSO 44

*tam viksyā vismita balah
sasamsuh sadhu sadhv iti
devas ca parisantusta
babhuvuh puspa-varsinah*

TRADUZIONE

Vedendo che il demone era morto, tutti i pastorelli gridarono: «Ben fatto, Krishna! Bravo, bravo! Grazie !» Nel sistema planetario superiore tutti gli esseri celesti si sentirono soddisfatti e gettarono una pioggia di fiori su Dio, la Persona Suprema.

VERSO 45

*tau vatsa-palakau bhutva
sarva-lokaika-palakau
sapratar-asau go-vatsams
carayantau viceratuh*

TRADUZIONE

Dopo l'uccisione del demone, Krishna e Balarama finirono di fare colazione, e continuando a guidare i vitelli passeggiarono qua e là. Krishna e Balarama, le Persone Supreme, i sostegni di tutto l'universo, Si prendevano cura dei vitelli come se fossero davvero due pastorelli.

SPIEGAZIONE

Paritranaya sadhunam vinasaya ca duskrtam. L'occupazione quotidiana di Krishna, quando discende qui nel mondo materiale, consiste nell'uccidere i

duskrti. Questo compito non turbava i Suoi programmi, perché era per Lui un'attività ordinaria. Mentre portava al pascolo i vitelli sulla riva del fiume Yamuna, due o tre incidenti si verificavano ogni giorno, e nonostante la gravità di questi fatti, le continue uccisioni di demoni sembravano essere per Lui un'occupazione comune.

VERSO 46

*svam svam vatsa-kulam sarve
payayisyanta ekada
gatva jalasayabhyasam
payayitva papur jalam*

TRADUZIONE

Un giorno tutti i ragazzi, compresi Krishna e Balarama, ognuno col suo gruppo di vitelli, portarono le loro bestie fino a una riserva d'acqua per permettere loro di abbeverarsi. E dopo che gli animali si furono dissetati, anche i ragazzi bevvero.

VERSO 47

*te tatra dadrsur bala
maha-sattvam avasthitam
tatrasur vajra-nirbhinnam
gireh srngam iva cyutam*

TRADUZIONE

Proprio vicino alla riva, i ragazzi videro un essere gigantesco, che assomigliava alla vetta di una montagna spezzata e abbattuta da un fulmine. La sola vista di quell'enorme essere incuteva paura.

VERSO 48

*sa vai bako nama mahan
asuro baka-rupa-dhrk
agatya sahasa Krishnam
tikсна-tundo 'grasad bali*

TRADUZIONE

Quel gigantesco demone si chiamava Bakasura. Aveva preso la forma di un'anitra col becco molto affilato. Una volta arrivato lì, immediatamente inghiottì Krishna.

VERSO 49

*Krishnam maha-baka-grastam
drstva ramadayo 'rbhakah*

*babhuvur indriyaniva
vina pranam vicetasah*

TRADUZIONE

Quando Balarama e gli altri bambini videro che Krishna era stato divorato dalla gigantesca anitra, caddero quasi privi di coscienza, come sensi senza vita.

SPIEGAZIONE

Benché sia onnipotente, Balarama rimase un attimo confuso a causa dell'intenso amore per Krishna. Un fatto simile accadde in occasione del *rukmini-harana*, il rapimento di Rukmini. Quando Krishna, dopo aver rapito Rukmini, fu attaccato da tutti i re, Rukmini rimase per un attimo sconcertata, finché il Signore ebbe preso le misure necessarie.

VERSO 50

*tam talu-mulam pradahantam agnivad
gopala-sunum pitaram jagad-guroh
caccharda sadyo 'tirusaksatam bakas
tunòena hantum punar abhyapadyata*

TRADUZIONE

Krishna, che pur essendo il padre di Brahma, agiva come il figlio di un pastore, diventò ardente come il fuoco e bruciò alla radice la gola del demone; allora immediatamente Bakasura Lo vomitò. Quando il demone vide che Krishna, che pure era stato inghiottito, era rimasto illeso, si gettò di nuovo su di Lui cercando di trafiggerLo con il Suo becco aguzzo.

SPIEGAZIONE

Benché Krishna sia sempre tenero come un fiore di loto, nella gola di Bakasura creò una sensazione di bruciore che diventò più ardente del fuoco. E sebbene tutto il corpo di Krishna sia più dolce dello zucchero, Bakasura Lo sentì amaro e immediatamente vomitò Krishna. Come è spiegato nella *Bhagavad-gita* (4.11), *ye yatha mam prapadyante tams tathaiva bhajamy aham*. Quando Krishna è considerato come un nemico, diventa per i non-devoti l'essere più intollerabile, tanto che non possono sopportare né internamente né esternamente la Sua presenza, come l'esempio di Bakasura sta a dimostrare.

VERSO 51

*tam apatantam sa nigrhya tundayor
dorbhyam bakam kamsa-sakham satam patih
pasyatsu balesu dadara lilaya*

mudavaho viranavad divaukasam

TRADUZIONE

Quando Krishna, la guida dei *vaisnava*, vide che il demone Bakasura, l'amico di Kamsa, stava cercando di attaccarlo, con le braccia afferrò il demone per le due estremità del becco, e davanti a tutti i pastorelli con grande facilità lo divise in due parti proprio come un bambino spacca in due un filo d'erba *virana*. Con l'uccisione di questo demone Krishna diede molto piacere agli abitanti dei pianeti celesti.

VERSO 52

*tada bakarim sura-loka-vasinah
samakiran nandana-mallikadibhih
samiòire canaka-sankha-samstavais
tad viksyā gopala-suta visismire*

TRADUZIONE

In quel momento gli abitanti del sistema planetario superiore gettarono su Krishna, il nemico di Bakasura, una pioggia di *mallika-puspa*, fiori che crescono a Nandana-kanana. Essi si congratularono con Lui percuotendo i loro tamburi celesti, suonando le loro conchiglie e offrendo preghiere. A questo spettacolo i pastorelli furono presi da una grande meraviglia.

VERSO 53

*muktam bakasyad upalabhya balaka
ramadayah pranam ivendriyo ganah
sthanagatam tam parirabhya nirvrtah
praniya vatsan vrajam etya taj jaguh*

TRADUZIONE

Come i sensi si acquietano al ritorno della coscienza e della vita, così quando Krishna fu libero dal pericolo, tutti i ragazzi, Balarama compreso, si sentirono rivivere. Abbracciarono Krishna felici, riunirono i vitelli e tornarono a Vrajabhumi, dove a gran voce raccontarono ciò che era accaduto.

SPIEGAZIONE

Gli abitanti di Vrajabhumi avevano l'abitudine di comporre poesie e canzoni su ciò che accadeva nella foresta quando Krishna compiva le Sue differenti attività uccidendo gli *asura*. Essi narravano tutte queste storie in forma poetica o le facevano comporre da poeti professionisti, e poi celebravano col canto questi avvenimenti. Perciò è scritto nel verso che i ragazzi cantavano ad alta voce.

VERSO 54

*srutva tad vismita gopa
gopyas catipriyadrta
pretyagatam ivotsukyad
aiksanta trsiteksanah*

TRADUZIONE

Quando i pastori e le *gopi* seppero dell'uccisione di Bakasura nella foresta, rimasero molto stupiti. Vedendo Krishna e sentendo il racconto dei bambini, si strinsero intorno a Krishna con grande ardore, pensando che Krishna e gli altri ragazzi erano tornati dalle fauci della morte. Essi guardavano Krishna e gli altri ragazzi con gli occhi muti, e non potevano staccare da loro lo sguardo, ora che i ragazzi erano salvi.

SPIEGAZIONE

Per l'intenso amore per Krishna, i pastori e le *gopi* rimasero in silenzio pensando che Krishna e i ragazzi erano scampati al pericolo. Pastori e *gopi* guardavano Krishna e i ragazzi, e non potevano staccare gli occhi da loro.

VERSO 55

*aho batasya balasya
bahavo mrtyavo 'bhavan
apy asid vipriyam tesam
krtam purvam yato bhayam*

TRADUZIONE

I pastori, guidati da Nanda Maharaja, cominciarono a pensare: «È veramente straordinario che questo piccolo Krishna Si sia trovato tante volte faccia a faccia con la morte, eppure per grazia di Dio, la Persona Suprema, siano stati i Suoi terribili assalitori a morire, non Lui.

SPIEGAZIONE

I pastori pensavano ingenuamente: «Poiché il nostro Krishna è innocente, i malvagi che volevano ucciderLo rimangono uccisi, e Lui Si salva sempre. Questa è veramente la più grande misericordia di Dio, la Persona Suprema.»

VERSO 56

*athapy abhibhavanty enam
naiva te ghora-darsanah
jighamsayainam asadya
nasyanty agnau patangavat*

TRADUZIONE

Pur essendo causa di morte, i *daitya*, questi terribili demoni, non hanno potuto uccidere il piccolo Krishna. Anzi, poiché erano venuti a uccidere bambini innocenti, non appena si sono avvicinati a loro sono rimasti uccisi, proprio come mosche che attaccano un fuoco.

SPIEGAZIONE

Nanda Maharaja, che era una persona semplice, pensava: «Forse questo piccolo Krishna un tempo aveva ucciso tutti questi demoni, e per questa ragione ora essi Lo attaccano spinti dall'odio. Ma Krishna è come un fuoco, e loro sono come mosche; quando le mosche lottano col fuoco, il fuoco vince sempre.» C'è sempre lotta tra i demoni e il potere della Persona Suprema. *Paritranaya sadhunam vinasaya ca duskrtam* (B.G. 4.8). Chiunque si opponga al controllo di Dio, la Persona Suprema, dev'essere ucciso, vita dopo vita. Gli esseri comuni sono soggetti al *karma*, ma Dio, la Persona Suprema vince sempre i demoni.

VERSO 57

*aho brahma-vidam vaco
nasatyah santi karhicit
gargo yad aha bhagavan
anvabhavi tathaiva tat*

TRADUZIONE

Le parole di coloro che hanno la piena conoscenza del Brahman non si rivelano mai false. È davvero sorprendente vedere che tutte le profezie di Gargamuni si stanno avverando nei minimi particolari.

SPIEGAZIONE

Lo scopo della vita umana è indicato nel *Brahma-sutra*: *athato brahma jijnasa*. Per rendere perfetta la nostra vita—nel passato, nel presente e nel futuro—bisogna approfondire la conoscenza del Brahman. Per il suo intenso affetto, Nanda Maharaja non riusciva a vedere Krishna così com'è. Con lo studio dei *Veda* Gargamuni conosceva tutto—passato, presente e futuro—ma Nanda Maharaja non riusciva a capire direttamente Krishna. A causa dell'intenso amore che provava per Lui, aveva dimenticato chi era Krishna e non riusciva a capire la Sua potenza. Benché Krishna sia Narayana stesso, Gargamuni non volle rivelare la verità. Così Nanda Maharaja apprezzava le parole di Gargamuni, ma a causa del suo amore non capiva chi fosse veramente Krishna, benché Gargamuni avesse detto che le qualità di Krishna sarebbero state esattamente come quelle di Narayana.

VERSO 58

*iti nandadayo gopah
Krishna-Rama-katham muda
kurvanto ramamanas ca
navindan bhava-vedanam*

TRADUZIONE

In questo modo, tutti i pastori, guidati da Nanda Maharaja, godevano di una grande felicità trascendentale nel parlare dei divertimenti di Krishna e Balarama, e non percepivano nemmeno le tribolazioni del mondo materiale.

SPIEGAZIONE

Questo verso ci offre un'istruzione circa i risultati dello studio e delle discussioni della *Krishna-lila* contenuta nello *Srimad-Bhagavatam*. *sadyo hrady avarudhyate 'tra krtibhih susrusubhis tat-ksanat (S.B. 1.1.2)*. A Vrindavana Nanda Maharaja e Yasoda sembravano due persone comuni di questo mondo materiale, ma non subivano mai le sofferenze di questo mondo, pur essendo posti spesso di fronte ai differenti pericoli creati dai demoni. Questo è un esempio pratico. Se seguiamo le orme di Nanda Maharaja e dei *gopa*, basterà parlare delle attività di Krishna per essere completamente felici.

*anarthopasamam saksad
bhakti-yogam adhoksaje
lokasyajanato vidvams
cakre satvata-samhitam
(S.B. 1.7.6)*

Vyasadeva ci ha dato quest'opera perché tutti possano comprendere la propria posizione trascendentale semplicemente parlando della *bhagavata-katha*. Anche ora tutti, in ogni luogo, possono essere felici e liberi da ogni tribolazione materiale se seguono lo *Srimad-Bhagavatam*. Non c'è bisogno di austerità o penitenze, che in quest'epoca sono molto difficili da compiere. Perciò Sri Caitanya Mahaprabhu ha dichiarato, *sarvatma-snapanam param vijayate sri-Krishna-sankirtanam*. Con il nostro Movimento per la Coscienza di Krishna stiamo cercando di distribuire lo *Srimad-Bhagavatam* in modo che tutti, in ogni parte del mondo, possano immergersi nelle attività del Movimento per la Coscienza di Krishna, cantando e ascoltando le attività di Krishna, e liberandosi da ogni sofferenza materiale.

VERSO 59

*evam viharaih kaumaraih
kaumaram jahatur vraje
nilayanaih setu-bandhair
markatotplavanadibhih*

TRADUZIONE

In questo modo Krishna e Balarama passarono la loro infanzia a Vrajabhumi impegnandosi in attività infantili, giocando a nascondino, fingendo di costruire un ponte sull'oceano, e saltando qua e là come scimmie.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'undicesimo capitolo del decimo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: «I giochi d'infanzia di Krishna».

Capitolo 12

Questo capitolo racconta in tutti i particolari come Krishna uccise Aghasura. Un giorno Krishna desiderò fare colazione nella foresta e per questa ragione uscì presto quella mattina insieme con gli altri pastorelli, e ognuno di loro era accompagnato dalla sua piccola mandria di vitelli. Mentre essi si godevano la scampagnata, Aghasura, il fratello minore di Putana e Bakasura, arrivò là con l'intenzione di uccidere Krishna e i Suoi compagni. Il demone, che era stato inviato da Kamsa, prese la forma di un pitone, estendendosi per una lunghezza di dieci chilometri, e diventò alto come una montagna. La sua bocca sembrava estendersi dalla superficie terrestre fino ai pianeti celesti. Assunto questo aspetto spaventoso, Aghasura si sdraiò sulla strada. Gli amici di Krishna, i pastorelli, pensarono che il corpo del demone facesse parte del paesaggio di Vrindavana e vollero entrare nella bocca del gigantesco pitone. Il gigantesco corpo del pitone diventò per loro oggetto di divertimento e si misero a ridere, sicuri che anche se quella forma avesse nascosto un pericolo, Krishna era lì a proteggerli. Essi si diressero quindi verso la bocca del gigante.

Krishna sapeva bene chi era Aghasura, perciò voleva impedire ai Suoi amici di entrare nella bocca del demone, ma nel frattempo i pastorelli, con i loro vitelli, erano già entrati tutti nelle fauci dell'essere gigantesco. Krishna aspettava fuori, e Aghasura stava aspettando Krishna, pensando che non appena Krishna fosse entrato, avrebbe chiuso la bocca, e sarebbero morti tutti. In attesa di Krishna, aspettava a inghiottire i ragazzi. Nel frattempo Krishna stava pensando al modo di salvare i ragazzi e di uccidere Aghasura. Così, entrò nella bocca del gigantesco *asura*, e quando fu nella sua bocca insieme coi Suoi amici cominciò a espandersi in tal misura che il demone soffocò e morì. Allora Krishna, posando il Suo sguardo di nettare sui Suoi amici, li riportò in vita e con grande gioia uscirono illesi dalla bocca di Aghasura. In questo modo Krishna incoraggiò tutti gli esseri celesti, ed essi diedero sfogo alla loro felicità e soddisfazione. Per una persona malvagia e peccaminosa non ci può essere *sayujya-mukti*, fusione nella radiosità di Krishna, ma poiché Dio, la Persona Suprema, era entrato nel corpo di Aghasura, questi al Suo contatto ebbe l'opportunità di fondersi nell'esistenza della radiosità del Brahman, ottenendo così la *sayujya-mukti*.

Quando questo divertimento si verificò Krishna aveva solo cinque anni. Un anno dopo, quando aveva sei anni ed era ormai entrato nell'età detta *pauganda*, questi avvenimenti furono rivelati agli abitanti di Vraja. Pariksit Maharaja chiese: «Perché quest'avventura fu rivelata solo dopo un anno, eppure gli abitanti di Vraja pensarono che fosse accaduta quello stesso giorno?» Il capitolo dodici si conclude con questa domanda.

CAPITOLO 12

L'uccisione del demone Aghasura

VERSO 1

*sri-suka uvaca
kvacid vanasaya mano dadhad vrajat
pratah samutthaya vayasya-vatsapan
prabodhayan chrnga-ravena caruna
vinirgato vatsa-purahsaro harih*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami continuò:

O re, un giorno Krishna decise di andare a fare colazione nella foresta. Si alzò di buon mattino e suonò il Suo corno svegliando tutti i pastorelli e i vitelli con quel suono meraviglioso. Poi Krishna e i ragazzi, tenendo davanti a sé i propri vitelli, partirono da Vrajabhumi per andare verso la foresta.

VERSO 2

*tenaiva sakam prthukah sahasrasah
snigdha susig-vetra-visana-venavah
svan svan sahasropari-sankhyayanvitan
vatsan puraskrtya viniryayur muda*

TRADUZIONE

In quel momento, centinaia di migliaia di pastorelli uscirono dalle loro case a Vrajabhumi per unirsi a Krishna, spingendo davanti a sé le mandrie di vitelli, che erano centinaia di migliaia. I ragazzi erano tutti molto belli, e portavano con sé i sacchetti della colazione, corni, flauti e bastoni per guidare i vitelli.

VERSO 3

*Krishna-vatsair asankhyatair
yuthé-krtya sva-vatsakan
carayanto 'rbha-lilabhir*

vijahrus tatra tatra ha

TRADUZIONE

Insieme con i pastorelli e le loro mandrie, Krishna uscì con un numero illimitato di vitelli riuniti. Poi tutti i ragazzi cominciarono a giocare nella foresta in grande eccitazione.

SPIEGAZIONE

In questo verso l'espressione *Krishna-vatsair asankhyataih* è significativa. La parola *asankhyata* significa «illimitati». I vitelli di Krishna erano illimitati. Possiamo parlare di centinaia, di migliaia, di centinaia di migliaia, di milioni, di miliardi, di migliaia di miliardi, di miliardi di miliardi, ma a un certo punto ci dobbiamo fermare perché è impossibile contare l'infinito. Perciò si parla di un numero illimitato, che questo verso definisce con il termine *asankhyataih*. Krishna è illimitato, e illimitate sono anche le Sue potenze, le Sue mucche e i Suoi vitelli, e anche il Suo spazio. Per questa ragione Egli è definito nella *Bhagavad-gita* Parabrahman. La parola *brahman* significa «illimitato», e Krishna è il Supremo illimitato, il Parabrahman. Non dobbiamo quindi pensare che le affermazioni di questo verso siano mitologiche o false. Esse sono sì inconcepibili, ma vere. Krishna può provvedere a un numero infinito di vitelli e a uno spazio infinito. Non si tratta di mitologia né di invenzioni, ma se vogliamo valutare la potenza di Krishna con la nostra conoscenza limitata, non riusciremo mai a comprenderla. *Atah sri-Krishna-namadi na bhaved grahyam indriyaih (Bhakti-rasamrta-sindhu 1.2.109)*. I nostri sensi non sanno percepire come Egli possa tenere un numero illimitato di vitelli e mucche, e usufruire di uno spazio illimitato a questo scopo. La risposta è data nel *Brhad-bhagavatamrta*:

*evam prabhoh priyanam ca
dhamnas ca samasya ca
avicintya-prabhavatvad
atra kincin na durghatam*

Sri Sanatana Gosvami, nel *Brhad-bhagavatamrta*, afferma che nulla è impossibile a Krishna perché tutto ciò che Lo riguarda è illimitato. È in questo senso che bisogna comprendere questo verso.

VERSO 4

*phala-prabala-stavaka-
sumanah-piccha-dhatubhih
kaca-gunja-mani-svarna-
bhusita apy abhusayan*

TRADUZIONE

Benché i ragazzi fossero già stati ornati dalle loro madri con *kaca, gunja*, perle e oro, quando essi giunsero nella foresta si ornarono ancora di più con frutti, foglie verdi, mazzolini di fiori, piume di pavone e polveri minerali.

VERSO 5

*musnanto 'nyonya-sikyadin
jnatan arac ca ciksih
tatratyas ca punar durad
dhasantas ca punar daduh*

TRADUZIONE

Era consuetudine per tutti i pastorelli rubarsi il sacchetto della colazione. Quando un ragazzo capiva che gli avevano preso il sacchetto, gli altri lo lanciavano più lontano, e quelli che erano più in là lo raccoglievano e lo gettavano ancora più lontano. Nel vedere il disappunto del bambino, gli altri ridevano, e il proprietario si metteva a piangere. Allora gli restituivano il sacchetto.

SPIEGAZIONE

Questo genere di gioco, che consiste nel rubarsi vicendevolmente qualcosa tra ragazzi, è presente ancora anche nel mondo materiale perché si tratta di un divertimento esistente nel mondo spirituale, da dove emana l'idea stessa di divertimento. *Janmady asya yatah (Vedanta-sutra 1.1.2)*. Questo stesso piacere è manifestato da Krishna e dai Suoi compagni nel mondo spirituale, ma là il divertimento è eterno, mentre qui, sul piano materiale, è solo temporaneo; là il divertimento è Brahman, mentre qui il divertimento è *jada*. Il Movimento per la Coscienza di Krishna si propone d'insegnare il modo per trasferirsi dal *jada* al Brahman, perché questo è il fine della vita umana. *Athato brahma jijnasa (Vedanta-sutra 1.1.1)*. Krishna discende per insegnarci come possiamo divertirci con Lui sul piano spirituale, nel mondo spirituale. E non solo discende personalmente, ma esibisce anche i Suoi divertimenti a Vrindavana per attrarre la gente al godimento spirituale.

VERSO 6

*yadi duram gatah krsno
vana-sobheksanaya tam
aham purvam aham purvam
iti samsprasya remire*

TRADUZIONE

Talvolta Krishna Si allontanava per contemplare la bellezza della foresta. Allora tutti gli altri ragazzi Lo inseguivano per starGli accanto, e ognuno diceva: «Io arriverò per primo a toccare Krishna! Io toccherò

**Krishna per primo!» In questo modo godevano della vita toccando
ripetutamente Krishna.**

VERSI 7-11

*kecid venun vadayanto
dhmantah srngani kecana
kecid bhrigaih pragayantah
kujantah kokilaih pare*

*vicchayabhiih pradhavanto
gacchantah sadhu-hamsakaih
bakair upavisantas ca
nrtyantas ca kalapibhiih*

*vikarsantah kisa-balan
arohantas ca tair druman
vikurvantas ca taih sakam
plavantas ca palasisu*

*sakam bhakair vilanghantah
saritah srava-samplutah
vhasantah praticchayah
sapantas ca pratisvanan*

*ittham satam brahma-sukhanubhutyā
dasyam gatanam para-daivatena
mayasritanam nara-darakena
sakam vijahruh krta-punya-punjah*

TRADUZIONE

Tutti i ragazzi avevano un'occupazione particolare. Alcuni suonavano il flauto, altri soffiavano nei corni. Alcuni imitavano il ronzio delle api, altri il richiamo del cuculo. Alcuni ragazzi imitavano gli uccelli in volo rincorrendo le loro ombre sul terreno, alcuni mimavano i gesti graziosi e le pose affascinanti dei cigni, altri si accoccolavano accanto alle anitre, sedendo in silenzio, e altri imitavano la danza dei pavoni. Alcuni ragazzi chiamavano le scimmie che stavano sugli alberi, altri saltavano sui rami come le scimmie, altri imitavano le loro smorfie, e altri si lanciavano da un ramo all'altro. Alcuni ragazzi andavano alle cascate e saltando con le rane attraversavano il fiume ridendo nel vedere il riflesso della loro persona nell'acqua. Essi deridevano l'eco delle loro stesse voci. In questo modo, tutti i pastorelli giocavano con Krishna, Lui che è la fonte della radiosità del Brahman per i *jnani* che desiderano fondersi in quella radiosità, che è Dio, la Persona Suprema, per i devoti che hanno accettato l'eterna relazione di servizio, e che per le persone comuni è soltanto un bambino ordinario. I pastorelli, che avevano accumulato i risultati di attività virtuose per molte vite,

avevano la possibilità di godere ora della compagnia di Dio, la Persona Suprema. Come si può spiegare una simile fortuna?

SPIEGAZIONE

Come raccomanda Srila Rupa Gosvami, *tasmāt kenapy upayena manah krsne nivesayet* (*Bhakti-rasamrta-sindhu* 1.2.4). In un modo o nell'altro, che si consideri Krishna come un bambino comune, come la fonte della radiosità del Brahman, come l'origine del Paramatma o come Dio, la Persona Suprema, bisogna concentrare tutta la propria attenzione sui piedi di loto di Krishna. Questo è anche l'insegnamento della *Bhagavad-gita* (18.66): *sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja*. Lo *Srimad-Bhagavatam* è la via più facile per avvicinare direttamente Krishna. *Isvarah sadyo hr̥dy avarudhyate 'tra krtibhih susrusubhis tat-ksanat* (*S.B.* 1.1.2). Il fatto d'indirizzare anche solo una parte dei nostri pensieri verso Krishna e verso le attività della coscienza di Krishna ci permette di raggiungere immediatamente la più alta perfezione della vita. Questo è lo scopo del Movimento per la Coscienza di Krishna. *Lokasyajanato vidvams cakre satvata-samhitam* (*S.B.* 1.7.6). Poiché gli uomini non conoscono il segreto del successo, Srila Vyasadeva, pieno di compassione per le povere anime di questo mondo materiale, particolarmente in quest'era di Kali, ci ha dato lo *Srimad-Bhagavatam*. *Srimad-bhagavatam puranam amalā yad vaisnavanam priyam* (*S.B.* 12.13.18). Per i *vaisnava* che si sono in qualche modo elevati, o che sono pienamente coscienti delle glorie e delle potenze del Signore, lo *Srimad-Bhagavatam* è una preziosissima Scrittura vedica. Dopo tutto, dobbiamo cambiare questo corpo (*tatha dehantara-praptih*). Se non ci preoccupiamo della *Bhagavad-gita* e dello *Srimad-Bhagavatam* non possiamo sapere quale corpo potremo aspettarci nella prossima vita. Ma la persona che si conforma a questi due libri—la *Bhagavad-gita* e lo *Srimad-Bhagavatam*—può essere sicura di ottenere la compagnia di Krishna nella prossima vita (*tyaktva deham punar janma naiti mam eti so 'rjuna*). Perciò la distribuzione dello *Srimad-Bhagavatam* in tutto il mondo è una grande opera benefica per teologi, filosofi, trascendentalisti e *yogi* (*yoginam api sarvesam*), e anche per la gente in generale. *Janma-labhaḥ parah pumsam ante narayana-smrtih* (*S.B.* 2.1.6): se in un modo o nell'altro all'istante della morte ricordiamo Krishna, Narayana, allora la nostra vita sarà coronata dal successo.

VERSO 12

*yat-pada-pamsur bahu-janma-krcchrato
dhrtatmabhir yogibhir apy alabhyah
sa eva yad-drg-visayah svayam sthitah
kim varnyate distam ato vrajaukasam*

TRADUZIONE

Gli *yogi* possono sottoporsi a grandi austerità e a penitenze per molte vite praticando *yama*, *niyama*, *asana* e *pranayama*, tutte pratiche molto difficili da compiere. Eppure, con il passare del tempo, quando questi *yogi* avranno raggiunto la perfezione nel controllo della mente,

ancora non potranno gustare nemmeno un granello della polvere dei piedi di loto di Dio, la Persona Suprema. Come possiamo quindi descrivere la grande fortuna degli abitanti di Vrajabhumi, di Vrindavana, con i quali Dio, la Persona Suprema, visse personalmente, loro che ebbero l'opportunità di vedere il Signore dinanzi a sé?

SPIEGAZIONE

Possiamo soltanto immaginare la grande fortuna degli abitanti di Vrindavana. È impossibile dire come, dopo innumerevoli vite di attività virtuose, essi abbiano potuto ricevere una simile fortuna.

VERSO 13

*athagha-namabhyapatan mahasuras
tesam sukha-kridana-viksanaksamah
nityam yad-antar nija-jivitepsubhah
pitamrtair apy amaraih pratiksyate*

TRADUZIONE

Caro re Pariksit, in seguito apparve un grande demone, di nome Aghasura, la cui morte era attesa perfino dagli esseri celesti. Benché bevessero ogni giorno il nettare, gli esseri celesti avevano paura di lui e non vedevano l'ora che morisse. Il demone non tollerava la vista del piacere trascendentale di cui i pastorelli godevano giocando nella foresta.

SPIEGAZIONE

Ci si potrebbe chiedere com'era possibile che un demone interrompesse i giochi di Krishna. Srila Visvanatha Cakravarti Thakura risponde a questa domanda dicendo che per quanto in realtà non fosse possibile per qualcuno interrompere il loro piacere trascendentale, senza l'interruzione di questo piacere, essi non avrebbero potuto fare colazione. Perciò, per opera di *yoga-maya*, Aghasura apparve proprio quando era ora di colazione, in modo che l'interruzione permettesse ai ragazzi d'interrompere il gioco per fare colazione. La varietà dei mutamenti è la fonte del godimento. I pastorelli giocavano, poi interrompevano, poi cominciavano un gioco nuovo. Perciò ogni giorno arrivava un demone a interrompere i loro giochi. Il demone allora veniva ucciso, e i ragazzi s'impegnavano di nuovo nei loro divertimenti trascendentali.

VERSO 14

*drstvarbhakan Krishna-mukhan aghasurah
kamsanusistah sa baki-bakanujah
ayam tu me sodara-nasa-krt tayor
dvayor mamainam sa-balam hanisyeh*

TRADUZIONE

Aghasura, che era stato mandato da Kamsa, era il fratello minore di Putana e Bakasura. Quando arrivò e vide Krishna davanti a tutti i pastorelli, pensò: «Questo Krishna ha ucciso mia sorella e mio fratello, Putana e Bakasura. E per dare loro soddisfazione, io ucciderò questo Krishna insieme con i Suoi compagni, i pastorelli.

VERSO 15

*ete yada mat-suhrdos tilapah
krtas tada nasta-sama vrajaukasah
prane gate varsmasu ka nu cinta
prajasavah prana-bhrto hi ye te*

TRADUZIONE

«Se in un modo o nell'altro riesco a far sì che Krishna e i Suoi compagni servano come ultima offerta di sesamo e acqua per le anime scomparse di mio fratello e di mia sorella, allora gli abitanti di Vrajabhumi, che considerano questi ragazzi come la loro vita stessa, moriranno certamente. Quando non c'è vita, il corpo non ha più ragione di esistere; perciò, quando i loro figli saranno morti, naturalmente tutti gli abitanti di Vraja moriranno.»

VERSO 16

*iti vyavasyajagaram brhad vapuh
sa yojanayama-mahadri-pivaram
dhrtvadbhutam vyatta-guhananam tada
pathi vyaseta grasanasaya khalah*

TRADUZIONE

Dopo aver preso questa decisione, il malvagio Aghasura prese la forma di un gigantesco pitone, alto quanto una montagna e lungo tredici chilometri. Poi, avendo assunto questa forma, spalancò la sua bocca simile a una grande caverna e si distese sulla strada in attesa d'ingoiare Krishna e i Suoi compagni, i pastorelli.

VERSO 17

*dharadharostho jaladottarostho
dary-anananto giri-srngam-damstrah
dhvantantar-asyo vitatadhva-jihvah
parusanila-svasa-daveksanosnah*

TRADUZIONE

Il labbro inferiore poggiava sulla superficie della terra, e quello superiore toccava le nubi nel cielo. I bordi della sua bocca assomigliavano alle pareti di una grande caverna in una montagna, e all'interno della bocca regnava la più grande oscurità. La sua lingua era simile a un'ampia strada, il suo respiro a un vento caldo e i suoi occhi ardevano come fuoco.

VERSO 18

*drstva tam tadsam sarve
matva vrndavana-sriyam
vyattajagara-tundena
hy utpreksante sma lilaya*

TRADUZIONE

Alla vista della straordinaria forma del demone, che somigliava a quella di un enorme pitone, i ragazzi pensarono che doveva trattarsi di una parte del paesaggio di Vrindavana. Allora immaginarono che assomigliasse alla bocca di un grande pitone. In altre parole, i ragazzi spavaldamente pensarono che fosse una statua costruita nella forma di un enorme pitone, messa lì per il loro divertimento.

SPIEGAZIONE

Alcuni ragazzi, alla vista di quel fenomeno prodigioso, pensarono che forse si trattava davvero di un pitone e si misero a fuggire. Ma altri dicevano: «Perché scappate? Non è possibile che un pitone di queste dimensioni si trovi qui. Questo è un posto bellissimo per divertirsi, invece.» Ecco quello che pensarono.

VERSO 19

*aho mitrani gadata
sattva-kutam purah sthitam
asmat-sangrasana-vyatta-
vyala-tundayate na va*

TRADUZIONE

[I ragazzi dissero:]

Cari amici, questa creatura è morta o è veramente un pitone vivo con la bocca spalancata venuta qui apposta per ingoiarci tutti? Per favore, chiariamo subito questo dubbio.

SPIEGAZIONE

I ragazzi cominciarono a discutere tra loro sulla natura di quello straordinario essere steso davanti a loro. Era morto, o si trattava davvero di un pitone vivo che cercava d'inghiottirli?

VERSO 20

*satyam arka-kararaktam
uttara-hanuvad ghanam
adhara-hanuvad rodhas
tat-praticchayayarunam*

TRADUZIONE

Poi decisero:

Cari amici, si tratta certamente di un animale che si è disteso qui per inghiottirci tutti. Il suo labbro superiore assomiglia a una nuvola tinta di rosso dai raggi del sole, e il suo labbro inferiore ricorda l'ombra rossastra di una nuvola.

VERSO 21

*pratispardhete srkkabhyam
savyasavye nagodare
tunga-srngalayo 'py etas
tad-damstrabhis ca pasyata*

TRADUZIONE

A destra e a sinistra, i due avvallamenti che assomigliano a caverne di montagna sono gli angoli della sua bocca, e quelle alte vette rocciose sono i suoi denti.

VERSO 22

*astrtayama-margo 'yam
rasanam pratigarjati
esam antar-gatam dhvantam
etad apy antar-ananam*

TRADUZIONE

La lingua di questo animale è larga e lunga come un'ampia strada, e l'interno della sua bocca è molto molto scuro, come una caverna tra i monti.

VERSO 23

*davosna-khara-vato 'yam
svasavad bhati pasyata
tad-dagdha-sattva-durgandho*

'py antar-amisa-gandhavat

TRADUZIONE

Il vento di fuoco che esce dalla sua bocca è il suo respiro, e porta l'odore disgustoso di tutti i cadaveri che ha mangiato.

VERSO 24

*asman kim atra grasita nivistan
ayam tatha ced bakavad vinanksyati
ksanad aneneti bakary-usan-mukham
viksyodhasantah kara-tadanair yayuh*

TRADUZIONE

Poi i ragazzi si domandarono: «Forse questo essere è venuto per inghiottirci? Se è così, allora morirà subito, senza indugio, come Bakasura.» Così dicendo guardarono il bellissimo volto di Krishna, il nemico di Bakasura, e ridendo forte e battendo le mani entrarono nella bocca del pitone.

SPIEGAZIONE

Dopo aver discusso a lungo di quel terribile animale, i ragazzi decisero alla fine di entrare nella bocca del demone. Avevano piena fiducia in Krishna perché avevano visto come Krishna li aveva salvati dalle fauci di Bakasura. Ora, ecco qui un altro *asura*, Aghasura. Entrando nella bocca del demone volevano dunque divertirsi ed essere salvati da Krishna, il nemico di Bakasura.

VERSO 25

*ittham mitho 'tathyam ataj-jna-bhasitam
srutva vicintyety amrsa mrsayate
rakso veditvakhila-bhuta-hrt-sthitah
svanam niroddhum bhagavan mano dadhe*

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna, che nella forma di *antaryami*, l'Anima Suprema, è situato nel cuore di ogni essere, sentì i ragazzi che parlavano tra loro di quel finto pitone. Anche se non lo sapevano, si trattava in realtà di Aghasura, un demone che aveva preso la forma di un pitone. Krishna, che lo sapeva, voleva impedire che i Suoi compagni entrassero nella bocca di quel demone.

VERSO 26

*tavat pravistas tv asurodarantaram
param na girnah sisavah sa-vatsah*

*pratiksamanena bakari-vesanam
hata-sva-kanta-smaranena raksasa*

TRADUZIONE

Nel frattempo, mentre Krishna stava riflettendo sul modo di fermarli, vide che tutti i pastorelli erano già entrati nella bocca del demone. Ma il demone non li inghiottì perché pensava ai suoi parenti che erano stati uccisi da Krishna, e stava aspettando che anche Krishna entrasse nella sua bocca.

VERSO 27

*tan viksyā Krishnah sakalabhaya-prado
hy ananya-nathan sva-karad avacyutan
dinams ca mrtyor jatharagni-ghasan
ghrñardito dista-krtena vismitah*

TRADUZIONE

Krishna vide che tutti i pastorelli, per i quali Lui era l'unico Signore, Gli erano sfuggiti di mano ed essendo entrati come pagliuzze nel fuoco dell'addome di Aghasura che era la morte in persona, si trovavano indifesi. Era intollerabile per Krishna separarsi dai Suoi amici pastorelli. Perciò, come se vedesse che tutto era stato organizzato dalla Sua potenza interna, Krishna restò un attimo sconcertato e non seppe cosa fare.

VERSO 28

*krtvam kim atrasya khalasya Jivanam
na va amisam ca satam vihimsanam
dvayam katham syad iti samvicintya
jñatvavisat tundam asesā-drg gharih*

TRADUZIONE

Che fare, adesso? Come poteva uccidere questo demone e salvare i Suoi devoti simultaneamente? Krishna, con la Sua illimitata potenza, attese per trovare il modo di salvare i ragazzi e uccidere il demone nello stesso tempo. Decise allora di entrare nella bocca di Aghasura.

SPIEGAZIONE

Krishna è conosciuto come *ananta-viryā-sarvajña* perché conosce ogni cosa. Poiché Egli è perfettamente consapevole di tutto, non fu difficile per Lui trovare il modo di salvare i ragazzi e uccidere il demone simultaneamente. Decise così di entrare nella bocca dell'*asura*.

VERSO 29

*tada ghana-cchada deva
bhayad dha-heti cukrusuh
jahrsur ye ca kamsadyah
kaunapas tv agha-bandhavah*

TRADUZIONE

Quando Krishna fu entrato nella bocca di Aghasura, gli esseri celesti nascosti tra le nuvole esclamarono: «Ahimè, ahimè!» Gli amici di Aghasura, invece, come Kamsa e altri demoni, erano giubilanti.

VERSO 30

*tac chrutva bhagavan Krishnas
tv avyayah sarbha-vatsakam
curni-cikirsor atmanam
tarasa vavrdhe gale*

TRADUZIONE

Quando Dio, la Persona Suprema e invincibile, Krishna, udì dietro le nuvole gli esseri celesti che gridavano: «Ahimè! Ahimè!», immediatamente si espanse nella gola del demone allo scopo di salvare Sé stesso e i Suoi compagni, i pastorelli, dal demone che voleva stritolarli.

SPIEGAZIONE

Queste sono le attività di Krishna. *Paritranaya sadhunam vinasaya ca duskrtam* (B.G. 4.8). Crescendo a dismisura nella gola del demone, Krishna soffocò e uccise Aghasura, ma nello stesso tempo salvò Sé stesso e i Suoi compagni dal pericolo di una morte imminente e rincuorò gli esseri celesti che erano in preda al lamento.

VERSO 31

*tato 'tikayasya niruddha-margino
hy udgirna-drster bhramatas tv itas tatah
purno 'ntar-ange pavano niruddho
murdhan vinirbhidya vinirgato bahih*

TRADUZIONE

Allora, poiché Krishna aveva espanso la dimensione del Suo corpo, anche il demone si estese a dismisura. Ma per quanti sforzi facesse, il fiato gli mancava, si sentì soffocare, i suoi occhi si misero a roteare e infine schizzarono fuori dalle orbite. Allora l'aria vitale del demone,

trovando chiuso ogni altro orifizio, fu alla fine costretta ad aprirsi un passaggio attraverso l'apertura sulla sommità del cranio.

VERSO 32

*tenaiva sarvesu bahir gatesu
pranesu vatsan suhrdah paretan
drstyā svayotthapya tad-anvitah punar
vaktran mukundo bhagavan viniryayau*

TRADUZIONE

Quando tutta la forza vitale del demone fu uscita dal foro alla sommità del cranio, Krishna posò il Suo sguardo sui vitelli e sui piccoli pastori che giacevano morti e li riportò in vita. Allora Mukunda, Colui che può dare la liberazione, uscì dalla bocca del demone con i Suoi amici e vitelli.

VERSO 33

*pinahi-bhogotthitam adbhutam mahaj
jyotih sva-dhamna jvalayad diso dasa
pratiksya khe 'vasthitam isa-nirgamam
vivesa tasmin misatam divaukasam*

TRADUZIONE

Dal corpo di quel gigantesco pitone uscì allora un'intensa radiosità che illuminava ogni direzione, e rimase ben visibile nel cielo finché Krishna non fu uscito dalla bocca del cadavere. Poi, dinanzi agli occhi di tutti gli esseri celesti, quella radiosità entrò nel corpo di Krishna.

SPIEGAZIONE

Sembra dunque che Aghasura, grazie al contatto con Krishna, abbia raggiunto la liberazione entrando nel corpo di Krishna. Il fondersi nel corpo di Krishna è detto *sayujya-mukti*, ma i versi seguenti dimostrano che Aghasura, come Dantavakra e altri, aveva ottenuto la *sarupya-mukti*, come è ampiamente Spiegato da Srila Visvanatha Cakravarti Thakura, che cita alcuni passi estratti dal *Vaisnava-tosani* di Srila Jiva Gosvami. Aghasura ottenne la *sarupya-mukti* e fu elevato ai pianeti Vaikuntha per ricevere lo stesso aspetto fisico a quattro braccia di Visnu. Possiamo spiegare brevemente come andarono le cose.

La radiosità uscita dal corpo del pitone si era purificata, raggiungendo la *suddha-sattva* spirituale, la liberazione dalla contaminazione della materia, perché Krishna era rimasto nel corpo del serpente anche dopo la sua morte. Si potrebbe dubitare che un demone così malvagio potesse raggiungere la liberazione *sarupya* o *sayujya*, e rimanere quindi sconcertati. Ma Krishna è così buono che allo scopo di chiarire questi dubbi fece sì che quella luce, la vita

individuale del pitone, rimanesse per qualche tempo ben visibile, in attesa, davanti a tutti gli esseri celesti.

Krishna è la perfetta radiosità e tutti gli esseri sono frammenti di questa luce. Come è dimostrato qui, la radiosità di ogni essere vivente è individuale. Per qualche tempo, quel fulgore rimase fuori dal corpo del demone, nella sua individualità, e non andò a mescolarsi con la radiosità totale, il *brahmajyoti*. La radiosità del Brahman non è visibile agli occhi materiali, ma per provare che l'essere vivente è individuale, Krishna fece in modo che questa luce individuale rimanesse per qualche tempo all'esterno del corpo del demone, affinché tutti potessero vederla. Allora Krishna dimostrò che chiunque venga ucciso da Lui ottiene la liberazione, che sia *sayujya*, *sarupya*, *samipyra* o altro.

Ma la liberazione di coloro che sono situati al livello trascendentale dell'amore e dell'affetto è detta *vimukti*, una liberazione speciale. Così il serpente entrò dapprima personalmente nel corpo di Krishna per fondersi nella radiosità del Brahman. Questa fusione è detta *sayujya-mukti*. Dai versi che seguono, tuttavia, apprendiamo che Aghasura raggiunse la *sarupya-mukti*. Il verso trentotto spiega che Aghasura ottenne un corpo del tutto simile a quello di Visnu, e anche il verso successivo afferma che egli ottenne un corpo completamente spirituale, come quello di Narayana. In due o tre parti del *Bhagavatam* è confermato quindi che Aghasura ottenne la *sarupya-mukti*. Ci si potrebbe chiedere allora perché Aghasura si fosse fuso nella radiosità del Brahman. Per rispondere, bisogna sapere che Jaya e Vijaya, dopo tre vite, ottennero di nuovo la *sarupya-mukti* e la compagnia del Signore; anche Aghasura ricevette una simile liberazione.

VERSO 34

*tato 'tihrstah sva-krto 'krtarhanam
puspaih suga apsarahas ca nartanaih
gitaih sura vadya-dharas ca vadyakaih
stavais ca vipra jaya-nihsvanair ganah*

TRADUZIONE

In seguito, tra la soddisfazione generale, gli esseri celesti cominciarono a far cadere una pioggia di fiori da Nandana-kanana, le danzatrici celesti iniziarono le loro danze e i Gandharva, famosi cantori, offrirono canti e preghiere. I musicisti cominciarono a percuotere i loro tamburi e i *brahmana* offrirono inni vedici. In questo modo, in cielo e in terra, tutti si dedicarono al proprio dovere che consiste nel glorificare il Signore.

SPIEGAZIONE

Ognuno ha un dovere particolare da compiere. Gli *sastra* concludono (*nirupitah*) che tutti dovrebbero glorificare Dio, la Persona Suprema secondo le proprie qualità. Se siete cantanti, glorificate sempre il Signore con delle canzoni, se siete musicisti, glorificate il Signore con la musica dei vostri strumenti. *svanusthitasya dharmasya samsiddhir hari-tosanam* (S.B. 1.2.13).

La perfezione della vita consiste nel soddisfare Dio, la Persona Suprema. Perciò, da questa terra fino al regno celeste, tutti s'impegnarono a glorificare il Signore Supremo. Tutti i grandi santi hanno confermato che ogni qualità da noi posseduta dev'essere usata per glorificare il Signore Supremo.

*idam hi pumsas tapasah srutasya va
svistasya suktasya ca buddhi-dattayoh
avicyuto 'rthah kavibhir nirupito
yad uttamasloka-gunanuvarnanam*

«Saggi esperti hanno definitivamente concluso che l'obiettivo infallibile del progresso nella conoscenza, nell'austerità, nello studio dei *Veda*, nei sacrifici, nel canto degli inni e nella carità si trova nella descrizione trascendentale delle qualità del Signore, espresse poeticamente con versi scelti.» (S.B. 1.5.22) Questa è la perfezione della vita. Bisogna imparare a glorificare Dio, la Persona Suprema, con le qualità che possediamo. La cultura, l'austerità, la penitenza oppure, nell'età moderna, gli affari, l'industria, la cultura e via dicendo, tutto dovrebbe essere impegnato nella glorificazione del Signore. Allora tutta la popolazione del mondo sarà felice.

Per questa ragione Krishna viene a manifestare le Sue attività trascendentali in modo che la gente abbia la possibilità di glorificarLo con qualsiasi mezzo. Il vero lavoro di studio e di ricerca consiste proprio nel comprendere come si può glorificare il Signore. Non è vero che ogni cosa debba essere compresa indipendentemente dal Signore; ciò è condannato.

*bhagavad-bhakti-hinasya
jatih sastram japas tapah
apranasyaiva dehasya
mandanam loka-ranjanam
(Hari-bhakti-sudhodaya 3.11)*

Senza la *bhagavad-bhakti*, senza glorificare il Signore Supremo, qualunque cosa facciamo equivale a un ornamento su un cadavere.

VERSO 35

*tad-adbhuta-stotra-suvadya-gitika-
jayadi-naikotsava-mangala-svanan
srutva sva-dhamno 'nty aja agato 'cirad
drstva mahisasya jagama vismayam*

TRADUZIONE

Quando Brahma si accorse che una meravigliosa cerimonia si stava volgendo vicino al suo pianeta, con musiche, canzoni e grida di vittoria, scese immediatamente per vedere la celebrazione. Nel vedere quanto tutti glorificassero Sri Krishna, rimase completamente attonito.

SPIEGAZIONE

Il termine *anti*, che significa «vicino», indica qui che anche sui sistemi planetari superiori vicino a Brahmaloaka, come Maharloaka, Janaloka e Tapoloka, si svolgevano festeggiamenti in onore di Sri Krishna.

VERSO 36

*rajann ajagaram carma
suskam vrndavane 'dbhutam
vrajaukasam bahu-titham
babhuvakrida-gahvaram*

TRADUZIONE

O re Pariksit, quando il corpo di pitone di Aghasura si fu lentamente essiccato, e non rimase altro che la pelle, gli abitanti di Vrindavana, incuriositi da quel prodigio presero l'abitudine di visitarlo, ed esso rimase così per lunghissimo tempo.

VERSO 37

*etat kaumarajam karma
harer atmahi-moksanam
mrtyoh paugandake bala
drstvocur vismita vraje*

TRADUZIONE

Questo episodio, in cui Krishna salvò Sé stesso e i Suoi compagni dalla morte e liberò Aghasura, che aveva preso la forma di un pitone, si verificò quando Krishna aveva cinque anni. Ma a Vrajabhumi si seppe solo un anno dopo, e tutti pensarono che fosse accaduto quello stesso giorno.

SPIEGAZIONE

Il termine *moksanam* significa «liberazione». Per i compagni di Krishna e per Krishna stesso non si può parlare di liberazione; sono infatti già liberati perché sono nel mondo spirituale. Nel mondo materiale esistono nascita, malattia, vecchiaia e morte, ma nel mondo spirituale non c'è nulla di tutto questo, perché là tutto è eterno. Per quanto riguarda il pitone, tuttavia, esso aveva potuto ottenere gli stessi vantaggi della vita eterna grazie al contatto con Krishna e coi Suoi devoti. Perciò, come indica qui l'espressione *atmahi-moksanam*, se il pitone Aghasura poté ottenere l'eterna compagnia di Dio, la Persona Suprema, che dire di coloro che sono già compagni del Signore? *sakam vijahruh krta-punya-punjah* (S.B. 10.12.11). Questa è la prova che Dio è buono con ogni essere. Anche quando Krishna uccide qualcuno, chi viene ucciso raggiunge la liberazione. Che dire dunque di coloro che sono già in compagnia del Signore?

VERSO 38

*naitad vicitram manujarbha-mayinah
paravaranam paramasya vedhasah
agho 'pi yat-sparsana-dhauta-patakah
prapatma-samyam tv asatam sudurlabham*

TRADUZIONE

Krishna è la causa di tutte le cause. Tutte le cause e gli effetti del mondo materiale, che siano superiori o inferiori, sono create dal Signore Supremo originale, Colui che ha il supremo controllo. Quando Krishna apparve come figlio di Nanda Maharaja e Yasoda, Si manifestò per la Sua misericordia incondizionata. Ne consegue che non era affatto sorprendente per Lui manifestare la Sua illimitata opulenza. In realtà, Egli mostrò una misericordia così grande che perfino Aghasura, il più miserabile tra i peccatori, fu elevato alla posizione di uno dei Suoi compagni e raggiunse la *sarupya-mukti*, che le persone contaminate dalla materia non possono ottenere.

SPIEGAZIONE

Il termine *maya* è usato qui in connessione con «amore». Per *maya*, per amore, un padre prova affetto verso suo figlio. Perciò la parola *mayinah* indica che Krishna, per amore, apparve come il figlio di Nanda Maharaja e prese la forma di un bambino umano (*manujarbha*), Krishna è la causa di tutte le cause. Egli è il creatore della causa e dell'effetto, ed è Lui che controlla ogni cosa. Nulla per Lui è impossibile. Permettere perfino a un essere come Aghasura di raggiungere la *sarupya-mukti* non era affatto prodigioso per Krishna. Krishna provò piacere nell'entrare coi Suoi compagni nella bocca di Aghasura con spirito avventuroso. Perciò, quando Aghasura, entrato a contatto con questa attitudine di gioco che appartiene al mondo spirituale, fu purificato da ogni contaminazione, raggiunse la *sarupya-mukti* e la *vimukti* per la grazia di Krishna. Per Krishna, tutto questo non è affatto straordinario.

VERSO 39

*sakrd yad-anga-pratimantar-ahita
manomayi bhagavatim dadau gatim
sa eva nityatma-sukhanubhuty-abhi-
vyudasta-mayo 'ntar-gato hi kim punah*

TRADUZIONE

Se anche una sola volta, o perfino per forza, si porta la forma di Dio, la Persona Suprema, nella propria mente, per misericordia di Krishna è possibile raggiungere la liberazione suprema, come dimostra l'esempio di Aghasura. Che dire dunque di coloro nel cui cuore Dio, la Persona

Suprema, entra quando appare come *avatara*, o di coloro che fissano sempre il loro pensiero ai piedi di loto del Signore, la fonte di felicità trascendentale per tutti gli esseri, Colui che elimina ogni illusione?

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive il metodo che permette di ottenere il favore di Dio, la Persona Suprema. *Yat-pada-pankaja-palasa-vilasa-bhaktya* (S.B. 4.22.39). Se soltanto pensiamo a Krishna possiamo raggiungerLo molto facilmente. È detto inoltre che Krishna tiene i Suoi piedi di loto nel cuore dei Suoi devoti (*bhagavan bhakta-hrdis sthitah*). Nel caso di Aghasura, si potrebbe obiettare che non si trattava di un devoto. Ma in realtà, egli pensò un attimo a Krishna con devozione. *Bhaktyaham ekaya grahyah*. Senza devozione non è possibile pensare a Krishna; ne consegue che se si pensa a Krishna senza dubbio si deve avere un po' di devozione. Benché l'intenzione di Aghasura fosse quella di uccidere Krishna, per un attimo egli pensò a Krishna con devozione, e Krishna e i Suoi compagni vollero andare a divertirsi nella bocca di Aghasura. Similmente, Putana voleva uccidere Krishna avvelenandoLo, ma Krishna, prendendo il latte dal suo seno, la considerò una madre. *svalpam apy asya dharmasya trayate mahato bhayat* (B.G. 2.40). Soprattutto quando Krishna appare come *avatara*, chiunque pensi a Krishna nelle Sue differenti manifestazioni (*ramadi-murtisu kala-niyamena tisthan*), e in particolare nella Sua forma originale di Krishna, raggiungerà la liberazione. Vi sono molti esempi che lo confermano, e tra questi c'è l'esempio di Aghasura, il quale ottenne la liberazione detta *sarupya-mukti*. Il metodo è dunque *satatam kirtayanto mam yatantas ca drdha-vratah* (B.G. 9.14). Coloro che sono devoti s'impegnano sempre nella glorificazione di Krishna. *Advaitam acyutam anadim ananta-rupam*: quando parliamo di Krishna ci riferiamo a tutti i Suoi *avatara*, come Krishna, Govinda, Narayana, Visnu, Sri Caitanya, Krishna-Balarama e Syamasundara. Chi pensa sempre a Krishna deve ottenere la *vimukti*, la liberazione speciale che consiste nel diventare compagni personali del Signore, non necessariamente a Vrindavana, ma almeno a Vaikuntha. Questa è detta *sarupya-mukti*.

VERSO 40

*sri-suta uvaca
ittham dvija yadavadeva-dattah
srutva sva-ratus caritam vicitram
papraccha bhuyo 'pi tad eva punyam
vaiyasakim yan nigrhita-cetah*

TRADUZIONE

Sri Suta Gosvami disse:

O santi saggi, i divertimenti infantili di Sri Krishna sono davvero meravigliosi.

Dopo avere ascoltato questi divertimenti di Krishna, Colui che lo aveva salvato nel grembo di sua madre, Maharaja Pariksit sentì che la sua

mente si faceva stabile, e di nuovo chiese a Sukadeva Gosvami di parlargli di queste attività propizie.

VERSO 41

*sri-rajovaca
brahman kalantara-krtam
tat-kalinam katham bhavet
yat kaumare hari-krtam
jaguh paugandake 'rbhakah*

TRADUZIONE

Maharaja Pariksit chiese:

O grande saggio, com'è possibile che avvenimenti del passato siano stati descritti come se fossero accaduti nel presente? Il Signore, Sri Krishna, compì questo divertimento dell'uccisione di Aghasura durante la Sua età di *kaumara*. Com'è dunque possibile che mentre era nell'età di *pauganda* i ragazzi descrivessero questi fatti come se fossero appena accaduti?

VERSO 42

*tad bruhi me maha-yogin
param kautuhalam guro
nunam etad dharer eva
maya bhavati nanyatha*

TRADUZIONE

O tu, che sei il più grande tra gli *yogi*, o mio maestro spirituale, ti prego, descrivimi la causa di questo fatto. Sono molto curioso di conoscerne la ragione. Penso che si tratti soltanto di un'altra illusione dovuta a Krishna.

SPIEGAZIONE

Krishna ha numerose potenze: *parasya saktir vividhaiva srutyate (svetasvatara Upanisad 6.8)*. La storia di Aghasura fu svelata soltanto un anno dopo. Certamente l'azione di qualche potenza di Krishna doveva esservi implicata. Maharaja Pariksit era dunque curioso di saperne di più e chiese a Sukadeva Gosvami di spiegare l'accaduto.

VERSO 43

*vayam dhanyatama loke
guro 'pi ksatra-bandhavah
vayam pibamo muhus tvattah
punyam Krishna-kathamrtam*

TRADUZIONE

O mio signore, mio maestro spirituale, benché siamo i più bassi tra gli *ksatriya*, abbiamo ricevuto gloria e beneficio per aver potuto ascoltare costantemente da te il nettare delle propizie attività di Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Le attività propizie di Dio, la Persona Suprema, sono estremamente confidenziali. Generalmente non è cosa comune poter ascoltare queste attività a meno di essere molto, molto fortunati. Pariksit Maharaja si presentò come *ksatra-bandhavah*, che significa «il più degradato tra gli *ksatriya*». Le qualità dello *ksatriya* sono descritte nella *Bhagavad-gita*, e benché tra esse si trovi l'*isvara-bhava*, la tendenza a dominare, uno *ksatriya* non deve mai cercare di dominare un *brahmana*. Maharaja Pariksit si rammaricava dunque di aver voluto dominare i *brahmana*, cosa che gli aveva procurato una maledizione. Si considerava quindi il più degradato tra gli *ksatriya*. *Danam isvara-bhavas ca ksatram karma svabhavajam* (B.G. 18.43). Non c'era dubbio che Maharaja Pariksit possedesse le qualità dello *ksatriya*, ma in quanto devoto si presentò, con umiltà e sottomissione, come il più degradato tra gli *ksatriya*, perché ricordava di avere avvolto una serpe morta al collo di un *brahmana*. Uno studente e discepolo ha il diritto di chiedere al *guru* di essere informato su qualche servizio confidenziale, e il *guru* ha il dovere di spiegare questi argomenti confidenziali al suo discepolo.

VERSO 44

sri-suta uvaca
ittham sma prstah sa tu badarayanis
tat-smaritananta-hrtakhilendriyah
krcchrat punar labdha-bahir-drsih sanaih
pratyaha tam bhagavatottamottama

TRADUZIONE

Suta Gosvami disse:

O Saunaka, che sei il più grande tra i santi e i devoti, quando Maharaja Pariksit fece questa domanda a Sukadeva Gosvami, immediatamente Sukadeva Gosvami, ricordando Krishna nel più profondo del cuore, perse il contatto esterno con le azioni dei suoi sensi. Poi, con grande difficoltà ritrovò la percezione sensoriale esterna e cominciò a parlare con Maharaja Pariksit della *Krishna-katha*.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul dodicesimo capitolo del decimo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: «L'uccisione del demone Aghasura».

Capitolo 13

Questo è l'ultimo capitolo dello *Srimad-Bhagavatam* tradotto da Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada, l'*acarya* fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna. L'opera è rimasta incompleta perché Srila Prabhupada interruppe il suo lavoro di traduzione poco prima della sua dipartita da questo mondo materiale, il 14 novembre 1977, nel Krishna-Balarama Mandira a Vrindavana, in India. La prima parte di questo capitolo è stata prodotta come di consueto. Srila Prabhupada, seduto al suo tavolino, leggeva mentalmente il verso sanscrito e poi ad alta voce leggeva nel dittafono la traduzione e la spiegazione. Più tardi, a causa della sua malattia, i suoi discepoli dovettero assisterlo personalmente.

In quei suoi ultimi giorni Srila Prabhupada era in condizioni molto gravi. Erano settimane che non mangiava e il suo male si era aggravato a tal punto che perfino il minimo movimento era diventato una grande sofferenza.

Mentre Srila Prabhupada restava disteso nel letto, un devoto gli leggeva piano il verso sanscrito, mentre un altro devoto, seduto accanto al suo letto, gli reggeva il microfono, tenendolo il più possibile vicino alla bocca. Allora Srila Prabhupada parlava, e la sua voce era talvolta appena percettibile. Queste registrazioni, effettuate nella sua stanza al tempio, costituiscono la parte finale del capitolo.

In quegli ultimi istanti, il medico che curava Sua Divina Grazia affermò che in quelle condizioni così tremende un uomo comune si sarebbe messo a gridare e a piangere per il terribile dolore. I discepoli di Srila Prabhupada, attoniti, guardavano il loro maestro spirituale che lavorava tranquillo, impassibile.

Nell'ultima parte di questo capitolo troviamo la consueta chiarezza di pensiero di Srila Prabhupada, le continue citazioni delle Scritture, la stessa scrupolosa attenzione per il dettaglio e la rigorosa esposizione della filosofia che avevano caratterizzato l'intera opera.

Gli ultimi giorni di Srila Prabhupada e queste sue ultime traduzioni resteranno sempre per noi fonte d'ispirazione, una testimonianza che ci ricorda che nemmeno le condizioni materiali più tragiche possono ostacolare le attività di un puro devoto di Dio, la Persona Suprema.

Gli editori

In questo capitolo è narrato l'episodio in cui Brahma, dopo aver cercato di rapire i vitelli e i pastorelli, restò confuso e fu infine liberato dalla sua illusione. Benché gli avvenimenti della storia di Aghasura si fossero svolti un anno prima, quando i pastorelli avevano cinque anni, fu all'età di sei anni che essi rivelarono l'accaduto. Ecco quello che era successo. Dopo aver ucciso Aghasura, Krishna insieme coi Suoi amici pastorelli era andato nella foresta a fare colazione. I vitelli, attratti dall'erba fresca, si erano pian piano allontanati; i compagni di Krishna, preoccupati, volevano andare a riprendere i vitelli, ma Krishna li rassicurò dicendo: «Fate colazione senza preoccuparvi. Andrò Io stesso a cercare i vitelli.» Con queste parole, il Signore Si allontanò. Allora, soltanto per mettere alla prova la potenza di Krishna, Brahma portò via tutti i vitelli e i piccoli pastori e li nascose in un luogo isolato.

Krishna, non riuscendo più a trovare i vitelli e i ragazzi, capì che questo doveva essere uno scherzo di Brahma. Allora Dio, la Persona Suprema, la causa di tutte le cause, per soddisfare Brahma, e anche i Suoi compagni e le loro madri, Si espanse trasformandosi nei vitelli e nei ragazzi, nelle esatte forme che essi avevano precedentemente. In questo modo rivelò un altro divertimento. La peculiarità di questo divertimento sta nel fatto che le madri dei ragazzi provavano un affetto ancora più intenso verso i loro figli, e anche le mucche si mostravano più affettuose con i loro vitelli. Quasi un anno era trascorso quando Baladeva notò che tutti i pastorelli e i vitelli erano in realtà espansioni di Krishna. Allora chiese spiegazioni a Krishna e seppe ciò che era accaduto. Dopo un anno intero Brahma tornò e si accorse che Krishna era ancora impegnato come di consueto con i Suoi amici e vitelli. Allora Krishna esibì tutti i vitelli e i piccoli pastori in altrettante forme di Narayana a quattro braccia. Così Brahma comprese la potenza di Krishna e rimase attonito di fronte al divertimento di Krishna, il Suo adorato Signore, ma Krishna, concedendo a Brahma la Sua misericordia, lo liberò dall'illusione. Brahma quindi cominciò a offrire le sue preghiere per glorificare Dio, la Persona Suprema.

CAPITOLO 13

Brahma rapisce i pastori e i vitelli

VERSO 1

*sri-suka uvaca
sadhu prstam maha-bhaga
tvaya bhagavatottama
yan nutanayasisasya
srnvann api katham muhuh*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

O migliore tra i devoti, fortunatissimo Pariksit, le tue domande sono veramente belle; infatti, benché tu sia continuamente impegnato nell'ascolto dei divertimenti del Signore, le Sue attività ti appaiono sempre più nuove.

SPIEGAZIONE

A meno di essere molto avanzati nella coscienza di Krishna non è possibile rimanere ad ascoltare costantemente i divertimenti del Signore. *Nityam nava-navaya-manam*: benché i grandi devoti sentano continuamente parlare del Signore, per anni, trovano questi argomenti sempre più nuovi e freschi. Questi devoti non possono quindi abbandonare l'ascolto dei divertimenti di Sri Krishna. *Premanjana-cchurita-bhakti-vilocanena santah sadaiva hrdayesu vilokayanti*. Il termine *santah* si riferisce alle persone che hanno sviluppato amore per Krishna. *Yam syamasundaram acintya-guna-svarupam govindam adi-purusam tam aham bhajami* (*Brahma-samhita* 5.38). Per questa ragione Pariksit Maharaja è definito qui *bhagavatottama*, il migliore tra i devoti, perché senza un notevole avanzamento nel servizio devozionale, non si può provare l'estasi che deriva da un ascolto sempre più intenso, e apprezzare questi argomenti nella loro rinnovata freschezza.

VERSO 2

*satam ayam sara-bhrtam nisargo
yad-artha-vani-sruti-cetasam api
prati-ksanam navya-vad acyutasya yat*

striya vitanam iva sadhu varta

TRADUZIONE

I *paramahamsa*, i devoti che hanno accettato l'essenza della vita, sono attaccati a Krishna nel più profondo del loro cuore, e hanno trovato in Krishna la mèta dell'esistenza. Per loro è naturale parlare solo di Krishna in ogni istante, come se questi argomenti avessero una freschezza sempre nuova. Sono attratti da questi discorsi, proprio come i materialisti sono sempre attratti dagli argomenti che si riferiscono alle donne e al sesso.

SPIEGAZIONE

L'espressione *sara-bhrtam* significa *paramahamsa*. L'*hamsa*, il cigno, estrae solo il latte da una mistura di latte e acqua, e lascia l'acqua. Similmente, per loro natura, le persone che hanno scelto la vita spirituale e la coscienza di Krishna, comprendono che Krishna è per ognuno l'anima e la vita stessa; non possono quindi abbandonare la *Krishna-katha*, i discorsi che riguardano Krishna. Tali *paramahamsa* vedono sempre Krishna nel profondo del loro cuore (*santah sadaiva hrdayesu vilokayanti*). *Kama* (desiderio), *krodha* (collera) e *bhaya* (paura) sono sempre presenti nel mondo materiale, ma nel mondo trascendentale, spirituale, possono essere usati soltanto per Krishna. *Kamam Krishna-karmarpane*. Il desiderio del *paramahamsa* è quindi quello di agire sempre per Krishna. *Krodham bhakta-dvesi jane*. I *paramahamsa* usano la collera contro i non-devoti e trasformano *bhaya*, la paura, nella paura di allontanarsi dalla coscienza di Krishna. Così la vita del devoto *paramahamsa* è dedicata completamente a Krishna, proprio come la vita di una persona attaccata al mondo materiale è dedicata all'unico scopo di avere donne e denaro. Il giorno del materialista è notte per lo spiritualista e ciò che è dolce per i materialisti—il sesso e il denaro—è considerato veleno dallo spiritualista.

*sandarsanam visayinam atha yositam ca
ha hanta hanta visa-bhaksanato 'py asadhu*

Questo è l'insegnamento di Caitanya Mahaprabhu. Per il *paramahamsa* Krishna è tutto, mentre per il materialista il sesso e il denaro sono tutto.

VERSO 3

*srnusvavahito rajann
api guhyam vadami te
bruyuh snigdhasya sisasya
guravo guhyam apy uta*

TRADUZIONE

O re, ti prego, ascoltami con grande attenzione. Benché le attività del Signore Supremo siano estremamente confidenziali, nessun uomo

comune è in grado di comprenderle. Ora te ne parlerò, perché i maestri spirituali spiegano a un discepolo sottomesso perfino argomenti che sono molto confidenziali e di difficile comprensione.

VERSO 4

*tathagha-vadanan mrtyo
raksitva vatsa-palakan
sarit-pulinam aniya
bhagavan idam abravīt*

TRADUZIONE

Allora, dopo aver salvato i ragazzi e i vitelli dalle fauci di Aghasura, che era la morte personificata, Sri Krishna, Dio, la Persona Suprema, li portò tutti sulla riva del fiume e disse loro queste parole.

VERSO 5

*aho 'tiramyam pulinam vayasyah
sva-keli-sampan mrdulaccha-balukam
sphutat-saro-gandha-hrtali-patrika-
dhvani-pratidhvana-lasad-drumakulam*

TRADUZIONE

«Cari amici, guardate come questa sponda del fiume è meravigliosa per la sua piacevole atmosfera, guardate i fiori di loto appena sbocciati che attirano con il loro profumo le api e gli uccelli. Il ronzio e il cinguettio di questi piccoli animali echeggia in ogni parte della foresta, attorno a questi bellissimi alberi. Inoltre, qui la sabbia è pulita e morbida. Questo è il luogo migliore per i nostri divertimenti.

SPIEGAZIONE

Cinquemila anni fa Krishna descriveva così la foresta di Vrindavana e il luogo si era mantenuto ancora così fino al tempo degli *acarya vaisnava*, trecento o quattrocento anni fa. *Kujat-kokila-hamsa-sarasa-ganakirne mayurakule*. La foresta di Vrindavana risuona sempre del canto degli uccelli come cuculi (*kokila*), anatre (*hamsa*) e gru (*sarasa*), ed è anche popolata di pavoni (*mayurakule*). Gli stessi suoni e la stessa atmosfera prevalgono ancora nel luogo dove sorge il nostro tempio di Krishna-Balarama. Chiunque venga a visitare il nostro tempio si rallegrerà nell'ascoltare il cinguettio degli uccelli, come è descritto in questo verso (*kujat-kokila-hamsa-sarasa*).

VERSO 6

*atra bhoktavyam asmabhir
divarudham ksudharditah*

*vatsah samipe 'pah pitva
carantu sanakais trnam*

TRADUZIONE

«Penso che dovremmo fermarci a fare colazione qui, perché è già tardi e abbiamo tutti molta fame. Qui i nostri vitelli possono abbeverarsi e pascolare qua e là nell'erba.»

VERSO 7

*tatheti payayitvarbha
vatsan arudhya sadvale
muktva sikyani bubhujuh
samam bhagavata muda*

TRADUZIONE

Accettando la proposta di Sri Krishna, i pastorelli permisero ai vitelli di abbeverarsi al fiume, e poi li legarono agli alberi dove l'erba era più fresca e tenera. Allora i ragazzi aprirono i cestini della colazione e cominciarono a mangiare in compagnia di Krishna, gustando un grande piacere trascendentale.

VERSO 8

*Krishnasya visvak puru-raji-mandalair
abhyananah phulla-drso vrajarbhakah
sahopavista vipine virejus
chada yathambhoruha-karnikayah*

TRADUZIONE

Come il cuore di un fiore di loto circondato dai suoi petali e dalle sue foglie, Krishna sedeva nel centro, e attorno a Lui erano seduti i Suoi amici, in diverse file, e tutti erano molto belli. Ognuno di loro cercava con gli occhi Krishna, pensando che forse Krishna avrebbe guardato verso di lui. Così tutti godettero della colazione nella foresta.

SPIEGAZIONE

Per il puro devoto Krishna è sempre visibile, come è affermato nella *Brahma-samhita* (*santah sadaiva hrdayesu vilokayanti*), e come spiega Krishna stesso nella *Bhagavad-gita* (*sarvatah pani-padam tat sarvato 'ksi-siro-mukham*). Se per avere accumulato un gran numero di attività virtuose (*krta-punya-punjah*) ci si eleva al livello del puro servizio devozionale, Krishna sarà sempre visibile nel profondo del nostro cuore. Chi ha raggiunto tale livello di perfezione splende di bellezza grazie alla felicità trascendentale. Ora, il nostro Movimento per la Coscienza di Krishna è un tentativo di tenere Krishna al centro, perché

così facendo tutte le attività diventeranno automaticamente meravigliose e piene di gioia.

VERSO 9

*kecit puspair dalaih kecit
pallavair ankuraih phalaih
sigbhis tvagbhir drsadbhis ca
bubhujuh krta-bhajanah*

TRADUZIONE

Tra i pastorelli, alcuni appoggiarono il cibo su fiori, altri su foglie, su frutti o mazzi di foglie, alcuni nei loro cestini, altri sulle cortecce d'albero e altri sulle pietre. Così, immaginando che quelli fossero piatti, si disposero a mangiare.

VERSO 10

*sarve mitho darsyantah
sva-sva-bhojya-rucim prthak
hasanto hasayantas ca-
bhyavajahruh sahesvarah*

TRADUZIONE

Tutti i pastorelli provavano la gioia di questa colazione in compagnia di Krishna, mostrando e offrendosi l'un l'altro di assaggiare i diversi cibi che si erano portati da casa. Scambiando e gustando le diverse vivande cominciarono a ridere e a scherzare tra loro.

SPIEGAZIONE

Un amico diceva: «Krishna, senti com'è buono il mio cibo», e Krishna ne prendeva un po' e rideva. Così anche Balarama, Sudama e gli altri amici si scambiavano il cibo, l'assaggiavano e ridevano. In questo modo, tra il giubilo generale i piccoli amici presero a mangiare le vivande che ognuno aveva portato da casa.

VERSO 11

*bibhrad venum jathara-patayoh srnga-vetre ca kakse
vame panau masrna-kavalam tat-phalany angulisu
tisthan madhye sva-parisuhrdo hasayan narmabhih svaih
svarge loke misati bubhuje yajna-bhug bala-kelih*

TRADUZIONE

Krishna è *yajna-bhuk*—cioè mangia solo le offerte degli *yajna*—, ma per manifestare i Suoi divertimenti d'infanzia, Si era seduto, tenendo il Suo

flauto infilato a destra nella stretta cintura del vestito, e a sinistra il corno e il bastone per guidare i vitelli. Reggendo con la mano un boccone di eccellente riso allo yogurt con pezzetti di frutta adatta tra le dita, sedeva come il centro di un fiore di loto e guardava tutti i Suoi amici scherzando personalmente con loro e scambiando con loro allegre risate mentre mangiava. Intanto, gli abitanti dei pianeti celesti stavano osservando attoniti Dio, la Persona Suprema, Colui che mangia soltanto nello *yajna*, mentre mangiava con i Suoi amici nella foresta.

SPIEGAZIONE

Mentre Krishna stava mangiando con i Suoi amici pastorelli, una certa ape arrivò lì col desiderio di partecipare al pranzo. Krishna allora Si mise a scherzare: «Perché sei venuta a disturbare il mio amico *brahmana* Madhumangala? Vuoi uccidere un *brahmana*? Non sta bene!» Tutti i ragazzi ridevano felici, e mentre mangiavano si rivolgevano parole scherzose. Gli abitanti dei pianeti Superiori erano esterrefatti nel contemplare Krishna, Dio, la Persona Suprema, che mangiava ora come un bambino comune insieme coi Suoi amici nella foresta, Lui che mangia soltanto quando si offre lo *yajna*.

VERSO 12

*bharataivam vatsa-pesu
bhunjanesv acyutatmasu
vatsas tv antar-vane duram
vivisus trna-lobhitah*

TRADUZIONE

O Maharaja Pariksit, mentre i pastorelli, nel cui cuore non vi era posto che per Krishna, erano così impegnati a fare colazione nella foresta, i vitelli si allontanarono nel folto del bosco, attratti dall'erba fresca.

VERSO 13

*tan drstva bhaya-santrastan
uce krsno 'sya bhi-bhayam
mitrany asan ma viramate-
hanesye vatsakan aham*

TRADUZIONE

Quando Krishna vide lo spavento dei Suoi amici pastorelli, Lui che implacabile controlla la paura in persona, per rincuorarli disse: «Cari amici, continuate a mangiare. Io stesso andrò a riprendere i vitelli e li riporterò personalmente qui.»

SPIEGAZIONE

Se gode dell'amicizia di Krishna il devoto non può più avere alcun timore. Krishna è il Signore Supremo, Colui che controlla ogni cosa, perfino la morte, che in questo mondo materiale è considerata la paura più terribile. *Bhayam dvitiyabhinivesatah syat* (S.B. 11.2.37). Questa paura nasce quando manca la coscienza di Krishna; altrimenti non ci può essere paura. Per una persona che ha preso rifugio ai piedi di loto di Krishna, questo mondo materiale, il regno della paura, non presenta più pericoli.

*bhavambudhir vatsa-padam param padam
padam padam yad vipadam na tesam*

Bhavambudhih, l'oceano materiale della paura diventa molto facile da attraversare per la misericordia del Signore Supremo. Questo mondo materiale, che presenta paura e pericoli a ogni passo (*padam padam yad vipadam*), non è fatto per coloro che hanno preso rifugio ai piedi di loto di Krishna. Queste persone si sono liberate da questo mondo spaventoso.

*samasrita ye pada-pallava-plavam
mahat-padam punya-yaso murareh
bhavambudhir vatsa-padam param padam
padam padam yad vipadam na tesam*
(S.B. 10.14.58)

Per trovare la sicurezza, tutti dovrebbero prendere rifugio nella Persona Suprema, Colui che annienta ogni paura.

VERSO 14

*ity uktvadri-dari-kunja-
gahvaresv atma-vatsakan
vicinvan bhagavan Krishnah
sapani-kavalo yayau*

TRADUZIONE

«Andrò Io a cercare i vitelli», disse Krishna. «Non interrompete il vostro divertimento.» Così, portando nella mano il Suo riso allo yogurt, Dio, la Persona Suprema, Krishna, immediatamente andò alla ricerca dei vitelli dei Suoi amici. Per far piacere ai Suoi amici, cercò su tutte le montagne, nelle caverne, nei cespugli e nelle strettoie.

SPIEGAZIONE

I *Veda* (*svetasvatara Up.* 6.8), affermano che Dio, la Persona Suprema, non è costretto a fare nulla personalmente (*na tasya karyam karanam ca vidyate*) perché compie ogni cosa mediante le Sue energie e le Sue potenze (*parasya saktir vividhaiva sruyate*). Ciononostante vediamo qui che Si preoccupò personalmente di trovare i vitelli dei Suoi amici. Questa è la misericordia incondizionata di Krishna. *Mayadhyaksena prakrtih suyate sa-caracaram*: ogni

attività, nel mondo intero e nell'intera manifestazione cosmica, si opera sotto la Sua direzione, grazie alle Sue differenti energie. Eppure, quando si tratta di prenderSi cura dei Suoi amici, Egli lo fa personalmente. Krishna rassicurò i Suoi amici: «Non abbiate paura. Vado Io stesso a cercare i vostri vitelli.» Questa era misericordia incondizionata di Krishna.

VERSO 15

*ambhojanma-janis tad-antara-gato mayarbhakasyesitur
drastum manju mahitvam anyad api tad-vatsan ito vatsapan
nétvanyatra kurudvahantaradadhat khe 'vasthito yah pura
drstvaghatura-moksanam prabhavatah praptah param vismayam*

TRADUZIONE

O Maharaja Pariksit, Brahma, che risiede nel sistema planetario più alto dello spazio, aveva osservato tutte le imprese del potentissimo Krishna che aveva ucciso e liberato Aghasura e ne era rimasto stupefatto. Ora questo stesso Brahma volle mostrare un po' del suo potere per poter valutare il potere di Krishna, che era impegnato nei Suoi giochi infantili e giocava come se fosse in compagnia di comuni pastorelli. Perciò, approfittando dell'assenza di Krishna, Brahma condusse tutti i ragazzi e i vitelli in un altro posto. In questo modo si trovò coinvolto in una situazione difficile, perché in un futuro molto prossimo avrebbe dovuto constatare quanto Krishna fosse potente.

SPIEGAZIONE

Quando Krishna, che era accompagnato dai Suoi amici aveva ucciso Aghasura, Brahma era rimasto stupefatto, ma si stupì ancora di più quando vide che Krishna Si stava davvero divertendo a fare colazione e volle stabilire se Krishna fosse veramente là. Così rimase prigioniero della *maya* di Krishna. Dopo tutto, la nascita di Brahma è materiale. Come accenna questo verso, *ambhojanma janih*: egli è nato da un *ambhoja*, un fiore di loto. Non ha importanza che sia nato da un fiore di loto e non da un uomo, un animale o un padre materiale. Anche un loto è materiale, e chiunque nasca dall'energia materiale dev'essere soggetto a quattro difetti materiali: *brahma* (la tendenza a commettere errori), *pramada* (la tendenza a cadere sotto l'illusione), *vipralipsa* (la tendenza a ingannare) e *karanapatava* (la limitatezza dei sensi). Così anche Brahma si trovò coinvolto.

Brahma, irretito nella sua *maya*, volle assicurarsi che Krishna fosse veramente lì. Questi pastorelli erano espansioni della Persona di Krishna (*ananda-cinmaya-rasa-pratibhavitabhih*). Più tardi Krishna avrebbe mostrato a Brahma come Egli Si espande in ogni cosa per il proprio piacere personale, *ananda-cinmaya-rasa*. *Hladini saktir asmat*: Krishna possiede una potenza trascendentale detta *hladini sakti*. Egli non gode mai di ciò che è prodotto dall'energia materiale. Brahma dunque avrebbe visto come Sri Krishna espande la propria energia.

Brahma voleva rapire i compagni di Krishna, invece rapì altri ragazzi e vitelli. Ravana aveva voluto rapire Séta, ma poiché questo è impossibile, si portò via una *maya* Séta. Similmente, Brahma si portò via *mayarbhakah*: ragazzi manifestati dalla *maya* di Krishna. Brahma poteva esibire una certa straordinaria opulenza al *mayarbhakah*, ma come avrebbe constatato molto presto, non poteva manifestare alcuna straordinaria potenza ai compagni di Krishna. *Mayarbhakasya ésituh*. Questo stato di confusione, questa *maya*, fu causata da Colui che ha il supremo controllo, *prabhavatah*—l’onnipotente Persona Sovrana, Krishna—e ne vedremo il risultato. Chiunque abbia una nascita materiale è soggetto all’illusione. Perciò questo divertimento è detto *brahma-vimohana-lila*, il divertimento di confondere Brahma. *Mohitam nabhijanati mam ebhyah param avyayam (B.G. 7.13)*. Le persone nate nella materia, non possono avere la piena comprensione di Krishna. Nemmeno gli esseri celesti, i *deva* possono comprenderLo (*muhyanti yat surayah*). *Tene brahma hrda ya adi-kavaye (S.B. 1.1.1)*. Tutti, da Brahma al più piccolo insetto, devono prendere lezioni da Krishna.

VERSO 16

*tato vatsan adrstvaitya
puline 'pi ca vatsapan
ubhav api vane krsno
vicikaya samantatah*

TRADUZIONE

Allora, non avendo trovato i vitelli, Krishna tornò alla riva del fiume, ma lì non riuscì nemmeno a trovare i pastorelli. Allora cominciò a cercare vitelli e ragazzi, come se non capisse che cosa era accaduto.

SPIEGAZIONE

Krishna aveva capito immediatamente che era stato Brahma a rapire i vitelli e i ragazzi, ma nella parte di un bambino innocente cominciò a cercarli qua e là, in modo che Brahma non potesse capire la *maya* di Krishna. Era tutta una rappresentazione teatrale. Un attore conosce ogni cosa, ma recita ugualmente la sua parte in modo che gli altri non possano capire i suoi pensieri.

VERSO 17

*kvapy adrstvantar-vipine
vatsan palams ca visva-vit
sarvam vidhi-krtam Krishnah
sahasavajagama ha*

TRADUZIONE

Non riuscendo più a trovare i vitelli e i loro guardiani, Krishna capì subito che quella era opera di Brahma.

SPIEGAZIONE

Benché Krishna sia *visva-vit*, Colui che è consapevole di tutto ciò che accade nell'intera manifestazione cosmica, nella parte di un bambino innocente finse di non conoscere le azioni di Brahma, pur sapendo bene che questa era opera sua. Questo divertimento è detto *brahma-vimohana*, la confusione di Brahma. Brahma era già confuso dalle attività di Krishna che faceva la parte di un bambino innocente, e ora sarebbe rimasto ancora più confuso.

VERSO 18

*tatah krsno mudam kartum
tan-matinam ca kasya ca
ubhayayitam atmanam
cakre visva-krd isvarah*

TRADUZIONE

Allora, per dare piacere a Brahma e alle madri dei vitelli e dei pastorelli, Krishna, il creatore dell'intera manifestazione cosmica, Si espanse nella forma dei vitelli e dei pastorelli.

SPIEGAZIONE

Benché fosse già immerso nella confusione, Brahma voleva ugualmente mostrare il suo potere ai pastorelli; ma dopo che egli ebbe rapito i ragazzi e i loro vitelli, e fu tornato alla sua dimora, Krishna accrebbe ulteriormente il suo sbalordimento e per la gioia delle madri dei ragazzi, di nuovo manifestò il divertimento della colazione nella foresta, ricollocando tutti i vitelli e i ragazzi nell'esatta posizione precedente. Come spiegano i *Veda*, *ekam bahu syam*: Dio, la Persona Suprema, può espanderSi in milioni e milioni di vitelli e pastorelli, come fece al fine d'immergere sempre più Brahma nella confusione.

VERSO 19

*yavad vatsapa-vatsakalpaka-vapur yavat karanghry-adikam
yavad yasti-visana-venu-dala-sig yavad vibhusambaram
yavac chila-gunabhidhakrti-vayo yavad viharadikam
sarvam visnumayam giro 'nga-vad ajah sarva-svarupo babhau*

TRADUZIONE

Nel Suo aspetto di Vasudeva, Krishna Si espanse simultaneamente nel numero esatto dei pastorelli e dei vitelli rapiti secondo l'esatto aspetto corporeo di ognuno, in tutto uguali nelle mani, nelle gambe e nelle altre parti del corpo, con gli stessi bastoni, corni e flauti, con gli stessi sacchetti della colazione, e la varietà dei loro vestiti e ornamenti, con tutti i loro nomi e le loro forme, la loro età precisa, e tutte le loro

caratteristiche e abitudini. Espandendosi in questo modo, il bellissimo Krishna convalidò l'affermazione *samagra-jagad visnumayam*: «Sri Visnu è onnipresente».

SPIEGAZIONE

È affermato nella *Brahma-samhita* (5.33):

*advaitam acyutam anadim ananta-rupam
adyam purana-purusam nava-yauvanam ca*

Krishna, il *param brahma*, Dio, la Persona Suprema, è *adyam*, l'inizio di ogni cosa; è *adi-purusam*, la persona primordiale e sempre giovane. Egli può espandersi in tante forme, più di quante sia possibile immaginare, eppure non cade mai dalla Sua forma originale di Krishna; per questo è detto Acyuta. Questo è Dio, la Persona Suprema. *sarvam visnumayam jagat. sarvam khalv idam brahma*. Krishna dimostrò così di essere tutto, di poter diventare tutto, pur restando sempre personalmente differente da ogni cosa (*mat-sthani sarva-bhutani na caham tesv avasthitah*). Questo è Krishna, che può essere compreso mediante la filosofia detta *acintya-bhedabheda-tattva*. *Purnasya purnam adaya purnam evavasisyate*: Krishna è sempre completo, e benché possa creare milioni di universi, tutti ricchi di ogni opulenza, rimane sempre perfettamente completo, senza mai cambiare (*advaitam*). Tutto ciò è spiegato dai differenti *acarya vaisnava* con differenti filosofie, come la *visuddhadvaita*, la *visistadvaita* e la *dvaitadvaita*. Bisogna dunque imparare a conoscere Krishna attraverso gli *acarya*. *Acaryavan puruso veda*: chi segue la via degli *acarya* conosce le cose nella loro realtà. Questa persona può conoscere Krishna così com'è, almeno fino a un certo punto, e non appena si comprende Krishna (*janma karma ca me divyam evam yo vetti tattvatah*), ci si libera dai legami della materia (*tyaktva deham punar janma naiti mam eti so 'rjuna*).

VERSO 20

*svayam atmatma-govatsan
prativaryatma-vatsapaih
kridann atma-viharais ca
sarvatma pravisad vrajam*

TRADUZIONE

Ora, espandendosi in modo da apparire nella forma di tutti i vitelli e di tutti i pastorelli, tutti esattamente com'erano, e nello stesso tempo come la loro guida, Krishna entrò a Vrajabhumi, la terra di Suo padre, Nanda Maharaja, proprio come faceva di solito quando godeva della loro compagnia.

SPIEGAZIONE

Generalmente Krishna rimaneva nella foresta e sui pascoli per custodire i vitelli e le mucche con i Suoi amici pastorelli. Ora che il gruppo originario era stato rapito da Brahma, Krishna stesso prese la forma di ogni componente del gruppo, senza che nessuno se ne accorgesse, neppure Baladeva, e continuò il programma consueto. Ordinava ai Suoi amici di fare questo o quello, controllava i vitelli e S'inoltrava nella foresta per cercarli quando essi si allontanavano attratti dall'erba tenera, ma in realtà tutti questi vitelli e ragazzi erano Lui stesso. Questa era l'inconcepibile potenza di Krishna. Come spiega Srila Jiva Gosvami, *radha Krishna-pranaya-vikrtir hladini saktir asmat*, Radha e Krishna sono la stessa Persona. Krishna, espandendo la Sua potenza di piacere, diventa Radharani. La medesima potenza di piacere (*ananda-cinmaya-rasa*) fu manifestata da Krishna quando Egli Si trasformò nei vitelli e nei ragazzi per godere di una felicità trascendentale a Vrajabhumi. Questa era opera della potenza *yogamaya*, inconcepibile per coloro che sono soggetti al potere di *mahamaya*

VERSO 21

*tat-tad-vatsan prthan nitva
tat-tad-gosthe nivesya sah
tat-tad-atmabhavad rajams
tat-tat-sadma pravistavan*

TRADUZIONE

O Maharaja Pariksit, Krishna, che Si era diviso nei differenti vitelli e anche nei differenti pastorelli, entrò nelle differenti stalle nella forma dei vitelli e nelle differenti case nella forma dei differenti ragazzi.

SPIEGAZIONE

Tra gli innumerevoli amici di Krishna, i principali erano Sridama, Sudama e Subala. Krishna stesso diventò quindi Sridama, Sudama e Subala, ed entrò nelle rispettive case con i loro rispettivi vitelli.

VERSO 22

*tan-mataro venu-rava-tvarotthita
utthapya dorbhih parirabhya nirbharam
sneha-snuta-stanya-payah-sudhasavam
matva param brahma sutan apayayan*

TRADUZIONE

Sentendo il suono dei flauti e dei corni dei loro figli, le madri dei ragazzi immediatamente lasciarono le faccende domestiche, corsero a prendere i ragazzi sulle ginocchia, li abbracciarono stretti e cominciarono a nutrirli con il latte del loro seno; il latte fluiva abbondante a causa del grande amore che esse sentivano in particolar

modo, perché era diretto a Krishna. In realtà, Krishna è tutto, ma in quel momento, esprimendo quel loro grande amore e affetto, esse provarono un piacere particolare nel nutrire Krishna, il Parabrahman, e Krishna bevve il latte di tutte quelle madri come se fosse nettare.

SPIEGAZIONE

Benché tutte le *gopi* adulte sapessero che Krishna era figlio di madre Yasoda, avevano un desiderio: «Se Krishna fosse diventato mio figlio, anch'io mi sarei presa cura di Lui come fa madre Yasoda.» Questa era la loro ambizione segreta. Ora, per soddisfarle, Krishna assunse personalmente il ruolo dei loro figli appagando il loro desiderio. Il loro amore per Krishna s'intensificò mentre Lo abbracciavano e Lo nutrivano, e Krishna gustò il latte del loro seno proprio come se fosse stato nettare. Così, mentre confondeva Brahma, godette di questo speciale piacere trascendentale suscitato da *yogamaya* nella relazione tra tutte le altre madri e Lui.

VERSO 23

*tato nrponmardana-majja-lepana-
lankara-raksa-tilakanadibhih
samlalitah svacaritaih praharsayan
sayam gato yama-yamena madhavah*

TRADUZIONE

O Maharaja Pariksit, allora, come era richiesto dal programma complessivo dei Suoi divertimenti, Krishna tornò a casa quella sera, entrò nella casa di ogni pastorello e compì le stesse azioni dei ragazzi di prima, ravvivando la felicità trascendentale delle loro madri. Le madri si occuparono dei ragazzi massaggiandoli con olio, facendo loro il bagno, spalmando il loro corpo con polpa di sandalo, decorandoli con ornamenti, cantando *mantra* di protezione, segnando il loro corpo col *tilaka* e nutrendoli. In questo modo le madri servirono Krishna personalmente.

VERSO 24

*gavas tato gotham upetya satvaram
hunkara-ghosaih parihuta-sangatan
svakan svakan vatsataran apayayan
muhur lihantyah sravad audhasam payah*

TRADUZIONE

In seguito, tutte le mucche tornarono alle proprie stalle ed emisero i loro muggiti per chiamare i loro vitelli. Quando essi arrivarono, le madri cominciarono a leccare i loro corpi ripetutamente, e li nutrirono col latte che fluiva abbondante dalle loro mammelle.

SPIEGAZIONE

Era Krishna stesso l'artefice di tutte le relazioni tra i vitelli e le madri che si occupavano di loro.

VERSO 25

*go-gopinam matrtasminn
asit snehardhikam vina
purovad asv api hares
tokata mayaya vina*

TRADUZIONE

Fin dall'inizio le *gopi* nutrivano un sentimento di amore materno per Krishna. Infatti, l'amore che provavano per Krishna era ancora più grande dell'amore per i loro stessi figli. Mentre precedentemente nel manifestare il loro affetto distinguevano tra Krishna e i loro figli, ora questa distinzione scompariva.

SPIEGAZIONE

Discriminare tra il proprio figlio e quello di un altro è cosa naturale. Molte donne adulte provano affetto per i figli di altri, ma la tendenza a discriminare tra i propri figli e i figli degli altri si mantiene. Ora però, dal momento che Brahma aveva portato via i loro figli, le *gopi* adulte non potevano più distinguere tra i loro figli e Krishna. Krishna Si era espanso nella forma dei loro bambini, perciò l'affetto speciale che provavano per quei bambini, che erano adesso Krishna in persona, era dovuto a un'illusione simile a quella di Brahma. Prima le madri di Sridama, di Sudama, di Subala e degli altri amici di Krishna non provavano il medesimo affetto per i figli delle altre, ma ora le *gopi* trattavano tutti i bambini come se fossero i loro stessi figli.

Sukadeva Gosvami volle quindi spiegare l'intensificarsi dell'affetto con la confusione in cui Krishna aveva immerso Brahma, le *gopi* e tutti gli altri.

VERSO 26

*vrajaukasam sva-tokesu
sneha-vally abdam anvaham
sanair nihsima vavrdhe
yatha krsne tv apurvavat*

TRADUZIONE

Benché dapprima gli abitanti di Vrajabhumi, i pastori e le *gopi*, amassero Krishna più dei loro stessi figli, ora, per un anno intero, l'affetto che provavano per i propri figli si accrebbe continuamente perché Krishna era diventato il loro figlio. Non c'era limite all'intensità

dell'affetto che provavano per i loro bambini, che adesso erano Krishna in persona. Ogni giorno trovavano nuova ispirazione per amarli tanto quanto amavano Krishna.

VERSO 27

*ittham atmatmanatmanam
vatsa-pala-misena sah
palayan vatsapo varsam
cikride vana-gosthayoh*

TRADUZIONE

In questo modo, Sri Krishna, diventato ora tutti i pastorelli e i gruppi di vitelli, manteneva Sé stesso grazie a Sé stesso. Così continuò i Suoi divertimenti a Vrindavana per un anno intero.

SPIEGAZIONE

Ogni cosa era Krishna. Vitelli, pastorelli e il loro stesso sostegno, tutto era Krishna. In altre parole, Krishna Si espanse nella varietà dei vitelli e dei pastorelli e continuò i Suoi divertimenti per un anno intero. Come è spiegato nella *Bhagavad-gita*, un'espansione di Krishna Si trova nel cuore di ogni essere nella forma dell'Anima Suprema. Similmente, invece di espanderSi nell'Anima Suprema, Krishna Si espanse con una parte dei vitelli e dei ragazzi per un anno intero.

VERSO 28

*ekada carayan vatsan
sa-ramo vanam avisat
panca-sasu tri-yamasu
hayanapuranisv ajah*

TRADUZIONE

Un giorno, cinque o sei giorni prima dello scadere dell'anno, Krishna, che custodiva i vitelli, entrò nella foresta insieme con Balarama.

SPIEGAZIONE

Fino a quel momento, perfino Balarama era stato vittima dell'incantesimo che aveva sommerso Brahma. Nemmeno Balarama sapeva che tutti i vitelli e i giovani pastori erano in realtà espansioni di Krishna, e che Egli stesso era un'espansione di Krishna. Ciò fu rivelato a Balarama solo cinque o sei giorni prima del completamento dell'anno.

VERSO 29

*tato vidurac carato
gavo vatsan upavrajam
govardhanadri-sirasi
carantyo dadrsus trnam*

TRADUZIONE

In quel momento, le mucche che pascolavano sulla sommità della collina Govardhana guardando a valle in cerca di erba tenera, videro i loro vitelli che pascolavano nei pressi di Vrindavana, non molto lontano.

VERSO 30

*drstvatha tat-sneha-vaso 'smrtatma
sa go-vrajo 'tyatmapa-durga-margah
dvi-pat kakud-griva udasya-puccho
'gad dhunkrtair asru-paya javena*

TRADUZIONE

Quando le mucche videro i propri vitelli dalla cima della collina Govardhana, a causa dell'intenso affetto, dimenticarono sé stesse e i loro guardiani, e nonostante le asperità del terreno, si precipitarono verso i vitelli in grande ansia galoppando a più non posso. Con le mammelle gonfie e gocciolanti di latte, con la testa e la coda sollevate e le gobbe ondegianti ai movimenti del collo, corsero a gran velocità verso i loro vitelli per allattarli.

SPIEGAZIONE

Generalmente i vitelli e le mucche sono condotti al pascolo separatamente. I pastori adulti portano al pascolo le mucche, mentre i bambini si occupano dei vitelli. Questa volta, tuttavia, alla vista dei loro vitelli ai piedi della collina Govardhana, le mucche dimenticarono la loro posizione, e si lanciarono giù per la collina, con le code ritte e le zampe posteriori unite tra loro, finché raggiunsero i vitelli.

VERSO 31

*sametya gavo 'dho vatsan
vatsavatyo 'py apayayan
gilantya iva cangani
lihantyah svaudhasam payah*

TRADUZIONE

Benché avessero già partorito nuovi vitelli, quelle mucche, spinte da un affetto intenso, si affrettarono a scendere dalla collina Govardhana,

e permisero ai vitelli più grandi di bere il latte delle loro mammelle, cominciando a leccarli con grande ansia come se volessero inghiottirli.

VERSO 32

*gopas tad-rodhanayasa-
maughya-lajjoru-manyuna
durgadhva-krcchrato 'bhyetya
go-vatsair dadrsuh sutan*

TRADUZIONE

I pastori, che non erano riusciti a trattenerne le mucche dal raggiungere i loro vitelli erano agitati dalla vergogna e dalla collera. Scesero per il sentiero scosceso con grande difficoltà, ma discesi a valle, nel vedere i loro figli si sentirono invadere da un grande affetto.

SPIEGAZIONE

L'amore per Krishna s'intensificava in ognuno. Quando i pastori scesi dalla collina videro i propri figli, che non erano altri che Krishna, sentirono che il loro affetto aumentava.

VERSO 33

*tad-éksanotprema-rasaplutasaya
jatanuraga gata-manyavo 'rbhakan
uduhya dorbhah parirabhya murdhani
ghranair avapuh paramam mudam te*

TRADUZIONE

Allora, tutti i pensieri di quei pastori furono sommersi dal sentimento d'amore paterno che la vista dei loro figli aveva suscitato. Irresistibilmente attratti da quei bambini, sentirono svanire la collera, sollevarono e abbracciarono i loro figli, e odorando le loro teste gustarono una gioia immensa.

SPIEGAZIONE

Dopo che Brahma ebbe rapito i vitelli e i ragazzi, Krishna Si era espanso per diventare di nuovo i vitelli e i pastorelli. Poiché quei ragazzi erano in realtà espansioni di Krishna, i pastori erano particolarmente attratti da loro. In un primo momento, in cima alla collina Govardhana, i pastori erano stati presi dalla collera, ma poiché per opera di Krishna i loro figli erano estremamente attraenti, nel discendere dalla collina sentirono per loro un affetto speciale.

VERSO 34

tatah pravayaso gopas

*tokaslesa-sunirvrtah
krcchrac chanair apagatas
tad-anusmrty-udasravah*

TRADUZIONE

Allora i pastori adulti, inebriati dal piacere di abbracciare i loro figli, gradualmente, con grande riluttanza e difficoltà interruppero gli abbracci e tornarono nella foresta. Ma il ricordo dei loro figli faceva scendere dai loro occhi fiumi di lacrime.

SPIEGAZIONE

Dapprima i pastori si erano irritati nel vedere che le mucche erano state attratte dai loro vitelli, ma quando furono scesi dalla collina, anch'essi sentirono un grande desiderio di abbracciare i loro figli. Abbracciare il proprio figlio e odorare la sua testa sono segni di affetto.

VERSO 35

*vrajasya ramah premardher
viksyautkanthyam anuksanam
mukta-stanesv apatyevs apy
ahetu-vid acintayat*

TRADUZIONE

Per l'intensificarsi dell'affetto, le mucche pensavano sempre a quei vitelli che erano già cresciuti e non succhiavano più il latte delle loro madri. Nel vedere queste manifestazioni di attaccamento Baladeva non riusciva a capirne la ragione, e cominciò a riflettere.

SPIEGAZIONE

Quelle mucche avevano vitelli più piccoli, che già avevano cominciato a succhiare il loro latte, e alcune di esse avevano partorito da poco; eppure ora, spinte dall'amore, le mucche manifestavano un appassionato affetto per i vitelli più grandi che avevano già smesso di succhiare il loro latte. Si trattava di vitelli già cresciuti, eppure le madri volevano ancora allattarli. Balarama era dunque un po' sorpreso e pensò di chiedere a Krishna la ragione del loro comportamento. In realtà, quelle mucche erano più ansiose di nutrire i vitelli più grandi, benché ne avessero di più piccoli; infatti, i vitelli più grandi erano espansioni di Krishna. Questi fatti sorprendenti si verificavano per opera di *yogamaya*. Vi sono due forme di *maya* che operano sotto il controllo di Krishna — *mahamaya*, l'energia del mondo materiale, e *yogamaya*, l'energia del mondo spirituale. Questi eventi straordinari avvenivano per opera di *yogamaya*. Fin dal giorno in cui Brahma aveva rapito i vitelli e i piccoli pastori, *yogamaya* aveva agito in modo tale che tutti gli abitanti di Vrindavana, compreso Sri Balarama, non si erano ancora accorti della Sua attività che provocava tanti fatti

inspiegabili. Ma col protrarsi dell'attività di *yogamaya*, soprattutto Balarama fu in grado di capire ciò che stava accadendo, e per questa ragione si rivolse a Krishna.

VERSO 36

*kim etad adbhutam iva
vasudeve 'khalatmani
vrajasya satmanas tokesv
apurvam prema vardhate*

TRADUZIONE

«A che cosa è dovuto questo strano fenomeno? L'affetto di tutti gli abitanti di Vraja, Me compreso, verso questi ragazzi e questi vitelli, è cresciuto in modo straordinario, proprio come l'affetto per Sri Krishna, l'Anima Suprema di tutti gli esseri.»

SPIEGAZIONE

Questo intensificarsi dell'affetto non era *maya*; anzi, poiché Krishna aveva voluto espandersi in ogni cosa, e Krishna era la vita stessa di Vrindavana, quelle mucche, trasportate dall'affetto per Krishna, amavano di più i vitelli più grandi di quelli più giovani, e gli uomini vedevano crescere il loro affetto per i figli. Balarama era rimasto sorpreso nel vedere che tutti gli abitanti di Vrindavana erano diventati così affettuosi verso i loro bambini, proprio come lo sarebbero stati con Krishna. Similmente, anche le mucche sembravano più affettuose con i loro vitelli—quanto lo erano con Krishna. Balarama osservava sorpreso l'azione di *yogamaya*. Chiese quindi a Krishna: «Che cosa sta accadendo qui? Che cos'è questo mistero?»

VERSO 37

*keyam va kuta ayata
daivi va nary utasuri
prayo mayastu me bhartur
nanya me 'pi vimohini*

TRADUZIONE

«Chi è questo potere mistico, e da dove è venuto? È un essere celeste o un demone? Deve trattarsi dell'energia illusoria del Mio Signore, Sri Krishna, perché chi altri potrebbe confondermi?»

SPIEGAZIONE

Balarama era sorpreso. Questa straordinaria manifestazione di affetto, pensava, era qualcosa di magico, era dovuta all'opera di qualche essere celeste o di qualche uomo molto potente. Altrimenti, come si sarebbe potuto verificare un cambiamento così prodigioso? «Potrebbe essere qualche *raksasi-maya*»,

pensava, «ma come potrebbe una *raksasi-maya* avere influenza su di Me? Non è possibile. Dev'essere quindi la *maya* di Krishna.» Concluse così che la magica trasformazione doveva essere opera di Krishna, che Balarama considerava Dio, la Persona Suprema, degna di adorazione. Egli pensava: «È tutta opera di Krishna, e nemmeno Io posso fronteggiare i Suoi poteri mistici.» Balarama comprese allora che tutti quei ragazzi e quei vitelli erano soltanto espansioni di Krishna.

VERSO 38

*iti sancintya dasarho
vatsan sa-vayasan api
sarvan acasta vaikuntham
caksusa vayunena sah*

TRADUZIONE

Mentre stava riflettendo così, Sri Balarama poté vedere con l'occhio della conoscenza trascendentale che tutti quei vitelli e tutti gli amici di Krishna erano espansioni della forma di Sri Krishna.

SPIEGAZIONE

Ogni individuo è differente dagli altri. Si riscontrano differenze perfino tra fratelli gemelli. Eppure, quando Krishna Si manifestò nella forma dei ragazzi e dei vitelli, ognuno di loro apparve nel suo vero aspetto originale, col medesimo modo individuale di agire, le stesse tendenze, la stessa carnagione, gli stessi abiti, e così via, perché Krishna Si era manifestato con tutte queste diversità. Questa è l'opulenza di Krishna.

VERSO 39

*naite suresa rsayo na caite
tvam eva bhasisa bhid-asraye 'pi
sarvam prthak tvam nigamat katham vadety
uktena vrttam prabhuna balo 'vait*

TRADUZIONE

[Sri Baladeva disse:]

«O Signore Supremo! Questi ragazzi non sono grandi esseri celesti, come in un primo tempo avevo pensato. E questi vitelli non sono grandi saggi come Narada. Ora vedo che sei Tu soltanto che Ti stai manifestando nella completa varietà di differenziazione. Sebbene Uno, Tu esisti nella forma dei differenti pastori e vitelli. Ti prego, spiegami brevemente tutto questo.» Alla richiesta di Sri Baladeva, Krishna spiegò l'intera situazione e Baladeva comprese.

SPIEGAZIONE

Chiedendo a Krishna il resoconto della reale situazione, Sri Balarama disse: «Caro Krishna, all'inizio pensavo che tutte queste mucche, questi vitelli e questi ragazzi fossero grandi saggi, persone sane o esseri celesti, ma ora Mi rendo conto che si tratta di Tue espansioni. Tu sei tutti loro, Tu stesso reciti la parte di vitelli, di mucche e di pastorelli. Qual è il mistero di tale situazione? Dove sono finiti gli altri vitelli, le altre mucche e gli altri ragazzi? E perché stai espandendoTi nella forma di mucche e ragazzi? Per favore, spiegaMene la ragione.» Alla richiesta di Balarama, Krishna spiegò brevemente l'intera situazione: spiegò che i vitelli e i ragazzi erano stati rapiti da Brahma, e Lui stava celando l'accaduto espandendoSi di persona, in modo che nessuno capisse che le mucche, i vitelli e i ragazzi di prima erano scomparsi. Balarama capì dunque che non si trattava di *maya*, ma dell'opulenza di Krishna. Krishna possiede ogni opulenza, questa era un'altra manifestazione della Sua opulenza. «Dapprima», disse Sri Balarama, «pensavo che questi ragazzi e questi vitelli fossero una manifestazione del potere di grandi saggi come Narada, ma ora vedo che tutti questi ragazzi e questi vitelli sono Te.» Dopo aver chiesto spiegazioni a Krishna, Sri Balarama capì che Krishna stesso Si era manifestato in molte forme. La *Brahma-samhita* (5.33) conferma che il Signore ha questo potere. *Advaitam acyutam anadim ananta-rupam*: benché sia Uno, Egli può espanderSi in innumerevoli forme. Secondo la versione vedica, *ekam bahu syam*: Egli può espanderSi in molte migliaia di milioni, ma rimane sempre Uno. In questo senso, ogni cosa è spirituale perché ogni cosa è un'espansione di Krishna; in altre parole, ogni cosa è un'espansione di Krishna o un'espansione della Sua potenza. Poiché la potenza non è differente dal potente, l'uno e l'altro costituiscono un'unità (*sakti-saktimatayor abhedah*). I *mayavadi*, tuttavia, affermano, *say, cid-acit-samanvayah*: lo spirito e la materia sono un'unica cosa. Questa è una concezione sbagliata. Lo spirito (*cit*) è differente dalla materia (*acit*), come Krishna stesso spiega nella *Bhagavad-gita* (7.4-5):

*bhumir apo 'nalo vayuh
kham mano buddhir eva ca
ahankara itiyam me
bhinna prakrtir astadha*

*apareyam itas tv anyam
prakrtim viddhi me param
Jiva-bhutam maha-baho
yayedam dharyate jagat*

«Terra, acqua, fuoco, aria, etere, mente, intelligenza e falso ego, questi otto elementi, distinti da Me, costituiscono la Mia energia materiale. O Arjuna dalle braccia potenti, oltre a questa energia inferiore, c'è la Mia energia superiore, costituita dagli esseri viventi che lottano contro la natura materiale e sfruttano le risorse dell'universo.» Lo spirito e la materia non possono essere considerati un'unità, perché in realtà si tratta di due energie, una inferiore e l'altra superiore, eppure i *mayavadi*, o *advaita-vadi*, cercano di renderli uno. Questa è una concezione errata. Sebbene lo spirito e la materia provengano dalla stessa e unica fonte non possono essere considerati un tutt'uno. Dal nostro corpo, per

esempio, escono diverse sostanze, ma non possono essere considerate uguali solo per il fatto che provengano dalla medesima fonte. Dovremmo con molta attenzione notare che sebbene la fonte suprema sia una sola, le espansioni di questa fonte devono essere considerate separatamente, come inferiori o superiori. La filosofia *mayavada* differisce dalla filosofia *vaisnava* proprio perché la filosofia *vaisnava* riconosce questo fatto. Perciò la filosofia di Sri Caitanya Mahaprabhu è definita *acintya-bhedabheda*—unità e differenza simultanee. Per esempio, non si possono separare il fuoco e il calore, perché là dove c'è fuoco c'è calore, e dove c'è calore c'è fuoco. Tuttavia, non possiamo toccare il fuoco, mentre possiamo tollerare il calore. Perciò, benché siano un'unica cosa, essi sono differenti.

VERSO 40

*tavad etyatmabhur atma-
manena truty-anehasa
purovad abdam kridantam
dadrse sa-kalam harim*

TRADUZIONE

Quando dopo un istante trascorso secondo la misura del suo tempo Brahma tornò, vide che pur essendo trascorso un anno secondo il calcolo degli uomini, Sri Krishna, dopo tutto quel tempo, era impegnato ancora a giocare come prima con i ragazzi e i vitelli che erano Sue espansioni.

SPIEGAZIONE

Brahma si era allontanato solo per un attimo del suo tempo, ma quando tornò un anno era già trascorso secondo il calcolo umano. Sui diversi pianeti il tempo è calcolato in modo differente. Per fare un esempio, un satellite costruito dall'uomo può orbitare intorno alla Terra in un ora e venticinque minuti, e in questo modo può completare un giorno intero, sebbene il giorno duri normalmente ventiquattro ore per coloro che vivono sulla Terra. Perciò, quello che era stato solo un momento per Brahma, era durato un anno intero sulla Terra. Krishna aveva continuato a espandersi in molte forme per un anno, ma per un piano di *yogamaya* solo Balarama Sé ne era accorto.

Dopo un istante secondo il calcolo di Brahma, Brahma era tornato per godersi lo scherzo da lui causato col rapimento dei ragazzi e dei vitelli. Ma in fondo era anche un po' timoroso, perché sapeva che stava giocando col fuoco. Krishna era il suo Signore, e l'azione di rapire i vitelli e gli amici di Krishna era riprovevole. Egli era veramente ansioso, perciò non rimase lontano molto a lungo, ma tornò dopo un attimo (secondo il suo calcolo). Al suo ritorno Brahma vide che tutti i ragazzi, i vitelli e le mucche giocavano con Krishna esattamente come nel momento in cui era arrivato per la prima volta; per opera della *yogamaya* di Krishna, gli stessi divertimenti si svolgevano ancora, senza alcun cambiamento.

Il giorno in cui Brahma era venuto per la prima volta, Baladeva non era andato con Krishna e con i pastorelli, perché era il Suo compleanno, e Sua madre l'aveva trattenuto a casa per il bagno rituale, detto *santika-snana*. Brahma quindi non aveva potuto rapire anche Sri Baladeva in quell'occasione. Ora, dopo un anno esatto, Brahma tornava in quello stesso giorno, e di nuovo Baladeva era rimasto a casa per celebrare il compleanno. Per questa ragione il verso afferma che Brahma vide Krishna con tutti i pastorelli, ma non parla di Baladeva. Erano trascorsi cinque o sei giorni da quando Baladeva aveva chiesto a Krishna la spiegazione dello straordinario affetto delle mucche e dei pastori, e ciò spiega perché di nuovo, al suo ritorno, Brahma vide tutti i vitelli e i piccoli pastori che giocavano con Krishna come Sue espansioni, ma non vide Baladeva. Come l'anno precedente, Baladeva non era andato nei boschi nel giorno dell'arrivo di Brahma.

VERSO 41

*yavanto gokule balah
sa-vatsah sarva eva hi
mayasaye sayana me
nadyapi punar utthitah*

TRADUZIONE

[Brahma pensò:]

«Ho tenuto addormentati tutti i ragazzi e i vitelli di Gokula sul letto della mia potenza mistica e sino ad ora non si sono ancora svegliati.»

SPIEGAZIONE

Per un anno intero Brahma aveva tenuto i vitelli e i ragazzi addormentati in una caverna con i suoi poteri mistici. Perciò, quando vide Sri Krishna che giocava ancora con tutte le mucche e i vitelli, Brahma cercò di capire che cosa fosse accaduto. «Come mai?», pensò. «Forse quei vitelli e quei ragazzi che ho nascosto nella caverna sono stati condotti di nuovo qui. È questo ciò che è successo? Krishna li ha forse riportati qui?» Poi, invece, Brahma vide che tutti i vitelli e i ragazzi che aveva rapito erano ancora immersi nella stessa *maya* mistica in cui li aveva fatti cadere. Concluse quindi che i vitelli e i ragazzi che stavano giocando con Krishna non erano quelli che aveva chiuso nella caverna. Egli poté capire che se i vitelli e i ragazzi di prima erano ancora nella caverna dove egli li aveva rinchiusi, Krishna Si era moltiplicato, e quindi questi vitelli e questi ragazzi non erano altro che espansioni di Krishna. Avevano il medesimo aspetto, la medesima mentalità e le medesime inclinazioni, ma erano tutti Krishna.

VERSO 42

*ita ete 'tra kutratya
man-maya-mohitetare
tavanta eva tatrabdham*

kridanto visnuna samam

TRADUZIONE

«Lo stesso numero di ragazzi e di vitelli è rimasto a giocare con Krishna per un anno intero, eppure non sono quelli che sono caduti sotto l'illusione della mia potenza mistica. Chi sono dunque? Da dove sono venuti?»

SPIEGAZIONE

Benché avessero l'aspetto di vitelli, di mucche e di pastorelli, si trattava sempre di Visnu. Erano in realtà tutti *visnu-tattva*, e non *Jiva-tattva*. Brahma rimase stupefatto. «I pastorelli e le mucche originari», pensò, «sono ancora dove li ho lasciati l'anno scorso. Chi sta dunque tenendo compagnia a Krishna, esattamente come prima? Da dove sono venuti?» Brahma fu sorpreso nel vedere che i suoi poteri mistici erano stati frustrati. Senza toccare le mucche e i pastorelli originari, quelli che erano stati rapiti da Brahma, Krishna aveva creato un altro gruppo di vitelli e di ragazzi, che erano tutti espansioni di *visnu-tattva*. I poteri mistici di Brahma erano quindi stati superati.

VERSO 43

*evam etesu bhedesu
ciram dhyatva sa atma-bhuh
satyah ke katare neti
jnatum neste kathancana*

TRADUZIONE

Così Brahma, dopo aver riflettuto a lungo, cercò di distinguere tra i due gruppi di ragazzi, i quali avevano ognuno una sua esistenza separata. Cercò di capire quali fossero reali e quali no, ma non riusciva a venire a capo di nulla.

SPIEGAZIONE

Brahma era confuso. «I ragazzi e i vitelli di prima stanno ancora dormendo dove li ho lasciati», pensava, «ma ecco qui un altro gruppo identico che gioca con Krishna. Come è possibile?» Brahma non riusciva a capire che cosa fosse accaduto. Quali erano i veri ragazzi, e quali i ragazzi illusori? Pur riflettendo a lungo, Brahma non riusciva a giungere a una conclusione. «Come è possibile che esistano due gruppi identici di vitelli e di ragazzi contemporaneamente? Sono questi i ragazzi e i vitelli che Krishna ha creato oppure ha creato gli altri che stanno ancora dormendo? O sono tutti soltanto creazioni di Krishna?» Brahma esaminò la questione da differenti angolazioni. «È possibile che mentre io vado a controllare che i ragazzi e i vitelli sono ancora là, nella caverna, Krishna, appena me ne sono andato, li riporti qui affinché io possa vederli, e poi li riprenda di qui e li riporti là?» Brahma non riusciva proprio a immaginare

come potessero esistere quei due gruppi di ragazzi e di vitelli assolutamente identici. Nonostante tutto il suo rimuginare, non ci capiva nulla.

VERSO 44

*evam sammohayan visnum
vimoham visva-mohanam
svayaiva mayayajo 'pi
svayam eva vimohitah*

TRADUZIONE

«Poiché Brahma aveva voluto confondere Sri Krishna, l'onnipresente, che non può mai essere ingannato ma al contrario è Colui che confonde l'universo intero, Brahma stesso fu posto in uno stato di confusione dai suoi stessi poteri mistici.

SPIEGAZIONE

Brahma aveva cercato di confondere Krishna, Colui che può confondere l'universo intero. L'intero universo è soggetto al potere mistico di Krishna (*mama maya duratyaya*), eppure Brahma aveva voluto ingannarlo. Come risultato, Brahma stesso si trovò immerso nella confusione, proprio come chi va per uccidere può invece essere ucciso. In altre parole, Brahma fu sconfitto dal suo stesso tentativo. In una posizione simile si trovano anche quegli scienziati e quei filosofi che vogliono sfidare il potere mistico di Krishna. Sfidano Krishna dicendo: «Ma chi è Dio? Noi sì che possiamo fare questo e quello.» Ma più sfidano Krishna in questo modo, più si trovano coinvolti nella sofferenza. La lezione che se ne può ricavare è che non si deve cercare di superare Krishna. Anzi, invece di cercare di superarlo dovremmo sottometterci a Lui (*sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja*).

Invece di sconfiggere Krishna, Brahma stesso fu sconfitto perché non riusciva a capire che cosa Krishna stesse facendo. Poiché Brahma, la prima persona dell'universo, era così confuso, che dire degli scienziati e dei filosofi? *sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja*. Dovremmo abbandonare tutti i nostri ridicoli tentativi di sfidare il piano di Krishna. Al contrario dovremmo accettare qualunque progetto Egli proponga. La Sua soluzione è sempre la migliore, perché ci permetterà di essere felici. Più cerchiamo di contrastare il piano di Krishna, più saremo coinvolti nella Sua *maya* (*daivi hy esa guna-mayi mama maya duratyaya*). Ma chi ha raggiunto lo stadio della sottomissione alle istruzioni di Krishna (*mam eva ye prapadyante*) è liberato, libero dalla *Krishna-maya* (*mam eva ye prapadyante*). Il potere di Krishna è del tutto simile al potere di un governo che nessuno può sfidare. Innanzitutto ci sono delle leggi, poi c'è il potere della polizia, e al di là di questo, il potere militare. A che serve dunque cercare di sfidare il potere del governo? Similmente, a che servirebbe cercare di sfidare Krishna?

Dal verso seguente risulterà chiaro che Krishna non può essere sconfitto da nessun genere di potere mistico. Molti, quando s'impadroniscono anche di una briciola di conoscenza scientifica, cercano di sfidare Dio, ma in realtà nessuno

può trarre in inganno Krishna. Quando Brahma, la persona più importante dell'universo, cercò d'ingannare Krishna, fu lui a rimanere confuso e stupefatto. Questa è la posizione dell'anima condizionata. Brahma aveva voluto ingannare Krishna, ma fu lui a essere ingannato.

In questo verso è significativa la parola *visnum*. Visnu pervade l'intero mondo materiale, mentre Brahma ha soltanto un posto subordinato.

*yasyaika-nisvasita-kalam athavalambya
Jivanti loma-vila-ja jagadanda-nathah
(Brahma-samhita 5.48)*

Il termine *nathah*, che si riferisce a Brahma, è plurale perché esistono innumerevoli universi e innumerevoli Brahma. Brahma ha soltanto un potere molto limitato, il che risultò chiaro a Dvaraka, quando Krishna fece chiamare Brahma. Un giorno Brahma si era recato a Dvaraka per vedere Krishna, e il portiere, su richiesta di Sri Krishna, s'informò di quale Brahma si trattasse. Più tardi Brahma chiese a Krishna se questa domanda implicava che esistesse più di un Brahma. Sorridendo, Krishna chiamò subito molti Brahma da altrettanti universi. Allora il Brahma di questo universo, con le sue quattro teste, vide innumerevoli altri Brahma che venivano a vedere Krishna e Gli offrivano i loro omaggi. Alcuni di loro avevano dieci teste, altri venti, altri cento e altri milioni di teste. Assistendo a questa prodigiosa esibizione, il nostro Brahma, con le sue quattro teste, diventò un po' nervoso e cominciò a pensare di non essere altro che una zanzara in mezzo a molti elefanti. Perciò, che cosa può fare Brahma per confondere Krishna?

VERSO 45

*tamyam tamovan naiharam
khadyotarcir ivahani
mahatitara-mayaisyam
nihanty atmani yunjatah*

TRADUZIONE

Come l'oscurità della neve in una notte senza luna e la luce di una lucciola in pieno giorno non hanno alcun valore, così il potere mistico di una persona inferiore, che cerca di servirsene contro una persona dotata di grande potere, non può approdare ad alcun risultato; anzi, il potere di colui che è inferiore ne risulta ulteriormente diminuito.

SPIEGAZIONE

Quando si cerca di sopraffare un potere più grande, il proprio potere, inferiore, diventa ridicolo. Proprio come una lucciola in pieno giorno e la neve di notte non si vedono nemmeno, così i poteri mistici di Brahma persero ogni valore davanti a Krishna, perché il potere maggiore rende inutile quello inferiore. Nelle tenebre della notte, l'oscurità della neve non ha alcun significato. Una lucciola è ben visibile nella notte, ma di giorno la sua luce passa inosservata; il suo limitato pregio è andato perduto. Similmente, Brahma diventò

insignificante in presenza del potere mistico di Krishna. La *maya* di Krishna non perse valore, anzi, fu quella di Brahma a uscire sconfitta. Non si deve dunque cercare di esibire la propria minuscola opulenza davanti a un potere più grande.

VERSO 46

*tavat sarve vatsa-palah
pasyato 'jasya tat-ksanat
vyadrsyanta ghana-syamah
pita-kauseya-vasasah*

TRADUZIONE

Allora, sotto gli occhi di Brahma, l'incarnato di tutti i vitelli e dei ragazzi che li curavano sembrò assumere immediatamente il colore delle nuvole blu cariche di pioggia, e tutti indossavano abiti di seta gialla.

SPIEGAZIONE

Sotto gli occhi di Brahma, tutti i vitelli e i piccoli pastori si trasformarono immediatamente in *visnu-murti*, dalla carnagione bluastra e vestiti di abiti gialli. Brahma stava confrontando il proprio potere di fronte a quello immenso, illimitato di Krishna, ma prima di poter giungere a una conclusione, assistette a questa improvvisa trasformazione.

VERSI 47-48

*catur-bhujah sankha-cakra-
gada-rajiva-panayah
kiritinah kundalino
harino vana-malinah*

*srivatsangada-do-ratna-
kambu-kankana-panayah
nupuraih katakair bhatah
kati-sutranguliyakaih*

TRADUZIONE

Tutte queste personalità dotate di quattro braccia reggevano nelle mani la conchiglia, il disco, la mazza e il fiore di loto. Avevano sul capo una corona, erano ornate di orecchini, e portavano una ghirlanda di fiori di selva intorno al collo. Sul Loro petto, a destra, stava l'emblema della dea della fortuna. Le braccia erano adorne di bracciali e i polsi di braccialetti, e dal collo che era segnato da tre linee come una conchiglia pendeva la gemma Kaustubha. I piedi erano ornati di

cavigliere e di altri gioielli, la cintura sacra cingeva la Loro vita ed erano tutti dotati di una grande bellezza.

SPIEGAZIONE

Tutte le forme di Visnu avevano quattro braccia e reggevano la conchiglia e gli altri simboli, ma queste caratteristiche sono presenti anche in coloro che hanno raggiunto la *sarupya-mukti* a Vaikuntha, e hanno perciò una forma esattamente simile a quella del Signore. Tuttavia, queste forme di Visnu apparse davanti a Brahma portavano anche il segno Srivatsa e la gemma Kaustubha, che sono caratteristiche esclusive del Signore Supremo stesso. Questo dimostra che tutti questi ragazzi e vitelli erano in realtà espansioni personali di Visnu, Dio, la Persona Suprema, e non soltanto i Suoi compagni di Vaikuntha. Visnu stesso è compreso in Krishna. Poiché tutte le opulenze di Visnu si trovano già in Krishna, non è affatto sorprendente che Krishna manifestasse tante forme di Visnu.

Il segno Srivatsa è descritto nel *Vaisnava-tosani* come un ricciolo di fini peli gialli sulla parte superiore destra del petto di Sri Visnu. Questo segno non si trova sui devoti comuni, ma è una caratteristica esclusiva di Visnu o di Krishna.

VERSO 49

*anghri-mastakam apurnas
tulasi-nava-damabhih
komalaih sarva-gatresu
bhuri-punyavad-arpitaih*

TRADUZIONE

Ogni parte del Loro corpo, dai piedi alla testa, era completamente decorata di fresche e tenere ghirlande di fiori di *tulasi* offerte da devoti impegnati ad adorare o Signore con le più elevate attività virtuose, cioè l'ascolto e o canto.

SPIEGAZIONE

In questo verso è significativa l'espressione *bhuri-punyavad-arpitaih*. Queste forme di Visnu erano adorate da coloro che avevano compiuto attività virtuose (*sukrtibhih*) per molte vite ed erano costantemente impegnati nel servizio devozionale (*sravanam kirtanam visnoh*). La *bhakti*, il servizio devozionale, è l'impegno proprio delle persone che hanno compiuto azioni molto elevate. Lo *Srimad-Bhagavatam* (10.12.11) ha già parlato dell'accumulo di attività virtuose con le parole di Sukadeva Gosvami:

*ittham satam brahma-sukhanubhutyā
dasyam gatanam para-daivatena
mayasritanam nara-darakena
sakam vijahruh krta-punya-punjah*

«Le persone impegnate nella realizzazione spirituale, che consiste nell'apprezzare la radiosità del Brahman emanante dal Signore, le persone impegnate nel servizio devozionale, che considerano Dio, la Persona Suprema come il loro Signore, e perfino quelli che si trovano ancora sotto il giogo di *maya*, i quali considerano il Signore come una persona comune, non possono capire che alcune personalità molto elevate—dopo aver compiuto innumerevoli attività virtuose—giocano ora con il Signore in una relazione di amicizia, come pastorelli.»

Nel nostro tempio di Krishna-Balarama a Vrindavana c'è un albero *tamala* che occupa un intero angolo del cortile. Prima che il tempio fosse costruito non era curato da nessuno, ma ora è cresciuto molto rigoglioso e copre con i suoi rami un intero angolo del cortile. Questo è un segno di *bhuri-punya*.

VERSO 50

*candrika-visada-smeraih
sarunapanga-viksitaih
svakarthanam iva rajah-
sattvabhyam srastr-palakah*

TRADUZIONE

Queste forme di Visnu, con il Loro puro sorriso simile alla luce della luna crescente, e con gli sguardi emananti dai Loro occhi sfumati di rosso, suscitavano e proteggevano i desideri dei Loro devoti, come se fossero ispirati dalla passione e dalla virtù.

SPIEGAZIONE

Queste forme di Visnu benedicevano i devoti con i Loro chiari sguardi e i Loro luminosi sorrisi simili alla luce crescente della luna piena (*sreyah-kairava-candrika-vitaranam*). Nella funzione di sostenerli, Essi guardavano i Loro devoti, abbracciandoli e proteggendoli con il sorriso. Quel Loro sorriso assomigliava all'influsso della virtù, che protegge tutti i desideri dei devoti, e i loro sguardi ricordavano l'influsso della passione. In realtà, però, in questo verso il termine *rajah* non significa «passione», ma «affetto». Nel mondo materiale, il *rajo-guna* è la passione, mentre nel mondo spirituale s'identifica con l'affetto. Nel mondo materiale, l'affetto è contaminato dal *rajo-guna* e dal *tamo-guna*, ma nel *suddha-sattva* l'affetto che mantiene i devoti è trascendentale.

La parola *svakarthanam* si riferisce a grandi desideri. Come è menzionato nel verso, è lo sguardo di Sri Visnu che suscita i desideri nei devoti. Il puro devoto, comunque, non ha desideri. Per questa ragione Sanatana Gosvami precisa che i desideri dei devoti, la cui attenzione è sempre fissa su Krishna, sono già soddisfatti; perciò i dolci sguardi del Signore suscitano una variegata gamma di desideri che sono relativi a Krishna e al servizio devozionale. Nel mondo materiale il desiderio è prodotto dal *rajo-guna* e dal *tamo-guna*, ma nel mondo spirituale il desiderio dà vita a un'eterna varietà di servizio trascendentale. La parola *svakarthanam* si riferisce quindi al desiderio di servire Krishna.

A Vrindavana esisteva un luogo dove non sorgeva alcun tempio, ma poiché un devoto espresse il suo desiderio: «Ci sia un tempio e *seva*, servizio devozionale,» quello che un tempo era un angolo vuoto è ora diventato un luogo di pellegrinaggio. Tanto potenti sono i desideri di un devoto.

VERSO 51

*atmadi-stamba-paryantair
murtimadbhis caracaraih
nrtya-gitady-anekarhaih
prthak prthag upasitah*

TRADUZIONE

Tutti gli esseri, mobili e immobili, da Brahma che ha quattro teste fino all'essere più minuscolo e insignificante, avevano preso una forma ed erano variamente impegnati secondo le loro rispettive capacità nell'adorazione di queste *visnu-murti* con vari metodi di adorazione, come il canto e la danza.

SPIEGAZIONE

Innumerevoli esseri viventi sono impegnati nelle diverse forme di adorazione del Supremo, secondo le loro abilità e il loro *karma*; tutti sono impegnati (*jivera 'svarupa' haya—krsnera 'nitya-dasa'*); non c'è nessuno che non stia servendo. Perciò il *maha-bhagavata*, il devoto più elevato, vede che tutti sono impegnati al servizio di Krishna: ai suoi occhi, solo lui stesso non è impegnato. Dobbiamo elevarci da una posizione inferiore a una superiore, e la posizione più elevata è quella del servizio diretto, a Vrindavana. Tuttavia, ognuno è impegnato nel servizio. Il rifiuto di servire il Signore è *maya*.

*ekale isvara Krishna, ara saba bhrtya
yare yaiche nacaya, se taiche kare nrtya*

«Solo Krishna è il supremo padrone, e tutti gli altri sono Suoi servitori. Secondo il desiderio di Krishna, tutti danzano in armonia con Lui.» (C.c., *Adi* 5. 142)

Esistono due categorie di esseri viventi—quelli mobili e quelli immobili. Gli alberi, per esempio, restano sempre nello stesso luogo, mentre le formiche si muovono. Brahma vide che tutti questi esseri, fino alla creatura più minuscola, avevano assunto forme differenti e su questa base s'impegnavano nel servizio di Sri Visnu.

Si riceve una forma che è adeguata al modo di adorare il Signore. Nel mondo materiale il corpo che riceviamo è guidato dagli esseri celesti, ed è a ciò che talvolta ci si riferisce quando si parla dell'influsso delle stelle. Come è indicato nella *Bhagavad-gita* (3.27) con le parole *prakrteh kriyamanani*, tutti, in conformità delle leggi della natura, sono controllati dagli esseri celesti.

Tutti gli esseri viventi stanno servendo Krishna in differenti modi, ma quando diventano coscienti di Krishna, manifestano pienamente il loro servizio. Come

un fiore in boccio si apre gradualmente e manifesta i suoi colori e il suo profumo, così anche l'essere vivente, quando arriva al livello della coscienza di Krishna, vede la piena fioritura della sua vera forma. Questa è la bellezza suprema e la suprema realizzazione del desiderio.

VERSO 52

*animadyair mahimabhir
ajadyabhir vibhutibhih
catur-vimsatibhis tattvaih
Parita mahad-adibhih*

TRADUZIONE

Tutte le *visnu-murti* erano circondate dalle opulenze guidate dall'*anima siddhi*, dalle potenze mistiche guidate da Aja, e dai ventiquattro elementi della creazione del mondo materiale guidati dal *mahat-tattva*.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *mahimabhih* significa *aisvaryā*, opulenza. Dio, la Persona Suprema, può fare tutto ciò che vuole. Questa è la Sua *aisvaryā*. Nessuno può darGli ordini, anzi, è Lui che dà ordini da tutti. *saò-aisvaryā-purnam*. Il Signore ha il pieno possesso delle sei opulenze. Le *yoga-siddhi*, le perfezioni dello *yoga*, come l'abilità di diventare più piccolo del più piccolo (*anima-siddhi*) o più grande del più grande (*mahima-siddhi*), sono presenti in Sri Visnu, *sad-aisvaryaih purno ya iha bhagavan* (C.c., *Adi* 1.3). Il termine *aja* indica *maya*, ossia il potere mistico. Tutto ciò che è misterioso ha la sua piena esistenza in Visnu.

I ventiquattro elementi di cui parla il verso sono i cinque sensi d'azione (*panca-karmendriya*), i cinque sensi di percezione (*panca-jnanendriya*), i cinque elementi materiali grossolani (*panca-mahabhuta*), i cinque oggetti dei sensi (*panca-tanmatra*), la mente (*manas*), il falso ego (*ahankara*), il *mahat-tattva* e la natura materiale (*prakrti*). Tutti questi ventiquattro elementi sono usati per manifestare questo mondo materiale. Il *mahat-tattva* si divide in differenti categorie sottili, ma in origine è detto *mahat-tattva*.

VERSO 53

*kala-svabhava-samskara-
kama-karma-gunadibhih
sva-mahi-dhvasta-mahibhir
murtimadbhir upasitah*

TRADUZIONE

Allora Brahma vide che *kala* [il tempo], *svabhava* [la natura propria di ognuno dovuta al contatto], *samskara* [la purificazione], *kama*

[desiderio], *karma* [l'attività interessata] e i *guna* [le tre influenze della natura materiale]—e la loro propria indipendenza completamente subordinata alla potenza del Signore— avevano tutti assunto una forma e anch'essi adoravano quelle *visnu-murti*.

SPIEGAZIONE

Nessuno, al di fuori di Visnu, possiede l'indipendenza. Se diventiamo coscienti di questo fatto, saremo veramente coscienti di Krishna. Dovremmo sempre ricordare che Krishna è l'unico padrone supremo e che tutti gli altri sono Suoi servitori (*ekale isvara Krishna, ara saba bhrtya*). Che si tratti di Narayana stesso o di Siva, tutti sono subordinati a Krishna (*siva-virinci-nutam*). Perfino Baladeva è subordinato a Krishna. Questa è la realtà.

*ekale isvara Krishna, ara saba bhrtya
yare yaiche nacaya, se taiche kare nrtya
(C.c., Adi 5.142)*

Bisogna comprendere che nessuno è indipendente perché ogni cosa è un frammento di Krishna e quindi agisce e si muove per il supremo desiderio di Krishna. Questa comprensione, questa coscienza, è la coscienza di Krishna.

*yas tu narayanam devam
brahma-rudradi-daivataih
samatvenaiva vikseta
sa pasandi bhaved dhruvam*

«Una persona che considera al medesimo livello di Narayana esseri celesti come Brahma e Siva deve certamente essere considerato un offensore.» Nessuno può essere paragonato a Narayana, o a Krishna. Krishna è Narayana, e anche Narayana è Krishna, perché Krishna è il Narayana originale. Brahma stesso si rivolge a Krishna con queste parole, *narayanas tvam na hi sarva-dehinam*: «Tu sei anche Narayana. In realtà, Tu sei il Narayana originale.» (S.B. 10. 14. 14).

Kala, il fattore tempo, ha molti assistenti, come *svabhava*, *samskara*, *kama*, *karma* e *guna*. *svabhava*, la natura propria di ognuno, si forma sulla base del contatto con le influenze materiali. *Karanam guna-sango 'sya sad-asad-yoni janmasu* (B.G. 13.22). *sat and asat-svabhava* —la nostra natura superiore e inferiore—si formano a contatto con le diverse influenze, cioè *sattva-guna*, *rajo-guna* e *tamo-guna*. Dovremmo arrivare gradualmente al *sattva-guna*, in modo da potere evitare gli altri due *guna*, che sono inferiori. Realizzare ciò sarà possibile se parliamo costantemente dello *Srimad-Bhagavatam* e ascoltiamo regolarmente le attività di Krishna. *Nasta-prayesv abhadresu nityam bhagavata-sevaya* (S.B. 1.2.18). Tutte le attività di Krishna descritte nello *Srimad-Bhagavatam*, a cominciare dai divertimenti che riguardano Putana, sono trascendentali. Perciò, ascoltando e ripetendo lo *Srimad-Bhagavatam*, domineremo il *rajo-guna* e il *tamo-guna*, e in questo modo solo il *sattva-guna* resterà. Allora il *rajo-guna* e il *tamo-guna* non possono più danneggiarci.

Il *varnasrama-dharma* è dunque essenziale perché può portare gli uomini al *sattva-guna*. *Tada rajas-tamo-bhavah kama-lobhadayas ca ye* (S.B. 1.2.19). Il *tamo-guna* e il *rajo-guna* accrescono la lussuria e l'avidità, e queste coinvolgono l'essere a tal punto da costringerlo a rimanere nel mondo materiale in innumerevoli forme. Ciò è causa di grande pericolo. Ci si deve quindi elevare al *sattva-guna* mediante l'istituzione del *varnasrama-dharma* e sviluppare gradualmente le qualità bramifiche (essere molto puliti e puri, alzarsi presto il mattino, assistere al *mangala-aratrika*, e così via). In questo modo è possibile restare nel *sattva-guna*, senza essere più influenzati dal *tamo-guna* e dal *rajo-guna*.

*tada rajas-tamo-bhavah
kama-lobhadayas ca ye
ceta etair anavidham
sthitam sattve prasidati*
(S.B. 1.2.19)

La possibilità di purificarsi in questo modo è prerogativa della vita umana; nelle altre specie di vita ciò non è possibile. Questa purificazione può essere raggiunta molto facilmente con *radha-Krishna-bhajana*, col servizio devozionale offerto a Radha e Krishna. Per questa ragione Narottama dasa Thakura canta, *hari hari viphale janama goainu* per indicare che se noi non adoriamo Radha-Krishna sprechiamo la nostra forma umana. *Vasudeve bhagavati bhakti-yogah prayojitah/ janayaty asu vairagyam* (S.B. 1.2.7). Impegnandosi al servizio di Vasudeva, si può ben presto rinunciare alla vita materiale. I componenti del Movimento per la Coscienza di Krishna, per esempio, impegnandosi nella *vasudeva-bhakti*, arrivano facilmente a un livello che permette di essere buoni *vaisnava*, tanto che la gente rimane sorpresa nel vedere che *mleccha* e *yavana* abbiano potuto raggiungere questo livello. Questo diventa possibile grazie alla *vasudeva-bhakti*. Ma se non arriviamo al livello del *sattva-guna* in questa vita umana, allora, come canta Narottama dasa Thakura, *hari hari viphale janama goainu* —non avremo alcun profitto dall'aver ottenuto questa forma di vita umana.

Sri Viraraghava Acarya spiega che ognuna delle caratteristiche menzionate nella prima parte del verso è causa di legame alla materia. *Kala*, il tempo, agita le influenze della natura materiale, e *svabhava* è il risultato del contatto con queste influenze, Narottama dasa Thakura afferma, *bhakta-sane vasa*. Se una persona resta in contatto con i *bhakta*, i devoti, allora potrà trasformare la sua *svabhava*, la sua natura. Il nostro Movimento per la Coscienza di Krishna si propone di offrire alla gente una buona compagnia, affinché questo cambiamento si verifichi, e in realtà vediamo che con questo metodo molta gente, in tutto il mondo, sta sviluppando gradualmente un sentimento di devozione.

Per quanto si riferisce al *samskara*, la purificazione, essa può essere attuata mediante una buona compagnia; infatti accanto a persone buone si sviluppano buone abitudini, e l'abitudine diventa la seconda natura. Perciò, *bhakta-sane vasa* che tutti abbiano la possibilità di vivere accanto ai devoti, allora riusciranno a cambiare le loro abitudini. La forma di vita umana ci offre questa

possibilità, ma come insegna Narottama dasa Thakura, *hari hari viphalo janama goainu*: se non riusciamo ad approfittare di questo vantaggio, avremo sprecato la nostra vita umana. Stiamo dunque cercando di salvare la società umana dalla degradazione cercando di elevare gli uomini alla natura superiore. Per quanto riguarda *kama* e *karma*—i desideri e le attività—se una persona s’impegna nel servizio devozionale, svilupperà una natura diversa da quella che si raggiunge impegnandosi in attività volte al piacere dei sensi, e senza dubbio anche il risultato sarà differente. Secondo il contatto con nature differenti, si riceve un particolare tipo di corpo. *Karanam guna-sango 'sya sad-asad-yoni janmasu* (B.G. 13.22). Dovremmo dunque cercare sempre la compagnia migliore, la compagnia dei devoti. Allora la nostra vita sarà piena di successo. Una persona si riconosce dalle compagnie che frequenta. Chi ha la fortuna di vivere accanto ai devoti, potrà coltivare la conoscenza con la conseguenza che il carattere, la natura, cambieranno in meglio, e sarà possibile trarne un beneficio eterno.

VERSO 54

*satya-jnanaanantananda-
matraika-rasa-murtayah
asprsta-bhuri-mahatmya
api hy upanisad-drsam*

TRADUZIONE

Le *visnu-murti* avevano tutte forme eterne, illimitate, piene di conoscenza e di felicità, la cui esistenza era al di là dell’influsso del tempo. La Loro immensa gloria non poteva nemmeno essere sfiorata dai *jnani* immersi nello studio delle *Upanisad*.

SPIEGAZIONE

Il semplice *sastra-jnana*, la conoscenza dei *Veda*, non aiuta nessuno a comprendere Dio, la Persona Suprema. Solo colui che ottiene il favore o la misericordia del Signore può comprenderLo. Anche le *Upanisad* (*Mundaka Up.* 3.2.3) lo spiegano:

*nayam atma pravacanena labhyo
na medhasa na bahuna srutena
yam evaisa vrnute tena labhyas
tasyaisa atma vivrnute tanum svam*

«Il Signore Supremo non può essere raggiunto con spiegazioni esperte né con una vasta intelligenza, né con un continuo ascolto. Egli è raggiunto soltanto dalla persona che Lui stesso ha prescelto. A questa persona Egli manifesta la Sua vera forma.»

Il Brahman è definito *satyam brahma, ananda-rupam*: «Il Brahman è la Verità Assoluta e la completa *ananda*, ossia la felicità.» Quelle forme di Visnu, il Brahman Supremo, erano una sola cosa, ma Si manifestavano in modo

differenziato. I seguaci delle *Upanisad*, tuttavia, non possono comprendere le varietà manifestate dal Brahman, il che sta a dimostrare che il Brahman e il Paramatma possono essere compresi veramente solo mediante la devozione, come il Signore stesso conferma nello *Srimad-Bhagavatam* (*bhaktyaham ekaya grahyah*, S.B. 11.14.21). Per dimostrare che il Brahman ha in realtà una forma trascendentale, Srila Visvanatha Cakravarti Thakura riporta alcune citazioni dagli *sastra*. Nella *svetasvatara Upanisad* (3.8), il Supremo è definito *aditya-varnam tamasah parastat*: «La cui forma autonomamente manifestata, è luminosa come il sole e trascende le tenebre dell'ignoranza.» *Ananda-matram ajaram puranam ekam santam bahudha drsyamanam*: «Il Supremo è pieno di felicità, senza traccia di sofferenza. Benché sia il più anziano non invecchia mai, e benché sia uno, è sperimentato in differenti forme.» *sarve nityah sasvatas ca dehas tasya paratmanah*: «Tutte le forme di questa Persona Suprema sono eterne.» (*Maha-varaha purana*) La Persona Suprema ha una forma, ha mani e gambe e altre caratteristiche di una persona, ma le Sue braccia e le Sue gambe non sono materiali. I *bhakta* sanno che la forma di Krishna, del Brahman non è affatto materiale. Anzi, il Brahman ha una forma trascendentale, e chi medita su di essa dopo aver pienamente sviluppato la *bhakti* potrà comprenderlo (*premanjana-cchurita-bhakti-vilocanena*). I *mayavadi*, invece, non possono comprendere questa forma trascendentale perché la credono materiale.

Le forme trascendentali di Dio, la Persona Suprema, sono così grandi che gli impersonalisti seguaci delle *Upanisad* non riescono a raggiungere il livello della conoscenza che permette di comprenderle. In particolare, le forme trascendentali del Signore sono situate al di là della portata degli impersonalisti, i quali con lo studio delle *Upanisad* possono capire soltanto che la Verità Assoluta non è materia e non può essere soggetta a restrizioni da una potenza limitata.

Eppure, benché Krishna non possa essere visto attraverso le *Upanisad*, è affermato in qualche passo che Egli in realtà può essere conosciuto in questo modo. *Aupanisadam purusam*: «Egli è conosciuto attraverso le *Upanisad*.» Questo significa che una persona che si è purificata grazie alla conoscenza vedica è introdotta alla comprensione devozionale (*mad-bhaktim labhate param*).

*tac chraddadhana munayo
jnana-vairagya-yuktaya
pasyanty atmani catmanam
bhaktya sruta-grhitaya*

«La Verità Assoluta è realizzata dal saggio discepolo che s'informa con serietà e si arma della conoscenza e del distacco con la pratica del servizio di devozione e l'ascolto del *Vedanta-sruti*.» (S.B. 1.2.12) L'espressione *sruta-grhitaya* si riferisce alla conoscenza del *Vedanta*, e non al sentimentalismo. *sruta-grhita* significa «solida conoscenza».

Brahma realizzò quindi che Sri Visnu è la fonte di ogni verità, di ogni conoscenza e felicità. Egli è la perfetta unione di queste tre caratteristiche trascendentali, ed è l'oggetto di adorazione per i seguaci delle *Upanisad*.

Brahma comprese che tutte le mucche, nelle loro differenti forme, i ragazzi e i vitelli che si erano trasformati in forme di Visnu non erano stati trasformati grazie a un potere mistico quale potrebbe essere quello manifestato da uno *yogi* o da un essere celeste che si serve dei poteri specifici che ha ricevuto. Le mucche, i vitelli e i ragazzi trasformati in forme di Visnu, in *visnu-murti*, non erano manifestazioni della *visnu-maya*, dell'energia di Visnu, ma erano Visnu stesso. Le caratteristiche di Visnu si differenziano dalle caratteristiche della *visnu-maya* come quelle del fuoco si differenziano da quelle del calore. Nel calore c'è la caratteristica del fuoco, cioè il calore, eppure, il calore non è il fuoco stesso. La manifestazione delle forme di Visnu dei ragazzi, delle mucche e dei vitelli non era simile al calore, era simile al fuoco—erano veramente Visnu. In realtà, le caratteristiche di Visnu sono la perfetta e completa verità, la piena conoscenza e la piena felicità. Si può fare un altro esempio servendosi di oggetti materiali che si possono riflettere in moltissime forme. Il sole, per esempio, si riflette in molti specchi d'acqua, ma questo riflesso in realtà non è il sole. Il sole riflesso nello specchio d'acqua non emana né luce né calore, benché appaia simile al sole. Ognuna delle forme assunte da Krishna, invece, era Visnu stesso.

Dovremmo parlare dello *Srimad-Bhagavatam* ogni giorno, il più a lungo possibile, e allora tutto ci apparirà chiaro, perché il *Bhagavatam* è l'essenza di tutte le Scritture vediche (*nigama-kalpa-taror galitam phalam*). Esso fu compilato da Vyasadeva (*mahamuni-krte*) nel momento in cui Egli Si trovava nella pienezza della sua realizzazione spirituale. Perciò, quanto più leggiamo lo *Srimad-Bhagavatam*, tanto più la conoscenza che esso contiene ci diventa chiara. Ogni sua parola è trascendentale.

VERSO 55

*evam sakrd dadarsajah
para-brahmatmano 'khilan
yasya bhasa sarvam idam
vibhati sa-caracaram*

TRADUZIONE

Così Brahma vide il Brahman Supremo, in virtù della cui energia l'universo intero è manifestato con tutti i suoi esseri, mobili e immobili. Contemporaneamente egli vide anche tutti i vitelli e i ragazzi come espansioni del Signore.

SPIEGAZIONE

In seguito a questo avvenimento, Brahma fu in grado di capire come Krishna mantiene l'universo intero in diversi modi. E proprio in virtù del fatto che Krishna manifesta ogni cosa, ogni cosa diventa visibile.

VERSO 56

tato 'tikutukodvrya-

*stimitaikadasendriyah
tad-dhamnabhud ajas tusnim
pur-devy-antiva putrika*

TRADUZIONE

Allora, per il potere della radiosità di quelle *visnu-murti*, Brahma, con i suoi undici sensi colpiti dallo stupore, immobilizzato dalla felicità trascendentale, diventò silenzioso, proprio come una bambola di argilla davanti alla Divinità del villaggio.

SPIEGAZIONE

Brahma era pietrificato dalla felicità trascendentale (*muhyanti yat surayah*); per lo sbalordimento tutti i suoi sensi si erano fermati ed era incapace di parlare e di agire. Considerandosi l'unica potente divinità, Brahma aveva pensato di essere assoluto, ma ora il suo orgoglio era stato vinto, e di nuovo era diventato un semplice essere celeste—un essere celeste importante, certo, ma sempre un essere celeste. Ne consegue che Brahma non può essere paragonato a Dio—Krishna o Narayana; e se è proibito paragonare Narayana perfino a esseri celesti quali Brahma e Siva, che dire di paragonarlo agli altri?

*yas tu narayanam devam
brahma-rudradi-daivataih
samatvenaiva vikseta
sa pasandi bhaved dhruvam*

«Chi pensa che esseri celesti come Brahma e Siva siano al medesimo livello di Narayana deve certamente essere considerato un offensore.» Non dovremmo considerare gli esseri celesti uguali a Narayana, perché questa falsa concezione è stata condannata perfino da Sankaracarya (*narayanah paro 'vyaktat*). Perciò, come è detto nei *Veda*, *eko narayana asin na brahma nesanah*: «All'inizio della creazione c'era solo Dio, la Persona Suprema, Narayana, e non esistevano né Brahma né Siva.» Perciò, chi alla fine della vita ricorda Narayana raggiunge la perfezione della vita (*ante narayana-smrtih*).

VERSO 57

*itirese 'tarkye nija-mahimani sva-pramitike
paratrajato 'tan-nirasana-mukha-brahmaka-mitau
anise 'pi drastum kim idam iti va muhyati sati
cacchadaajo jnatva sapadi paramo 'ja-javanikam*

TRADUZIONE

Il Brahman Supremo è situato al di là della speculazione mentale, Si manifesta da Sé, esiste nella Sua propria felicità ed è al di là dell'energia materiale. Egli è conosciuto attraverso le più elevate gemme tra i *Veda*, col rifiuto della conoscenza di valore irrilevante.

Così, a paragone di questo Brahman Supremo, la Persona di Dio, le cui glorie erano state rese manifeste grazie a tutte quelle forme a quattro braccia di Visnu, Brahma, il signore di Sarasvati, rimase confuso. «Che significa tutto questo?» pensò, e non riuscì più nemmeno a vedere. Allora Sri Krishna, comprendendo la situazione di Brahma, rimosse immediatamente il velo della Sua *yogamaya*.

SPIEGAZIONE

Brahma era completamente confuso. Non capiva ciò che stava vedendo, e a un certo punto non fu più nemmeno in grado di vedere. Sri Krishna, che aveva compreso la situazione di Brahma, rimosse allora il velo di *yogamaya*. In questo verso, Brahma è chiamato *iresa*. *Ira* indica Sarasvati, la dea della conoscenza, e *Iresa* è suo marito, Brahma. Brahma, quindi, è la persona più intelligente. Eppure, perfino Brahma, il signore di Sarasvati, era stato disorientato da Krishna. Nonostante i suoi sforzi, non riusciva a capire Sri Krishna. All'inizio i ragazzi, i vitelli e Krishna stesso erano stati coperti da *yogamaya*, che più tardi aveva manifestato il secondo gruppo di vitelli e ragazzi che erano tutte espansioni di Krishna, e queste, in un secondo tempo, avevano manifestato tante forme a quattro braccia. Ora, vedendo la confusione di Brahma, Sri Krishna provocò la scomparsa di questa *yogamaya*. Si potrebbe pensare che la *maya* allontanata da Krishna fosse *mahamaya*, ma Srila Visvanatha Cakravarti Thakura spiega che si trattava invece di *yogamaya*, la potenza per la quale Krishna talvolta è manifesto e talvolta non è manifesto. La potenza che copre la vera realtà e mostra ciò che non è reale è detta *mahamaya*, ma la potenza grazie alla quale la Verità Assoluta talvolta Si manifesta e talvolta non Si manifesta è detta *yogamaya*. Perciò, in questo verso il termine *aja* si riferisce a *yogamaya*.

L'energia di Krishna—la Sua *maya-sakti*, o *svarupa-sakti*—è una sola, ma si manifesta nella varietà. *Parasya saktir vividhaiva sruyate (svetasvatara Upanisad, 6.8)*. La differenza tra i *vaisnava* e i *mayavadi* consiste nel fatto che i *mayavadi* affermano che *maya* è una sola, mentre i *vaisnava* riconoscono le sue varietà. Nella varietà esiste l'unità. In un albero, per esempio, riscontriamo la varietà di foglie, di frutti e di fiori. La varietà dell'energia è necessaria per compiere le diverse attività nell'ambito della creazione. Per fare un altro esempio, le diverse parti di una macchina sono di metallo, ma l'uso della macchina prevede diverse azioni. Benché tutto il macchinario sia di metallo, una parte agisce in un modo e una parte agisce in un altro modo. Chi non sa come funziona la macchina potrebbe dire che è solo metallo, eppure, prescindendo dalla sua costituzione metallica, la macchina è formata di diversi elementi che funzionano tutti in modo diverso allo scopo di svolgere il compito per il quale la macchina è stata fabbricata. Una ruota gira da una parte e un'altra dall'altra, secondo la loro diversa natura, e in questo modo la macchina può funzionare. Per conseguenza, diamo nomi differenti alle varie parti della macchina e diciamo: «Questa è una ruota», «questa è una vite», «questo è un perno», «questa è la pompa dell'olio», e così via. Similmente, come spiegano i *Veda*,

parasya saktir vividhaiva sruyate

svabhaviki jnana-bala-kriya ca

Il potere di Krishna è multiforme, e anche la medesima *sakti*, la medesima potenza, agisce in modi differenti. *Vividha* significa «varietà». Nella varietà esiste l'unità. Così *yogamaya* e *mahamaya*, ognuna delle quali opera secondo i differenti modi che la caratterizzano, partecipano come parti individuali e differenti della medesima e unica potenza. Le potenze *samvit*, *sandhini* e *ahladini*—corrispondenti al potere dell'esistenza, a quello di conoscenza e a quello di piacere propri di Krishna—sono distinte da *yogamaya*. Ognuna di esse è una potenza individuale. La potenza *ahladini* è Radharani. Come ha spiegato Svarupa Damodara Gosvami, *radha Krishna-pranaya-vikrtir hladini saktir asmat* (C.c., Adi 1.5). L'*ahladini-sakti* si manifesta come Radharani, ma Krishna e Radharani S'identificano, benché l'uno sia il potente e l'altro sia la potenza. Brahma fu disorientato dall'opulenza di Krishna (*nija-mahimani*) perché questa opulenza era *atarkya*, inconcepibile. Con i nostri sensi limitati non possiamo comprendere ciò che è inconcepibile. L'inconcepibile è quindi definito *acintya*, cioè quello che è al di là di *cintya*, dei pensieri e degli argomenti. *Acintya* si riferisce a ciò che non possiamo comprendere ma dobbiamo accettare. Srila Jiva Gosvami ha detto che se non accettiamo l'*acintya* nel Supremo, non potremo capire il concetto di Dio. È importante capire questo punto. È per questa ragione che diciamo che le parole degli *sastra* devono essere prese così come sono, senza sottoporle a cambiamenti, perché esse si trovano al di là della nostra capacità di comprensione. *Acintyah khalu ye bhava na tams tarkena yojayet*: «Ciò che è *acintya* non può essere compreso con la discussione.» Generalmente, gli uomini sono inclini a discutere, ma il nostro metodo rifiuta le argomentazioni e accetta la conoscenza vedica così com'è. Quando Krishna dice: «Questo è superiore, e quello è inferiore», accettiamo le Sue parole; non ci soffermiamo a discutere su ciò che è superiore e ciò che è inferiore. Per chi cerca di discutere, la conoscenza è immediatamente perduta. Questo metodo di studio è chiamato *avaroha-pantha*. La parola *avaroha* ha la stessa radice di *avatara*, che significa «ciò che discende». Il materialista vuole comprendere ogni cosa con l'*aroha-pantha*—con gli argomenti e con la logica —, ma ciò che è trascendentale non può essere compreso con questo metodo. Bisogna invece seguire l'*avaroha-pantha*, il metodo di conoscenza discendente. È necessario quindi accettare il sistema *parampara*. E la migliore *parampara* è quella che discende da Krishna (*evam parampara-praptam*). Ciò che Krishna dice, noi dobbiamo accettarlo (*imam rajarsayo viduh*). Questo metodo è detto *avaroha-pantha*.

Brahma aveva scelto invece l'*aroha-pantha*. Aveva cercato di capire il potere mistico di Krishna servendosi del suo concepibile e limitato potere, con la conseguenza che egli stesso ne rimase confuso. Ognuno vuole trarre il piacere dalla propria conoscenza, pensando di sapere qualcosa. Ma di fronte a Krishna quest'idea non può resistere a lungo perché non si può ridurre Krishna nei limiti della *prakrti*. Ci si deve sottomettere, non c'è alternativa. *Na tams tarkena yojayet*. La sottomissione è la linea di demarcazione tra i devoti di Krishna e i *mayavadi*.

L'espressione *atan-nirasana* si riferisce al fatto di eliminare ciò che non ha valore. (*Atat* significa «ciò che non è reale.») Talvolta il Brahman è definito

asthulam ananv ahrasvam adirgham, «ciò che non è né grande né piccolo, né corto né lungo». (*Brhad-aranyaka Upanisad*, 5.8.8) *Neti neti*: «Non è questo, non è quello.» Che cos'è dunque? Nel descrivere una matita, possiamo procedere con l'analisi: «Non è questo, non è quello», ma non sarà questo procedimento a farci capire di che cosa realmente si tratta. Questo significa definire procedendo per negazione. Anche nella *Bhagavad-gita* Krishna spiega l'anima usando definizioni negative. *Na jayate mriyate va*: «Non è nata e non muore. Difficilmente si può capirne di più.» Ma che cos'è? È eterna. *Ajo nityah sasvato 'yam purano na hanyate hanyamane sarire*: «È non-nata, eterna, sempre esistente, immortale e primordiale. Non muore quando il corpo muore.» (*B.G.* 2.20). All'inizio è difficile comprendere l'anima, perciò Krishna

dà definizioni negative.

*nainam chindanti sastrani
nainam dahati pavakah
na cainam kledayanty apo
na sosayati marutah*

«Nessun arma può spezzare l'anima, né il fuoco bruciarla; l'acqua non può bagnarla, né il vento seccarla.» (*B.G.* 2.23) Krishna dice: «Non può essere bruciata dal fuoco.» Bisogna dunque pensare a qualcosa che non possa essere bruciato dal fuoco. Questa è una definizione per negazione.

VERSO 58

*tato 'rvak pratilabdhaksah
kah paretavad utthitah
krcchrad unmilya vai drstir
acastedam sahatmana*

TRADUZIONE

Allora la coscienza esterna di Brahma si risvegliò, ed egli si alzò proprio come un morto che torni alla vita. Aprendo gli occhi con grande difficoltà vide l'universo e con l'universo vide sé stesso.

SPIEGAZIONE

In realtà, noi non muoriamo. Al momento della morte diventiamo inerti per qualche tempo, proprio come durante il sonno. Di notte dormiamo, e tutte le nostre attività si fermano, ma non appena ci svegliamo, subito la memoria ritorna e pensiamo: «Dove sono? Che cosa devo fare?» Questo è detto *suptotthita-nyaya*. Supponiamo di essere sul punto di morire. «Morire» significa diventare inerti per qualche tempo e poi ricominciare di nuovo le nostre attività. Questo accade vita dopo vita, secondo il nostro *karma*, le nostre attività, e secondo la *svabhava*, la natura dovuta al contatto. Ora, nella vita umana, se ci prepariamo iniziando le attività della nostra vita spirituale, potremo tornare alla nostra vera vita e raggiungere la perfezione. Altrimenti,

secondo *karma, svabhava, prakrti* e così via, continueremo a sperimentare diverse forme di vita e di attività, e anche di nascite e morti. Come ha spiegato Bhaktivinoda Thakura, *mayara vase, yaccha bhese', khaccha habuòubu bhai*: «Cari fratelli, perché vi fate spazzare via dalle onde di *maya*?» Dobbiamo arrivare al livello spirituale, e allora le nostre attività saranno permanenti. *Krta-punya-punjah*: questo livello può essere raggiunto dopo avere accumulato i risultati di attività virtuose per molte, molte vite. *Janma-koti-sukrtair na labhyate* (C.c., *Madhya* 8.70). Il Movimento per la Coscienza di Krishna si propone d'interrompere il *koti-janma*, il ripetersi di nascite e morti. In una sola vita dovremmo correggerci e giungere a una vita permanente. Questa è la coscienza di Krishna.

VERSO 59

*sapady evabhitah pasyan
diso 'pasyat purah-sthitam
vrndavanam janajivya-
drumakirnam sama-priyam*

TRADUZIONE

Poi, guardandosi intorno, Brahma immediatamente vide Vrindavana dinanzi a sé, piena di alberi destinati al sostentamento dei suoi abitanti e ugualmente piacevoli in ogni stagione.

SPIEGAZIONE

Janajivya-drumakirnam: alberi e piante sono essenziali; essi contribuiscono alla felicità per l'intero anno, in tutte le stagioni. Questa è la caratteristica di Vrindavana. Non accade che in una stagione gli alberi siano piacevoli e in un'altra inutili; essi sono utili in tutte le diverse stagioni. Alberi e piante forniscono il vero sostentamento, raccomandato per ogni persona. *sarva-kama-dugha mahé* (S.B. 1.10.4). Sono gli alberi e le piante, non l'industria, a provvedere all'esistenza dell'uomo.

VERSO 60

*yatra naisarga-durvairah
sahasan nr-mrgadayah
mitranivajitavasa-
druta-rut-tarsakadikam*

TRADUZIONE

Vrindavana è la dimora trascendentale del Signore, dove né fame né sete né collera sono presenti. Benché ostili per natura, gli esseri umani e gli animali feroci vivono là legati da un'amicizia trascendentale.

SPIEGAZIONE

La parola *vana* significa «foresta». Generalmente le foreste c'incutono paura e non ci attraggono, ma a Vrindavana gli animali della foresta equivalgono agli esseri celesti, perché non conoscono l'invidia. Perfino in questo mondo materiale, nella foresta gli animali vivono insieme, e quando vanno a bere non attaccano nessuno. L'invidia si sviluppa a causa della gratificazione dei sensi, ma a Vrindavana la gratificazione dei sensi non è presente perché lo scopo comune è la soddisfazione di Krishna. Perfino in questo mondo materiale, gli animali di Vrindavana non attaccano mai i *sadhu* che vivono là. I *sadhu* tengono con sé delle mucche e forniscono il latte alle tigri dicendo: «Venite qui a prendere un po' di latte.» L'invidia e la malignità sono sconosciute a Vrindavana. Ecco ciò che distingue Vrindavana dal mondo ordinario. Il nome stesso di foresta, *vana*, c'incute paura, ma a Vrindavana questa paura non esiste. Tutti sono felici di soddisfare Krishna. *Krsnotkirtana-gana-nartana-parau*. Che si tratti di un *Gosvami* o di una tigre, oppure di un altro animale feroce, tutti hanno lo stesso desiderio—soddisfare Krishna. Perfino le tigri là sono devote. Questa è la prerogativa speciale di Vrindavana. A Vrindavana tutti sono felici—vitelli, gatti, cani, uomini—tutti. Ognuno vuole servire Krishna con la propria particolare abilità, perciò non c'è invidia. Talvolta si può pensare che le scimmie di Vrindavana siano invidiose, perché fanno disastri e rubano il cibo, ma a Vrindavana vediamo che le scimmie hanno il permesso di mangiare il burro, che Krishna stesso distribuisce. Krishna in persona dimostra che tutti hanno il diritto di vivere. Questa è la vita di Vrindavana. Perché io dovrei vivere e tu invece morire? No. Questa è vita materiale. Gli abitanti di Vrindavana pensano: «Qualunque cosa Krishna ci offra dividiamolo come *prasada* e mangiamo.» Questa mentalità non può apparire improvvisamente, ma si sviluppa gradualmente con la coscienza di Krishna; attraverso il *sadhana*, si può raggiungere questo livello.

Nel mondo materiale si possono raccogliere fondi per distribuire cibo gratuitamente, eppure coloro che ricevono questo cibo possono anche non apprezzarlo. Il valore della coscienza di Krishna, invece, sarà molto apprezzato. In un articolo sul tempio Hare Krishna a Durban, in Sud Africa, per esempio, il Durban Post scrive: «Tutti i devoti che vivono qui sono molto attivi nel servizio di Sri Krishna, e i risultati saltano all'occhio: felicità, salute, tranquillità e lo sviluppo di ogni buona qualità.» Questa è la natura di Vrindavana. *Harav abhaktasya kuto mahad-gunah*: senza la coscienza di Krishna è impossibile ottenere la felicità, per quanti sforzi si facciano. Stiamo dunque cercando di dare alla società umana l'opportunità di vivere una vita felice, sana, tranquilla e piena di buone qualità grazie alla coscienza di Dio.

VERSO 61

*tatrodvahat pasupa-vamsa-sisutva-natyam
brahmadvayam param anantam agadha-bodham
vatsan sakhin iva pura parito vicinvad
ekam sa-pani-kavalam paramesthy acasta*

TRADUZIONE

Allora Brahma vide la Verità Assoluta—l'Uno senza secondi, Colui che possiede la piena conoscenza ed è illimitato—assumere la parte di un bambino nato in una famiglia di pastori e starSene lì tutto solo, proprio come prima, un pezzetto di cibo nella mano, a cercare in ogni angolo i vitelli e i Suoi piccoli amici pastori.

SPIEGAZIONE

L'espressione *agadha-bodham*, che significa «pieno d'illimitata conoscenza», è significativa in questo verso. La conoscenza del Signore è illimitata, perciò non si può vedere dove finisce, proprio come non si può misurare l'oceano. Fin dove si estende la nostra intelligenza a paragone della sterminata distesa dell'oceano? Durante la mia traversata verso l'America, com'era insignificante quella nave! Era come una scatola di fiammiferi in mezzo all'oceano. L'intelligenza di Krishna è simile all'oceano, perché non è possibile immaginare la sua vastità. La cosa migliore è quindi sottomettersi a Krishna. Non cercate di misurare Krishna.

La parola *advayam*, che significa «Uno senza secondi», è anch'essa particolarmente significativa. Poiché Brahma era stato coperto dalla *maya* di Krishna, aveva pensato di essere il supremo. Nel mondo materiale, ognuno pensa: «Sono la persona migliore del mondo. So tutto.» E pensa: «Perché dovrei leggere la *Bhagavad-gita*? So già tutto. Ho le mie teorie.» Brahma, invece, fu in grado di capire che Dio, la Persona Suprema, è Krishna. *Isvarah paramah Krishnah*. Un altro dei nomi di Krishna è dunque *paramesvara*.

Ora Brahma vedeva Krishna, Dio, la Persona Suprema, apparire come un pastorello di Vrindavana, senza alcuna manifestazione di opulenza; Egli Se ne stava semplicemente là, in piedi, come un bambino innocente, con un po' di cibo nella mano, vagando con i Suoi amici pastorelli, le mucche e i vitelli. Brahma non vedeva più Krishna come *catu-bhuja*, il Narayana pieno di opulenze: vedeva solo un ragazzino innocente. Ora, però, capiva che pur non manifestando i Suoi poteri, Krishna era sempre la stessa Persona Suprema. Generalmente la gente non apprezza una persona che non esibisce qualcosa di portentoso, ma qui, benché Krishna non stesse manifestando alcun prodigio, Brahma capì che quella stessa persona meravigliosa, il Signore dell'intera creazione, era presente lì, come un bambino ordinario. Brahma allora cominciò a pregare, *govindam adi-purusam tam aham bhajami*: «Tu sei la persona originale, la causa di ogni cosa. M'inchino dinanzi a Te.» Questa era la sua realizzazione. *Tam aham bhajami*. È questo ciò che si richiede. *Vedesu durlabham*: non si può raggiungere Krishna soltanto con la conoscenza vedica. *Adurlabham atma-bhaktau*: ma quando si diventa devoti è possibile realizzarlo. Brahma così diventò un devoto. All'inizio Brahma era orgoglioso della sua posizione di signore dell'universo, ma ora capiva: «Ecco il vero Signore dell'universo. Io non sono che un semplice rappresentante. *Govindam adi-purusam tam aham bhajami*.»

Krishna recitava come un perfetto attore. Poiché Brahma era contaminato dal falso prestigio e pensava di avere qualche potere, Krishna gli mostrò la Sua vera posizione. Una cosa simile accadde quando Brahma andò a trovare Krishna a Dvaraka. Quando il portiere informò Krishna che Brahma era arrivato, Krishna s'informò di quale Brahma si trattasse: «Chiedigli che Brahma

è.» Il portiere riferì la domanda, e Brahma rimase sconcertato. «Esiste un altro Brahma oltre a me?» pensava. Il portiere riferì a Krishna che si trattava del Brahma a quattro teste», e Sri Krishna rispose: «Ah, Brahma a quattro teste. Chiama gli altri e faglieli vedere.» Questa è la posizione di Krishna. Per Krishna, il nostro Brahma a quattro teste è insignificante, che dire quindi degli «scienziati a quattro teste»! Gli scienziati materialisti pensano che il pianeta Terra sia pieno di opulenze, mentre tutti gli altri pianeti debbano essere vuoti. Questa è la loro conclusione «scientifica», basata su semplici speculazioni. Ma il *Bhagavatam* c'insegna che l'intero universo è pieno di esseri viventi, in ogni luogo. Sono pazzi quindi quegli scienziati che pur essendo privi di conoscenza sviano la gente facendosi passare per grandi scienziati, filosofi e uomini di conoscenza.

VERSO 62

*drstva tvarena nija-dhoranato 'vatirya
prthvyam vapuh kanaka-dandam ivabhipatya
sprstva catur-mukuta-kotibhir anghri-yugmam
natva mud-asru-sujalair akrtabhisekam*

TRADUZIONE

Vedendo questo, Brahma in gran fretta scese dal cigno che lo trasporta, cadde a terra simile a un bastone d'oro e toccò i piedi di loto di Sri Krishna con la punta delle quattro corone che porta sulla testa. OffrendoGli i suoi omaggi lavò i piedi di Krishna con lacrime di gioia.

SPIEGAZIONE

Brahma s'inclinò dritto come un bastone, e per la sua carnagione dorata sembrava un bastone d'oro disteso dinanzi a Sri Krishna. Questo omaggio è detto *dandavat*, e consiste nel cadere ai piedi di un superiore dritti come un bastone. *Danda* significa «bastone» e *vat* significa «simile». Non basta limitarsi a dire «*dandavat*», Bisogna invece gettarsi a terra. Brahma quindi si gettò a terra, appoggiando le sue fronti sui piedi di loto di Krishna, e le sue lacrime d'estasi devono essere considerate come una cerimonia di *abhiseka* per i piedi di loto di Krishna.

Infatti, Colui che appariva davanti a Brahma come un bambino comune era in realtà la Verità Assoluta, il Parabrahman (*brahmeti paramatmeti bhagavan iti sabdyate*). Il Signore Supremo è *narakrti*, cioè simile a un essere umano. Non ha quattro braccia (*catur-bahu*). Narayana ha quattro braccia, ma la Persona Suprema ha l'aspetto di un essere umano. Anche la Bibbia lo conferma quando dice che l'uomo fu fatto a immagine e somiglianza di Dio.

Brahma vide che Krishna, nella Sua forma di pastorello, era il Parabrahman, la causa prima di ogni cosa, ma appariva ora come un bambino umano, che vagava per Vrindavana tenendo un boccone di cibo nella mano. Esterrefatto, Brahma scese in gran fretta dal cigno che gli serve da cavalcatura e si lasciò cadere a terra. Di solito, gli esseri celesti non toccano mai terra, ma Brahma, abbandonando volontariamente il suo prestigio di essere celeste, si gettò a

terra davanti a Krishna. Benché abbia una testa per ogni direzione, scelse di chinare a terra tutte le sue teste e toccò i piedi di loto di Krishna con la cima delle sue quattro corone. Sebbene la sua intelligenza lavori in ogni direzione, si sottomise completamente dinanzi al piccolo Krishna.

Si accenna qui al fatto che Brahma lavò i piedi di Krishna con le sue lacrime, e il termine *sujalaih* nel verso indica che le sue lacrime erano pure. Non appena la *bhakti* è presente, tutto diventa puro (*sarvopadhi-vinirmuktam*). Perciò le lacrime di Brahma erano una forma di *bhakti-anubhava*, una trasformazione dell'amore estatico trascendentale.

VERSO 63

*utthayotthaya Krishnasya
cirasya padayoh patan
aste mahitvam prag-drstam
smrtva smrtva punah punah*

TRADUZIONE

Rialzandosi e cadendo ripetutamente ai piedi di loto di Sri Krishna per lungo tempo, Brahma ricordò più e più volte la grandezza del Signore che aveva appena contemplato.

SPIEGAZIONE

Una preghiera afferma:

*srutim apare smrtim itare
bharatam anye bhajantu bhava-Bhitah
aham iha nandam vande
yasyalinde param brahma*

«Che gli altri studino i *Veda*, gli *smrti* e il *Mahabharata*, temendo l'esistenza materiale, ma io voglio adorare Nanda Maharaja, nel cui cortile cammina carponi il Brahman Supremo. Nanda Maharaja è così grande che il Parabrahman resta a giocare nel suo cortile, perciò voglio adorarlo.» (*Padyavali* 126).

Brahma si gettava a terra per l'estasi. La presenza di Dio, la Persona Suprema, esattamente simile a un bambino umano, aveva sconcertato Brahma. Perciò con voce tremante, cominciò a offrire preghiere perché aveva capito che quella era la Persona Suprema.

VERSO 64

*sanair athatthaya vimrjya locane
mukundam udviksya vinamra-kandharah
krtanjaliù prasrayavan samahitah
sa-vepathur gadgadayailatelaya*

TRADUZIONE

Poi, alzandosi adagio e asciugandosi gli occhi, Brahma sollevò lo sguardo verso Mukunda. Brahma, a testa china, con la mente concentrata e il corpo scosso da tremiti, cominciò con grande umiltà e con voce rotta dall'emozione a offrire le sue lodi a Sri Krishna.

SPIEGAZIONE

Per la grande felicità, Brahma aveva gli occhi pieni di lacrime, e con le sue lacrime lavò i piedi di loto di Krishna. Ripetutamente si rialzò e cadde ricordando le meravigliose attività del Signore. Dopo aver ripetuto i suoi omaggi per lungo tempo, Brahma si alzò e si asciugò gli occhi. Srila Visvanatha Cakravarti Thakura spiega che la parola *locane* indica che Brahma con le mani si asciugò gli occhi in ognuno dei suoi quattro volti. Vedendo il Signore dinanzi a sé, Brahma cominciò a offrire preghiere con grande umiltà, con rispetto e attenzione.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul tredicesimo capitolo del decimo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: «Brahma rapisce i pastori e i vitelli».

Biografia di Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada

A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada nasce a Calcutta nel 1896. Riceve dai suoi genitori il nome bengali Abhay Charan De: "senza paura avendo preso rifugio ai piedi di loto del Signore". Nato in una famiglia di *vaisnava*, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada respira fin dai suoi primi istanti di vita un'atmosfera spirituale. Abhay Charan De partecipa in modo attivo al movimento di non-violenza di Gandhi. Ma l'anno 1922, in cui termina gli studi all'Università di Calcutta, segna una svolta nelle sue attività con l'incontro di colui che dovrà diventare il suo maestro spirituale, Sua Divina Grazia Sri Srimad Bhaktisiddhanta Sarasvati Gosvami Maharaja, fondatore della Gaudiya Matha, che moltiplicava allora i suoi centri (se ne contano 64 nel 1922) in India, ma anche a Londra e a Berlino. Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati, che apprezza la personalità del giovane e intuisce le sue doti, gli affida il compito di diffondere in Occidente la filosofia della *Bhagavad-gita*.

Nel 1933 Abhay Charan De è formalmente iniziato da Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati, che nel 1936, poco prima di lasciare questo mondo, gli ricorda il suo desiderio di vederlo trasmettere il messaggio della *Bhagavad-gita* ai paesi occidentali.

Nel 1947 l'Istituto della Gaudiya Vaisnava lo riconosce come Bhaktivedanta. Nel 1959 accetta il *sannyasa*, l'ordine di rinuncia; il suo antico nome viene sostituito allora col tradizionale titolo di Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada. Si reca poi a Vrndavana, villaggio che vide manifestarsi, 5.000 anni fa, i giochi d'infanzia e i divertimenti di Sri Krishna. Là, nella sua piccola stanza del Tempio Radha-Damodara, traduce dal sanscrito e commenta in inglese il primo canto dello *Srimad-Bhagavatam* e altri Testi sacri. Pile di quaderni, di taccuini e persino di fogli di giornale, di cui utilizza le parti bianche, si coprono, pagina dopo pagina, di traduzioni e di commenti. Oltre a questo grande lavoro, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada continua la pubblicazione di una rivista in inglese, *Back to Godhead*, che ha fondato nel 1944. Redattore, finanziatore, tipografo, s'incarica anche di distribuirla. Una volta alla settimana prende la strada di Nuova Delhi con le braccia cariche di *Back to Godhead*. Entra nei saloni da tè, si siede senza neanche prendere un bicchiere d'acqua e spesso conversa fino a sera tardi con la gente, discorrendo sulla scienza della *Bhagavad-gita* e distribuendo i suoi *Back to Godhead*.

Nel 1965 s'imbarca su una nave mercantile in rotta verso gli Stati Uniti. I suoi manoscritti e i suoi libri più 40 rupie sono tutta la sua fortuna. Si stabilisce a New York dove presto numerosi giovani e anche meno giovani sentiranno il fascino della sua personalità; cominciano a cantare con lui i *mantra* vedici e assistono alle sue conferenze sulla *Bhagavad-gita* in un negozietto abbandonato della Seconda Strada. Sempre ansioso di

continuare le sue traduzioni dei Testi vedici, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada si riposa solo dalle dieci di sera alle due di mattina. Il termine "traduzione" è la parola adatta perché, mentre numerosi altri hanno adattato più che tradotto i Testi sanscriti secondo le proprie interpretazioni, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada si preoccupa sempre di riportare, in tutte le sue opere, dapprima il verso sanscrito originale, poi la sua translitterazione in caratteri romani, la traduzione parola per parola e la traduzione letteraria; soltanto allora ne precisa il contenuto e il significato, ma sempre secondo gli insegnamenti delle Scritture. Si può così facilmente verificare se le traduzioni che propone sono autentiche, come vuole la tradizione *vaisnava*, che perpetua questo modo di esporre per mantenere la trasmissione scientifica delle Scritture, senza aggiunte personali.

A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada è considerato oggi il maestro di filosofia vedica più importante, e anche il più letto. Ha pubblicato numerose opere essenziali, come la *Bhagavad-gita*, lo *Srimad-Bhagavatam*, la *Sri Isopanisad*, L'insegnamento di Sri Caitanya Mahaprabhu, Il Nettare della Devozione, Il Libro di Krishna, il *Caitanya-caritamrta*. Tra queste opere, lo *Srimad-Bhagavatam* merita un'attenzione particolare perché costituisce il commento del *Vedanta-sutra*, entrambi compilati da Srila Vyasadeva, l'autore che mise per iscritto i *Veda*. Lo *Srimad-Bhagavatam*, o *Bhagavata-Purana*, è un capolavoro di 18.000 versi, che rivela l'aspetto personale della Verità Assoluta e racchiude tutte le informazioni necessarie a stabilire una società cosciente di Krishna nell'ambito della vita familiare, del governo, delle scienze, delle arti, ecc. A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada ha lavorato assiduamente alla pubblicazione di quest'opera fino agli ultimi istanti della sua vita nell'ardente desiderio di far conoscere al mondo occidentale "il frutto maturo dell'albero della conoscenza vedica". Instancabilmente, egli ha anche viaggiato da un capo all'altro della Terra rivolgendosi ogni giorno a un vasto pubblico, e con costanza ha istruito i suoi discepoli affinché la saggezza vedica, nella sua purezza originale, possa, attraverso loro, essere offerta a tutti.

Dal 1967 al 1977, negli ultimi dieci anni del suo soggiorno terreno, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada fondò più di novanta centri per la coscienza di Krishna nelle maggiori città del mondo, dove i suoi numerosi discepoli conducono una vita semplice e sana, le cui strutture sono rigidamente conformi agli insegnamenti dei Testi sacri. Ogni giorno svolgono svariate attività, tengono programmi, conferenze, ecc. tutti basati sulla coscienza di Krishna.

Secondo la norma vedica, un maestro spirituale è colui che ha realizzato il sapere attraverso una successione di maestri e i cui insegnamenti non deviano mai, neanche nel minimo particolare, da quelli delle Scritture e dei maestri spirituali precedenti. A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada è il 32° anello della Brahma-Gaudiya-*sampradaya*, successione di maestri spirituali che risale a Sri Krishna stesso. Non ha quindi "inventato" qualche religione o qualche nuovo metodo di realizzazione spirituale, ma ha voluto semplicemente far conoscere al mondo la saggezza vedica nella sua forma pura.

Glossario

A

Acarya (letter. colui che insegna con l'esempio): Maestro spirituale autentico. Deve appartenere a una successione di maestri spirituali che risale a Dio e deve trasmettere, senza interpretarlo, il Suo messaggio originale. Mostra a tutti come seguire la via del Signore, Sri Krishna, e la sua vita è l'esempio stesso del suo insegnamento. (In senso più generico questa parola è usata per quei personaggi che hanno assunto il ruolo di precettori e hanno avuto discepoli sotto la loro tutela.)

Adbhuta: Il *rasa*, o "emozione" devozionale di stupore.

Advaita Prabhu: Manifestazione divina di Visnu e uno dei principali compagni di Sri Caitanya Mahaprabhu.

Agni: Il dio del fuoco.

Aham brahmasmi: Aforisma dei *Veda* che significa: "Io sono di natura spirituale".

Aja: Nome del Signore Supremo, "il Non-nato".

Ambarisa Maharaja: Re che visse pienamente assorto nelle differenti attività del servizio di devozione e costituisce quindi un esempio perfetto di sovrano.

Ananta: Nome dell'*avatara*-Serpente che sorregge tutti i pianeti dell'universo sulle Sue migliaia di teste.

Anima (*atma*, *jivatma*, *anu-atma*, o *vijnanam brahman*): Particella infinitesimale di energia, parte integrante e frammento di Dio, l'anima costituisce l'essere in sé. È differente dal corpo materiale in cui è situata ed è l'origine della coscienza.

Come Dio, l'Essere Supremo, l'anima ha un'individualità propria e ha una forma eterna, piena di conoscenza e felicità. Rimane tuttavia distinta da Dio e non Lo eguaglia mai perché possiede i Suoi attributi solo in minima quantità. Costituisce l'energia marginale di Dio perché può tendere sia verso l'energia materiale sia verso quella spirituale.

È definita anche "essere vivente" (*atma*), "anima individuale" (*jivatma*) o "anima infinitesimale" (*anu-atma*), secondo l'aspetto che si desidera sottolineare.

Anima condizionata: È l'anima incarnata che, identificandosi col corpo, cade sotto il giogo delle leggi della natura.

Anima Suprema: Vedi **Paramatma**.

Aniruddha: Una delle quattro emanazioni originali di Krishna che regna su uno dei pianeti Vaikuntha.

Arati: Cerimonia in cui si offrono a Dio, presente nella Sua forma *arca* (vedi **Murti**), vari oggetti come incensi profumati, fiamme, acqua pura, fiori, gustose preparazioni, ecc.

Arcana: L'adorazione offerta al Signore; costituisce una delle nove attività spirituali del servizio di devozione (vedi **Bhakti-yoga**).

Arjuna: Uno dei cinque Pandava. Krishna, diventato il conduttore del suo carro, enunciò a lui la *Bhagavad-gita* (Vedi **Bhagavad-gita**).

Artha: Lo sviluppo economico.

Asrama:

- 1) Ciascuna delle quattro tappe della vita spirituale (vedi **Brahmacarya**, **Grhastha**, **Vanaprastha**, e **Sannyasa**). Queste quattro tappe permettono all'uomo di realizzare pienamente la sua identità spirituale prima di lasciare il corpo (Vedi **Varnasrama-dharma**).
- 2) Capanna situata in un luogo solitario nella quale gli *yogi* si dedicano alla meditazione.
- 3) Qualsiasi luogo dove si pratica la ricerca della realizzazione spirituale.

Astanga-yoga (da asta: otto, e anga: parte): Metodo di *yoga* stabilito da Patanjali (vedi **Patanjali**), che comporta otto tappe: *yama*, *niyama*, *asana*, *pranayama*, *pratyahara*, *dharana*, *dhyana* e *samadhi*. Permette di raggiungere la realizzazione del Paramatma.

Asura: Vedi Demoni.

Avatara (letter. colui che discende): Dio o una delle Sue emanazioni plenarie o anche uno dei Suoi rappresentanti, disceso nel mondo materiale per ristabilire i principi della religione.

Ayur-Veda: Parte dei *Veda* che tratta della scienza medica.

B

Bali Maharaja: Potente re che conquistò tutti i sistemi planetari. È citato come esempio di rinuncia, poiché su richiesta dell'*avatara* Vamana, che era Dio stesso, cedette tutto il suo impero, e dopo essersi privato di tutti i suoi beni, offrì sé stesso al Signore. Appartiene al gruppo dei dodici mahajana.

Battaglia di Kuruksetra (dal nome del luogo in cui si svolse): Guerra che

oppose 5000 anni fa i Pandava, figli di Pandu, ai Kaurava, figli di Dhritarashtra, che si contendevano il regno della Terra. Dopo soltanto diciotto giorni di combattimento, durante i quali 640 milioni di guerrieri trovarono la morte, i Pandava, protetti da Krishna, riportarono la vittoria.

Bhagavad-gita: "Il canto del Signore", dialogo tra Krishna e Arjuna, Suo devoto e amico, trasmesso per iscritto dall'*avatara* Vyasadeva. Gli argomenti trattati riguardano la Verità Assoluta, la condizione originale, naturale ed eterna di tutti gli esseri individuali, la natura cosmica, il tempo e l'azione. Forma l'essenza di tutti i Testi vedici ed è lo studio introduttivo allo *Srimad-Bhagavatam*.

Bhagavan: Colui che possiede pienamente le sei perfezioni: bellezza, ricchezza, fama, potenza, conoscenza e rinuncia. Questo nome designa la Verità Assoluta nel Suo aspetto ultimo, Dio, la Persona Suprema (vedi **Brahman 2** e **Paramatma**).

Bhagavata Purana: Altro nome dello *Srimad-Bhagavatam*.

Bhakta, *bhakti-yogi*, o *vaisnava*: Spiritualista dell'ordine più elevato (vedi **Yogi 1**), adepto del *bhakti-yoga*, o devoto del Signore Supremo. È attratto dall'aspetto personale, supremo, della Verità Assoluta.

Bhakti: Amore e devozione per il Signore, caratterizzati dall'impiego dei sensi, una volta purificati, dell'essere individuale al servizio dei sensi del Signore.

Bhakti-rasamrta-sindhu ("L'oceano di nettare della devozione"): Opera principale di Srila Rupa Gosvami, in cui è spiegata nei particolari la scienza del servizio di devozione.

Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura: Maestro spirituale di Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Svami Prabhupada.

Bhaktivinoda Thakura: Padre di Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura.

Bhakti-yoga, o *buddhi-yoga* (servizio di devozione): La via dello sviluppo della *bhakti*, dell'amore per Dio, nel suo stato puro, senza alcuna traccia di azione interessata (*karma*) o di speculazione filosofica (*jnana*). Costituisce la tappa principale dello *yoga* così come lo insegna la *Bhagavad-gita*, e si pratica con l'abbandono di sé al Signore Supremo, Sri Krishna, attraverso le nove attività devozionali e sotto la direzione di un maestro spirituale autentico.

Bharata Maharaja: Antico imperatore del mondo, figlio del re Rsabha. Rinunciò al regno e alla famiglia nel fiore della giovinezza. Sebbene molto avanzato nella vita spirituale si affezionò a un giovane cervo e dovette quindi rinascere altre due volte prima di poter raggiungere la liberazione.

Bharata-varsa: Nome col quale il nostro pianeta è conosciuto dal tempo del

regno dell'imperatore Bharata. (Oggi questo nome designa più particolarmente l'India).

Bilvamangala Thakura: Illustre autore di scritti *vaisnava* sui divertimenti intimi di Sri Krishna.

Brahma, o Brahmaji: Primo essere creato nell'universo. Ricevette dal Signore Supremo il potere di creare ogni cosa nell'universo, di cui è il dirigente principale. Appartiene anche al gruppo dei dodici mahajana ed è la divinità della passione (*rajo-guna*).

Brahmacari:

- 1) Colui che vive secondo le norme del *brahmacarya* (Vedi **Brahmacarya**)
- 2) Uomo sposato che osserva le norme vediche della vita coniugale.

Brahmacarya: Prima tappa della vita spirituale (vedi **Asrama**); periodo di celibato, di continenza e di studio sotto la guida di un maestro spirituale qualificato.

Brahmajyoti: Altro nome del Brahman (vedi **Brahman** 2).

Brahmaloka, o Satyaloka: Pianeta di Brahma, il più elevato di tutto l'universo.

Brahman:

- 1) Brahman, o il Brahman Supremo: Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna.
- 2) Brahman, o *brahmajyoti*: radiosità emanante dal corpo trascendentale di Sri Krishna (Bhagavan). Rappresenta l'aspetto impersonale della Verità Assoluta, il primo grado di realizzazione dell'Assoluto (vedi Bhagavan e Paramatma).
- 3) *brahman*: lo spirito, o l'anima spirituale individuale.

Brahmana: Saggi ed eruditi che guidano la società; il loro gruppo costituisce uno dei quattro *varna* (Vedi **Varna**).

Brahma-samhita: Testo antichissimo in cui Brahma descrive la forma, gli attributi e il regno di Govinda (Krishna) dopo che Questi gli Si rivelò.

Brahmastra: Arma dei tempi vedici, lanciata mediante *mantra* e paragonabile in potenza alle nostre armi atomiche moderne.

Bhraspati: Maestro spirituale del re Indra e sacerdote principale dei pianeti celesti.

Buddhi-yoga: L'impiego della propria intelligenza al servizio del Signore.

C

Caitanya-caritamrta: Opera di Krônadasa Kaviraja che descrive la vita e gli insegnamenti di Sri Caitanya Mahaprabhu.

Caitanya Mahaprabhu: *Avatara* venuto in India 500 anni fa per insegnare agli uomini lo *yuga-dharma* (il metodo di realizzazione spirituale particolare per ogni era), che nella nostra era è il canto dei santi nomi di Dio. Diffuse il canto dei santi nomi di Dio e lottò così contro gli influssi degradanti del *kali-yuga*. Sebbene fosse il Signore stesso, interpretò la parte di un devoto per mostrarci come risvegliare il nostro amore per Lui, amore di cui inondò l'universo distribuendolo liberamente a tutti gli esseri.

Canakya Pandita: Consigliere del re Candragupta (contemporaneo di Alessandro Magno), conosciuto per il suo codice civile e morale.

Candra: Il dio della luna.

Caturmasya: I quattro mesi della stagione delle piogge in India (corrispondenti all'incirca al periodo da metà luglio a metà ottobre) durante i quali ci si sottopone a diverse austerità.

Cintamani: Pietra filosofale.

Cit-sakti: La potenza di sapere del Signore.

Corpo materiale: "Vestito" temporaneo che ricopre l'anima condizionata. È costituito di 8 elementi: 5 grossolani (terra, acqua, fuoco, aria, etere) e 3 sottili (mente, intelligenza e falso ego).

D

Dea della fortuna: Eterna compagna del Signore nella Sua forma di Narayana, sui pianeti Vaikuntha.

Demone:

- 1) Chiunque non applichi gli insegnamenti delle Scritture e abbia come unico scopo quello di godere sempre più dei piaceri di questo mondo. Più si attacca alla materia più tende a essere demoniaco e più rifiuta l'idea che Dio sia una persona, la Persona Suprema.
- 2) Persona demoniaca che si oppone apertamente ai principi della religione e a Dio.
- 3) Mostro malvagio, come ne esistevano sulla Terra all'epoca in cui Krishna apparve.

Deva: Vedi Esseri celesti.

Devahuti: Madre dell'*avatara* Kapila.

Devaki: La madre che Krishna scelse quando apparve sulla Terra, 5000 anni fa.

Dharma:

- 1) "Religione", funzione naturale ed eterna dell'essere individuale che consiste nel seguire le leggi del Signore e servirLo con amore e devozione.
- 2) Altro nome per i differenti doveri religiosi, sociali, familiari, ecc. (*svadharma*) dell'uomo.
- 3) Qualità inerente a un particolare oggetto.

Dhrtarastra: Zio dei Pandava che provocò la battaglia di Kuruksetra per usurpare il regno ai suoi nipoti.

Dhruva Maharaja: Grande devoto del Signore che all'età di cinque anni si sottopose a rigide austerità giungendo così a realizzare il Signore Supremo.

Dhyana: Pratica di meditazione sul Signore, presente nel cuore come Anima Suprema.

Diti: Moglie di Kasyapa Muni e madre dei Daitya Hiranyaksa e Hiranyakasipu.

Durga: Moglie di Siva e personificazione dell'energia materiale.

Durvasa Muni: Grande *yogi*, celebre per le maledizioni scagliate contro coloro che lo irritano.

Duryodhana: Primogenito di Dhrtarastra e principale rivale dei Pandava.

Dvaipayana: Altro nome di **Vyasadeva**.

Dvapara-yuga: La terza era di un ciclo di quattro (*maha-yuga*); dura 864000 anni.

Dvaraka: Luogo in cui Krishna manifestò i Suoi divertimenti nel ruolo di principe.

Dvarakadhisa: Nome del Signore Supremo, "il Signore di Dvaraka".

E

Ego materiale, o falso ego (*ahankara*): "Nodo" che tiene insieme l'anima e il corpo. Illusione di essere il padrone assoluto, il proprietario supremo e il beneficiario legittimo di tutti i piaceri del mondo. L'anima individuale s'identifica così col corpo materiale di cui è rivestita e con tutto ciò che lo riguarda (aspetto, nazionalità, razza, fede religiosa, piaceri e sofferenze, e così via). È all'origine del condizionamento materiale.

Ekadasi: Giorno sacro che giunge due volte al mese (l'undicesimo giorno della luna calante e della luna crescente) durante il quale le Scritture raccomandano

tra l'altro di digiunare (o almeno astenersi dal mangiare qualsiasi cereale o leguminosa) e di ridurre al minimo le cure destinate al corpo per dedicare più tempo all'ascolto e al canto delle glorie del Signore.

Emanazione plenaria (*visnu-tattva*): Manifestazione di Dio attraverso una forma personale che non è la Sua forma originale ma che possiede gli stessi poteri assoluti.

Energia marginale (*Jiva-sakti*): Una delle tre principali energie del Signore (spirituale, marginale e materiale). È costituita dagli esseri viventi, parti infinitesimali di Dio, che sebbene siano di natura spirituale possono cadere sotto l'illusione dell'energia materiale a causa dei loro poteri limitati.

Energia materiale, energia inferiore, o natura materiale (*apara-prakrti*): Una delle due principali energie del Signore (spirituale e materiale). È costituita da 24 elementi materiali (i cinque elementi grossolani, i tre elementi sottili, i cinque oggetti dei sensi, i cinque organi di percezione, i cinque organi di azione e l'insieme delle tre influenze della natura materiale allo stato non manifestato), e costituisce l'universo in cui viviamo. Le interazioni di questi elementi si operano sotto l'influsso del tempo e a contatto con l'energia spirituale, da cui l'energia materiale si distingue per il fatto che talvolta è manifestata e talvolta non manifestata.

Energia spirituale, o energia superiore (*para-prakrti*): Una delle due principali energie del Signore (spirituale e materiale). È l'energia vivente, fatta di eternità, conoscenza e felicità (*sac-cid-ananda*), che costituisce il mondo spirituale e anima l'energia materiale.

Esseri celesti:

- 1) Esseri che il Signore ha dotato del potere di governare un settore della creazione materiale, come il sole, la pioggia, il fuoco, ecc. e di provvedere così alle necessità di tutti gli esseri.
- 2) Abitanti dei pianeti superiori.

F

Falso ego: Altro nome per **Ego materiale**.

G

Gandhari: La casta moglie del re Dhrtarastra che gli diede cento figli.

Ganesa: Il dio dell'opulenza materiale che ha anche il potere di tenere lontane le disgrazie.

Garbhadhana-samskara: Rito o sacrificio vedico purificatorio compiuto dai

coniugi per favorire il concepimento dei figli in un'atmosfera divina.

Garbhodakasayi Visnu: Secondo *purusa-avatara*; in questa forma Karanodakasayi Visnu penetra all'interno di ogni universo per produrre in essi la molteplicità.

Garuda: il gigantesco uccello sul quale viaggia Visnu.

Gaudiya-vaishnava: Nome dato alla comunità dei devoti di Krishna che seguono le tracce di Sri Caitanya Mahaprabhu.

Gauracandra: Altro nome di **Caitanya Mahaprabhu**.

Goloka, o Krônaloka: Pianeta dove Krishna risiede eternamente in compagnia dei Suoi puri devoti; è il più elevato di tutti i pianeti, materiali e spirituali.

Gopi: Giovani contadinelle, amiche di Krishna a Vrindavana. Grazie al loro puro amore per Lui, rappresentano la più alta devozione al Signore.

Gosvami, o *Svami*:

1) *Gosvami*: colui che controlla perfettamente i sensi e la mente; contrario di *godasa*.

2) *Gosvami*: ognuno dei sei grandi saggi di Vrindavana, intimi discepoli di Caitanya Mahaprabhu: Rupa Gosvami, Sanatana Gosvami, Raghunatha Bhatta Gosvami, Jiva Gosvami, Gopala Bhatta Gosvami e Raghunatha Dasa Gosvami. Essi contribuirono a proseguire la missione di Sri Caitanya ed elaborarono i Suoi insegnamenti in numerose opere sulla scienza del servizio di devozione.

(Usato talvolta come titolo, accompagna il nome di saggi e maestri spirituali.)

Govinda: Nome del Signore Supremo, "fonte di piacere per la Terra, le mucche e i sensi di tutti gli esseri".

Grhastha:

1) Seconda tappa della vita spirituale (vedi *Asrama* 1); periodo di vita familiare e sociale in conformità con le Scritture.

2) Colui che vive secondo le norme di questo *asrama*.

Guna: Vedi Influenze della natura materiale.

H

Hanuman: Puro devoto dall'aspetto di scimmia, servitore dell'*avatara* Ramacandra.

Hara: Altro nome di **Radharani**.

Hari: Nome del Signore Supremo, "Colui che allontana tutti gli ostacoli dalla via del progresso spirituale".

Hari-bhakti-vilasa: Opera di Sanatana Gosvami che contiene le regole e i principi del vaisnavismo.

Haridasa Thakura: Grande devoto e discepolo di Caitanya Mahaprabhu, il quale gli conferì il titolo di namacarya, "maestro del canto dei santi nomi", perché fece voto di cantare ogni giorno 300 000 volte il nome del Signore.

Haryaksa: Altro nome di **Hiranyaksa**.

Hatha-yoga: Pratica che mira al controllo dei sensi mediante vari esercizi fisici.

Hiranyakasipu: Re demoniaco ucciso dall'*avatara* Nrsimhadeva.

Hiranyaksa: Figlio demoniaco di Kasyapa, ucciso dall'*avatara* Varaha.

Hrsikesa: Nome del Signore Supremo, "il maestro dei sensi di tutti gli esseri".

I

Ignoranza (*tamo-guna*): Una delle tre influenze della natura materiale. È caratterizzata dall'illusione, dalla confusione, dalla pigrizia e dall'uso di sostanze tossiche.

Ilavrta-varsa: Antico nome della Terra, oggi conosciuta col nome di Bharatavarsa.

Impersonalista:

- 1) Altro nome per *Mayavadi*.
- 2) Fautore del monismo (vedi Monismo).
- 3) Colui che vede la Verità Assoluta solo nelle Sue energie, realizzando quindi solo il Suo aspetto impersonale.

Indra: Il dio della pioggia e della folgore; è il re dei pianeti celesti e regna sugli altri esseri celesti.

Isopanisad, Sri *Isopanisad*, *Isa Upanisad* , o *Veda Upanisad* : La più importante delle *Upanisad* perché descrive in modo più diretto l'aspetto personale della Verità Assoluta.

J

Jada Bharata: Nome di Bharata Maharaja in una delle sue vite. Viveva in solitudine e non parlava mai con nessuno tanto che la gente lo prendeva per pazzo; in seguito si rivelò un grande santo.

Jagai e Madhai: Due fratelli, esempi caratteristici di uomini completamente degradati, come se ne trovano in quest'era, il *kali-yuga*. Nonostante la loro degradazione ricevettero la grazia di Sri Nityananda, in presenza di Caitanya Mahaprabhu, e furono così salvati da una degradazione peggiore.

Janaka Maharaja: Padre di Sitadevi, la moglie di Ramacandra, e uno dei dodici mahajana.

Jaya e Vijaya: I due portieri di Vaikuntha che, a causa della loro offesa verso i Kumara, dovettero rinascere nel mondo materiale per tre volte come demoni.

Jiva: Vedi **Jiva-tattva**.

Jiva Gosvami: Uno dei sei grandi saggi, o Gosvami, di Vrindavana. (Vedi **Gosvami 2**)

Jiva-tattva: Gli esseri individuali (vedi **Anima**), frammenti e parti integranti di Dio, la Persona Suprema; contrario di *visnu-tattva*.

jnana (letter. conoscenza):

- 1) Sapere spirituale, o conoscenza che permette di distinguere tra il corpo di materia e l'anima spirituale.
- 2) Ricerca della Verità Assoluta sul piano filosofico.

jnana-yoga: Via della conoscenza. Colui che intraprende questa via (il *jnani*) si sforzerà di raggiungere la perfezione spirituale coltivando la conoscenza, con lo studio delle Scritture e con la speculazione filosofica. Permette di raggiungere la realizzazione del Brahman impersonale.

Jnani o *jnana-yogi*:

- 1) Colui che possiede il sapere spirituale (vedi **jnana 1**).
- 2) Spiritualista di terz'ordine (vedi *Yogi 1*), adepto del *jnana-yoga*.

K

Kala: Emanazione della forma originale del Signore.

Kali: Altro nome di Durga.

Kali-yuga: Età (*yuga*) di lotta e d'ipocrisia, ultima di un ciclo di quattro ere (*maha-yuga*). È cominciata da 5000 anni e durerà ancora 427000 anni. È caratterizzata dalla scomparsa dei principi della religione; l'unica

preoccupazione dell'uomo di questa età è quella di migliorare le condizioni materiali di vita.

Kalpa: In senso generale è la durata di un giorno di Brahma (4320000000 di anni) e comprende mille cicli di quattro ere o *maha-yuga*.

Kama: La lussuria.

Kamsa: Re demoniaco, zio di Krishna quando Egli venne sulla Terra 5000 anni fa.

Kapila: *Avatara* apparso durante il *satya-yuga* come figlio di Kardama Muni e di Devahuti, al fine di esporre la filosofia del *sankhya* devozionale. Appartiene anche al gruppo dei dodici mahajana ed è uno dei sette principali filosofi dell'India.

Karanodakasayi Visnu, o Maha Visnu: Primo *purusa-avatara*; emanazione plenaria del Signore all'origine della manifestazione materiale. Da lui provengono il *mahat-tattva* e tutti gli universi, che al tempo della distruzione si riassorbono in Lui.

Karatala: Piccoli cembali a mano.

Kardama Muni: Figlio di Brahma e padre dell'*avatara* Kapila.

Karma:

- 1) Legge della natura secondo cui ogni azione, buona o cattiva, provoca una conseguenza che lega ancora di più il suo autore all'esistenza condizionata e al ciclo di nascite e morti.
- 2) Le conseguenze dell'azione.
- 3) Ogni atto conforme alle regole del *karma-kanda* (vedi **Karma-kanda**).
- 4) L'azione nel suo significato più generale.

Karma-kanda: Parte dei *Veda* che riguarda le azioni prescritte per ottenere diversi piaceri materiali.

Karma-yoga:

- 1) L'azione nella coscienza di Krishna; altro nome per **Bhakti-yoga**.
- 2) Uno dei primi gradini nella scala dello *yoga*. Chi segue questa disciplina (il *karma-yogi*) si libera a poco a poco di tutte le contaminazioni materiali, purificando le sue attività.

Karmi:

- 1) Materialista, colui che con le sue azioni cerca solo di ottenere il piacere dei sensi. L'unico risultato che ottiene è quello di legarsi sempre più al ciclo di nascite e morti.
- 2) *Karma-yogi*, o adepto del *karma-yoga*.

Kasyapa Muni: Padre dell'*avatara*-Nano Vamanadeva e di numerosi esseri celesti.

Katha Upanisad: Vedi **Upanisad** .

Kesé: Demone dall'aspetto di cavallo che terrorizzava gli abitanti di Vrindavana e che fu ucciso da Krishna.

Kirtana: -

- 1) Glorificazione del Signore, una delle nove attività spirituali del servizio di devozione.
- 2) Canto collettivo dei santi nomi e delle glorie di Dio, generalmente accompagnato da strumenti musicali (vedi **Sankirtana**).

Krishna: Nome originale di Dio, la Persona Suprema, nella Sua forma spirituale originale; significa "infinitamente affascinante".

Krishnadasa Kaviraja: *Acarya vaisnava*, anello della catena di maestri spirituali e autore del *Caitanya-caritamrta*.

Krishna-katha: Parole o discorsi che glorificano Krishna oppure che sono emanati dalla Sua bocca.

Krishnaloka: Altro nome di **Goloka**.

Ksatriya: Amministratori e guerrieri, protettori della società. Il loro gruppo costituisce uno dei quattro *varna* (vedi *Varna*).

Ksirodakasayi Visnu: Terzo *purusa-avatara*; sotto questa forma Garbhodakasayi Visnu penetra nel cuore di ogni essere, in ogni atomo e perfino tra gli atomi. È il Paramatma, l'Anima Suprema onnipresente.

Kumara: I quattro asceti, figli di Brahma: Sanat, Sanaka, Sanandana e Sanatana. Essi hanno eternamente l'aspetto di bambini.

Kusa: Erba propizia al compimento di riti o sacrifici vedici.

L

Laksmi: Vedi **Dea della fortuna**.

Liberazione: Con questa parola s'intende generalmente il fatto di sfuggire alle rigide regole della natura materiale (nascita, malattia, vecchiaia e morte), o anche (per i *mayavadi*) l'identificazione col *brahman* allo scopo di annientare l'ego e diventare tutt'uno con l'Assoluto (sotto questa forma, tuttavia, la liberazione è artificiale).

M

Madana, o Cupido: Essere celeste che suscita la lussuria nel cuore dell'essere.

Madana-mohana: Nome del Signore Supremo, "Colui che affascina Cupido (Madana)".

Madhusudana: Nome del Signore Supremo, "il vincitore del demone Madhu".

Mahabharata: Detto anche "il quinto *Veda*". Poema vedico che narra la storia di Bharata-varsa, l'impero della Terra fino a 5 000 anni fa. La *Bhagavad-gita* ne fa parte.

Mahabhava: Il culmine dell'amore per Dio.

Maha-Laksmi: Vedi **Laksmi**.

Maha-mantra (letter. il grande *mantra*).

Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare, Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare. Raccomandato per l'età di Kali da Caitanya Mahaprabhu, il Signore Supremo, il *maha-mantra* ha il potere non solo di liberare l'uomo dalle sue tendenze materiali, ma anche di risvegliare in lui l'amore per Dio e l'estasi della vita spirituale.

Maha-maya: Altro nome per **Maya**.

Mahatma (letter. grande anima): Colui che comprende veramente che Krishna è tutto, e si abbandona a Lui dedicandosi completamente al servizio di devozione. È il più grande dei vedantisti.

Mahat-tattva, o *maha-brahman*: L'aggregato dei ventiquattro elementi della natura materiale.

Maha-Visnu: Altro nome di **Karanodakasayi Visnu**.

Mahesvara: Altro nome di **Siva**.

Maitreya Muni: Illustre saggio che rivelò lo *Srimad-Bhagavatam* a Vidura.

Makara-dhvaja: Altro nome di **Madana**.

Mangala-arati: Cerimonia di offerta (vedi **Arati**) che si svolge al mattino, al sorgere del sole.

Mantra (da *mana*: mente, e *traya*: liberazione): Vibrazione sonora che ha l'effetto di liberare la mente dalle impurità, cioè dalle sue tendenze materiali.

Manu: Padri e legislatori dell'umanità. Nel corso di un giorno di Brahma si succedono quattordici Manu: 1) Svayambhuva, 2) Svarocisa, 3) Uttama, 4) Tamasa, 5) Raivata, 6) Caksusa, 7) Vaivasvata, 8) Savarni, 9) Daksa-savarni, 10) Brahma-savarni, 11) Dharma-savarni, 12) Rudra-savarni, 13) Deva-savarni e 14) Indra-savarni.

Manu-samhita, o *Manu-smrti*: Scritti di Manu dove si trovano tutte le leggi necessarie al funzionamento armonico della società umana.

Manvantara: Periodo che corrisponde alla durata della vita di un Manu.

Marici: Uno dei sette grandi saggi nati da Brahma.

Mathura: Dimora di Krishna nei dintorni di Vrindavana dove Egli nacque e dove tornò dopo aver terminato i Suoi divertimenti a Vrindavana.

Mausala-lila: Il divertimento di autodistruzione della dinastia Yadu.

Maya (letter. ciò che non è, l'illusione): Energia illusoria del Signore. Sotto il suo influsso l'anima individuale crede di essere il controllore della creazione, il proprietario e il beneficiario supremo. Identificandosi con l'energia materiale, cioè col corpo (coi sensi), con la mente e con l'intelligenza materiale, l'anima dimentica la relazione eterna che la unisce a Dio, e condizionata da questa energia si lancia alla ricerca dei piaceri di questo mondo e s'incatena sempre più al ciclo di nascite e morti.

Mayavada:

- 1) Scuola filosofica a cui appartengono i *mayavadi*; contrario di *bhagavata*.
- 2) Nome della filosofia a cui aderiscono i *mayavadi*.

Mayavadi: Si raggruppano sotto questo nome i fautori di numerose filosofie, tutte riconducibili a due grandi categorie: l'impersonalismo, o Sankarismo (che predica l'identificazione col *brahman*), e il nichilismo (conosciuto anche come "filosofia del vuoto"), simile al buddismo (che nega l'esistenza dell'anima e di Dio). Ma con questo nome si designano più generalmente coloro che considerano la Verità Assoluta priva di forma, di personalità, d'intelligenza e di sensi, e rifiutano dunque l'esistenza di Dio come Persona Suprema, o credono che la forma e gli atti del Signore siano soggetti all'influsso di *maya*, l'energia materiale illusoria.

Menaka: Celebre cortigiana dei pianeti superiori che sedusse il saggio Visvamitra.

Mohini: *Avatara* disceso nella forma di una donna dalla bellezza angelica.

Moksa: Vedi **Liberazione**.

Monismo: Teoria atea secondo cui l'essere individuale sarebbe uguale a Dio e farebbe tutt'uno con Lui.

Mrdanga: Tamburo d'argilla a due estremità, una di diametro ridotto che produce suoni acuti, l'altra con una superficie più grande che produce suoni gravi.

Mrtyu: Personificazione della morte.

Mukti: Vedi **Liberazione**.

Mukunda: Nome del Signore Supremo, "Colui che dà la liberazione".

Murti, arca-vigraha, arca-murti, o forma *arca*: Manifestazione della forma personale di Dio mediante determinati materiali, come si trova nei templi. Krishna, Creatore e Signore di tutti gli elementi materiali, appare sotto questa forma (che dev'essere installata da un maestro spirituale qualificato) per permettere a coloro i cui sensi non sono ancora purificati da ogni contaminazione materiale di contemplarlo e servirlo.

N

Naimisaranya: Foresta sacra dell'India centrale, considerata il centro dell'universo.

Nanda Maharaja: Re di Vraja e padre adottivo di Krishna.

Narada Muni: Grande saggio, figlio di Brahma, che viaggia ovunque nel mondo materiale e spirituale, dove diffonde le glorie del Signore Supremo, Sri Krishna, cantando e suonando la sua vina (strumento a corde).

Narada-pancaratra: Opera di Narada Muni sull'adorazione della *murti* e sulla meditazione con l'aiuto dei *mantra*.

Narayana: Nome del Signore Supremo, "origine e fine di tutti gli esseri".

Narottama Dasa Thakura: *Acarya* e poeta *vaisnava*, anello della catena di maestri spirituali a cui appartiene Caitanya Mahaprabhu. Discepolo di Krônadasa Kaviraja, fu anche maestro spirituale di Visvanatha Cakravarti Thakura.

Nirguna-brahman: Concezione impersonale della Verità Assoluta. Il termine *nirguna* indica che la Verità Assoluta è priva di attributi materiali e non è soggetta ai *guna*, cioè alle tre influenze della natura materiale.

Nirvana: Stato in cui la vita materiale cessa; ciò non implica tuttavia, per il

vaisnava, la negazione dell'esistenza e delle attività spirituali.

Nitya-baddha: Esseri viventi che a causa dei loro desideri materiali sono imprigionati nel mondo temporaneo della materia.

Nityananda: Manifestazione di Balarama e compagno principale di Sri Caitanya Mahaprabhu.

Niyama: Restrizioni legate alla pratica dello *yoga*.

Nrsimha: *Avatara* dalla forma metà-uomo e metà-leone che annientò il demone Hiranyakasipu.

O

Oceano Causale, o Oceano Karana: Parte del mondo spirituale dove Si stende Maha-Visnu per creare tutti gli universi materiali.

Om-kara: La sillaba sacra om, che è l'inizio di numerosi *mantra* vedici e che rappresenta il Signore Supremo.

P

Pancaratriki: Adorazione del Signore Supremo secondo il Pancaratra.

Pandita: Erudito.

Pandava: I cinque figli del re Pandu: Yudhisthira, Bhima, Arjuna, Nakula e Sahadeva. *Ksatriya* e amici intimi di Krishna regnarono sulla Terra dopo aver riportato la vittoria nella battaglia di Kuruksetra.

Paramahamsa (da parama: supremo, e Hamsa: cigno): Il più elevato di tutti gli esseri realizzati. Sa vedere Krishna in ogni cosa, come il cigno sa bere il latte da un misto di latte e acqua.

Paramatma (l'Anima Suprema): Emanazione plenaria di Krishna (Bhagavan) che vive nel cuore di ogni essere, in ogni atomo della creazione materiale e anche tra gli atomi. Costituisce l'aspetto "localizzato", onnipresente, della Verità Assoluta e rappresenta il grado intermedio della realizzazione dell'Assoluto (vedi **Bhagavan** e **Brahman** 2).

Parampara:

- 1) Vedi Successione di maestri spirituali.
- 2) Si dice che una guida spirituale, uno scritto, un insegnamento o una

conoscenza sono *parampara* quando concordano con i Testi sacri e con i maestri di una successione spirituale autentica che risale al Signore Supremo, fonte della conoscenza.

Parardha: Periodo che indica la metà della durata della vita di Brahma, cioè 4320000 x 2000 x 30 x 12 x 50 anni.

Pariksit Maharaja: Imperatore del mondo che ascoltò lo *Srimad-Bhagavatam* dalle labbra di Sukadeva Gosvami e giunse così alla perfezione.

Passione (*rajo-guna*): Una delle tre influenze della natura materiale. È caratterizzata da avidità, da un grande attaccamento alle cose materiali e da desideri incontrollabili. Colui che subisce il suo influsso è sempre insoddisfatto, cerca continuamente di migliorare la sua condizione materiale e di godere sempre più dei frutti del suo lavoro.

Patanjali: Grande filosofo, autore dello *Yoga-sutra* e maestro dell'*astanga-yoga*.

Pita: Antenati a cui sono attribuiti posti d'onore sui pianeti superiori.

Prabodhananda Sarasvati: Illustre poeta e devoto del Signore Caitanya.

Pradyumna: Una delle quattro emanazioni originali di Krishna; regna su uno dei pianeti Vaikuntha.

Prahlada Maharaja: Grande devoto del Signore; fu salvato dalle persecuzioni del padre demoniaco, il re Hiranyakasipu, dal Signore stesso nella forma di Nrsimha.

Prajapati:

- 1) Antenati dell'umanità.
- 2) Brahma, padre di tutti gli abitanti dell'universo, compresi i Prajapati.

Pranayama: Quarta delle otto tappe dell'*astanga-yoga*. Consiste nel controllare il soffio vitale con determinati esercizi.

Prasada (letter. grazia, misericordia): Cibo offerto prima a Krishna. Krishna accetta questo cibo offerto con amore e devozione, lo consacra e gli dà il potere di purificare coloro che ne spartiscono i resti. Questo cibo non è differente da Krishna stesso.

Pratyahara: Quinta delle otto tappe dell'*astanga-yoga*. Consiste nel ritrarre i sensi dai loro oggetti.

Purana: Diciotto Scritti vedici, di cui sei sono per coloro che vivono nell'ignoranza, sei per coloro che vivono nella passione, e sei per coloro che vivono nella virtù.

Purusa (letter. il principio maschile):

1) Attributo di Krishna, "il beneficiario supremo".

2) Attributo dell'essere incarnato che gode della materia.

(Con questo nome si designa anche la Verità Assoluta in quanto fornita, nella Sua forma suprema, di caratteristiche personali.)

Purusa-avatara: Emanazioni plinarie di Krishna. Sono tre (Karanodakasayi Visnu, Garbhodakasayi Visnu e Ksirodakasayi Visnu) e controllano i movimenti degli universi materiali.

Putana: Strega inviata da Kamsa che, nella forma di una bella e giovane donna, tentò di uccidere Krishna, ma fu da Lui uccisa. Ella poté così accedere alla liberazione.

R

Radharani: Compagna eterna di Krishna, forma personale della Sua potenza interna di felicità. Rappresenta la perfezione dell'amore e della devozione per il Signore.

Rahugana Maharaja: Re che ricevette l'insegnamento spirituale da Jada Bharata.

Raja: Vedi **Passione**.

Rajasuya-yajna: Sacrificio vedico che seguiva l'incoronazione dell'imperatore ed era destinato a provare la sua supremazia su tutti gli altri re.

Rama: Altro nome di Laksmi.

Ramacandra: *Avatara* che fu un esempio di sovrano perfetto.

Ramayana: Scritti vedici, compilati da Valmiki, che narrano le imprese dell'*avatara* Ramacandra.

Ravana: Essere molto demoniaco. Volle costruire una scala per raggiungere i pianeti celesti ed evitare così di acquisire le qualificazioni necessarie per compiere un tale viaggio. L'*avatara* Ramacandra mise termine a tutti i suoi piani materialistici dopo che il demone Lo offese portando via Sua moglie, Sita.

Romaharsana: Padre di Suta Gosvami. Oratore originale dell'assemblea dei saggi a Naimisaranya. Balarama mise fine ai suoi giorni dopo che egli Gli mancò di rispetto.

Rsi: Saggio.

Rudra: Altro nome di Siva.

Rukmini: Prima regina di Krishna a Dvaraka.

Rupa Gosvami: Primo dei sei *acarya vaisnava* che furono i successori immediati di Sri Caitanya e che presentarono il Suo insegnamento con la massima cura.

S

Sac-cid-ananda-vigraha (da *sat*: eternità, *cit*: conoscenza, *ananda*: felicità e *vigraha*: forma): Caratteristiche della forma trascendentale del Signore Supremo, ma anche della forma originale delle anime individuali.

Saguna-brahman: Concezione impersonale della Verità Assoluta; il termine *saguna* indica che Essa è dotata di attributi trascendentali.

Samadhi (letter. assorbimento della mente):

- 1) Stato di estasi perfetta raggiunta con l'assorbimento totale nella coscienza di Krishna.
- 2) Ultima delle otto tappe dell'*astanga-yoga*, che corrisponde alla realizzazione spirituale.

Sama-Veda: Una delle quattro divisioni del *Veda* originale; contiene i diversi inni sacrificali.

Sampradaya: Successione dei maestri spirituali.

Sanatana: Eterno.

Sanatana Gosvami: Uno dei sei *acarya vaisnava* che furono gli immediati successori di Sri Caitanya e che presentarono il Suo insegnamento con la massima cura.

Sanat-kumara: Vedi **Kumara**.

Sankaracarya: Incarnazione di Siva che su ordine del Signore presentò la filosofia *mayavada*, secondo la quale non esiste alcuna differenza tra l'essere individuale e il Signore.

Sankarsana: Una delle quattro emanazioni originali di Krishna; regna su uno dei pianeti Vaikuntha.

Sankhya:

- 1) Sistema filosofico che fu insegnato dall'*avatara* Kapila e che deriva dallo studio analitico dell'anima spirituale concepita come distinta dai ventiquattro elementi della natura materiale.

2) Sistema di analisi puramente materiale del mondo fenomenico nelle sue diverse manifestazioni, formulato dall'ateo Kapila.

Sankirtana: Ogni attività che mira a diffondere le glorie di Dio per il beneficio di tutti. La sua principale manifestazione consiste nel canto pubblico dei santi nomi del Signore, sempre accompagnato da danze e distribuzione di *prasada* (vedi **Prasada**). Le Scritture vediche lo considerano come l'unico metodo in grado di frenare le influenze degradanti dell'età di Kali.

Sannyasa:

- 1) Rinuncia ai frutti dell'azione nel compimento del dovere.
- 2) Quarta e ultima tappa della vita spirituale (vedi Asrama); rinuncia totale alla vita familiare e sociale al fine di controllare perfettamente i sensi e la mente, e impegnarsi pienamente nel servizio di Krishna.

Sarga: La creazione materiale.

Sastra: Vedi **Scritture rivelate**.

Sat: Eterno.

Satarupa: Moglie di Svayambhuva Manu e madre di Devahuti.

Satya-yuga: Prima era (*yuga*) di un ciclo di quattro (*maha-yuga*); dura 1728000 anni. La maggior parte degli uomini di quest'era vive nella realizzazione spirituale.

Saubhari Muni: Potente *yogi* che dovette soccombere al richiamo dei sensi, dopo aver casualmente contemplato due pesci impegnati in un atto sessuale.

Saunaka Rsi: Capo dei saggi riuniti nella foresta di Naimisaranya che ascoltarono lo *Srimad-Bhagavatam* dalle labbra di Suta Gosvami.

Scritture rivelate, o Scritture (*sastra*): Le Scritture vediche in generale (*sruti*) o qualsiasi altro Scritto con autorità in materia di scienza spirituale (*smrti*), cioè in grado di spiegare in modo *parampara* (vedi **Parampara** 2) la natura della Verità Assoluta, l'Essere Supremo, dell'anima individuale e del legame eterno che le unisce.

Siddhi: Perfezioni dello *yoga* a livello materiale.

Siksastaka: Otto versi lasciati da Sri Caitanya Mahaprabhu che glorificano il canto dei santi nomi del Signore.

Sita: Dea della fortuna, eterna compagna di Ramacandra.

Siva, Rudra o Sankara: Puro devoto incaricato della distruzione dell'universo alla fine della vita di Brahma, che l'ha generato. È anche la divinità

dell'ignoranza (*tamo-guna*).

Sivananda Sena: Illustre devoto di Sri Caitanya.

Smarta: *Brahmana* che si limitano a seguire alla lettera le regole e i riti vedici senza cercare di raggiungere Krishna, il fine ultimo dei *Veda*.

Smrti o *smrti-sastra*: Complemento dei *Veda* e delle *Upanisad*.

Straddha: Riti compiuti per il beneficio degli anziani defunti.

Sravanam kirtanam visnoh: La via devozionale dell'ascolto e del canto delle glorie di Sri Visnu.

Sridhara Svami: Autore del principale commento dello *Srimad-Bhagavatam*.

Successione di maestri spirituali o *parampara*: Catena di maestri spirituali che hanno trasmesso l'insegnamento del Signore fino ai giorni nostri senza alterarlo.

Sudarsana-cakra: Disco che costituisce l'arma personale di Sri Visnu.

Suddha-sattva: Livello assoluto della pura virtù non influenzato dalla natura materiale.

Sudra: Operai, artigiani ed artisti, che assistono i membri degli altri tre *varna* (vedi **Varna**).

Sukadeva Gosvami: Colui che per primo enunciò lo *Srimad-Bhagavatam*. Il re Pariksit lo ricevette dalle sue labbra durante i sette giorni che precedettero la sua morte.

Sukracarya: Maestro spirituale dei demoni.

Suta Gosvami: Saggio presente al momento della narrazione dello *Srimad-Bhagavatam* da parte di Sukadeva Gosvami a Maharaja Pariksit; trasmise il sacro insegnamento ai saggi, nella foresta di Naimisaranya.

Svami: Altro nome per Gosvami (vedi **Gosvami** 1).

Svayambhuva Manu: Primo progenitore dell'umanità e nonno di Dhruva Maharaja.

Svetasvatara Upanisad : Vedi *Upanisad*.

Syamasundara: Nome del Signore Supremo, "il giovane pastore dalla meravigliosa carnagione del colore di una nuvola carica di pioggia."

T

Tapasya (letter. austerità): Accettare volontariamente alcune restrizioni materiali per ottenere benefici superiori.

Tatastha-sakti: Energia marginale del Signore costituita dagli esseri viventi.

Tilaka: Segno fatto con l'argilla di un fiume sacro con cui Krishna e i Suoi devoti segnano il corpo.

Treta-yuga: Seconda era (*yuga*) di un ciclo di quattro (*maha-yuga*), dura 1296000 anni.

Tulasi: Grande devota di Krishna che prende la forma di una pianta. È molto cara a Krishna e le sue foglie sono offerte esclusivamente ai piedi di loto del Signore.

U

Upanisad : 108 scritti vedici che costituiscono la parte filosofica dei *Veda*.

Uttanapada: Figlio di Svayambhuva Manu e padre di Dhruva Maharaja.

V

Vaikuntha, o Vaikunthaloka (da vai: esente da, e kuntha: angoscia): Il regno spirituale, dove tutto è *sac-cid-ananda*, pieno di eternità, conoscenza e felicità.

Vaisnava: Colui che dedica la propria vita al Signore Supremo, Visnu o Krishna.

Vaisya: Agricoltori e commercianti; provvedono alle necessità vitali della società e proteggono gli animali, in particolare la mucca. Il loro gruppo costituisce uno dei quattro *varna* (vedi *Varna*).

Vaivasvata Manu: Vedi **Manu**.

Vamana: L'*avatara*-Nano.

Vanaprastha:

- 1) Terza tappa della vita spirituale (vedi **Asrama**); periodo di pellegrinaggio nei luoghi sacri per distaccarsi dalla vita familiare e sociale e prepararsi al *sannyasa*.

2) Colui che vive secondo le norme di questo *asrama*.

Varaha: L'*avatara*-Cinghiale.

Varna: Ognuna delle quattro divisioni della società secondo le funzioni che vi svolgono i suoi membri (vedi **Brahmana**, **Ksatriya**, **Vaisya** e **Sudra**). L'equilibrio e l'armonia della società dipendono dal rispetto di queste quattro divisioni universali (vedi *Varnasrama-dharma*).

Varnasrama, o *Varnasrama-dharma*: Istituzione vedica che rispetta la divisione naturale della società in quattro *varna* e quattro *asrama* (vedi **Varna** e **Asrama**). Fu istituita da Krishna stesso allo scopo di soddisfare tutti i bisogni materiali e spirituali dell'uomo.

Varuna: Il dio delle acque.

Vasudeva: Padre di Krishna.

Vasudeva: Nome del Signore Supremo, il proprietario di tutte le cose, materiali e spirituali.

Vayu: Il dio dell'aria.

Veda:

- 1) Il *Veda* originale, diviso in quattro parti (il *Rk*, lo *Yajus*, il *Sama* e l'*Atharva*).
- 2) Altro nome per designare le Scritture vediche nel loro insieme.

Vedanta: Filosofia contenuta nelle pagine del *Vedanta-sutra*.

Vedanta-sutra o *Brahma-sutra*: Grande trattato filosofico di Vyasadeva, costituito di aforismi (*sutra*) sulla natura della Verità Assoluta e composto come conclusione dei *Veda*.

Vidura: Illustre devoto che ricevette lo *Srimad-Bhagavatam* dalle labbra di Maitreya Muni.

Virat-rupa o *visva-rupa*: La forma universale del Signore Supremo, Sri Krishna, nell'universo materiale. È costituita dall'intera manifestazione cosmica.

Virtù (*sattva-guna*): Una delle tre influenze della natura materiale. È caratterizzata da conoscenza, felicità, purezza, controllo dei sensi, serenità, umiltà e moderazione. È sotto il controllo di Visnu.

Visnu Purana: Vedi **Purana**.

Visnu-tattva: Le manifestazioni divine, emanazioni plenarie o emanazioni di

emanazioni plenarie di Dio, la Persona Suprema, che non sono differenti da Lui; contrario di *Jiva-tattva* (vedi **Emanazione plenaria**).

Visvanatha Cakravarti Thakura: Grande *acarya vaisnava*, sesto maestro nella successione di Sri Caitanya Mahaprabhu.

Vrindavana: Villaggio dell'India dove Krishna rivelò i Suoi divertimenti trascendentali in compagnia dei Suoi puri devoti, 5000 anni fa. Non c'è differenza tra questo luogo terreno e Goloka Vrindavana, nel mondo spirituale, ma tale visione è accessibile solo a colui che si è purificato col servizio di devozione.

Vrtra: Demone ucciso da Indra. Era il devoto Citraketu che, per la maledizione lanciata da Durga, dovette rinascere in una condizione così miserabile.

Vyasadeva: *Avatara* che compilò tutte le Scritture vediche. È uno dei sette principali filosofi dell'India e il più grande filosofo di tutti i tempi.

Y

Yadu: Nome della dinastia nella quale Krishna apparve.

Yajna:

- 1) *yajna*: tutti gli atti che mirano alla soddisfazione degli esseri celesti o di Visnu.
- 2) *Yajna*: Nome del Signore Supremo, "l'oggetto e il beneficiario di tutti i sacrifici".

Yajna-purusa: Vedi **Yajna** 2.

Yamaraja, o Yama: L'essere celeste che punisce gli infedeli dopo la morte.

Yamunacarya: Illustre *acarya vaisnava*.

Yayati: Era un re che, per la sua lussuria, attirò su di sé la maledizione di Sukracarya, che gli fece conoscere prematuramente la vecchiaia.

Yoga (letter. unione con l'Assoluto, Dio):

- 1) Ogni metodo che permette di controllare la mente e i sensi e di unire l'essere individuale all'Essere Supremo, Sri Krishna.
- 2) Altro nome dell'*astanga-yoga* e dei suoi numerosi derivati.

Yoga-maya: Potenza interna di Krishna che Lo cela, rendendolo inaccessibile agli uomini comuni. È anche la potenza con la quale il Signore Si rivela parzialmente al Suo puro devoto.

Yoga-siddhi: Vedi **Siddhi**.

Yogi:

- 1) Spiritualista di primo, secondo o terz'ordine che corrispondono rispettivamente al *bhakta*, allo *yogi* (vedi **Yogi**) e al *jnani* (vedi **Jnani** 2).
- 2) Spiritualista di second'ordine, adepto dell'*astanga-yoga* (vedi **Yoga** 2) o di uno dei suoi derivati.

Yojana: Unità di misura vedica che equivale a circa otto miglia (1 miglio 1609 m.).

Yuga: Ciascuna delle quattro ere di un ciclo (Satya, Treta, Dvapara e Kali).



Per qualsiasi informazione potete contattare RKC - Radio Krishna Centrale ai seguenti recapiti:

Ufficio Operativo (Radio Krishna Centrale On-Web)
presso ISKCON Mayapur
741313 Distretto di Nadia
Bengala Occidentale - India

Telefoni:

0091 915 864 9962 (India)
006 014 6220751 (Malesia)
0039 06 62207099 interno 572 (Italia)

INDIRIZZO E-MAIL: rkcfi@radiokrishna.com
E-MAIL ALTERNATIVO 1: walbert108@yahoo.it
E-MAIL ALTERNATIVO 2: rkcpisa@gmail.com
SITO WEB: www.radiokrishna.com

MSN (EX) LIVE MESSENGER: rkcity@hotmail.com
SKYPE ID: radio-krishna

FACEBOOK: <http://www.facebook.com/radiokrishnaitaly>
YOUTUBE: www.youtube.com/user/radiokrishna
SCRIBD: www.scribd.com/radiokrishna
FLICKR: www.flickr.com/photos/radiokrishna/sets/

RKC TERNI (Radio Krishna Centrale 89.500 MHz F.M. e On-Line):
Strada del Gioglio 47 - 05100 Terni
Tel. 0744 1926033
Fax 0744 1926032
INDIRIZZO E-MAIL: segreteria@associazionevedica.it
E-MAIL ALTERNATIVO: lilavilasini108@gmail.com
SITO WEB: www.radiokrishna.com/terni

TELE RADIO KRISHNA NETWORK
Worldwide Broadcasting Radio-TV

STAZIONI RADIO-TV: www.radiokrishna.com/stations
ARCHIVIO DOWNLOAD: www.radiokrishna.com/download
RKC FORUM: www.radiokrishna.com/forum
LIBRI ON-LINE: www.radiokrishna.com/books
YOGA: www.radiokrishna.com/bhaktiyoga